



3

OPERE
DI
S. TERESA

PER LA PRIMA VOLTA

FATTE INTEGRALMENTE ITALIANE

COL PRESIDIO DEI MANOSCRITTI ORIGINALI

CON NOTE ED ILLUSTRAZIONI

DEL

PADRE CAMILLO MELLA

D. C. D. G.

—
VOLUME QUINTO
—

MODENA

TIP. PONTIFICIA ED ARCIVESCOVILE

DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE

Editrice.

Gli Editori si riservano ogni diritto così per intere o parziali ristampe dell' Opera, come per riproduzioni o traduzioni qualsiasi delle illustrazioni, Documenti ecc. avendo adempito a quanto dispongono le Leggi in ordine alla Proprietà Letteraria.

Con Approvazione Arcivescovile.

DELLE LETTERE
DI
SANTA TERESA

TRADOTTE E DISPOSTE

SECONDO L' ORDINE CRONOLOGICO E CORREDATE

DI ILLUSTRAZIONI E DI NOTE

PER UN PADRE D. C. D. G.

Tomo I.

(1560 - 1577)

GLI EDITORI A CHI LEGGE

Ecco finalmente il primo Volume delle lettere di S. Teresa, che viene in seguito agli altri delle Opere della Santa, già editi da questa Tipografia. Il ritardo avvenuto nella pubblicazione di questo volume non deve attribuirsi ad altro che alla grave ed incurabile malattia, onde fu colpito l'erudito e chiarissimo P. Camillo Mella, quando appunto, dopo avere pubblicati i primi quattro volumi di questa nuova Collezione delle Opere della Santa, accolti con universale applauso, stava per accingersi alla versione delle Lettere.

Il trovare chi potesse e volesse sobbarcarsi alla fatica della continuazione di un'opera così importante, e sapesse degnamente surrogare il

primo traduttore, era cosa assai malagevole: e tanto più, che generalmente il tradur lettere, che sono scritte tutte confidenziali, presenta maggiori difficoltà: il che vale poi massimamente per quelle di S. Teresa, la quale troppe volte dovea stare in guardia che i suoi disegni non fossero scoperti dai nemici della Riforma Carmelitana. Arrogi l'imperizia in molti raccoglitori nel correggere e supplire, quanto alle parti mancanti, le lettere stesse: persino in parecchi il mal talento di presentare la Santa avversa a taluni Ordini Religiosi, segnatamente ai Gesuiti, come attesta anche il Sig. De la Fuente nei Prolegomeni alla sua ultima edizione delle Opere della Santa.

In prova di che, il P. Daniello Bartoli nelle sue *Memorie Storiche* reca una testimonianza, che toglie affatto ogni dubbio sul modo indegno, onde furono trattate le Opere di S. Teresa, in odio della Compagnia di Gesù; ed è nientemeno che la confessione fattane pubblicamente da un Capitolo Generale dei Carmelitani Scalzi nell'anno 1650. Avendo saputo i Padri del detto Capitolo, come qualcuno si era ardito di stampare la Vita e gli altri scritti della loro Santa Madre, cassandone quanto vi è della Compagnia verso S. Teresa, e di S. Teresa verso la Com-

pagnia, vollero sicurata la Compagnia medesima del loro scambievole amore verso di essa, e ne diedero pubblica e solenne testimonianza col seguente decreto.

“ *Accepimus scripta Matris Nostrae Theresiae edita esse truncata quoad illa omnia quae spectant Societatem Jesu; ita ut cum et in manuscriptis codicibus plerisque, et in plerisque exemplaribus pridem editis, et in ipsomet Sanctae Matris contextu originali, omnia illa quae notantur in libro, cui titulus Gloria S. Ignatii, exarata inveniantur, tamen in ea editione, de qua dictum est, omnia fuerint erasa. Hanc infidelitatem editionis non tam Societati Jesu, quam Sanctae Matri iniuriosam omnino improbamus, et a nobis non esse profectam testamur. Quin imo, si quis ex Ordine Nostro deprehenderetur tale quid admisisse, aut fieri curasse, impunitum non debere esse discernimus, ipsam quoque editionem truncatam in usu Nostrorum esse prohibemus. Propositionem hanc Capitulo Nostro Generali propositam, et per acclamationem omnium approbatam testamur.*

Die 16 Maii 1650. F. Franciscus a Sanctissimo Sacramento Praepositus Generalis etc. ”

Che se tali riflessioni ci tennero in angustia nel timore d'essere costretti a rinviare ad epoca indeterminata il compimento d'un' opera, alla

quale avevamo consecrati non pochi pensieri, e che ci è costata non pochi nè piccoli sacrificî; l'inclita Serafina del Carmelo seppe trovare il modo, onde fosse vinta la modestia di un altro non meno dotto che pio Religioso d. C. d. G.; il quale se non cedette alle iterate nostre istanze, non potè rifiutarsi ai desiderî de' Superiori; ed assuntosi il grave incarico, non perdonando a studî ed a cure, ci apprestò una fedele e forbita versione di queste lettere, corredandole di schiarimenti e di note.

Si valse egli all' uopo della perizia sua nelle due lingue, come giovossi ancora delle edizioni anteriori curate dal P. Federico di S. Antonio Carmelitano Scalzo, dal De la Fuente, e dal celebre P. Bouix: cosicchè e per candidezza di stile, e per semplicità di eloquio, e per copia di erudizione, e per rigore di critica, questa Traduzione dell' Epistolario di S. Teresa si raccomanda ai veneratori dell' ingegno e della santità di Lei.

Che se alcuno, dopo avere letto i due volumi di quest' Epistolario, meravigliasse di tanta copia, sappia che delle lettere di questa Santa sono più le perdute che le raccolte.

Che se anche queste riescono numerosissime, convien notare, che la Riforma di S. Teresa ebbe le prime mosse con la fondazione del mo-

nastero di S. Giuseppe d' Avila, quando la Santa era già nel 46 anno di età; allora solamente il suo nome cominciò a correre per tutta la Spagna, come quello di un'anima grande, cui Dio avea scelto per eccelse imprese di sua gloria.

Le persecuzioni poi atrocissime che si scatenarono contro di Essa, l'intima unione che Essa strinse con tutte le anime più sante di quel tempo, come S. Pietro d' Alcantara, S. Giovanui della Croce, S. Lodovico Bertrando, S. Francesco Borgia, il P. Baldassare Alvarez, e il Ven. Servo di Dio P. Maestro Giovanni d' Avila, le relazioni che ebbe coi primi dignitarii Ecclesiastici e Secolari per ragione della sua Riforma, e le sue virtù veramente degne di una Serafina di paradiso, attirarono sopra di Lei gli sguardi e la venerazione di tutta la Spagna; e quanto più quell'anima grande cresceva in isplendore di santità e in opere di zelo della gloria di Dio, tanto più veniva crescendo in chi ricevea le sue lettere, il desiderio di serbarlesi gelosamente, come gemme di paradiso.

D'altra parte che realmente moltissime lettere siensi smarrite, può anche raccogliersi dalle seguenti osservazioni.

La prima lettera che si ha di Lei è del 31 Dicembre 1561 diretta al suo fratello Lorenzo

di Cepeda, in cui gli dà notizia della fondazione di S. Giuseppe d'Avila; e benchè in questa nuova edizione, seguendo il P. Bouix, si sia messa in capo a tutte le altre la lettera scritta a S. Pietro d'Alcantara, pure non è provato che essa sia anteriore a quella di D. Lorenzo. Ora da questa prima lettera alla seconda, scritta sul terminare la terza fondazione, che fu quella di Malagona, corre un intervallo di ben sei anni.

Delle Lettere che scrisse per la fondazione di Medina del Campo, che fu la seconda, non se ne è serbato traccia.

Si crede pure che abbia scritto molte lettere al Re Filippo II di Spagna, ma sono quasi tutte perdute. Così pure, chi sa quante dovette scrivere a S. Giovanni della Croce, tanto da Lei amato e venerato, e che l'aiutò sempre sì efficacemente nello stabilire e mandare innanzi la Riforma, e che appunto per questo fu sempre bersaglio a mille persecuzioni; chi sa i sentimenti di paradiso, con cui si venivano scambievolmente consolando e accendendo quelle due anime sì infocate d'amor di Dio! E il Santo certo facea tesoro delle lettere della Serafica Madre; ma quando fu fatto imprigionare per ordine dell'Inquisizione, pare che egli stesso le lacerasse tutte in tanti minuzzoli, per timore che

quelle lettere potessero suscitare maggior guerra contro la Santa.

Il P. Graziano della Madre di Dio fu certamente quello che ebbe più lettere dalla Santa Riformatrice, ma molte dovette ridurle in brani per ordine della Santa stessa; di molte altre poi, che egli serbava gelosamente, pare facesse un dono a Donna Beatrice Ramirez di Mendoza, la quale avendo fondati due monasteri, uno di Gerolimine scalze intitolato del *Corpus Christi* in Madrid, l' altro di Carmelitane Scalze in Alcalà de Henares, le divise tra quei due conventi, e non poche andarono perdute. Lo stesso fu di tante altre lettere che S. Teresa scrisse a suoi Confessori o Direttori di spirito, come al P. Domenico Bagnez Domenicano, al P. Baldassare Alvarez gesuita, al P. M.^o Giovanni d' Avila; delle quali non ci restano che pochissime. Convien pure notare che, morta la Santa, certi monasteri che possedevano alcune di quelle lettere, soleano regalarle a titolo di riconoscenza a' loro Benefattori più insigni; e questo pure valse a farne scomparire non poche altre. Si dee aggiungere altresì che la Santa ora per le infermità, che spesso la tormentavano, ora per la soverchia molteplicità degli affari, ond' era occupata, valeasi spesso per le sue lettere della mano di

qualche sua monaca, e solo vi aggiungeva di suo pugno la sottoscrizione: ora le persone devote della Santa ritagliavano quella sottoscrizione, e la serbavano religiosamente come reliquia di gran pregio; e intanto quelle lettere, spogliate di quella firma preziosa, non aveano più alcun valore.

Da tutto questo ognuno vede, quanto gran numero di lettere della Santa si debba esser perduto. Ma forse ve n' ha ancora qualcuna presso Monasteri, o custodite in pubblici o privati Archivi, e che sfuggirono alle diligenze dei precedenti raccoglitori. Noi preghiamo vivamente quei fortunati possessori, o chiunque n' abbia contezza, a volercene dar relazione; e rendiamo pubbliche grazie a chi, mosso da nobili sensi, ci ha già fornito il modo di arricchire la nostra Collezione di una lettera inedita della Santa, e speriamo che il nobile esempio trovi imitatori. Così questa collezione, che è la più completa fra quelle che si conoscono, riuscirà la più pregevole anche per iscritti rari ed inediti.

Di tal guisa l' involontario ritardo di questo Epistolario sarebbe compensato dall' aumento di preziosi documenti.

Del resto la pena, che abbiamo sofferto nel dovere prostrarre sì a lungo una pubblicazione

tanto e da tanti desiderata, ci viene alleviata nel pensare, che noi coll' edizione di queste Lettere, veniamo a concorrere convenientemente alla solennità della prossima centenaria Commemorazione di S. Teresa, innalzandole un Monumento quant' altro mai gloriosissimo. Non sapremo infatti, dove meglio manifestisi la grand' anima della Santa, quanto in queste ammirabili Lettere, in cui può dirsi che s' incontrino gli altri scritti tutti di Lei.

E quale appunto un tesoro noi vi offriamo quest' opera esimia, augurandoci ch' essa sia per voi, come già lo fu per innumerevoli altri, luce di sapienza, ardore di carità, ad illuminarvi la mente, a riaccendervi il cuore.

In tal modo saranno pienamente coronati i voti e ristorate le fatiche di Chi, per la maggior gloria di Dio e della Serafica Santa, fe' dono all' Italia di questa versione; e noi pure benediremo Iddio che ci concesse di concorrere coll' umile opera nostra a procurare ai fedeli un tanto beneficio.

Vivete intanto felici nell' ammirazione ed imitazione della Serafica S. Teresa.

LETTERA I.

1560 — AVILA.

Edizione di Madrid Tom. II, Lett. XI. Bolland. Acta S. Theresine pag. 76, e 77
e pag. 564.

A SAN PIETRO DI ALCANTARA

Gli rende un conto esatto di tutta l'anima sua.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, mio reverendo Padre. Ecco qual è presentemente la mia maniera d'orazione. È caso raro ch'io possa discorrere coll'intelletto, perchè l'anima mia si raccoglie immediatamente alla presenza di Dio, e si sente inondata da un fiume di pace, o presa da un rapimento, che mi toglie affatto l'uso de' sentimenti, di guisa che, se qualcuno mi parla, sento sì il suono della sua voce, ma non capisco nulla di ciò che dice.

Spesso accade che a certi momenti, in cui, senza aver l'idea di pensare a Dio, mi occupo d'altre cose, e mentre l'anima mia è arida come una pomice, e il mio corpo oppresso talmente dal peso de'suoi malanni, che, ancorchè avessi una gran voglia di fare orazione, mi pare sarebbe impossibile il riuscirvi; tutto a un tratto mi sento presa da questo raccoglimento e da questi rapimenti di spirito, senza poterli frenare, e in

un attimo mi trovo arricchita di gran tesori celesti, che sono l'effetto di quelle carezze del divino Amante. E tutto questo senza che preceda alcuna specie di visione, o di illustrazione alla mente, anzi non so neppure dove io mi sia. Solamente mi pare che l'anima mia si perda tutta in Dio, e che in tale stato acquisti più in un breve istante, che non farebbe con grandi sforzi in un anno intero. Certe altre volte, senza che vi sia modo di resistere, mi vengono di repente tali slanci d'amor di Dio, che io mi muoio per lo struggimento di unirmi con Lui, mi sembra che la vita mi abbandoni, e grido a gran voci, e chiamo il mio Dio. Questi infocamenti sono violentissimi, talchè mi è giocoforza rizzarmi, e, senza ch'io ci abbia messo nulla di mio, provo una pena sì soave, ch'io non vorrei uscirne mai. Questa pena è prodotta dalla brama immensa di uscir di questa vita, e dal pensare che il mio male non ha rimedio, perchè solo la morte me ne può liberare, e non è in mia mano il rompere quel filo che mi tien legata alla vita. Quindi mi pare che tutti gli altri sieno contenti, ed io sola nelle pene; tutti trovino sollievo a loro mali, solo i miei sieno senza conforto. Questo pensiero mi trafigge sì crudelmente, che io certo ne morrei, se il mio Sposo divino non lo raddolcisse con qualche estasi, la quale calma tutte le tempeste e riempie l'anima mia di pace e di beatitudine, parte facendomi gustare un pochetto di ciò ch'io bramo, parte svelandomi cose ammirabili e sovrane.

Altre volte mi si desta in cuore un desiderio sì ardente di servir Dio, e provo insieme una pena sì cocente del vedermi inutile alla sua gloria, ch'io non ho parola da spiegarla. Mi sembra allora che io mi slan-

cerei volentieri in mezzo ai tormenti, al martirio, alla morte più cruda per dargli qualche pegno dell' amor mio. E questo pure senza alcun che di riflessione da cui prenda le mosse. È cosa al tutto improvvisa, che mi rapisce tutta intera; e non so come si desti in me quel coraggio sì ardente. Mi sentirei spinta a levar alto la voce e far conoscere a tutti gli uomini quanto importa il non contentarsi di poco nel servizio di Dio, e quanto sono eccelsi i doni, onde egli è pronto ad arricchirci, qualora noi ci disponiamo a riceverli. Questi desiderii sono tali, ch' io mi vengo struggendo entro me stessa; io ardo, a quel che pare, di ciò che non m'è possibile; io trovo nel mio corpo una catena che mi lega, sicchè io non possa far nulla per la gloria di Dio, e pel bene delle anime. Se ciò non fosse, mi pare che io, per quanto mi bastassero le forze, farei cose stupende. Vedendomi adunque così al tutto incapace di far nulla di grande per Gesù, ne provo un martirio tale, che non si può esprimere a parole; senonchè poi questo martirio si perde in una piena di dolcezze onde Dio abbraccia tutta l'anima mia. Talora quando più ardonò in me questi desiderii di far grandi cose per Gesù, mi getterei a fare grandi penitenze, ma non posso, e certo credo disacerberebbero non poco la mia pena, poichè tanto conforto e tanta gioia mi danno quelle poche, che mi permettono i miei malanni; benchè s'io non avessi il freno dell'ubbidienza, credo che la brama di mortificarmi mi trascinerebbe troppo oltre.

Il dovere spesso trattare con le persone, mi è di un peso insopportabile, tanto che certe volte mi sfogo in gran pianto. È la gran sete ch' io ho d'essere sola,

e anche quando non prego, nè leggo, purchè sia sola, mi pare d'esser beata. Quello che più mi pesa è il trattare con persone parenti: io ci sto come una schiava in catene, se non è che il nostro discorrere sia sull'Orazione, e sulle cose dell'anima, allora il mio cuore si consola, benchè la loro conversazione talora mi stanca; amerei meglio non vederle, e rintanarmi in qualche luogo ove fossi sola. Questo però mi accade di raro con persone spirituali, e molto meno co' Direttori della mia coscienza, i quali sempre mi consolano.

Vi ha dei giorni, in cui sento fieramente il peso dell'essere obbligata a mangiare e dormire, e questo tanto più mi affligge in quanto che sento che meno di molti altri potrei liberarmi da questa necessità. Pure mi ci rassegno per piacere a Dio, e gli offro il tormento che ne provo.

Il tempo mi fugge sì rapidamente, ch'io non ne ho mai quanto bramerei per pregare, non mi sazierei mai di trattenermi da sola a sola con Dio. Spesso desidero aver tempo per leggere, chè ho sempre avuto un grande affetto alla lettura di libri pii; eppure non leggo altro che pochissimo, perchè, appena ho aperto il libro, l'anima si raccoglie subito profondamente, e così la lettura si cangia in orazione. Ma questo pure è poco al mio desiderio per le moltissime occupazioni che ho, le quali benchè sieno sante, pure non mi recano quel conforto che riceverei dalla lettura e dall'Orazione. Quindi mi dà pena il vedere che indarno io desidero aver più tempo che non ho.

Gesù mi ha dato questi buoni desiderii, e con essi maggior virtù assai ch'io non avessi prima, avendomi

fatto dono di questa Orazione di quiete, e di quei rapimenti che or ora dicevo, e mi trovo tanto migliorata, che quasi quasi mi sembra che prima io fossi tutta imperfezione. Questi rapimenti e queste estasi hanno prodotto in me quegli effetti ammirabili onde io le parlavo, e se ci è in me punto di bene, lo ripeto tutto da quei doni celesti.

Dio mi ha ispirato un odio sì mortale contro il peccato, eziandio veniale, che io soffrirei mille morti anzichè commettere avvertitamente una benchè minima colpa. Inoltre quando una cosa mi pare più perfetta e più gradita al Signore, come quando mi viene ordinata dal Confessore, mi pare d'essere così risoluta di eseguirla, che niun tormento mi potrebbe fare indietreggiare, e nessun tesoro del mondo basterebbe a farmi cangiar pensiero. Facendo altrimenti, mi pare ch'io non avrei più cuore di domandar nulla al Signore, neppure il dono di orazione. Con tutto questo non è già ch'io non commetta sempre un monte di difetti.

L'ubbidienza mia al Confessore non è certo perfetta; ma pure, quando io conosca che egli vuole da me qualche cosa, o se egli me la comanda, sono così disposta che non lascerei di farla per tutto l'oro del mondo, e il non farla stimerei essere una illusione deplorabile.

La povertà mi è cara, ma non tanto quanto ragion vorrebbe. Se io fossi ricca, certo non vorrei ritenere alcuna rendita nè aver quattrini per mio uso particolare, mi sembra che sarei paga del puro necessario. Per altro sento bene che non possiedo la perfezione di questa virtù, conciossiachè è vero ch'io non desidero nulla per me, ma pure sarei contenta di aver quattrini per far del bene agli altri.

Non ebbi mai visione alcuna che non mi lasciasse con un maggior tesoro di virtù, di quello ch'è avessi prima. Lascio ai miei Confessori il giudicare, se in questo vi è stato qualche inganno diabolico.

Le fresche acque, le campagne, i fiori, gli odori e la musica, e tante altre cose che paiono al mondo sì dolci e leggiadre, per me valgono sì poco in paragone degli oggetti sovrani che mi si presentano nelle mie visioni, che io amerei meglio non aver occhi per vedere queste bellezze di terra, nè orecchie per udire; mi feriscono gli occhi per un istante, e riconosco che non sono altro che fango.

Quando sono obbligata di trattare con secolari, eziandio che si discorra di cose di spirito, se la conversazione va oltre più per passatempo che per necessità, bisogna che mi faccia una gran violenza, perchè mi pare d'essere sulle spine. Le conversazioni poi di piacere, che prima mi erano care, e le cose del mondo, mi recano presentemente una tal noia, che non posso soffrirle.

Questi desiderii che ora mi struggono, di amare, servire e veder Dio, non muovono già da qualche considerazione, come un tempo, quando mi pareva di sentire una gran tenerezza di divozione, e spargea fiumi di lagrime; muovono da una vampa interiore, e da un infocamento sì eccessivo, che in poco d'ora io ne morrei, se Gesù non mi rapisse a sè con una di quelle estasi dette di sopra, e dove disseta l'anima alla fonte d'ogni dolcezza.

Se io veggo persone, che sieno molto innanzi nelle vie del Signore e che abbiano in cuore quei saldi pro-

positi, ch' io dicevo, staccate d' ogni cosa di terra, e piene di generosità, io mi sento per forza rapita ad amarle con tutto l' affetto, e vorrei potermi trattenere con esse, perchè mi pare che il loro esempio mi cresca il coraggio. Laddove queste anime di poco cuore che vanno con tanti riguardi, e quasi dissi con tante paure nelle imprese di gloria di Dio mi fanno male. Io le raccomando di cuore a Dio, e a quei Santi che furono sì magnanimi nell' intraprendere, e si saldi nel compiere opere di gloria di Dio sì eccelse, che oggi quasi ci farebbon paura. Non è già che io stimi d' essere buona a nulla, ma credo che Dio aiuta volentieri chi per Lui mette mano a cose grandi, e non mai abbandona coloro che si confidano pienamente in Lui. Per questo desidero incontrarmi con anime che mi confermino in questa verità, sicchè io non abbia oggimai ad essere più tormentata dal pensiero di ciò che s' appartiene al vitto, e al vestire, e tutta mi riposi con pieno abbandono nella provvidenza di Dio. Questo abbandono in Dio non mi potrà certo dispensare dal procurarmi il necessario alla vita, ma almeno il farò senza perdere punto della mia pace. Da che il Signore mi diede, or è sottosopra un anno, questa libertà di spirito, sento che questa regola mi giova assai, e mi studio quanto è possibile, di dimenticare me stessa.

Quanto alla vana gloria, sia lode al Signore, io non ho per quel che mi pare motivo alcuno d' esserne tentata. Veggo chiarissimamente che in quei doni eccelsi che Gesù mi fa, non ci è nulla di mio. Anzi in quei doni stessi Egli mi fa sentire più profondamente il mio nulla, e veggo bene che, se io studiassi con tutte le mie

forze per tutta la vita, non riuscirei mai a penetrare una sola di quelle verità altissime, che Egli mi fa risplendere all'intelletto in un rapimento.

Un tempo mi pareva di non poter patire che altri sapessero le grandi grazie che Dio mi fa, ma ora non è più così: ne parlo con tutta franchezza, come se non fossero cose mie, perchè non divento punto più buona di quel che fossi prima, anzi mi pare d'essere più cattiva; e questo gran cumulo di grazie, onde profitto sì poco, mi fa toccar con mano, che io sono l'anima più trista che v'abbia al mondo, di guisa che, mentre il Signore mi arricchisce di tanti doni sublimissimi, gli altri per la loro virtù si acquistano un monte di meriti, e riceveranno in Cielo tutta in un tratto quella mercede, che Dio mi dà a godere qui in terra in varii rapimenti. Per ciò io prego Dio con tutto il cuore che non mi paghi in questa vita. E credo certo che appunto perchè io sono sì debole e sì trista, Dio ha preso a condurmi per questa strada.

Quando io fo orazione, benchè poco discorra coll'intelletto, non desidero no il riposo, nè avrei cuore di chiederlo al Signore, vedendo come Egli in tutta la sua vita mortale non riposò mai, ma fu sempre in fatiche e in patimenti. Quindi lo prego che mi faccia parte de' suoi patimenti, e mi dia forza per sopportarli.

Tutte le cose di questo genere, anche quelle che appartengono alla più alta perfezione, nel tempo dell'orazione mi balenano con tale splendore alla mente, ch'io strabilio alla vista di sì grandi verità, e mi si appalesano con tale chiarezza, che le cose del mondo mi sembrano vere pazzie. Col lume di quelle verità veggo

quanto è stolto l' affliggersi per le perdite e per le pene di questa vita, l' essere inconsolabile nella morte de' parenti. Se non che poi ricordando quale io mi era nei tempi passati, e quanto fossi sensibile anch' io a queste cose, sento che mi conviene vegliare sempre molto sopra me stessa, affine di non tornare alle debolezze di una volta.

Se talora in qualche persona mi si affacciano cose che sembrano peccati, io non posso credere che esse offendano veramente Dio, perchè mi pare che tutti al pari di me desiderano di piacergli. Questa grazia bellissima mi ha fatto il Signore, ch' io mai ad occhi aperti non mi fermi a considerare i difetti degli altri, quando mi si presentano al pensiero. Io corro tosto a pensare il bene che è in quelle persone. Quindi nulla mi disturba, tranne i peccati pubblici e le eresie, e me ne sento talora trafiggere il cuore siffattamente, che mi pare non vi sia altro al mondo che possa più crudelmente ferirci l' anima. Ben è vero ch' io sento pure una cotal pena quando veggo persone spirituali abbandonar l' orazione, e tornare addietro; ma ciò non mi turba gran fatto, perchè io cerco di svolgere altrove il pensiero.

Sono ora meno curiosa assai di quel ch' io fossi prima, benchè non sempre mi mortifico in questo.

Ciò che ho detto sin qui, aggiuntavi un' attenzione continua a Dio, mi pare sia lo stato ordinario dell' anima mia. Quindi, se io debbo occuparmi di affari, mi sento talora di tratto risvegliare, non so da chi, perchè io rinnovi la presenza di Dio. Questo però mi accade solamente quando si tratta di affari di gran peso; e questi affari medesimi per la divina misericordia non assorbono mai tutto lo spirito che per qualche istante.

Ma convien pur notare una stranezza ch' io provo qualche rara volta. Passano talora tre, quattro, cinque giorni, in cui il fervore, le visioni, e quanto avvi di doni celesti tutto svanisce, e mi si cancella talmente dalla memoria, ch'io non ricordo più nulla del bene che è stato nell' anima mia. Tutto il passato mi pare un sogno, non mi rammento di nulla; allora tutti i malianni del corpo mi opprimono sotto il loro peso, lo spirito è sbalestrato, tanto ch' io non sarei capace di formare un pensiero di Dio: non so più per così dire sotto qual legge io viva. Se apro un libro, non raccolgo niente di quel che leggo, mi pare d' essere tutta coperta d' imperfezioni, e senza ombra di coraggio per la virtù; e quel coraggio incrollabile, ch' io ho ordinariamente, scompare in tal maniera, che quasi mi par d' essere incapace di resistere alla più piccola tentazione di una parola che il mondo dica contro di me. Allora sento ch' io non son buona a nulla, e che è una pazzia il volermi guidare per vie straordinarie. Mi affliggo in pensare che io inganno tutti coloro che hanno stima di me, vorrei fuggire a rimpiazzarmi in qualche buco in cui non mi vedesse anima viva. Allora sospiro la solitudine non per virtù, ma per codardia. In quello stato sarei pronta a strappazzare qualunque che volesse contraddirmi. Ma in mezzo a questa gran guerra ecco la grazia che Gesù mi fa: io non l' offendo punto più del solito. Anzichè chiedergli che mi tolga di quel tormento, io mi sento disposta a sostenere questo martirio per tutta la vita, e l' accetto di tutto cuore; solamente lo prego che mi tenga le sue sante mani sul capo, sicchè io punto non l' offenda. E mi pare poi che sia una

sua grande misericordia, il non lasciarmi perpetuamente in questo stato. Ed è cosa singolare, che una sola di queste parole che son solita udire, o una visione, o un istante di raccoglimento, che duri quanto un' *Ave Maria*, o il primo muovermi per andare a comunicarmi, cangia tutto a un tratto l' anima mia, e la purifica, mi libera da tutti i malanni del corpo, riempie di luce il mio spirito, e mi ridona tutto il coraggio, con tutti quei soliti desiderii di far gran cose per Iddio. Io l' ho sperimentato più volte; almeno da sei mesi in qua nell' atto del comunicarmi sento alleggerirmi sempre meglio il peso delle mie infermità corporali. Lo stesso effetto mi cagionano talora i rapimenti. Quella contentezza che si rifonde nel corpo, è cosa talor di tre ore, e talora anche d' un giorno intero, e in questo non credo esservi ombra di illusione: egli è un fatto che io ho osservato più volte attentamente. Di guisa che, quando io sono in quel raccoglimento, non ho paura di malattie, laddove facendo orazione come la facevo per l' addietro, è certo ch' io non provo alcun che di miglioramento nella sanità.

Da questi effetti mi pare di poter sicuramente inferire che è Dio che opera tutto questo in me. Pensando a quello che io era, io so troppo bene, che ero incamminata per la via della perdizione, e in breve questi doni del Signore mi hanno cangiata siffattamente, che io non mi riconosco più. Trovo in me certe virtù, di cui stupisco io medesima, non sapendo onde sieno venute. Veggo che sono un puro dono di Dio, e non punto frutto del mio lavoro. E conosco con tutta verità e chiarezza, e sono certa di non illudermi, che Dio si è servito di questo mezzo, non solo per innamorarmi del suo ser-

vigio, ma altresì per cavarmi dall' inferno; e ben lo sanno i miei Confessori, a cui mi confessai generalmente.

Quando io m' avveggo in persone che conoscono le grazie immense che Gesù mi ha fatto, vorrei poter loro raccontare tutta quanta la mia vita, per desiderio che Gesù sia da tutti lodato e benedetto; chè il resto non m' importa, e il Signore lo sa. E mi pare di poter dire sicuramente ch' io non bramo altro che la sua gloria, e fuori di essa non avvi nè onore, nè vita, nè gloria, nè bene alcuno dell' anima o del corpo, che mi tiri a sè, o a cui il mio cuore abbia un minimo affetto.

Non potrò mai credere che tutto il bene che sento in me, sia null' altro che una sottile astuzia del demonio per guadagnarmi a sè, e poi rovinarmi eternamente; no, non è possibile che egli sia sì sciocco. E se pure i miei peccati hanno meritato ch' io fossi abbindolata dalle sue arti maligne, non mi persuaderò mai che Dio non abbia gradito tante preghiere ferventissime che gli offrono da due anni in qua tante anime sante; giacchè convien dire ch' io non mi sono mai stancata di raccomandarmi a tutti, perchè preghino il Signore di farmi ben conoscere se io sono nella buona strada; e se vede ch' io sia smarrita, mi guidi Egli per altri sentieri e raddrizzi i miei passi. No, mai in eterno, se quello che succedeva in me, non fosse stata opera sua, non avrebbe permesso che la cosa andasse tanto oltre.

Queste riflessioni, aggiunte alle ragioni saldistime di tanti servi di Dio pieni di santità e di scienza ch' io consultai su questo punto, mi confortano pienamente, benchè la vista delle mie grandi miserie mi spaventa,

e mi fa temere d'essere illusa. Ma quando sono in orazione, allorchè Dio mi imparadisa l'anima con le sue dolcezze, ed io non penso che a Lui, in quel tempo, se gli uomini più santi e più dotti del mondo si riunissero insieme per convincermi che io sono nell'illusione, pognamo pure che mi martoriassero sensibilmente per costringermi a creder ciò, e ch'io pure mi sforzassi in tutti i modi di tener per vera la loro asserzione, no, non mi sarebbe possibile il persuadere a me stessa, che tanti favori inestimabili che io ricevo da Dio vengano dal demonio.

E non posso già negare che un tempo, quando gli uomini ci si misero di mani e piedi per venire a capo di convincermi, io era spesso in preda a grandi paure, pesando da una parte la santità e le buone intenzioni di coloro che s'erano messi di proposito a quella impresa, e dall'altra le mie grandi infedeltà ben meritevoli di una tale punizione. Ma alla prima parola, alla prima visione, al primo raccogliersi dell'anima in Dio, tutte quelle paure si dileguavano come la nebbia al vento, ed io mi trovava sempre più salda nel credere che quanto si operava in me era tutta cosa di Dio.

Io so bene che talora il diavoletto ci può mettere il suo zampino, come ho visto accadere più volte, ma le sue malizie producono effetti tanto diversi da quelli che sono proprii dei favori celesti, che chi ha nulla nulla di sperienza nelle cose di spirito non dà nella ragna così facilmente. Con tutto questo, ancorchè io sia intimamente persuasa che quello che sento in me è cosa di Dio, pure non vorrei per tutto l'oro del mondo muovere un dito senza l'approvazione del Confessore che

serve il Signore mille volte meglio di me. Qualunque parola egli mi dica, mi si desta subito in cuore un gran desiderio di ubbidirgli, senza tenergli nascosto nulla, e sempre veggo che egli indovina perfettamente quel che più mi conviene.

Spesso egli mi riprende de' miei difetti, e con tali parole che mi feriscono nel più profondo dell' anima. Mi mette innanzi i miei peccati con colori così orribili ch' io me ne sento spezzare il cuore per gran contrizione. Qualche volta mi fa aprir gli occhi sul pericolo che vi è, o vi potrebbe essere nel trattare certi affari più delicati.

Oggimai ho fatto un gran chiaccherare, eppure mi sembra di non aver detto quasi nulla dei gran tesori spirituali che lascia in me l' orazione. Ben è vero che un momento dopo io mi trovo così piena d' imperfezioni e di miserie a guisa di un cencio affatto inutile, come prima. E può ben essere che per poco criterio in giudicare delle cose, io inganni me stessa, ma il fatto si è che io osservo in me un miglioramento notabilissimo e di qui parmi di poter formare un retto giudizio delle cose mie.

Questo posso dire di certo, che quanto le ho detto fin qui è pura e schietta verità, come la sento in me. Queste sono le grazie onde il Signore si è compiaciuto di ricolmare questa meschina creatura carica di miserie. Io rimetto tutto questo al giudizio di V. Paternità che ora dee conoscere a fondo l' anima mia.

Indegna serva e figlia di V. P.

TERESA DI GESÙ

ILLUSTRAZIONI

SAN PIETRO DI ALCANTARA.

San Pietro d'Alcantara, uno de' più gran Santi che abbia dato la Spagna, nacque l'anno 1499 in Alcantara città dell' Estremadura, di D. Alfonso Garavito e Donna Maria Villela de Sanabria, amendue chiari per nobiltà di sangue e per isplendore di virtù. All' età di 16 anni entrò nell' Ordine di S. Francesco, portando seco l' innocenza battesimale, serbata sempre in tutto il suo candore.

Nel 1554, intraprese con l'approvazione di Papa Giulio III. la riforma dei Francescani; ma essendosi scatenata contro di lui una fierissima persecuzione, uscì dalla Spagna, e venne a Roma mendicando, a piè scalzi, dove fu accolto con gran festa dal Papa, e ne ebbe un nuovo Breve di approvazione e insieme lettere patenti del suo Generale, che gli davano pienissime facultà di aprire nuovi conventi di Riformati, che in Italia, e massime nel Regno di Napoli, sono conosciuti sotto il nome di Alcantarini.

S. Francesco Borgia suo intimo amico, stato già Duca di Gandia, e Vicerè di Catalogna, e poi Generale della Compagnia di Gesù, da Roma lo aiutò moltissimo presso il Sommo Pontefice, gli scrisse più lettere e venendo in Ispagna lo visitò, anzi si trattenne con lui nel Convento di Arenas, dove questi due Santi ben degni l' uno dell' altro, perchè tutti e due di un' umiltà profondissima, tutti e due spietatissimi

tormentatori del loro corpo, gustarono insieme delizie di paradiso.

San Pietro d' Alcantara morì il 18 di Ottobre del 1562, in età di 63 anni, due mesi dopo che Santa Teresa ebbe fondato il suo primo monastero di San Giuseppe d' Avila. Fu beatificato nel 1622 da Gregorio XV e annoverato fra Santi da Clemente IX nel 1669.

Santa Teresa nel cap. XXX della sua vita racconta come fece la conoscenza di questo gran Servo di Dio, e come egli la consolò, e la rassicurò che quanto era in lei di straordinario, era cosa di Dio, e non punto illusione del demonio, e le sgombrò dall' animo tutte le paure. E nel Cap. XXVII della stessa vita ci ha lasciato un ritratto veramente ammirabile di questo gran Santo. (*Istoria della propria Vita di S. Teresa*, edita da questa Tipografia).

San Pietro d' Alcantara, dopo aver ascoltato più volte quella gran Serafina che gli rendette un conto minutissimo di tutta l' anima sua, lasciò scritta una preziosa relazione, in cui dimostra che essa era al tutto guidata dallo spirito di Dio, e non dal maligno. Il P. Francesco Ribera Gesuita, uno dei Confessori della Santa, fu il primo che pubblicò questo scritto nella sua vita di S. Teresa lib. IV, cap. 7. I PP. Bollandisti nella vita di S. Pietro d' Alcantara stampata a Bruxelles nel 1853 al vol. VIII del mese di Ottobre (*Act. Sanct.*) dimostrano con salde ragioni, che cotesto scritto è veramente di S. Pietro d' Alcantara.

Per gloria di S. Teresa ne daremo qui la traduzione.

TESTIMONIANZA DI S. PIETRO D' ALCANTARA
IN FAVORE DI S. TERESA.

È proprio di Dio l' attirare l' anima a sè, tutte le arti del demonio tendono ad allontanarci da Dio. Dio non ispira mai all' anima timori che da Lui l' allontanino, il demonio

non mette mai nell'anima paure che la muovano a ravvicinarsi a Dio. Ora tutte le visioni in cui è rapita la Madre Teresa, e tutto ciò che accade in lei di straordinario la unisce sempre più con Dio, la rende più umile, più ubbidiente, ecc.

È dottrina di tutti i Santi, e in ispecie di S. Tommaso che l'Angelo di luce si riconosce alla pace e serenità che lascia nell'anima. Ora quante volte le accadono coteste visioni, essa rimane sempre con una tal pace, con una tale contentezza, che tutte le dolcezze del mondo le paiono al tutto insipide al paragone di una stilla anche sola di quella beatitudine.

Colui che le parla interiormente le fa notare ogni minimo difetto che Ella abbia, ogni più piccola imperfezione.

Essa non ha mai sognato di chiedere o desiderare queste cose straordinarie, l'unico suo desiderio è stato di adempiere in ogni cosa il voler di Dio.

In tutto ciò che le dice lo spirito che le ragiona, non vi è nulla che non sia perfettamente in armonia con le divine scritture, e con la dottrina della Chiesa, e che non sia vero in tutto il rigore della scuola teologica.

Essa è un'anima adorna di una illibatezza al tutto angelica di spirito, e di una purità ammirabile di corpo, e brucia d'un desiderio infocato di piacere a Dio, e per dargli gusto, sarebbe pronta a rovesciare qualunque ostacolo che le si opponesse.

Le è stato detto che quanto chiedesse a Dio di buono e santo, tutto otterrebbe.

Essa infatti ha chiesto a Dio mille cose, che sarebbe troppo lungo il passare in rassegna, e tutto ha ottenuto.

Quando queste grazie straordinarie vengono da Dio, sono ordinate al bene spirituale di quell'anima che le riceve, oppure al bene generale dei fedeli, ovvero alla santifica-

zione di qualche altro individuo [in particolare. Ora Essa riconosce evidentemente che tali grazie hanno giovato immensamente al profitto suo proprio e a quello di molti altri.

Non vi è persona, eccetto che sia un'anima trista, che discorrendo con Lei, non si senta muovere a divozione, per le grazie singolarissime che si veggono in Lei, benchè essa non ne faccia parola.

Ogni giorno essa va sempre innanzi nella perfezione della virtù, e Colui, che le favella internamente, non le dice mai nulla che non la spinga sempre più alto nella perfezione. Massime da che ha cominciato ad avere straordinarie visioni, è andata sempre salendo di virtù in virtù, come dice S. Tommaso.

Lo spirito che le parla, non le dice mai altro che cose edificanti; e se le ha detto di taluni, che erano pieni di demonii, non fu che per dipingerle lo stato infelice di un'anima in peccato.

Quando il demonio vuole ingannare un'anima, le consiglia di serbare il più stretto segreto su ciò che le dice; lo spirito che favella alla Madre Teresa le ha ordinato di palesare ogni cosa a maestri di spirito dotti e santi, aggiungendo che, qualora nascondesse qualche cosa, facilmente allora cadrebbe nell'illusione.

Il crescere che ella fa per questa via è al tutto ammirabile, e la sua vita è così santa, che, tratte dal suo esempio, quaranta e più religiose del monastero, di cui fa parte, a poco a poco sono diventate specchi di raccoglimento interno ed esterno.

Coteste estasi e visioni le vengono d'ordinario dopo aver passato lunghe ore in orazione, quando è tutta immersa nel suo Dio e infiammata del suo amore, oppure al momento della Comunione.

Esse le mettono in cuore un desiderio vivissimo di cor-

rere per la diritta via della verità, e guardarsi dalle illusioni e dalle astuzie del demonio.

Esse pure le ispirano sentimenti di profonda umiltà, tanto che vede chiaramente che quanto ha di bene tutto è di Dio, e che essa di suo non ha che infermità e miserie.

Quando è priva di queste carezze celesti sente il peso delle tribolazioni, ma al primo ritornare di quelle dolcezze, le scompare dall'animo ogni ombra di tristezza; anzi si sente accendere di un gran desiderio di patire; il patire allora le dà una sì grande allegrezza che è una meraviglia.

Questi doni straordinarii di Dio le tornano in delizie tutte le croci, tutte le calunnie che si spargono contro di lei, e tutte le malattie. E non son poche le infermità che la tormentano assai crudelmente, come il mal di cuore, e i vomiti assai frequenti, e altre guise di dolori, ma tutto si diletta issosfatto al primo affacciarsi di quelle visioni.

Con tutto questo essa affligge la sua carne con austerissime penitenze, come digiuni e discipline, e con ogni sorta di mortificazioni.

Tra le prosperità egualmente che tra le croci, onde ebbe sempre gran dovizia, essa mantiene una perfetta tranquillità di spirito, nè perde mai la sua pace.

Essa è sì ben riu-saldata nel proposito di non mai offendere Dio, che si è obbligata con voto a far sempre ciò che secondo i suoi proprii lumi o secondo il parere dei migliori maestri di spirito, conoscerà essere più perfetto; e benchè essa abbia in grande stima di santità i Padri della Compagnia di Gesù, e riconosca che dopo Dio, ad essi è debitrice delle grandi misericordie che Gesù le ha fatto; pure essa mi ha confessato che, se sapesse essere cosa più perfetta il non trattare punto con quei Padri, essa romperebbe immediatamente ogni relazione con essi, benchè loro debba quella pace di paradiso di cui gode, ed essi l'abbiano gui-

data così dirittamente per la vera strada, mentre Dio operava in Lei quelle grazie straordinarie.

I sentimenti che essa ha di Dio, e i rapimenti assai spessi, in cui tutta si squaglia del suo amore, sono cose al tutto celestiali; per solito la tengono assorta in Dio quasi tutto un giorno.

Basta che ella senta parlar di Dio con un certo slancio d' affetto, perchè subito sia rapita in estasi, e nulla le vale il resistere, e resta in un tale atteggiamento di tutta la persona, che non è possibile il mirarla, e non sentirsi accendere il cuore di divozione.

Essa non può patire che i suoi direttori di spirito lascino di rimproverarle i suoi difetti, e quando lo fanno, essa gli ascolta con la più schietta umiltà.

Mossa da quei doni soprannaturali, a lei pare che tutti coloro che già sono arrivati allo stato di perfezione, dovrebbero darsi ogni premura per tirare lei pure a quella altezza medesima, in cui essi sono.

Essa è staccata affatto da parenti, e sfugge quanto può ogni relazione col mondo, la sua delizia è la solitudine; verso i Santi del Cielo ha una divozione tenerissima e al ricorrere della loro festa, come altresì nei giorni sacri alla memoria dei misteri ineffabili di Nostra Redenzione essa ha di Gesù sentimenti sublimi, che non si possono esprimere a parole.

Pognamo pure che tutti i Gesuiti del mondo, e tutti i servi di Dio si unissero a provarle che è il maligno spirito che opera in Lei, essa si avrebbe un po' di paura, e tremerebbe, massime non godendo di alcuna visione celeste; ma quando poi è tutta perduta in Dio nell' orazione, la potrebbero allora fare in pezzi, ma non le torrebbero mai la persuasione intima che è Dio che le favella allo spirito, e la conduce.

Dio le ha comunicato un coraggio e un' intrepidezza a tutta prova. Prima essa era di carattere timido, ora è pronta a far fronte a tutti i demonii e scompigliarli. Essa è al tutto spogliata di tutte le debolezze proprie della donna, pienamente libera da scrupoli, e di una rettitudine perfetta con Dio.

Il Signore le ha dato altresì il dono delle lagrime, una tenera compassione per le miserie altrui, una profonda cognizione de' suoi difetti, una stima altissima delle persone spirituali, e un sommo disprezzo di se medesima. Io posso rendere testimonianza del gran bene che essa ha fatto a molte anime tra le quali sono pure io.

Ella è sempre col pensiero in Dio, e non perde mai di vista la sua presenza.

Mai non le è stato rivelato nulla, che poi non si sia pienamente avverato; e questo è argomento fortissimo in favore della Madre Teresa.

Tutte queste cose spandono nella mente di questa Serva di Dio una chiarezza ammirabile, e un lume al tutto celestiale per tutto ciò che riguarda il servizio di Dio.

Lo spirito che le favella internamente le ha detto che, si svolgano pure tutte le divine Scritture, e si vedrà non essersi mai trovata anima, che, ardendo di un sincero desiderio di piacere a Dio, sia rimasta sì lungo tempo tra le illusioni del maligno spirito.

(*P. Riberà, Vita di S. Teresa lib. IV. cap. 7.*).

L E T T E R A 1 I.

AVILA 1560-1562.

Edizione di Madrid Tom. II, Lett. XII. Bolland. Acta S. Theresiae pag. 76.

A UNO DE' SUOI CONFESSORI

La Santa oltre la Relazione contenuta nella prima lettera, gli manda altre due Relazioni, in cui describe lo stato dell'anima sua.

G E S Û

È oggimai più d'un anno ch' io scrissi la relazione precedente. Da quel tempo Dio mi ha sempre assistita amorosamente, sicchè, non che punto indietreggiare nel suo servizio, parmi d'aver guadagnato molto, come ora le dirò: Dio sia benedetto in eterno.

Le visioni e le rivelazioni non sono punto cessate, ma sono di cose più alte. Nostro Signore mi ha insegnato una maniera d'orazione che mi aiuta più potentemente alla perfezione, perchè mi svelle affatto dalle cose terrene, e mi dà più di coraggio e di libertà di spirito.

I rapimenti sono più forti: mi afferrano talora con talveemenza che, ad onta di tutti i miei sforzi in contrario, tutti ben se ne avvegono, e mi colgono anche in mezzo alla conversazione. Non è possibile il nasconderli, tutto al più posso dare a credere a chi se ne meraviglia che sono fieri serramenti di cuore, che mi fanno

tramortire. Sui primi istanti fo di tutto per frenarli, ma tante volte non ci riesco.

Quanto alla povertà, Dio mi ha fatto grandi misericordie. Non solamente io non vorrei essere provvista del necessario se non fosse a titolo di limosina, ma anzi bramerei ardentemente essere in una casa, dove si vivesse di pura carità. Mi sembra di praticare molto meschinamente il voto di povertà in un convento, dove sono sicura che nulla mi mancherà quanto al vitto e al vestito, come può mancare talora in uno che non ha rendite. I beni, onde è feconda la vera povertà, al parer mio, sono senza numero, ed io non sarei punto contenta di andarne priva. È tanta 'la fede ch' io ho nella parola di Cristo, che non credo possibile che Egli abbandoni mai chi fedelmente lo serve. Quindi, non che punto aver paura che ci manchi qualche cosa, quando alcuni mi consigliano di procurare che i monasteri abbiano rendite, ne sento una pena sì viva che sono costretta a piangerne dinanzi al Signore, e pregarlo che mi tenga salda nel mio proposito.

Da qualche tempo mi sento più tenerezza verso i poveri. La pietà che mi fanno e il desiderio che ho di consolarli, se io dessi retta al mio cuore, mi condurrebbero a spogliare me stessa per rivestirli. Benchè io m' avvicini molto ad essi fino a toccare i loro cenci, pure non ci sento alcun ribrezzo. Ci riconosco in questo un gran dono di Dio: prima facea bensì loro limosina per amor di Gesù, ma non sentiva in fondo al cuore questa dolce compassione delle loro miserie. In questo vi è in me un miglioramento sensibilissimo.

Mi sembra altresì d' essere più disposta a soffrire qua-

lunque cosa che si dica contro di me, e molte se ne dicono davvero, e grosse, e con non piccolo danno della mia riputazione. Con tutto questo io non me ne dò pensiero punto più che se fossi insensibile; anzi trovo che hanno ben ragione di dir male di me. Tutto questo mi ferisce sì poco, che quasi quasi non ardisco di offrirlo a Dio. Anzi mi pare che quei che parlano di me mi fanno un bene, in quanto che so per esperienza il gran prò che ne viene all' anima mia. Mi basta un istante d' orazione perchè svanisca dal mio cuore qualunque uggiairella ch' io abbia contro di essi. Li per li quando sento dir queste cose, mi fanno un po' di pena, ma non perdo punto la mia pace; e quando veggo altri che perdono quasi il cervello per queste cose, mi fanno pietà. Anzi ne rido entro di me saporitamente, parendomi tutte le ingiustizie che ci fanno gli uomini, essere sì poca cosa che non valgono la spesa di sturbarcene punto. Mi paiono come un sogno che al primo destarci svanisce.

Con quelle visioni, ch' io dissi, Dio mi ha cresciuto in cuore il desiderio di servirlo, e l' amore della solitudine, e il distacco da tutto ciò che è sensibile. A quel lume celeste, conobbi il nulla di tutte le cose di quaggiù, di guisa che il separarmi dagli amici e da congiunti non mi costa più nulla. I parenti sono anzi per me una croce, e ogni volta che il servizio di Dio lo richiegga, io mi stacco da essi con tutta libertà, e con piacere, così mi trovo sempre in pace.

Ebbi pure nell' Orazione varii ammaestramenti, che poi conobbi utilissimi. Per le grazie onde il Signore è sempre sì largo con me, mi sono fatta più generosa nel

suo servizio, benchè veggo ora meglio la mia somma miseria. Al confronto delle dolcezze onde egli ha imparadiso l'anima mia, quanto io ho fatto per Lui è proprio un nulla, e questo pensiero mi trafigge il cuore. La penitenza ch'io fo è niente, mentre la stima e la riverenza che si ha per me, con mio sommo dispiacere, è grandissima.

TERZA RELAZIONE.

Sono circa nove mesi ch'io scrissi la relazione precedente, e da indi in poi non solo non ho punto dato addietro, anzi le nuove grazie di Dio mi pare m'abbiano cresciuto in gran maniera la libertà di spirito. Fin qui io m'era imaginata d'aver bisogno degli altri e metteva pure talvolta qualche fiducia in essi, ma ora veggo chiarissimamente che tutti gli uomini non sono altro che a guisa di piccoli bastoncelli di ramerino secco, che misero colui che vi si volesse appoggiare: si rompono issofatto sotto il peso della minima contraddizione, all'urto di una semplice parola. Oggimai conosco a prova che l'unico mezzo per non cascare è il non avere altro appoggio che la Croce, nè altra fiducia che in quel Gesù che per nostro amore ha voluto morirvi inchiodato. In lui trovo un vero amico, e per Lui mi sento elevata a tale saldezza incrollabile di pensieri, che qualora Gesù non mi manchi, mi pare che io non temerei di tener fronte al mondo intero congiurato contro di me.

Prima che questa verità mi balenasse così chiara alla mente avea gran desiderio di essere amata, ora poi, non che desiderarlo, ne sento dispiacere. Non parlo delle persone che mi guidano nelle cose di coscienza,

nè di quelle a cui spero di poter fare un po' di bene. Desidero che quelli mi voglian bene, affinchè mi sopportino, e questi affinchè si lascino persuadere più facilmente, che tutto il mondo non è altro che vanità.

Dio mi ha renduta così tetragona contro le persecuzioni e le contraddizioni, e le croci d'ogni maniera ch'io ho dovuto sostenere in questi nove mesi, che quanto più erano terribili, tanto più il mio coraggio si raddoppiava, nè fu mai giorno ch'io fossi stanca di patire. Non che sentire punto di mal umore contro chi sparlava de' fatti miei, mi pareva anzi di amarli più di prima. Io non saprei dire come ciò avvenisse, ma so di certo che fu questo un dono del Signore.

Un tempo io era tutta foco ne' miei desiderii; ora invece sono tutta pace, tanto che quando ne veggo talora l'adempimento, non m'accorgo quasi punto che il cuore se ne rallegri. Tranne quello che s'appartiene all'orazione, quanto avvi di dolori e di contentezze, non turba punto il sereno della mia pace, sicchè potrei parere un'anima fredda e insensibile, e questa calma così perfetta mi dura anche più giorni.

Ora, come pel passato, mi pigliano talora desiderii violentissimi di far penitenze corporali, e se qualcheduna ne fo, anzichè sentirne pena, ci trovo una consolazione dolcissima. Per altro non fo quasi nulla perchè son sempre molto rovinata di sanità.

Il tormento che mi cagionava prima il bisogno di prender cibo, ora mi fa più guerra che mai, massime nel tempo dell'Orazione. Questo tormento è sì crudele ch'io sono costretta a sfogarmi in pianto, e in gemiti dolorosissimi come se io fossi fuori di me. Eppure non

mi ricordo d'aver mai versato una lagrima, o che mi sia mai sfuggito di bocca un lamento, eziandio nelle più grandi afflizioni della mia vita. In questo non son punto donna, ho il cuore assai duro.

Io mi struggo sempre più del desiderio che Dio abbia al suo servizio uomini pieni di profonda dottrina, e staccati affatto da tutte le cose di quaggiù, che non sono altro che vanità e bugia. Veggo il gran bisogno che la Chiesa ne ha, e questo mi trafigge siffattamente, che l'affliggersi d'altra cosa mi pare una vera pazzia. Per questo io prego Dio continuamente persuasa che un solo di tali uomini veramente perfetti, e infocati d'amor di Dio, farebbe più frutto a gloria del Signore che un gran numero d'altri Sacerdoti tiepidi o ignoranti.

Quanto alla fede, parmi d'averla ben piantata nel cuore, tanto che io prenderei volontieri a disputare contro tutti i Luterani raccolti insieme, per convincerli dei loro errori, giacchè la perdita di tante anime mi strazia proprio le viscere.

Dio mi ha mostrato chiaramente che si vuole servire di me pel bene spirituale di molte anime, e che la mia per sua pura misericordia viene crescendo ogni giorno nel suo amore.

Mi pare altresì che, se io volessi avere qualche po'di vanità, non potrei venirne a capo. È impossibile ch'io imagini in me stessa virtù che non ho, o se pure ne ho qualcuna, è puro purissimo dono di Dio fattomi in questi ultimi tempi, dopo tanti anni in cui era povera affatto d'ogni virtù, colla giunta che ora non fo altro che ricever grazie e doni d'ogni maniera, e non fo nulla pel Signore, anzi sono l'essere più inutile che esista sulla terra.

Spesso considero entro me stessa come tutti gli altri vanno innanzi nel divino servizio, io punto: e non fo proprio niente per l'anima mia. E non dico questo per umiltà, ma per la schietta verità; e vedendomi così al tutto inutile, mi si desta talora qualche sospetto d'essere nell'illusione. Veggo evidentemente che quanto di bene è in me è frutto delle rivelazioni e dei rapimenti, in cui non c'è nulla di mio, e in cui io non opero punto più di quello che farebbe un ceppo. Questo mi conforta e mi rassicura; io m'abbandono nelle braccia di Dio, e mi riposo nei miei desiderii, che certamente non bramo altro che morir per Lui, per Lui sacrificare tutto il mio riposo, segua ciò che vuole.

Vi sono de' giorni, in cui mille volte mi tornano a mente le parole di S. Paolo, benchè io sia lontana ancora le mille miglia dal poterle dire così perfettamente come lui. Mi pare che non sono più io che vivo, che parlo, che voglio, ma vi è qualcuno che opera in me, e mi conforta. In questo stato io sono come fuor di me stessa, la vita per me è un crudele martirio, vedendomi pur sempre divisa dal mio Dio. Quel più che in tal caso gli possa offrire, il migliore servizio che gli possa rendere si è quello di rassegnarmi a vivere per amor suo, ma vorrei che fosse tutta una vita di gran croci e persecuzioni. Poichè sono incapace di propagare la gloria sua, vorrei almeno patir molto per Lui, e con infinito giubilo del mio cuore soffrirei tutti i tormenti del mondo per acquistare un briciolino più di merito, per adempire con un po' più di perfezione la divina volontà.

Di tutte le parole che Dio mi fece udire nell'orazione, anche di quelle che mi avea detto molti anni

addietro, non si è perduto un iota, tutto si è fedelmente avverato.

Dio mi ha dato una sì alta conoscenza delle sue grandezze e de'suoi ammirabili disegni sopra di me, che quando io ci penso mi ci perdo come in un abisso senza fondo, e resto assorta in un profondo raccoglimento, contemplando tali meraviglie che s'innalzano tanto al di sopra della mia intelligenza.

Dio veglia sì attentamente perchè io non cada in qualche difetto, che io stessa non finisco di maravigliarmene. Mi par di vedere la sollecitudine amorosa che egli si prende di me; eppure io non merito nulla davvero, chè non sono altro che un abisso di peccati e di miserie; e innanzi che il Signore avesse preso a carezzarmi cotanto, mi pareva quasi che mai non sarei stata capace di spogliarmi di tanti miei difetti. Per questo adunque io desidero far palesi a tutti le mie infedeltà, perchè tutti conoscano quanto sia potente la grazia di Dio. Che Egli sia lodato e benedetto per tutti i secoli de' secoli. Amen.

GESÙ

La prima di queste relazioni, che non è scritta di mio pugno, la consegnai io stessa al mio Confessore, ed egli la copiò di sua mano fedelissimamente. Egli era uomo assai profondo nelle cose di spirito e gran Teologo; ¹ io gli palesava tutti i segreti dell'anima mia; egli poi sentiva il parere d'altri Teologi, massime del P. Mancio ². Essi dichiararono non esservi nulla, che

¹ Il P. Pietro Bagnez Domenicano.

² Celebre Domenicano Cattedratico di Teologia nella Università di Salamanca.

non istesse in buona regola con la divina Scrittura, e questo mi ha dato una gran pace. Con tutto ciò ben capisco che, finchè a Dio piacerà di condurmi per questa via, dovrò sempre temere di me stessa; e così ho fatto finora, benchè mi costi non poco. Si ricordi, Padre mio Reverendo, che quanto le ho detto in queste relazioni amo che resti sotto segreto di Confessione, come già le accennai.

Di V. R. indegna serva e figlia.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA III.

AVILA 1560-1562.

Edizione di Madrid Tom. II. Lett. XIII. Acta S. Theresiae pag. 7.

A UNO DEI SUOI CONFESSORI

Gli racconta di una visione che ebbe della SS. Trinità.

GESÙ

Il giorno dopo la festa di S. Matteo, trovandosi l'anima mia pienamente quieta, come suole essere d'ordinario, dopo una visione della Santissima Trinità, da cui intesi in qual guisa essa abiti entro un'anima giusta, questa medesima Trinità adorabile mi si mostrò nuovamente dinanzi all'immaginazione, e mi diede a conoscere se stessa di una maniera chiarissima, di guisa che coll'aiuto di certe forme sensibili, e di certe comparazioni, io riuscii a penetrarne il mistero. E avvegna-

chè più altre volte mi si fosse rivelata con visioni intellettuali, quelle visioni, passati alcuni giorni, non lasciavano mai nel mio spirito un' impressione sì viva, come questa, quanto alla facilità di rappresentarmene il mistero. Veggo bene che quanto mi fu mostrato in quella visione è in perfetta armonia con ciò che ne avea sentito dire da profondi Teologi; e benchè allora non capissi questo mistero, come lo capisco al presente, lo credevo fermissimamente, chè tentazioni contro la fede non ebbi mai.

I rozzi sogliono imaginare le tre Persone della Santissima Trinità, come fossero unite in una sola, a un di presso come queste imagini a tre teste rappresentate dai pittori. E questo fa un cotal ribrezzo, come cosa che tiene del mostruoso, che non ci si può neppur pensare, e si corre pericolo di dubitare di questo mistero, e di perdere così il merito della fede.

Ma nella detta visione non vi era nulla di questo. Io vidi tre persone distinte, visibili all' intelletto, di modo che si potea parlare distintamente all' una o alle altre. Vidi che il Figlio solo si era incarnato, ciò che prova la verità della distinzione tra le persone dell' augustissima Trinità.

Queste tre Divine persone si conoscono, si amano, e si comunicano scambievolmente l' una all' altra. Ma se esse sono tra loro distinte, come possiamo noi dire e credere che esse non formano che una sola essenza? Eppure questa è una verità incontrastabile, ed io partirei volentieri mille morti per sostenerla.

Queste tre Persone non hanno che una medesima volontà, una stessa potenza, una stessa autorità, di ma-

niera che l'una non può nulla senza le altre, e tutte le creature tratte dal nulla non hanno che un solo Creatore. È egli possibile che il Figliuolo crei una formica senza il Padre? No certo, perchè la potenza del Figlio non è altro che la potenza del Padre, e così è dello Spirito Santo. Quindi queste tre Persone sono un solo Dio onnipotente, ed hanno tutte e tre una stessa maestà. È egli possibile che uno ami il Padre senza amare il Figlio e lo Spirito Santo? No, davvero, perchè chi ha il bene di piacere ad una delle tre Persone, dee necessariamente piacere alle altre due, e chi ne offende una le oltraggia tutte e tre. Potrebbe mai il Padre essere senza il Figlio e senza lo Spirito Santo? No, perchè non sono che una medesima essenza, e quindi dove è una persona, è necessario che vi siano pure le altre due, non potendosi mai dividere l'una dall'altra. Ma come possiamo noi intendere che queste tre Persone sieno tra loro distinte, e che il Figlio solamente abbia assunto la nostra natura, e non il Padre nè lo Spirito Santo? Questo non giunsi a penetrare nella detta visione. I Teologi lo sanno, io so unicamente, che questa opera sovrana dell' Incarnazione del Verbo è l' opera delle tre Divine Persone, non mi curo di assottigliarmi l' ingegno per conoscere come questo mistero siasi potuto operare di tal maniera, il mio spirito s'incontra immediatamente in questa verità che Dio tutto può, e poichè così gli piacque, così potè certamente, e potrà sempre quanto vorrà; e quanto meno capisco questo mistero, con tanto più di fermezza lo credo, e tanto più ancora crescerà il mio amore verso Dio, che sia benedetto in eterno!

Di V. R. Serva indegna.

TERESA DI GESÙ.

ILLUSTRAZIONE

VISIONE DELLA SANTISSIMA TRINITÀ.

La visione intellettuale di cui parla la Santa, in questa Lettera III, è quella stessa che riferisce nel Capitolo ultimo della sua vita, o piuttosto nelle Addizioni poste immediatamente dopo il Capitolo XL che è l'ultimo. Io la riporterò colle parole stesse dell'ottimo P. Mella.

Un martedì dopo l'Ascensione, dice la Santa, restai, dopo comunicatami, alcun tempo in orazione; ma siffattamente era distratto lo spirito mio, che non potea fissarsi in alcun pensiero. Appenata che ne ero all'anima, lagnavami al Signore della miseria della nostra natura. E tantosto il divin fuoco invadendomi l'anima, scorsi chiaramente per visione intellettuale la Santissima Trinità presente in me; conobbi per una maniera di rappresentazione, che essendo come una figura della verità, la rendeva accessibile all'anima mia, in qual modo un Dio solo è in tre persone. Queste tre divine Persone che vedevo così distintamente nella mia anima, mi volsero insieme la parola e mi dissero:

« Da questo giorno in poi, ciascuna di noi facendoti una grazia particolare, tu sentirai crescere tre cose nell'anima tua: la carità, la gioja nel patire, e l'accendimento interiore di tal carità. » Io compresi altresì il senso di quelle parole di Nostro Signore: *Le tre divine Persone abiteranno nell'anima che è in istato di grazia.* E riferendo io dopo vive grazie al Signore di favore sì straordinario, gemevo in me

stessa, vedendomene tanto indegna; e come il giorno avanti appunto, al rimembrarmi i miei peccati, avevo avuto l'anima da altissimo cordoglio dilacerata, osai nell' eccesso della mia pena volgere questo amoroso lamento al mio dolce Signore :

Oh! perchè mai, riservandomi tali grazie, avete Voi permesso che tanto io vi sia stata infedele? Vidi allora chiaramente tutto ciò che Dio avea fatto per me, e i vevoli mezzi da Lui adoperati per attirarmi fin dalla più tenera infanzia al suo servizio, senza averne io profittato. Conobbi, in modo non men chiaro, l' amore eccessivo che Dio ci adimostro perdonandoci tutto, dal momento che noi vogliamo ritornare a Lui: amore che manifestasi più verso di me che verso d' ogni altro, per assai ragioni che potrei addurre. Quelle tre adorabili Persone, che vidi non essere altro che un solo Dio, rimasero siffattamente impresse nell' anima mia, che continuando in tal forma quella grazia, stato mi sarebbe impossibile, con sì divina compagnia, di non istare in un perpetuo raccoglimento.

La Santa ebbe questa visione in San Giuseppe d'Avila.

LETTERA IV.

AVILA 31 DICEMBRE 1561.

Edizione di Madrid Tom. I. Lett. XXIX. Bolland. Acta S. Theresiae pag. 80.

AL SIGNOR LORENZO DI CEPEDA
E AHUMADA, SUO FRATELLO ¹

Lo ringrazia del danaro mandatole dalle Indie, con cui la Santa poté più facilmente condurre a buon termine la fondazione del Monastero di S. Giuseppe di Avila, e gli dà notizia di tutta la sua famiglia.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con la S. V. e la rimeriti largamente della carità che ci ha fatto, mandandoci a tutti una buona somma di quattrini e con tanta premura. Spero nel Signore che Ella si abbia a guadagnare gran meriti dinanzi a Lui. Giacchè è cosa in vero mirabile che a quanti V. S. manda quattrini, giungono loro così a proposito, che per la parte mia non le posso dire quanto ne sia rimasta consolata. Credo certo sia stata ispirazione di Dio benedetto, che Lei si movesse a inviarmi un così buon rincalzo di danaro. Giacchè per una povera monachella quale mi sono, che

¹ Lorenzo di Cepeda fratello della Santa era partito per l' America verso l'anno 1540, portatovi dal desiderio di gloria militare. Segnalatosi in varie imprese guerresche, fu fatto dapprima Capitano, e più tardi, Tesoriere generale della Provincia del Quito nel Perù. Nel Marzo del 1556 sposò Giovanna De Fuentes y Guzman Donna di gran virtù, e ben degna degli elogi che ne fa S. Teresa nelle sue lettere.

mi reco a grande onore l'andare rattoppata per la gloria di Dio, erano più che bastanti quei pochi che m'avean portati Giovanni Piero d'Espinosa, e Varona (chè mi pare sia questo il casato dell'altro mercante), sì che non avessi più bisogno per varii anni di ricorrere all'altrui carità.

Ma come già le scrissi una lunga lettera su questo affare a cui ho messo mano per molte ragioni fortissime, ispiratemi da Dio, e che non si possono palesare per lettera, le dirò solamente che persone di molta santità e dottrina dicono ch'io sono obbligata a non lasciarmi punto smuovere per qualsiasi difficoltà, e a spingere innanzi con tutte le forze questa impresa, del fondare cioè un monastero di 13 religiose, che senza mai oltrepassare un tal numero, vivano nella povertà la più stretta, e non escano mai di clausura, nè conversino mai con gli esterni altrimenti che con un fitto velo calato sul viso, e si sforzino d'andare sempre innanzi nello spirito di orazione e di mortificazione, come già ne scrissi distesamente a V. S. e gliene scriverò di bel nuovo per mezzo di Antonio Morano, quando egli sia di partenza.

Le accludo con la presente una lettera della Signora Guyomar che è il mio braccio destro in questa fondazione. Fu essa consorte, se Lei ben si rammenta, di D. Francesco d'Avila dei Signori di Sovralego. Sono nove anni da che le è morto il marito, il quale avea un milione di rendita. Essa poi oltre alle ricchezze lasciatele dal marito, possiede un pingue maggiorascato; e benchè restasse vedova a 25 anni, non pensò più a rimaritarsi, anzi tutta si è data alle cose di Dio e del-

l'anima. Già da quattro anni siamo legate in istretta amicizia più che se fossimo sorelle. Essa dunque mi ajuta sì non poco, chè una gran parte delle sue rendite va in opere pie, ora però è senza quattrini, e per ciò che s'attiene alla compera della casa, ci penso io con quelli aiuti che mi manda il Signore. Ebbi non ha molto due doti, e con esse l'ho comprata segretamente; ma per pagare i lavori, che erano necessarii, non aveva un soldo, pure fidandomi di Dio (il quale poichè vuole questo da me penserà certo a provvedermi), presi alcuni lavoranti: pareva davvero un tentar Dio, ma intanto il Signore mise in cuore a V. S. che mi mandasse questo danaro, e ciò che mi ha fatto più maraviglia, si è che la mancanza appunto di quelle quaranta monete che Lei volle aggiungere, mi avrebbe fatto un gran dissesto, e S. Giuseppe di cui questo monastero dovrà portare il nome, fu sollecito che non mi mancassero, e so certo che questo caro Santo la rimenterà. Questa casa poi, benchè povera e ristretta, ha intorno prospettive deliziosissime, e un largo tratto di terreno. Con questo po' di danaro si finirà d'aggiustarla.

Intanto si è mandato a Roma per le Bolle, perchè quantunque questo monastero sia del nostro Ordine, nondimeno penso di metterlo sotto l'ubbidienza del Vescovo ¹. Spero che Dio ne abbia a cavare molta gloria se si degna di dar l'ultima mano a questo lavoro (ch'io non ne dubito punto), giacchè le religiose che formeranno questo monastero, saranno tutte anime sceltis-

¹ Vescovo d'Avila era allora Monsignor Alvaro di Mendoza, favorevolissimo alla Santa.

sime, di grande esempio per l'umiltà, per il raccoglimento, per lo spirito di orazione e di penitenza. V. S. raccomandi a Dio questo affare, che alla partenza di Antonio Morano, spero in Dio che il convento sarà finito di tutto punto.

Venne egli a vedermi, e la sua visita mi consolò moltissimo, perchè mi parve un uomo veramente di garbo, e di cuore schietto, e molto innanzi nel maneggio degli affari, e anche perchè mostrava di conoscere intimamente la S. V.

Una delle grazie più belle fattemi dal Signore si è che Egli abbia dato lume a miei fratelli, per conoscere il nulla che sono le cose di questo mondo, e disprezzarle, sicchè vadano diritti per la strada del paradiso. E questo era ciò che io desiderava ardentemente di sapere, tanto che fino ad ora mi stava sempre in gran timore ed affanno. Sia benedetto mille volte il dator d'ogni bene, e le conceda di andar sempre innanzi nel suo divino servizio; giacchè, non mettendo egli alcun termine nella mercede che ci serba in cielo, non è giusto che abbia limiti la nostra generosità in servirlo. Anzi ogni giorno dobbiamo spingerci alquanto innanzi con coraggio, sicchè combattiamo sempre senza mai deporre le armi, senza voler tregua o riposo fino alla compiuta vittoria.

Tutti quelli di cui Lei si è servito per inviarci il danaro erano tutti fior di galantuomini, ma in modo speciale Antonio Morano, sì perchè ebbe cura di cambiare le monete d'oro con più di guadagno, sì ancora perchè non si sentiva troppo bene e pure non mancò di venir qua fin da Madrid a portarmelo; benchè quel-

l' indisposizione passò presto ed ora sta meglio, e ben si vede quanto è affezionato a V. S. Si diè altresì moltissima premura per recarmi i danari di Varona; mi condusse un giorno anche il Rodriguez, la qual visita mi fu veramente gradita. Io poi le darò le mie nuove per quello tra essi che sarà il primo a partire. Il Morano mi diede a leggere la lettera scrittagli da V. S. e creda, tutte queste attenzioni non sono effetto solamente del suo buon cuore, ma è Gesù stesso che gliela ispira.

Quest' altra lettera mi fu spedita ieri da Donna Maria mia sorella, e quando essa avrà ricevuto la nuova mandata di quattrini, le scriverà nuovamente. Questo po' di danaro è stato per essa una vera manna di paradiso. La poverina è proprio buona, e pazientissima nelle sue tribolazioni; ma se Giovanni di Ovalle le movesse lite, i suoi figliuoli sarebbero rovinati; benchè le ragioni del Signor di Ovalle non sono di quel gran peso, che egli si immagina. Non può negarsi che il patrimonio fu malamente venduto, e quasi ridotto al nulla, ma anche Martino di Guzman ¹, che Dio abbia in gloria, avea le sue ragioni anche egli, e i tribunali diedero la sentenza in suo favore, benchè forse non con tutta giustizia. E a vedere ora che si pretenda di ripigliare quello che il mio Padre, buon' anima, già vendette, non mi ci posso rassegnare. Il processo, come dico, rovinerebbe affatto Donna Maria mia sorella, e Dio ci liberi da cotal fatta di interessi che portan seco la rovina dei parenti. È un fatto però che le cose qui

¹ Marito di D. Maria defunto.

sono arrivate a un punto che, miracolo, se si trova un Padre che stia in pace col figlio, o un fratello col fratello. Perciò non mi maraviglio di Giovanni di Ovalle, anzi parmi che abbia fatto molto, contentandosi per amor mio di non farne nulla per ora. In fondo egli ha un ottimo cuore, ma in questa faccenda non è da fidarsene troppo. Anzi quando V. S. avrà la bontà di inviare i mille scudi, prima che gli sieno consegnati, V. S. ordini che egli faccia una scritta per man di pubblico notaro, in cui dichiarar che in quel giorno in cui ripiglierà la lite, la metà di essi debbono essere di Donna Maria.

Le case di Giovanni di Centura non sono peranco vendute. Non c'è altro, se non che Martino di Guzman avea ricevuto per esse trecento mila Maravedi ¹, e questi è giusto che si diano a Giovanni di Ovalle. Intanto con la nuova mandata che Lei farà di mille scudi, l'Ovalle si rimpannuccherà un pochetto, sicchè possa vivere qui, chè ora è corto a quattrini, e non potrebbe fermare qui la sua stanza, se non gli viene di costà questo rinforzo, o tutto al più il potrebbe per poco tempo, e vivendo molto sottilmente.

Donna Giovanna ² ha incontrato bene, e lo dico in confidenza a V. S., è riuscita una sposa veramente di merito, e donna di gran virtù, e, sia detto a gloria di Dio, un' anima veramente angelica. Io sono riuscita la più trista di tutta la nostra famiglia, e non merito punto che Lei mi abbia in conto di sorella, nè so come i miei fratelli possano volermi tanto bene, lo dico col cuore sulle labbra. La povera Giovanna ha avuto di

¹ Altra moneta di pochissimo valore.

² Ultima sorella della santa, e sposa di Giovanni di Ovalle.

gran croci, e le ha portate con rassegnazione ammirabile. Se Lei può senza sconciare i suoi interessi, inviarle un sussidio di danaro, lo faccia presto, sia pure anche in piccole rate.

I quattrini mandati da V. S. sono stati distribuiti secondo che vedrà dalle lettere. Essendo già morta Torribia ¹ e con essa anche il marito, la sua parte si è data a' figliuoli che sono poverissimi, ed è stata una gran carità. Le Messe sono state dette (alcune anche prima che io ricevessi il danaro) secondo la sua intenzione, e dai migliori preti ch'io conosca, tutti gran servi di Dio. Al sentire l'oggetto per cui Lei le ordinava restai grandemente edificata.

In mezzo a tutti questi affari, vivo in casa della Signora Donna Guyomar, e mi ci trovo contentissima, anche perchè ho qui spesso occasione di sentir parlare di V. S. E le dirò di più per mia consolazione, che essendo uscita da un nostro convento una figlia della detta Signora, ebbi ordine dal Provinciale di accompagnarla; qui poi sono assai più libera per tutte le cose mie, che non era in casa alla mia sorella. Qui si gode una solitudine di paradiso, e non vi si parla quasi mai d'altro che di Dio. Di qui non mi torrò finchè il Provinciale non mi ordini altrimenti, benchè per l'affare che già le dissi, tornerebbe meglio restare qui.

Ora veniamo a parlare della nostra carissima Sorella ² la Signora Donna Giovanna, che, quantunque

¹ Probabilmente era questa una cognata della Santa.

² Donna Giovanna de Fuentes y Guzman era moglie di D. Lorenzo, a cui è diretta questa lettera, e la Santa la chiama sorella per l'affetto che le portava, benchè non fosse che cognata.

io la nomini per l' ultima, non è punto l' ultima nel mio cuore, anzi nelle mie preghiere. Essa va del pari con V. S. Le bacio mille volte le mani per le tante carità che mi fa, e non so come ricambiarla, se non col far pregare di molto, pel nostro caro bambocchetto. E questo appunto si sta facendo, tanto che il Santo Padre Pietro di Alcantara Francescano scalzo, di cui già scrissi a V. S. lo tiene come un de' suoi protetti più cari, e i Padri Teatini ¹ pregano essi pure per cotesto caro angioletto, ed altri che possono molto dinanzi a Dio. Faccia il Signore che egli riesca anche più santo de' suoi genitori, benchè essi sieno molto innanzi nella virtù, e salga più alto nella santità. V. S. mi dia nuove spesso della pace e dell' amore scambievole, che lega santamente i loro cuori, questa è per me una grande consolazione.

Le scrissi che, al ritorno di Antonio Morano, le avrei mandato copia autentica del Diploma, che, a quanto dicono, non potrebbe esser fatto meglio, e stia sicuro che non ci mancherò, e se questa volta andasse smarrito, gliene manderò un' altra copia, finchè io sia assicurata che V. S. lo ha ricevuto. Non si è potuto mandar prima pel capriccio di un cotale che vi si è opposto, e che perciò è bello il tacere. Le spedirò pure un Reliquiario, la cui montatura è di poca spesa. Quanto al gentilissimo regalo che ella mi invia, le bacio mille volte le mani, e se fossi in quel tempo, in cui portava indosso gioielli e vezzi d' oro, davvero che avrei invidia a questo ritratto che è sì ricco, e di una bellezza che

¹ I Padri della Compagnia di Gesù da principio nella Spagna venian detti dal popolo Teatini.

innamora. Dio ci cónservi molti anni cotesta buona Signora e Lei con essa, e sieno anni tutti lieti e felici, poichè domani è la vigilia dell' anno 1562.

Per essermi trattenuta a lungo con Antonio Morano ho preso la penna un po' tardi; e avrei più altre cose a dire, ma egli vuole partire domani. Scriverò dunque di nuovo alla partenza del mio Girolamo di Cepeda. E poichè presto avrò quest' altra occasione, non aggiungo nulla per ora. Non lasci di leggere le mie lettere, ho cercato che l' inchiostro fosse del migliore, benchè ho scritto la presente in furia e in fretta, tanto che non ho tempo neppure di rileggerla. La mia sanità va meglio del solito, a Lei Dio la conceda piena e perfetta sì nel corpo, che nell' anima, come io le desidero. Amen.

Ai Signori Pietro e Ferdinando de Ahumada ¹ non istò a scrivere per ora chè non ho tempo, ma il farò ben presto. Sappia Lei che alcune anime molto sante, che sono a parte del nostro segreto (dico della compera della Casa), l' ebbero in conto di miracolo, che Lei mi inviasse così opportunamente tutto quel danaro. Quando io avrò nuovamente bisogno di quattrini, ancorchè Lei non ci pensasse, spero che Gesù stesso le manderà la buona ispirazione di aiutarmi.

Fedelissima serva di V. S.

TERESA DI GESÙ.

¹ Gioverà qui per meglio intendere queste lettere il notare che il Padre della Santa, Alfonso Sanchez de Cepeda ebbe dodici figli, sicchè venia paragonato al Patriarca Giacobbe. Dalla prima moglie Caterina del Peso y Enao ne ebbe tre, che furono Giovanni Vasquez de Cepeda, Martino Guzman y Barrientos, e Maria de Cepeda. Dalla seconda che fu Beatrice D'Avila de Ahumada ebbe gli altri nove, cioè Ferdinando de Ahumada, Rodrigo de Cepeda, Teresa de Ahumada, Lorenzo de Cepeda, Antonio de Ahumada, Pietro de Ahumada, Girolamo de Cepeda, Agostino de Ahumada, Giovanna de Ahumada.

ILLUSTRAZIONE

DONNA GUYOMAR DE ULLOA

Donna Guyomar figlia di D. Pietro di Ullòa Governatore di Toro in Ispagna, e di Aldonza di Guzman d' Avila, famiglie ambedue di gran nobiltà, era stata data in isposa a Francesco d' Avila dei Signori di Sovralego. Iddio che la voleva tutta per sè, le tolse ben presto il marito, ma essa, benchè trafitta crudelmente da quella perdita non parve punto s' accorgesse dell' avviso che il Signore le dava. Rimasta vedova in freschissima età, e, come dice il P. Luigi Da Ponte nella vita che scrisse del Ven. P. Baldassare Alvarez, « arricchita da Dio di tutti i più bei pregi e doni di natura che tanto si stimano nel mondo, amava di sfoggiare e di far comparsa nelle più gentili conversazioni. Era serbato al P. Baldassare il farle conoscere il nulla che sono tutte le grandezze e tutte le splendide comparse di quaggiù. Appena si fu messa sotto la direzione di quel Santo Maestro, non volle più aver che fare col mondo, si spogliò di tutte le sue gale, rinunziò alle conversazioni, licenziò gran parte della servitù non ritenendo che il puro necessario, e intraprese una vita tutta di ritiro, e di orazione, e di altre opere sante. » Fu questa una cara preda ritolta al mondo da Santa Teresa. Essa la mise in relazione col P. Alvarez, e poi anche con S. Pietro di Alcantara, e se l' affezionò talmente, che quando fu fondato il primo monastero della Riforma in Avila, diede un addio per sempre

al mondo, ed ebbe l' abito delle Carmelitane Scalze dalle mani stesse della Santa, e ci vivea si contenta, come fosse in un vero paradiso. Se non che in quella vita austera la sua sanità troppo delicata non resse, e dovette con immenso strazio dell' anima sua uscire dal monastero. Tornata nel mondo, col cuore sempre tra le Scalze di S. Giuseppe d' Avila, ebbe la consolazione di aiutare in mille maniere la Serafica Madre nelle sue varie fondazioni, e così meritarsi una bella corona in cielo.

LETTERA V.

TOLEDO, VERSO IL MESE DI GIUGNO 1562.

AL P. PIETRO BAGNEZ DOMENICANO

La Santa gli spedisce l' Istoria della sua vita, che egli stesso le avea ordinato di scrivere, e lo prega di volerla poi mandare al P. Maestro Avila.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, mio Reverendo Padre. Amen. Non sarebbe cred' io fuor di proposito il farle notare di quanto peso sia il servizio che le ho fatto, scrivendo questo libro della mia vita affinchè V. R. vegga quanto è tenuto a raccomandarmi a Dio con tutto il suo fervore. Ed io ne avrei bene tutto il diritto per quel moltissimo che ho dovuto patirè nel dover fare il ritratto di me stessa in queste pagine, e richiamarmi alla memoria le mie innumere-

voli miserie. Benchè il confesso schiettamente, mi è costato più assai il palesare le grazie senza numero onde Dio ha voluto essere tanto largo con me, di quel che le offese ch' io gli ho fatto.

Per ubbidire a V. R. ho dato maggior ampiezza a questo scritto; ma V. R. si ricordi della promessa che mi fece, di mettere in brani tutto quello che non le piacerà. Io non avevo ancora finito di rileggerlo, quando ebbi l' imbasciata di doverglielo spedire immediatamente. Quindi Lei troverà senza dubbio varii tratti, in cui mi sono spiegata poco bene, ed altri, in cui ho ripetuto il già detto. Fu sì poco il tempo concessomi per questo lavoro, che non m' era possibile tornarci sopra di mano in mano ch' io lo venia scrivendo.

La prego in carità, Padre mio, lo corregga, e lo faccia copiare prima di passarlo al P. Maestro Giovanni d' Avila, che non si vegga che è scritto di mia mano. Desidero ardentemente che lo legga un così gran servo di Dio, questa è l' intenzione con cui da principio misi mano a questo lavoro. Se Egli dopo la lettura di questo scritto trova ch' io sia nella vera strada, io mi rimarrò pienamente tranquilla.

Il mio compito è finito, per ciò che toccava a me. V. R. disponga di tutto come meglio le piacerà, e pensi che è tenuto ad assistere una pecorella che le confida tutti i più intimi segreti dell' anima propria. Io finchè avrò vita, raccomanderò sempre l' anima sua al Signore. S' affretti dunque a servirlo con tutta la fedeltà, per mettersi così in grado di aiutarmi vie meglio. Lei vedrà in questo scritto gran guadagno che si fa a darsi tutto intero, come Lei ha già cominciato, a quel Dio

che a noi si dona senza riserva. Che Egli sia sempre benedetto! Spero nella divina misericordia, che un giorno ci vedremo in Cielo, e là conosceremo assai meglio che qui le grazie senza numero che Egli ci ha fatte, e lo benediremo in eterno, Così sia. Questo libro fu terminato nel mese di Giugno dell' Anno 1562. ¹

Di V. R. serva indegna

TERESA DI GESÙ.

ILLUSTRAZIONE

P. PIETRO BAGNEZ.

Il P. Pietro Bagnez fu uno dei più splendidi lumi del l'Ordine Domenicano, e uno dei più celebri teologi del suo tempo, principalmente per aver difeso a spada tratta, nel sistema della Grazia, la Predeterminazione fisica. Egli però non fu solamente un profondo Teologo, fu altresì un gran Servo di Dio, e i Padri Bollandisti nella loro opera sopra S. Teresa, ne fanno un bellissimo elogio. Fu il primo cui

¹ Questa lettera, come lo dimostrano i Padri Bollandisti, è diretta al P. Pietro Bagnez, per ordine del quale S. Teresa scrisse la prima relazione della sua vita, lavoro cominciato in Avila nel 1561, e terminato a Toledo in casa della Signora Luisa della Cerda, sorella del Duca di Medina Celi, nel Giugno del 1562. La Santa pone questa lettera alla fine della seconda Relazione della sua vita, scritta per ordine del P. Garzia di Toledo, primieramente perchè questa lettera faceva come un tutto colla prima Relazione, e poi perchè in essa dichiara le intenzioni e lo spirito con cui aveva intrapreso questo lavoro. — Vedi Bolland. De lib. et Script. S. Theresiae pag. 340.

venne in mente il pensiero di obbligare Santa Teresa a scrivere la propria vita. La Santa ubbidì, ma quella prima relazione intrapresa nel monastero dell'Incarnazione di Avila, e recata a compimento in Toledo nel palazzo della Signora Luisa della Cerda nel Giugno del 1562, non si ritrova più. È ben vero che quanto essa contava in quella prima, si trova più ampiamente ripetuto nella seconda relazione che scrisse più tardi, per ubbidire ad un altro religioso pure rinomatissimo dell'ordine Domenicano, il P. Garzia di Toledo, fratello del Duca d'Alba. Santa Teresa, nel monastero di S. Giuseppe d'Avila s'occupò per varii anni di questa seconda Istoria della sua vita, che è appunto quella che noi possediamo, e il cui manoscritto autentico si conserva nel Palazzo dell'Escoriale.

Il P. Pietro Bagnez aiutò in gran maniera Santa Teresa, non solo dirigendone saviamente lo spirito, ma ancora nella fondazione del primo monastero della Riforma, che fu in Avila, prendendo coraggiosamente le difese di quella buona Serafina contro i suoi nemici; ma non fu egli meno debitore alla Santa stessa per l'aiuto grandissimo che ne ebbe nell'acquisto della santità. Santa Teresa ne fa essa stessa un ritratto ammirabile nel cap. XXXII della sua vita. Vedi il primo volume di questa stessa edizione modenese.

LETTERA VI.

6 LUGLIO 1567 — AVILA.

Edizione Madrid Frammento I. Acta S. Theresiae pag. 101.

A MONSIGNOR ALVARO DI MENDOZA
VESCOVO D'AVILA

Gli chiede una lettera di raccomandazione presso il Generale dei Carmelitani; e insieme gli fa un grande elogio del P. Garzia di Toledo religioso Domenicano, e fratello di Ferdinando Alvarez di Toledo, Duca d'Alba, e Governatore de' Paesi Bassi.

¹ Tutte queste monache le bacian mille volte la mano. È oggimai un anno che noi viviamo nella dolce speranza che V. E. sia per venire qua a vedere la mia Signora Donna Maria. Il sig. D. Bernardino suo fratello ce l'avea data come cosa sicura, e questo ci facea balzare il cuore per allegrezza. Ma si vede che non è piaciuto al Signore. La divina bontà ci dia presto la consolazione di vederla, per non separarci più mai. I Salmi

¹ Questa lettera nell' Originale non indica l'anno in cui fu scritta, ma pare certo che fosse nell' anno 1567. Giacchè la Santa in questa lettera parla di D. Bernardino fratello del Vescovo d' Avila il quale morì sul principio del 1568 e fu liberato dal Purgatorio al tempo della fondazione del Convento di Vagliadolid. Vedi *Acta S. Theresiae* Bolland. pag. 106, e 107 e pag. 492 e 494. Si aggiunge che la Santa nel Poscritto prega il Vescovo d' Avila di una lettera di raccomandazione presso il Generale dei Carmelitani; ora il Generale si trovava in Ispagna nel 1567, e nell' anno stesso accordò la licenza che S. Teresa desiderava con quella raccomandazione, ciò era che si aprissero conventi di Carmelitani scalzi. Vedi Bolland. *Acta S. Theresiae*, pag. 101, e 102 e pag. 486.

sono stati recitati quel medesimo giorno, e così si farà sempre con tutta la divozione. Nostro Signore guardi sempre la S. V. Ill.ma come la pupilla degli occhi suoi, e la conservi molti anni per la sua maggior gloria.

Il P. Garzia di Toledo sta bene assai, grazie al Cielo, e ci fa sempre molta carità, e si studia ogni dì meglio di diventare un gran Servo di Dio. Il Provinciale lo ha scelto per Maestro de' Novizzi, impiego, che per un uomo di quella nobiltà che egli è, era ben poca cosa; ma non gli si è data questa destinazione se non perchè con gli esempi della sua santità promovesse il bene di tutto l'ordine, formando quelle giovani pianticelle sul modello della sua; ed Egli ha accettato questo incarico con tanta umiltà, che è stata per tutti noi una vera edificazione. La fatica non gli mancherà.

Indegna serva di V. E.

TERESA DI GESÙ.

P. S. La prego di volere sbrigare presto questo Padre. Una lettera di V. E. ci potrebbe forse aiutare moltissimo. ¹

¹ L' Originale di questa lettera si conserva presso le Monache Cistercensi della Città di Yepes nel regno di Toledo.

ILLUSTRAZIONE

MONS. ALVARO DI MENDOZA, D. MARIA DI MENDOZA
D. BERNARDINO LORO FRATELLO.

Santa Teresa nella sua vita scritta da Lei medesima, al cap. XXXIII, ma meglio ancora nel suo libro delle Fondazioni fa conoscere le grandi obbligazioni che avea a questa nobilissima famiglia dei Mendoza. Monsignor Alvaro di Mendoza Vescovo prima d'Avila, e poi di Palencia, da che conobbe la Santa, le prese un grandissimo affetto, e il mostrò col fondare a sue spese un monastero di Carmelitane Scalze in Palencia e col mandare poi sempre a quelle monache larghe limosine. Il suo fratello D. Bernardino di Mendoza offerse alla Santa una sua villa poco lontana da Vagliadolid, con un bel podere e un magnifico giardino, perchè vi si piantasse un altro monastero di quelle scalze. S. Teresa accettò l'offerta, benchè sapesse che quella casa era in luogo di cattivissima aria, pensando che, quando ne avesse preso possesso, potrebbe cangiarla con qualche altra casa dentro la città di Vagliadolid. Infatti appena vi furono entrate le monache, cominciarono ad ammalarsi quasi tutte. Allora la Signora Maria di Mendoza Sorella del Vescovo D. Alvaro, donna di grande pietà, anche essa sempre affezionatissima a Santa Teresa, comprò una casa comodissima in Vagliadolid, e la diede alla Serafica Madre, in luogo dell'altra regalata da D. Bernardino, e seguitò poi sempre fino alla morte ad aiutare la Santa in tutti i bisogni della Riforma, e a largheggiare con essa in limosine.

A proposito di D. Bernardino di Mendoza, non sarà discaro al lettore l'udire ciò che racconta Santa Teresa nel libro delle Fondazioni. Dice essa adunque che due mesi dopo la consegna della detta Casa fuori di Vagliadolid Don Bernardino si ammalò gravemente, e perduta quasi subito la parola, morì senza potersi confessare, benchè con varii segni ne mostrasse gran desiderio. Essa ne era afflittissima, e Nostro Signore la consolò dicendole queste parole: Sappi, Figlia mia, che Don Bernardino è stato lì lì per andar perduto, ma io ho avuto pietà di lui in riguardo del dono che egli fece alla mia Madre, offerendo la sua villa per fondarvi un monastero di Scalze: egli uscirà del Purgatorio alla prima Messa che vi sarà celebrata. Udite queste parole la Santa si diè tutta la premura di stabilire presto quel nuovo monastero, ma dovendosi trattenere qualche tempo a Medina, e poi ad Avila per affari urgentissimi, Nostro Signore nuovamente le apparve, e le disse: Presto, datti fretta, perchè quell'anima patisce di molto in Purgatorio. Allora, rotto ogni indugio, la Santa venne a Vagliadolid, vide con dispiacere la situazione al tutto infelice di quella casa, contuttociò piena di fiducia in Dio, prese immediatamente a ordinare quelli aggiustamenti che si richiedevano per collocarvi le sue monache, ed ottenuta l'approvazione di quel Vescovo, si fece celebrare la Messa con quella maggiore solennità che si poteva. Or mentre la Santa si accostò all'altare per ricevere la Santa Comunione, l'anima di D. Bernardino le si mostrò con un viso tutto brillante di gioja, e coronato di grandi splendori, con le mani giunte, in atto di ringraziarla di quanto Essa avea fatto per cavarlo dal Purgatorio, e poi in un attimo lo vide salire al Cielo.

LETTERA VII.

18 MAGGIO 1568 — MALAGONA.

Edizione di Madrid Tom. III. Lett. IV. Acta S. Theresiae pag. 106.

ALLA SIGNORA DONNA LUISA DELLA CERDA

Si rallegra con Essa del suo viaggio nell' Andalusia, le dà notizie del monastero fondato in Malagona e la prega istantemente di volere spedire quanto prima al P. Maestro Avila il Manoscritto della sua vita.

GESÙ

Nostro Signore sia sempre con Lei. Desideravo aver più tempo per iscriverle una lunga lettera, e sperando che oggi senza dubbio l' avrei, ho indugiato fino a questo giorno che è l' ultimo, poichè domani, 19 di Maggio, mi convien partire assolutamente. Sono stata sinora con un monte di impicci che non mi han dato punto di tregua. Le scriverò con l' occasione del P. Paolo Fernandez, benchè di lui non ho più saputo nulla da che è partito di qui ¹, e gli dirò tutto quello che Lei mi scrive. Benedico di cuore il Signore, che il suo viaggio le sia riuscito felicemente. Qui si sono fatte molte preghiere per Lei: piaccia a Dio che così vada prosperamente tutto il resto. Qui godo assai buona salute, anzi vo di bene in meglio ogni giorno, e altrettanto si

¹ Religioso della Compagnia di Gesù.

può dire di tutte queste Suore: sono tutte contente; ugge e malinconie tra loro non ci sono: quanto più mi trattengo con esse tanto più mi consolano. Delle quattro ultime venute, le posso dire di certo che tre hanno gran dono d'orazione, e qualche cosa di più prezioso ancora. Tutte poi sono così buone, che io sono certa che la mia partenza di qui non le farà tornare indietro di un apice nella perfezione, massime con quei degni Sacerdoti che ne hanno cura... ¹

Prego Dio che ci conservi qui lungamente questo Direttore ch'è io me ne vo col cuore pienamente tranquillo, riposandomi su lui e sul Curato. Egli le fa per mezzo mio tanti ossequi; e poich'è è tanto tempo che Lei non gli scrive più nulla, non so perchè; conoscendo il desiderio di V. S. gli ho presentato i suoi complimenti; noi gli dobbiamo moltissimo.

Non capisco come mai Lei non abbia ancora mandato al P. Maestro d'Avila il mio manoscritto; per amor di Dio non indugi più oltre, anzi se può, spedisca un corriere espressamente, e glielo mandi, giacchè sento dire che non c'è che una giornata di viaggio. La speranza, che Lei aveva nel P. Salazar ², è fallita, perchè essendo Rettore, non potrà certo venire da Lei, e meno ancora recarsi a visitare il P. Avila. Io la supplico con le mani giunte, se non l'ha ancora spedito, lo spedisca il più presto possibile; cotesto indugio è stato un gran

¹ Qui vi è una lacuna di 7, o 8 versi, che, per essere l'originale estremamente logoro, non si sono potuti afferrare: Pare che in essi la Santa si lodi molto di un certo D. Carleval, che, come si vede dalla lettera seguente, era Confessore delle Teresiane di Malagona.

² Il P. Gaspare di Salazar Gesuita, fu uno dei Direttori della Santa.

tormento per me. Io credo essere questa tutta arte del demonio.

Anche per ragione del Cappellano, mi ha disturbato non poco, perchè io lo avea pregato, che al suo partire pigliasse con sè cotesto manoscritto mio per il P. Avila. Convien dire davvero che il maligno spirito non possa tollerare che quel Servo di Dio lo vegga. Mi faccia dunque questa carità, glielo mandi subito, e faccia quello, di che la pregai istantemente a Toledo. Si persuada, che la cosa importa più assai che Lei non pensa. ¹

Di V. S. serva indegna

TERESA DI GESU. ²

¹ Donna Luisa de la Cerda la cui nobilissima famiglia discendeva da due santi Re, S. Ferdinando di Spagna e S. Luigi di Francia, era figlia di D. Giovanni de la Cerda Duca di Medina Celi, e Sorella di Giovanni de la Cerda che fu Viceré di Sicilia e poi di Navarra. Fu data in isposa a D. Antonio Arias Pardo, Signore di Malagona e d'altre terre; ma rimasta vedova in fresca età, si diè tutta a Dio e a S. Teresa, che l'ebbe sempre in conto di carissima amica. Ebbe la fortuna di albergare nel suo palazzo la Santa medesima e anche S. Pietro di Alcantara. Fondò un monastero di Teresiane in Malagona e morì in concetto di Santa. — Vedi la Notizia annessa alla lettera seguente.

² L'Originale di questa lettera si trovava un tempo nel convento dei Carmelitani Scalzi di Bugalacce: ora, dice l'Editore Spagnuolo, non so più dove sia.

LETTERA VIII.

27 MAGGIO 1568 — TOLEDO.

Edizione di Madrid Tom. IV, Lett. II. Acta pag. 106.

ALLA STESSA DONNA LUISA DELLA CERDA

La ringrazia delle finezze ricevute nel suo palazzo di Toledo, le dà notizie consolantissime delle sue monache di Malagona, e le raccomanda nuovamente di spedire più presto che può il suo manoscritto al P. Avila.

G E S Û

Nostro Signore sia sempre con Lei. La sua lettera mi è giunta oggi stesso, giorno dell'Ascensione, per le mani del Cappellano. Appena seppi del suo arrivo mi sentii forte battere il cuore, finchè non l'ebbi letta, perchè corsi subito col pensiero a indovinare ciò che poteva essere. Sia benedetto Iddio; sento che Lei e il Signor Giovanni e cotesti altri signori stanno tutti bene. Nel rimanente Lei non si sturbi punto. Non dico questo, perchè io non abbia disapprovato altamente la cosa; anzi gli ho detto che ha fatto male, ed è rimasto, a quanto pare, non poco mortificato. Se non che è un carattere che non si capisce: da una parte egli desidera servire la S. V. e protesta di esserle in gran maniera affezionato, ed è così realmente, dall'altra non ha coraggio di fare ciò che dice. Ha anche egli le sue stranezze come Alfonso di Cabria. Quanto sono diverse le

teste degli uomini! Costui potrebbe ottimamente servire la S. V. e non vuole, ed io che ci avrei tanto gusto a servirla, non posso.

Queste, ed altre assai più amare, sono le pillole che ci conviene continuo inghiottire in questa vita; e con tutto ciò non finiamo mai di riconoscere la vanità di questo mondo, e non abbiamo cuore di abbandonarlo. Non mi stupisco della sua afflizione, io già lo dissi dentro di me che Lei avrebbe avuto molto a patire, conoscendo il suo carattere che male si adatta con certe persone, ma poichè tutto questo è per la gloria di Dio, lo porti in pace, e si tenga stretta con Gesù che Egli non l'abbandonerà mai. Qui il suo viaggio non ha dato che dire a nessuno, se non forse per compatirla. Non se ne dia pensiero, pensi piuttosto quanto importa per noi che Lei abbia tutta la cura della sua sanità; la mia ha avuto un gran colpo in questi giorni, e peggio sarei stata se non avessi trovato nel suo palazzo quelle cure amorose che V. S. avea ordinato. Io ne avea proprio necessità, perchè viaggiando sotto quello stellone di foco, il dolore che già mi tormentava stando in Malagona, mi crebbe di una maniera sì crudele, che appena arrivata in Toledo, mi dovettero cavar sangue per ben due volte. Nel letto non mi potea punto muovere, tanto era indolenzita e rotta dalle spalle fino al capo, il giorno dopo mi convenne prendere un purgante, e domani che è Venerdì, saranno otto giorni da che io son qui malata. Ora poi fo conto di rimettermi in via, benchè mi senta debole all' eccesso pel molto sangue che mi han cavato, che in fondo è stato un bene. Qui sentii sino all'anima la mia solitudine, non avendo meco la mia carissima

Signora e amica. Sia tutto per la gloria di Dio. Tutti qui mi han fatto un monte di gentilezze, e Reolino ancor esso. È stata una tenerezza per me il vedere come Lei, benchè lontanissima di qui, ha saputo procurarmi tante cure caritatevolissime. Io non posso far altro che raccomandarla molto al Signore. Ora sto un po' meglio, ma non ho fiato.

Mio compagno di viaggio è il Curato di Malagona, a cui ho tante obbligazioni, che solo Dio le sa. Alfonso di Cabria per paura del Maestro di Casa non ha avuto coraggio di venir meco, si scusò dicendo che ciò spiacerrebbe non poco al Maestro di Casa, ed io poichè già aveva sì buona compagnia, ed egli tornava allora allora stanco del viaggio, non insistetti di più. Questo Maestro di Casa di V. S. vale tant' oro, dicono che non si potrebbe desiderare di meglio. Alfonso di Cabria non sa finire di lodarlo, e così tutti, e D. Fernando egli pure ne è contentissimo.

Carleval è partito, credo per più non tornare. Dicono che il Signore abbia voluto che Alfonso di Cabria si adoperasse efficacemente pel monastero di Malagona, e l' Ospedale vi concorresse per le spese, e par che sia vero. Ciò, che diminuisce la pena per la partenza del Carleval è l' arrivo in Malagona del suo fratello. Lei non può credere quanto mi consola il pensiero, che, partendo io, lascio a lui le mie monache. Tranne il mio carissimo P. Paolo Fernandez, io non saprei a chi meglio affidarle: è stata questa una gran fortuna per noi, giacchè egli è uomo di grande orazione e di profonda sperienza nelle vie del Signore. Aggiunga che egli il fa volontierissimo; se non che convien pensare

ad aggiustargli un quartierino. E poichè di tutto questo già scrissi a V. S. in Malagona, aggiugnerò solamente che tutti qui fanno grandi elogi di questo buon Padre.

Le monache sono tutte contente, come una Pasqua. Abbiain combinato che si prenda una donnina di molta pietà e il monastero le dia vitto e albergo (poichè è bello il far limosine si farà questa), con patti che essa faccia da maestra alle bambine nei lavori loro proprii, e nella dottrina cristiana e in tutto ciò che spetta al servizio di Dio. Di qui si dovrà cavare un gran frutto. Intanto il Carleval pensa a trovare un cherichetto, e un organo, che servirà mirabilmente alle funzioni di chiesa. Egli poi col Curato spiegheranno il Catechismo al popolo, e spero che tutto questo sia per tornare in gran bene delle anime. Quindi io vengo via consolatissima: si consoli anche Lei, e creda che la mia partenza non torrà nulla al fervore delle monache. Col fuoco celeste che le divora, e con un P. Confessore di tanto merito, e col Curato, che le avrà sempre in conto di figliuole, sono persuasa che andranno sempre di bene in meglio, e non ne dubito punto.

Quanto all' altro Cappellano, non v' è chi ardisca dirgli che smetta di celebrare le Messe; gliene scriva Lei una parola. Benchè il P. Paolo va in cerca di chi gli faccia questa parte, Lei nientedimeno non se lo lasci fuggir di mente. Il Maestro di Casa dice che provvederà sì bene al suo collocamento, che egli si troverà cento doppi meglio di prima, ma pure per tema di disgustarlo, non glielo vuol dire. La prego dunque in carità, ci pensi Lei. Il Licenziato ha già ricevuto un terzo

del danaro, glielo ha dato Miranda. Abbia la bontà di farci sapere per lettera, chi debba rimborsare Miranda di questa somma, non forse il demonio ordisca sotto qualche tranello, per farci perdere un uomo di tanto valore. Certo che il maligno, non potendosi aspettare da lui altro che danni, vi adoprerà tutti i suoi ferruzzi. V. S. tenga gli occhi aperti, e non gliela dia vinta. Oggi sono stata sempre così piena di impicci, che non ho potuto occuparmene. Ora è già notte inoltrata, e mi sento assai fiacca. Ho preso la sella, che era qui nel Castello (mi perdoni la mia libertà) insieme con un'altra assai comoda, comprata qui in Toledo. V. S. credo sarà contentissima che questo arnese ch'era qui dimenticato, mi serva ne' miei viaggi, ed io godrò di aver meco qualche cosa di suo. Spero nel Signore di riportarla qua sana e salva, e se no, quando Lei sia tornata, gliela manderò.

Già scrissi a V. S. nella lettera che lasciai a Malagona, che io temo forte che il demonio muova ogni pietra, perchè il P. Avila non vegga il mio Manoscritto; non vorrei che egli morisse prima di averlo letto, sarebbe questa una grande sventura per me. Di grazia, poichè Lei è sì vicina a lui, glielo mandi per un corriere suo proprio, ben sigillato, accompagnandolo con una sua lettera. Credo certo che egli ha gran voglia di vederlo, e se ha tempo, lo leggerà quanto prima. Ricevo in questo momento appunto una lettera del P. Domenico Bagnez, ove mi prega che al mio ritorno in Avila gli spedisca subito questo scritto per un corriere espresso. Io non so che mi fare, perchè, come già palesai a V. S. sarebbe un grande impiccio per me, se

l'uno venisse a sapere dell'altro. Per l'amore di Gesù s'affretti a spedire cotesto scritto, pensi che è cosa di gran servizio di Dio. Del resto non abbia tante paure viaggiando in terre lontane. Immagini come andava la Vergine Nostra Signora col nostro Padre S. Giuseppe, quando fuggirono in Egitto.

Ora vo ad Escalona, chè ivi sta la Marchesa e ha mandato fin qua ad invitarmi, e a farmi le più gentili profferte per tutto ciò che mi occorresse. Io le ho scritto che V. S. mi usava tante finezze, e non era punto bisogno che ella s'incomodasse per me, e che presto sarei andata a vederla. Fo conto di trattenermi colà niente più che una mezza giornata, se posso, e questo per ubbidire al P. Garzia, che me l'ha raccomandato molto, dicendomi che glielo aveva promesso, e che non si allungava punto il mio viaggio con questa visita. Il Signor D. Fernando e la Signora Anna hanno avuto la gentilezza di visitarmi, così pure D. Pietro Ninno, e la Signora Margherita, e molte altre persone, tra le quali alcuni m'hanno dato una noja da morire. Qui nella sua famiglia tutti se ne stanno ritirati. La prego poi di scrivere alla Signora Direttrice. Lei vede quante obbligazioni le abbiamo, io non ebbi tempo di vederla, nè di ringraziarla dei regali che mi mandò, perchè ero sempre in letto malata. La Priora la vedrò domani prima di partire, chè mi si è molto raccomandata.

Della morte della Marchesa di Medina Celi, non le vorrei dir nulla, se questa nuova non le fosse ancora pervenuta: ma ad ogni modo penso che Lei la verrà a sapere prima che le giunga la presente. Non si abbandoni troppo al dolore, poichè in fondo è stata una

grazia che Gesù ha fatto a quella buona Signora, e a quanti le volean bene, il chiamarla a sè così presto. Con quella malattia che avea, era un vedersela morire ad ogni istante. La poverina era così buona, che senza dubbio vivrà in paradiso, e Lei ed io con essa per sempre. Questo pensiero mi rende dolce la pena del vedermi rapita una sì cara amica. Bacio le mani a tutti cotesti miei Signori. Antonia bacia le mani a V. S. Al Signor Giovanni dica tante cose per me, io lo raccomando sempre al Signore. Gesù conservi lungamente la S. V. e la custodisca come la pupilla degli occhi suoi; ma oramai non ne posso più dalla stanchezza, e fo punto fermo.

Indegnissima Serva e suddita di V. S.

TERESA DI GESÙ.

P. S. Il nostro Padre Eterno ha poi finalmente avuto la licenza di partire ¹. Non posso negare che questo mi reca un gran dispiacere; ma pure veggo che Dio vuole così, e che Lei resti sola sulla sua croce. Egli le scriverà ben presto, quando abbia una buona occasione. Consegno la presente a Donna Francesca, raccomandandogliela di molto. Presto le scriverò nuovamente da Avila. Quasi quasi mi dimenticava di dirle che Egli mi propose una giovinetta che legge magnificamente ed è piena di belle qualità, da potercene contentare. Non ha che dugento Ducati, ma pure trattan-

¹ Pare che alluda al P. Paolo Fernandez Gesuita cui la Santa per ischerzo dava il titolo di *Padre Eterno* per la sua gravità, e per la riverenza somma che le ispirava.

dosi di un monastero che è sul cominciare, ed ha tanta scarsità di soggetti, io l'accetterei volentieri; amo meglio in fondo le povere con molto senno, che le ricche senza cervello; e se mi vien fatto di incontrarne un'altra come cotesta, non penserò più a riceverne altre. Resti dunque con Dio, Signora mia Carissima, con Lei non la finirei mai, e non so veramente come io possa rassegnarmi ad andare così lontano da chi amo sì teneramente, e a cui debbo tanto ¹.

ILLUSTRAZIONE

LUISA DELLA CERDA.

Per dare una più ampia contezza di questa degna Signora non dispiacerà al lettore ch'io trascriva qui con le parole stesse del P. Mella il ritratto che ne fa la Santa stessa nel cap. XXXIV della sua vita, ritratto che beati tutti i Signori di alta nobiltà, se lo tenessero sempre dinanzi.

Ascoltiamo adunque il racconto impagabile della Santa.

Si diè caso che in una città, discosta più di venti leghe da quella in cui mi trovavo, una dama di gran casa per-

¹ L'autografo di questa lettera, secondo il P. Fra Antonio di San Giuseppe Carmelitano Scalzo, si conservava nel convento degli Scalzi di Talavera.

Così dice l'editore spagnuolo alla lett. 3.

desse il marito, e l'estrema afflizione riducesse a tale da temersi persino della sua vita. Ora a codesta Signora venne fatta parola di questa povera peccatorella, e Nostro Signore permise che le si dicesse bene di me per altri beni che ne doveano poi provenire. Avendo essa risaputo come nel mio monastero venisse talor permesso alle religiose d'uscirne a tempo, le si accese in cuore un gran desiderio d'avermi per alcuni giorni in casa sua, cosa che le faceva sperar di ottenere sia la sua elevata condizione, sia il conoscere essa molto il P. Provinciale. Imaginavasi nel suo buon cuore che avrei potuto arrecarle consolazione e conforto. E come tanto ottener non poteva così da sè, si diè tosto a procurare per ogni via d'averne una mia visita, e ne scrisse al detto Superiore che allora trovavasi assai lontano. Questi mi mandò incontante un ordine in virtù di santa ubbidienza di partir senza indugio accompagnata da una delle Consorelle. Mi giunse la lettera la vigilia di Natale alla sera. Troppo essendomi nota la profondità della mia miseria, provai una pena eccessiva al vedere come la buona opinione che si aveva di me era la causa di quel viaggio, e non potei a meno di provarne certo turbamento.

Mi raccomandai istantemente a Nostro Signore, ed ecco che nell'atto di fare tal preghiera fui compresa da un gran rapimento, che durò quasi tutto il tempo del mattutino. Questo adorabile Maestro volsemi allora queste parole: « parti, figlia mia, nè dare ascolto a pareri che altri ti dia, poichè pochi ti consiglieranno senza temerità: ben avrai a soffrire in questo viaggio, ma i tuoi patimenti ridonderanno a gloria mia non lieve: l'affare del monastero richiede che t'abbia ad allontanare per insino che giunga il Breve, perchè il demonio ordì una gran trama per l'arrivo del Provinciale: ma non temer di nulla, che io t'assisterò. »

Queste parole mi lasciarono piena di coraggio e di con-

solazione. Il Rettore del Collegio della Compagnia, al quale resi conto d'ogni cosa mi disse che in modo nessuno lasciassi di andare ¹: ma altri mi dicevano che me ne guardassi bene: quello essere un tranello del demonio per nuocermi; dovere io scrivere al Provinciale. Ubbidii al P. Rettore, e fidata in quanto il Signore m'aveva detto nell'orazione, partii senza timore ², ma non senza confusione grandissima, vedendo a qual titolo colà mi chiamassero, e quanto andassero errati sul conto mio. Solo mi era di gran consolazione il pensare, che nella città dove recavomi v'avea casa della Compagnia di Gesù: poichè pareami che sottomettendomi là come qui a ciò che quelli illuminati religiosi m'imporrebbero, potrei starvi con sicurezza.

Piacque al Signore che quella dama provasse tanta consolazione, trattando meco, che cominciò tosto a migliorare a vista d'ognuno. L'anima sua s'andava ogni dì più dilatando. E un tal cambiamento recò tanto maggior meraviglia: chè l'eccesso del dolore avevala ridotta, come ho detto, a uno stato deplorabile. Tal grazia concedeva senza dubbio il Signore alle molte preghiere, che pie persone mie conoscenti gli facevano affinchè mi succedesse a bene la cosa.

Aveva quella Signora grandissimo timor di Dio, ed era tanto virtuosa, che la fede e religione sua supplivano a ciò che in me mancava. Mi prese affezione grandissima, e la bontà che mi addimostrava fece sì che grandemente anch'io l'amassi; ma tutti quegli agi e tutti quei riguardi tra cui mi vedevo, mi si mutavano in croce e supplizio, poichè le delizie di quella casa mi davano gran tormento, e molto mi metteva paura il vedere far tanto caso di me. Stava

¹ Il P. Gaspare di Salazar Rettore in Avila.

² Era accompagnata da Giovanni di Ovalle suo Cognato.

l'anima mia così raccolta, che non lasciava un istante di vegliare sopra se stessa. Nè da parte sua lasciava Iddio benedetto di vegliare su di me; e durante il mio soggiorno presso quella dama, mi colmò di grazie straordinarie, mi concesse un' ammirabile libertà di spirito, e un profondo disprezzo per tutte quelle vane grandezze della terra: più esse apparivano grandi, più ne scoprivo il nulla; cosicchè trattando ogni dì con dame di sì illustre nascita, che avrei potuto tenere ad onore di servir loro, mi sentivo tanto libera, come se stata fossi lor pari.

Da tutte coteste cose io trassi un gran giovamento spirituale, e non temevo di aprire a quella dama nell' intimità de' nostri colloqui i miei sentimenti. Non tardai a riconoscere che essa era donna e soggetta al par di me a passioni e debolezze; vidi quanto poco caso convenga fare di elevata condizione, poichè quanto è altri in più alto stato, e più ha cure e travagli. La sola sollecitudine di sostenere la dignità del proprio grado non lascia un momento di pace. S' ha a mangiare fuor di tempo e di regola, perchè tutto ha da andare a seconda dello stato e non del temperamento, e ben sovente nella scelta de' cibi conviene por mente piuttosto al suo grado che al suo gusto. In verità imparai ad avere sovranamente in orrore il desiderio di essere gran dama, e dicevo nel fondo del mio cuore: Dio me ne scampi.

Contuttochè questa Signora sia una delle principali del regno, credo ve ne siano poche più umili, e tale umiltà va unita in Lei a mirabile franchezza di carattere. Non potevo nullameno vedere senza compassione in quante occasioni le toccasse di sacrificare i suoi gusti per sostenere la dignità del suo grado, e confesso che la compassiono pur tuttavia. I suoi familiari e domestici erano buoni, ma finalmente fino a qual punto poteva mostrar loro confidenza? Non bisognava parlare all' uno più che all' altro, sotto pena

di vedere questa testimonianza di favore eccitare gelosia e malcontento in tutti gli altri. Certo, è codesta una gran servitù, e, secondo me, una delle tante bugie del mondo è quella di qualificare di Signori e padroni tali che a me paiono in tante maniere veri schiavi. Durante il mio soggiorno in quella casa, tutte le persone che ci viveano s'avanzavano per grazia di Dio nel suo servizio.

LETTERA IX.

9 GIUGNO 1568 — AVILA.

Edizione di Madrid Tom. IV, Lett. XII. Acta pag. 106.

ALLA STESSA D. LUISA DELLA CERDA ¹

Le dà notizia del suo arrivo in Avila, e nuovamente la prega di spedire con tutta sollecitudine il noto Manoscritto al P. Maestro Avila.

GESÙ

Nostro Signore sia sempre con Lei. Eccomi qua in Avila, arrivata il Mercoledì innanzi alla Pentecoste, stanca morta dal viaggio; perchè, come le scrissi ultimamente, già stava malissimo, e tutt'altro che in forze da viaggiare. Quindi è bisognato venire a piccoli tratti, e il Curato mi è stato di gran sollievo, giacchè egli,

¹ L'autografo di questa lettera, dice l'Editore Spagnuolo alla lett. 4, era in mano di un tal Francesco Garay Segretario un tempo del Sacro Tribunale dell'Inquisizione di Toledo.

per trovar pronto il rimedio ad ogni male, è veramente ammirabile. È capitato qui da me un mio parente, e mi ha contato che da giovinetto pativa il mal di pietra, e che bevendo dell' acqua di cotesta fonte, era guarito sì bene, che mai non ne avea risentito più nulla; questa notizia mi ha consolato assai, sperando che lo stesso possa essere dell' ottimo D. Giovanni. Il Signore lo faccia, come noi gliel chiediamo con ardenti preghiere. Bacio le mani a V. S. e a tutti cotesti signori con tutto il cuore.

Ho trovato qui Donna Teresa, figlia della Marchesa di Velada, già vestita monaca, e contenta come fosse in paradiso. Domenica scorsa vidi la Marchesa di Villena, mi caricò di gentilezze, ma come io non ho bisogno che della mia carissima Signora Luisa, non accettai che pochissima cosa delle sue larghe esibizioni. Degnisi il Signore di ricondurmela presto, piena di sanità e d' ogni bene. Quanto al mio Manoscritto, la supplico nuovamente per tutte quelle ragioni, che già le scrissi, non tardi più oltre a spedirlo. Per questo le lasciai in Malagona una lunga lettera, e un' altra più lunga ancora in Toledo. Le scrivo questi pochi versi per dirle unicamente, che sono tornata oggi, mercoledì, e non aggiungo altro.

Indegna serva e suddita di V. S.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA X.

23 GIUGNO 1568 — AVILA.

Edizione di Madrid Tom. II. Lett. X. Acta pag. 106.

ALLA STESSA

Le palesa il suo ardente desiderio di veder presto guarito il piccolo D. Giovanni ¹. Si raccomanda per la sollecita spedizione del suo Manoscritto, e le fa grandi elogi delle monache di Malagona, e del loro Confessore.

GESÙ

Nostro Signore sia sempre con Lei. Tanta è la fretta che mi fa il corriere, ch' io non so bene quel che mi scrivo, ma il grande affetto che ho per V. S. mi ha dato tempo. O mia carissima Signora! Quanto spesso mi ricordo di Lei, e delle sue croci! Qui noi non ismettiamo mai di raccomandarla a Dio. Si degni Gesù benedetto guarire presto cotesti Signori, ch' io non abbia sempre a vedermi lontana da Lei. Io, grazie al Cielo, ora sto bene, e fo conto di recarmi a Vagliadolid dopo la festa di S. Pietro. Si rammenti V. S. quanto le raccomandai *l' anima mia* ² perchè me la spedisse in tutta fretta al P. Avila, e me la facesse tornare sollecitamente, accompagnata da una lettera di quel Santo Uomo, onde sapessimo quello che Egli ne pensi, come si combinò tra Lei e me. Creda ch' io sto in gran pensiero per quando verrà il P. Domenico, e mi dicono debba venire questa state. Ho paura, che mi abbia a cogliere

¹ Un Figliuolo della Signora Luisa della Cerda.

² Così chiama S. Teresa il manoscritto della sua propria vita.

col furto in mano. Per carità, quando quel Santo abbia letto il mio Manoscritto, me lo rimandi di volo; non mancherà tempo a Lei di leggerlo al mio ritorno in Toledo. Che lo vegga il P. Salazar, per ora non se ne dia pensiero, se non è che le si porga una pronta occasione; ciò che più preme, è che me lo rimandi immediatamente.

Dal monastero di V. S. mi scrivono che quelle monache vanno come tanti angeli, e crescono ogni dì meglio in fervore, ed io lo credo; tutti le chiamano fortunate d' avere il Confessore che hanno, tutti parlano di lui, e non sanno finire di farne le meraviglie, ed io pure mi maraviglio come Dio ci abbia fatto dono di un sì caro Padre. Credo certo sia per la salvezza delle anime di quella città, sapendo il gran bene che fa, ed ha fatto per tutto dovunque è stato. Creda, che è proprio un gran servo di Dio. Per questo il monastero di Malagona è tenuto qui in gran concetto di santità, e i Frati pure ne sono contentissimi. Piaccia al Signore ch' io torni presto tra quelle serve di Dio, con la S. V. Queste religiose di Avila esse pure, non camminano, ma volano nel cammino della perfezione; tutte le bacian le mani, ed io pure bacio le mani al Signor Giovanni, e a tutte coteste Signore, e non aggiungo altro, perchè non ho più tempo. Domani, Festa di S. Giovanni Battista, lo pregheremo con tutto il cuore per la nostra Patrona e Fondatrice, e pel nostro caro D. Giovanni.

Indegna serva di V. S.

TERESA DI GESÙ.

P. S. Abbia la bontà di indirizzarmi qua le sue lettere col noto manoscritto, se non vuole che questa superiora le scriva qualche impertinenza.

LETTERA XI. ¹

GIUGNO 1558. — AVILA'

AL SIG. ALFONSO RAMIREZ, PRESSO TOLEDO

Tratta della Fondazione di un monastero in Toledo.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con la S. V. Appunto per trattare più dappresso questo affare con le Signorie loro, me ne stava qui poco lontana, giacchè nel Maggio venni via di Malagona espressamente per questo. Nostro Signore, che ha disposto così, vide certo, che ciò era meglio. Posto dunque tutto questo negozio nelle mani di Dio, e le mie intenzioni, e le sue, poichè tutto questo affare deve essere indirizzato unicamente alla sua gloria, Lei abbia la bontà di ordinare, che si metta subito mano al lavoro, come crede meglio; io intanto scriverò al Signor Licenziato Giovanni Battista, che è Curato di Malagona, e che in ogni cosa mi ha sempre assistito con moltissima carità, e aiutato così nello spirituale, come nel temporale, e a cui Dio ha fatto dono di una meravigliosa capacità in questo genere di

¹ Questa lettera, dice il Signor De la Fuente, è inedita: l'originale nel secolo scorso fu trovato nel Monastero delle francescane del Messico detto di Santa Isabella, dove i Padri Carmelitani la copiarono, per aggiungerla al tomo VI delle opere di S. Teresa.

affari, gli scriverò, che venga da V. S. per intender bene tutto il suo disegno, e farle conoscere la regola de' nostri conventi; poichè niuno meglio di Lui, che è stato nostro Confessore, può sapere le cose nostre, e non è giusto che in un negozio di tanto peso si proceda innanzi senza il lume di Dio. Spero che egli non mi negherà questa carità.

V. S. combini pure con lui ogni cosa, che egli è pienamente informato di tutte le mie intenzioni, e si riposi pure su quanto egli le dirà, come se fossi io medesima.

Gesù Signor Nostro abbia sempre una mano di benedizione sopra di Lei, e la scriva nel novero de' suoi servi più cari, come io quindi innanzi lo pregherò. Il gran bene che opera il Signore per mezzo di Lei, secondo che mi scrive il P. Guardiano, mi lega strettamente a V. S. Raccomandi anche Lei il detto Padre nelle sue preghiere.

Scritta in Avila nel Monastero di S. Giuseppe nel Giugno del 1568 ¹.

Indegna serva di V. S.

TERESA DI GESÙ.

¹ Questa data, aggiugne il detto La Fuente, pare fosse scritta d'altra mano che da quella della Santa.

LETTERA XII.

28 LUGLIO 1568 — AVILA.

Acta S. Theres. pag. 367.

AL SIG. CRISTOFORO RODRIGUEZ DE MOYA

Risponde alla proposta, che Egli le avea fatto, di fondare un monastero di Carmelitane scalze a Segura nel Regno di Murcia, dove volea mettere due sue figliuole, con patto che fossero sempre dirette dai Padri della Compagnia di Gesù.

G E S Û

Nostro Signore si compiace di raccogliere ne' Conventi nostri certe anime che mi rapiscono, e insieme mi riempiono di confusione; e siccome non si ricevono che persone amanti dell' orazione e fatte secondo lo spirito del nostro Istituto, Dio versa in quei cuori un fiume di pace e di allegrezza tale, che pare un vero paradiso. Questo non è punto esagerato, come Lei potrà accertarsene dalla testimonianza di molte persone, e meglio ancora dai Padri della Compagnia, se per buona ventura costà qualcuno ne capitasse di quelli che furono qui qualche tempo e mi conoscono, ed hanno potuto vedere co' loro occhi; perchè essi sono i miei Padri. a cui dopo Dio, l'anima mia va debitrice di quanto ha di bene, se punto ne ha.

Una delle ragioni che mi muovono a voler bene a coteste due Signorine, e a contentare la S. V. in tutto ciò ch' io posso, è appunto il sapere che esse sono dirette dai detti Padri; giacchè non tutte le persone spirituali sono fatte per i nostri monasteri, ma quelle solamente che stanno sotto la loro direzione. Tali sono presso che tutte quelle che furono accolte finora nei nostri conventi, e non mi ricordo di alcuna che prima non fosse loro penitente. Sono esse che meglio si confanno al nostro Istituto; e come Essi hanno formato il mio spirito, così Dio mi ha fatta questa grande misericordia, che il loro spirito si sia trasfuso nei nostri monasteri. Se V. S. conosce nulla delle nostre regole, vedrà che in molte parti delle nostre Costituzioni combiniamo perfettamente. Ed io ebbi pienissima autorità di formare dette costituzioni per un Breve del Sommo Pontefice; e quando ultimamente venne qua il N. R. P. Generale, le approvò, e ordinò si osservassero in tutti i monasteri di mia fondazione, e lasciò scritto che i Padri della Compagnia potessero sempre predicare e confessare nei nostri monasteri, benchè non possano essere Confessori ordinarii di monasteri, chè una delle loro costituzioni lo vieta espressamente; e che niuno de' nostri Superiori avesse autorità di impedirli. Quindi è che solo qualche rara volta possiamo avere il bene di confessarci con essi, ma contuttociò spesso trattano con noi, e ci aiutano spiritualmente dei loro consigli nelle cose dell' anima, e ci fanno sempre gran bene.

Il medesimo desiderio che hanno le sue giovani Signore, l' ho io pure, di mettere cioè questa casa tutta

nelle mani di cotesti ottimi Padri, e l'ho chiesto con grande istanza; ma è fuor di dubbio che essi non accetteranno mai la direzione di alcun monistero, fosse pur quello della Principessa; e molti sono i conventi che li desiderano, ma non è possibile ottenerlo. Per altro sia lode a Dio, che niun altro ordine religioso gode tanta libertà, quanta ne abbiamo noi, di trattare con questi Padri, e niuno, speriamo, ce la torrà mai.

Presto, piacendo al Signore, si apriranno conventi di Carmelitani, secondo il rigore della regola primitiva, come si è fatto per le monache, e l'orazione e la mortificazione dovrà essere la loro vita, e noi dovremo star soggette ad essi. Già il Nostro Padre Reverendissimo ha dato piena licenza, e conosco molte persone, anche religiosi, che ne muojono di voglia. I Conventi di Carmelitane scalze sono già quasi troppi; nientedimeno se io vedrò che convenga fondarne un altro costi, lo farò volontieri, poichè sta in mia mano il farlo, ed ho lettere patenti per questo, di maniera che i monasteri fondati da me non sono soggetti ad altri che al P. Generale, o a chi Egli destinasse in sua vece. La cosa che più mi preme è che vadano sempre innanzi, coll' aiuto del Signore, nella via della perfezione. Creda pure V. S. che io mi sento trafiggere il cuore al vedere monasteri scaduti dalla primiera osservanza, dove non vi è più spirito di orazione, tanto che ho studiato tutti i mezzi possibili, affinchè nei nuovi monasteri questo spirito si mantenga sempre in quel fervore, con che hanno cominciato. V. S. e con Lei coteste buone Signore, per amor di Dio, non mi dimentichino nelle loro preghiere. E su questo progetto del nuovo convento, ci pensi bene, di

maniera che, se la cosa dee riuscire di gran servizio di Dio, si faccia, se no, ne smetta affatto il pensiero, e così farò io ¹.

ILLUSTRAZIONE

RODRIGO DE MOYA.

Rodrigo de Moya cittadino di Segura della Sierra, nel regno di Murcia era rimasto vedovo nel 1558 con tre figlie, Caterina, Francesca, e Maria. Le due prime legatesi con voto di perpetua verginità, aveano dichiarato al Padre di non volere altro sposo che Cristo; sperava egli almeno che la terza si mariterebbe, ma invano, perchè la giovine Maria non punto diversa dalle Sorelle, vedendo le premure che faceva il Padre per trovarle uno sposo degno di Lei, pregò il Signore che la togliesse di questo mondo, e morì infatti come un Angelo il 4 Maggio 1568. Rodrigo allora, perduta ogni speranza di successione, di concerto con le due figliuole che gli rimaneano, stabili di impiegare la sua ricca fortuna in fondare a Segura un Collegio alla Compagnia di

¹ Questa lettera citata dal P. Alcazar nella sua storia della provincia dei Gesuiti di Toledo, e dal P. Nieremberg nella vita di S. Ignazio, e dal P. Faci Carmelitano calzato, nella sua opera intitolata, *Giorni e opere di S. Teresa*, e da altri citati dai Bollandisti; *Acta S. Theresiae*, pag. 307, non era mai venuta in luce nelle antiche edizioni spagnuole. La prima edizione, in cui comparve fu quella di Nicolò di Castro di Palomino, Madrid 1852.

Gesù, e un monastero di Carmelitane Scalze, con intenzione che queste fossero sempre dirette da que' Padri del Collegio. S. Teresa, come si vede dalla sua lettera, non credette di poter accettare quella fondazione con tali condizioni; egli dunque si volse a stabilire il Collegio de' Padri della Compagnia, e fu S. Francesco Borgia che ne strinse il contratto. Le due figlie si stimarono beate d'aver in Segura i Padri della Compagnia, e la maggiore dopo una vita austerissima morì da beata il 7 Novembre 1569. Intanto l'esempio delle sue figlie avea destato nel Padre un desiderio grande di farsi Santo. Sotto la direzione de'suoi cari Padri si consacrò tutto all'Orazione, agli esercizi di penitenza, e alle opere di carità verso il prossimo, e morì anche egli santamente il 9 Dicembre 1575, e fu sepolto nella Chiesa dei detti Padri, dove l'unica figlia superstite gli fè ergere uno splendido monumento, e vi fece trasportare i resti preziosi della Madre e delle sorelle. Francesca rimasta sola menò una vita anche essa di grande austerità, e insieme tutta zelo per la salute delle anime, avea mano in tutte le opere pie di Segura, e col suo esempio trasse al disprezzo del mondo, e all'amore di Gesù tante altre verginelle di Segura, che S. Teresa solea chiamare: *La piccola schiera di Sante*. Morì da Santa nel 1605. (*Vedi la Storia della Provincia dei Gesuiti di Toledo, del P. Bartolomeo di Alcazar, da cui sono tratte queste notizie*).

LETTERA XIII ¹.

SETTEMBRE 1568 -- VAGLIADOLID.

Edizione di Madrid Tom. II. Lett. LVI. Acta pag. 107.

A D. FRANCESCO DI SALCEDO
GENTILUOMO D' AVILA.

Gli raccomanda caldamente il P. Giovanni della Croce, che Essa inviava a Durvelo, per fondarvi il primo convento di Carmelitani scalzi.

GESÙ

sia sempre con V. S.

Lodato sia Dio, che dopo sette o otto lettere di affari, onde non potea far a meno, mi avanza un ritaglio di tempo per iscrivere in tutta pace questi pochi versi, e dirle che le sue lettere mi sono sempre arcigraditissime. No, non creda che lo scrivermi sia tempo perso, che anzi io me ne sento proprio bisogno tante volte; a patto però che Ella non mi dica sì spesso che è vecchio; questo non lo posso sentire: quasi parrebbe che nella fresca età si fosse sicuri di non morire. Dio la conservi perfìn ch'io vivo, quando poi io sia giunta colassù, le prometto ch'io farò di tutto, perchè Gesù

¹ L' autografo di questa lettera, secondo l' Editore Spagnuolo, pare fosse da principio in mano di un Nipote del Signor Francesco di Salcedo, e poscia sia passato alle Monache Teresiane di Brusselle, ma ora poi dove sia non si sa.

chiami presto anche Lei, affine di non stare senza di Lei.

La prego dunque di voler trattare col Padre Giovanni della Croce, e aiutarlo meglio che potrà in questo affare, perchè sebbene egli sia piccolo in apparenza, io lo stimo assai grande negli occhi di Dio. Certo la sua mancanza tra noi lascerà un gran vuoto; è uomo di gran prudenza e fatto veramente secondo il nostro Istituto, e credo che Dio lo ha destinato a far questo gran bene. Non ci è qui religioso che non ne faccia i più grandi elogi, chè tutti sanno la vita penitentissima che è stata sempre la sua.

Mi sembra al tutto un' anima che Dio ha preso a guidare per mano, come sua carissima. Giacchè mille occasioni abbiamo avuto di mettere alla prova la sua virtù, ed io stessa per vedere di che tempra fosse il suo spirito ho fatto le viste più volte d' inquietarmi contro di lui, e non mai ho potuto scoprire in lui ombra di imperfezione. È uomo di gran cuore, ma trovandosi solo in questa impresa, ci vorranno tutte le grazie onde Iddio lo ha arricchito per condurla a termine risolutamente. Egli le dirà per filo e per segno a che punto siamo noi qui della nostra fondazione.

Il sacrificio che Lei farebbe volentieri di 6 ducati per venirmi a vedere non è piccolo, ma io avrei ragione di sfoggiare assai più per avere il bene di veder Lei. È chiaro come il sole di mezzogiorno che Lei vale mille volte più di una povera monachella come son io; e chi è che possa avermi in conto di qualche cosa? Lei che può regalare paste e bibite squisite, e ramolacci e lattughe e che ha un orto magnifico; e se ci fa un presente di frutta, ce le vuol portare gentilmente Lei

stesso in persona, Lei certo vale cento doppi più di me. A proposito delle bibite, ho sentito che qui di cotesto liquore temperato col miele ne hanno dell' eccellente, ma come io non ho qui il Signor Francesco di Salcedo, non conosciamo che sapore egli abbia, nè vi è mezzo di poterlo gustare. Dirò alla mia Antonia che scriva essa a V. S. perchè io non ho fiato per iscrivere una lunga lettera. Bacio la mano alla sua Signora D. Mencia e tanti saluti alla sua buona Ospedal.

Desidero che vada sempre innanzi il miglioramento del suo sposo novello, e Lei non faccia tanto l' incredulo, la preghiera può tutto; e poi la parentela che egli ha con Lei, potrà molto dinanzi a Dio, e noi pure qui l' aiuteremo con le nostre povere preghiere. La malattia della sposa è peggio ancora che quella del marito, ma Dio può ogni cosa. A Maria Diaz la fiamminga, e a Maria d'Avila, quando le vede, abbia la bontà di dire, che io bramavo molto di scriver loro, e che non le dimentico nelle mie preghiere, e che raccomandino molto a Dio me e la fondazione di questo monistero.

Dio conservi V. S. molti anni; intanto io spero che non passerà questo anno, senza che io venga a trovarla, poichè la Signora Principessa d'Eboli mi tormenta continuamente con le sue lettere perchè io venga a vederla.

Indegna serva e devotissima di V. S.

TERESA DI GESÙ.

P. S. Le chieggo nuovamente in carità che parli col Padre Giovanni, e gli dia quei consigli che cre-

derà meglio per viver da santo. Lo spirito che egli ha ricevuto dal Signore, e la virtù soda onde ha dato splendide prove in tante occasioni, mi fanno sperar bene di lui, e di questi primi inizi della nostra impresa. Egli ha molta prudenza e gran dono d'orazione. Degnisi il Signore di benedire e mandare innanzi l'opera sua.

ILLUSTRAZIONE

D. FRANCESCO DI SALCEDO.

Gli elogi che S. Teresa nelle sue lettere, e nella sua autobiografia al cap. XXIII, fa di D. Francesco di Salcedo, ci consigliano di Jarne qui una qualche più ampia notizia. Essa non lo nominava con altro titolo che con quello di Santo Gentiluomo d'Avila, e dice che le pare di aver tutte le ragioni di chiamarlo Santo.

D. Salcedo adunque cittadino d'Avila, era legato in matrimonio con Donna Mencia, signora ancor essa di gran virtù. Nello stato coniugale egli seppe serbare una tal purezza di vita, che si sarebbe fatto coscienza anche di un'ombra di difetto; era poi così tutto dedito all'Orazione e alla mortificazione da far invidia ai religiosi più ferventi. Santa Teresa si riconosceva obbligatissima a questo Cavaliere, perchè da lui più che da qualsiasi altro aveva avuto i primi stimoli a intraprendere una vita perfetta, da lui aveva appreso la grande importanza dell'Orazione. Su quei

primi anni, mentre essa avea per confessore il Maestro Daza, il Salcedo le facea quasi da Direttore Spirituale; essa gli rendeva conto minutissimo di tutto ciò che si passava nell'anima sua, ed egli con quella profonda sperienza che avea nelle vie della Santità, venendo di tanto in tanto a visitarla, le suggeriva i migliori mezzi per vincere il nemico, e schivarne le insidie, le faceva animo a combattere le sue passioncelle, e a correre sempre innanzi nella via dell'Orazione e dell'annegazione di se stessa. In seguito le fece prendere per Confessore e per guida dell'anima sua il P. Giovanni Pradano della Compagnia di Gesù, il quale, come racconta il P. Francesco Ribera nella vita della Serafica Madre, e il Cardinal Cianfuegos in quella di S. Francesco Borgia, le fece fare gli Esercizi Spirituali secondo il metodo di S. Ignazio, con grande consolazione della Santa, la quale nel capitolo citato della sua Vita: *Lodato sia Dio, dice, che mi ha dato grazia di ubbidire sempre, benchè imperfettamente, a miei Confessori; essi sono stati quasi sempre di questi benedetti Padri della Compagnia di Gesù.*

Francesco di Salcedo si mise poi sotto la direzione del P. Baldassare Alvarez, e sotto la scorta di un tanto maestro non corse ma volò sempre più innanzi nella perfezione; quindi rimasto vedovo, poichè già avea studiato più anni la Teologia, chiese ed ottenne di farsi Sacerdote l'anno 1570, e divenne Confessore e Cappellano del monastero di S. Giuseppe d'Avila. Fu sempre d'aiuto a S. Teresa in tutte le occorrenze e morì santamente il 15 settembre 1580. Lasciò gran parte de' suoi beni alle Monache, e fu sepolto in una Cappella, che egli stesso avea fatta edificare accanto al detto monastero.

LETTERA XIV ¹.

2 NOVEMBRE 1568. — VAGLIADOLID

A DONNA LUISA DELLA CERDA

Le dà il mi rallegra pel suo felice ritorno in Toledo, la ringrazia di aver pur finalmente consegnato il Manoscritto della sua vita nelle mani del P. Giovanni d'Avila, e le fa sapere che quel gran Servo di Dio le ha scritto, approvando ogni cosa.

GESÙ

Nostro Signore sia sempre con Lei, mia Signora ed amica carissima. Io lo dichiaro apertamente: ancorchè la mia amatissima Donna Luisa andasse in capo al mondo, sempre pure la terrei nella parte più cara del mio cuore. Ho detto a Suor Antonietta che le scrivesse un minuto ragguaglio dello stato del nostro monastero, e della mia poca sanità, e di tutto il resto; perchè davvero la mia testa è così rovinata, ch' io non so come riuscirò a scarrabocchiare questi pochi versi. Se non che la nuova del suo felice ritorno, e dell' arrivo di codesti Signori mi ha

¹ Questa lettera manca in tutte le edizioni spagnuole. Francesco Pelicot fu il primo a metterla in luce, e nel volume delle lettere di S. Teresa da lui pubblicato in Parigi nel 1660, ne dà anche il testo spagnuolo. I Carmelitani, dice egli, del primo Convento di Bordeaux riuscirono ad ottenermi questa lettera da una Signora Spagnuola di detta città, che ne era posseditrice. Essa assicurava di averla avuta da un' altra Signora pure spagnuola, venuta ad accompagnare la Regina Madre fino a Bordeaux, dove furono solennemente celebrate le sue nozze con Luigi XIII, l' anno 1616. — La detta lettera era gentilmente chiusa in una busta di marochino color cremisi.

tanto consolato, che io potrò ben fare un po' di violenza a me stessa: è stato pure un gran piacere per me il sentire che Lei è contenta del suo monastero ¹. E non me ne maraviglio, perchè so bene che il Signore ha colà tante vere spose che formano la sua delizia. Se Gesù ascolta le mie preghiere, spero che esse risponderanno degnamente al moltissimo che Lei fa per loro bene.

L' Adorabile Signore la conservi lungamente al nostro affetto, e mi conceda ch' io possa rivederla prima di morire.

Quanto al mio Manoscritto Lei ha maneggiato la cosa a meraviglia, tanto che io ho dimenticato affatto tutti i dispiaceri che mi avea cagionato il suo lungo indugiare. Il P. Maestro mi scrive una lunga lettera, in cui mi dice che approva ogni cosa, solamente, dice egli, certe cose converrebbe svilupparle un po' più, e cangiare alcune espressioni, e questo si fa facilmente. Lei ha fatto un' opera santa, e Gesù gliene renderà il merito, come di tante altre carità che mi ha fatto. Io mi sento proprio beata che questo affare sia riuscito sì bene; era una cosa che mi premeva di molto. Ora si vede d' onde ci venne l' ispirazione di spedire il libro a quel servo di Dio.

Scriverei volentieri al mio Padre Paolo Fernandez ² ma non posso veramente: credo che egli avrà più caro ch' io non tenti punto questo sforzo, che a novantanove per cento mi farebbe ammalare. Gli dia Lei tutte le notizie delle cose nostre, affinchè mi raccomandi al Si-

¹ Il Monastero di Malagona, di cui essa era Fondatrice.

² P. Paolo Fernandez Gesuita fu Confessore della Santa in Toledo e l' aiutò moltissimo nella fondazione di quel monastero.

gnore, insieme con tutti i nostri affari; con tal confidenza io son usa di procedere verso di lui. Vorrei pure che Lei mi facesse il favore di inviare la lettera di Suor Antonietta alla Priora di Malagona, e se lo crede bene, vi unisca anche la presente; se no, abbia la bontà di farle sapere che non dee punto fiatare su ciò che le scrissi coll' occasione di Michele. Il Generale mi ha scritto di nuovo, pare che le cose prendano una miglior piega. Non dimentichi per carità questa commissione, che mi preme moltissimo.

Rassegni i miei rispetti al suo figlio carissimo D. Giovanni, e a tutti cotesti signori. Mi rallegro di tutto cuore con Lei e con essi, che sieno tornati felicemente, tanto ch' io non potrei esprimere a parole la gioja che ne sento. Dica mille cose per me a D. Ferdinando, e a Donna Anna Maria, e al Signor Alfonso di Cabria, e ad Alvaro de Lugo. Guardi Lei che monte di commissioni io le do. Buon per me che deve essere un pezzo da che Lei se ne è avvista, che con me le convien calare dall' alto di sua grandezza, e salire in umiltà. Piaccia a Dio ch' io abbia presto la consolazione di rivederla: io me ne struggo del desiderio. A Toledo presso di Lei sto mille volte meglio che qui per la sanità, e per ogni cosa. Quanto al portare altrove il monastero, conviene pensare bene a scegliere un posto che sia d'aria sana, perchè Lei vede quanti malanni si patiscono qui per difetto di salubrità nella casa attuale, benchè nel resto si comoda e si bella.

Ho caro, carissimo che Lei accetti cotesta figliuola di cui mi scrive; quando si tratta di postulanti scelte da Lei, il monastero per esse è sempre aperto, perchè

è tutto suo di pieno diritto. Donna Maria di Mendoza mi scrive che le faccia i suoi più umili ossequi. Innanzi che io avessi letto ciò che Lei m' incombenzava di dirle essa già mi avea raccomandato con grande istanza ch'io facessi con V. S. le sue parti. Presentemente essa è lontana da Vagliadolid. Io mi farò un dovere di eseguire appunto i suoi comandi. E certo Lei è obbligata a quella buona Signora.

Lei poi dica di me al Nostro P. Velasquez quello che le parrà meglio, e intanto resti con Dio e pensi a farsi santa quanto io desidero. Amen.

Di V. S. serva indegna

TERESA DI GESÙ.

Oggi è il giorno 2 di Novembre.

ILLUSTRAZIONE

IL VENERABILE P. GIOVANNI D' AVILA.

Di questo gran servo di Dio, che fu detto meritamente l' Apostolo dell' Andalusia per le conversioni senza numero e pel bene immenso che fece in tutta quella Provincia della Spagna, scrisse la vita il celebre P. Luigi di Granata, splendore dell' Ordine Domenicano, storico ben degno di quel gran Santo; più tardi la scrisse pure più ampiamente il Licenziato Luigi Mugnoz. Benchè il più bel ritratto di quel

servo di Dio sono le opere che egli ha lasciate, piene di profonda dottrina e scienza di paradiso, e insieme ammirabili per l'eleganza dello stile, per la facondia del dire, che rapisce chiunque le legge.

Il P. Orlandini nella sua storia latina della Compagnia di Gesù, ne fa in pochi tratti un gran panegirico. *Florebat per id tempus in Boetica sanctitatis et eloquentiae apostolicae nomine, totaque celebrabatur Hispania Joannes Avila, experientissimus virtutis magister, idemque scriptor egregius, cuius quantum voci eius provinciae aetatisque populi, tantum stylo posteræ totius pene Christiani Orbis debent aetates.* Ebbe egli da Dio un dono singolare di discernere gli spiriti, e di condurre le anime alla più alta perfezione, e sotto la sua disciplina Giovanni di Dio diventò quel gran Santo che ora veneriamo sugli altari. Amò svisceratamente, e stimò sempre la Compagnia di Gesù, e quando la vide stabilita in Ispagna selamò pieno di giubilo: Sia benedetto Iddio, che i miei desiderii sono compiti; il Beato Ignazio ha messo in atto quel disegno ch' io vagheggiava da tanto tempo, se non che Ignazio è un Gigante, ed io sono un fanciullo. Promosse efficacemente la fondazione di varii collegii della Compagnia e le diede il fiore de' suoi discepoli.

Non è quindi a meravigliare che mentre per tutta la Spagna correva la fama di questo gran Servo di Dio, come di un oracolo; Santa Teresa abbia tanto desiderato che il manoscritto della sua vita fosse letto da lui e sottilmente esaminato, sicura che quando avesse l'approvazione di un sì gran Maestro di spirito, potrebbe stare sempre in pace. Egli infatti la compiacque, e rimandandole lo scritto, l'assicurò che non era il maligno spirito, ma sì lo spirito di Dio che la guidava.

Egli morì santamente in Montiglia, e per dare alla Compagnia di Gesù un ultimo pegno del suo affetto, volle che

il suo corpo fosse sepolto nella Chiesa dei Padri Gesuiti di Montiglia.

Santa Teresa ávuta la notizia della sua morte, mentre si trovava in Toledo presso la Signora Luisa Della Cerda, ruppe in un torrente di lagrime, e chiedendole le sue compagne, perchè piangesse chi era volato diritto al paradiso. Ah, rispose, che egli già sia in Cielo, ne sono certissima, ma la Chiesa di Dio ha perduto una gran colonna, e un gran numero di anime, il loro migliore appoggio, e tra queste era pur io. Benchè io fossi lontana da lui, pure io gli dovevo immensamente.

LETTERA XV.

13 DICEMBRE 1568 — VAGLIADOLID.

Ediz. di Madrid Tom. I. Lett. X. Acta S. Theres. pag. 108.

ALLA SIG.^a DONNA LUISA DELLA CERDA

Le dà notizie di sua salute, e la prega di procurarle tutte le licenze necessarie per la fondazione del Convento di Toledo.

GESÙ

N. S. sia sempre con V. S. Io non ho tempo nè fiato per iscriverle una lunga lettera, e oggimai sono poche le persone, a cui possa scrivere di mia mano. Buon per me, che non è molto da che le scrissi. Sono rovinata affatto di salute. Con V. S. e nella sua terra di Ma-

lagona mi par di sentirmi meglio; benchè qui non posso dire che la gente mi voglia male; ma tant' è dove è il cuore, là si vorrebbe avere anche il corpo.

Che gliene pare del modo con cui Dio va conducendo questo affare per mia maggior quiete? Benedetto sia il suo Santo Nome, poichè si è degnato disporre tutto per mano di persone così sante, ch'io credo certo dovrà riuscire di sua gran gloria. Per amor di Dio, Lei pensi ad ottenere la licenza. Direi che è meglio non nominarmi al Vicario Generale, ma dire solamente che è per un convento delle nostre scalze. L'informino del bene immenso che fanno le nostre monache ovunque sono piantate. Certo per quelle di Malagona non si corre rischio di dirne troppo bene, sia lode a Dio. Venuta poi la licenza, vedrà Lei ben presto costì la sua serva, giacchè pare che Dio non è contento che noi stiamo separate. Piaccia al Cielo che così sia nel paradiso, con tutti cotesti miei Signori, alle cui orazioni mi raccomando con tutto il cuore. Mi dica proprio schietto come va la sua sanità, e non mi tenga tanto digiuna di sue notizie. Queste buone religiose le bacian le mani. Non può credere Lei le grandi indulgenze e grazie che abbiamo ottenuto da Roma per le Fondatrici de' nostri monasteri, son senza numero. Il Signore sia sempre con Lei.

Indegna serva di V. S.

TERESA DI GESÙ.

Nel giorno di S. Lucia.

LETTERA XVI.

9 GENNARO 1569 — VAGLIADOLID.

Edizione di Madrid Tom. I. Lett. XXXVII. Acta pag. 112.

A DIEGO ORTIZ DI TOLEDO

Gli palesa la sua sincera riconoscenza pel disegno che avea formato, di fondare in Toledo un Convento di Carmelitane Scalze.

Lo Spirito Santo sia sempre nell'anima sua e le conceda il dono del suo santo amore e timore. Amen.

Il Dottore P. Paolo Fernandez ¹ mi ha scritto della grande carità che ci fa V. S. nel voler fondare un Convento del nostro Sacro Ordine Carmelitano. Certo non può essere che Gesù Signor nostro e la sua gloriosissima Madre mia Protettrice e Signora, che le hanno ispirato un'opera così santa, che dovrà riuscire di gran gloria di Dio, e Lei ne andrà arricchito di gran tesori spirituali. Il Signore adempia il suo desiderio, come io e tutte queste buone monache lo preghiamo, e d'ora innanzi alle preghiere nostre si uniranno quelle di tutto l'ordine nostro.

È stata questa una gran consolazione per me, e non veggo l'ora di poter far la conoscenza di V. S. per

¹ Rettore della Casa della Compagnia di Gesù in Toledo. Fu come già si è detto altrove uno dei Confessori di S. Teresa, alla quale servi molto nella fondazione di Toledo, inviandogli la Santa amplissima Carta di Procura. Tutte le volte che la Santa lo nomina nelle sue lettere, mostra ben chiaro la stima e l'affetto che aveva per lui.

aver il bene di offrirmele qual sua umilissima serva; anzi fin da questo momento la prego di avermi sempre per tale.

È piaciuto a N. S. di tormi di dosso le febbri, e per ora il mio pensiero è di ridurre questo convento al punto ch' io lo vorrei, e coll' aiuto di Dio spero riuscirci ben presto; e poi le prometto che senza por tempo in mezzo, non curandomi neppur della febbre, se tornasse a far capolino, verrò subito da V. S. di volo.

È ben giusto che, mentre V. S. fa tanto per la gloria di Dio, io faccia almeno ciò che è poco più di nulla, sostenendo un pochino di disagio. E che possiamo noi desiderare di meglio, che patire, noi che abbiám preso a seguire gli esempí di Cristo Gesù, il quale, benchè innocentissimo, visse sempre in patimenti. Aggiunga che venendo io da Lei, non sarà un solo il guadagno che farò, perchè, a quel che mi scrive il P. Paolo Fernandez, gran ventura sarà per me il fare la sua conoscenza. Le orazioni di tante anime buone sono quelle che mi hanno sostenuto fin qui e perciò la prego in carità che non mi dimentichi nelle sue.

Se Gesù benedetto non dispone altrimenti, credo che al più resterò qui fin dopo la seconda settimana di Quaresima. Perchè veggo bene che pel buono avviamento di questi Monasteri, che al Signore è piaciuto di fondare per mezzo mio, ancorchè mi sbrigassi di molto, pure alcuni giorni conviene che mi trattenga in ciascuno.

Mi fermerò il men che sarà possibile per compiacere a V. S. benchè in un affare così ben combinato, e fui per dire, già fatto, a me non resterà altro che ammi-

rare, e benedire Iddio. Il Signore tenga sempre la sua mano amorosa sopra di Lei, e le dia lunga vita e piena di sanità, e l' accrescimento di grazia celeste, ch' io gli chiedo per Lei. Amen.

Di V. S. serva indegnissima

TERESA DI GESÙ.

LETTERA XVII.

19 FEBBRAJO 1569 — VAGLIADOLID.

Edizione di Madrid Tom. I. Lett. XXXVIII Acta pag. 112.

AL SIG. ALFONSO RAMIREZ A TOLEDO

Gli fa le sue scuse per aver differito la sua venuta a Toledo oltre il termine prefisso.

GESÙ

Lo Spirito Santo sia sempre con V. S. e la rimeriti della consolazione che mi ha recato con la sua lettera. Essa mi giunse appunto mentre io andava pensando fra me stessa per qual mezzo potessi spedirle la presente, affine di renderle conto esatto delle cose mie, e non mancare di un apice al mio dovere. Sappia dunque ch'io sarò costretta a indugiare alquanto più di quello che le scrissi nella mia ultima lettera. Benchè l' assicuro che non perdo tempo e su questo parmi d'aver la coscienza netta; tanto che non mi trattenni qui neppur

due settimane, dal giorno che prendemmo possesso del nuovo Monistero, il che si fece con una processione solenne, onde restò tutta la città edificatissima; sia benedetto Dio d' ogni cosa.

Da mercoledì in qua sto con la Signora Maria di Mendoza, colla quale avea stretta necessità di trattare certi affari, se non che, essendo essa malata, s'era dovuto differire; ed io facevo pensiero di non trattenermi con essa che un giorno solo, ma tutto a un tratto rin-crudi la stagione con nevi e ghiacci talmente che non era possibile mettersi in viaggio, quindi mi ci sono trattenuta fino a questo sabbatò. Se piace a Dio, lunedì partiremo per Medina; e là, come pure in S. Giuseppe d' Avila, malgrado tutta la mia fretta, converrà ch' io mi fermi più di 15 giorni, per finir di conchiudere certi affari, e così sarò costretta a indugiare più di quello che le avevo scritto. V. S. mi scuserà, perchè vede bene ch' io non posso altrimenti. In fondo poi si tratta di un piccolo ritardo. Quanto alla compera della casa, la prego in carità, non stringa il contratto prima ch' io venga. Poichè Lei e il suo degno Fratello ci fanno questa grande carità, mi preme che la casa sia quanto si può adattata per noi.

Quanto alle licenze che occorrono, quella del Re, con l' aiuto di Dio, spero non si farà molto aspettare, benchè non sarà senza qualche difficoltà. So bene che il Demonio è pieno di veleno contro le nostre Case, e sempre ci fa guerra, ma so ancora che il Signore può tutto, e il maligno sarà costretto a battere in ritirata pien di vergogna e di rabbia. Qui si era mossa contro di noi una tempesta fierissima per parte dei primi Signori della

città; ora però, grazie al Cielo, è tornato nuovamente il sereno. Lei poi non faccia conto di dover dare a Dio solamente quel tanto che ha stabilito, ci vorrà ben altro. La divina bontà suole rimeritare le buone opere col porci nell' occasione di intraprenderne poi altre di gran lunga più preziose. Dare a Dio in regalo di molte monete d'argento, è nulla, tutto questo non arriva alla pelle; ma quando prenderanno a sassate Lei e il suo genero ¹ carissimo, e noi tutti che abbiamo le mani in questo affare, come fummo li a undici once per essere trattati in Avila, quando si fondò il Convento di S. Giuseppe, allora ci rivedremo. E con tutto questo sono persuasa che nè il monastero, nè noi, sul cui capo si rovescerà la tempesta ci perderemo nulla, anzi ci si guadagnerà di molto. Disponga tutto il Signore, come Egli crederà meglio, e Lei non si metta in paura di nulla. Mi dispiace che il mio P. Paolo Fernandez non sia più in Toledo, ma caso che si avesse bisogno di lui, il pregheremo di venire. Il Demonio, già lo veggo, comincia a aguzzare i suoi ferruzzi. Dio sia benedetto: se ci terremo stretti a Lui, Egli per certo non ci mancherà.

Creda che non veggo l'ora di venire a trovarla: sarà questa una gran consolazione per me, e allora saprò meglio ringraziarla di tante gentilezze che mi scrive nella sua lettera. Piaccia a Dio che io la trovi in perfetta salute, Lei, e il Sig. Cavaliere suo genero, nelle cui orazioni confido moltissimo, come in quelle di V. S. Pensi che ne ho un estremo bisogno per far tutti que-

¹ Diego Ortiz, a cui è diretta la lettera antecedente.

sti viaggi così rovinata come sono di salute; benchè le febbri non si sono più affacciate. Quanto a me, non mancherò di raccomandare a Dio tutte le sue intenzioni, e il medesimo faranno queste monache. Tutte la pregano di tenerle presenti nelle sue orazioni. Il Signore abbia sempre la sua mano di benedizione sopra di V. S.

Serva indegnissima

TERESA DI GESÙ.

Sabato 19 Febbrajo.

P. S. Abbia la bontà di presentare la lettera, che qui le accludo, alla Signora Donna Luisa con molte cose da parte mia. Volontieri avrei scritto al Sig. Diego d'Avila, ma per ora non mi è possibile, e questa stessa lettera diretta alla Signora Luisa non è scritta di mio pugno. Glielo dica, per carità, ch'io sto poco bene, e che se piacerà al Signore, presto ci rivedremo. Per le licenze, non si dia pena, spero si otterrà tutto secondo il nostro desiderio.

LETTERA XVIII. ¹

MARZO 1569 — TOLEDO.

Edizione di Madrid Tom. IV. Lett. XIII. Acta pag. 113.

A DONNA MARIA DI MENDOZA E SERMIENTO
CONTESSA DI RIVADAVIA.

Le fa coraggio a patir volontieri per amore di Gesù e le dà notizie della fondazione del Convento di Toledo.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con V. S. Ho fatto questo mio viaggio a Toledo con una grande spina fitta nel cuore: un poco, perchè mi costava il lasciare la mia cara città di Vagliadolid, ma più ancora perchè Monsignor Vescovo mi scrisse dicendomi che Lei stava sotto il peso di una grande tribolazione, senza dirmi quale. Davvero che se io non era alla vigilia della mia partenza, non avrei voluto mettermi in viaggio con questa ferita nel cuore. Questo mi è stato un grande stimolo per raccomandarla molto al Signore. Arzigogolando col mio pensiero, immaginai, non so come, che sia qualche brutto tratto dell' Amministratore contro co-

¹ L' autografo di questa lettera, secondo un manoscritto della Biblioteca Nazionale di Madrid, era nel Convento dei Carmelitani Scalzi di Parma, che l'aveano avuto in dono dalla Serenissima Donna Maria Maddalena, Principessa della Casa Farnese. Così l' Editore Spagnuolo alla lett. XIV.

testa Madre Badessa. Questo ha messo un po' di balsamo sulla piaga, perchè quantunque mi duole assai della tribolazione di quella povera Badessa, penso per altro che Dio permette tutto questo per farla salire a maggiore altezza di virtù. Degnisi Gesù benedetto di aggiustare Egli medesimo questo affare, come io di cuore lo prego.

Ora sono più contenta, avendo sentito che Lei è in ottimo stato di salute. O Lei beata! Se avesse un pieno dominio di se stessa, come lo ha delle sue vaste tenute, le so dire di certo che le tribolazioni di questo mondo non turberebbero mai il sereno della sua pace.

Io temo solamente della sua sanità che ne abbia a soffrire. La prego dunque, per amor di Dio, mi faccia sapere al più presto per lettera (chè dei corrieri per Toledo non gliene possono mancare) minutissimamente ogni cosa di ciò che è stato, per cui io ho sempre il cuore agitato. Io giunsi qui la vigilia della Madonna Annunziata in buona salute, e non le posso dire quanto se ne è rallegrata la Signora Donna Luisa; e qui ci tratteniamo assai spesso a parlare di V. S. che non è piccola consolazione per me; e come è grande l'affetto che essa ha per Lei, non se ne stancherebbe mai.

La stima che tutti fanno qui della S. V. è tale che, gran ventura per Lei, se le sue opere corrispondono perfettamente al concetto che ne hanno. Qui non sanno nominarla altrimenti che la Santa, e non finiscono di fare i più alti panegirici di tutta la sua vita. Sia lodato Dio dei santi esempi che ha loro dato. Ma in che pensa Lei di dover dare più gloria al Signore? Certo, col portare generosamente il peso di tante tribolazioni. Con queste

croci il Signore la viene disponendo in guisa che il fuoco, che Egli le accende in cuore, dell' amor suo, spanda le sue fiamme anche in altri. Per questo V. S. si faccia coraggio, consideri in questi santi giorni quanto ha patito Gesù. La vita fugge come un lampo, quel che ci resta a patire oggimai è pochissimo. Ed oh! con che cuore io sono pronta ad offrire a Gesù la pena che sento nel dover vivere lontana da Lei, e non poter sapere le nuove di sua salute, come vorrei!

Questi Signori Fondatori sono veramente compitissimi. Ora il nostro pensiero è di ottenere l' approvazione; desidererei non ce la facessero troppo aspettare, e se si ottiene presto, sarà una gran bella cosa. Alla mia Signora Beatrice, alle Signore Contesse vorrei dir millè cose. Sempre mi ricordo della mia buona angioletta Donna Eleonora. Ne faccia Gesù una sua serva carissima. La prego di presentare i miei rispetti al P. Priore di S. Paolo, e al P. Preposito. Qui abbiamo a predicare la Quaresima il Provinciale dei Domenicani; ci ha un'udienza numerosissima, e ben se lo merita; finora non gli ho parlato. Nostro Signore tenga sempre sopra di Lei la sua mano amorosa, e me la serbi molti anni. Amen.

Di V. S. indegna serva e suddita

TERESA DI GESÙ.

LETTERA XIX.

18 OTTOBRE 1569 — TOLEDO.

Edizione di Madrid Tom. IV. Lett. LXIII. Acta pag. 143.

A SIMONE RUIZ DI MEDINA DEL CAMPO

Fa un grande elogio di Isabella degli Angeli e di chi ha saputo educarla sì bene alla pietà.

GESÙ

Lo Spirito Santo sia sempre con V. S. Amen.

Ho saputo dalle lettere della Madre Priora, e anche da altre persone che tutto è riuscito benissimo: sia benedetto Nostro Signore. Fui molto consolata, principalmente per le care notizie che la Priora mi scrive di Suor Isabella degli Angeli. ¹ Degnisi Gesù benedetto di

I Suor Isabella degli Angeli nata in Medina del Campo, e rimasta orfana de' suoi genitori in età ancor tenera, venne educata in casa di Simone di Ruiz come un angelo in carne. Cresciuta in età, essendo ricca e nobile e bella, si sentì ispirata a fare di tutta se stessa un sacrificio intero a Dio nella religione. I parenti le fecero una guerra mortale, massime perchè non potean soffrire che con Lei restasse sepolta in convento una ricchissima dote; ma la generosa fanciulla trionfò di tutto. Vesti l'abito delle Carmelitane scalze in Medina del Campo nel Settembre del 1569, e fece poi con infinito suo giubilo la Professione in Salamanca. Si strinse così di cuore alla Croce di Cristo, che non desiderava altro che patire, e patire senza conforto. Quando recitava in Coro l'Uffizio divino quel versetto: *quando consolaberis me?* lo diceva con tanta fretta che tutte le altre se ne maravigliavano. Interrogata un giorno dalla Maestra, perchè in quel versetto corresse con tanta foga, rispose che temeva che il Signore la consolasse in questa vita.

Poco innanzi che morisse, trovandosi molto angustiata in Salamanca, se le diè a vedere Santa Teresa, che allora era in Segovia e la consolò moltissimo, e

tenerla sempre con le sue sante mani, e con Lei suor Maria di S. Francesco, che anche essa contenta moltissimo tutte quelle monache. Non è da stupire che questo fatto abbia destato gran romore e edificato tutta la città; giacchè per i nostri peccati il mondo è giunto a tale, che tra coloro che hanno di che vivere agiatamente, oggimai sono rarissimi quelli che abbraccino la Croce di Cristo. Eppure croci più pesanti sono serbate a chi resta nel mondo. A quel che ho sentito, le notizie venute di costà, non mancheranno di portare anche qui frutti preziosi. Mi rallegro con V. S. e con la sua degna consorte della loro contentezza, e mi raccomando alle loro ferventi preghiere.

Ben si vede che còtesta figliuola è cresciuta in compagnia di anime sante, poichè ha saputo piegare sì generosamente il cuore alla verità. Del resto è sicuro che in ogni cosa, che torni a gran gloria di Dio, il demonio, sotto colori in vista assai lusinghieri, vuol far prova di sua astuzia infernale, e qui non è stato con le mani alla cintola. Quasi quasi sembrerebbero aver ragione certuni, a cui pare, che dovendo queste nostre case vivere di limosina, una volta che le persone ricche lasciassero di aiutarci, come fanno al presente, ci sarebbe da passarla maluccio anzi che no. Io dico per altro che questo potrà ben essere per qualche tempo, ma in breve la verità si mostrerà in tutta la sua luce.

Per ora non ci curiamo di queste dicerie, che non

la dispose a fare quella morte veramente Santa e preziosa che poi fece il dì 11 Luglio 1574. Santa Teresa parlando di Lei disse che il Signore, per soli cinque anni che avea vivuto in religione, le avea dato in Cielo tanta gloria, quanta altrà ne avrebbero per cinquanta.

sono cose da decidersi così per fretta. Sia gloria al Signore, che tutto è riuscito a meraviglia. Degnisi Gesù benedetto serbare molti anni le Signorie loro, sicchè possano godere i frutti del bene che han fatto, e preparino una casa al Re della gloria, il quale spero ne preparerà loro un'altra, che non finirà mai.

Ho ricevuto notizie consolantissime del P. Giovanni di Montalvo, egli però non mi ha scritto punto dopo il mio arrivo. Io immaginai che egli fosse in Medina. V. S. ci farà un gran favore, lasciando in così buone mani la scelta del Cappellano. Se quello di cui parla V. S. è fornito delle qualità che si desiderano, l'esser giovane non guasta nulla. Gesù faccia la sua volontà in questo, come in tutto il rimanente, che ci appartiene.

Per ciò che spetta alle Monache, Lei dice bene, così appunto convien fare; per ora basta riceverne altre due, e glielo scrivo subito alla Priora. Poichè le monache non debbono essere che 13, con altre due il numero sarà compito. ¹ Nostro Signore le scelga Egli stesso, e tenga sempre sopra di Lei la sua mano di benedizione. Amen. La prego di voler inviare senza indugio queste lettere alla Madre Priora. Siamo oggi al 18 di Ottobre, giorno appunto in cui ho ricevuto la sua graditissima. ²

Indegna serva di V. S.

TERESA DI GESÙ.

¹ Santa Teresa, come si vede nella prima lettera diretta al suo fratello Lorenzo, avea da principio stabilito che le monache in ciascuno de' suoi conventi non passassero il numero di 13, forse per imitare il Collegio Apostolico, composto di 12 Apostoli e del Divino Maestro. Ma poi questa regola non si tenne ferma, e si accrebbe il numero delle monache secondo il bisogno e la capacità dei varii conventi.

² L'autografo di questa lettera si conserva nel convento delle Teresiane di Medina del Campo. — Così l'Edit. Spagn. alla lettera XV.

XX.

17 NOVEMBRE 1569 — TOLEDO. 1

Edizione di Madrid Tom. IV. Lett. LXXVI. Acta S. Teresiae pag. 232.

Biglietto scritto da S. Teresa, e da Lei tenuto entro il suo breviario in cui parla del giorno della sua morte, e del martirio Spirituale.

GESÙ

Il 17 Novembre, ottava di S. Martino, dell' Anno 1569, io vidi; per la ragione che io so, e per la quale io avea vissuto dodici anni sopra i trentatrè, che Nostro Signore visse in questa terra, mi restano ancora a vivere altri ventuno. Questo lume ho io ricevuto qui a Toledo nel monastero del glorioso S. Giuseppe del Carmine.

Io per te, e tu per la mia vita XXVIII
Dodici per me, e non è per mia volontà che sono passati.

S. Grisostomo dice che il vero martirio non consiste solamente in versare il suo sangue per la fede, dee pure dirsi vero martirio l' astenersi fedelissimamente da ogni peccato, e l' osservare con tutta l' esattezza i comandamenti di Dio. La pazienza inalterabile nelle avversità è ciò che fa i martiri.

Per rendere preziosa la nostra volontà, conviene unirla con quella di Dio, sì che essa non voglia nulla se non se quello che vuole sua Divina Maestà.

È un paradiso anticipato, il possedere questa carità
in grado perfetto.

1 Questo scritto non è chiaro per noi, come doveva esserlo per la Santa, ma pure benchè sia assai misterioso, lo riportiamo come lo riporta il P. Bouix, per non lasciare indietro nulla che s' appartenga a questa cara Santa.

LETTERA XXI.

SUL FINIRE DELL' ANNO 1569 — TOLEDO.

Edizione di Madrid Tom. II. Lett. LI. Acta pag. 14.

ALLA SIGNORA GIOVANNA DE AHUMADA
A ALBA DI TORMES

Le palesa il desiderio grande, che avrebbe, di far molto per Lei, ma la Professione religiosa non le permette di aiutarla quanto vorrebbe.

GESÙ

Nostro Signore sia sempre con V. S. Sarebbe un vero peccato se io non cogliessi a volo la bella occasione di scriverle con un sì degno corriere, e la privassi così della consolazione di leggere una mia lettera. Benedetto sia Nostro Signore che è sì buono con noi, e così si degni di assisterci, in tutto il rimanente. Vede Lei, come, benchè molti vi si opponessero, Gesù ha disposto che ragioni fortissime stringessero il mio Cognato a venir qua. E forse converrà che ci ritorni per ricevere il danaro, se non è che si trovi una persona fidata che glielo porti. Egli le recherà notizie del suo figliuolo. Ora quanto alle cose temporali Lei può contentarsi. Dio voglia che sia altrettanto di ciò che spetta all'anima sua. Pel dì del Santo Natale si confessi, e mi raccomandi al Signore. Ben si vede che, per quanto io mi faccia, Gesù non vuole ch' io stia senza quattrini; e certo questo mi

darebbe non piccola pena, se non fosse che avendo quattrini, posso con più libertà fare alcune spesarelle che mi occorrono. Intanto pagherò certe bagatelle che ho intenzione di mandarle; il resto, anzi il più, fo conto di serbarlo pei nostri monasteri, e terrò nota esatta di tutto, affinchè, quando abbia necessità di far qualche spesa per conto mio, non me ne venga rimorso. E veramente, creda, che vedendo le strettezze in cui si trova il Monastero dell' Incarnazione, non avrei quasi cuore di serbare per me un picciolo. Eppure con tutte le mie industrie non so se ritroverò cinquanta ducati per quello che ho intenzione di fare.

Benchè, lo dico schiettamente, io non cerco la volontà mia, ma sì unicamente la gloria di Dio.

Il Signore ci tenga le sue sante mani sul capo, e la faccia santa, e la colmi delle sue benedizioni nelle prossime feste Natalizie.

I progetti del suo degno consorte non mi van troppo a sangue: che egli abbia a star lontano dalla famiglia, e spendere più che non guadagna, e lasciar la moglie sola, e tutti noi sempre sulle spine per lui, non mi quadra punto. Stiamo a vedere quel che farà Gesù: Lei pensi a contentarlo meglio che può. Egli prenderà cura delle cose nostre, e non dimentichiamo mai che tutto presto finisce, e non tema che la provvidenza paterna di Dio sia per mancare ai suoi figliuoli, se essi lo servono fedelmente. Dica per me tante cose alla Beatrice. Dio custodisca tutta cotesta famiglia, come la pupilla de' suoi occhi. Amen.

Una cosa sola le domando in carità: non mi voglia bene per motivi d' interesse, ma sì perchè io la racco-

mandi di cuore al Signore; nelle altre cose, checchè ne chiaccheri il Signor Giovanni di Ovalle, e me ne dispiace assai, io non ci entro per nulla. Io ho chi dirige l'anima mia, e non do retta ad altri. Le dico questo, perchè Lei sappia quel che dee rispondere a chi le entra in questi discorsi. E Lei si persuada che, considerando bene quello che è il mondo presente, e lo stato in cui Dio mi ha posto, quanto meno penseranno che io mi occupo di Lei, tanto sarà meglio per me, e più conforme al servizio di Dio. A dir vero, quello ch' io fo per cotesta famiglia è poco più di nulla, ma pure se qualche sentore ne trapelasse al di fuori, sono persuasa che direbbono di me quello che ho sentito io stessa dire di tanti altri; quindi volendo ora mandare questa piccolezza, conviene usare tutte le cautele.

Creda che io le voglio un gran bene: è una vera felicità per me il potere di tanto in tanto far qualche cosa per Lei, quando so che Lei la gradisce. Ma quando le parlano di me, amo che si persuadano che quanto io ricevo, debbo spenderlo in vantaggio dell' Ordin nostro, e che ad esso appartiene; e che ci hanno essi che vedere in questo? Chi vive esposta come sono io agli sguardi del mondo, anche nel praticare il bene, deve badare con cento occhi al come lo fa. Lei non può credere quanta pena io sento per questo; ma poichè io non cerco che di piacere a Gesù, spero che Egli gradirà quello ch' io fo per Lei e per la sua famiglia.

Addio Sorella mia: questa lettera è già lunga abbastanza, e sento sonare a mattutino. Le dico ancora in confidenza, che quando tra gli oggetti che portano dal secolo le nostre novizie, veggo qualche cosa di bello

e di prezioso, subito mi rammento di Lei, e della Beatrice, benchè non mi sia mai ardita di prender nulla, neppure pagandolo co' miei denari.

Tutta sua

TERESA DI GESÙ Carmelitana Scalza.

ILLUSTRAZIONE

GIOVANNA DE AHUMADA SORELLA DI S. TERESA
GONZALVO DI OVALLE, E BEATRICE DI GESÙ SUOI FIGLIUOLI.

Giovanna de Ahumada era l'ultima tra i dodici figli di D. Alfonso di Cepeda. Fin da tenerella fu data in cura a S. Teresa nel monastero dell' Incarnazione, e sotto una tal maestra, come era ben da aspettare, riuscì una perla di donzella, un vero modello di virtù. Uscita di convento fu data in isposa a Giovanni di Ovalle Godinez, gentiluomo di Salamanca ben degno di Lei. La gloria più bella di questi due sposi fu l'aver dato un grande aiuto a Santa Teresa nella fondazione del primo suo monastero di S. Giuseppe d' Avila, ciò che meritò loro un prodigio bellissimo, che la Santa cercò sempre di tener sepolto nel silenzio. Un giorno mentre si faceano in quella casa alcuni ristauri, ed era colà S. Teresa coi detti sposi, e l'unico loro figliuolo Gonzalvo di cinque anni, a un tratto cadde giù una vecchia muraglia, e prese sotto le sue rovine il piccolo Gonzalvo che era rimasto solo. Accorse al romore il Padre dal quar-

tiere vicino, e visto il suo unico figliuolo steso morto a terra, come si rimanesse, non è cosa da spiegarsi a parole; lo raccolse piangendo tra le braccia e portollo immediatamente a Santa Teresa; sopravvenne intanto la buona Giovanna, e a quello spettacolo levò grida sì dolorose, che straziava le viscere, guardando fiso la Santa, le chiedea con pianti inconsolabili il suo caro Gonzalvo. Santa Teresa mosse a pietà della Sorella e del Cognato, fe' loro cenno che si calmassero, e tenendo il bambino sulle sue ginocchia piegò dolcemente il capo sul viso del piccolo Gonzalvo, come un altro Elia sul morto figlio della Vedova di Sarepta, e restò così alquanto, pregando con gran fervore. Passati alcuni istanti, il piccolo Gonzalvo aperse gli occhi, e sorridendo stese le braccia al collo della Zia, la quale rivoltasi alla sorella, e perchè le disse disperarti cotanto? Vedi che il tuo Gonzalvo non è morto: piglialo pure, e caricalo de' tuoi baci.

Io ho visto più volte, dice il P. Ribera nella vita che scrisse della Santa, l' ho udito io stesso quando diceva a S. Teresa che essa era obbligata in coscienza a tirarlo al paradiso, giacchè, se essa non l' avesse tornato in vita, già vi sarebbe colassù da più anni. Fatto si è che aiutato dalle preghiere di Santa Teresa visse una vita al tutto angelica alla corte del Duca d' Alba, e in età di 28 anni, essendo già volata al Cielo la sua Zia, sentendo essere giunta la sua ora, chiese ed ottenne di indossare l'abito dei Carmelitani, e già quasi beato, volle si recitassero dagli astanti le Litanie di Maria Santissima e rispondeva con chiara voce *Ora pro nobis*, e col nome di Maria sulle labbra s' addormentò soavemente nel Signore. Il suo corpo rimase così bello e odoroso, che moveva chiunque il mirava a gran desiderio del paradiso.

Giovanna ebbe poi un secondo maschietto, cui in grazia

di S. Teresa diede il nome di Giuseppe. S. Teresa pigliandolo spesso in braccio, solea dire: *io prego Dio, figlio mio, che se tu mai avessi ad allontanarti da Dio, egli ti pigli in questa età, prima che tu l'offenda*. Parve una profezia; quel bamboletto dopo tre settimane di vita si ammalò e morì. S. Teresa lo prese così morto tra le braccia, e guardollo fissamente; Giovanna quasi aspettava di riaverlo vivo, quando la Santa, *oh disse, quanto è da lodare il Signore in vedere quanti angeli vengono dal Cielo a raccogliere l'anima di questi piccoli bambini, che tanto loro si assomigliano!* Essa l'aveva visto salire al Cielo in mezzo a sì bella schiera.

Per consolare Giovanna, Dio le diede una figlia che ebbe nome Beatrice, e fu uno dei più belli ornamenti del Carmelo Riformato, dove si chiamò Beatrice di Gesù. Educata in gran parte dalla Santa, diventò una piccola Serafina, ma non pareva avesse vocazione allo stato religioso. Santa Teresa che conosceva per lume celeste ciò che essa sarebbe un giorno: *tan' è, vedi Beatrice*, le dicea spesso, *tu hai da essere Carmelitana*. E fu vero, ma dopo la morte della Santa. Beatrice di Gesù assistita sempre dalla Zia già gloriosa in Cielo, fu sempre un vero specchio di perfezione religiosa. Governò per molti anni il monastero di Alba di Tormes sua patria e negli ultimi anni, quello di Madrid, dove morì in grande odore di santità, consolata, come si crede, dalla presenza di S. Giuseppe e della Serafica Madre nel 1639.

Giovanna de Ahumada, e il suo degno sposo, dopo una vita preziosa per molte virtù, morirono lasciando tutto il loro avere alle Scalze di Alba, ed ebbero la fortuna di riposare dopo morte in quella stessa chiesa di Alba, che va gloriosa di possedere quel gran tesoro, che è il corpo della Serafica Madre.

LETTERA XXII. ¹

28 DICEMBRE 1569 — VAGLIADOLID.

Edizione di Madrid Tom. II. Lett. LXX. Acta S. Theresiae pag. 115.

A DONNA AGNESE NIETO A MADRID ²

Le parla di una giovine Signora, che volea entrare tra le Carmelitane scalze del nuovo Convento di Vagliadolid.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con V. S. Per questo che io abbia indugiato tanto a scriverle, non creda ch' io la dimentichi nelle mie povere preghiere. Le dico adunque che il sapere che Lei è contenta è pure la contentezza mia, e desidero che il Signore gliela dia a godere molti anni a gloria sua, e sono persuasa che questo non torrà punto che Ella sia sempre tutta di Dio, benchè dei disturbi non gliene mancherà. Tutte le cose che il mondo chiama beni, non sono in fondo che spine. Intanto l' avere sempre servito Dio fedelmente e nella sua fresca età, le gioverà non poco per saper

¹ L' autografo di questa lettera dice l' Editore Spagnuolo Sig. De la Fuente si conservava nel Convento di Segovia nella cella di S. Giovanni della Croce, come si cava da un Manoscritto della Biblioteca Nazionale di Madrid N. 3.

² Donna Agnese Nieto era dama di corte della Duchessa d' Alba Donna Maria Enriquez moglie del Gran Duca D. Fernando, ed essa, a quanto pare, era Sposa del Signor Albornoz.

dare a ciascuna cosa il suo vero valore, e a non prendere troppo affetto a ciò che passa come un lampo.

La Signora Isabella di Cordova si è trattenuta più e più volte in questi giorni con la Priora del nostro Monastero, che l' ha in istima di gran serva di Dio, per questo mi venne voglia anche a me di parlarle. Essa mi disse che è parente stretta del Signor Albornoz; quindi ci avrei quasi piacere che si monacasse qui tra noi, ma siccome la fabbrica di questo Convento, fondato da Donna Maria di Mendoza, non è ancora compiuta, per essere ricevuta, converrebbe portasse seco una buona dote. Mi assicurò che il Signor Albornoz le avea promesso una somma vistosa per farsi monaca, ed io le soggiunsi che l' Albornoz gliela darebbe tanto più volentieri, se si risolvesse di entrare in questo monastero. Io certo, ad onta della buona voglia che ne avrei, senza di questo non potrei accettarla, sì per riguardo alla Signora Maria di Mendoza, come altresì per riguardo delle monache. Giacchè essendo esse in piccolo numero, e assai povere, mentre sono tante che chiedono, avrei aria di non prendere abbastanza a cuore i loro interessi, se non dessi la preferenza a quelle che ci possono aiutare con la loro dote. Dice essa che ha certi beni, ma non sono tali che si possano mettere in vendita. Se qualcuno, mettendo un' ipoteca su quei capitali, le sborsasse una somma competente di danaro, mettiamo pure che non fosse tutto quello che si richiede per le altre, io vedrei di aggiustarla, bramando di tutto cuore di contentare la S. V. e il suo degno consorte, a cui sono tanto obbligata, e alle cui preghiere mi raccomando. Io nelle mie, da quella meschina che sono,

farò quel che Lei desidera. Gesù la rimeriti del ritratto: Lei avea ben questo debito con me; intanto me lo serbi gelosamente finchè io glielo chiegga, e sarà quando potrò avere stanza più ferma in qualche convento, dove mi sarà dato di godermelo. Abbia la bontà di non dimenticare questa poverella nelle sue orazioni; e Dio sia largo con V. S. di tutti i doni spirituali, che gli domando per Lei. Amen.

Indegna serva

TERESA DI GESÙ.

LETTERA XXIII.

17 GENNARO 1570 — TOLEDO.

Edizione di Madrid Tom. I. Lett. XXX. Acta pag. 10.

AL SIG. LORENZO DI CEPEDA SUO FRATELLO IN AMERICA

Gli scrive un monte di notizie di sè, e della sua famiglia, e de' suoi monasteri. Gli palesa il suo desiderio ardente di vederlo tornare presto in Ispagna co' suoi figliuoli.

GESÙ

Lo Spirito Santo sia sempre con V. S. Amen.

Le ho spedito già quattro lettere per quattro vie diverse, e in tre di esse vi era pure una lettera pel Sig. Girolamo di Cepeda; e poichè è da credere che

qualcuna almeno sia giunta a buon porto, non risponderò per ora a tutto quello che mi scrive V. S. Le dirò solamente che ho renduto grandi grazie al Signore per la santa risoluzione che le ha posto in cuore. E mi pare che la sua idea è giustissima, giacchè da quelle poche ragioni che mi accennò capisco sottosopra anche le altre che può avere. Spero che la cosa riuscirà di gran gloria al Signore.

In tutti i nostri conventi si fanno continuamente per Lei preghiere ferventissime, affinchè, non avendo Lei altro desiderio che di servir Dio, Egli la riconduca felicemente tra noi, e la indirizzi per quella via che torni meglio al bene spirituale dell' anima sua e de' suoi figliuoletti.

Scrissi a V. S. che abbiamo già sei conventi di carmelitane scalze, e due di frati, parimente scalzi, e tutti pieni di fervore celeste che è una delizia. I conventi delle Monache sono poi tutti così somiglianti a quello di S. Giuseppe d'Avila, che sembrano fra tutti una sola famiglia; e questo mi riempie l' anima d'allegrezza, vedendo lo slancio di spirito, con che ivi si loda il Signore, e con quanto candore e purità di cuore.

Presentemente mi trovo in Toledo; è ora un anno da che arrivai qua per la vigilia della Annunziata. Benchè ho dovuto recarmi per alcun tempo a un castello del Principe di Eboli, dove si è fondato un convento di scalzi, ed un altro di scalze, che vanno proprio secondo il mio desiderio. Tornai qua per finire di mettere in miglior punto questa casa di Toledo, che, a quel che pare, vorrà essere una delle principali del nostro Ordine. Quest' inverno sono stata assai meglio di sanità, e l'at-

tribuisco al clima di questo paese che è veramente ammirabile.

Se non ci fossero motivi in contrario, (giacchè veggo anch'io che non sarebbe questo luogo adattato per l'educazione de' suoi figliuoli) mi verrebbe voglia talora che Lei venisse a stabilirsi qua per godere di quest'aria balsamica; aggiunga che nei dintorni di Avila vi sono luoghi amenissimi, dove Lei potrebbe passar l'inverno come fanno qui molti Signori. Quanto al mio fratello Girolamo, se Gesù ce lo ritorna sano e salvo, potrà starsene qui con molto migliore sanità. Tutto sta nelle mani di Dio. Sono oggimai quaranta anni, ch'io non ho goduto tanta sanità come ora; eppure sto anch'io, come le altre monache, alla regola di non mangiar carne mai, tranne il caso di estrema necessità.

L'anno scorso fui visitata dalla Quartana, ma poi mi lasciò con miglior appetito di prima. Si era allora sul punto di fondare il convento di Vagliadolid, e tante furono le premure e le finezze usatemi dalla Signora D. Maria di Mendoza, vedova del Segretario di Stato Cobos, che più non si potea. Conobbi allora che il Signore ci dà la sanità o la malattia, secondo che torna meglio al nostro bene. Sia benedetto d'ogni cosa. Sentii con vero dispiacere del suo mal d'occhi, che so quanto dà a patire, e poichè ora sta assai meglio, ringrazio di cuore il Signore.

Giovanni di Ovalle avea scritto a Lei che era partito di qui per Siviglia. Ora sappia che un mio amico lo indirizzò così bene, che il giorno stesso del suo arrivo ricevette il danaro. Questi quattrini furon portati qua, e di qui si spediranno sul finire di questo Gennaro.

In presenza mia si fece il conto dei diritti che s'era dovuto pagare. Lo troverà qui in questa mia, e non è poco ch' io sia riuscita a impraticarmi di queste faccende. Con l' occasione che ebbi di fondare varii conventi, che sono casa di Dio, e dell' Ordin nostro, mi sono fatta così sperta ne' contratti, che oggimai m' intendendo un po' d' ogni cosa; e poichè gli affari di V. S. non mirano che alla gloria di Dio, sono lieta di aver acquistata questa pratica nei maneggi temporali. Per non dimenticarmene le dirò che scritta ch' io ebbi l'ultima mia lettera, morì il figlio di Queto nel più bel fiore degli anni. Non c' è proprio nulla di stabile in questa vita, e mi sento consolare quando penso che V. S. tiene questa verità profondamente scolpita nell' anima.

Terminate qui le mie faccende, vorrei tornarmene subito ad Avila, perchè sono sempre Priora di quel monastero, e non vorrei disgustare quel Vescovo, a cui abbiamo tante obbligazioni io e tutto il nostro Ordine. In seguito non so quel ch' io farò; forse mi recherò a Salamanca, dove mi offrono una casa per un monastero; gran fatica mi costano queste gite, pure vedendo il gran bene che fanno questi monasteri in tutte le città ove sono, mi parrebbe quasi mettervi di coscienza, se non cercassi di fondarne il più che posso; e il Signore benedice sì largamente queste fondazioni, che mi cresce il coraggio ogni dì meglio.

Dimenticai nell' ultima mia lettera di farle notare la comodità che abbiamo in Avila per l'educazione de'suoi figliuoletti. I Padri Gesuiti vi hanno un Collegio, dove insegnano la Gramatica, e confessano i giovinetti ogni otto giorni, e sanno così bene indirizzarli alla virtù, che

tutti ne benedicono il Signore. Vi si insegna pure la filosofia, e poi per la Teologia vi è l'Università di S. Tommaso; di maniera che i giovani senza uscire di Avila han tutto quello che si può desiderare e per la pietà e per lo studio. Aggiunga che è una città piena di fede, che può servir di esempio a quanti vengono d'altre province; vi ha grande spirito di preghiera, e frequenza di Sacramenti, e secolari non pochi di vita molto perfetta, tra' quali è l'ottimo Sig. Francesco di Salcedo.

Ebbi piacere grandissimo che Lei inviasse un bel regalo a Cepeda: quel Santo, e non si corre rischio con un tal titolo di lodarlo troppo, quel Santo uomo non sa finire di esprimermi la sua riconoscenza. Il vecchio Pietro del Peso se ne è volato al Paradiso, or è un anno in circa, e se l'avea ben guadagnato. Anna di Cepeda ha gradito moltissimo la carità che V. S. le ha inviato. Con quel rincalzo oggimai è ricca; tanto più che molte persone, sapendo quanto essa è buona, l'aiutano in varie maniere. Se non avesse quel carattere strano da non poter vivere in società, si sarebbe trovato dove collocarla; la strada per cui Dio la conduce, è tale, ch'io non fui mai tentata di raccoglierla in un de' nostri conventi, e non già che manchi di virtù la poverina, ma veggio che sta bene dov'è. Certo che, nè con la Signora Donna Maria, nè con nessun altro non starà mai. Mi ha l'aria di una vera romita, tutta semplicità e spirito di penitenza.

Il figlio della Signora Donna Maria, mia Sorella e di Martino di Guzman, è già professo, e cammina a gran passi nella santità. Donna Beatrice figlia maggiore, come già le scrissi, è morta; Donna Maddalena la più piccina

è educanda in un monastero. Avrei gran desiderio che Dio la tirasse a farsi monaca, è una così cara angioletta! Sono degli anni ch'io non l'ho più veduta. Ora trattano di darla in isposa ad un vedovo maggiorasco. Non so come la cosa andrà.

Le scrissi pure, quanto giugnesse in buon punto quel danaro che Lei inviò alla Sorella, e come io ammirava il coraggio di quella Serva di Dio nelle sue tribolazioni e nella povertà, con cui il Signore ha voluto provarla. Ora pare che Dio la voglia consolare. Per me non ho bisogno di nulla, anzi ne ho più del bisogno; quindi del danaro che Lei ha la bontà di mandarmi, una parte ne darò alla Sorella, il resto lo spenderò in opere pie secondo l'intenzione di V. S. Veramente per certi dubbi che mi tormentavano, ebbi proprio caro che Lei mi mandasse questo po' di limosina. In queste fondazioni di monasteri, benchè io faccia attenzione a tutto, e non cerchi altro che il bene di quei conventi, pure ci si trova talora in certi nodi così imbrogliati, che per quiete di mia coscienza, conviene ch'io ricorra a qualche avvocato, e forse avrei potuto essere men larga in rimettere quei Signori, e così per altre coserelle da nulla. Per questo Lei mi ha fatto una gran carità, sicchè io non abbia a torre in prestito danari da altri, che troverei facilmente. Mi preme assai di restar libera con questi Signori per poter dire loro sempre la verità. Il mondo, a dir vero, è così schiavo dell'interesse, che i quattrini quasi quasi mi fan ribrezzo; quindi di questo danaro non voglio serbar nulla per me: qualche cosa darò all'Ordin nostro, e il rimanente con tutta libertà l'impiegherò nel modo che le ho detto. Giacchè ho tutte

le facultà dal Provinciale e dal Generale sia per ricever monache, sia per trasferirle da una in altra casa, sia ancora per aiutare un monastaro coi quattrini di un altro. Si fidano di me a chiusi occhi tanto che io ne stupisco, ed io pure ho tanta fiducia in essi, che mi darebbono anche mille e due mila ducati: e così mentre io ho tanto abborrimento al danaro, e a trattar negozi, il Signore dispone ch' io debba aver sempre le mani in queste cose, che non è piccola croce per me. Piaccia a Dio che in tutto questo io lo serva, chè infine quaggiù tutto passa.

Mi pare debba essere una gran contentezza per me l' aver qui meco V. S. Sono tanto poche le consolazioni ch' io ho dalla terra, che il Signore forse mi vuol dare almeno questa, di vederci qui riuniti per lavorare insieme alla sua gloria e alla salvezza delle anime. Questo è ciò che più mi trafigge il cuore, il sapere che tante vanno perdute; e cotesti Indiani non sono piccola spina al mio cuore. Dio abbia pietà di essi, chè tanto qui, come nell' India, vi son gran peccati per tutto. E come io viaggio per tanti paesi, e tratto con tante persone, in certi momenti non so proprio che pensare, mi pare quasi che noi siamo peggiori delle bestie. Ben si vede che gli uomini non conoscono quanto vale un' anima, poichè la perdono per cosa sì vile come sono i beni della terra. Dio ci illumini.

V. S. potrà trattare col P. Garcia di Toledo, cugino del Vicerè, ch' io gradirei tanto di aver qui per i miei affari. E se in qualche cosa le bisognasse il favore del Vicerè, sappia che Egli è ottimo cristiano, e gran ventura è stata per noi che egli accettasse questa carica.

In uno degli ultimi plichi di lettere ve n'era pure una per Lui. In esso io mandavo a V. S. alcune reliquie da portar seco nel viaggio. Quanto bramerei che fossero capitate nelle sue mani!

Io non pensava davvero di scrivere una così lunga lettera. Desidero che Lei riconosca la grazia fattale da Gesù nel chiamare a sè la Signora Donna Giovanna. Qui si è pregato molto per quella cara anima, e le si son fatti i funerali in tutti i nostri monasteri. Credo certo che il Signore l'abbia già raccolta in paradiso. Intanto Lei si sforzi meglio che può di calmare la sua afflizione, pensi che l'abbandonarsi perduto al dolore sui nostri cari, che scioltisi finalmente dai lacci di questa bassa terra, salgono a vivere eternamente con Dio, è proprio di que' ciechi che non han fede nella vita avvenire. Faccia tanti saluti per me al mio fratello Signor Gerolamo e gli dica che questa lettera è tutta sua, come è di V. S. Godo infinitamente della notizia che egli si dispone a tornare in Ispagna di qui a qualche anno; non vorrei però che lasciasse in America i suoi figliuoli; e se questo non si può ottenere, almeno stiamcene uniti di cuore qui in terra, e aiutiamoci scambievolmente, sì che possiamo avere il bene di riunirci per sempre in Cielo.

Della S. V. indegna Serva

TERESA DI GESÙ Carmelitana.

P. S. Le Messe in gran parte sono state dette, le altre si diranno ben presto. Ho ricevuto una monaca senza dote, e la fornii di tutto, anche del letto, e of-

fersi a Dio questa carità, affinchè si degni ricondurmi qua in ottima salute Lei e i suoi figliuoli. Farò il medesimo con un'altra pel Signor Girolamo. Ne ricevo varie di questa maniera, quando sono veramente di soda pietà. Gesù poi pensa a mandarmene altre con ricca dote, e la cosa è aggiustata. In Medina ne è entrata una con ottomila ducati, e un'altra con novemila è sul punto di entrare qui in Toledo, eppure io non ho chiesto loro un soldo. Le vocazioni sono tante che è una vera benedizione di Dio. Quando hanno spirito di orazione non sanno prendere altra via che quella dei nostri monasteri. E non possono essere più di tredici, perchè noi non andiamo fuori alla cerca, e per regola dobbiamo contentarci di quello che ci viene portato ogni dì alla rota, ed è raro che ci manchi il necessario, quindi non conviene essere molte. Credo che Lei avrà gran piacere a veder questi monasteri.

Dalla S. V. indiana Serra

TERESA DI GESU' CAROLINA

La Madre in gran parte sono state dette le altre si diranno ben presto. Ho ricevuto una monaca senza dote, e la tavola di tutto, anche del letto, e di

LETTERA XXIV.

NELLA QUARESIMA DEL 1570 — TOLEDO.

Edizione di Madrid Tom. II. Lett. XV. Acta. pag. 105.

AL MOLTO REV. P. ANTONIO DI SEGURA

GUARDIANO DEGLI SCALZI DI S. FRANCESCO

DEL CONVENTO DI CADAHALSO

Si lamenta dolcemente con Lui, che l'abbia quasi dimenticata, e gli parla di un suo nipote Francescano scalzo.

GESÙ

Io non so che mi dire del poco anzi nulla di fiducia che merita il mondo, e del come io non finisca ancora di conoscerlo. Dico questo, perchè io non avrei mai creduto che V. R. potesse dimenticarsi a tal segno della povera Teresa di Gesù, e che malgrado la vicinanza in cui siamo, serbasse di me così poca memoria; e ben si vede che poca ne serba, da che V. R. è stato qui, e non venne punto a dar la benedizione a questa casa, che pure è sua. Il P. Giuliano d'Avila mi scrive che Lei è stato fatto Guardiano a Cadahalso, d'onde V. R. se avesse voluto, poteva talora aver le mie nuove. Piacia a Dio che almeno non mi dimentichi nelle sue orazioni; quanto al resto vi passerò sopra facilmente; io certo di Lei non mi scordo.

Mi scrive altresì che il mio Nipote ¹ verrà costà e le farà una visitina, almeno di fuga. Se già non è ripartito, la prego di dirgli che mi scriva una lettera piena zeppa di notizie sulle cose dell' anima sua, e sulla sua sanità, chè certo con tanti viaggi che l' ubbidienza gli fa fare, convien che sia o molto ben rassodato nella virtù, o molto dissipato. Dio gli dia sanità e forza di spirito, poichè veggo che è trattato appunto, come io immaginava che il tratterebbero, per essere cosa mia. Se crede V. R. ch'io debba raccomandarlo ai Superiori, mi avvisi, chè per mezzo della Signora Donna Maria di Mendoza, e d' altri Signori, si otterrà facilmente che gli abbiano un po' più di riguardo, e gli diano un po' di riposo.

Se V. R. avesse occasione di passare per queste parti, si ricordi che è debitore di una visita a questa casa. Intanto preghiamo Dio che ci guidi dirittamente al Paradiso. Io sto bene e tutte ce la passiamo assai bene per la grazia di Dio. Non scrivo nulla a Fra Giovanni di Gesù, giacchè non so se la mia lettera lo troverebbe costì.

Il Signore le dia la virtù e il coraggio che le è necessario, e sia sempre con V. R. Il Nostro Padre Fra Bartolomeo si tratterà qui tutta la Quaresima in Paracuellas con la Signora Donna Maria di Mendoza.

Di V. R. ondegna serva e figlia

TERESA DI GESÙ Carmelitana. ²

¹ Allude a quel che pare al figlio della sua Sorella Donna Maria di Cepeda e di D. Martino di Guzman che si era fatto religioso tra i Francescani Scalzi, della Riforma di S. Pietro d'Alcantara. Alla sua professione egli prese il nome di Giovanni di Gesù. Visse e morì da fervente religioso, e negli ultimi istanti fu assistito da S. Teresa già gloriosa in Cielo.

² L' Autografo di questa lettera si venera nel Monastero delle Teresiane di Avila. Edit. Spagn. alla Lettera XIX.

LETTERA XXV.

15 LUGLIO 1570 — TOLEDO.

Edizione di Madrid Tom. IV. Lett. LIV. Acta pag. 115.

A DIEGO DI S. PIETRO DELLA PALMA

Gli dà la nuova della vestizione delle sue figliuole e lo consola dicensi-
dogli essere questa la maggiore felicità di un Padre di famiglia,
l'aver figliuole che si consacrino a Gesù in ispose.

GESÙ

Vedendo che queste sue figliuole da molti giorni si
struggeano di vestire il sacro abito di Nostra Signora,
e che Lei non era punto contrario, mi sono decisa fi-
nalmente di vestirle oggi, mossa dalle preghiere ardenti
che mi facevano. Sono persuasa che questo tornerà a
grande gloria di Gesù. La prego dunque in carità sia
contento di quel che ho fatto, e riconosca quanto Gesù
le ha voluto bene, dandole figliuole che Egli stesso ha
scelto per sue spose. Tutte e due sono fuori di sè per
l'allegrezza, non hanno altro dispiacere che l'afflizione
in che lasciano i loro genitori. Per amor di Dio, che
non trapeli loro nulla di ciò che può sturbare anime
nate fatte veramente per questo Santo Istituto. Qui

¹ L'Autografo di questa lettera è tenuto come un tesoro nella famiglia del
Signor Francesco Leon Cavaliere di Toledo. Ed. Sp. Lett. XX.

certo saranno la consolazione delle Signorie loro, meglio che altrove, e da questo momento Lei abbia tutte queste monache in conto di sue serve e cappellane. Nostro Signore sia sempre con l'anima sua, e tenga sopra di Lei la sua mano di benedizione. Amen.

Indegna serva di V. S.

TERESA DI GESÙ Carmelitana.

LETTERA XXVI.

VERSO LA METÀ D'AGOSTO 1570 — TOLEDO.

Edizione di Madrid Tom. III. Lett. LIII. Acta pag. 115.

A DIEGO ORTIZ

Trattando di un legato di Messe festive, fondato nella Chiesa delle Carmelitane Scalze di Toledo, da Martino Ramirez, la Santa gli dichiara la sua volontà fermissima di non imporre alle sue monache l'obbligo fisso di accompagnare col loro canto le dette Messe. ¹

GESÙ

Nostro Signore le dia la sua santa grazia.

Avea gran desiderio di vedere V. S. in questi giorni e per questo l'avea pregata di una sua visita; ma poichè Ella non può farmi questa carità, e oramai sono

¹ Di questa lettera si è perduto l'Originale, ma se ne trova una copia nel Manoscritto N. 5, della Biblioteca nazionale di Madrid. Ed. Sp. Lett. XXI.

alla vigilia della mia partenza, che ho fissato per domani, conviene che mi spieghi meglio su ciò che le aveva accennato, giorni sono, delle Messe Cantate nelle Domeniche e in altri giorni festivi.

Ho considerato meglio la cosa, chè quando gliene parlai, non ci avea riflettuto per bene, e non vedeva la necessità di occuparmene, parendomi che non si potesse muover dubbio sull'intenzione ch'io ebbi nel fare quella scrittura, ed ora sento che è mestieri ch'io lo dichiari.

Dico dunque che la mia intenzione fu di obbligare i Signori Cappellani a cantare nei dì festivi, poichè questo è nelle nostre Costituzioni, non mai quella di obbligare le monache, che secondo le loro regole sono libere di cantare o no; e benchè il canto l'abbiamo per Costituzione, nondimeno non è cosa che stringa punto sotto pena di peccato. Guardi Lei se poteva io aver intenzione di obbligarle; non l'avrei fatto per tutto l'oro del mondo; nè V. S. nè verun altro mi parlò allora di questo, e se volli si stabilisse il canto, fu solo per nostra comodità. Quindi, se nello stendere quell'atto occorse qualche inesattezza, non è giusto esigere dalle monache, come debito, ciò che è loro interamente libero. E poichè esse sono disposte a contentare la S. V. e cantare quasi sempre le Messe, Lei sia contento che quando sieno impedito, godano tutta la loro libertà. Mi scusi se non le scrivo di proprio pugno; il sangue che mi han cavato, mi ha lasciato una gran debolezza, e la testa non mi regge per dirle più oltre. Il Signore la benedica.

Il Signor Martino Ramirez mi ha dato una grande consolazione. Degnisi Gesù benedetto di farne un suo

servo carissimo, e conservi la S. V. pel bene di tutti. Mi farà un gran favore, se si compiacerà di dirmi su coteste Messe la sua ultima risoluzione. E poichè queste monache cantano pressochè tutti i giorni, senza esservi obbligate, credo che Lei vorrà toglierci questa spina, e metterci tutte in pace in cosa di sì poco momento, mentre tutte nel resto desideriamo sinceramente di servirla.

Di V. S. serva indegnissima

TERESA DI GESÙ.

LETTERA XXVII.

1570 1 — TOLEDO.

Edizione di Madrid Tom. I. Lett. XL. Acta pag. 232.

ALLA SIGNORA DONNA ISABELLA XIMENES
IN SEGOVIA

Si rallegra con essa della generosa risoluzione, che arca preso, di rinunziare a tutte le speranze del mondo, e farsi Carmelitana scalza; l'anima a perseverare nel santo disegno, e lascia a lei la scelta di quel convento che più le aggrada.

GESÙ

Lo Spirito Santo sia sempre con V. S. e le dia lume a conoscere il moltissimo che deve al Signore, poichè in mezzo a tanti pericoli e seduzioni, come sono la fre-

1 Nell' Edizione Spagnuola del Sig. de la Fuente la data di questa lettera è dal monastero dell' Incarnazione di Avila sull' entrare dell' anno 1572, e ciò, dice egli, par ben ragionevole, perchè secondo un Manoscritto della Biblioteca

sca età, la ricchezza, e la libertà, le ha ispirato il desiderio di rinunciare a tutto, e ciò che fa paura a tante altre anime, cioè la penitenza, la clausura, la povertà, è stato per Lei un motivo di innamorarsi della vita religiosa, e riconoscere la perdita immensa che si farebbe a seguire il mondo. Siane lodato e benedetto il Signore per sempre. Da questo solo io conosco, che Lei è un' anima santa, e degna di essere annoverata tra le figlie di Nostra Signora, e di entrare nel suo Ordine santo. Gesù le conceda di andar sempre innanzi nei suoi celesti desiderii, e nelle opere sante, che io non abbia da lamentarmi del P. Giovanni di Leon, le cui informazioni erano così soddisfacenti, ch'io non ho mestieri di altro; anzi mi consolo fin d'ora col pensiero che Lei debba riuscire una gran Santa; sicchè l'acquisto anche solo della sua cara persona, sarà per me una grande fortuna.

Il Signore la rimeriti della carità che ha stabilito di fare al Monistero in cui sarà ricevuta. È un bel regalo, e Lei beata, che fa appunto secondo il consiglio di Cristo, dando tutta se stessa a Gesù, e quel che possiede, ai poveri per amor suo. Certo per corrispondere degnamente alle grazie senza numero che Gesù le ha fatto, non ci volea punto meno; ma Lei altresì non dà

Nazionale N. 2. questa Signora Ximenes professò in Salamanca il 14 Giugno 1573, col nome di Isabella di Gesù, e quindi dovette prender l'abito nel 1572. Io pensando che l'aver questa Signora preso l'abito religioso nel 1572, non toglie punto che questa lettera possa essere stata scritta nel 1570, mentre qui non si suppone che sia già entrata monaca, ma solo la Santa approva la sua risoluzione, e l'esorta a tenersi ferma nel suo proposito, mi sono tenuto alla data del P. Bouix. L'Originale poi di questa lettera come dice lo stesso Editore Spagnuolo nel 1640, si conservava nella famiglia della Principessa Paceco.

poco, dando tutto quello che può dare, e non sarà poco il premio che Gesù gliene serba. Poichè dunque Lei ha già lette le nostre Regole e Costituzioni, non aggiungo altro.

Posto che Lei resti sempre ferma nel suo santo proposito, venga dove le piace, e in quel convento che è più di suo gusto. Godo di poter fare almeno questo poco pel mio Padre Giovanni di Leon, lasciando a Lei interamente la scelta del Convento. Il mio desiderio per altro sarebbe che Lei entrasse in una delle nostre case, dove mi trovi io stessa, perchè bramo molto di far la sua conoscenza. Degnisi Dio benedetto di volgere tutto questo alla sua maggior gloria. Amen. ¹

Di V. S. serva indegnissima

TERESA DI GESÙ Carmelitana.

1 Donna Isabella Ximenes di nobilissima famiglia, chiamata in Religione Isabella di Gesù, fu quella che un giorno cantò certe strofette in poesia, per cui la Santa fu rapita in estasi, e compose quel bellissimo cantico.

Muero por que no muero

Moro perchè non moro.

Tutte le volte che la Santa passava poi per Salamanca soleva invitare la sua Isabella a ricantare le strofette.

Questa Isabella, secondo il P. Bouix, entrò nel Convento di Salamanca nel 1571, dove ebbe per Maestra la Madre Anna di Gesù, che fu poi scelta da Dio a stabilire le monache Teresiane nella Francia e ne' Paesi Bassi. Nel 1574 fu fatta sotto Priora in Segovia, e nel 1580 passò al Convento di Valenza in grado di Priora.

LETTERA XXVIII.

5 FEBBRAJO 1571 — ALBA DI TORMES.

Edizione di Madrid Tom. II. Lett. LXVIII. Acta pag. 115.

AL SIG. ALFONSO RAMIREZ IN TOLEDO.

Si rallegra con esso della bella e magnifica chiesa edificata in Toledo per uso delle sue monache, e gli fa premura perchè venga presto tumulato in essa il Cadavere di Martino Ramirez principal Fondatore del Convento e della Chiesa.

GESÙ

Nostro Signore sia con V. S. Se io avessi tanto tempo, quanto ne ha Lei, non le scriverei certo così di rado, come Lei fa con me; benchè non tralascio mai di raccomandarla al Signore; e poichè d'altra parte so che V. S. è in buona salute, sto in pace. Gesù gliela dia veramente ottima, come gliela desidero di tutto cuore, a Lei, al Sig. Diego Ortiz, e alla Signora Donna Francesca Ramirez, sicchè possano godere di un' opera sì bella e magnifica, come mi dicono essere cotesta Chiesa con le sue Cappellanie. Dio ne sia benedetto per sempre.

Mi rallegro moltissimo che il Rev.^{mo} Nostro P. Generale abbia felicemente conchiuso il nostro affare. Egli è

1 Secondo un Manoscritto della Biblioteca Nazionale di Madrid N. 8. l'autografo di questa lettera verso la metà del secolo scorso, era in mano di D. Giuseppe della Portiglia Bustamante, Uditore della Cancelleria di Granata.

un Padre veramente santo, e pieno di prudenza, il Signore ce lo conservi. Sallo il Cielo quanto preferirei di starmene in cotesta Casa di Toledo. Da che ne sono uscita, gliel dico con tutta verità, non so se ebbi mai un giorno senza qualche grande tribolazione. Intanto, grazie al Cielo si sono fondati due nuovi Monasteri, e questo di Alba è il più piccolo ¹ Degnisi Dio benedetto servirsene a gloria sua.

Non so perchè non sia stata peranco portata alla novella chiesa la spoglia mortale del Signor Martino Ramirez, che Dio abbia in gloria, come io desidero, e prego il Signore. Abbia V. S. la bontà di farmene sapere qualche cosa, e se andò innanzi il progetto di ciò che Lei, come mi disse un giorno, avea intenzione di fare. O buon Gesù! quante volte mi sono rammentata di Lei, in tanti accordi che si dovettero stringere per questa fondazione! Quante volte ho benedetto le Signorie loro! ricordando come una parola che lor Signori avessero detta, fosse, anche per celia, era cosa fatta. Gesù dia loro lunga vita, sicchè io possa godere molti anni della loro bontà, ch' io gli amo molto nel Signore.

Il Signor Diego Ortiz mi farebbe un gran piacere, se qualche volta mi scrivesse, e quando egli non ne avesse voglia, glielo comandi. Le bacio di tutto cuore le mani, e alla Signora Donna Francesca Ramirez, e ai suoi angioletti la prego di far tante carezze per me. Il Signore li guardi amorosamente, massime il piccolo patrono della nostra Chiesa, e tenga sopra di Lei la sua mano

¹ Il Monastero di Alba che la Santa dice essere il più piccolo, divenne poi uno de' più celebri, perchè ebbe la gloria di possedere i resti preziosi di questa ammirabile Serafina del Carmelo.

di benedizione, e le dia tutto quel bene ch'io le desidero. Amen.

Siamo oggi al 5 di Febbrajo. Mi dimenticava di dirle che Giovanni di Ovalle, e la mia sorella le fanno mille ossequi. Giovanni di Ovalle non si sazia di contare le grandi obbligazioni che ha alla S. V. e che dovrò dir io?

Di V. S. serva indegnissima

TERESA DI GESÙ Carmelitana.

P. S. Del regalo che Lei mi fa nell' usare tanta bontà verso Suor Isabella di S. Paolo, ¹ non dico nulla; sono tante le obbligazioni mie verso la S. V. che Dio solo potrà ricambiarla degnamente. È questa una grande carità. Gesù sia lodato per ogni cosa. Favorisca di dire al Sig. Diego Ortiz che non dimentichi sì facilmente di collocare il mio caro Padre S. Giuseppe sulla porta della Chiesa.

ILLUSTRAZIONE

MARTINO ED ALFONSO RAMIREZ, E DIEGO ORTIZ.

Per far conoscere questi tre Signori, si darà qui un sunto di quel che racconta S. Teresa nel libro delle sue fondazioni Capo XV.

¹ Isabella di S. Paolo era nipote della Santa, figlia del suo fratello maggiore. Entrò nel Convento delle Carmelitane Scalze di Avila, dove morì otto mesi prima della Santa medesima.

Viveva in Toledo un tal Martino Ramirez negoziante assai ricco che non avea mai pensato ad ammogliarsi, gran servo di Dio e di vita esemplarissima. Egli desiderava da molto tempo di fondare una Cappella, assegnandole le rendite necessarie per varii Cappellani; ma mentre era sul punto di eseguire questo suo disegno, fu colto da una malattia gravissima, che in pochi giorni lo condusse al sepolcro. Il P. Paolo Fernandez Gesuita Confessore della Santa in Toledo, e bramosissimo di vedere in quella città un monastero di Carmelitane scalze, saputo della malattia del Ramirez, corse subito a visitarlo, e gli propose di fondare un monastero delle dette monache; piacque a Martino il pensiero, ma trovandosi vicinissimo a render l'anima a Dio, lasciò al suo fratello Alfonso la cura di questa Fondazione. Alfonso, uomo anch'esso di specchiata virtù, e di grande carità verso i poveri, si diede tutta la premura di eseguire le disposizioni del suo fratello, e scrisse alla Santa, e con lui il P. Paolo Fernandez, che se volea accettare una tal fondazione, venisse quanto prima a Toledo. La Santa venne, ma, come l'affare si dovea trattare non solo col Signor Alfonso, ma anche con Diego Ortiz genero di lui, non si poté concludere sì facilmente, perchè l'Ortiz, che avea studiato più anni la Teologia, ed era tenacissimo in certe sue idee, non volea cedere altrimenti, che con certe condizioni, che la Santa non poteva accettare. Ma poi finalmente si trovò modo di combinare. Molti signori di conto cercarono distogliere la Santa da quel progetto, dicendo che era vergogna di dar titolo di Fondatore ad uno che non era di famiglia nobile; la Santa non si curò punto di quelle chiacchiere, perchè dice essa stessa: *ho sempre stimato più assai la virtù, che la nobiltà*. Volendo dunque stringere il contratto, dice la Santa medesima « proposi di dare al « Signor Alfonso il Patronato della Cappella maggiore

« della Chiesa del monastero, con patto che non potesse
« far valere alcun diritto sul monastero. Nondimeno tenten-
« nai un pochetto su questo, perchè un Signore di alta nobil-
« tà mi avea fatto chiedere per sè quella cappella. In questo
« Gesù mi fece sentire la sua voce, e sappi, Figlia mia, mi
« disse, che nulla varranno dinanzi a me nel dì del Giudi-
« zio tutti cotesti gran titoli di nobiltà, e di splendide Si-
« gnorie, e mi fece una ripassata assai severa, perchè avevo
« dato ascolto a certe dicerie, cui chi ha rinunciato al mondo
« non dovrebbe mai dar retta. Allora diedi subito la detta
« Cappella al Signor Alfonso, e non ebbi a pentirmene, per-
« chè senza questo non avremmo mai potuto comprare la
« casa dove ora siamo, che è una delle più belle di Toledo,
« e costa dodici mila ducati. Le molte Messe che si cele-
« brano quotidianamente in detta chiesa, sono una grande
« consolazione non solo per le monache, ma eziandio per
« tutto il popolo. »

LETTERA XXIX. ¹

29 MARZO 1571 — SALAMANCA.

Edizione di Madrid Tom. II. Lett. LXV. Acta pag. 129.

AL SIG. DIEGO ORTIZ IN TOLEDO

Rinnova i suoi complimenti a Lui e ai Signori Ramirez per la nuova Chiesa di Toledo, e gli si mostra riconoscentissima di tanto favore.

GESÙ

Lo Spirito Santo sia sempre nel suo cuore, e la ri-meriti della carità che mi ha fatto con la graditissima sua. Non creda, no che lo scrivermi anche spesso sia tempo sciupato, no, perchè sempre giova ad infervorarci scambievolmente nel servizio di Dio. Sallo il Signore, quanto io bramo tornar presto costà, e per ciò appunto mi do tutta la premura di comprar la casa, che non mi dà poco pensiero, benchè qui ve ne sieno molte e a poco prezzo. Quindi spero nel Signore di stringere presto il contratto; e poi l'assicuro, che, se dipendesse da me, senza mettere tempo in mezzo, verrei per mia consolazione a vedere il Signor Alfonso Ramirez. Intanto a Lui, e alla Signora Francesca Ramirez bacio umilmente le mani.

¹ L' originale di questa lettera si venera nel Monastero delle Teresiane di Barcellona. Ed. Sp. Lett. XXIII.

Debbono certo le Signorie loro provare una gran contentezza per cotesta Chiesa, giacchè le notizie che me ne giungono fin qua, mi riempiono il cuore di gioia. Gesù dia loro grazia di goderne molti anni per la gloria sua, come io gliel chieggo. Lei poi lasci fare al Signore, e non abbia tanta furia di veder terminato cotesto lavoro; mi pare una grazia di Dio che si sia fatto tanto in due anni. Mi scrivono di costà non so che di certa lite col Curato e co' Cappellani, immagino che debba essere per l' affare di Santa Giusta; ma se Lei ha la bontà di farmi sapere di che si tratta, gliene sarò obligatissima. Non scrivo al Sig. Alfonso Ramirez, giacchè non occorre disturbarlo, mentre scrivo a V. S. E poichè non potrò mai ricompensare degnamente Lei e i Signori Ramirez di quanto loro debbo, prego il Signore che lo faccia Egli stesso, e li mantenga sani e felici per molti anni, e cotesti angioletti li faccia santi e in particolare il nostro piccolo Patrono, che troppo ci preme, e tenga sempre sopra di Lei la sua mano di benedizione. Amen.

Di V. S. indegna serva

TERESA DI GESÙ Carmelitana.

LETTERA XXX.

16 APRILE 1571 — SALAMANCA.

Edizione di Madrid Tom. IV. Frammento IV. Acta S. Th. pag. 566.

A UNO DE' SUOI CONFESSORI

Gli racconta come il tormento del vedersi pur sempre inchiodata in questo esiglio, lontana dal suo Diletto le avea trapassato il cuore, e l'avea rapita in un'estasi di dolore.

GESÙ

Tutto il giorno di ieri patii una gran solitudine, e toltone il momento della Comunione, in una festa così solenne come è la Pasqua di Risurrezione non ebbi dal Cielo alcuna carezza speciale. La sera, trovandomi con tutte le altre riunite in ricreazione, si cantarono ¹ alcune strofette sul tormento che è il vivere senza Dio; e come già io sentiva un pochetto questo tormento, quel canto mi ferì l'anima sì vivamente che le mie mani cominciarono a divenire come istecchite. Volea frenarmi, ma fu indarno. In quella guisa stessa ch'io esco fuori di me per estasi di gioja, così l'anima mia viene rapita fuori di sè per un eccesso di pena. Fino ad ora io non l'avrei creduto possibile; mi pareva che da alcuni

¹ La monaca che cantò quelle strofette come già si è detto era Suor Isabella di Gesù, nel secolo Isabella Chimene o Ximenes.

giorni quelli slanci ch' io sono solita provare, erano meno impetuosi di prima, e mi pare certo che la cagione è quella appunto ch' io testè le dicea: non so se questo in realtà possa essere. Per l'addietro il dolore non era tanto intenso da farmi uscire di me stessa, e talora parendomi al tutto intollerabile, e nel pieno uso de' miei sensi, mi costringeva a sfogarmi in grida acutissime, senza potermi frenare. Ora poi il dolore fattosi più crudo mi pare che trafigga da banda a banda il mio cuore, e capisco il martirio che sostenne la Santissima Vergine. Ma fino a questo giorno io non sapea immaginare quel che fosse l'essere un' anima trapassata dal dolore. Il mio corpo ne è rimasto così stritolato, che a scrivere oggi questi pochi versi mi ci vuole uno sforzo immenso; le mani sono ancora come slogate e rotte con dolori acutissimi.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA XXXI.

27 MAGGIO 1571 — SALAMANCA.

Edizione di Madrid Tom. II. Lett. LXVI. Acta pag. 129.

AL SIG. DIEGO ORTIZ IN TOLEDO

Risponde con ammirabile dolcezza ad una sua lettera sgarbata anzi che no, in cui Egli per certe Cappellanie da lui fondate nella Chiesa delle Monache di Toledo, esigeva dalle stesse monache cose non compatibili con la loro regola. Infine si rimette la Santa pienamente al giudizio che ne farà il Visitatore Apostolico.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con V. S. Amen. Tanta è la carità che Lei mi fa con le sue lettere, che se l'ultima sua fosse stata cento tanti più dura, pure l'avrei avuta in conto di regalo, e come un nuovo motivo che mi obbliga sempre meglio verso la S. V.

Lei dice d'avermi inviato la lettera direttami dal P. Mariano, perchè io riconoscessi quanto è giusto ciò che Lei richiede; ed io ammiro sì le buone ragioni che porta, e come sa farle valere in suo favore, talchè le mie non valgon più nulla al confronto. Quindi io non penso punto a difendermi con ragioni; anzi, come chi sa d'aver in mano una causa disperata, penso di rimetterla interamente al suo giudizio, ricordandole che

Lei è sempre più obbligata a difendere le sue figlie, che sono orfane e pupille, che non i Cappellani; giacchè in fondo si tratta di cosa che appartiene a V. S. e le appartiene per tanti titoli, e più senza dubbio il Monistero e le Monache che coloro i quali, come dice V. S. hanno gran fretta di finir la Messa, e poco si curano (alcuni almeno), della devozione.

Godo moltissimo che Lei si sia rassegnato a quel che le dissi del Vespro, nel che certamente io non avrei potuto fare il suo desiderio; e scrivo subito alla Madre Priora che in tutto il rimanente stia a quello che Lei dirà, e le mando la sua lettera stessa. Forse rimettendo tutto il resto nelle sue mani, e in quelle del Sig. Alfonso Ramirez, ne staremo meglio. Quindi aggiustino le cose tra loro due. Bacio mille volte le mani al Sig. Ramirez. Sentii con molto dispiacere che Egli è tormentato da un dolore nel fianco: noi qui offriamo molte preghiere al Signore per lui, e lo stesso facciamo per le Signorie loro, e per cotesti cari angioletti. Dio li faccia santi, e li guardi amorosamente.

Una cosa parmi dovrà dispiacer molto alle monache, e sarà per loro un grande impiccio, ed è che nelle Solennità abbiano ad aver la Messa conventuale dopo la solenne, e massime quando ci sarà il Panegirico, non veggio proprio come si potrà aggiustare. A V. S. poco importa che in quelle solennità un po' prima della Messa solenne, si dica la Conventuale, e poi quei giorni non saranno molti. Abbia dunque Lei la bontà di cedere in qualche cosina, mi faccia questo piacere, benchè si tratti di feste solenni, non parlo delle feste ordinate da Lei particolarmente. V. S. certo non ci scapita nulla, ed è una gran carità per le monache, e un favore anche per me.

Dopo che ebbi spedita la lettera al N. P. Generale, vidi che non c'era motivo di scrivergli, perchè più fermezza assai avranno le cose sanzionate dal Padre Visitatore, ¹ che valgono quanto se fossero ordinate dal Papa, e niun Generale niuno Capitolo generale vi può nulla in contrario. Egli è uomo di gran prudenza e di profonda dottrina, e Lei certo ci avrà gusto a trattare con lui. Credo che questa state verrà a Toledo per la visita, e si potrà stabilire saldamente tutto ciò che Lei desidera; io stessa gliene dirò qui una parola. Stia pur sicuro che di quanto Lei giudicherà bene di ordinare, e di tutto quello in cui possa io contentare la S. V. non torrò un apice. Mi dispiace di non poterle palesare più da vicino il mio buon desiderio. Mi raccomandi di molto alle preghiere della Signora Francesca Ramirez. Per ora sono, grazie al Cielo, senza febbre. Lei mi scriva pure ciò che le piace che io conosco troppo il suo buon cuore, e nulla mi fa pena se non se il timore di dar dispiacere a Lei, il che io non vorrei per tutto l'oro del mondo, nè che gliene dessero coteste monache. A me Lei certo non ha fatto alcun dispiacere, nè potrebbe farmelo mai, qualunque cosa mi scrivesse. Gesù la colmi di tante grazie; quante io gliene chieggo per Lei, e tenga sempre sopra di Lei la sua mano di benedizione.

Di V. S. indegna serva

TERESA DI GESÙ Carmelitana.

Domenica in fra l'ottava dell'Ascensione.

¹ Il Visitatore Apostolico delle Carmelitane Scalze, di cui parla la Santa, era il Maestro Fra Pietro Fernandez Domenicano, religioso di gran virtù e sapere.

LETTERA XXXII.

1571 -- MEDINA DEL CAMPO.

Edizione di Madrid Tom. III. Lett. XLIV. Acta pag. 129.

AL CONFESSORE D' UNO DE' SUOI MONASTERI
PROBABILMENTE DI QUELLO DI VAGLIADOLID.

La Santa gli raccomanda una religiosa, si duole che Nostro Signore non le lasci sentire quasi punto gli effetti della povertà. Gli fa l'elogio di Suor Beatrice e aggiunge alcuni avvisi per quella Suora che deve stare alla Rota.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con V. R. Un di questi giorni, mi faccia il favore, chiami quella suora che ha preso il velo ultimamente, le parli con tutta pace, e le dica che preghi molto Gesù per me, e per i bisogni del nostro Ordine. Che il Signore ne faccia una gran santa, come pure di Donna Caterina; le saluti ambedue cordialissimamente da parte mia.

È una grande umiliazione per me quando penso qual razza di povertà è la nostra, essendo noi provviste d'ogni cosa. I Padri scalzi lo possono dire. Infatti quanto al vitto siamo trattate magnificamente, la casa è bella, e bene in assetto; mancherà forse qualche piccola cossella, ma nel resto temo che vi sia abbondanza d'ogni ben di Dio. Gran regali ci vengono ogni giorno, e noi li mandiamo ai nostri Scalzi.

Credo che Suor Beatrice, intorno alla quale Lei si adopera con tanto zelo, risponderà degnamente alle sue premure. È una grande consolazione per me il sentire da V. R. e dalla Madre Priora, che essa non le dà mai il minimo dispiacere. La Priora tra le altre cose si loda molto di lei, perchè alla Rota parla pochissimo. Io me ne sono dimenticata, ma Lei glielo dica, che questo appunto raccomandai io stessa alla Beatrice, come una delle più belle doti di una Rotaja de' nostri monasteri. Qui ho dato ordine a Suor Alberta, che ha appunto un tale ufficio, che non dica nulla, ascolti unicamente, e risponda, e se viene interrogata d'altre cose, dica che non ha licenza di parlare, con questo daranno edificazione più assai, che colla molta chiacchera. Fortuna, che il corriere oggi mi ha dato vacanza, e così ho potuto scrivere una lunga lettera a cotesta Madre Priora. Quindi quel di più che non dico a V. R. lo saprà da essa. Infine la prego di scrivermi spesso, chè le sue lettere mi sono sempre graditissime. Dio la colmi di tutte quelle grazie che io le desidero. Amen.

Di V. R. indegna serva e figlia

TERESA DI GESÙ.

ALTE BELLEGGIOSE DELL' INCARNAZIONE D' AVILA
 capaci di darvi lezioni di virtù e corrispondenti de' miei
 diletti Abundante vi prego in carità, Signora mia, ditemi
 che cosa sia il bene e il male di questa vita, e se
 vossia dare il mio sangue e la vita, la desidero

VERSO LA FINE DI OTTOBRE 1571 — AVILA.

Discorso della Santa alle Religiose del monastero dell' Incarnazione di Avila.

Nel 1571 il P. Pietro Fernandez Domenicano, Visitatore Apostolico dei Carmelitani di Castiglia, desiderando tornare alla perfetta osservanza il monastero dell' Incarnazione d' Avila, credette non v' essere nulla di meglio per riuscirvi che il mettere nelle mani di S. Teresa per tre anni il governo di quella Comunità. Coll' autorità adunque di Commissario Apostolico, la nominò Priora dell' Incarnazione. Questa scelta non andò troppo a sangue a varie di quelle monache. La prima volta che la Santa radunò Capitolo, tenne a tutta la Comunità questo discorso.

MIE SIGNORE, MADRI E SORELLE MIE.

Nostro Signore per mezzo de' nostri Superiori mi ha destinata Priora di questo monastero. Io vi assicuro che ero lontanissima le mille miglia dal sognare questo onore, come lo era altresì dal meritarlo; a malincuore mi sottomisi, sì perchè ben veggo di non avere capacità per esercitar degnamente questo uffizio, sì ancora perchè con questa nomina è stata tolta a voi la libertà di sceglierne una di vostro gusto, sicchè invece di essere la prima tra voi, meglio sarebbe ch' io andassi dietro all' ultima di questo monastero. Io qui non vengo, e spero che Gesù non mi negherà questa grazia, che per essere la serva di tutte e per consolarvi come meglio potrò, giacchè nel resto, quante sono tra voi, tutte sono

capaci di darmi lezioni di virtù, e correggermi de' miei difetti. Adunque vi prego in carità, Signore mie, ditemi che cosa posso far io pel bene di ciascuna di voi. Dovessi pure dare il mio sangue e la vita, la darei di tutto cuore.

Io son figlia, come ben sapete, di questo monistero e Sorella vostra, conosco il carattere e i bisogni di tutte, o certo della maggior parte, non può essere dunque per voi straniera una persona che è vostra per tanti titoli.

Non vi faccia ombra questa mia autorità di Priora, perchè sebbene io sia stata più anni con le carmelitane della Riforma, qual Superiora in capo di tutte, conosco per la grazia di Dio quali maniere io debba usare con quelle che non sono della Riforma. Io non desidero altro se non che tutte ci studiamo di servire Nostro Signore con soavità, e quel tanto che richiedono da noi le nostre regole e costituzioni lo facciamo con amore per dar gusto a questo adorabile Signore, per ricambiarlo di tante grazie che ci ha fatte. So quanto è grande la nostra debolezza, ma se noi non giugneremo colle opere nostre a quanto Gesù aspetta da noi, spero ci arriveremo almeno col desiderio. Egli è Padre d'immensa misericordia, e ci sarà largo certamente della sua grazia, affinchè le opere a poco a poco rispondano alla nostra buona volontà.

Questo discorso le diè vinti tutti quei cuori, e in tutti quei tre anni, sotto la sua direzione, quel monistero fu un vero specchio di osservanza e di fervore. In quella santa impresa, fu la Santa aiutata mirabilmente da S. Giovanni della Croce, che essa aveva chiesto per confessore di tutte quelle monache.

LETTERA XXXIII.

4 FEBBRAJO 1572 — AVILA.

Edizione di Madrid Tom. II. Lett. LII. Acta pag. 133.

ALLA SIG. DONNA GIOVANNA DE AHUMADA

Le dà notizie della sua malattia, e la prega di informarla esattamente su di una quistione che pareva fosse nata tra le monache dell' Incarnazione, e i Signori di Ovalle.

GESÙ

Nostro Signore sia sempre con Lei. Quando Lei è in cotesto paese, sembra proprio sia nel mondo di là. Dio mi liberi da cotesto luogo, e da questo pure dove sono al presente; giacchè fin quasi dal primo giorno che ci venni, sono stata sempre poco bene; e appunto per fuggir l'occasione di darle una cattiva notizia, mi astenni dallo scriverle. Prima del Santo Natale fui presa dalla febbre e dal mal di gola, sicchè mi dovetti far cavar sangue due volte, e prendere varie medicine. Verso l'Epifania si volse in Quartana, benchè non sento tanta avversione al cibo; e in quei giorni che ho liberi non lascio di andar talora a coro con tutte le altre, e al Refettorio. Spero che finirà presto. Vedendo come Iddio ha benedetto questa casa, cresciuta tanto in fervore, mi sforzo di non istare a letto, se non nel tempo della

febbre che suole essere tutta la notte. I brividi del freddo cominciano a farsi sentire intorno alle due ma lentamente. Nel resto sto bene, sempre per altro con tante occupazioni, e tante croci, ch' io stessa mi maraviglio come possa reggere. Quel che mi dà più da fare sono le lettere. Ho scritto già quattro volte alle Indie con la partenza delle navi da guerra. Non so come Lei possa vivere si dimentica di me, sapendomi così tribolata. Ogni giorno aspettava qua il Signor Giovanni di Ovalle, che mi diceano, doveva arrivare, per desiderio che facesse una corsa a Madrid, affine di spedire al mio fratello ciò che egli mi chiede. Ora non è più tempo, e non so che mi dire: si vede che egli in ogni cosa, aspetta che la manna gli piova dal Cielo, senza scomodarsi punto. Certo questo non é bello.

Mi dicono che il Signor Giovanni e il Signor Gregorio di Ovalle contrastano a cotesto monastero la proprietà di un piccolo sentieruolo. Io non lo posso credere, ma non vorrei che cominciassimo a entrare in quistioni; chè con monache, ancorchè ne dessero occasione, il muover liti, non mi par cosa onesta, e cotesti Signori si farebbero un gran torto, specialmente trattandosi di cosa mia. Tanto più che per quanto io mi sappia, coteste religiose non hanno mai avuto il pensiero di dar loro ombra di dispiacere, se non è che si voglia aver in conto di colpa la loro semplicità. Lei dunque mi sappia dire il netto della cosa, perchè le notizie che ho avute, potrebbero essere false. Del mio male non si dia pena, che spero non sarà nulla; benchè mi tormenti un pochetto, pure non mi toglie di sbrigare le mie faccende. Mi dispiace che Lei non sia qui,

trovandomi così sola. Avrei bisogno di alcuni reali, perchè dal Convento non ho altro che il pane. ¹ Abbia la bontà di mandarmeli. Bacio le mani alle Signorie loro, e alla Beatrice; sarei veramente beata se essa fosse qui con me. Gonzalo, so di buona fonte, che sta bene; Dio lo custodisca, come cosa sua. Agostino de Ahumada sta col Vicerè, come mi scrive il P. Garzia di Toledo. Lorenzo mio fratello ha maritato assai bene due sue nipoti. Prima di partire ha voluto pensare al loro collocamento. Ma già sono le ore dodici, ed io mi sento stanchissima, quindi non aggiungo altro.

Della S. V. serva di tutto cuore

TERESA DI GESÙ Carmelitana.

*Jeri fu la festa di S. Biagio
e jeri l'altro la Purificazione di Maria.*

¹ Vedi la Nota 3. alla lettera XXXVI.

LETTERA XXXIV.

7 MARZO 1572.

Edizione di Madrid Tom. III. Lett. VI. Acta pag. 130.

ALL' ILL.^{ma} SIG. DONNA MARIA DI MENDOZA

DAL CONVENTO DELL' INCARNAZIONE DI AVILA.

Tratta principalmente di due giovani postulanti, che la detta Signora desiderava fossero ricevute nel Convento di Vagliadolid, e con molto garbo cerca di persuaderla che non ne faccia nulla.

G E S Ù

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con V. S. Ho pensato più volte a V. S. in questo tempo, temendo che il rigore della stagione le facesse male, e a quanto pare i miei timori non erano mal fondati. Sia lode a Dio, che un giorno passeremo all'Eternità, dove le stagioni non mutan mai. Il Signore ci conceda di vivere questi pochi giorni, che ci restano, in maniera che meritiamo di possedere un sì gran bene. L'aria di questo paese mi ha conciato così male, che non pare più la mia terra natale: ebbi appena un mese e mezzo di bene stare, e questo sui primi tempi, perchè il Signore vedeva bene, che senza sanità non avrei potuto far nulla. Ora fa tutto Nostro Signore, io non penso che a curar le mie malattie, principalmente da che alla quartana, or sono tre settimane, si aggiunse un dolore nel fianco e il mal di gola. Ciascuno di questi mali basterebbe per se solo a togliermi la vita, se piacesse a Dio, ma pare che nessuno di essi abbia voglia di farmi questo servizio. Con tre cavate di sangue mi sono un po' riavuta, la

quartana è scomparsa, ma mi resta sempre un' altra febricciattola, per cui domani converrà ch'io prenda la medicina. Mi comincia quasi a pesare questo vedermi sempre sì rovinata, che, tranne per la Messa, non esco più punto del mio bucherello, e non avrei neppure forza di farlo. Più che ogni altro male or mi dà pena il dolor di denti, che mi tormenta da un mese e mezzo in circa.

Le racconto tutta questa litania di mali, perchè non si maravigli se non le ho scritto, e perchè vegga il bene che Gesù mi vuole, dandomi quello che gli chieggo continuamente. Certo, quando venni qua mi pareva impossibile con così poca salute, e con una natura sì debole sostenere un sì gran peso di fatiche, giacchè oltre il pensiero di tutti questi monasteri, che non è poco, molti altri impieci, mi davan molto che fare. Gesù ha voluto mostrarmi che con Lui tutto si può, come dice S. Paolo. Egli mi tiene sempre con una sanità meschinissima, e rido talora di me stessa, vedendo come con tutto questo arrivo a sbrigare tutte le mie incombenze. Mi lascia senza confessori, e così sola che non ho con chi consigliarmi per mia quiete, e conviene che badi con cento occhi ad ogni cosa. Per ciò che si attiene alla mia sanità non è mancato chi ne avesse tutta la cura, e se ne desse tutto il pensiero. I Signori del luogo mi hanno fatto mille attenzioni, tanto che dal Convento non ebbi altro che il vitto, e vorrei anche liberarlo di questo peso. La limosina, che ci diede Donna Maddalena, è ormai esaurita. ¹ Fino ad ora con la detta limosina, e con quella che ci passa V. S. ed alcune altre persone,

¹ Questa Signora pare fosse D. Maddalena de Ulloa, matrona grandemente conosciuta in Ispagna per le sue limosine.

si è potuto dare il pranzo alle religiose più povere. Osservando quanto sono buone e ritirate, mi sento trafiggere il cuore a vederle patire, e davvero sono tali, che bisogna rendere grandi grazie al Signore pel cambiamento che ha operato in esse. Quelle che prima mi erano più contrarie ¹ ora sono le più contente, e mi mostrano più di affetto. In questa Quaresima non si concede di far visite a nessuno, nè uomo nè donna, neppure ai proprii genitori, cosa nuova affatto in questo convento, e nientedimeno stanno tutte in pace. In verità vi sono qui delle gran serve di Dio, e quasi tutte di giorno in giorno diventan più buone. Questi sono tutti prodigii della mia Priora. ² E perchè tutti ne rimangano convinti, il Signore ha disposto ch' io stia sempre mezzo malata, sicchè sembra quasi non essere io qua venuta che per fuggire la penitenza e per carezzare il mio corpo.

Ora poi per soprassello a tanti altri mali, la Madre Priora di cotesto convento di Vagliadolid mi scrive che Lei vorrebbe far entrare costì una novizia, e che è molto disgustata, perchè le hanno detto ch' io non avea piacere di accettarla; e mi chiede licenza di poterla rice-

¹ Allude alla guerra crudele che le fecero da principio le monache del Convento dell' Incarnazione, quando si trattò di introdurvi la Riforma; tanto che molte di esse voleano che la Santa fosse messa in carcere come ambiziosa, e seminatrice di zizzania nell'Ordine Carmelitano; benchè poi accettassero di tutto cuore la detta riforma.

² La sua Priora, di cui parla la Santa, era la Reina del Cielo. Santa Teresa avea fatto collocare una bella statua di questa Sovrana Signora in Coronnello stallo della Priora, e le avea messo in mano le chiavi del Monastero. La Vergine Immacolata gradi sommamente questo ossequio, e più volte assicurò la Santa che Essa avrebbe sempre la più tenera sollecitudine di quel Convento e di tutte quelle monache. Sotto una sì eccelsa Priora non è a maravigliare che quel monastero diventasse un vero paradiso.

vere con un'altra presentata dal P. Ripalda. Veggo bene che le han detto una cosa per un'altra, e se ciò fosse vero, mi dispiacerebbe di molto, perchè infine V. S. ha tutto il diritto di correggermi e comandarmi. ¹ Io non credo che Lei possa esser meco adirata, senza dirmene nulla, credo piuttosto che Lei fa le viste di esser disgustata contro di me per isbrigarli di loro più facilmente. Se ciò fosse ne sarei consolata, chè con cotesti Padri della Compagnia saprò ben io aggiustarla. Certo che essi non accetterebbero mai per amor mio un soggetto che non facesse per loro. Se dunque V. S. è proprio ferma di far entrare cotesta postulante, non c'è più che dire, è evidente che Lei in cotesto convento, anzi in tutte le nostre case, è padrona, ed io debbo ubbidire. Manderò dunque a chiedere licenza al P. Visitatore, o al P. Generale, poichè il ricevere cotesta fanciulla col difetto che ha, ² sarebbe contro le nostre costituzioni, ed io non potrei permetterlo senza licenza dell'uno o dell'altro. Intanto Lei faccia che impari a leggere bene il latino, chè questa è condizione, senza la quale niuna può essere ammessa.

Per quiete di mia coscienza, le dirò schiettamente quello che in questo caso io farei, dopo aver raccomandata la cosa al Signore, supponendo che Lei non abbia su questo una volontà ben decisa, chè altrimenti io piego la testa e non parlo più. Solamente prego la S. V. che ci pensi bene, ed abbia più di premura pel decoro del suo Convento; perchè quando poi s'accorgerà che non va più tanto bene, Lei si pentirà. In una

¹ La Signora Maria di Mendoza era la Fondatrice del Convento di Vagliadolid.

² Questo difetto non era piccolo; pare, secondo una nota del De la Fuente, fosse cieca di un occhio.

casa dove sono molte le monache, si può tollerare che una abbia qualche difetto, ma in una piccola Comunità conviene che sieno tutte scelte; e m'è sembrato che Lei finora avesse questo stesso pensiero, tanto che ho trovato molte monache per gli altri conventi, ma per cotesto non ho mai avuto coraggio di mandarne alcuna, perchè voleva che fossero tutte anime sceltissime, e di tali, quali io le desiderava, non mi venne fatto di trovarne. Quindi mi pare che Lei non dovrebbe ricevere nessuna di coteste due, perchè io non ci veggo nè santità, nè generosità di cuore, nè grande prudenza, nè talenti onde la casa possa crescerne in onore. E poichè il Convento anzi ci perderebbe, perchè vorrebbe Lei che si ammettessero? Non mancano altri monasteri nostri, in cui collocarle, e dove, come io diceva, essendo le monache in gran numero, la cosa s'aggiusta meglio, laddove in cotesto di Vagliadolid converrebbe che qualunque vien ricevuta, fosse tale da poter un giorno essere Priora, e sostenere qualsiasi altro impiego più delicato. Per amore di N. S. ci pensi dunque bene, e si ricordi che il bene comune dee sempre preferirsi a un bene particolare. Pensi che costì debbono stare sempre chiuse fra quattro mura, e convivere insieme e sopportare i difetti delle compagne, con tutto ciò che vi è di duro e d'austero nell'Istituto. E questo è ciò che loro più peserebbe, quando s'avvedessero che Lei non le favorisce in questo, come ci fa carità in tutto il rimanente. Lasci dunque a me tutto questo affare, se le piace, ch'io saprò trattar con quei Padri. Che se V. S. è tuttavia ferma nella sua volontà, si farà come Lei comanda, e se poi la cosa non riuscirà secondo le sue speranze, resterà tutto sulla sua coscienza.

La Postulante del P. Ripalta si potrebbe bene accettare per un altro convento, per cotesto no, perchè è sul primo fiorire, e conviene far di tutto perchè non perda il suo primo splendore. Faccia il Signore in tutto questo secondo la sua maggior gloria, e a Lei dia lume perchè si appigli a ciò che conviene meglio, e ce la conservi molti anni, come io lo prego, chè di questo non mi dimentico mai, benchè stia poco bene.

Bacio le mani mille volte alla Duchessa mia Signora e alla Signora Donna Beatrice, e alla Signora Contessa, e a Donna Eleonora. V. S. mi scriva, e comandi pure ciò che in questo affare desidera che si faccia. Io credo che rimettendo tutto alla sua coscienza, assicurerò meglio la mia. E non penso di far poco in questo, perchè in tutti i nostri monasteri non si troverebbe una monaca che abbia un difetto pari a cotesto, nè io l'accetterei mai per cosa che sia. Mi pare che sarebbe una mortificazione continua per le altre Sorelle, dovendo sempre vivere così unite, e come si vogliono tutte un bene dell'anima, farebbe sempre pietà a tutte. Basta la buona Maddalena che hanno costi, e piacesse a Dio che la sua Postulante potesse starle al paragone.

Di V. S. indegna serva e suddita

TERESA DI GESÙ Carmelitana.

P. S. La Madre Sottopriora la prega di gradire i suoi rispetti. Tra me ed essa siamo come due anime in un nocciolo. ¹

¹ L' Originale di questa lettera si conserva nel Monastero delle Teresiane di Vagliadolid. Ed. Sp. Lett. XXVII.

LETTERA XXXV.

27 AGOSTO 1572 — AVILA.

A DONNA GIOVANNA DE AHUMADA

Oltre le nuove di sua sanità, le parla di varie coserelle spettanti alla famiglia.

GESÙ

Nostro Signore sia sempre con V. S. Io sto sufficientemente bene, quantunque sia occupatissima, tanto che quasi non avrei voluto scriverle. Sia benedetto Iddio, chè il Signor Giovanni di Ovalle è guarito: a nessun patto gli consenta di venir qua, perchè si arrischierebbe troppo. Le lettere delle Indie per mezzo delle quali è venuto quel sussidio di danaro, hanno miglior fortuna di quelle che Lei spedisce colà, che mai non giungono a buon porto. Quanto alla Signora Maddalena, mi rallegro tanto che stia meglio, e a cotesti miei nipoti la prego di dire tante care cose per me ¹ . . .

.

¹ Qui, dice l'Editore Spagnuolo Sig. De la Fuente, manca un brano della lettera, che; per essere l'originale estremamente logoro, non si è potuto afferrare.

Manca pure un piccolo tratto sulla fine.

Del resto, secondo il detto Editore, questa lettera era già stata pubblicata nel tomo VI, de las Obras de Santa Teresa Frammento LI, e pare che giustamente si possa collocare qui all' Agosto del 1572, perchè qui parla della convalescenza del Sig. Giovanni di Ovalle, e nella lettera seguente la Santa si rallegra che sia guarito.

Fra Diego è qui, benchè l' ho visto poche volte, se non ha altri impicci verrà costà. La M. Priora sta bene, e anche la mia compagna. Io mi sento tanto migliorata, che mi parrebbe un miracolo se durasse così. Faccia il Signore ciò che è più conforme al suo beneplacito, e sia sempre con Lei. Siamo oggi alla vigilia di S. Agostino. Farebbe uno sproposito madornale il Signor Giovanni di Ovalle a mettersi in viaggio. ¹

Di V. S. serva indegna

TERESA DI GESÙ.

LETTERA XXXVI.

27 SETTEMBRE 1572.

Edizione di Madrid Tom. III. Lett. XXXVI. Acta pag. 133.

ALLA SIG. DONNA GIOVANNA DE AHUMADA

DAL CONVENTO DELL' INCARNAZIONE DI AVILA.

Le dà notizie della sua sanità, e tratta principalmente della difficoltà di trovare un collocamento a un certo D. Cristoforo, fratello di due monache del detto Convento.

GESÙ

Nostro Signore sia sempre con V. S.

Ringraziamo Iddio che il Signor Giovanni di Ovalle sia guarito, la debolezza passerà. Queste terzane sono state generali, qui non vi è quasi altra malattia, ben-

¹ L'originale di questa lettera, o frammento di lettera, era nella Certosa del Paular. Ed. Sp. Lett. XXVIII.

chè io sia riuscita a cavarmele di dosso, e, grazie al Cielo, vo migliorando ciascun giorno. Questa state ho goduto buona sanità, non so come andrà nell' inverno, che già mi comincia un poco a dar noia, peraltro finchè non ci è febbre si può star contenti.

Quanto alla compera della casa, bramerei sapere che si è fatto. Mi hanno scritto di Oropeza, correr voce che l'armata sia a S. Lucar, benchè non la dieno per cosa certa, io non ne so altro, subito che avrò notizie del fratello Lorenzo, gliene scriverò, gli tengo preparato un appartamento nella casa di Peralvarez.¹ Sono disgustata dei digiuni della Priora di Alba,² le dica, che per questo appunto io non le scrivo, nè voglio occuparmi di lei. Dio mi liberi da chi ama meglio far la sua volontà che ubbidire. Quello in che potrò servire la Signora Anna pel Signor D. Cristoforo, lo farò con tutto il cuore. S'era combinato che avesse l'alloggio in questa casa, dove abitava Donna Sancia, ma credo che non sarà conveniente per lui. D'altra parte la clausura non permette che persona esterna abiti in convento, se non se alla foresteria; nè di qui può uscire alcuna donna di servizio, e queste sue sorelle, ancorchè il volessero, potrebbero fargli ben poco servizio; giacchè come sono cinque anni che non hanno dal Convento altro che il pane,³ sono cariche di debiti, e Donna Agnese per

¹ Questo Peralvarez pare fosse figlio di Francesco Peralvarez di Cepeda, Zio della Santa, che quando essa da piccina fuggì di casa, bramosa di andare a spargere il sangue per la fede nell'Africa, la ricondusse in famiglia.

² Questa Priora di Alba era la Madre Giovanna dello Spirito Santo, nativa di Avila.

³ Non conviene meravigliarsi di queste parole della Santa. Questa lettera fu scritta quando nel Convento dell'Incarnazione di Avila non si era potuto

giunta è quasi abitualmente malata. Sentono esse infino all'anima la povertà in che sono di mezzi per aiutarlo, ed io veggio bene il nulla che potrei fare per lui con tante regole e precetti che mi tengon legata. Mi raccomandi molto alle preghiere della Sottopiora. Il tempo non mi permette di scriverle più oltre. Isabella Suarez è quella che ci è venuta di Malagona molto di mala voglia, come essa dice; se non che, come essa ne avea mostrato qualche volta il desiderio, la Piora pensò di mandarla, e credo che un giorno verrà anche essa. Sono piena d'impieci infino agli occhi, piaccia a Dio che si trovi la via d'uscirne. Faccia tanti ossequi per me al Signor Giovanni di Ovalle, e tanti saluti affettuosissimi ai miei Nipoti. Lei non mi dice nulla della malattia della Beatrice. Dio la benedica. Siamo oggi al 27 di Settembre.

Tutta sua

TERESA DI GESÙ.

P. S. Questo Scalzo, che confessa qui, fa un bene immenso. Se Lei non lo sa, egli è il P. Giovanni della Croce. ¹

ancora introdurre la Vita Comune e la perfetta Clausura. Quindi ciascuna delle Monache, ed erano più di 100, dovea provvedere a se stessa quanto al vitto e al vestito, e perciò erano obbligate a ricorrere spesso ai parenti, e alla carità di persone devote, togliendo anche danari in prestito; il Monastero non passava che il pane, e talvolta neppur quello.

¹ L' Originale di questa lettera si venera nel monastero delle Teresiane di Palencia. Ed. Sp. Lett. XXIX.

LETTERA XXXVII.

1572, o 1573 — AVILA.

Edizione di Madrid Tom. IV, Lett. LXXVII. Acta S. Th. pag. 136.

RISPOSTA DI S. TERESA ¹

Ad una specie di cartello di sfida inviatole da un convento di Carmelitani Scalzi, mentre la Santa era Priora dell' Incarnazione.

GESÙ MARIA

Letto il cartello, ci è sembrato che le nostre forze non erano tali da poter combattere in campo serrato con sì bravi e sì intrepidi cavalieri. Essi avrebbero in pugno la vittoria, e noi resteremmo spogliate di tutti i nostri tesori, e forse anche avviliate in maniera, da non poter più fare quel poco, che pur possiamo. Quindi nessuno ha avuto il coraggio di sottoscrivere, e molto meno Teresa di Gesù. Questa è la pura verità senza ombra di infingimento.

Si è deciso tra noi di far prova per alcuni giorni della nostra bravura e di esercitarci in coteste prodezze

¹ Questo cartello di sfida, secondo i Bolland. fu inviato dal Convento dei Carmelitani scalzi di Pastrana e pare fosse scritto dal celebre P. Girolamo Graziano della Madre di Dio, allora novizio: pare che Egli a nome de' suoi fratelli spedisse questo cartello alla maniera cavalleresca. Le idee di prodezze cavalleresche erano allora sì in voga nella Spagna, che non è a stupire che il detto P. Graziano scrivesse alla Santa in quei termini, e che la Santa gli rispondesse sul medesimo tono.

cavalleresche. In questa guisa, chi sa, aiutandoci cortesemente quei valorosi che amano di segnalarsi in costeste giostre, forse di qui ad alcuni giorni potremo accettare la disfida.

Bisognerebbe che l'Eroe della disfida anzichè fuggire a rimpiazzarsi nella pacifica solitudine della sua grotta, si lanciasse nel campo aperto di questo mondo, ove siamo noi. Potrebbe bene essere che ingaggiata una volta una tal battaglia, che l'obblighi a tenersi sempre col' armi in pugno, e a star continuo in guardia dagli assalti, e che non gli lasci mai tregua nè posa, cominci un poco a mettere giù i fumi. Dalla pace del proprio ritiro, al combattere in campo aperto, dalle parole ai fatti vi corre un gran tratto; e qual divario vi sia, noi pure un pochetto lo sappiamo.

Esca dunque, esca pur francamente co' suoi compagni d'arme da cotesta sì dolce solitudine. Forse forse vacillando e cadendo fin dalle prime mosse, sta a vedere che avrà bisogno di chi voli rapidamente in suo soccorso a rialzarlo da terra. È cosa terribile il trovarsi continuo in mille pericoli, armato da capo a piedi, e sprovvisto di viveri. Poichè lo sfidatore è fornito a sì gran dovizia di viveri, ce ne invii il più presto che può quella parte che ci promette, giacchè a vincerci per fame, non vi sarebbe l'onor suo, nè punto guadagno.

Qualunque cavaliere, o figlio di Maria che pregherà ogni dì il Signore che degnisi conservare nella sua grazia Suor Beatrice Suarez, di guisa che essa non dica parola mai che con gran riflessione, e unicamente per la gloria di Dio, si avrà in premio due anni dei meriti che essa ha acquistato coll'assistere inferme assai uggiose.

Suor Anna di Bergas dichiara che se i detti cavalieri e fratelli le ottengono dal Signore che la liberi da una fiera contrarietà che la tormenta, e le dia il dono dell'umiltà, essa cederà loro tutto il merito che con tal dono le verrà fatto di acquistare.

La Madre Sottopriora dice che se essi le impetrano da Dio di potersi spogliare interamente della propria volontà, essa regalerà loro tutto il merito che si acquisterà in due anni. Si chiama suor Isabella Della Croce.

Suor Sebastiana Gomez a quel qualunque dei detti cavalieri che guardando divotamente il Crocifisso tre volte il giorno, in memoria delle tre ore, che Gesù stette agonizzando sulla croce, le otterrà di poter vincere una passione, che tiene in croce l'anima sua, cederà tutto intero il merito acquistato con questa vittoria.

La Madre Maria de Tamayo a qual che egli sia dei medesimi cavalieri, che dirà ogni giorno un Pater, e un' Ave, affinchè il Signore le dia rassegnazione piena a suoi divini voleri, e pazienza nei dolori della sua malattia, cederà la terza parte del merito che verrà acquistando, finchè egli seguirà a dir tali preghiere. La poverina è più d'un anno che ha perso interamente la voce.

Suor Anna della Miseria fa noto a tutti cotesti Cavalieri, e Figli di Maria, che, se qualcuno d'essi meditando la povertà, in cui nacque e morì Nostro Signore, chiederà per Lei la perfezione della povertà che essa ha promesso con voto a Gesù, darà a lui in dono tutto il merito che potrà guadagnare col pianger di cuore le mancanze che purtroppo commette nel servizio di Dio.

Suor Isabella di Santangelo fa sapere ai medesimi cavalieri e Figli della Vergine, che, se essi terranno compagnia a Gesù in quelle tre ore che durò spasi-
mando sulla Croce, e le otterranno dall' Adorabile Si-
gnore la grazia di osservare perfettamente i tre voti
religiosi, essa li metterà a parte dei meriti acquistati
col soffrire pazientemente certe sue pene di spirito as-
sai crudeli.

Suor Beatrice Remon dice che essa regalerà a quel
fratello e Figlio della Vergine Maria, che chiederà ogni
giorno per Lei l' umiltà e l' ubbidienza, i meriti che
acquisterà in un anno.

Suor Maria della Grotta offre a quello tra i Cava-
lieri e figli di Maria che chiederà ogni giorno per Lei
una gran fede, e un gran lume di Dio, e la Grazia ce-
leste, i meriti di tre anni, ed io so che non sarebbe
poca ricompensa, perchè la poverina è martoriata da
molte pene di spirito.

Suor Maria di S. Giuseppe è pronta a cedere un
anno de' suoi meriti a quello tra i detti cavalieri, che
le otterrà dal Signore l' umiltà e l' ubbidienza.

Suor Caterina Alvarez a chi le impetrerà da Gesù
la grazia di ben conoscer se stessa, darà tutto il merito
di ciò che ha patito in un anno, ed io so che ha pa-
tito di molto.

Ecco il patto che propone Suor Eleonora de Contre-
ras: se uno dei detti Cavalieri fosse contento di recitare
per Lei, tutti i giorni, perfìn che vive, tre Salve Regina
alla Vergine Madre, affinchè Essa le ottenga da Gesù la
grazia d' esser fedele fino alla morte nel suo servizio,
essa si obbliga a fare altrettanto per lui allo stesso
scopo finchè avrà vita.

Suor Anna Sanchez a quello dei cavalieri o figli della Vergine che tutti i giorni di sua vita pregherà il Signore che le dia il suo santo amore, promette di recitar sempre per lui ogni giorno tre Ave Maria in onore della Concezione Immacolata di Maria.

Suor Maria Guttierrez a chi saprà ottenerle il perfetto amor di Dio e la santa perseveranza, cede fin d'ora una parte dei meriti che s'acquisterà dinanzi a Dio.

Suor Maria Cimbron è pronta a dividere il merito di tutti i suoi patimenti con quei cavalieri che ogni di chiederanno per lei a Dio una santa morte. Da un gran pezzo essa è inchiodata immobilmente nel suo letto, e la sua fine non può esser lontana.

Suor Agnese Diaz, a chi chiederà a Dio per lei ogni giorno la grazia di poter sentire vivamente in se stessa il martirio di Maria appiè della Croce, promette di recitare per lui ogni giorno finchè avrà vita, cinque Pater e cinque Ave Maria.

Suor Giovanna di Gesù, quello tra i detti cavalieri e fratelli, che pregherà ogni giorno il Signore per impetrarle una profonda contrizione de' suoi peccati, metterà a parte del merito di tante sue pene, e delle umiliazioni che le hanno fruttato, che certo non erano poca cosa.

Suor Anna di Torres cederà ai detti Cavalieri tutto il merito che si acquisterà in questo anno, purchè essi chieggano al Signore per quello spasimo crudele che soffersse nell'atto che fu inchiodato alla sua croce, che dia a lei la grazia di servirlo fedelmente, e il dono di una perfetta ubbidienza.

Suor Caterina di Velasco è pronta a dividere il me-

rito del tempo che passa ogni giorno dinanzi alla Vergine Madre, e non si tratta di corte sedute, con quello tra i detti Cavalieri che in grazia di quel barbaro strazio che Gesù patì nell' essere inchiodato alla Croce, gli chiederà che la tenga sempre lontanissima da ogni ombra di peccato, e che mandi innanzi sempre di bene in meglio il nostro Ordine.

Suor Geronima della Croce, per quel Cavaliere, che si obblighi a chiedere per lei tutti i giorni al Signore l'umiltà, la pazienza, e lume per meglio servirlo, reciterà ogni dì tre Credo, e gli cederà il merito delle pene sofferte nello spazio di un anno intero.

In questo, ecco un altro si presenta e dice, che, se l'Eroe del Campo trincierato gli ottiene dal Signore la grazia di servirlo sempre fedelissimamente in tutto ciò che l'ubbidienza vorrà da lui, egli gli cederà in contraccambio quanto di merito potrà acquistarsi in un anno coll'ubbidire in tutto perfettamente.

Suor Stefania Samaniego dichiara che, qualora un Cavaliere, un Figlio della Vergine le ottenga dal Signore la grazia di ben servirlo, senza dargli mai il minimo disgusto, e il dono di una fede viva, e di una gran dolcezza e mansuetudine, essa dirà per lui ogni giorno la preghiera: *O bone Jesu*, e gli darà un anno dei meriti guadagnati in tante malattie e tentazioni.

Suor N. Della Gila regala volontieri il terzo del merito delle sue croci e infermità di tutta la vita, a quello tra i Figli della Vergine, che ogni dì, almeno per pochi istanti, ricorderà i dolori di Maria, e la pregherà di voler provvedere a un gravissimo bisogno dell'anima sua, e di conservare in vita lunghi anni la nostra Madre Priora, Teresa di Gesù, pel bene del nostro Ordine.

Teresa di Gesù a un Cavaliere della Vergine, che si obbligasse a rinnovare almeno una volta il giorno il proposito saldissimo di soffrir volontieri per tutta la vita un Superiore veramente sciocco, e vizioso, e intemperante e della più trista natura, è pronta a cedere la metà di ciò che essa meriterà in ciascuno di quei giorni con la Comunione e con le pene di varie guise che la tormentano, e con tutto il resto, che in fondo è cosa da poco. Egli dovrà meditare l'umiltà di Gesù davanti ai suoi giudici, e la sua ubbidienza fino alla morte di croce. Il patto è fermo per un mese e mezzo.

LETTERA XXXVIII.

9 MARZO 1573.

A D. GIOVANNA DE AHUMADA SUA SORELLA
DAL CONVENTO DELL' INCARNAZIONE D' AVILA.

Le dà la notizia del prossimo ritorno del suo fratello Lorenzo, e l'assicura che presto si riscuoterà il danaro mandato da lui.

GESÙ

Sia con V. S. Io non volea quasi scrivere con questo corriere, benchè il vederlo qui mi ha fatto piacere, per poterle mandare questa lettera del mio fratello, che mi fu consegnata in coro al tempo del Vespro. Sia ringraziato Dio, egli sta bene, e la sua

venuta oggimai pare certa, come Lei stessa vedrà. Piacia a Dio che il Signor Giovanni di Ovalle sia guarito. Poichè Lei aveva pronto un corriere così fidato, mi avrebbe fatto un vero regalo, se mi avesse scritto un verso, per dirmi almeno come egli stia. Io sto bene, e tutto qui va bene, sia gloria a Dio. Ora conviene darci subito premura per sollecitare la riscossione del danaro, e assicurarne il possesso. Dove sia questa città che egli nomina, e se vicina o lontana, non lo so, il mio cognato certo lo saprà. Vedranno come in quattro e quattro otto la cosa si sbriga, di qui poi in un attimo, per così dire, si manda a Madrid. Quando sia ghiotto di guadagno questo Florez che deve presentarsi al tribunale, si riscoterà immediatamente ¹

TERESA DI GESÙ.

È oggi il 9 Marzo.

¹ Questa lettera, di cui, come asserisce il P. Antonio di S. Giuseppe Carmelitano nel Tomo VI delle Opere di S. Teresa, nella nota alla lettera XLII, si conservava una copia nel monastero delle Teresiane di Pegnaranda di Bracamonte, avuta da esse in regalo da D. Emmanuele Manciano Parroco di S. Andrea in Madrid, non è forse mai venuta in luce innanzi all'edizione Spagnuola dal Sig. De la Fuente.

Io era quasi tentato di non curarmene, sì perchè il P. Bouix diligentissimo in raccogliere d'ogni parte tutti gli scritti di S. Teresa non ne fa punto menzione, sì ancora perchè pare che vari tra i raccoglitori delle lettere della Santa non fossero troppo sicuri sulla sua autenticità; niandimeno poichè si assomiglia non poco alle altre lettere della Santa, ed ha tutta l'aria d'essere cosa sua, ho creduto meglio di riportarla seguendo l'esempio del Sig. De la Fuente, e si è posta all'Anno 1573, che fu appunto l'anno in cui D. Lorenzo di Cepeda ritornò dalle Indie in Ispagna.

LETTERA XXXIX. ¹

11 GIUGNO 1573 — AVILA.

Edizione di Madrid Tom. III. Lett. I. Acta pag. 134.

AL PRUDENTISSIMO RE FILIPPO II.^o

Gli chiede una grazia, ma non dice quale.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Vostra Maestà. Amen. Credo che la Maestà vostra debba esser ben persuasa ch' io non lascio mai di raccomandarla al Signore nelle mie povere preghiere. Ben è vero che essendo io tanto miserabile, è questo un servizio da nulla; ma se le mie preghiere non valgono, valgono certo di molto quelle che offrono a Dio per V. M. tutte le monache scalze del nostro Ordine, che servono Dio con gran fedeltà. E in questo monastero, dove io sono si prega moltissimo non solo per Lei, ma altresì per la Reina Nostra Signora, e pel Principino, a cui Dio conceda lunga vita; e in quel giorno che si prestò giuramento a Sua Altezza, si fecero orazioni speciali, e così si farà sempre, e quanto più si moltiplicheranno i Conventi delle nostre Scalze, tanto maggior frutto ne avranno le loro Maestà.

¹ L' Originale di questa lettera si venera nella Chiesa dei PP. Cappuccini di Jerez entro un bellissimo Reliquiario. Ed. Sp. alla Lett. XXXII.

Per questo mi sono ardita di rivolgermi a V. M. perchè si degni favorirci in certe cose che le dirà il Licenziato Giovanni di Padiglia. A lui mi rimetto pienamente, e desidero che V. M. gli presti fede come a me stessa. Conoscendo lo zelo di questò servo di Dio, ho confidato a lui questo affare. Se la cosa venisse a scoprirsi, forse non si otterrebbe più il fine desiderato, che poi non è altro che l' onore e la gloria di Dio. Il Signore conservi la M. V. tanti anni, quanti è mestieri pel bene della Cristianità. È pure un gran conforto, che mentre la Chiesa è così crudelmente perseguitata, Dio le abbia preparato in V. M. un sì generoso e potente difensore.

Della Maestà Vostra indegna serva e suddita

TERESA DI GESÙ Carmelitana.

*Dal Convento dell' Incarnazione
11 Giugno 1573.*

LETTERA XL.

27 LUGLIO 1573 ¹ — AVILA.

Edizione di Madrid Tom. II. Lett. XVII. Acta pag. 134.

AL P. ORDOGNEZ DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

Tratta di un Conservatorio di bambine che Donna Elena de Quiroga, e Donna Geronima sua figlia volevano fondare in Medina del Campo.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con V. S. Vorrei aver più tempo e più sanità per iscriverle varie cose, che mi paiono importantissime. Io era già mezzo malata, ma dopo la partenza del corriere mi sono sentita peggio assai, sicchè dovrò fare un grande sforzo per dirle tutte queste cose; e sono così parolosa che, malgrado tutta la voglia ch'io ho di stringere molto in poco, la lettera sarà lunga. Questa casa dell' Incarnazione è proprio la rovina della mia sanità, piaccia a Dio che almeno mi faccia qualche merito. Poichè questo affare oggimai è sul punto di conchiudersi, mi dà un gran pensiero, massime da che ho visto la lettera del P. Visitatore, che rimette tutta questa faccenda al P. Mae-

¹ L' Originale di questa lettera si venera nel monastero delle Teresiane di Toro. Ed. Sp. Lett. XXXIII.

tro Fra Domenico e a me. Gli scrive che su questo affare ci comunica tutti i suoi poteri. Convien dire ch'io sempre sono timida, quando debbo dare il mio parere su qualche cosa importante, in ogni cosa ho sempre paura di sbagliare. Ben è vero ch'io ho raccomandato prima la cosa al Signore, e qui si sono fatte per questo molte preghiere.

Mi pare, Padre mio, che prima conviene considerar bene gli inconvenienti che ne posson seguire, perchè se poi la cosa non riesce bene, Iddio e il mondo ne daranno tutta la colpa a me e a Lei senza alcun dubbio. Quindi non si dia pena, se la cosa si conchiuderà quindici giorni prima, o quindici giorni dopo. Ebbi piacere di quel che Lei mi dice nella sua lettera, che cioè la Priora per due soli capi avrà che fare in questo. Perchè creda, conviene maneggiare la cosa in modo, che per fare un'opera buona non se ne guasti un'altra, come bene osserva V. S. Quanto al numero delle Educande che Lei dice, io non mi ci posso rassegnare; perchè tra il fare scuola a molte ragazze insieme, e il far scuola a ragazzi ci corre tanto divario, come dal nero al bianco. L'essere molte insieme suol essere cagione di tanti tristi effetti ch'io non potrei ora dirglieli tutti. Dico solamente che il numero delle bambine deve essere fissato, e quando sieno più di quaranta, sono troppe, non vi potrà essere che confusione; sono di disturbo le une alle altre, e non c'è più modo di far il bene. Mi hanno detto che in Toledo non sono che 35, e non possono passar questo numero. Io dico adunque a V. R. che un passerajo di tante ragazze insieme e tanto strepito non conviene in nessuna maniera. Se per questo

avverrà che alcuni non vogliono concorrere con le loro limosine, poco male, V. R. si contenti di far la cosa a pochino per volta, chè infine non ci è fretta. Pensiamo a formare un Educatorio santo, e Dio non mancherà di aiutarci, e per la mancanza delle limosine non è da trascurare ciò che è di somma importanza. Sarà bene altresì stabilire che per l' accettazione delle bambine, oltre il voto della Priora, vi debba pure essere quello di altre due persone, a questo converrà badare di molto. Se il Priore di S. Andrea, e uno dei reggenti, oppure due dei reggenti volessero prendersi questo incarico, ci avrei piacere. Essi in quel caso terrebbero il registro delle spese, e la Priora non avrebbe da occuparsene punto, come dissi da principio. È necessario pure il determinare le qualità che si richieggono in quelle che vogliono essere ammesse, e gli anni che ci debbono stare. Tutto questo V. S. combini col P. Maestro, e quanto essi determineranno, dovrà poi ricevere l' approvazione del P. Provinciale della Compagnia, e del P. Baldassare Alvarez. Vi sarebbero molte altre cose, ma di alcune già ne trattammo a Medina del Campo, massime del non doversi permettere alle educande di escir fuori. Peraltro quelle che mi sembrano di maggior importanza, sono le due prime. Io so troppo bene per esperienza che vuol dire accumulare molte bambine insieme: Dio ce ne liberi.

Quanto a ciò che dice V. R. come mi accenna, a quel che pare, la Priora, non essere cioè mestieri che Donna Geronima renda libera la sua rendita; sappia, Padre mio, che Donna Geronima non può essere ricevuta tra noi, nè io ho licenza di accettarla se non se a condizione che prima liberi la sua entrata, o che la

Signora Donna Elena sua Madre l'assicuri sul suo patrimonio, di guisa che il Monastero non abbia a pagar redditi a nessuno, e resti interamente libero. So di certo che a questo patto solamente il P. Provinciale ha dato licenza e, regolandoci altrimenti, mi pare si farebbe un'ingiustizia: ci sarebbe sì il mezzo di aggiustarla, qualora si sospendesse la fabbrica della Chiesa, o Donna Geronima non avesse tanta fretta d'entrare, e questo mi parrebbe il meglio perchè così sarebbe più matura di età. Io penso che non sia da fare grande assegnamento su una vocazione, che può andare in fumo, perchè noi non sappiamo se essa persevererà. V. R. rifletta bene a tutto questo. È meglio che aspetti alcuni anni, e intanto si mantenga salda nella vocazione, anzichè fare un passo, che dia poi occasione al mondo di ridere alle sue spalle; benchè questo in fondo sarebbe poco male, se la virtù non ci scapitasse.

E bisogna anche pensare, se noi ora accettiamo questo partito, con chi si avrà a trattare? finora io non ci veggo nulla di sicuro, e il P. Visitatore ci domanderà su qual fondamento abbiamo noi firmate queste carte: era tanto meglio che se ne incaricasse il P. Visitatore: così io sarei rimasta fuori di questo impiccio. Ora invece mi toccherà a mettere le mani in un affare, di cui m'intendo poco o nulla.

La prego di raccomandarmi molto al Sig. Galiano, gli dia a leggere questa lettera. Io gli sono obbligata per tante gentilezze che mi fa, e principalmente perchè so che le mie lettere sono state ricapitate fedelmente. Questa mia sanità così rovinata mi fa commettere un monte di sbagli. Anna di S. Pietro è troppo affezionata

alle sue figlie, non c'è da sperare che le mandi a Medina neppur per sogno. Posdomani io parto, se non mi sopravviene qualche nuovo male, ma convien che sia cosa grave per impedirmi. Le lettere sono già state portate tutte a S. Gil, finora non c'è risposta, ma domani martedì si cercherà di averla. Mi raccomando alle orazioni del mio P. Rettore. ¹

Di V. S. indegna serva e figlia

TERESA DI GESÙ.

LETTERA XLI. ²

2 AGOSTO 1573 — SALAMANCA.

Edizione di Madrid Tom. III. Lett. XLVIII. Acta pag. 126.

AL SIG. CAVALIERE PIETRO DELLA VANDA

Lo prega di venir presto in Salamanca per conchiudere con lui la compra di una nuova casa.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con V. S. Amen. Sono venuta qua col disegno di collocare alquanto meglio le mie monache; ma ho poco tempo. Per questo, e perchè altresì la stagione propizia per fabbricare è

¹ Da queste ultime parole della Santa, si vede che il P. Ordognez era Rettore della Casa dei Gesuiti di Medina del Campo.

² L' Originale di questa lettera si venera nel Collegio dei PP. Carmelitani di Salamanca. Ed. Sp. Lett. XXXIV.

presso a dar volta, mi è dispiaciuto molto di non trovare qui la S. V. Ci è venuta l'approvazione del Re, ed è mestieri venir subito alla verificazione. La prego istantemente, mi faccia la carità di venire più presto che può, essendo cosa di molta importanza. Spero in Dio che a Lei non dispiacerà di trattar meco. Disponga il Signore tutto questo alla sua maggior gloria, e tenga sempre sopra di Lei la sua mano di benedizione.

La casa mi pare comoda, benchè ci vogliano più di 500 ducati per acquistarla. Tutto insieme ne sono contenta, e spero che Lei lo sarà altrettanto, nel vedere la sua casa volta in uso così santo. Il Signore conservi molti anni la S. V. Consideri quanto importa cominciare i lavori nella bella stagione, e che i giorni passano come un baleno. Per amor di Dio mi faccia dunque questo piacere di venire senza indugio. Caso che Lei non potesse venire, ci permetta che intanto cominciamo a tirar su i muri di divisione per le celle, e ce ne vorranno più di dugento, chè questo in fondo non reca danno alla casa, e qualora poi non potessimo accordarci nel prezzo, che io spero si farà ben presto, a noi toccherà rifare i danni. Colla venuta di V. S. sarà tutto aggiustato. Il Signore le dia lunga vita, affinchè possa acquistarsi più meriti per l'eternità.

Di V. S. a cui bacio le mani

Indegna serva TERESA DI GESÙ.

2 di Agosto.

LETTERA XLII. ¹

6 OTTOBRE 1573 — SALAMANCA.

ALLO STESSO PIETRO DELLA VANDA

Risponde a certe difficoltà, che il detto Cavaliere faceva, quanto alla vendita della Casa.

GESÙ

Tutto quello che V. S. dice nella sua memoria, sta bene. A detta di tutti io non sono obbligata neanche a tanto, finchè non viene la licenza. Ma l'essere io entrata in sua Casa è per me un forte motivo per sottomettermi a quello che Lei comanda; e piaccia a Dio che con questo almeno Lei resti contento. ²

Il Signore le dia pace, sicchè possa meglio servirlo, e tenga sempre sopra di Lei la sua mano di benedizione.

6 di Ottobre.

¹ Se è vero ciò che dice il Sig. De la Fuente, il P. Antonio di S. Giuseppe Carmelitano di questa lettera non ha pubblicato che due piccoli brani, e gli ha aggiunti a maniera di postille alla lettera antecedente.

² Piacque a Dio (dice il De la Fuente in una nota a questa lettera) che le Monache Teresiane di Salamanca per molti anni non avessero Casa loro propria. I primi tre anni abitarono in una casa presa a pigione, per altri dieci vissero raccolte nella casa di Pietro della Vanda col quale non si poté mai finire di stringere il contratto per le condizioni troppo onerose che egli aggiungeva: un altro anno passarono in casa di un altro Cavaliere, trentun anno nell'Ospedale detto del Rosario, e finalmente nel 1614 riuscirono a prendere stanza ferma, dove sono al presente.

LETTERA XLIII.

19 OTTOBRE 1573 — TOLEDO.

Edizione di Madrid Tom. IV. Lett. XLI. Acta pag. 126.

ALLA SIGNORA GIOVANNA DE AHUMADA
SUA SORELLA

Le dà la lieta nuova del ritorno di D. Lorenzo de Cepeda suo fratello dalle Indie.

GESÙ

Lo Spirito Santo sia sempre con Lei mia Sorella Carissima.

Ho inviato danari ad Avila, affinchè le spediscono sollecitamente questa lettera, che le darà una nuova di grande allegrezza. Per me è stato un piacere immenso; e spero nel Signore che la venuta del Fratello le sarà un balsamo dolcissimo nelle sue tribolazioni. Le intenzioni sante di un tal fratello dovranno certo esser sorgente di grandi beni. Oh! quanto amerei meglio vedere i miei fratelli ritirati in seno alle loro famiglie, che in questi alti impieghi, in cui temo sempre per l'anima loro. Benedetto sia il Signore che così ci consola.

Io le ripeto che principalmente per il Signor Giovanni di Ovalle, e per Lei, il ritorno di Lorenzo mi ha recato un piacere grandissimo. Le mie lettere sono pur riuscite finalmente a qualche cosa, benchè quelle di V. S. non saranno state al tutto inutili,

Ho scritto al nostro Caro Gonzalvo per mezzo dell'Inquisitore Soto. Non so se abbia ricevuta la mia lettera, perchè finora non ho avuto risposta. Ora vedremo il gran bene che Dio opererà per mezzo di Lo-

renzo di Cepeda. Mi pare che egli si mostri più sollecito assai di assicurare la salvezza de' suoi figliuoli, che di formarsi un pingue patrimonio. O Gesù caro! per quanti motivi io sono obbligata ad amarvi! Eppure quanto male io vi servo! No, non vi è per me contentezza maggiore, che quando veggo i miei fratelli, che tanto amo, mossi dal lume di Dio ad abbracciare ciò che è meglio per l'anima loro.

Non lo diceva io, che lasciassimo a Dio la cura di tutte le cose nostre, che Egli vi penserebbe? Così lo dico anche adesso: mettiamo tutti i nostri affari nelle mani di Dio, Egli disporrà tutto come meglio ci conviene. Io non aggiungo altro, perchè oggi ho scritto di molto, ed è tardi assai. Io mi sento balzare il cuore per la gioia, pensando all' allegrezza che avranno le Signorie loro. Ce la dia sì il Signore là dove la contentezza durerà eterna, chè tutte quelle di quaggiù troppo presto svaniscono. Io sto assai bene in salute, e mi affretto a comprar la casa, e oggimai siamo a buon porto. Mille cose alla Beatrice. ¹

Della S. V.

TERESA DI GESÙ.

19 di Ottobre.

P. S. Mi sono presa la libertà di dissigillare questa lettera di Lorenzo; ma confesso che sul punto di aprirla mi venne un po' di scrupolo. Se in essa dunque ci è qualche notizia che non è nella mia, la prego di comunicarmela quanto prima. ²

¹ Beatrice e Gonzalvo di Ovalle erano figliuoli di Donna Giovanna Sorella della Santa.

² L' Autografo di questa lettera era un tempo nel Convento dei PP. Carmelitani Scalzi di Toro, nel Regno di Leon. Ed. Sp. alla Lettera XVI.

LETTERA XLIV. ¹

31 OTTÒBRE 1573 — SALAMANCA.

Ediz. di Madrid Tom. II. Lett. CVIII.

ALLA SIGNORA AGNESE NIETO,
MOGLIE DELL'INTENDENTE DEL DUCA D'ALBA

La Santa la prega di un favore per D. Gonzalvo suo nipote.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con V. S. Scrisi già da varii giorni la lettera, che qui le accludo, diretta a S. E. la Signora Duchessa d'Alba. La presente è pel Signor Albornoz suo degno consorte, per pregarlo di volersi adoperare come meglio potrà in favore di D. Gonzalvo mio nipote. Se in grazia di questa loro umilissima serva Lei e il suo marito si compiaceressero di metterci per lui una buona parola, gliene sarei obbligatissima. La prego dunque in carità, vegga Lei di secondarmi in questo mio desiderio. Vorrei che la Signora Duchessa togliesse dal numero dei paggi di sua corte il mio nipote Gonzalvo, che oggimai per pag-

¹ Questa lettera fu pubblicata la prima volta nell'Edizione di Madrid l'anno MDCCXIII. E par bene che le si convenga la data del 1573, perchè la Santa dice che il suo Gonzalvo era omai troppo adulto per paggio; e allora era nei quattordici anni essendo nato nel 1559.

P. Bouix primo volume delle lettere di S. Teresa.

gio è troppo adulto, e gli desse il titolo di gentiluomo del suo palazzo. So che al Signor Albornoz non mancheranno mezzi per questo.

Come i paggi ed i servitori delle LL. EE. vanno sempre insieme, temo che, in vedere quel giovinotto tra paggi, comincino a canzonarlo, e ciò finisca per ispingerlo a qualche strana risoluzione, come sarebbe quella di gittarsi alla carriera delle armi. Se io sapessi essere conforme ai disegni di Dio che egli si dia al mestiere della guerra, starei tranquilla; ma le cose d'Italia minacciano assai. Io prego Dio che vegli continuamente su cotesto caro figliuolo.

E raccomando pure ogni giorno a Gesù la S. V. affinchè il frutto che Ella porta in seno, esca felicemente alla luce. Gran piacere mi ha recato tutto quello che la mia sorella ¹ mi ha contato di V. S. e del suo piccolo angioletto che Dio le ha dato. Gesù ce lo conservi sempre vispo e sano, e ricolmi Lei e il suo ottimo consorte di tutte le grazie, che io gli chieggo per loro.

Quanto più io considero l'immagine che Lei mi ha favorito, tanto più mi sembra graziosa e bella, e la corona bellissima. Se un qualche buon vento mi spingesse costà, io farei conto di portarla meco.

Sua serva indegna

TERESA DI GESÙ.

Oggi è l'ultimo giorno di Ottobre.

¹ Donna Giovanna de Ahumada, Madre del giovane Gonzalvo.

LETTERA XLV.

NOVEMBRE 1573 — SALAMANCA.

Edizione di Madrid Tom. IV Frammento LII.

A DONNA GIOVANNA DI AHUMADA

Si rallegra che il Signor Giovanni di Ovalle si sia alquanto riavuto dalla sua malattia: e le parla del nuovo Convento che si sta preparando in Salamanca.

Ho ringraziato di cuore Iddio del miglioramento del Sig. Giovanni di Ovalle, piaccia al Signore che egli vada rimettendosi sempre meglio in forze. La mia quartana è scomparsa, ma v'è di peggio, perchè è tornato il dolore solito degli inverni passati, tanto che per esso la notte scorsa non potei quasi chiudere occhio. Credo che mi caveranno sangue da capo. È giusto che il Signore disponga così, affinchè non paia che tutto il mio male venisse dallo stare all'Incarnazione. Il vero però si è che questa catena di malattie cominciò di là, e non sono poi stata più mai senza qualche malanno. Finora però questo dolore non è tanto crudele, come era in Avila, e quando pur fosse tale, mi pare di portarlo più facilmente, e non mi cagiona tanta oppressione. L'affare di Pietro della Vanda pare essere a buon termine, ma ho paura che si andrà per le lunghe. Quando la verifica- zione sia terminata, andrò a dare un'occhiata ai lavoranti, che non hanno finito: pare volontà del Signore

ch'io resti qui, giacchè non ci è qui nessuno che s'intenda di questi lavori, e di affari di questo genere. Ieri diedi l'abito a una giovinetta di molto buona famiglia. Credo che ha qualche cosina, anzi una ricca dote, per aiutarci; è nata fatta per noi, siane gloria al Signore. È figlia di Martino d'Avila Maldonado e di Donna Yomar di Ledesma: è stata una gran fortuna per noi; essa è contentissima di noi, e noi altrettanto di Lei.

Dica al Signor Giovanni di Ovalle che abbia questa lettera come sua e gli faccia tanti ossequi per me, e tanti saluti a coteste Monache. Donna Antonia sta ora assai bene, è libera dalla Quartana, e fa tanti rispetti a Lei, e a cotesta Madre Priora. Io mi raccomando molto alle preghiere di coteste buone Sorelle, e in particolare alla più giovanina. Giacchè a novantanove per cento non potrò scriver loro, nè in questo momento saprei che dir loro, tranne che preghino molto per me. Il Signore la faccia santa, e la rimeriti della carità che mi fa. In ciò che Lei mi dice che converrebbe fare, trovo che Lei ha molta ragione. È stato un gran piacere per me il sentire che il Signor Giovanni di Ovalle si sia alquanto rimesso, e che Lei co' suoi due angioletti godano buona salute. ¹

¹ La lettera non è finita, ma deve essere ben poco quello che manca, tanto che il P. Bouix non ha creduto necessario aggiungere alcuna nota,

L'Autografo di questa lettera secondo l'Editore Spagnuolo si conserva nel monastero delle Teresiane di Logronos nella vecchia Castiglia.

LETTERA XLVI.

NOVEMBRE 1573 ¹ — SALAMANCA.

Edizione di Madrid Tom. III. Lett. XLIX.

A MATTEO DE LAS PEÑUELAS IN AVILA

La prega di voler sempre seguitare ad occuparsi, con tutta la premura, degli affari del monastero.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con V. S.

La sua lettera mi è stata graditissima, pareva fatta apposta per rallegrarmi un pochetto. Dio la rimeriti della sua carità. Ho passato alcuni giorni, in cui non sapea più se fossi viva o morta, imagini Lei, se poteva io occuparmi del pranzo e della cena. Quando mi resta qualche minuzzolo di tempo libero, creda, mi do ora più pensiero di coteste monache, che quandò mi trovavo all' Incarnazione. Non so come Lei possa dire, ch'io le facevo coraggio, mentre era Lei che lo faceva anzi a noi tutte, e così vorrei facesse sempre.

Mi dispiace molto che si sia cominciato a fare il pane col grano che era costì. Io non aveva altro con che pagare la mallevadoria, che la vendita di cotesto

¹ L'Editore Spagnuolo riporta questa lettera all'anno 1574, colla data di Segovia, io mi son tenuto al P. Bouix.

grano, quindi mi pare che si perderà da una parte ciò che si guadagna da un'altra. Nondimeno ho scritto che comprino pure il pane con la vendita del grano. Bisognerebbe ch'io fossi tutt'altra da quella che sono per poter mettere insieme qui un po' di danaro, e portarlo al mio ritorno. Spero peraltro che il Signore non ci lascerà mancare il necessario. V. S. seguiti ad avere per noi quella premura, che per sua bontà ha avuto fin qui; io m'ingegnerò di ricambiarla colle mie povere preghiere, e Lei altresì raccomandi me al Signore. Io sto bene, ma ho tante lettere a scrivere, che non mi resta tempo per dirle più altro. ¹

Di V. S. indegna serva

TERESA DI GESÙ Carmelitana.

P. S. La prego in carità, vada a trovare il Signor Francesco di Salcedo, e gli dica che sono dolentissima del suo male, ma che al tempo stesso sono rimasta consolata in sentire da questo giovinotto che egli non si dà gran pensiero della lite, giacchè dopo l'ultima mia lettera seppi che vi si era messo di mani e di piedi, e questo mi trafiggeva il cuore. Quella lettera mia egli non dee averla ricevuta. Lei procuri che le lettere dirette a piccole borgate sieno sempre recapitate fedelmente; è cosa che troppo importa.

¹ L'Autografo di questa lettera si venera nel monastero delle Teresiane dell'Incarnazione di Avila, lasciato loro dal Licenziato Luigi Vasquez, nipote di Matteo de las Penuelas, e Cappellano maggiore di quel monastero.

LETTERA XLVII.

SUL COMINCIARE DELL' ANNO 1574 — SALAMANCA.

Edizione di Madrid Tom. I. Lett. XVI. Acta pag. 140.

AL MOLTO REV. P. DOMENICO BAGNEZ ¹

Si rallegra con Lui del dono particolare che avea nel saper collocare in monastero tante poverine senza dote. Si loda molto di una fra esse chiamata Parda, e gli fa un grande elogio del P. Melchior Cano, nipote del celebre Teologo Domenicano dello stesso nome.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con la R. V. e nel mio cuore. Io non mi stupisco di qualunque gran cosa che operi l'amor di Dio mentre veggo che può tanto in me l'amore del P. Domenico, sì che quello che

¹ Il P. M. Domenico Bagnez (V. *Illustr.* alla Lett. V. pag. 47) Domenicano fu uno dei più celebri Teologi del suo tempo. Lesse Teologia per lo spazio di quasi mezzo secolo nelle Università di Alcalà, di Vagliadolid, e di Salamanca, e diede in luce varie opere assai stimate, tra le quali primeggia il Commento della Somma Teologica di San Tommaso, dove egli nel sistema della Grazia Ausiliatrice, difende a spada tratta la Predeterminazione Fisica.

S. Teresa l'ebbe a Confessore per tutti quelli otto anni che si trattenne in Avila dopo la fondazione del primo monastero della Riforma. Ebbe sempre di lui altissima stima non solo come profondamente dotto, ma altresì come gran servo di Dio. Per ubbidire a lui, scrisse l'opera intitolata *Il Cammino della Perfezione*. E gli fu sempre riconoscentissima per aver difeso intrepidamente Lei e il suo monastero di San Giuseppe d' Avila.

Racconta essa stessa nel cap. XXXVI della sua vita, come fondato che fu quel monastero, il Governatore d' Avila con varii Magistrati della Città, e alcuni

pare a Lui pare anche a me, quello che Egli vuole, lo voglio io pure. Io non so in verità dove andrà a parare questa specie di incantesimo.

Tutte qui siamo state contentissime della sua Parda; è tanto fuori di sè per l' allegrezza da che è entrata, ch' io non posso far altro che lodarne il Signore. Credo ch' io non avrò mai cuore di farne una conversa, sapendo quanto V. R. ha fatto per essa. Per ora penso di farle insegnare a leggere, e secondo che riuscirà, ci regoleremo. Io ho ben capito il suo spirito, benchè non le abbia ancora parlato; e vi è qualche monaca che da che è entrata la Parda, si è sentita svegliare in cuore un amore così acceso dell' Orazione, che non se ne sazierebbe mai. Creda, Padre mio, è una gran delizia per me, quando ricevo qualcuna che non ha un centesimo di dote, e si piglia unicamente per amore di Dio. In vedere queste poverine che non han nulla, e che si trovano perciò costrette a rinunziare alla loro vocazione sento che Dio mi fa un gran favore, nel volersi servire di me per provvedere alla loro povertà. Se potessi far così con tutte, sarei veramente beata. Per altro non mi rammento d' averne incontrato alcuna che fosse secondo

Canonici della Cattedrale, avversi alla Santa, si raccolsero a consiglio per dare la loro sentenza sul detto monastero. E tutti, *nemine excepto* conchiusero che non si doveva in niun modo tollerare. Dopo questa prima sentenza, il Governatore ordinò al medesimo scopo un' Assemblea più numerosa, a cui concorsero deputati d' ogni ordine di cittadini. In questa molti non ardirono fiatare, e gli altri dissero ira di Dio contro il nuovo monastero. Allora si alzò il P. Bagnez, che era pur egli uno dei deputati, e seppe con sì salde ragioni difendere la causa della Santa, che tutti quei Signori, messe giù le ire, non pensarono più a farle guerra.

Il P. Bagnez morì santamente a Medina del Campo nel 1604, in età di 77 anni.

il mio gusto, e che per la sua povertà io non l'abbia accettata.

È stato per me un dolcissimo piacere il vedere le grandi grazie che Dio fa a V. R. valendosi di Lei in queste opere di carità, e più ancora l'arrivo di questa sua postulante. Lei è diventato il Padre di tutte le poverine, e la carità che il Signore le ha messo in cuore per questo, mi tiene così allegra che non so quel che io mi farei per aiutarla in così santa impresa. Il pianto dirottissimo di quella giovinetta, che accompagnava la Parda, io dicea dentro di me che non finirebbe così presto; ma non so perchè Lei me l'abbia mandata. Intanto il P. Visitatore ha dato licenza di riceverla, ed è questo un buono augurio per altre postulanti. E chi sa, potrei forse ricevere anche questa piagnente, se a Lei piace, benchè non tra queste di Segovia, chè già è compito il loro numero.

La Parda ha trovato in V. R. un vero Padre; dice che non sa persuadersi ancora d'essere qui tra noi. La sua contentezza è tale che noi non sappiamo abbastanza benedirne il Signore. Io poi l'ho benedetto anche più per la fortuna che ebbi di vedere qui il nipotino di V. R. condottomi da Donna Beatrice, che fu per me una sorpresa veramente cara. Come mai V. R. non me ne avea detto nulla?

La Parda poi mi è tanto più cara, perchè è stata insieme con quella mia santa amica. La sua sorella mi ha scritto, facendomi le più larghe profferte; ne sono rimasta intenerita. Mi pare quasi di amarla ora più, che quando era viva. Ho saputo che V. R. ha riportato un voto nell'elezione del Priore di Santo Stefano, e

tutti gli altri si raccolsero su quello che è stato fatto Priore. Questa bella armonia di cuori mi ha molto edificato.

Ieri mi trovai con un Padre del suo Ordine, che si chiama Fra Melchior Cano; io gli dissi che se tra Domenicani vi fossero molte anime, come la sua, sarebbe facile il formare tra loro dei conventi di Contemplativi. ¹

Ho scritto ad Avila, perchè quei Signori, che voleano fondare un convento, non si raffreddino per ciò che finora non vi sieno gran mezzi. Io ho intenzione che si cominci presto. Perchè V. R. non mi dice nulla del gran bene che ha fatto? Dio le conceda tanta santità, quanta io gliene desidero. Ho una gran voglia di ragionare un giorno con V. R. su cotesti timori che Lei ha.

Il dar peso a coteste ombre è un perdere il tempo, ed è poca umiltà il non volere dar retta a me. Benedetto sia quel Padre Fra Melchior Cano, che per una sola volta ch'io gli parlai in Avila, dice ch'io gli ho fatto un gran bene, e che mi ha continuo dinanzi al pensiero. Che fervore in quel religioso! Che santa anima è quella mai! Mi ha dato una grande consolazione. Sembra che io non abbia altro a fare, che parlare dello spirito degli altri. Padre mio, resti con Dio, e lo preghi che dia anche a me questo spirito di fervore, sicchè io non cerchi mai altro che la sua santissima volontà. ²

Di V. R. figlia e serva

TERESA DI GESÙ.

¹ Questo P. Melchior Cano era nipote di quell' altro Melchior Cano, Domenicano ancor esso, e Vescovo delle Isole Canarie, sì rinomato per la sua opera *De locis Theologicis*, morto in Toledo l' anno 1560.

² Vedi i Bollandisti. Acta S. Theresiae pag. 629, e la Bibliotheca Scriptorum Ordinis Praedicatorum scritta dall' Echard. Vedi altresì la Notizia Storica già data di questo Padre alla lettera V

LETTERA XLVIII.

GENNAJO 1574 — SALAMANCA.

Edizione di Madrid Tom. II. Lett. XIV. Acta pag. 141.

AL MOLTO REV. P. DOMENICO BAGNEZ

Gli conta le superchierie usate dalla Principessa di Evoli contro le Monache di Pastrana; e la guerra che ebbe a sostenere dalla sua famiglia Donna Casilda di Padiglia, prima di aver licenza di monacarsi.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con V. S. e nel mio cuore. Non so come non abbia Lei ricevuto una lunga lettera che le spedii per la via di Medina, dove, benchè mezza malata, le faceva un ritratto schietissimo di me stessa in bene e in male. Ora avrei gran voglia di dirle molte altre cose, ma ho da scrivere un monte di lettere, e comincio a sentire i primi accenni della Quartana. Per due volte non si era affacciata, o quasi punto; peraltro quando non si aggiunga il solito dolore, il resto è poco male. Ringrazio Dio delle belle notizie, che ho sentito, delle sue prediche, io invidio la fortuna de' suoi uditori. Poichè ora V. R. è Superiore di cotesta casa, mi sento strugger di voglia di trovarmi costì; benchè quando fu mai che V. R. lasciasse d'essere il mio caro Padre? Vedendola co' miei occhi,

mi pare che ne proverei un' indicibile consolazione; ma sento bene che non merito altro che croci, e lodo Dio, che si compiace di fornirmene in abbondanza. Ebbi gran gusto a leggere le lettere che le scrive il P. Visitatore. Egli è un amico che non solo è santo, ma sa altresì mostrarsi tale, e se le sue opere non differiscono dalle parole, procede molto saviamente. Benchè sia vero quel che egli dice, credo che in fine l' accetterà, perchè tra Signori e Signori corre gran differenza.

L' affare della monaca della Principessa d' Evoli ¹ è cosa da piangere, laddove questa nostra angioletta potrà col suo esempio ² servire di sprone a molte anime, e farà tanto più di bene quanto più se ne chiacchererà. Io non ci veggio difficoltà: tutto il male che può seguirne è che essa dovesse uscire di convento, ma in quel caso pure il Signore saprebbe trarne tanti altri beni, e forse tirerebbe al suo servizio qualche animetta, che, chi sa, senza questo esempio si sarebbe perduta. I giudizi di Dio sono imperscrutabili, e a certe anime che amano Dio si accesamente, vedendo i pericoli a cui è esposta tutta cotesta alta nobiltà e Signoria, noi non possiamo negar nulla, nè dobbiamo aver paura di qualche disturbo, che ce ne possa venire, nella certezza di sì gran bene.

¹ Pare che questa Principessa, benchè Santa Teresa si mostrasse sempre contrarissima, costringesse in certa guisa le monache a ricevere una sua protetta che poi finì per uscire del monastero.

² Parla qui la Santa di Donna Casilda di Padiglia, "figlia dell' *Adelantado* di Castiglia. La Santa stessa nel libro delle Fondazioni racconta l' ingresso di questa Casilda nel monastero di Vagliadolid, e tutte le difficoltà che le opposero i parenti.

Le carezze del mondo, mi pare, dovranno darle maggior tormento e rinsaldarla meglio nel suo proposito, e in quei trenta giorni di dilazione, è chiaro che, ancorchè si pentisse, non avrà coraggio di fiatarne. Se dunque questo è necessario per placare i parenti, e per provar meglio la sua vocazione, qualora V. R. approvi questa dilazione, benchè, come già le dissi, non si tratta che di pochi giorni, io pure sono contenta. Gesù accompagni questa cara figliuola, chè certo, poichè essa lascia tante ricchezze per suo amore, non è possibile che non le faccia di molte carezze. Egli che tante ne fa a noi che non abbiamo lasciato nulla. Molto mi consola il sapere che V. R. è costì, per conforto di cotesta Priora, e perchè essa abbia chi la consigli in ogni cosa. Benedetto sia Colui che ha disposto così. Spero in Dio che tutto andrà a meraviglia, e riuscirà a sua maggior gloria. ¹ L' affare di Pietro della Vanda è sempre arenato: mi pare che potrò intanto far una corsa ad Alba per non sciupare il tempo, giacchè si teme che in questo affare finiscano per litigare l' un coll' altra, il marito con la moglie...

Mi dispiace delle povere monache di Pastrana; benchè la Principessa sia già tornata a casa sua, vi stanno come schiave, tanto che pochi giorni sono fu colà il Priore di Atoca, e non ebbe cuore di visitarle. Essa l' ha rotta pure co' Frati; e non veggo perchè si abbia a tollerare questa schiavitù... Donna Beatrice sta bene. Venerdì scorso mi si profferse pronta a far molto per

¹ Questi pochi versi seguenti, dove parla di Pietro della Vanda, nelle edizioni anteriori a quella del Signor De la Fuente non erano stati riportati.

me, ma io, grazie al Cielo, non ho bisogno di nulla. L'amor di Dio sopporta di molto, e se avessi qualche cosa che non fosse vero amore, già l'avrei sterpata... Dio la conservi, Padre mio. ¹

Indegna serva e figlia

TERESA DI GESÙ.

LETTERA XLIX.

FEBBRAJO 1574 — ALBA DI TORMES.

Edizione di Madrid Tom. III. Lett. LXII. Acta pag. 141.

ALLA MADRE ANNA DELL' INCARNAZIONE PRIORA DI SALAMANCA

Mostra il grande affetto che porta alle sue monache, chiedendo notizie del come stiano tutte quelle serve di Dio, ed in ispecie la Priora. Le chiede nuove pure di altre persone. Manda una trota al P. Medina, e tanti ossequi al P. Osma.

GESÙ

Sia con V. R. Mi faccia sapere come sta Lei, e tutte coteste sue figliuole, e me le saluti tutte caramente una per una. Vorrei poter essere al tempo stesso con le mie sorelle di qui, e con quelle di costà; qui spero avrò

¹ L'Autografo di questa lettera nel 1652 si conservava presso Donna Maria di Belmonte nobile Signora di Tudela nella Navarra, e ne fu cavata copia autentica. Ed. Sp. Lett. XXXVII.

meno impicci. Ho preso una celletta solitaria, d'onde si gode la vista del fiume, e anche dal luogo dove dormo, stando in letto lo veggo e mi dà un gran sollievo. Oggi mi sento meglio del solito. Donna Quiteria con le sue febbri dice che si trova persa senza le sue care sorelle. Sappia che di qui è partito un Dottor di medicina per la Signora Donna Geronima, che è sempre malata grave. La raccomandino a Dio, come noi lo facciamo qui; la sua malattia mi dà un gran pensiero. Il Signore la benedica sempre.

Eccole una trota inviatami pur ora dalla Signora Duchessa. È così bella, che mi parve valesse la pena di spedire questo corriere, e mandarla in regalo al Maestro Fra Bartolomeo ¹ di Medina. Se arriva all'ora del desinare, V. R. gliela mandi subito per mezzo di Michele, con questa mia lettera, se poi arriva più tardi, gliela faccia pure portare immediatamente. Stiamo a vedere se questa volta si muove a scrivermi almeno due versi.

V. R. non si dimentichi di scrivermi esattamente come sta, e non abbia scrupolo di mangiar carne in questi giorni; faccia conoscere al Dottore la sua debolezza, e me lo riverisca tanto. In ogni caso Dio sia sempre con Lei. Amen.

¹ Il P. Bartolomeo di Medina era nato nel 1527 a Medina di Rio secco nel Regno di Leon. Fattosi Domenicano, diventò uno degli uomini più celebri del suo tempo per la profonda conoscenza che avea della lingua Greca e dell' Ebraica, e più ancora per la scienza Teologica di cui fu Professore per più anni nell' Università di Salamanca. Il troppo studio lo logorò innanzi tempo, morì in età di 53 anni, e lasciò varie opere, tra le quali un degno Commento della Somma di S. Tommaso. Quando egli cominciò a sentir parlare di S. Teresa e delle sue fondazioni ei rideva saporitamente, non credendo punto alla sua santità, ma quando l' ebbe conosciuta e anche confessata più volte in Salamanca, cambiò siffattamente che divenne uno de' suoi più caldi panegiristi. La Santa godeva talora di celiare con molto gusto sulle idee strane che egli aveva avuto prima contro di Lei.

Mi raccomandi di molto al mio P. Osma. ¹ Gli dica che bramerei molto di averlo qui. A Giovanna di Gesù le dica che mi dia nuove di sua sanità, chè quando io partii mi parve avesse un visino pallido e affilato. È oggi mercoledì, e sono le ore dodici, e io mi confermo tutta di V. R.

TERESA DI GESÙ.

P. S. Come sta la Contessa, e la moglie del Prefetto? Mandi a chiederne nuove da parte mia, e me ne scriva. Io le darò le notizie della sua sorella Agnese di Gesù; ma finchè Lei non mi scrive, non ho intenzione di spedirle Navarro; per suo mezzo le manderò qualche altra coserella. Egli le porterà pure i sedici reali, se domani me ne ricorderò, chè oggi mi è passato di mente. Se Lescano le chiedesse qualche cosa, gli dia pure, ch' io la rimborserò. Gli ho detto che nei bisogni si rivolga a Lei, e Lei lo provvederà. Forse non chiederà nulla. ²

¹ Domenicano egli pure e Professore ancor egli all' Università di Salamanca.

² L'originale di questa lettera si venera nel monastero delle Teresiane di Salamanca, e ne prese copia autentica il P. Emmanuele di Santa Maria. Ed. Sp. Lett. XXXIX.

ILLUSTRAZIONE

AGNESE DI GESÙ ED ANNA DELL' INCARNAZIONE
CUGINE GERMANE DI SANTA TERESA.

Agnese Tapia ed Anna sua sorella furono messe fin da piccine nel monastero dell' Incarnazione, dove S. Teresa con quella profonda conoscenza, e con quel cuore che avea tutto fuoco di amor di Dio, seppe sì bene innamorarle di Gesù, che tutte e due non sospiravano altro che il momento di potersi stringere con un nodo sempiterno allo Sposo delle Vergini. Quando S. Teresa palesò loro il disegno, che avea formato, di fondare un monastero, in cui fiorisse in tutto il suo splendore lo spirito primitivo della regola del Carmine, le due sorelle giubilarono di allegrezza, volevano essere le prime ad entrare in quella Riforma. Finalmente Dio consolò i loro santi desiderii, vestirono ambedue nel medesimo giorno l' abito del Carmine, e più tardi, presente la Santa, nel convento dell' Incarnazione fecero la Professione. Quando poi fu fondato il nuovo monastero di S. Giuseppe, ve le chiamò tutte e due, diede loro il nuovo abito della Riforma, e in quel giorno per loro di paradiso l' una prese il nome di Agnese di Gesù, e l' altra, quello di Anna dell' Incarnazione. Qualche anno dopo la Santa le prese per compagne nella Fondazione di Medina del Campo, e le pose a capo di quel monastero, l' Agnese come Priora, e l' Anna come Sottopriora, e fu sempre sì contenta di quella scelta, che la prima restò al governo di quel monastero dieci anni di seguito, sempre adorata da quelle sue monache, e sem-

pre adoperandosi con soavità e con fermezza a tenere continuo acceso in quella casa il primo fervore, sicchè S. Teresa potè dire un giorno che l' Agnese era più capace di lei per governare un monistero. L' Anna poi fu fatta Priora in Salamanca, e vi durò anch' essa più anni con grande soddisfazione della Serafica Madre, tanto che essa le scrisse più volte, congratulandosi con lei del dono meraviglioso che avea, di formare monache perfette, tutte degne d'essere prese per fondatrici d' altri monasteri.

Queste due Sorelle sì care a Santa Teresa, che insieme erano state educate, insieme avean preso l' abito del Carmine, insieme avean professato, furono pure unite nel volarsene al Cielo il medesimo giorno. La prima ad ammalarsi fu l' Agnese colpita di paralisia; per nove mesi Gesù la tenne in croce, tutta rattratta orribilmente e raggomitata nelle membra, e in preda a dolori acutissimi, e venuta poi la Settimana Santa, la mise a parte di tutti i tormenti della sua Passione, finchè il giorno della Risurrezione brillante di gioja di paradiso, spiccò il suo volo verso il Cielo. Anna dell' Incarnazione ebbe per sei mesi una malattia anch' essa dolorosissima, benchè pregasse continuo il celeste Sposo che le desse di molto a patire per renderla più degna delle nozze celesti. Quando le fu detto che presto andrebbe a vedere Gesù, sorrise di gioja, e disse che peraltro la sua sorella andrebbe innanzi a lei, e fu vera profezia. Infine, dopo avere anch' essa accompagnato Gesù nella Settimana Santa in tutta la sua Passione, il giorno di Pasqua quell' anima angelica corse dietro alla Sorella, a partecipare in Cielo la gloria di Gesù risorto.

LETTERA L. ¹

FEBBRAJO 1574 — ALBA.

Edizione di Madrid Tom. IV. Lett. VI. Acta pag. 141.

ALL' ILL.^{mo} MONSIG. D. ALVARO DI MENDOZA
VESCOVO DI AVILA

Dopo varii complimenti, si lamenta dolcemente con lui, che Donna Maria di Mendoza sua Sorella non si fosse punto mossa in difesa di Donna Casilda di Padiglia.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con V. E. Sia benedetto Dio che mantiene l' E. V. in ottima salute, e così sempre la conservi per lunghi anni, come io lo prego. Vorrei aver più tempo per iscrivere una più lunga lettera; ma ne ho tanto poco, che quasi sarei tentata di non cominciare neppure la presente. Maria di S. Giovanni Battista le darà le mie nuove, chè io ora non potrei. Essa, ogni volta che mi scrive, si fa un dovere di darmi dell' E. V. tutte le notizie che più mi stanno a cuore, e con questo, grazie al Signore, mi costa un po' meno l' essere priva per sì lungo tempo delle sue lettere. Io ne ho scritto varie a V. E. una di esse già so che non le è pervenuta, e so anche il per-

¹ L' Autografo di questa lettera si venera nel monastero delle Teresiane di S. Anna di Madrid. Ed. Sp. Lett. XXXVIII.

chè, le altre poi non so qual fortuna abbiano avuto. Di V. E., da che sono qui in Alba, non ho ricevuto che una sola lettera diretta a Salamanca.

Adempii con la Duchessa ¹ la commissione che V. E. mi diede; essa mi contò tutta la storia, e mi disse che non avrebbe creduto mai che V. E. fosse informata di questo affare. Certo essa è donna da doversi grandemente pregiare la sua amicizia. Non ho tempo neppure per iscrivere alla mia Signora Donna Maria; abbia Lei la bontà di presentarle i miei ossequi, e le dica che Nostra Signora, a quel che mi pare, difende assai meglio le sue figlie, che non Essa le sue suddite, se è vero che in tutto questo affare non ci abbia voluto metter parola. Il Signore dia forza a quella Angioletta, chè ciò che Egli opera presentemente a riguardo di lei, è cosa al tutto nuova nel mondo. Credo che Dio ha permesso che la poverina sia abbandonata da tutti, perchè meglio si vegga la potenza della sua grazia in questi combattimenti. Ci è davvero da benedire molto il Signore.

Da che V. E. ha tante sante nella sua Diocesi, ha imparato cred'io a conoscere quelle che non lo sono, quindi non si cura più di me. Eppure io credo che in Cielo Lei vedrà che deve più alla peccatora che a co-teste Sante. Con molto più di gusto darei alla Signora Donna Maria, e alla Signora Contessa il mi rallegro di tutt'altra cosa, che dello Sposalizio, benchè ebbi piacere che si conchiudesse presto.

Piaccia a Nostro Signore che sia tutto a gloria sua, e che V. E. e la Signora Donna Maria abbiano ad es-

¹ La Duchessa d'Alba.

serne consolati per molti anni. Bacio le mani alla Signora Donna Beatrice, e alla Signora Duchessa, e Gesù colmi l'E. V. di tutte le più elette benedizioni.

Di V. E. indegna serva e suddita

TERESA DI GESÙ.

P. S. La prego di farmi sapere se è poi venuta la licenza del P. Visitatore, per trattenermi alcuni giorni in San Giuseppe. Basterà che la Priora me ne scriva essa una parola.

LETTERA LI.

14 MAGGIO 1574 — SEGOVIA.

Edizione di Madrid Tom. III. Lett. L. Acta pag. 163.

ALLA MADRE MARIA DI S. GIO. BATTISTA SUA NIPOTE, PRIORA DI VAGLIADOLID

La ringrazia delle sue lettere, le dichiara la sua risoluzione di non toglierla punto di Priora, le manifesta le sue speranze per la riforma dei Frati Carmelitani, e manda complimenti e saluti a varie monache.

GESÙ

Nostro Signore sia sempre con Lei, mia figlia carissima. Questo suo domestico dee correr proprio come le saette: io pensava che sarebbe di ritorno qua domani da Madrid, dove io l'avevo spedito, non sapendo a chi

meglio affidare certe commissioni, e invece eccolo tornato oggi che è Giovedì. Per suo mezzo risponderò alle lettere venutemi da Avila. Quindi non potrà rimettersi in via fino a domani a mezzogiorno, perchè i miei occhi e la mia testa non mi servono troppo bene. E chi sa pure, se piacerà a Dio ch'egli parta domani. Desiderava aver più tempo per iscrivere a Lei, e alla Signora Donna Maria. ¹ Ora sono quasi guarita, chè la medicina di cui parlai al nostro Padre, mi ha liberato dalla gravezza di testa che mi tormentava, e, credo anche interamente, dalla febbre.

Certo mi recò grande allegrezza la lettera del Padre, come quella di V. R. ma quest'ultima mi rapì veramente l'anima in paradiso, leggendo come quella Santa se ne è volata al Cielo con una morte sì bella. ² Anima fortunata! Io non so veramente intendere come si possa sentir dolore della sua morte, e non anzi invidiarla. Mi dispiace del disturbo che le avrà recato tutta quella malattia, e del peso che Lei porta continuamente con tanti affari; io conosco tutto questo per prova, e so quanto c'è da patire. Ma non credo punto che Lei godrebbe più sanità, se ottenesse il riposo che desidera, anzi credo ne avrebbe meno, e ne sono intimamente persuasa, perchè conosco la sua complessione. Quindi io penso di lasciarglierla questa croce, perchè alla fin fine in un modo o in un altro si dee far santa. Per Lei è bello il desiderare la solitudine, ma non l'averla in realtà.

¹ Donna Maria di Mendoza Fondatrice del monastero di Vagliadolid.

² Beatrice dell'Incarnazione, nel secolo Beatrice di Oñez, di cui parla la Santa nel libro III. delle Fondazioni

Oh se Lei vedesse il lavoro segreto che si vien facendo in favore degli scalzi! Tutto questo foco l' hanno destato i due Padri che furono nell' Andalusia, il P. Graziano e il P. Mariano. In mezzo a tanta consolazione mi affligge il pensiero del dispiacere che ne avrà il P. Generale che amo tanto. D' altra parte veggo come tra noi viene scadendo di giorno in giorno lo spirito religioso; raccomandino la cosa a Dio di molto. Il P. Fra Domenico le conterà ogni cosa, e meglio ancora saprà da un foglio che le mando; la sua risposta poi non me la spedisca se non se per mano sicura, ancor che dovesse aspettare per ciò varii giorni. È una sventura per noi che il P. Visitatore sia lontano, perchè si tratta di certi affari, per cui, fosse anche lontanissimo, sarebbe necessario inviargli un messo apposta, giacchè il Superiore rimasto in suo luogo non basterebbe. Dio ci conservi un tal Visitatore per molti anni. Quanto al P. Medina, eziandio, se mi facesse più guerra, non creda punto ch' io me la prenderei, anzi me ne rido. Mi farebbe più colpo assai una mezza parola del P. Domenico.

Il P. Medina non ha alcun obbligo verso di me, nè io mi do gran pensiero, se egli non mi si mostra favorevole. Egli non conosce i nostri Monasteri, e non sa quello che sono, e non può del resto stare al paragone col P. Domenico, che gli ama teneramente come cosa sua, e gli ha sempre difesi a spada tratta. Lei ha avuto costì un grande impazzamento per molti affari, ma credo che qualunque altra Superiora se ne sarebbe occupata volentieri pel suo monastero.

Faccia tanti complimenti per me a Donna Maria di Samaniego, e le dica, che così appunto vanno le cose

di questo mondo: non c'è da fidarsi che di Dio. Quanto V. R. mi dice di lei e della sua sorella, lo credo, ma buon per noi che non si è fatto di più, perchè conviene essere riconoscenti, e sarebbe un'ingratitude eziandio verso il Vescovo. Col tempo spero che il Signore ordinerà le cose altrimenti, e allora si potrà far qualche cosa per coteste Signore. Io ben vidi che la Signora Donna Maria non ci avrebbe piacere; pensavo di scriverle due versi, ma credo, non mi sarà possibile. Sappia che Donna Maria Cibrian è morta, la raccomandino a Dio. Mandi mille saluti cordialissimi per me alla Priora della Madre di Dio, che qui per la bontà sua ci fanno molte carità, e poichè io sto poco bene per il mio mal d'occhi, spero mi scuserà, se non le scrivo io di proprio pugno. V. R. abbia cura della sua sanità, non vorrei che avesse a scontare le soverchie fatiche, e le cattive notti che ha passato.

Oh quanto sarei contenta di venir costà per alcuni giorni, poichè siamo così vicine! ma non veggo modo di riuscirvi. Se lo crede bene, dica alla mia Casilda, che legga attentamente questa lettera della Zia, a cui ho spedito quella che essa mi scrisse. È già del tempo che questa Signora mi si è affezionata di una maniera incredibile, tanto che io mi fiderei d'essa in tutto. A novantanove per cento qualche cosa io dimenticherò. Dio sia dunque con Lei, e me la conservi, chè il suo affetto mi è carissimo.

Non so come io possa portare in pace la sua sì stretta amicizia col mio Padre. Di qui vedrà quanto io mi illudo stimandola una gran serva di Dio. Il Signore la faccia santa. Siamo oggi al 14 di Maggio. Amerei molto

vedere la mia buona Maria della Croce, ¹ me la saluti cordialissimamente, e anche la Stefania. ² Il P. Paolo Fernandez è venuto qua dicendo gran cose di Lei, e ha ben ragione.

Tutta sua

TERESA DI GESÙ.

P. S. Seppi poi quali consigli le dà l'Isabella di S. Paolo, ³ mi ha fatto ridere co' suoi monasteri. Mi ha proprio dato la vita in questa mia malattia; il suo carattere, il suo buon umore mi tenevano allegra, tanto più che mi aiutava a recitare l'Uffizio. Io sono persuasa che essa riuscirà bene in tutto il resto, e che se avesse un' po' più di salute, se le potrebbe ottimamente dare il governo di un monistero.

1 Una delle prime quattro compagne della Santa, nella Riforma. Vedi Lett. LVII.

2 Suora Conversa, morta nel convento di Vagliadolid, in grande odore di santità.

3 Nipote della Santa, egualmente che la Priora Maria Battista.

ILLUSTRAZIONI

MARIA DI S. GIOVANNI BATTISTA, ED ELEONORA DI CEPEDA
NIPOTI DI SANTA TERESA.

Maria di Ocampo, ed Eleonora di Cepeda erano figliuole di Giacomo di Cepeda fratello della Santa, e di Beatrice de la Cruz e Ocampo. Messe fin da bambinette nel Convento dell' Incarnazione di Avila, ebbero quella educazione che si poteva aspettare da quella Serafina d' amore, e da quella gran maestra di spirito che era S. Teresa. Tutte e due riuscirono veramente degne dello Sposo celeste; benchè Maria di Ocampo, adorna di tutti i doni e di tutte le grazie di natura, e piena d' ingegno, per qualche po' di tempo parve andar dietro a una certa ambizioncella: amava di vestire gaiamente, e pavoneggiandosi quasi di sua bellezza, si studiava con mille ingegni di farne la più vaga mostra. Santa Teresa che se ne avvide, le ottenne con le sue preghiere di riconoscere il nulla che sono tutte le bellezze e tutte le vanità del mondo. Era Maria nei diciassette anni, quando nel giorno della Madonna del Carmine si trovavano riunite nella cameretta della Serafica Madre, Maria di Ocampo, Eleonora di Cepeda, Agnese e Anna di Tapia, e Giovanna Suarez sua grande amica.

Cadde il discorso sul quanto fosse difficile il farsi santa in una Comunità così numerosa, come quella dell' Incarnazione: saltò su tutta a un tratto Maria di Ocampo, *ebbene, disse, andiamcene tutte insieme a vivere in un deserto a guisa di romite: si troverà pure il modo di fondare un monastero*

in cui praticare quella più alta santità che Dio ci ispira. Tutte balzarono di gioja a questa proposta, ma dove, dissero, si troveranno i quattrini per fondare questo monastero? Io, ripigliò immediatamente Maria, *io fin d'ora prometto mille ducati della mia dote.* Questo slancio improvviso di generosità e di fervore rapì il cuore di Santa Teresa, ma piacque anche più a Gesù, che poco dopo le si mostrò visibilmente, e le diè a conoscere quanto avesse gradito quell'atto sì generoso. A quella beata visione Maria dimenticò affatto tutte le vanità, e non sospirò più ad altro che ad essere tutta di Gesù. Vestì l'abito del Carmine l'anno 1563 nel Convento dell'Incarnazione, e poi seguendo le orme di S. Teresa, passò al nuovo monastero di S. Giuseppe, dove professò con altre tre, che furono le prime Professe della Riforma.

Nel 1568 fu fatta Priora del monastero di Vagliadolid, e in tanti anni che tenne il governo di quella Casa, fu sempre carissima a S. Teresa, come si vede dalle molte lettere che le scrisse, piene di affetto e di gratitudine, e al tempo stesso fu la delizia di quanti la conosceano, tenuta in grande venerazione di santa; tanto che Filippo III.^o Re di Spagna con la Regina sua consorte, saputo che quella cara Priora versava in gran pericolo di morte, vollero avere la consolazione di visitarla, e raccomandarsi alle sue preghiere: benchè, alla pace, alla serenità che le splendeva in volto, non avea punto l'aria di chi muore, ma sì di chi si vede già in possesso della gloria, e sta per ispiegare il volo verso il paradiso. Il P. Bouix dice di aver veduto l'urna che racchiude i resti preziosi di questa Serva di Dio, che è collocata in alto sopra la grata che divide il Coro delle monache dalla Chiesa, anzi aggiunge che, scoperchiata quell'urna sotto i suoi occhi, ebbe la fortuna di pigliare in mano la testa della detta Serva di Dio e baciarla divotamente.

Dodici anni dopo quella conversazione tenuta nella cella di S. Teresa, mentre essa era Priora dell' Incarnazione, dopo aver imbalsamato con la fragranza celeste di sue virtù angeliche tutto quel monistero, morì sotto gli occhi della Santa Suor Eleonora di Cepeda Sorella di Maria di Ocampo. La serafica Madre conobbe per divina rivelazione che quell'anima candidissima andrebbe al Cielo, senza toccare il Purgatorio, e quando quella spoglia verginale fu portata in Coro dalle monache pei funerali, la Santa vide una schiera numerosissima di Angeli, che godevano di sostenere anch'essi quel caro peso, e parlandone con le monache, ben si pare, disse, quanto Iddio onora quei corpi, che furono già albergo di anime innocenti. Quindi ricorrendo quel giorno l'Ottava del Corpus Domini, la Santa volle che quei funerali somigliassero una pompa trionfale. Si cantò la Messa del Sacramento con lieti alleluja che al suono dell'Organo eccheggiavano per tutta la Chiesa, si portò in processione il divin Sacramento in modo che facesse un giro intorno a quella sacra spoglia, che era tutta adorna leggiadramente di mille fiori, come su un trono di gloria, indi fu deposta nel luogo del suo riposo.

ISABELLA DI SAN PAOLO.

Questa Isabella, che altri dicono nipote, altri cugina di Santa Teresa, passò gran parte di sua vita in compagnia di Maria di S. Giovanni Battista, e di Eleonora di Cepeda. Il Convento dell' Incarnazione possedette per più anni queste tre angiolette cui Santa Teresa veniva educando all'amore più schietto di Gesù. Quando seppe di quella con-

versazione tenutasi il giorno della Madonna del Carmine nella cameretta di S. Teresa, e del progetto di un nuovo monastero, essa era già novizia Carmelitana, e fermò nel suo cuore di voler seguire la Santa, e di non fare la Professione se non se nella nuova casa della Riforma. Lo Sposo divino gradì quel suo desiderio, e quando finalmente la Santa ebbe licenza dal Generale dei Carmelitani di passare al monastero di S. Giuseppe d' Avila che essa avea fondato, condusse seco l' Isabella di San Paolo con altre tre novizie. L' Isabella era al fianco della Santa quando essa prima di metter piede nel monastero, entrata nella Chiesa, ebbe quell' estasi in cui le apparve Gesù tutto tenerezza per Lei, in atto di metterle sul capo una corona bellissima, e ringraziarla di quanto avea fatto per la gloria della divina sua Madre. Poco tempo dopo le apparve la Reina del Cielo con gran manto candidissimo al par della neve, sotto cui s'accolgiavano l' Isabella di S. Paolo con tutte le altre giovani pianticelle di San Giuseppe, e seppe dalla divina Madre il grado altissimo di gloria, a cui il suo Figlio avrebbe sublimato tutte le religiose di quella casa. Venne pure alfine il giorno tanto sospirato dall' Isabella, quello cioè di fare la sua professione religiosa in quella casa di paradiso. S. Teresa perchè la festa riuscisse più splendida, volle che fossero quattro a professare, e Isabella era la prima.

La Santa stessa ricevette i loro voti; e le dolcezze che provò la Santa in quel giorno, e con lei le quattro novelle spose di Gesù, solo i Serafini potrebbero spiegarle. S. Teresa descrive essa stessa la vita tutta celeste di quelle prime scalze, e nel Capo XXXV della sua autobiografia racconta come nel tempo dell' Orazione le si mostrò il divino Sposo con quella bellezza che inamora tutto il paradiso, e l' assicurò che quella casa era per Lui un giardino di delizie. Esse infatti, aggiunge, sono sì piene di fervore ch' io non

posso stare in mezzo di loro senza arrossire di me stessa. Parlando poi dell' Isabella in una lettera diretta alla sua Nipote Maria Battista Priora di Vagliadolid, io, dice, *non le posso esprimere il bene che essa mi ha fatto in questa mia ultima malattia. Con quel suo carattere sempre ameno e piacevole mi ha tenuta allegra, e recitando meco l' Uffizio, mi ha dato in certa guisa la vita. Io credo che, se avesse sanità, le si potrebbe ottimamente affidare il governo di un monastero.* Così pure in un' altra lettera a certi parenti dell' Isabella: *è una vera delizia, dice, per me il trovarmi qui con questa cara Isabella, mi sembra d' avere meco un angelo del paradiso.* (Vedi Tom. 4 delle lettere, Edizione di Madrid, lettera XLVI.)

Questa Isabella di San Paolo, sì cara a S. Teresa, morì in odore di santità il 4 febbrajo 1582, otto mesi giusti prima della Serafica Madre.

LETTERA LII.

SUL FINIRE DEL MAGGIO 1574 — SEGOVIA.

Edizione di Madrid Tom. IV. Lett. LII.

AL CAV. ANTONIO GAYTAN IN SALAMANCA

Risponde a una sua lettera, in cui le chiedeva istruzioni sul modo di meditare.

GESÙ

Nostro Signore sia sempre con Lei, e la rimeriti della carità che mi ha fatto col suo libro: è proprio adattato per me. Per rispondere a ciò, che Lei mi domanda sull'Orazione, converrebbe ch'io avessi più tempo. Benchè, in sostanza, è questo il metodo solito tenersi da chi è salito al grado della Contemplazione. E glielo dissi più volte, se Lei se ne rammenta. Sappia che, come nel mondo visibile vi sono diversi tempi, così è nello spirituale, e non può essere altrimenti. Quindi non si metta in angustia, chè Lei non ci ha ombra di colpa. Del resto io non mi arrischio a giudicare, perchè sono anch'io nella stessa condizione. La solitudine, ch'io purtroppo non meritava di godere, è sempre stata il mio desiderio più acceso; e come è cosa del nostro Ordine, potrei bensì darle una regola secondo il mio gusto, ma non forse secondo che conviene a V. S. Ne parli col P. Rettore. Egli vedrà ciò che è meglio per Lei. Intanto osservi

attentamente a che si sente più inclinato il suo spirito. Il Signore la conservi. Io ho tante lettere a scrivere, che non so come abbia trovato tempo per dirle questo poco, e il corriere sta aspettando. Quanto alla mia gita, per ora non vi è nulla di deciso, e non so come sarà possibile in questo anno. V. S. preghi molto per me, ch' io lo fo per Lei, e mi dia spesso le sue nuove. ¹

Di V. S. serva indegna

TERESA DI GESÙ. ²

¹ Antonio Gaytan era un nobile Cavaliere di Avila che per alcuni anni si era lasciato tirar dietro alle vanità e alle pazzie del mondo, ma poi per una grazia speciale di Dio, tornato in se stesso, e riconosciuto il nulla che sono tutte le grandezze terrene, diede un eterno addio al mondo e a tutte le sue speranze, e si consacrò tutto alle opere buone in servizio di Dio e de' prossimi.

Santa Teresa nel libro delle Fondazioni fa grandi encomi di lui, come di un gran Servo di Dio. « La gratitudine, dice Essa, vuole ch' io qui faccia conoscere il merito di un tanto uomo, il quale di gran cuore ci ha prestato l' opera sua in tante fondazioni. Se io dovessi qui parlare delle sue virtù non la finirei così presto. Oltre che egli è uomo di grande orazione, in cui Gesù lo accarezza di molto: la virtù che più risplende in lui è la mortificazione, tanto che venendo con noi per le varie fondazioni, godeva di togliere sopra di sé tutte le maggiori fatiche, come fosse un uomo di servizio; tanti patimenti che incontrammo qua e là nelle varie fondazioni, pareano essere per lui una delizia. Non è quindi a meravigliare se accompagnate da lui e dal P. Giuliano d' Avila pieno anche esso di carità e di attenzione, i nostri viaggi andassero sempre prosperamente.

È ben giusto, Figlie mie, che quelle tra voi che leggeranno questo scritto, conoscano le grandi obbligazioni che ci stringono a questi due servi di Dio, che per pura loro bontà tanto si adoperarono nella fondazione di questi monasteri, in cui voi ora vi godete un paradiso di pace. È giusto che voi li ripagiate colle vostre preghiere, raccomandandoli continuo al Signore. E certo vi ci mettreste con tutto il fervore, se sapeste, come lo so io, quante cattive notti hanno passato per noi, e quanto hanno sofferto nel corso di tanti viaggi. »

² Una copia autentica di questa lettera si trova nel monastero delle Teresiane di Siviglia. Ed. Sp. Lett. XLVIII.

LETTERA LIII. ¹

SUL FINIRE DEL MAGGIO 1574 — SEGOVIA.

Edizione di Madrid Tom. II. Lett. LVII. Acta pag. 144.

AL CAV. ANTONIO GAYTAN IN SALAMANCA

Gli dà alcune regole sul modo di meditare, e gli parla della nuova fondazione di Segovia.

GESÙ

Lo Spirito Santo sia sempre con V. S. figlio mio carissimo. Mi dispiace che non ho tempo di scriverle più a lungo, eppure ne avrei gran desiderio. Le sue lettere mi sono di grande consolazione, massime vedendo come il Signore di giorno in giorno è sempre più largo con Lei delle sue grazie, e con esse la viene ricambiando di quel che Lei ha fatto per noi.

V. S. non pensi a discorrer molto nella Meditazione. Se Lei sel rammenta, le dissi più volte qual metodo dee tenere, chè è meglio assai lo spender quel tempo in dar continue lodi a Dio, e in desiderare ardentemente che tutti lo lodino; e questa è una gran prova dell'essere l'anima tutta occupata in Dio. Piaccia al Signore che Lei ed io lo serviamo con tutto il fervore per quel mol-

¹ L' Autografo di questa lettera si trova nel monastero delle Teresiane di Toledo. Ed. Sp. Lett. XLVII.

tissimo che gli dobbiamo, e ci dia molto a patire per amor suo fosse anche per parte delle pulci, o dei folletti, ¹ o dei viaggi.

Antonio Sanchez era lì lì per vendere la casa, senza dirmene più nulla. Ma io non so davvero dove avessero gli occhi Lei e il P. Giuliano d' Avila, che aveano tanta voglia di comprarla. Buon per noi, che non ha voluto più venderla. Ora siamo in trattative per comprarne una assai bella, vicina a San Francesco sulla strada regia, nel più bel punto del Sobborgo.

Raccomandiamo la cosa al Signore. Qui tutte le monache la riveriscono distintamente. Io sto un po' meglio, e quasi direi, bene, perchè quando non sento più i miei soliti malanni, è gran sanità per me. Il Signore la conceda a Lei ottima, e ce la conservi molti anni.

Di V. S. serva indegna

TERESA DI GESÙ.

¹ Si vede che il detto Cavaliere si lamentava con la Santa d' essere molto disturbato dagli spiriti folletti.

LETTERA LIV.

GIUGNO 1574 - SEGOVIA

Edizione di Madrid Tom. I. Lett. II. Acta pag. 145.

A MONSIG. TEUTONIO DI BRAGANZA

CHE PU POI ARCIVESCOVO DI EVORA, IN SALAMANCA

Gli raccomanda di spingere innanzi con coraggio la fondazione di un
Convento di Scalzi in Salamanca.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con V. E. Godo infinitamente che V. E. Rev.^{ma} sia arrivato in buona salute; benchè per un viaggio sì lungo la sua lettera è molto smilza. E non mi dice fiato neppure del come abbia ottenuto lo scopo che desiderava. Che Lei si trovi scontento di se stesso, non è nulla; nè Lei deve maravigliarsi che la fatica del viaggio e il non aver potuto tenere una regola fissa nelle azioni della sua giornata le abbia lasciato una certa freddezza. Vedrà che appena sarà tornato al suo ritiro, lo spirito ritroverà la sua pace. Io sto assai bene al paragon del passato. Se io sapessi, come Lei, fare un quadro di ciò che ho patito, le sue pene non le conterebbe più per nulla. Fui quasi *in extremis* negli ultimi mesi, pel gran male che avea, ed era tale che si impossessava anche del mio interno, e mi pareva d'essere più di là che di qua. Ora quanto

all' interno sono più libera, quanto poi all' esterno sempre coi soliti acciacchi, ad onta di tutte le sue caritatevoli premure. Gesù la rimeriti di quanto ha fatto per me, e per altre nostre inferme, chè varie ne sono venute di Pastrana assai mal ridotte, per la soverchia umidità di quella casa, ed ora stanno benino, anime veramente di paradiso, con cui V. E. avrebbe gran gusto di trattenersi, massime la Priora.

Già io lo sapea che era morto il Re di Francia.¹ Mi strazia l' anima la vista dei gran mali che ne seguiranno, e il gran numero d' anime che si perderanno. Dio abbia pietà di quella nazione, chè, se le nostre preghiere valgono, io non cesso di porger suppliche a Nostro Signore. Gesù rimeriti la carità con cui V. E. seguita a proteggere e beneficiare il nostro Ordine. Il P. Provinciale, vo'dire il P. Visitatore, è ito così lontano, che finora, neppur per lettera ho potuto trattar con Lui questo affare. Quanto all' aprire costì un Convento di Scalzi, come Lei dice, sarebbe questa una gran bella cosa, se il Demonio, che è tanto fine, non ci mette intoppi. Il favore che Lei ci offre ci sarà di grande aiuto, ed ora sarebbe appunto una buona congiuntura, perchè i Visitatori sono stati confermati a tempo indefinito, e, credo, con poteri più larghi di prima, sicchè possono accettare fondazioni di nuovi conventi. Quindi spero che il Signore consolerà i nostri buoni desiderii. V. E. non si perda di coraggio, per amor di Dio; il Visitatore sarà presto di ritorno, io gli scriverò, mi dicono che passerà per costà. V. E. abbia la bontà di parlargli,

¹ Carlo IX morto nel Maggio del 1574.

e gli manifesti tutto il suo disegno. Abbia pure in Lui tutta la fiducia, perchè è una cara persona, e merita tutta la confidenza, e chi sa? in grazia di V. E. forse farà quanto noi desideriamo. Finchè non viene il Visitatore la prego di non abbandonare il suo progetto. La M. Priora si raccomanda di tutto cuore alle sue orazioni. Tutte le nostre monache hanno pregato, e pregano sempre per Lei, e lo stesso faranno a Medina, e dovunque amano di contentarmi. Mi duole assai che il nostro P. Rettore ¹ non sia in buona salute. Nostro Signore gliela dia piena e perfetta, e a V. E. una gran santità, come io lo supplico. Amen. Faccia sapere al Rettore che noi qui non cessiamo di chiedere a Dio la sua sanità, e che io sono in ottime relazioni col P. Santander. ² Non così con certi frati nostri vicini. Perchè abbiamo comprata una casa adattatissima per noi, accosto al loro Convento, e ci hanno mosso lite; non so come finirà.

Di V. E. Rev. indegna serva e suddita

TERESA DI GESÙ.

¹ Il P. Baldassare Alvarez Gesuita, Rettore del Collegio di Salamanca, uno dei Confessori della Santa.

² Rettore del Collegio della Compagnia di Gesù in Segovia.

ILLUSTRAZIONE

P. BALDASSARE ALVAREZ.

Il P. Baldassare Alvarez, di cui scrisse la vita il Ven. P. Luigi Da Ponte, fu scelto da S. Teresa per guida dell'anima sua nel 1558, essendo essa in età di 43 anni, ed egli la confessò in Avila per sette anni di seguito, che furono gli ultimi quattro che precederono la Fondazione di S. Giuseppe d'Avila, e i primi tre che le vennero dietro. Furono questi anni appunto in cui la Santa ebbe dal Signore gran parte de' favori sì privilegiati, che essa racconta nella sua vita. Nel 1559 le fu trapassato il cuore da un dardo di foco per mano di un Serafino. Nel 1560 fece quel voto sì eccelso di cercar sempre in tutte le opere sue ciò che le paresse di maggior perfezione. Mentre essa era tutta in faccende per metter su il primo monastero della Riforma, il P. Baldassare le dava coraggio a rompere tutti gli ostacoli, e non temere la guerra che fremea da tutte parti contro di Lei, e l'aiutò pure non poco ad ordinare le Costituzioni che essa poi diede alle sue Scalze del Carmine. Tanto ch'è la Santa solea dire: il P. Baldassare Alvarez essere quello, cui era più debitrice l'anima sua, e che l'avea meglio aiutata a correr innanzi nella via della Perfezione. (P. Da Ponte nella vita del P. Baldassare Alvarez Cap. VI, pag. 44).

Il Signore volle un giorno palesare alla Santa il gran tesoro di doni celesti, onde, come di tanti gioielli, era adorna

l'anima del P. Baldassare. Assistendo la Santa alla sua Messa, vide la testa del Padre, per tutto il tempo che durò il divin Sacrificio, coronata di un cerchio brillantissimo di luce, simbolo del fervore, con cui egli offriva la vittima Immacolata, e dei lumi che Dio gli comunicava. Per questo la Santa scrive nel Cap. XXVIII della sua propria vita, che Dio facea conoscere al detto Padre la verità in ogni cosa e il Divin Sacramento era appunto la sorgente, onde egli attingeva tanta luce celeste.

Un altro giorno le fe vedere l'altezza di gloria che gli serbava in Cielo, e volle che S. Teresa l'assicurasse a nome suo che egli certo andrebbe salvo. È sempre il P. Luigi da Ponte che parla, scrittore, come ognun sa, sì grave, sì pieno di santità e di dottrina, sì profondo nelle vie del Signore, che si può ben prestargli fede. Era dunque un giorno il P. Baldassare Alvarez tormentato terribilmente da un gran timore sulla sua perseveranza finale. Vide S. Teresa in ispirito quell'interna battaglia e prostratasi immediatamente dinanzi al Signore, lo pregò con tutto il fervore che gli piacesse di consolare il suo caro Padre. Gradì il Signore quella preghiera: non solo l'assicurò che il Padre andrebbe salvo, ma le mostrò altresì il trono di gloria che Egli serbava a quel suo servo fedele. Le aggiunse di più che il detto Padre era sì alto nella santità, che non v'era allora nel mondo alcun altro santo che gli stesse di sopra, e questa sarebbe la misura della sua gloria nel Cielo. Avuta questa rivelazione, la Santa corse subito dal Padre, e gli disse che si consolasse, perchè il Divino Maestro l'aveva assicurata che egli indubitatamente si salverebbe.

P. Da Ponte Vita del P. Baldassare Alvarez Cap. XI.

LETTERA LV.

GIUGNO 1574 — SEGOVIA.

Edizione di Madrid Tom. IV. Lett. LXII. Acta pag. 143.

ALLA MADRE MARIA BATTISTA
PRIORA DI VAGLIADOLID

Oltre varie altre notizie, le partecipa la santa morte di Suor Isabella degli Angeli. E le dà particolari ammaestramenti sulla libertà interiore.

GESÙ

Lo Spirito Santo sia sempre con V. R. mia figlia carissima. Stavo in pensiero, temendo che questo suo lungo silenzio fosse conseguenza di qualche sua malattia; ma poi mi scrisse la Priora di Medina che Lei sta bene. Sia lodato Iddio, chè io sommamente desidero si mantenga sana. Se le altre si ammalano, pazienza, se così piace al Signore, avranno di che meritare.

Sappia che Suor Isabella degli Angeli, quella per cui già si mosse tutta quella guerra in Medina, il Signor se l'è presa, e con una morte sì beata, che, se un'altra avesse la fortuna di morir come lei, sarebbe tenuta per santa. Certo essa se ne è volata in paradiso ed io sto ancora qui come un cencio inutile. Tre settimane mi ha tenuto qui inchiodata una costipazione fierissima con varii altri malanni; ora sto un tantino meglio, benchè non libera affatto, col cuore allegro per le notizie che

scrivo al P. Domenico, e ringrazino il Signore, che abbiamo avuto il bene di averlo qua. Sia benedetto Gesù in ogni cosa.

Spedisca l' acclusa alla Priora della Madre di Dio, che mi mandò una medicina, la quale credo m' abbia giovato. Mi dispiace molto del suo male, perchè io ne ho sofferto tanto in questi anni. È proprio un dolore spietato. E come mai è venuto in testa all' Antonia di mandarmi la Scorzonera? Io ne presi appena un minuzolino, e mi ha lasciato un gran disgusto di tutto ciò che è dolce. Con tutto questo ho gradito moltissimo la sua attenzione nel mandar questo regalo per le nostre Sorelle, massime per la piccola Isabella che per la gravità e pel fervore già sembra una donna formata.

Lei è pur semplice a farmi le sue scuse riguardo alle mani, e al resto. Finchè noi non ci troviamo a quattro occhi, non ardisco palesarle tutto il mio cuore. Sappia che più vo in là, e più mi sento sciolta. Io voglio esser sicura che cotesta figliuola non offenda Dio, chè in fondo tutti i miei timori son qui; giacchè ho visto grandi cadute e pericoli in questi casi; e voglio un gran bene a cotesta creatura, che mi pare Dio l'abbia fidata interamente alle mie cure, e quanto è più schietta e semplice, tanto più ne temo; quindi sono contenta che si trovi in luogo sicuro. Benchè in questa vita sicurezza non c' è mai, nè conviene mai fidarci troppo: siamo sempre in guerra e assediati da molti nemici.

Guardi, figlia mia, quando io non sto così male come in questi giorni passati, un primo moto anche leggerissimo verso qualche oggetto, mi turba di molto. Questo sia per Lei sola, chè chi non è capace di intendermi,

conviene lasciarlo nella sua semplicità. E confesso il vero, che se ci è persona che mi desti qualche scintilla d'affetto nel cuore, è quella appunto a cui sto scrivendo. Ma un'anima libera si risente forte anche di un'ombra; e Gesù forse le fa sentire quella pena per tener salda in essa la parte che è più necessaria al suo servizio. Figlia mia, il mondo è così profondamente tristo, che anche quando Lei avrà l'età mia, non avrà finito di intenderlo. Io non so chi mi spinge a scriverle queste cose, mentre non so neppure a chi potrò consegnare la lettera, ma gli darò una buona mancia.

Quanto Lei farà per Donna Guiomar, sarà ben fatto. Ella è più santa che non pare, e per giunta, carica di croci. È molto che cotesta monaca se ne sia andata così in pace. Piaccia a Dio che ci riesca meglio quest'altra che abbiamo ora presa, benchè io ne temessi non poco; perchè queste Signore avvezze a spadroneggiare in casa loro, non si adattano troppo bene ai nostri monasteri. Per altro ora mi pare che le cose debbano andare un pochino meglio. L'Isabella gliene scriverà. Fino a questo momento non si trovava chi portasse questa lettera, ma ora mi dicono che c'è, e che mandi subito la lettera.

Tutta sua

TERESA DI GESÙ.

LETTERA LVI.

3 LUGLIO 1574 — SEGOVIA.

A MONSIGNOR TEUTONIO DI BRAGANZA

Gli raccomanda nuovamente la fondazione di Segovia, e gli suggerisce alcune industrie per ben meditare.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con V. E. Io le prometto che, se un' altra volta mi scrive col medesimo indirizzo, non le rispondo punto. E perchè vuol darmi questo dispiacere? Chè per me certo lo è ogni volta che Lei mi scrive; ma non mi avea mai tanto ferito, quanto questa volta. S' informi dal P. Rettore qual è il mio indirizzo, ¹ e non aggiunga sulla sopraccarta una sillaba di più, chè questi titoli troppo sconvengono all' umiltà religiosa. Godo che il P. Rettore stia bene. Sono stata varii giorni in qualche timore per lui, gli faccia tanti ossequi per me.

¹ Il Rettore di Salamanca, di cui parla la Santa, alcuni credono fosse il P. Martino Gutierrez, che aiutò moltissimo Santa Teresa nella fondazione del Monastero di Salamanca, e fu per qualche tempo suo Confessore, religioso Gesuita divotissimo della Regina degli Angeli, che poi preso dagli Ugonotti in Francia, mentre recavasi a Roma, morì in carcere, e la Santa scrisse al P. Gonzalez Provinciale che l' avea visto glorioso in Cielo, con la palma di Martire.

Ma pare più probabile che fosse il P. Baldassare Alvarez, uno dei Confessori più cari a Santa Teresa, che succedette immediatamente al P. Gutierrez in quel Rettorato l' Anno 1574.

Mi pare che la stagione non sia troppo propizia per quella cura che V. E. vorrebbe intraprendere. Dio faccia che ne migliori la sua sanità, come io lo supplico, e guidi felicemente i servi di V. E. per tutto il loro viaggio. Per altro non vorrei che Ella se ne desse troppo pensiero; e che importa poi finalmente tutto questo all'eterna salute? Oh! se intendessimo certe verità, quanto poco disturbo ci darebbero le cose di quaggiù!

Ho spedito la sua lettera al P. Rettore, ¹ e gli ho scritto che conviene far la cosa con tutta premura. Io gli debbo molto a quel buon Padre; egli ha già stretto il contratto per una casa, che anni addietro avevamo comperata noi stesse (sia lode a Dio, glielo dica al P. Rettore), una casa assai bella accosto a quella che abbiamo di presente, e in bellissima posizione; appartiene a un Cavaliere che si chiama Diego de Porras, il P. Acosta lo conosce bene; e anche a lui mi faccia il piacere di presentare i miei rispetti, e gli dica che le sue novizie sono sempre più contente un giorno che l'altro e noi lo siamo altrettanto di esse.

Tutte queste monache si raccomandano molto alle orazioni di V. E. Ma che ne dice Lei? Non le pare che la mia indiscretezza passi tutti i termini? Dare a V. E. tante commissioni? Se nonchè la sua umiltà passa volentieri sopra ogni cosa.

Quanto alla tentazione, che Lei prova, di uscire presto dall'Orazione, non ne faccia caso, anzi lodi il Signore del sincero desiderio, che ha, di continuarla e creda che il suo cuore ama l'orazione, e gode di trat-

¹ Il Rettore di Segovia era senza dubbio il P. Santander.

tenersi con Dio. Quella specie di noia viene da che l'anima sente di doversi fare violenza. Quando questa si affaccia, vada Lei talora in luogo donde possa vedere il Cielo, e così passeggiando seguiti a meditare. Convieni sostenere questa nostra debolezza, in guisa che la natura non si dia per vinta. Tutto questo è un cercare Dio, poichè studiamo i mezzi di trovarlo. L'anima dee essere condotta soavemente. Benchè in questo, come in tutto il rimanente il mio P. Rettore vedrà assai meglio di me quello che le conviene.

Qui si aspetta il P. Visitatore, che già è vicino. Dio la rimeriti della premura, che ha di favorirci. Quando io saprò dove egli sia, gli scriverò, ma importa più assai che gli parli V. E. poichè Egli dee passare per Salamanca. Io sono oggimai guarita, piaccia a Dio che sia altrettanto di Lei, e che la cura intrapresa le riesca secondo il suo desiderio. ¹

Di V. E. Rev.^{ma} indegna serva e suddita

TERESA DI GESÙ.

È oggi il giorno 3 di Luglio.

¹ L' Originale di questa lettera era un tempo nel Monastero delle Teresiane di Siviglia; ma poi quelle stesse religiose ne fecero dono a un Benefattore, e n' ebbero, invece del prezioso Autografo, una copia autentica. Ed. Sp. Lett. L.

ILLUSTRAZIONE

D. TEUTONIO DI BRAGANZA.

D. Teutonio, a cui S. Teresa scrisse varie lettere, e con cui ebbe sempre strettissima relazione, era della famiglia Reale di Braganza, regnante in Portogallo. Ben si vede che egli era un' anima cara al Cielo, poiche, fino da giovinetto, gli mise in cuore il desiderio di rinunziare a tutte le grandezze terrene, e tutto dedicarsi al servizio di Dio, e poi gli diede a conoscere quel gran maestro di spirito, che era il P. Baldassare Alvarez, e per mezzo di lui, la Serafica Madre Teresa. Fu dunque mandato a studiare le scienze nell' Università di Salamanca, che era allora una delle più celebri in Ispagna. Per buona ventura il P. Baldassare, come dice il Ven. P. Luigi da Ponte nella vita che scrisse del detto Padre, era allora Rettore del Collegio della Compagnia di Gesù in Salamanca, ed era confessore d'una gran parte di quei giovani studenti, che lo amavano e lo veneravano come un santo. Tra questi volle essere anche il Teutonio, e finchè stette in Salamanca, si confessò sempre col P. Baldassare; gli rendeva conto esattissimo di tutta l' anima sua e con la scorta di un tal maestro si avanzò mirabilmente nella virtù. Il P. Baldassare poi che ben conosceva S. Teresa, avendola confessata per sette anni, lo mise in relazione con essa. La Santa, che altro non bramava che d' innamorare tutti del suo Gesù, e di accendere

in tutti quel zelo della gloria di Dio, ond' essa si struggea, volentieri l' accettò per suo figliuolo spirituale, e si diede tutta la premura di formare in lui un gran servo di Dio. Egli si pose sotto la sua ubbidienza in tutto ciò che spettava all' anima sua, lasciandosi reggere da Lei come un bambino, e in tutto il seguito della sua vita fu sempre uno dei più validi sostegni della Riforma Teresiana.

Nel 1577 creato Arcivescovo Coadiutore del Cardinale di Evora con diritto di succedergli, come poi fece nel Dicembre del 1578, cominciò a mostrare quel gran zelo della gloria di Dio, e della salute delle anime, che avea attinto dal P. Baldassare Alvarez, e più ancora da S. Teresa. Come un altro Carlo Borromeo in Milano, così egli in Evora col' esempio della sua vita santa, e con la predicazione, spargea per tutto fiamme d' amor di Dio. Prese sotto la sua protezione il Collegio, e l' Accademia d' Evora, che era in mano dei Padri della Compagnia di Gesù, fondata già dal Serenissimo Infante di Portogallo il Cardinale Enrico; fondò a sue spese varii conventi, volle avere in Evora un monastero di Carmelitane Scalze, e gli assegnò vistosissime rendite, vi chiamò più tardi anche i Carmelitani Scalzi, e tutte le sue magnifiche entrate godeva di spendere in sollievo dei poverelli, massime nell' occasione di una peste che desolò orribilmente quella città, come appunto il Borromeo nella famosa peste di Milano.

Mentre era in Madrid, venutovi per trattare certi affari con Filippo II. Re delle Spagne, piacque a Dio di chiamare il suo servo a ricevere la corona, e morì santamente il 29 Luglio 1602, assistito, come è da credere, in quelli ultimi istanti dalla Serafica Madre, e il suo corpo fu trasportato ad Evora.

LETTERA LVII.

16 LUGLIO 1574 — SEGOVIA.

Edizione di Madrid Tom. III. Lett. LX. Acta pag. 145.

ALLA MADRE MARIA BATTISTA
PRIORA DI VAGLIADOLID

Le palesa il gran desiderio che ha di farle una visita a Vagliadolid, le raccomanda di aver gran cura della sua salute, e le parla di una piccola rendita che i canonici di Segovia pretendevano da Lei.

GESÙ

Sia sempre con Lei, mia figlia carissima. Ebbi piacere che si sia quasi stizzita. Non creda, no, che sia per me una delizia il non poterla vedere. Anzi lo desidero di molto ma mi è sembrato non essere conforme alla perfezione il fare istanza per questo, non essendoci alcuna necessità. Perchè dove è il mio Padre Maestro, qual cosa mi può mancare? Quindi se me lo comandano, verrò, se no, io non fiaterò punto. Mi pare che dovunque vo, non è mai senza qualche buon frutto, benchè sembri ch'io non ci faccia nulla. Ma dove è Lei, Priora di tanta prudenza, forse non avrei a far altro che rallegrarmi, chè oggimai non sono più buona ad altro.

Quanto alla sua conversa, è inutile parlarne; la cosa è decisa. Ma pure è strano che un pugno di monache, per così dire, abbiano tante converse, questo non sta in buona regola. Converterà che il P. Visitatore fissi il nu-

mero delle converse come quello delle Corali. Non so come mai Lei non mi dica nulla dei suoi incomodi, questo mi affligge di molto. Creda, è una gran sciocchezza l'aver paura di mancare alla perfezione, quando il corpo malato ha bisogno di riguardi. Lei lo vede quanto ci importa la sua sanità. Non so che faccia costì il mio Padre. Ma tenga ben a mente, che mi darà un gran dispiacere, se non ubbidisce a Maria della Croce in tutto ciò che riguarda la sua salute.

Io su questo punto sono più discreta, non temo tanto di mancare alla perfezione, ed ora mi pare anche più giusto l'avermi certi riguardi, perchè sono vecchia e accasciata, tanto che Lei in vedermi si farebbe il segno di croce. Questi giorni ho sofferto grandi sfinimenti di stomaco, per cui le noci sono venute in buon punto; benchè ve n'erano ancora di quelle che mi mandò tempo fa. Son molto buone. Quelle che le restano costì, se le mangi Lei per amor mio, e faccia mille ringraziamenti alla signora Contessa di Osorno. Di cotesta Signora non ho ricevuto che una lettera, ed un'altra gliene scrissi io. Subito che io possa, le scriverò, chè oggi mi sono capitati tre plichi di lettere, e ieri non furon poche, e il P. Confessore sta al gratino; e poichè Lei mi raccomanda di sbrigare presto questo giovinotto, non le potrò dire molte cose.

Ricevo ora la lettera del mio Padre, ma quanto è malinconiosa! S'informi subito V. R. se le facoltà, che egli ha dal P. Visitatore ¹ le ha per iscritto, chè questi

¹ Il P. Visitatore era il P. Pietro Fernandez Domenicano, e quello che la Santa chiama *il mio Padre*, era il P. Bagnez, di cui vedi la Nota alla Lett. XLVII

Canonici mi fanno impazzare. Voglion chiedere licenza di obbligarci a pagar loro una rendita. Se il mio Padre può darla questa autorizzazione, si ha da fare in iscritto, e per mano di pubblico Notaro. Vegga bene sin dove si stendono i suoi poteri, e se può darla, me la mandi subito per carità, se non vuole che mi rovinino. A quest' ora staremmo già nella nuova casa, se non fosse per questi meschinissimi 3000 maravedi. E chi sa? Ci sarebbe il tempo per farmi venire costà, e ci verrei volontieri, se non altro, per vedere che cosa è cotesta sua monaca. Dica a Maria della Croce, che mi ha consolato molto con la sua lettera, e che la carità ch' io voglio ora da lei, è che abbia tutta la cura di V. R.

Conservi sempre le sue buone relazioni col P. Rettore, che forse sarà tra tutti il suo migliore amico. ¹ Questi Padri in fondo fanno un gran bene, il Rettore qui ha comprato la casa egli stesso, e ha trattato la cosa col Capitolo, e adopera in tutto molto saviamente. Dio arricchisca V. R. di tutti i suoi doni, figlia mia, e non prenda stizza contro di me: già le ho detto il mio sentimento, quanto al venire costà, mentirei se dicessi che nol desidero. Se io mi metto in viaggio, è una gran pena per me il vedere quel grande andirivieni di gente, e il trattare con tanti Signori, ma tutto sopporterò volontieri per veder Lei.

Cominciài questa lettera ieri sera, e ora non mi è costato poco, nella gran fretta che ho, lo scrivere quest' altro pochino. Tutte qui la salutano caramente. Dio me la faccia santa.

¹ Secondo il P. Bouix, il P. Rettore di Segovia, di cui parla la Santa, era il P. Santander, e secondo il De la Fuente era il P. Garzia de Zamora.

Le risposte che Lei manda al mio Padre sono piene di brio e di gentilezze, non so a chi mi debba credere. Non lo tormenti troppo perchè mi scriva; purchè Lei non manchi di darmi spesso notizie esatte di sua salute, il resto lo porterò in pace. Mi sappia dire qual è la sua terra nativa, perchè se fosse di Medina, mi parrebbe strano che non passasse per qua. Questo giovinotto è arrivato oggi 16 di Luglio alle ore dieci, ed io gliel rimando oggi stesso alle quattro della sera. Perchè non mi dice nulla della Signora Donna Maria? Le dica tante cose per me, e Dio me la conservi. ¹

Tutta sua

TERESA DI GESÙ.

ILLUSTRAZIONE

SUOR MARIA DELLA GROCE.

Maria de Paz nacque di poveri genitori in Ledesma presso Salamanca. La nobilissima Signora, e amica intima di S. Teresa D. Guyomar de Ulloa la prese in età ancor tenera nel suo palazzo, e l'educò con tanta cura, che più non avrebbe potuto fare, se le fosse stata figliuola. Fatta grandicella la

¹ Un brano dell' Autografo di questa lettera si venera entro un prezioso reliquiario nel monastero delle Teresiane di Soria, città della vecchia Castiglia, sorta sulle rovine dell' antica Numanzia. Ed. Sp. Lett. XLIV.

buona giovinetta si struggeva dal desiderio di seguire le orme di S. Teresa, e la Santa, conosciuti i grandi tesori di grazia che erano in quell' anima, volentieri le diede l'abito della Riforma, e Maria della Croce, che così chiamossi in religione, fu una delle prime quattro scalze, che entrarono in San Giuseppe d' Avila. La Santa la condusse poi seco alla fondazione di Vagliadolid, e ve la lasciò in uffizio di Camerlinga del monastero, dove si rendette carissima a tutte per la sua umiltà e carità, e per l'attenzione, con cui provvedeva a tutti i bisogni delle sue sorelle, tanto che soleano chiamarla la Provvidenza del monastero. Dopo avere per 25 anni edificato co' suoi esempi le sue sorelle, fu presa da una malattia gravissima. Quando s' accorse esser vicino il giorno tanto da lei sospirato di unirsi per sempre in Cielo col suo Diletto, quell' anima innamorata di Gesù ne andò poco meno che in estasi per la gioia; pativa dolori acutissimi, ma l'amore di Gesù glieli rendeva soavi più del miele. Maria della Croce morì in Vagliadolid il 22 febbrajo 1588. E fu tale la pace e la serenità con cui si addormentò nel Signore, che le monache la credevano ancora viva; se non che il suo volto si adornò di un candore bellissimo come di neve, indizio della purità angelica di quell' anima, ed allora conobbero che era già volata al Cielo.

LETTERA LVIII.

10 SETTEMBRE 1574 — SEGOVIA.

Edizione di Madrid Tom. I. Lett. LXVI. Acta pag. 610.

ALLA STESSA MARIA BATTISTA

Le significa il suo dispiacere per l'impossibilità, in cui si trova, di farle una visita in Vagliadolid, come desiderava. E la prega di volerle procurare una certa somma di danaro.

GESÙ

Lo Spirito Santo sia sempre con V. R. Figlia mia carissima. Dalla lettera diretta al P. Maestro Fra Domenico Lei vedrà a che punto stanno le cose. Il Signore ha disposto in modo, che non mi è possibile il venire a vederla. Le confesso il vero che mi dispiace molto, anzi moltissimo. Perchè sarebbe stata questa per me una grande consolazione. Ma passerà anche questa, come tutte le altre amarezze della vita. Questo pensiero mi rende dolce qualunque cosa più acerba. Dica per me tante cose a Suor Maria della Croce, e alla mia cara Casilda, chè pure mi costa molto il non poterla vedere. Il Signore mi darà questa consolazione un altro giorno in cui io abbia più libertà che non ho ora. Lei si abbia tutti i riguardi, chè ben vede quanto importa la salute, e il dispiacere ch' io provo quando Lei è malata, e pensi a diventare una gran Santa. Creda che troppo

ne ha bisogno per sostenere il peso di cotesta famiglia. La mia quartana è scomparsa. Quando il Signore vuole ch'io metta mano a qualche faccenda, subito mi rende la sanità. Io partirò di qui sul finire di questo mese; ma ho gran paura che non avrò il bene di lasciare queste monache padrone della loro casa. Perchè si è promesso al Capitolo di sborsargli immediatamente seicento Ducati; ed abbiamo sì la ricca dote di una monaca, che rende seicentotrenta ducati, ma non si trova nè chi si senta di riscuotere questa entrata, nè chi sopra di essa ci voglia prestare questo danaro. Raccomandi a Dio questo affare, perchè avrei tanto piacere di lasciarle in pieno possesso della casa. Se la Signora Donna Maria le avesse dato quei quattrini che le deve, sarebbe stato bene pigliarli, quello è un titolo di rendita dei più sicuri. Se questo si potesse fare, mi avvisi subito, o se trovasse qualcuno che volesse incaricarsi di questo sborso, o darci in prestito il danaro mediante un'ipoteca su un capitale di oltre mille ducati; e preghi molto per me, che debbo fare un viaggio sì lungo, e nei mesi d'inverno.

Alla fine di questo Settembre alla più lunga sarò all' Incarnazione. Se in questo frattempo Lei volesse darmi qualche commissione, mi scriva, e non si affligga del non potermi vedere, forse si affliggerebbe anche più, se mi vedesse così vecchia e sfinite. Mi saluti tutte coteste monache. Bramerei molto vedere l' Isabella di San Paolo. Questi Canonici ci hanno trattato proprio senza pietà, Dio lor la perdoni. Se Lei trova costì qualche anima buona che mi voglia prestare alcuni reali, badi non li voglio in dono, no, ma basta che aspetti, finchè mi vengano i danari mandatimi dal fratello, che mi

dicono sieno già riscossi, perchè non ho proprio il becco d' un quattrino, e all' Incarnazione senza danaro non si vive. ¹ Qui per ora non m' arrischio a chieder nulla, perchè ci è troppo bisogno di fornir la casa del necessario. Quindi, poco o molto, vegga di procurarmelo un po' di danaro.

Sia benedetto Dio, che il mio Padre Domenico è giunto qua in buona salute. Se per caso il P. Medina passasse per costà, gli consegna questa mia. Egli crede ch' io sia adirata contro di lui, come mi ha detto il P. Provinciale, per una lettera che mi scrisse, ma non è vero, quella lettera era tale da fargliene ringraziamenti, anzichè prenderlo in uggia. Non so se V. R. abbia ricevuto una lettera che le scrissi alcuni giorni addietro. Questo suo stare tanto tempo senza scrivermi, non mi quadra punto, e Lei sa quanto io mi consolo con le sue lettere. Dio sia con Lei. Non posso esprimerle quanto mi costa il non poterla vedere. Finora però non ne ho perduta la speranza. ²

Di V. R

TERESA DI GESÙ.

È oggi il dì 11 Settembre.

¹ Già si è detto alla lettera XXXVI qual era la povertà dell' Incarnazione di Avila, prima che quelle monache accettassero la Riforma.

² L' Autografo di questa lettera si conservava chiuso in un prezioso reliquiario al Convento di S. Stefano di Salamanca, dove ora è la Parrocchia di S. Paolo. Nel secolo passato ne prese copia il P. Manuello di Santa Maria. Ed. Sp. Lett. XLV.

LETTERA LIX.

SUL FINIRE DEL SETTEMBRE 1574 — SEGOVIA.

Edizione di Madrid Tom. IV. Lett. LXIII. Acta pag. 152.

ALLA STESSA MARIA BATTISTA ¹

Le significa nuovamente il desiderio e la speranza di farle quandochessia una visita, le manda il manoscritto della sua vita, pregandola di farlo avere a Monsignor Alvaro di Mendoza. Le annunzia la sua vicina partenza per Veas, dove si dovea aprire un Convento, con la Priora Anna di Gesù.

GESÙ

Lo Spirito Santo sia sempre con Lei, mia carissima Figlia. La pena che io provo nel dover partire senza aver la consolazione di vederla ha trovato un po' di balsamo in quella che Lei risente per la stessa cagione. Chi lo sa? può essere che Dio ordini le cose in un modo, che noi non sapremmo indovinare, sicchè io venga costà, e rimanga presso di Lei con più di comodità, chè finora non ne ebbi punto. Tanto, a vederci così in furia e in fretta non ci sarebbe sugo. Tutto il mio tempo se ne va in visite, e bisogna che mi cavi anche il sonno dagli occhi per discorrere. E per l' inclinazione che ho al chiacchierare, forse qualche parola oziosa mi sarà sfuggita.

¹ L' Autografo di questa lettera si conserva nel monastero delle Teresiane di Consuegra. Ed. Sp. Lett. XLVI.

Se non che molte cose che le direi a quattro occhi, per lettera non m'arrischio. Una di queste si è che io non vorrei per tutto l'oro del mondo disgustare il P. Maestro Medina; ci ho i miei motivi, creda; e già mi sono accorta che questa mia delicatezza mi ha giovato. Per ciò non lasci di spedirgli la lettera, e non si dia pensiero d'altro. Sia pure che egli non ci si mostri così favorevole: in fondo egli non ha obblighi verso di me, e non m'importa nulla di quel che dice sul conto mio, ma Lei dovrebbe farmi sapere ogni cosa.

Ho detto al P. Provinciale che ha fatto un bel negozio a mandarci questa novizia Samanù. Sa Lei quello che io veggo? Gesù vuole che sieno povere, ma di famiglie onorate. E perciò ha dato loro la Casilda che è tale, e val più di tutti i tesori del mondo. Pare che il P. Visitatore se ne è accorto, e con me ha cercato di scusarlo. Certo le scuse recatemi pel P. Orellana ¹ eran giuste. Per questo io sospetto che la Casilda stessa l'abbia voluto. Io comincio quasi a stizzirmi in parlare di questa angioletta.

Dopo la lettera a cui Lei mi risponde, un'altra gliene scrissi, non so più per mezzo di chi; ma certo mi pare, per quel corriere stesso che Lei suole inviare alla Priora della Madre di Dio. In essa io le dicea che avevamo poi trovato il danaro, e tutto, grazie al Cielo, era aggiustato. Mi do gran premura, perchè le monache passino presto alla nuova casa prima ch'io parta. Non so se riusciranno a fare tutto lo sgombero. La fatica non è molta, perchè la nuova casa è vicina all'altra. Lei

¹ Religioso dell'ordine di S. Domenico.

on si metta in pena per questo. Dio la rimeriti de' suoi buoni consigli. Le parole cancellate credo d'averle cancellate. Sappia che Veas non è nell' Andalusia, ma sì, cinque leghe più in qua. Già lo so che non è da sperare alcuna fondazione nell' Andalusia.

Il mio libro l' ebbi poi finalmente due o tre giorni dopo la partenza del Vescovo per la Corte. Dovrei spedirglielo colà, ma non sapendo dove abbia l' albergo, lo mando a Lei, perchè lo faccia pervenire tale e quale nelle sue mani, quando sarà per partire. Ma prima gli spedisca questa lettera diretta a lui.

L' acclusa poi, con cui mando i miei ossequi alla Signora Donna Maria, procuri che l' abbia immediatamente.

Penso di condurre meco per Priora a Veas Anna di Gesù, una di quelle che accettammo a S. Giuseppe d'Avila, e che poi passò in Salamanca, dove sta tuttavia. Essa è nativa di Placencia. Per ora non trovo altro che meglio convenga per quel monistero. Gran cose si dicono della santità e dell' umiltà di una delle due Signore Fondatrici, e tutte due sono sante; quindi è mestieri che le suore ch' io porto colà, non possano dare altro che esempi di gran perfezione. Quella casa, a quanto si dice, pare debba fare un grandissimo bene. L' avviso, perchè si regoli su cotesta sua postulante.

Ben presto si aprirà un' altra casa, piacendo a Dio. Ma una religiosa che non se la dice bene con Lei, non potrà fare che un tristo servizio in una fondazione; se non fosse questo, l' avrei già presa per me. Di Pastrana ne aspetto quattro, e saranno anche poche. Di qui ne partiranno sei, senza contare la Priora che non è di

questo monastero. Partite queste, resteranno qui 22, comprese le due postulanti, che a giorni debbono entrare: quella dei 1500 Ducati entrerà Sabato, e tutte sono trasecolate del suo fervore; non so poi come riuscirà. Quelle che rimangono qui, l'assicuro, sono tutte anime di gran perfezione, le quattro converse poi sono proprio quattro Angeli. Quanto alla sanità della Sottopriora, ci si può contentare. Ma probabilmente dovrò cavar di qui altre monache, perchè vi sono varie giovinette veramente ottime, che chiedono di entrare. Guardi Lei se poteva io non pensare per ora al Convento di Veas, mentre ci è bisogno di aprirne pure un altro.

Lei, figlia mia, credeva di farmi un bel complimento, sconsigliandomi dal partire; ma sarà appunto in questo inverno, poichè Gesù ha così disposto. Non so peraltro come avrei potuto sbarcarla qui in questi paesi freddi, sentendo il male che mi fanno. Non creda che quello che ho dovuto patire qui, sia piccola cosa. ¹

Tutta di V. R.

TERESA DI GESÙ.

¹ Manca il resto di questa lettera.

LETTERA LX.

DOPO IL 6 DI OTTOBRE 1574 — AVILA.

Edizione di Madrid Tom. II. Lett. VIII. Acta pag. 145.

ALLA SIG. DONNA MARIA DI MENDOZA

SORELLA DEL VESCOVO DI AVILA,

E FONDATRICE DEL MONASTERO DI VAGLIADOLID

Le rende conto di tutto ciò che ha fatto per l'accettazione di una postulante che stava molto a cuore alla detta Signora, le dà nuove consolantissime del suo fratello, Vescovo d'Avila, e con maniere gentilissime le dice, che amerebbe vederla un po' più padrona di se stessa.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, Signora mia. Amen. Le scrissi ieri, e oggi non ripiglio la penna che per dirle come ho ricevuto lettere dalla Duchessa di Ossuna, e dal Dottore Ayala, in cui mi pregano istantemente di ricevere al più presto una di queste due giovinette. Un Padre Gesuita che ne ha esaminato la vocazione, mi dà ottime notizie su quella di cui si tratta: l'altra pare abbia un po' di paura della severità del nostro Istituto. Per questo converrebbe che chi vuol dare alle postulanti un'idea delle nostre regole, facesse loro ben notare che in esse non vi è nulla di troppo duro ai sensi e alla natura.

Io ho risposto che ce la conducessero subito cotesta

figliuola, e che avea già scritto a V. S. ciò che era da farsi perchè le si desse l'abito immediatamente; aggiunsi pure che appena cotesta novizietta fosse arrivata a Vagliadolid, glielo facessero sapere. Nel tempo stesso significai al P. Visitatore la premura che Lei ha per la detta postulante, e lo pregai di mandare subito la licenza, e credo che lo farà. Se la licenza si facesse aspettare, Lei gliene scriva una parola, e faccia in modo che non paia esservi corso qualche errore in questo affare. Il Padre Visitatore ¹ sono sicura che si terrà fortunato di poterla contentare. Si degni il Signore darci un giorno quella contentezza, che non finirà mai. E Gesù la guardi sempre amorosamente, e tenga sopra di Lei la sua mano di benedizione.

Monsignor Vescovo mi ha fatto sapere che egli sta molto meglio, e che non è lontano dal farci una visitina. Non istia dunque più con questa spina sul cuore. Quando sarà ch' io avrò il bene di vederla un poco più sciolta? Gesù le faccia questa bella grazia, benchè conviene pure lavorarci un pochetto anche noi.

Dio faccia che la prima volta, ch' io potrò parlarle, io la trovi un po' più Signora di se stessa, poichè in fondo ha tutti i mezzi per acquistare una tal Signoria.

Io credo che per Lei sarebbe una gran fortuna l'avermi sempre presso di sè, come per me è un bene immenso il trovarmi vicina al Padre Visitatore. Egli come Superiore me le canta chiare, ed io in grazia della mia franchezza; e della bontà con che Lei mi soffre

¹ Era il P. Pietro Fernandez, Domenicano, Visitatore Apostolico dei Carmelitani di Castiglia.

da sì lungo tempo, farei lo stesso con V. S. Mi raccomandi alle preghiere della Signora Duchessa; di V. S. tutte le nostre sorelle se ne ricordano sempre dinanzi a Gesù.

Sua serva e suddita indegna

TERESA DI GESÙ.

P. S. Lei non mi dice mai nulla del come è contenta del P. Giovanni Guttierrez. ¹ Un giorno voglio dirgliene qualche cosa io stessa. Intanto gli faccia mille ossequi per me. Non so se la sua nipote abbia fatto professione. Quindi innanzi per tutte le novizie che dovranno professare, se ne chiederà licenza al P. Visitatore. Lei mi faccia il favore di avvisarne la Madre Priora, ch'io me ne era dimenticata.

¹ Il P. Giovanni Guttierrez Domenicano, Predicatore del Re, fu uno dei Dottori che approvarono lo Spirito di S. Teresa, ed era Direttore spirituale di Donna Maria di Mendoza.

LETTERA LXI.

DOPO IL 6 OTTOBRE 1574 — AVILA.

Edizione di Madrid Tom. II. Lett. IX. Acta pag. 145.

ALL' ILL.^{ma} SIG. DONNA MARIA DI MENDOZA

Dopo varii complimenti, le fa un grande elogio del P. Visitatore, che era il P. Maestro Fra Pietro Fernandez Domenicano.

GESÙ

Nostro Signore sia sempre con la S. V. Era sul punto di spedirle questa mia, quando mi fu consegnata la sua graditissima lettera. Bacio umilmente le mani alla S. V. per la premura che ha di favorirmi. Non è cosa nuova questa per me. Qui finora sono stata sempre ammalazzata, ora sto benino, e poichè ho qui Monsignor D. Alvaro suo fratello, sto pienamente quieta, ma sarei anche più contenta se avessi qui meco la S. V. Gran conforto sarebbe per me, se potessi ragionar con Lei di varie cose; veggo bene peraltro che per diversi motivi la cosa non si potrà fare così presto come io mi pensava.

V. S. esponga tutto l'affare al P. Visitatore. Per quel che mi scrivono di lui, io ne sono contentissima. Egli è pieno di stima per la S. V. e sentii io stessa con che affetto parla di Lei, e ci ebbi un gusto infinito. Sono persuasa che le accorderà tutto quello che Lei desidera. Abbia in lui piena fiducia, e lo tratti con

quella gentilezza che le è propria, essendo un Prelato di tanto merito. Egli è ora il nostro primo Superiore, e credo sia molto innanzi nelle buone grazie di Nostro Signore.

Quanto s'attiene al differire l'entrata di coteste monache, la ringrazio della garbatezza che V. S. era disposta a farmi. Ma, come mi scrive il P. Suarez della Compagnia di Gesù, che avea l'incombenza di istruirle sul nostro Istituto, e giudicare della loro vocazione, non sembra vi sia ragione di differire, se non che converrà aspettare la licenza del P. Provinciale. V. S. gliela chiegga, o, se no, al P. Visitatore, che la concederà immediatamente; con lui ci intendiamo cento volte meglio che col P. Provinciale, ¹ il quale, per quanto io gli scriva, non pare abbia voglia di rispondere.

Mi dispiace della malattia di cotesta Abbadessa. Dio sia benedetto, che di una maniera o di un'altra non le lascia mancare la croce. Noi qui preghiamo tutte per essa, e non meno per la S. V. Non occorre che Lei ce lo rammenti, abbiamo per questo un ottimo svegliarino, ed è la gratitudine e l'affetto che le dobbiamo. Piacca a Dio che cotesto suo incomodo non sia nulla e che Lei presto si rimetta pienamente? Tutte queste monache le baciano mille volte le mani di tutto cuore.

Ho sentito che Lei va molto in sù nella perfezione dello spirito, non mi stupisco, ma bramerei ravvicinarmi un pochettino più a Lei. Se io non avessi tutti questi impicci per le mani, sarebbe una delizia per me il trat-

¹ Pare che quel Provinciale fosse il P. Angelo di Salazar dei Carmelitani calzati.

tenermi con V. S. Questo P. Visitatore mi dà proprio la vita, e voglio sperare che non si illuderà sul conto mio, come tanti altri. Il Signore si compiace di dargli lume, onde conoscere quanto io sia povera d'ogni bene, tanto che ad ogni piè sospinto mi coglie in qualche difetto. Io me ne consolo, e m'ingegno di farglieli conoscere tutti. È gran sorgente di pace l'essere schietti con chi tiene per noi il luogo di Dio, e questa pace l'avrò finchè starò con questo buon Padre.

V. S. già saprà che il P. Domenico è stato eletto Priore di Trussillo: i Padri di Salamanca hanno fatto istanza al P. Provinciale per ritenerlo: non so quel che farà: certo che il clima di quel paese nocerebbe non poco alla sua sanità. Se Lei vede il Provinciale dei Domenicani, gli dica ch'io me l'ho legata a un dito: è stato più giorni in Salamanca, e non si è lasciato punto vedere, e Dio solo sa quanto io gli voglio bene. Ma veggo bene che tutta questa farraggine di commissioni le recherà disturbo, con la giunta di un'altra lettera ancora. Tant'è, pel gusto che provo in conversare con V. S. non badava alla mia indiscretezza.

Di V. S. indegna serva e suddita

TERESA DI GESÙ Carmelitana.

LETTERA LXII.

23 DICEMBRE 1574 — VAGLIADOLID.

Edizione di Madrid Tom. I. Lett. XII. Acta pag. 145.

ALL' ILL.^{MA} SIG. DONNA HENRIQUEZ, IN TORO

Oltre molti complimenti gentilissimi, le fa un grande elogio delle sue monache di Vagliadolid; e in fine le conta della grande consolazione che ebbe in sentire le prediche del P. Domenico Bagnez.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con la S. V. Gran piacere sarebbe stato per me il trovar qui la S. V. e la fatica di tutto questo viaggio mi sarebbe sembrata un nulla, per potermi trattenerne con Lei con un po' più di pace, che non mi fu dato in Salamanca. Il Signore ben vide ch'io non meritava punto questa grazia, e sia sempre benedetto. Cotesta Priora ha potuto godersela a suo piacere, ed è ben giusto: essa è tanto più buona di me, ed è affezionatissima a V. S.

Mi sono rallegrata moltissimo, che Lei abbia tenuto seco per alcuni giorni il mio caro P. Baldassare Alvarez. Egli avea bisogno di un po' di riposo dalle sue fatiche. Sia ringraziato il Signore della salute che Lei gode oltre il consueto. Io pure sto meglio assai che in tutti questi anni passati; e per la stagione che è, mi pare un mezzo miracolo. Ho trovato qui certe anime

così celestiali, ch' io non so finire di lodarne grandemente Iddio; e benchè la Stefania a mio giudizio sia una gran Santa, pure le rare doti della Casilda, e i doni onde Gesù la viene arricchendo, da che ha vestito il nostro abito, mi hanno veramente rapito. Dio la faccia salire; sempre più alto nella santità, chè è da sperare sempre molto da queste anime, che Dio tira a sè in età così fresca.

Io ammiro in gran maniera la semplicità della Stefania in tutto ciò che non è Dio, mentre, a sentirla parlare delle cose celesti, mostra una sì profonda conoscenza dell' eterna verità.

Il P. Provinciale ha fatto la visita a questo Monastero, ed ha raccolto il Capitolo per la nuova Priora, ma tutte hanno riletto la Priora attuale. Abbiamo poi scelto per Sottopriora una delle suore di S. Giuseppe d' Avila, che si chiama Antonia dello Spirito Santo. La Signora Guyomar la conosce bene; è una figliuola di ottimo spirito.

La Fondazione di Zamora per ora è sospesa, e quindi io penso di ripigliare il mio lungo giro. Volevo quasi passare per costà, per avere la consolazione di baciare la mano alla S. V. È un gran pezzo ch' io non ho avuto lettere dal mio P. Baldassare Alvarez, e neppure io non gli ho scritto; e non è già per mortificarmi, chè su questo punto non ho mai profittato nulla, come in tutto il rimanente, ma solo perchè ho sempre un monte di lettere a scrivere, che non mi danno tregua un istante, e quando ne vorrei scrivere qualcuna per sollievo dell' anima mia, il tempo non ci è mai. Sia benedetto Iddio! Un giorno almeno potremo godere di Lui con tutta

pace, e per sempre, chè qui, divisi sempre dalle persone più care, in mezzo a questo avvicinarsi continuo di affari, non ci è nulla che ci consoli. Con la speranza che presto finisca tiro innanzi la vita. Alcuni s'immaginano che io patisca di molto, ma a me non pare.

Questa Madre Priora mi dice tante belle cose del mio piccolo Custode ¹; tanto per essa come per me è veramente un carissimo angioletto, il Signore ne faccia un gran Santo. V. S. gli faccia per me tanti saluti affettuosissimi, come pure a D. Giovanni Antonio. Io li presento spesso al Signore tutti e due nelle mie preghiere; Lei poi non mi dimentichi per carità nelle sue, chè ne ho troppo bisogno. Quanto alla Signora Donna Guyomar, ² non c'è più da tormentarsi, a quel che Lei mi dice, ed essa me ne scrive anche più chiaramente. Desidererei molto di conoscere minutamente tutto l'avvenuto per poterne giudicare, e goderne al pari di V. S. Dio la colmi in questa Pasqua di tante consolazioni, quante io gliene desidero.

Oggi, festa di S. Tommaso, ³ il P. Fra Domenico ha fatto una predica, in cui ha detto cose sì care e sì sublimi delle tribolazioni, che io vorrei aver patito immensamente di più, e che Dio mi desse a patire di molto per l'avvenire; non le posso dire quanto quelle prediche mi sieno piaciute. Ora egli è stato nominato Priore, non so però se l'elezione verrà confermata. È tanto occu-

¹ Pare fosse un figliuolo della Signora Henriquez, a cui la Santa per fargli una carezza avea dato il titolo di suo custode.

² Vedi la Lettera IV.

³ Parla della festa di S. Tommaso Arcivescovo di Cantuaria, che cade il 29 di Dicembre, antivedigia di Capo d'Anno.

pato ch' io non ne potrei godere altro che pochissimo. Pure sarei contenta se potessi godere altrettanto di V. S. Il signore lo faccia e dia a Lei tanto di sanità e di quiete, quanto gliene fa mestieri per assicurarsi il paradiso. Oggi è l'antivigilia di Pasqua.

Di V. S. indegna serva e suddita

TERESA DI GESÙ.

LETTERA LXIII.

4 GENNARO 1575 — VAGLIADOLID.

Edizione di Madrid Tom. IV. Lett. IV. Acta pag. 145.

A S. E. MONSIG. TEUTONIO DI BRAGANZA
CHE FU POI ARCIVESC. DI EVORA

Lo ringrazia della premura che si prende per le sue monache. Gli parla di varie nuove fondazioni che si stavano preparando. Aggiunge una parola su una cotal differenza insorta tra Lei e il P. Olea. Fa un grande elogio delle monache di Vagliadolid.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con V. E. e le conceda un felicissimo Capo d'Anno, con tutta quella maggiore santità ch' io le desidero. Aspettava da più giorni le sue lettere, per assicurarmi che Lei fosse in Salamanca, altrimenti non avrei saputo dove indi-

rizzarle le mie; e ora non so se avrò tempo di stendermi di molto, e il farei volentieri, sapendo che questo corriere è persona da fidarsene pienamente. Sia lode a Dio che V. E. è in buona salute; quanto a me, è un certo tempo che sto bene assai, e per la stagione che corre mi pare un mezzo miracolo. Gesù la rimeriti di tutta la premura che si è presa dell' affare ch' io le avevo raccomandato. A quel che pare, Nostra Signora ha preso V. E. per Protettore del nostro Ordine. Mi consolo che quella cara Madre saprà ricompensarla meglio assai, ch' io non saprei chiedere con le mie preghiere, benchè per Lei non lascio mai di pregare.

La Fondazione di Zamora per ora è sospesa; primieramente perchè in questo tempo torna meglio l' occuparci di altre fondazioni in paesi più caldi; e poi perchè quello che ci dovea dare la casa non pare abbia operato con tutta la lealtà, ed ora è ito lontano; con tutto questo noi non ci siamo ancora sciolte. Io veggo bene quanto dura cosa è per un monastero che non ha rendite, l' avere un fondatore che non ha mezzi per aiutarlo, massime nel caso che egli ritenesse il Giuspatronato; tanto che io credo sarà meglio comprare un'altra casa, ma ci vorrà del tempo. Quando a Gesù piacerà che si faccia, Egli stesso ci provvederà. Lei mi farà un gran favore, se mi ottiene la licenza che desidero, ma non occorre che Lei spedisca un messo espressamente per chiederla. Quanto alla fondazione di Torrijos, è meglio non pensarci; quel luogo non mi piace punto, non l' accetterei mai, eccetto il caso che V. E. mel comandasse. Aggiunga che il patto di ricevere novizie, le cui entrate ci siano così necessarie, da doverle per ciò

ritenere a qualunque costo, non può stare per verun conto.

Mi dispiace che V. E. non sia riuscito ad ottenere ciò che desiderava; con tutto questo spero che le sue parole non saranno senza qualche buon frutto, benchè ora non si vegga. Faccia il Signore che l'affare di Roma riesca secondo il suo desiderio, io non cesso di raccomandarlo a Dio, se è cosa che debba tornare a gloria sua, e sarà certo di sua gloria, se dopo tante preghiere Dio si compiace di farla.

Quanto al monastero della Contessa, non so che mi dire, è un pezzo che me ne parlano, ma io le dico in verità, che amerei meglio fondare quattro monasteri di queste nostre buone Scalze (che in quindici giorni sono belle e impraticchite del nostro modo di vivere, non avendo per ciò mestieri d'altro che di stare attente a quello che fanno le anziane), anzichè prendere l'impegno di piegare alla forma del nostro Istituto coteste benedette figliuole con tutta la loro santità. Ebbi occasione non ha molto di parlare con due di loro in Toledo, e veggo sì, sono buone, e vanno diritte, altrimenti non vorrei davvero prenderne la responsabilità, ma veggo che sono più inclinate a andar per la via delle austerità corporali, che per quella dell'Orazione e dell'annegazione di se stesse. Nondimeno se è volontà di Gesù, m'informerò meglio, poichè V. E. lo desidera.

Gran ventura è stata che Lei abbia potuto tirare dalla sua parte il Marchese: ciò importa di molto. Piacca a Dio che ci vengano buone notizie, chè qui, avendone Lei preso l'impegno, spero che tutto andrà a maraviglia. Io potrò tranquillamente lasciare di scrivere

direttamente al P. Olea ¹, per non offenderlo, bastando ch' io scriva a V. E., e mi dispiace, perchè gli dobbiamo molto a quel buon Padre; ma la Priora di Segovia non ci badò, pensando che ciò non importasse. Sono lieta di sapere per qual via debbo indirizzare le mie lettere, quando mi occorra, e che Lei abbia avuto occasione di parlare delle mie gite. Certo questo continuo girare è una delle cose che più mi pesano in questa vita, ma mi dispiace anche più che altri trovino da mordere su questo punto. Penso tante volte quanto sarebbe meglio che io me ne stessi rannicchiata nella mia cella, qualora non mi obbligasse il comando del Generale. Altre volte, vedendo il gran bene che fanno questi monasteri, mi pare di far troppo poco. Il Signore mi illumini affinchè io non faccia mai altro che la sua volontà.

L'assicuro che questo monastero di Vagliadolid possiede certe anime così perfette, che sono per me un continuo motivo di lodar Dio. Benchè la Stefania a mio

¹ Pare che il P. Olea Gesuita facesse grandi istanze presso la Santa, perchè ricevesse una tal Postulante, e la Santa stesse sempre salda sul no. Questo non era da stupire, perchè Essa illustrata da Dio con lume soprannaturale, vedea quale sarebbe la riuscita di tante giovani donzelle che le veniano proposte; quindi alcune talora riceveva, che pareano al tutto inette, ed altre dotate di gran pregi rifiutava ostinatamente; e l'esito poi ben mostrava con quanto giudizio operava la Santa. Il P. Olea adunque restò alquanto disgustato, e forse si lasciò anche sfuggire qualche parola contro la Santa, ma poi si rassegnò, e restò sempre affezionato alla Serafica Madre, ed essa a lui, tanto che temeva di disgustarlo, e riconosceva di avere grandi obblighi verso di lui.

Se si fosse trattato di un altro Sacerdote qualunque, non se ne sarebbe più parlato, ma trattandosi di un Gesuita, i Signori Postillatori delle lettere di S. Teresa colsero la palla al balzo, e dipinsero questo fatto in modo da mettere in mala voce il P. Olea, e far credere che non ci fosse tra i Gesuiti e Santa Teresa quella buona intelligenza che ci era veramente.

giudizio sia una santa, nientedimeno ammiro ancor più la Casilda della Concezione, perchè la trovo perfetta così nel fondo dello spirito, come nel suo esteriore; se Dio ce la conserva in vita, vuol essere una gran santa. Si tocca con mano quanto Dio è largo con essa delle sue grazie. Giovinetta come è ha una capacità che non par possibile, ha pure un gran dono di Orazione datole dal Signore nel momento che vesti il nostro santo abito, è piena poi sempre di un' allegrezza celeste, e di una umiltà che innamora. Tutte e due mi assicurano che fanno preghiere speciali per l' E. V. Non ho voluto che la Casilda scrivesse a Lei, prima perchè si è combinato tra noi che non si debba mai aver l' aria di far conto di essa, benchè la sua semplicità è tale che starebbe ottimamente con Fra Giunipero, e quindi non ci sarebbe bisogno di questo; e poi, perchè non mi par giusto che V. E. si occupi delle bazzecole che le potrebbero dire povere donnuce, come noi siamo. Lei ha un ottimo Padre di spirito, che è nato fatto per accendere il suo fervore, e per illuminarla, oltre che ha Gesù, che immensamente l' ama. ¹ Quanto a Madrid non saprei che dirle, veggo bene che gioverebbe assai alla nostra Riforma l' avere colà un convento, eppure mi ci sento una ripugnanza incredibile; deve essere certo tentazione diabolica. Finora non ho avuto lettere dal Presidente Covarrubias, e senza la licenza dell' Ordinario non si può far nulla; questa è condizione richiesta così dalla potente, come dai decreti del Concilio. Per altro, se non sorge qualche nuovo intoppo, la licenza si avrà facil-

1. Questo ottimo Padre era il P. Baldassare Alvarez Gesuita.

mente. Degnisi il Signore di condurre a buon porto questo affare. Io partirò di qua dopo l'Epifania, mi recherò ad Avila, passando per Medina del Campo, dove non mi tratterrò che un giorno o due, come pure in Avila, e ripartirò subito per Toledo; e intanto vorrei pure conchiudere l'affare di Veas. Quando io trovi occasione di spedirle le mie lettere, dov'è, non mancherò di scriverle. Lei per amor di Dio non mi dimentichi nelle sue preghiere.

Il Signore la paghi di tutta la carità che ha per queste monache, che sono assai tribolate. Avrei gran voglia di venire costà, ma come è fuori della mia strada, non potrò, e me ne dispiace assai; se non mel comandano, non ci vengo, e debbo stare alle decisioni di persone dotte. Credo che il padrone della casa, dandogli qualche cosellina di più, sarà contento. La posizione di quella casa è veramente impagabile, e potremmo anche ingrandire la fabbrica, laddove quella che Lei dice, è troppo fuor di mano. Anche la chiesa è bellina; ma quello che più m'importa è la bellezza del luogo, ove è situata la casa. Se dovessi anche disfare qualche parte del fabbricato, non mi importerebbe. V. E. col P. Rettore considerino questo affare come cosa di Nostra Signora, e secondo che loro parrà ci regoleremo. Comunque loro ne paia, affine di evitare ogni novità, non eseguiscano nulla prima ch'io sia tornata da Veas, e sarà spero nell'Aprile.

Delle sue imperfezioni non mi maraviglio: ne ho tante io, benchè in questi giorni mi sono goduta la mia solitudine meglio assai, che io non aveva potuto fare da molto tempo, ed è stata per me una grande conso-

lazione; così Nostro Signore consoli l' E. V. come io lo supplico. Amen. Quanto a ciò che Lei mi dice, è un' esagerazione; qualche cosa ne avea sentito, come pure tutto il rimanente; ma convien dire che il mio carattere affettuoso e riconoscente, e la bontà di V. E. mi hanno fatto passare per quella che dovrei essere, e non sono punto. Niente di meno ci sto attenta. La Priora si raccomanda di cuore alle sue orazioni e le dispiace molto di non aver saputo riconoscere la grazia che Gesù le faceva con una visita di V. E. Ora lo conosce e se ne pente.

Di V. E. Rev.^{ma} serva indegna

TERESA DI GESÙ.

È oggi il giorno 4 di Gennaio. 1

LETTERA LXIV.

11 MAGGIO 1575 — VEAS.

Edizione di Madrid Tom. IV. Lett. VII. Acta pag. 156.

A S. E. MONSIGNOR ALVARO DI MENDOZA
VESCOVO D'AVILA

Gli fa un grande elogio del P. Graziano, e gli annunzia la sua prossima partenza per Siviglia.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con V. E. Io veggo ogni di meglio la grazia che Gesù mi fa nel darmi a conoscere la preziosità dei patimenti; così porto più in pace la niuna consolazione che trovasi nelle cose di questa vita, che duran sì poco.

Sappia che, mentre io era tutta in moto per venire a passare men male la state ad Avila, o a Vagliadolid, venne il P. Graziano, che il Nunzio Apostolico, dopo la faccenda del Controbreve, ¹ ha inviato in qualità di Provinciale, nell' Andalusia. Egli ha tante belle doti, che io sarei molto contenta che venisse a baciarle la mano, perchè Lei mi dicesse se io m'inganno. Egli lo desidera pure di molto, da che io gli ho contato tutto il bene che V. E. fa al nostro Ordine. Mi ha fatto veramente piacere il conoscere un sì caro Padre.

¹ Pare che la Santa accenni ad un Breve Pontificio, che i Padri Carmelitani Calzati aveano ottenuto, affinché fossero richiamati a Roma i Commissari Apostolici nominati da S. Pio V; forse perchè si mostravano troppo favorevoli alla Riforma Teresiana.

Finalmente noi partiremo alla volta di Siviglia il lunedì della prossima settimana, vi sono di qui cinquanta leghe. Credo bene che egli non avrebbe avuto il coraggio di farmene un comando espresso, ma pure egli ci teneva tanto, che io avrei scrupolo di mancare all'ubbidienza, che desidero sia sempre la mia guida fedele. Confesso che questo mi è costato molto; non avrei avuto punto voglia di andare, con questi bollori, a passare la state in Siviglia; ma purchè ciò serva alla gloria di Dio, di me non m'importa. Prego V. E. mi mandi la sua benedizione, e preghi molto per me.

Mi dicono che in Siviglia non mi mancheranno occasioni per ispedire le mie lettere, non è così in questo paese tanto fuori di strada. Le scriverò dunque quando sarò giunta in Siviglia. Gesù la conservi sempre in ottima salute, come io lo supplico. Il P. Giuliano d'Avila le augura altrettanto. Egli mi è di grande aiuto. Noi pensiamo sempre a V. E. e alla Casa di S. Giuseppe, e alla pace di paradiso ch'io ci godrei. Sia glorificato in tutto il Signore, ed abbia sempre sopra di Lei la sua mano di benedizione, più ancora che sopra di me. ¹

Di V. E. Rev.^{ma} indegna serva e suddita

TERESA DI GESÙ.

Oggi è la Vigilia dell'Ascensione.

P. S. Fin qui, grazie a Dio, mi sono sentita bene, anzi meglio del solito.

¹ L'Autografo di questa lettera era in mano di certe Signore di Granata dette *Las Castanedas*; quando poi nel 1754 i Padri Carmelitani fecero istanza per poterne avere una copia, quelle Signore si mostrarono dispostissime a far dono di quel prezioso tesoro al Convento, detto dei Martiri, di Granata.

ILLUSTRAZIONE

SUL P. GIROLAMO GRAZIANO DELLA MADRE DI DIO.

Pare troppo giusto e doveroso che qui, dove comincia un seguito di lettere dirette dalla Serafica Madre al P. Graziano, se ne dia una notizia più ampia di quello che siasi fatto finora per altre persone. Primieramente perchè a lui è indirizzata la parte più importante di questo epistolario; e l' avere una più ampia notizia di lui gioverà assai a meglio intendere quanto Santa Teresa gli dice nelle sue lettere, e l' intima relazione onde la Santa era stretta con lui. Secondariamente perchè il P. Graziano è l' uomo cui più deve la Santa, e con essa tutto l'Ordine della Riforma Carmelitana, tanto che la Santa medesima nella lettera 100 dell' Edizione di Madrid tomo II, dice che: *il P. Graziano farebbe le più alle meraviglie, se sapesse quanto io gli sono debitrice*. E finalmente perchè il nome di questo servo di Dio fu gittato nel fango da suoi nemici con atroci calunnie, ed è giusto che la riputazione di un tanto uomo sia rimessa in tutto il suo splendore ben meritato.

Il P. Girolamo Graziano della Madre di Dio nato in Vagliadolid nell' anno 1545, ebbe a genitori Diego Graziano de Alberete che fu Segretario intimo, prima di Carlo V, e poi di Filippo II di Spagna, e di Donna Giovanna Dantisco De Curiis, ambedue delle più nobili famiglie, l' una di Spagna, e l' altra di Polonia.

D. Diego Graziano fu uomo di profondo sapere e insieme di pietà esemplarissima; voltò in lingua Castigliana i libri

di Tucidide, di Zenofonte, di Plutarco, di Socrate, e il trattato *De Officiis* di S. Ambrogio, e compose egli stesso varie opere piene di erudizione, e un gran numero di poesie latine e spagnuole. Per altro ciò che formò sempre la sua gloria più bella fu l'essere specchio d'ogni virtù. Morì in età di 81 anno, assistito da varii Padri Carmelitani scalzi, anzi dalla stessa Serafica Madre Teresa già beata in Cielo, che in quelle ultime ore gli si mostrò visibilmente, gli fece gustare un saggio anticipato del paradiso, e ne raccolse l'anima fortunata.

Donna Giovanna Dantisco de Curiis figlia dell'Ambasciadore di Polonia alla Corte di Carlo V, non cedeva punto al marito nella nobiltà de' sentimenti, nell'altezza dell'ingegno, e, quel che più monta, nella santità. Santa Teresa scrivendo un giorno al suo P. Graziano, arriva a dire: che non ha mai conosciuto in vita sua una donna ricca di tanti pregi, adorna di tante doti e sì belle, quante ne avea osservate nella Signora Giovanna Dantisco, e tutte le volte che essa ne parla, par quasi ne vada in estasi e ne fa pagnirici sperticati. La sua più cara delizia era trattenersi in santa conversazione con lei, come si farebbe con un angelo del paradiso, e non se ne saziava mai. Certo che il grande amore che Santa Teresa le portava, mostra chiaro che quelle due anime aveano molta somiglianza tra loro. Donna Giovanna morì veramente da beata, assistita dal P. Gerolamo suo figlio. In quelli ultimi istanti vide la sua dolce amica, la gloriosa Santa Teresa in atto di tendere verso di lei le braccia amorose, invitandola alla gloria, e a quell'amoroso invito si sciolse dal corpo quella bell'anima, e se ne volò al Cielo.

Parve che il Signore si piacesse di versare con tal profusione i suoi doni celesti su quelle due anime fortunate, appunto perchè da loro dovea nascere l'amico più intimo,

e il più saldo sostegno di S. Teresa nella Riforma dell'Ordine Carmelitano.

Questi due coniugi sì cari a Dio furono consolati di una numerosissima prole, ebbero nientemeno di 20 figliuoli, dei quali per altro 13 volarono al Cielo negli anni dell'innocenza, gli altri si mostrarono tutti ben degni della pietà e della nobiltà de' loro genitori. Girolamo fu il terzo, e come fin da più teneri anni mostrava un ingegno svegliatissimo, e un' inclinazione singolare alle cose di Dio, su lui si vollero principalmente le cure amorose della sua Madre per formarne quel gran servo di Dio che poi fu. Studiò le lettere latine e greche nel Collegio de' Padri della Compagnia di Madrid, e poi le scienze filosofiche e teologiche nella Università di Alcalà, ove ebbe a Maestro il celebre Gesuita Dottor Alfonso Deza, che pel suo profondo sapere, ebbe da quella università il titolo di *Magister magistrorum*, e sotto la guida di un tale Maestro il nostro Girolamo crebbe mirabilmente nella santità non meno che nella scienza; ricevette in Alcalà la laurea di Dottore con gran plauso di tutta quella Università, e fatto già Sacerdote, anziché lasciarsi abbagliare dallo splendore degli onori, che gli prometteva il mondo, e dalla stima che avea per lui Filippo II. si consacrò tutto alla gloria di Dio, e alla salute delle anime. Ardendo poi del desiderio di servir Dio con maggior perfezione, era già sul punto di entrare nella Compagnia di Gesù, ma la Vergine Madre, cui egli amò sempre di tenerissimo affetto, e che lo avea fino allora custodito gelosamente come un giglio a Lei carissimo di purità, volendo formar di lui una delle glorie più splendide dell'Ordine Carmelitano, lo trasse a sè di una maniera al tutto meravigliosa. Conciossiacchè, avendo egli tutt'altro pensiero che quello di farsi Carmelitano scalzo, si recò a Pastrana per raccomandare una cotal postulante alla Priora di quel

monastero di Carmelitane scalze, che era la Madre Isabella di S. Domenico, e pregarla che volesse presto darle l'abito religioso. Or quella Priora avendo avuto per ciò occasione di trattarsi più volte con lui, ne rimase così presa, e scorse in lui un tal tesoro di virtù, e di pregi ammirabili, che si sentì destare in cuore un desiderio immenso di guadagnarlo all'Ordine degli Scalzi; si diede dunque a pregare Gesù con un fervore da Serafina, e ordinò allo stesso scopo a tutta la Comunità preghiere e discipline e digiuni, e seppe sì ben fare che ebbe la grazia, e il P. Girolamo vista la perfezione grande e il fervore con cui vivevano i Padri Scalzi di Pastrana, tanto più che quell'Ordine era tutto consacrato a quella Vergine Immacolata, che era sempre stata il centro de'suoi affetti, non pensò più ad uscir di Pastrana, chiese l'abito degli Scalzi, e l'ebbe con un godimento infinito di quei buoni religiosi, e più ancora, delle Monache, che vedeano le loro preghiere coronate di una grazia sì bella.

Santa Teresa non avea visto ancora il P. Graziano, ma quando lo conobbe la prima volta in Veas, racconta essa stessa che ne concepì subito una sì alta stima e venerazione, e si sentì accendere in cuore per lui un tale affetto, anzi dice che per più giorni provò una gioia sì grande, e allegrezza d'aver fatta la sua conoscenza, che le pareva d'essere come fuori di sè. Conobbe Essa immediatamente per lume di Dio, che Gesù glielo avea scelto fra mille come Superiore, e come il suo braccio destro nella difficile impresa di stabilire e propagare la Riforma degli Scalzi; ciò che egli poi fece più efficacemente, da che per decreto del Nunzio Pontificio Monsignor Ormaneto, fu destinato Commissario e Visitatore Apostolico di tutti i Carmelitani dell'Andalusia.

Santa Teresa lo amò sempre tenerissimamente come un suo carissimo figlio, e lo venerava insieme come il suo caro

Padre, e fui per dire non movea dito senza il suo consiglio. L'ebbe per confessore varii anni, che a lei parvero anni di paradiso, e per Direttore del suo spirito tutto il rimanente della vita. Le sue lettere sono piene di encomi del suo Graziano, che essa intitolò col nome di Eliseo e di Paolo, per significare lo zelo ardente di cui egli avvampava per la salute delle anime.

Asserisce che la Madonna Santissima l'avea scelto Essa stessa per dare al suo Ordine del Carmelo lo splendor primitivo. Scrivendo a lui, non teme di dirgli, che, se egli vi-vesse sempre, la Riforma non avrebbe mai altro Superiore che lui. Ma oltre a cento elogi bellissimi che sono sparsi qua e là nelle sue lettere, dipinse con la sua penna veramente da Serafina un ritratto sovranamente bello del suo Graziano nel libro delle Fondazioni Cap. XXII e XXIV.

Ora un sì gran servo di Dio che fu tanto amato e venerato da Santa Teresa, donna sì piena di lume celeste nel conoscere la vera santità, un uomo che dalla Serafica Madre era tenuto come il vero Fondatore e il Padre della Riforma Carmelitana, tanto che essa non sapea finire di benedire Iddio (sono sue parole) che avesse creato nel P. Graziano una persona che era interamente secondo il suo desiderio; chi avrebbe mai immaginato che dovesse poi essere cacciato solennemente dall'Ordine Carmelitano? Eppure fu così. Volata al Cielo la Serafica Madre, e creato Generale di tutto l'Ordine il P. Nicola Doria Genovese, che molti anni innanzi da un Capitolo generale era stato destinato Segretario del P. Graziano, e che egli poi credè bene di tor-selo dal fianco; quel Generale radunato un solenne Capitolo e fattosi venire innanzi il Graziano, l'obbligò a depor l'abito religioso, come indegno di portarlo, e lo sbandì per sempre da tutto l'Ordine. Si vede che il Signore, per raffinare sempre meglio la virtù del suo servo, permise che

avesse questa umiliazione. Ma per intendere qual peso si avessero le accuse mosse contro di lui, e il Definitorio con cui fu cacciato, basta il sapere che l'accusatore fu quello stesso, che accumulò un monte di nere calunnie contro S. Giovanni della Croce, cui la Chiesa onora come uno dei più grau santi della Spagna, e chi profferì la sentenza contro il P. Graziano fu quello stesso Generale Nicola Doria che cacciò dalla Spagna, e confinò nel Messico quell' umilissimo Santo, escludendolo per sempre da qualsiasi grado e dignità nell' Ordine. Questi due uomini, San Giovanni della Croce e il P. Graziano faceano, a quel che pare, troppa ombra a quel povero Generale, erano per lui come due pruni negli occhi, quindi credette bene di allontanarli più che fosse possibile. Così ne parla il P. Francesco di Santa Maria Carmelitano, primo Annalista della Riforma, così pure il Dottor Boneta nella vita amplissima, che stampò del P. Girolamo Graziano, così anche Andrea de Marmol, autore ancor egli di una vita del medesimo Servo di Dio, il quale pure riferisce come il Papa, udito contare un giorno delle grandi fatiche sostenute dal P. Graziano nell' Africa in pro' delle anime, e dei tormenti fattigli soffrire dai Turchi di Tunisi, nelle cui mani era caduto schiavo, e dettogli che era quello stesso P. Girolamo Graziano cacciato bruscamente dal Generale Nicola Doria, disse queste parole: questo uomo veramente è un Santo! Fatto sta che di lì ad alcuni anni fu dovuto ricevere nuovamente per ordine del Papa nell' Ordine Carmelitano, dove dopo grandi esempi di virtù, morì in un convento di Brusselles in odore di santità l'anno 1614. E Santa Teresa seguitando ad amarlo in Cielo come l' avea amato qui in terra, dicono apparisse più volte a suoi divoti con al fianco San Giovanni della Croce, e il P. Girolamo Graziano, per mostrare che questi erano tra suoi figli i due più cari.

Non è però da credere che il P. Graziano fosse senza difetti. Anche l'oro ha la sua lega, .. il sole ha le sue macchie, ed io tacerei volentieri dei difetti di questo gran servo di Dio, massime dopo un sì splendido elogio di sue virtù; ma questo ritratto non sarebbe compito, se io qui non aggiugnessi una parola su ciò che parve annebbiare non poco tanta chiarezza di santità, se pure è vero ciò che fu detto di lui. E primieramente è certo che S. Teresa, benchè lo amasse tenerissimamente, non fu sempre così contenta del suo Graziano. Ciò si vede chiaro dalle sue lettere, in cui, benchè con grande bontà e rispetto, lo avvisa di certe coserelle, che non le piacevano troppo; anzi talora in quelle stesse lettere lascia trasparire un non so che di afflizione, parendole che egli non desse più tanto ascolto a suoi consigli, e tenace del proprio giudizio, finisse quasi sempre per fare a modo suo. Quindi non è meraviglia che, come conta il P. Francesco di S. Maria Annalista dei Carmelitani scalzi, e, per quanto pare, non avverso al Graziano, la Santa poco prima di volarsene al Cielo, gli predicesse, che un giorno gli avrebbe tolto l'abito che portava, e lo avrebbe cacciato dall'Ordine Carmelitano. Il detto Annalista racconta altresì, come il Graziano, allorchè il Generale Doria lo minacciò di torlo di Provinciale, scrisse un' Apologia, anzi un panerigico splendidissimo in sua lode, in cui mostrò ben poca umiltà. Aggiunge pure che quando in quel famoso Definitorio, il Generale ordinò che quivi stesso fosse spogliato dell'abito religioso, egli se lo tolse da se stesso e lo buttò via con dispetto; e che Papa Clemente VIII, a cui egli ricorse sperandone protezione, ad onta di tutte le raccomandazioni del Cardinale di S. Severina, informato di tutto l'accaduto, gli disse che gli facea una grazia fiorita a non farlo imprigionare in Roma con tutto il rigore, e in un suo Breve in data del 27 Gennajo 1593, con cui lo minacciava di

scomunica, se subito non entrava in qualche altro Ordine religioso, affermava l' espulsione del P. Graziano *ita fuisse suis exigentibus meritis*. Io non so se tutte queste cose che conta l'Annalista degli Scalzi, sieno tutte vere; ma se sono tali, convien dire che, come le ombre nei quadri fanno meglio risaltare il resto della pittura, così questi brevi traviamenti del P. Graziano fanno meglio risplendere la sua conversione esemplarissima, giacchè ravvedutosi ben presto, ne fece poi sempre aspra penitenza e tutto si diede a faticare da Missionario e da Apostolo con grande acquisto di anime, prima in Africa, dove fu vicino a cogliere la palma di martire, e poi in Fiandra, dove morì come si è detto in concetto d'uomo veramente Apostolico.

DOCUMENTI INEDITI

DOVE SANTA TERESA DÀ BEN CHIARO A CONOSCERE
QUAL FOSSE LA SANTITÀ DEL P. GIROLAMO GRAZIANO.

Queste memorie non si trovano in alcuna edizione Spagnuola delle Opere di S. Teresa; esse però erano già stampate fin dal 1619 da Andrea Marmol, nella sua vita del P. Graziano, e gli autografi erano nelle mani di Tommaso Graziano Segretario di Filippo II Re di Spagna. Il P. Francesco Ribera Gesuita, nella vita che scrisse di S. Teresa, fin dal 1590 al libro IV, Cap. XX avea già pubblicato quella memoria, dove la Santa racconta del voto che fece di ubbi-

dire sempre fino alla morte, al P. Graziano; ¹ e il P. Francesco di S. Maria Carmelitano Scalzo, nei suoi Annali della Riforma avea chiaramente accennato a queste memorie, dicendo che *Santa Teresa nel suo libro delle Fondazioni, e in varie sue lettere, e in alcuni fogli separati avea fatto della santità del P. Graziano elogi splendidissimi*. Pare che i primi raccoglitori di tutte le opere, e massime delle lettere di S. Teresa, fosse per odio al P. Graziano, o per non disgustare il Generale Doria, non si sieno curati di stampare queste memorie; noi qui le abbiamo raccolte diligentemente e alla fine del presente volume ne daremo anche il testo spagnuolo per mostrarne meglio l'autenticità.

I.

Nel 1575 a Veas, Nostro Signore medesimo assegna a Santa Teresa il P. Graziano, qual Direttore e Padre dell'anima sua, per tutto il resto della vita.

GESÙ

L'anno 1575, trovandomi io a Veas per la fondazione di quel monastero, ricevemmo la visita del P. Maestro Girolamo Graziano della Madre di Dio, e in quei pochi giorni che egli fu a Veas, mi confessai alcune volte da lui, ma senza dargli quell'importanza ch'io soleva dare agli altri miei confessori, e senza aver l'idea di valermi de' suoi consigli, come di guida sicura nel mio operare.

Ora ecco che un giorno mentre io desinava, senza

¹ Vedi il volume di questa stessa edizione Modenese che contiene la Vita della Santa scritta dal P. Ribera.

alcun raccoglimento speciale, sentii le potenze dell'anima prese a un tratto, e forzate a raccogliersi, sicchè quasi temea di qualche rapimento, e subito rapida come un lampo mi si fece innanzi la visione. Vidi Gesù vicino a me, come mi si è mostrato più altre volte, e alla sua destra aveva questo stesso P. Graziano, sicchè io era alla sinistra.

Il divino Maestro afferrò la mano destra di ambedue, e le strinse unite nella sua, e mi disse: « ecco il Padre che tu devi tenere in luogo mio, finchè vivrai, e voglio che ambedue abbiate sempre un medesimo pensiero in ogni cosa, perchè così appunto convien che si faccia ». Io era così sicura che tal visione era da Dio, che consentii immediatamente. Rimasi con un po' di difficoltà, pensardo ai due confessori che mi dirigevano da tanto tempo, e a cui io era sommamente obbligata, e in ispecie a uno di essi ch' io venerava ed amava moltissimo, e mi pareva che sarebbe stato un fargli torto. Ma presto poi mi rimisi in pace, persuasa che ciò che Gesù mi avea detto era quello che mi convenia meglio, e mi consolava col pensiero che oggimai non avrei più bisogno di correre qua e là in cerca di Direttori; tanto più che talora i loro pareri non combinavano troppo; e alcuni mi aveano dato a patire di molto, perchè poco o nulla capivano delle cose mie. Peraltro io non mi ricordo d'averne mai lasciato alcuno, gittando la colpa tutta sopra di me, solo li lasciava quando essi partivano, o quando io era obbligata a recarmi in altri paesi.

Altre due volte il Signore si degnò dirmi, che stessi pure in pace, perchè era Egli stesso che me lo avea scelto, aggiugnendo altre parole. Quindi mi risol-

vetti di seguire senz'altro ciò che Gesù mi avea detto, e d' essergli fedele fino alla morte, ubbidendo in tutto al P. Graziano, quando il suo parere non fosse contrario evidentemente alla legge di Dio; ciò che son certa non avverrà mai. Giacchè per quel che egli mi disse, sembra che ei siasi legato con quel voto stesso che ho io, di far sempre ciò che mi pare di maggior perfezione. Tutto questo mi ha lasciato una quiete di spirito sì dolce, ch' io me ne stupisco entro di me, e sento bene che questa è volontà del Signore, chè non è cosa del demonio l'infondere nell'anima una sì gran pace. Mi sembra di non ritrovarmi più in me stessa, di una maniera ch' io non saprei descrivere, so per altro che tutte le volte che mi torna alla mente quella visione, io ne benedico di tutto cuore il Signore, ricordando quel versetto: *Qui posuit fines tuos pacem*, vorrei anzi tutta struggermi nelle lodi del Signore. Credo che questo sarà di sua maggior gloria, e quindi rinnovo più saldamente il proposito di non voler mai altra guida qui in terra.

II.

Voto fatto dalla Santa di ubbidir sempre al P. Graziano, di non cergli mai nulla, e di averlo sempre in conto di chi tenea per lei il luogo di Dio, per tutta la vita.

GESÙ

Nella seconda festa di Pentecoste, fatta già questa promessa e trovandomi in viaggio alla volta di Siviglia, ascoltammo la Santa Messa in un Eremo a Ezija, dove pure ci trattenemmo tutto quel giorno. Or mentre le mie compagne erano nell'Eremo, ed io era nella sagrestia di quella chiesa, mi tornò alla memoria la grazia sovrumana fattami dallo Spirito Santo la vigilia di questa solennità.¹ Io mi sentii destare in cuore un gran desiderio di ricambiarnelo, e di far qualche cosa di bello per Lui, mi sentiva disposta a qualunque sacrificio che potesse riuscirgli gradito. Pensai dentro di me che avea fatto sì il voto di ubbidire, ma non con tutta quella maggiore perfezione che avrei potuto; e che quindi farei certo cosa grata a quel Divino Spirito obbligandomi con una promessa saldissima ad adempire il proposito già fatto, di seguir sempre il parere del P. Graziano. Da una parte mi sembrava che questo sarebbe poco più di nulla, dall'altra mi si presentava come cosa assai ardua: perchè in fondo non vi è ob-

¹ La Santa racconta questa grazia al Cap. XXVIII della sua vita; il lettore ne potrà vedere il racconto alla fine di questo Articolo.

bligò di scoprire il proprio interno ai superiori dell'Ordine; e poi essi non sono sempre i medesimi, e quando si è presa confidenza con uno, ne viene un altro. Questo era uno spogliarmi per sempre d'ogni libertà interna ed esterna. Quindi io sentiva una gran ripugnanza a legarmi di questa maniera.

Questa contrarietà cominciava a confondermi il capo, e vedevo bene essere appunto questo il sacrificio che Dio voleva da me, e che io non avevo mai avuto il coraggio di fare. Io provai allora una tale stretta di cuore, che, tranne l'agonia sofferta nell'uscire dalla casa paterna per farmi religiosa, niun'altro tratto della mia vita, neppure la mia Professione, m'era costato mai tanto. Ciò proveniva da che io non rifletteva punto in quel momento all'affetto svisceratissimo ch'io porto al P. Graziano, io lo consideravo come uno straniero; neppure riflettevo alle doti che lo rendono sì caro, cercavo unicamente se mi convenisse l'incatenare così la mia libertà per piacere al Divino Spirito. Senonchè dopo un breve contrasto, il Signore mi riempì l'anima di una gran fiducia. Conobbi che facendo io questa promessa per amore dello Spirito Santo, Egli sarebbe poi obbligato a dar lume al P. Graziano per guidarmi meglio, tanto più che Egli stesso me l'avea dato per Direttore dell'anima mia. Mi gettai dunque in ginocchio, e promisi di fare sempre tutto ciò che il P. Graziano mi direbbe, purchè non si trattasse di cosa contraria a Dio, o ai superiori, ai quali debbo ubbidire. Ma per togliere ogni occasione di scrupoli, intesi di non legarmi che per le cose di maggior momento, e non per bagatelle da nulla, la cui omissione non offende l'ubbidienza, come

sarebbe il non stare esattamente all'ubbidienza su certi riguardi che esige la sanità del P. Graziano, o anche la mia, o il tornare nuovamente ad insistere su qualche cosa, onde egli mi avesse ordinato di non parlargli più. Promisi altresì di non nascondergli mai alcuna delle mie mancanze, molto meno i peccati, benchè ciò non si faccia co' nostri superiori, e finalmente di averlo sempre come chi tiene per me il luogo di Dio. Io non so se abbia mai fatto cosa più meritoria di questa, certo che a me è sembrato di far qualche cosa di grande per lo Spirito Santo, era almeno tuttociò ch'io credevo essergli più gradito. Fatta questa promessa, provai una gran consolazione, e un'allegrezza che ancora adesso me ne sento beata. Io temevo che questa sarebbe stata una catena troppo dura, e invece da quell'istante mi è sembrato d'essere assai più libera. Io credo certo che in premio di questo mio sacrificio, il Signore colmerà di nuove grazie il P. Graziano, sicchè ne possa godere i frutti anche io, ed egli mi dia lume in tutte le cose. Benedetto sia quel Dio che ha creato un uomo, di cui io sono sì pienamente contenta, da sentirmi beata di una tale promessa.

FAVORE SINGOLARISSIMO RICEVUTO DALLA SANTA IN AVILA
LA VIGILIA DELLA PENTECOSTE.

La vigilia di Pentecoste, essendomi ritirata, dopo la Messa, in un angolo solitario, dove ero solita raccogliermi spesso a pregare, presi a leggere in un libro composto da un Certosino ciò che s'apparteneva al mistero

di questa festa. ¹ Ci trovai appunto i segni, onde, tanto quelli che sono alle prime mosse nella virtù, come quelli che già sono molto innanzi, e quelli altresì che già hanno toccato la meta, possono accorgersi facilmente se lo Spirito Santo è con essi. Considerando attentamente ciò che si dicea di questi tre stati, mi parve di poter star sicura che, per grazia di Dio, lo Spirito Santo era meco; lo ringraziai di tutto cuore, mi rammentai d'aver letto altre volte nel detto libro le medesime cose, e conobbi quanto in quel tempo era ancora lontana dallo stato in cui mi trovavo attualmente, e la grande misericordia che Dio mi avea fatto. Allora facendo il confronto della pena che avrei meritata nell' inferno per i miei peccati, col cangiamento ammirabile, che Dio aveva operato in me, non sapea finire di benedirlo e ringraziarlo.

Mentre io stavo in questi pensieri, a un tratto, senza che se ne vedesse la ragione, fui presa da un rapimento, e l' anima mia oppressa dal peso del corpo mortale, non reggendo alla grandezza di un tal favore, pareo volesse rompere quei lacci importuni. L' impeto dell' estasi era eccessivo, e mi scoteva di una maniera al tutto insolita, il mio spirito pareva così fortemente afferrato da una forza invisibile ch' io non sapevo ciò che egli si avesse, nè ciò che volesse. Mancandomi poi tutte le forze, e non potendo più sostenermi, benchè fossi seduta, mi appoggiai al muro vicino. In quel punto vidi sopra il mio capo una colomba, assai differente da quelle di quaggiù; giacchè non avea penne, le sue ali sem-

¹ Quel libro si crede che fosse la Vita di Gesù Cristo scritta da Landolfo di Sassonia.

bravano formate di squame di madreperla, che brillavano di bellissima luce; convenien dire anche che essa era più grande di una colomba ordinaria. Mi pareva di sentire il suono delle sue ale, essa le scosse per lo spazio in circa di un' Ave Maria. La mia anima perdendosi allora in quel rapimento, perdette altresì di vista quella divina Colomba. Mi sentii versare in cuore un fiume di pace alla presenza di quell'ospite sovrano, dove, a parer mio, un' apparizione sì straordinaria avrebbe dovuto atterrirmi. Appena cominciai a gustare la bellezza di quel divin Paracleto, la paura si cangiò in una pace di paradiso, e rimasi estatica. La gioia di questo rapimento fu oltre ogni credere grande, io restai quasi tutti quei giorni di festa fuori di me, alienata da sensi, tanto ch'io non sapea che cosa volesse essere di me, mi stupiva come non morissi, oppressa e vinta da un favore sì eccelso.

Io non sentiva più, non vedeva più nulla, per così dire, tanto era rapita dall' eccesso della gioia interna. Da quel giorno in poi veggio in me un grado assai più alto di amor divino, e mi sento assai meglio confermata nella virtù. Sia benedetto e lodato in eterno questo Dio d' amore. Amen.

III.

Ragioni che determinarono la Santa a far questo voto.

GESÙ

Nelle feste di Pentecoste una persona trovandosi in Ezija, e ricordandosi di un favore singolarissimo che avea ricevuto dal Signore nella vigilia della detta solennità,

e desiderando di far qualche cosa di bello, per mostrare a Dio la sua gratitudine, pensò di obbligarsi da quel momento con promessa speciale, a non celar mai nulla nè de' suoi difetti, nè dei peccati, a un tal Confessore che essa avea preso come in luogo di Dio, cosa che in fondo non era per lei obbligatoria verso gli altri superiori. Benchè la detta religiosa fosse già stretta col voto di ubbidienza, le pareva che questo fosse di maggior perfezione.

Essa dunque promise che seguirebbe sempre in tutto il parere di quel confessore, purchè non ci fosse nulla contro l'ubbidienza, di cui avea già fatto voto; solo per altro in cose di qualche peso; questa promessa le pareva dura anzichè no, ma pur la fece. La prima ragione, ondè si mosse a vincere tutte le sue ripugnanze fu il conoscere chiaro che ciò riuscirebbe gradito allo Spirito Santo. La seconda fu il gran concetto che avea della scienza e della santità di quel confessore, sicura che egli l'avrebbe illuminata e aiutata mirabilmente a servir meglio il Signore. Di questo per allora essa non avea notizia, l'ebbe pochi giorni dopo fatta la promessa. Ora cotesto Confessore era il P. Girolamo Graziano della Madre di Dio.

IV.

Nostro Signore chiama il P. Graziano col nome di suo vero figlio, e la Santa lo intitola suo Eliseo, come erede dello spirito di Elia.

GESÙ

Stando io un giorno raccolta in orazione, e raccomandando a Dio il mio Eliseo, sentii queste parole: *Egli è uno de' miei veri figli, ed io l'assisterò fedelmente*, o qualche cosa di somigliante, io non mi rammento più troppo bene.

V.

Visione avuta dalla Santa la vigilia di S. Lorenzo; parole memorabili dette da Nostro Signore intorno alla santità del P. Graziano.

GESÙ

La vigilia di S. Lorenzo, dopo la Comunione mi sentiva così distratta che non potea raccogliermi in verun modo; sicchè invidiava i solitarii del deserto, che non sentono e non veggon mai nulla, e quindi sono liberi dalle distrazioni. In quel punto sentii dirmi queste parole: *tu t'inganni a partito, figlia mia, essi hanno a sostenere fierissime tentazioni dal demonio, rassegnati pure, chè l'essere talora distratto in questa vita è cosa inevitabile*. Io era tutta assorta in quelle parole, quando

di repente mi entrò nell' anima un raccoglimento, accompagnato da sì gran lume celeste, che mi pareva d'essere in un altro mondo; mi sembrava di vedere dentro di me un boschetto e un giardino sì delizioso, che subito mi corse alla mente quel versetto della Cantica: *Veniat dilectus meus in hortum suum*. Guardai e vidi colà il mio Eliseo, risplendente di una bellezza incomparabile, con in capo una corona tutta formata di diamanti ricchissimi, e vidi una numerosa schiera di vergini che andavano dinanzi a lui, cantando inni di lode al Signore. Io mi sforzava di spalancare gli occhi per distrarmi da quello spettacolo, ma indarno; non solamente io l'avea sempre dinanzi, ma oltre a questo mi pareva d'udire in quel giardino un'armonia soavissima di augelletti e di angeli, che imparadisava l'anima mia, benchè le mie orecchie non sentissero nulla. Mentre io mi beavo di quella musica, e osservavo come quivi non c'era altro uomo che il P. Graziano, il Signore mi disse: *Egli è ben degno di stare in mezzo a tutte queste vergini, e questa festa che tu vedi si farà in quel giorno che egli stesso determinerà, ¹ per rendere le dovute grazie e lodi alla mia Madre. Datti fretta, se tu ami di arrivare colà ove egli è. ²* Questa visione ch'io non poteva distogliere da me, e che mi

¹ La festa di cui parla qui Nostro Signore e che il P. Graziano dovea stabilire, pare sia quella che S. Teresa fece voto di celebrare ogni anno il giorno della Presentazione di Maria Santissima, se essa liberava d'ogni pericolo il P. Graziano, quando egli notificò ai Carmelitani Calzati il Breve, che lo costituiva Visitatore Apostolico, e la festa fu poi celebrata con gran fervore e solennità da tutti gli Scalzi. (Andrea Marmol, vita del P. Graziano, parte I, cap. 17).

² Queste ultime parole pare debbano intendersi del grado di Santità, a cui già era giunto il Graziano.

dava una gran contentezza, durò più di un'ora e mezza, le altre visioni non duravano mai tanto. Il frutto che ne ritrassi fu un maggior affetto al mio Eliseo, che più spesso mi ritorna in mente con quella bellezza ch'io vidi; temetti un poco che fosse una tentazione, ma un gioco di fantasia non l'era di certo.

VI.

Timori della Santa per la grave malattia del P. Graziano. Il Signore l'accerta della sua prossima guarigione.

GESÙ

Essendo stata in grande ansietà per la malattia del nostro Padre, tanto che io non potea più chiuder occhio al sonno, e pregando un giorno il Signore dopo la Comunione con tutto il fervor del mio cuore, che non volesse privarmi di un sì caro Padre, dopo avermelo dato Egli stesso, questo adorabile Redentore mi disse: *non temere*.

VII.

Solitudine e stretta di cuore patita dalla Santa per la partenza del P. Graziano, e conforto che le diede il Signore.

GESÙ

Nell'Ottava d'Ognissanti ebbi due altri giorni pieni di afflizione, da una parte mi straziava il pensiero de' miei grandi peccati, dall'altra mi tormentava la paura

di qualche nuova persecuzione. Io certo non ci avea dato occasione, ma pure temeva che mi facessero segno a qualche nuova calunnia, tutto il coraggio che sono solita avere nelle avversità pareva mi abbandonasse. Intanto io mi studiavo di farmi cuore con atti di generosità, e pensavo al gran frutto che ne trarrei, ma tutto questo non valeva, la paura non si dileguava, e dentro me stessa provava una lotta assai dolorosa. Per buona ventura i miei occhi caddero sopra una lettera dove il mio caro Padre avea scritte queste parole: S. Paolo ci assicura che Dio non permette mai che siamo tentati sopra le nostre forze. Parea che questo dovesse bastare a confortarmi, ma invece queste parole raddoppiarono la mia afflizione, vedendomi lontana dal P. Graziano, e non avendo altri a cui rivolgermi, sentiva tutto il peso della mia solitudine. Rendea più acerbo il mio dolore il vedere che egli solo potea consolarmi, e che egli dovea star lontano da me quasi sempre, questo era una trafittura crudele al mio cuore. La notte seguente leggendo in un libro un altro detto di S. Paolo, cominciai a confortarmi un pochetto. Mi ricordai come il Signore poco innanzi mi avea fatto sentire la sua presenza di maniera ch'io era sicura non poter essere altri che Lui. In questo ecco di nuovo mi si mostrò chiarissimamente dentro di me questo Signore adorabile, quasi accosto al mio cuore, per una visione intellettuale, e mi disse: *Eccomi qua, io voglio solamente farti conoscere quanto poco è quello che tu puoi senza di me.*

VIII.

La Santa vede in ispirito il P. Graziano in atto di venire alla volta di Siviglia, e Gesù l'assicura del buon esito della sua Visita Apostolica.

GESÙ

Una sera io era in gran pensiero, perchè da un pezzo non avevo più ricevuto nuove del mio Padre, e nell'ultima sua lettera mi avea detto che non istava troppo bene. A dire il vero, non era questo un tormento pari a quello che provai, quando fu gravemente malato, ora capiva troppo bene che non ci era nulla di grave; una pena simile a quella non credo d'averla sofferta più mai. Nientedimeno io era in una tale agitazione che m'era impossibile il raccogliermi in preghiera, quando tutto a un tratto mi apparve il P. Graziano. La visione fu tale che non si può in verun modo attribuire alla fantasia. L'anima mia si riempì tutta di una gran luce, e io lo vidi che venia per la strada che conduce a Siviglia, tutto allegro, e pien di candore in viso, ciò che proveniva cred'io dalla gran luce che brillava nell'anima sua. Mi pare che in Cielo tutti debbono avere lo stesso candore in viso, e cotesta bianchezza che innamora, è un riflesso dello splendore e della luce che spande tutto intorno il volto di Nostro Signore. In quell'istante udii dalla bocca di Cristo queste parole. *Digli che metta mano immediatamente alla Visita senza timore, la vittoria è per lui.*

IX.

Parole consolanti di Nostro Signore alla Santa.

GESÙ

Il giorno dopo l' arrivo del P. Graziano in Siviglia, mentre io la sera mi tratteneva a lodare il Signore per tanti favori onde mi avea ricolmata, questo adorabile Signore mi disse chiaramente: *Che cosa mi chiedi tu mai, figlia mia, che io non sia pronto a farlo?*

X.

Voto fatto dalla Santa a condizione che Gesù salvasse da un gran pericolo il P. Graziano.

GESÙ

Il giorno in cui il P. Graziano notificò ai Padri Carmelitani calzati di Siviglia il Breve, che lo costituiva Visitatore Apostolico, io era in grande ansietà, anzi in una tale agitazione, che non mi veniva fatto neppure di pregare. Qualcuno era corso a dirci che il Padre era in pericolo, e che quei Padri non voleano più lasciarlo uscire e che tutto quel convento era in grande scompiglio. Io sentii allora queste parole nel mio interno: *O donna di poca fede! calmati pure, che tutto andrà benone.* Era il giorno della Presentazione di Nostra Si-

gnora dell' Anno 1575. Io feci un patto con la Vergine Santissima che, se ci otteneva dal suo divin Figlio che liberasse noi e il nostro P. Graziano dall' ira dei Padri calzati, avrei pregato lo stesso P. Graziano, che ordinasse a tutti i nostri monasteri, di celebrare in seguito questa festa ogni anno con la maggiore solennità.

Fatta questa promessa, io non riflettevo punto alle parole già udite da me in un' altra visione, che cioè il P. Graziano dovea ordinare in onore della Santissima Vergine una festa che si celebrerebbe con quello stesso splendore che allora rapiva l' anima mia. Ora, rileggendo questo piccolo quaderno, veggo bene che la Festa che il P. Graziano doveva ordinare, è appunto quella della Presentazione.

LETTERA LXV.

12 MAGGIO 1575 — VEAS.

Edizione di Madrid Tom. I. Lett. XLIX. Acta pag. 147.

ALLA MADRE BRIANDA DI S. GIUSEPPE
PRIORA DELLE CARMELITANE SCALZE DI MALAGONA

Le conta quanta consolazione ebbe nel trattenersi più volte col P. Graziano, di cui fa uno splendido elogio, e le significa la sua prossima partenza per Siviglia.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, figlia mia. Benedetto sia Dio, che mi ha fatto capitare qua le sue lettere tanto sospirate; e in questo ben veggo quanto io le voglia più bene che ad altre mie strette parenti, giacchè le sue lettere mi paiono sempre corte. Godo infinitamente che Lei sia in buona salute; Dio gliela conservi sempre, come io lo supplico per Lei. Mi dispiace che sia sempre tormentata da cotesto dolore, oltre alle tante fatiche che porta seco il suo impiego; e poichè cotesta è un'infermità oggimai abituale, e richiede un potente rimedio, prego Dio che glielo faccia trovare.

O Madre mia, quanto avrei bramato d'averla meco in questi giorni passati! Creda, che sono stati i più beati della mia vita, non esagero punto. È stato qui con noi più di venti giorni il P. Graziano, io l'assicuro

che quanto più lo tratto, tanto meglio vo scoprendo il tesoro incomparabile che è questo servo di Dio. Per quel che a me pare, egli è veramente perfetto, e verso le nostre monache è più buono senza paragone di quel che noi avremmo saputo chiedere a Dio. Quello che ora deve far Lei con le sue monache, è pregare il Signore che ce lo dia per Superiore. Se ottengo questo, potrò dormire tranquilla sul governo di questi nostri monasteri. Io non ho mai visto tanta perfezione di virtù, congiunta con tanta dolcezza. Dio lo conservi e lo protegga, chè per tutto l'oro del mondo non avrei voluto privarmi della consolazione di vederlo e udirlo ragionare, come fece, di cose celesti. Stette egli qui un pezzo aspettando il P. Mariano, e noi avremmo voluto che tardasse anche di più. Giuliano d'Avila, e tutti con lui ne sono proprio innamorati. Egli predica di una maniera ammirabile, pare che le grandi fatiche sostenute gli abbiano servito in gran maniera a crescere nella perfezione. Il Signore ha dato una tal piega alle cose, che io debbo partire lunedì prossimo per Siviglia. Al P. Fra Diego scriverò più minutamente come è andata tutta la faccenda.

Il fatto si è che questa casa è posta nell' Andalusia, e come questa provincia è sotto la giurisdizione del P. Graziano, senza saperlo, mi sono trovata soggetta alla sua ubbidienza, e quindi egli ha potuto comandarmi. Si aggiunga, che mentre noi eravamo sul punto di partire per Caravaca, per cui il Consiglio degli Ordini avea dato licenza, si scoprì che quella licenza non era valida, e così fu deciso che si mettesse mai o immediatamente alla fondazione di Siviglia. Avrei desiderato di condurla mceo, ma veggo che, togliendola di costà farei un danno

gravissimo a cotesta casa, oltre tanti altri inconvenienti che ne seguirebbono. Penso che prima che torni qua il P. Maestro Graziano, la vedrà, giacchè il Nunzio gli ha mandato ordine di recarsi da lui, e all'arrivo di questa mia, egli sarà in Madrid. Io sto assai meglio del solito, e l'attribuisco all' avere goduto qualche tempo di questa aria balsamica. Quanto meglio passerei la state con V. R. che sotto quel cielo infocato di Siviglia! Ci raccomandi al Signore, e lo dica a tutte coteste monache, e faccia loro tanti cari saluti per me.

In Siviglia non mi mancheranno occasioni, e ci scriveremo più a lungo; quindi non le dico nulla riguardo al Rettore e al Licenziato, se non che faccia loro i miei rispetti. Dica loro come è andata la faccenda di questo viaggio, e che preghino Gesù per noi. Nuovamente mi raccomando a tutte coteste buone serve di Dio. Gesù le faccia sante. È oggi il giorno dell' Ascensione. Isabella di San Girolamo le manda mille ossequi; essa viene meco a Siviglia con altre cinque assai capaci, e quella che viene per Priora pare nata fatta per questo.

Tutta di V. R.

TERESA DI GESÙ.

P. S. Non capisco perchè Lei abbia tanta fretta di far professare Suor Giovanna Battista: aspetti un altro pochetto, tanto è giovine assai; se poi a Lei ne pare altrimenti, e ne è contenta pienamente, faccia pure. Per me non mi parrebbe mal fatto il tenerla qualche tempo ancora alle prove; mi pare anche poco sana.

ILLUSTRAZIONE

DELLA MADRE BRIANDA.

Brianda di San Giuseppe ebbe i suoi natali nella provincia di Guipuscoa, poco lontano di Loiola. D. Giuseppe Bernard e Donna Eleonora di Mendoza, suoi genitori, l'allevarono con quella pietà e fede patriarcale, che era propria di quei paesi. Cresciuta in età non sospirava altro che il momento di potersi tutta consacrare al divino Sposo tra le Carmelitane scalze. S. Teresa le diede l'abito della Riforma nel 1670, e poi la prese per compagna nel suo viaggio a Madrid, e quindi in quello di Toledo, dove la fervente novizia, con infinita consolazione del suo cuore, fece i voti solenni. Cinque anni dopo fu fatta Priora di Malagona, e riuscì a meraviglia in quel primo governo. Ma Dio per raffinare la sua virtù permise che fosse fatta segno a lunghe e crudeli vessazioni. Oltre a ciò le si ruppe una vena nel petto, per cui S. Teresa ebbe gran timore di perderla. Finalmente la Serafica Madre trovò modo di farla venire a Toledo e quivi, più con le preghiere che con le medicine, la rimise in salute. Morta la Santa, le monache di Toledo l'elessero a loro Priora. Donna come era di carattere fermo, e insieme di maniere oltremodo amabili, si guadagnò il cuore di tutte le sue sorelle, anzi di tutta Toledo, dove era presso tutti in istima di gran Santa, e di un vero angelo di consiglio. Basti dire che il Cardinale di Toledo Gaspare de Quiroga la consultava sempre in tutti gli affari più scabrosi.

Brianda, benchè di sanità assai debole, menava vita austerissima, sua unica delizia era l'Orazione, e il meditare

la Passione, dove Gesù l'accarezzava con favori straordinarii di estasi e rapimenti, e le accendeva in cuore quel fuoco di zelo delle anime, che essa sapeva ispirare a tutte le sue figlie.

Morì il 6 Giugno 1586, e appena spirata, il suo volto cominciò a risplendere di tale bellezza celeste, e dalle sue membra verginali spirava un odore sì delizioso, che ben si vedea quanto quell'anima fosse cara a Dio.

LETTERA LXVI. ¹

4 GIUGNO 1575 — SIVIGLIA.

Ediz. di Madrid Tom. III. Lett. LIV.

AD UNA PERSONA DI AVILA

La prega di somministrare una certa somma di danaro a Giuliano d'Avila, e si raccomanda alle sue preghiere.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con V. S.

È una gran fortuna per noi l'aver nei casi di necessità un così buon tesoriere come è Lei, ed ora ne avrei stretto bisogno. Quindi prego la S. V. di volere sborsare al Signor Giuliano d'Avila quel più di quat-

¹ L' Originale di questa lettera, benché non nomini la persona, a cui è diretta, si tiene in grande venerazione nella famiglia del Sig. Marchese di San Michele de Grox nella città di Toro. Ed. Sp. Lett. LVIII

trini che Lei potrà. È per le spese del viaggio, per cui egli ha dovuto prendere un imprestito; ed io con la presente, firmata di mia, mano intendo fargliene la ricevuta. V. S. preghi molto per me come io lo fo per Lei, benchè sia tanto povera di virtù. Dica lo stesso al molto Reverendo P. Maestro Daza, e alla mia cara sorella la Signora Caterina Daza. È una grande privazione per me il trovarmi così lontana da persone che tanto amo. Così conviene ch' io passi questa vita. Davvero che se non si avesse l' animo già preparato a vivere sempre in croce, sarebbe un gran tormento. Dio conceda a V. S. la pace ch' io le desidero, con una grande santità.

Di V. S. serva indegna

TERESA DI GESÙ.

Scritta a di 4 Giugno 1575.

Da questa Casa di S. Giuseppe di Siviglia.

LETTERA LXVII.

18 GIUGNO 1575 — SIVIGLIA.

Edizione di Madrid Tom. IV. Lett. LXXII. Acta pag. 152.

AL REV.^{MO} P. GENERALE DEI CARMELITANI
GIOVANNI BATTISTA DE ROSSI RAVENNATE

Prende la difesa dei Carmelitani scalzi, e principalmente dei due Padri Graziaro e Mariano, disapprova il rigore usato contro di essi, e consiglia il detto Generale a dimenticare il passato, e ad abbracciarli tutti, come suoi cari figliuoli.

G E S Û

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con la S. V. Rev.^{ma} La settimana scorsa le scrissi due lunghe lettere per due vie diverse, ambedue sul medesimo soggetto, desiderando molto che l'una o l'altra venisse alle sue mani. Ieri che fu il 17 Giugno ne ricevetti due di V. Paternità, che aspettavo da molto tempo; una era del mese d'Ottobre, l'altra di Gennaro, e benchè non fossero di così fresca data, ebbi grande consolazione in sentire che la P. V. è in ottima salute: Dio gliela mantenga sempre, come noi tutte sue figliuole lo supplichiamo continuamente in queste case soggette alla P. V. Rev.^{ma} Ogni giorno in coro si fanno preghiere speciali per questo, e ciascuna poi in particolare prega per Lei con gran fervore. Sanno esse quanto io amo la P. V.

e non conoscono altro Padre al mondo, e l' amano teneramente. Questo però non è gran cosa; perchè in fine noi non abbiamo altro bene sulla terra, e trovandoci tutte contente e beate, non sappiamo finire di ringraziare la P. V. per aver tanto favorito i principii di questa Riforma.

Le scrissi della Fondazione di Veas, e come in Caravaca se ne chiede un' altra, ed era venuta la licenza, ma non avea tutte le formalità necessarie. Le scrissi anche i motivi della mia venuta in Siviglia. Piaccia a Dio ch' io vegga presto la fine di tante contese e differenze, che sono sorte per questi Scalzi, e che essi non le diano più disturbo in nulla. Sappia V. P. che prima di recarmi a Veas ebbi cura di informarmi se quella città facesse parte dell' Andalusia, chè certo non avrei osato per verun conto metter mano a una fondazione in quella provincia, e seppi poi che Veas per verità non è paese dell' Andalusia, ma è soggetto al nostro Provinciale dell' Andalusia. Questo seppi più di un mese dopo aver fondato quel monastero. Quando io mi vidi colà già stabilita con varie religiose, mi parve che non convenisse abbandonar quella casa. E questo è stato in parte un de' motivi della mia partenza per Siviglia, ma il principale, come ne scrissi a V. P. era il desiderio di conoscere meglio tutta questa faccenda degli Scalzi.

Benchè essi abbiano non poche ragioni in lor favore, e a me paiano tutti figliuoli ubbidienti e docili alla P. V. e lontanissimi dal volerle dare il minimo disgusto, pure non posso interamente scusarli. Ora cominciano essi a capire che sarebbe stato meglio prendere un' altra via per non cagionare dispiaceri a V. S. Rev.^{ma} Ebbi a qui-

stionare di molto, massime col P. Mariano, che è di carattere impetuoso, mentre il P. Graziano è un vero angelo; e se fosse stato solo, la cosa sarebbe andata ben altrimenti. Egli venne qua per ordine del P. Baldassare, che era allora Priore di Pastrana. Certo se V. P. lo conoscesse, si terrebbe fortunata d' avere un tal figliuolo, e credo lo sia di tutto cuore, come altresì Mariano.

Questo Mariano è uomo di molta virtù, e grande austerità di vita, e colla sua dottrina si guadagna la stima di tutti. Creda V. P. che egli non ha operato che per zelo della gloria di Dio, e pel bene dell' Ordine: solamente convien dire che non ha avuto tutta la discrezione. Ambizione in quell' anima non credo ce ne sia neppure l' ombra; se non che, come ben dice Lei, il demonio si trafora spesso in coteste opere di zelo, e certe proposizioni, che egli talora si lascia sfuggire, il danno bene a conoscere. Più volte ebbi occasione io stessa di sentirlo, ma conoscendo il suo buon cuore, stetti zitta. Se V. P. avrà la bontà di ascoltarlo, credo ne rimarrà soddisfatta. Giorni sono egli mi disse, che non avrebbe pace, finchè non venisse il momento di umiliarsi a piedi di V. P. Già le dissi come entrambi mi aveano pregato di scriverle, non avendone essi il coraggio, e chiederle mille volte perdono per essi; e poichè già l' ho fatto, non aggiungerò altro, se non le cose di maggiore necessità.

E primieramente la prego di persuadersi, che di tutti gli Scalzi insieme, quanti sono, non mi curerei punto, qualora fossero arditi di toccare con poca riverenza il lembo anche solo della sua tonaca; il dare a V. P. un

disgusto anche leggerissimo è un ferirmi nella pupilla degli occhi. Essi non hanno visto, nè vedranno punto questa mia lettera, solo al P. Mariano dissi che quando si mostrassero docili e ubbidienti, V. P. perdonerebbe loro ogni cosa. Il P. Graziano non è qui. E creda pure, Padre mio Rev.^{mo} che se io li conoscessi disubbidienti, non vorrei più guardarli in viso, nè ascoltarli; ma certo mi pare che io non potrei aver più di affetto per la P. V. di quel che ne mostrano essi.

Mi permetta ora che le apra tutto il mio cuore, e le dica tutto il mio sentimento, e se le parrà che sia tutto effetto del mio poco cervello, mi perdoni. Quanto alla scomunica, scrive da Madrid il P. Graziano al P. Mariano, che il Provinciale Fra Angelo di Salazar gli dichiarò che non poteva tenerlo in convento, perchè era scomunicato, ed egli andò ad albergare nella casa paterna, e quando ciò seppe il Nunzio, mandò chiamare il P. Angelo, e gli fece severi rimproveri, dicendo che questo era un affronto recato alla sua persona, il trattare da scomunicati quelli che sono venuti in Madrid per sua commissione, e che Egli saprebbe ben punire chiunque li dicesse scomunicati, e immediatamente il P. Graziano fu richiamato al convento, ed ora predica liberamente nelle chiese di Madrid.

Padre e Signor mio veneratissimo, queste non sono cose da potersi fare a questi lumi di luna. Il P. Graziano ha un suo fratello alla Corte, Segretario intimo del Re, e a Lui carissimo, e Sua Maestà per quel che io ho saputo, è assai favorevole alla Riforma.

I Carmelitani calzati qui van dicendo, che non capiscono come mai V. P. possa trattare in tal forma

Padri di tanto merito, e che essi si unirebbono volentieri co' contemplativi, se Lei con la minaccia della scomunica non gli impedisse. A V. P. parlano in un modo, e qua poi tengono un altro linguaggio; vanno dall' Arcivescovo, ¹ e paiono struggersi di tenerezza per gli Scalzi, e poi scrivono di buon inchiostro a V. P. e ne dicono il peggio che sanno. È questo un modo di procedere al tutto indegno. Io, Padre mio, osservo gli uni e gli altri, e Gesù sa ch' io dico il vero, che gli Scalzi sono e saranno sempre i più ubbidienti. Lei non vede come vanno qui le cose, io lo veggo e glielo dico, perchè conosco la rettitudine dell' animo suo, e quanto Lei ama la vera virtù.

Alcuni di questi Calzati sono venuti a visitarmi, massime il Priore, che mi pare un buon servo di Dio; mi chiese che gli mostrassi le patenti di Fondatrice, volea prenderne copia, ma nol permisi, per non dar materia a qualche processo. Egli vide chiaro ch' io era autorizzata; giacchè il diploma latino che V. P. mi favorì dopo l' arrivo dei Padri Visitatori, dice in termini chiari, ch' io posso far fondazioni in qualsiasi paese, e così lo intendono tutte le persone istruite. Infatti Lei non eccettua nè casa, nè Regno, nè nomina alcun luogo particolare, dice semplicemente, in ogni paese. Anzi Lei mi ordina di fondare monasteri, ed io per ubbidirle ne ho fondato anche più di quello che le mie forze pareano permettermi, tanto che mi sono fatta vecchia e logora anzi tempo: e non conto nulla la fatica che mi costò il convento dell' Incarnazione. Ogni giorno il Signore

¹ L' Arcivescovo di Madrid pare fosse allora Monsignor Michele di Ullòa.

mi colma sempre di nuove grazie. Sia sempre benedetto!

Di questi religiosi che sono stati ammessi già ne ho parlato col P. Mariano; egli dice che Gabriello della Peñuela ha preso l'abito della Riforma per mera finzione, che si recò a Pastrana, e asserì che glielo aveva dato lo stesso Visitatore Vargas, e poi si è saputo che l'aveva indossato da se stesso. Sono varii giorni che gli Scalzi cercano di rimandarlo, e lo faranno ben presto; l'altro è già fuori di convento. I conventi sono stati fondati per ordine del Visitatore Vargas, con autorità Apostolica; giacchè qui il miglior mezzo per la riforma sembra che sia il fondare case di Scalzi. Per questo, quando il Nunzio commise al P. Antonio di Gesù di fare la Visita, come Riformatore Apostolico, gli diè piena facoltà di aprire nuovi conventi; egli però ha avuto prudenza, chiedendone licenza a V. S. Rev.^{ma} e se fosse stata Teresa di Gesù: avrebbe tenuto anche più fermo su questo punto.

Io era risolutissima di non aprire alcuna nuova casa senza il beneplacito di V. P. in caso contrario mi sarei opposta con tutte le forze. E in questo adoperò molto saviamente il P. F. Pietro Fernandez Visitatore di Castiglia, e gliene debbo saper grado, perchè non voleva in nessuna maniera disgustare la P. V. Il Visitatore dell'Andalusia ha dato ai nostri Scalzi tante facoltà, dicendo loro che se ne valessero pure liberamente, che se Lei le sapesse tutte, troverebbe che essi non hanno poi tanta colpa. Dicono che non ebbero mai l'intenzione di accettare fra Gaspero, nè vollero aver mai relazione con esso, benchè molto si raccomandasse,

nè con altri suoi pari, e che abbandonarono immediatamente il convento ¹ tolto ai Padri Calzati. Recano pure essi altre ragioni in loro discolpa, quindi si vede che non c'era poi gran malizia. Nel resto considerando le persecuzioni crudeli che hanno sofferto, e la penitenza che fanno al presente, non posso non averli in conto di veri servi di Dio, e mi trafigge l'anima il vedere che V. P. gli esclude dalla sua grazia.

È certo che essi vivono molto santamente, e con grande raccoglimento. Tra quelli che sono stati ammessi ve ne sono più di venti che hanno fatto tutto il corso delle scienze più alte, e non so di quanti splendidi titoli sieno adorni, ma so che sono gran servi di Dio, e uomini di molto ingegno; e tra questa casa, e quella di Granata, e l'altra di Peñuela sono più di settanta. Non so che cosa sarà di questi Scalzi, nè qual giudizio ne farebbe il mondo, essendo tutti in grande riputazione di santi; ma temo che usando con essi soverchio rigore, ci costerà caro a tutti, giacchè sua Maestà li stima moltissimo, e l'Arcivescovo ² va dicendo che essi soli sono i veri Carmelitani. Quindi il costringerli ad abbandonare la Riforma, che V. P. non vede di buon occhio, ancorchè Lei avesse tutte le ragioni del mondo, creda non sarebbe cosa sì facile. Che Lei si ostini in non volerli riconoscere per suoi figliuoli, nè essi possono tollerarlo, nè V. P. ha ragione di farlo, nè è cosa che possa pia-

¹ La casa, di cui parla qui la Santa, era quella di S. Giovanni del Porto, che il Commissario Apostolico Fra Francesco Vargas Domenicano avea conceduta agli Scalzi (e tra questi i due più caldi erano il P. Graziano e il P. Mariano), togliendola ai Calzati, forse perchè oggimai quei Calzati erano in troppo piccolo numero.

² Monsignor Cristoforo de Rojas e Sandoval Arcivescovo di Siviglia.

cere a Dio. Raccomandi tutto questo a Nostro Signore, e poi qual vero Padre tiri un velo su tutto il passato. Pensi che Lei è servo della Reina degli Angeli, e che Essa se ne terrà offesa, qualora Lei abbandoni coloro che si studiano in mille guise di accrescere la gloria del suo Ordine Carmelitano. Le cose sono omai venute a tal punto, che ci vuole tutta la prudenza. ¹

Di V. P. Rev.^{ma} indegna serva e suddita

TERESA DI GESÙ.

LETTERA LXVIII.

10 LUGLIO 1575 — SIVIGLIA.

Edizione di Madrid Tom. III. Lett. XLV.

AL SIGNOR ANTONIO GAYTAN IN ALBA ²

Gli dà notizie del convento di Siviglia, e lo prega di voler condurre a Caravaca le monache destinate a quel nuovo monastero.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con V. S. mio stimatissimo Fondatore. Il mulattiere è arrivato non prima di ieri. Piaccia a Dio che il Licenziato spedisca

¹ L'Originale di questa lettera si conserva nel monastero delle Teresiane di Roma, benchè logoro assai dagli anni. Ed. Sp. Lett. LIX.

² Questo piissimo Cavaliere, dopo la sua conversione, si era dato interamente a servire la Santa nelle sue fondazioni, l'accompagnò in quelle di Veas e di Siviglia, e la Santa stessa lo mandò a preparare quella di Caravaca. Perciò lo chiama il suo buon Fondatore. Vedi la Lettera LIII.

presto il danaro, come mi ha promesso con tutta certezza. Io lo solleciterò nuovamente, e me ne darò tutta la premura. Nell' involtino mando una moneta di due scudi per la Priora, scrivendole che il resto pensi lei a pagarlo. Ora siamo ricche, benchè a dir vero mai non ci è mancato il necessario, tranne quando avrei più desiderato d'essere ben provvista per le spese del viaggiare. L' Arcivescovo Monsignor Rojas mi ha degnato d'una sua visita, e ottenni da Lui quanto desideravo. Egli ci provvede di grano e di quattrini, e ci fa mille finzze. Ci vorrebbero dare la Casa e la Chiesa di Betlemme, ma non so se accetteremo. L'affare è bene avviato, non si mettano costì punto in pensiero, lo dica a coteste mie monache. Alla mia Sorella poi, le dica che io non le scriverò, finchè io non abbia qualche buona notizia dei fratelli. V. S. non lasci di scriverci, Lei sa quanto mi sono gradite le sue lettere.

Io sto bene, così pure questa Priora con le sue monache. Qui fa un caldo terribile, ma si sopporta meglio che il sole di Albino, tanto più che abbiamo teso un gran tendone al di sopra del cortile interno. Già le scrissi che la licenza per Caravaca è venuta, nella forma stessa che quella di Veas; poichè Lei ha avuto la gentilezza di promettercelo, trovi dunque un mezzo per condurre le monache a Caravaca. È certo che, se i Signori Fondatori non vanno a prenderle a Segovia, esse non si moveranno. Intanto finchè non si ha una risposta dalla Corte, non possiamo far nulla. Il nostro ottimo amico D. Teutonio spinge innanzi questo affare con tutto l'impegno, e a quel che pare la cosa riuscirà secondo il nostro desiderio. Lei raccomandi tutto questo a Dio,

e non si dimentichi di me. Faccia mille saluti cordialissimi alla Priora, e alle due Suore Tommasina, e di San Francesco.

Mi scriva come ha trovata la nostra cara bambina ¹ E la sua casa a che punto sta? È ella rovinata? E la sua donna di servizio? Mi riverisca tutti quelli, che le parrà di dovere, e Gesù la benedica. Io mi struggo del desiderio di vederla, dovesse pure questa consolazione costarmi altri viaggi faticosissimi. Dio la faccia santo, come io lo supplico. Amen.

Di V. S. serva indegna

TERESA DI GESÙ.

Oggi è il giorno 10 di Aprile.

P. S. Quanto alla lettera che si scrisse al Nunzio per chiedergli religiosi, sappia che egli ha risposto riciso, che non ci pensa neppure per sogno. Mi faccia questo favore, visiti per me la Signora Marchesa di Velada ² e le sue sorelle, e Donna Mayor, ³ e mi dia le nuove di ciascuna. ⁴

¹ Pare che la Santa accenni ad una figliuola del Sig. Antonio per nome Marianna, che era allora nei cinque anni. Questa angioletta fu educata nel monastero delle Carmelitane scalze di Alba. Si fece poi anche essa Teresiana, e dopo una vita esemplarissima, morì in odore di santità nel monastero di Tarrazzona nel 1615.

² La marchesa di Velada fu anche essa, come S. Teresa per più anni penitente del p. Baldassare Alvarez.

³ Donna Mayor era una cugina di Giovanni di Ovalle, religiosa nel convento delle Benedettine di Alba.

⁴ L' autografo di questa lettera si venera in Salamanca nel convento dei Padri Alcantarini. Ed. Sp. Lett. LX.

LETTERA LXIX.

19 LUGLIO 1575 — SIVIGLIA.

Edizione di Madrid Tom. II. Lett. I. Acta pag. 156.

A SUA MAESTÀ IL RE FILIPPO II.

Lo prega di ordinare che i Carmelitani scalzi formino provincia separata dai calzati, e che il P. Girolamo Graziano sia destinato al governo della detta Provincia.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con la M. V. Mentre col cuore profondamente afflitto io raccomandavo a Dio il Sacro Ordine di Nostra Signora, e considerava meco stessa quanto importa il non lasciar cadere questa Riforma, che Dio si è degnato di cominciare, mi venne in pensiero, che il miglior mezzo per questo era il far conoscere a V. M. ciò che potrebbe dare piena fermezza a questo edificio. Sono quaranta anni che io vivo in quest' Ordine, e pesato bene ogni cosa, ho visto oggimai troppo chiaro che, se non si forma presto di tutti gli Scalzi una provincia a parte, seguiranno danni gravissimi, e al punto che sono le cose, non ci sarà più via da andare innanzi. E poichè questo dipende dalla M. V. e io veggo che la Vergine Nostra Signora ha scelto Lei per Protettore e sostegno del suo Ordine, ho pensato di rivolgermi a V. M. supplicandola umilmente per l'amore di Nostro Signore, e della sua gloriosissima Madre, che si degni ordinare questa divi-

sione della Provincia; giacchè il demonio pieno di rabbia contro questa Riforma, si sforza di dipingere la cosa, come piena di pericoli, e di inconvenienti gravissimi, mentre in verità non può seguirne altro che bene, da qualunque lato si consideri.

Sarebbe un gran bene altresì per noi, se in questo primo crescere della Riforma fosse nominato Provinciale un tal Padre scalzo che chiamasi Graziano della Madre di Dio, che io conosco intimamente, e benchè egli sia in età ancor fresca, ebbi spesso occasione di ammirare i doni celesti onde Iddio lo ha arricchito, e le grandi opere che ha fatto per mezzo di lui, a santificazione di molte anime. Io credo che Dio lo abbia scelto espressamente per fare un gran bene nell'Ordine nostro. Degnisi Gesù d'ispirare V. M. sicchè si compiaccia di nominarlo a questa dignità, e dia per ciò gli ordini necessarii.

Bacio mille volte le mani umilmente a V. M. per la licenza, che Ella mi favorì per la fondazione di Caravaca. Per amor di Dio la supplico di perdonarmi questo mio troppo ardimento. Ma, sapendo che Dio ascolta volentieri i poveri, e che V. M. tiene appunto il luogo di Dio, penso che non vorrà recarselo ad offesa. Gesù benedetto le conceda tanti anni di vita sempre in pace, quanti io gliene chieggo per la M. V. e quanti ne richiede il bisogno della Cristianità. ¹

Di V. M. indegna serva e suddita

TERESA DI GESÙ.

Siamo oggi al giorno 19 di Luglio.

¹ L'autografo di questa lettera si venera nel monastero delle Teresiane di Yepes. Ed. Sp. Lett. LXI.

LETTERA LXX. ¹

12 AGOSTO 1575 — SIVIGLIA.

Edizione di Madrid Tom. IV. Lett. XLII. Acta pag. 10.

ALLA SIG. DONNA GIOVANNA DE AHUMADA

Le dà la notizia consolantissima dell' arrivo dei due suoi fratelli Pietro e Lorenzo a San Lucar.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, mia cara amica, sicchè abbia la consolazione di abbracciare i suoi fratelli, che, grazie al Cielo, sono a San Lucar. Oggi stesso hanno scritto qua al Canonico Cuera y Castiglia, perchè ce ne desse la notizia, e al Signor Giovanni di Ovalle in Alba, e a me pure in Avila, dove credono ch' io sia. Sarà una grande allegrezza per essi il trovarmi qua. Se non che le allegrezze di questa vita non vanno mai scompagnate da qualche spina, affinchè non ci rubino troppo il cuore. Il Caro nostro Girolamo di Cepeda ² è morto come un Santo nella città del Nome

¹ Le Teresiane di Siviglia posseggono una copia di questa lettera, insieme a varie altre lettere originali della Santa. Ed. Sp. Lett. LXII.

² Girolamo di Cepeda fratello della Santa era partito per l' America nel 1562, e dopo aver militato nelle armate Spagnuole con gran lode di valore guerresco, e soggiornato per circa dodici anni in quelle contrade, quando appunto i suoi due fratelli Pietro e Lorenzo erano sul punto di tornare in Ispagna, morì nella città intitolata Nome di Dio, nel Messico. Pietro de Ahumada seguendo anch' egli la carriera delle armi, era passato egli pure in America. Tornato poi col Fratello Lorenzo in Ispagna, dopo vari anni morì cristianamente in Avila.

di Dio. I due fratelli giunti a San Lucar sono Pietro e Lorenzo, il quale pare abbia perduta la moglie: benchè, beata Lei! Io conosceva bene tutta la sua vita. Da molto tempo la poverina era tutta dedita all' Orazione, e ha fatto una morte sì bella, secondo che mi hanno contato, che tutti ne sono rimasti edificatissimi. ¹ Per via gli è morto pure a Lorenzo un figliuolo, chè tre ne conduceva seco, oltre la piccola Teresina. Ringraziamo Dio che tutti e due stanno bene. Oggi spedisco loro una lettera con varii regalucci.

Mi dicono che entro due o tre giorni saranno qua. Mi sento balzare il cuore pensando al piacere che avranno in trovarmi qui così vicina. Ammiro la bontà del Signore che mi conduce ora qua quelli che io credeva essere lontani da me le mille miglia. Ho scritto al P. Graziano a Madrid, affinchè con questo corriere, che è fidatissimo, Lei possa ricevere immediatamente questa cara notizia. Non si affligga per quella santa anima di Girolamo, che è volata al Cielo, anzi renda grazie a Dio, che ci ha ricondotti qua sani e salvi questi due.

¹ Non sarà discaro al lettore ch' io riporti qui di questa degna Sposa di Lorenzo, Donna Maria Giovanna de Fuentes y Guzman il ritratto che ne ha fatto egli stesso. « La Beata, dice egli, (poichè la Santità della sua vita, e della morte mi dà tutto il diritto di così chiamarla), non aveva che 28 anni, 4 mesi, e 20 giorni, quando Dio la chiamò a sè. La sua morte fu così santa, che io prego il Signore, che quando vorrà togliermi da questo esiglio, mi faccia morire con le medesime disposizioni. Fino all' ultimo istante essa continuò sempre a dare splendidi esempi delle più belle virtù. Due volte mi disse che io l' avrei seguita ma che, se bramavo esserle compagno nella gloria, convenia ch' io vivessi da fervente cristiano, e servissi con grande fedeltà il Signore. Volle morire con indosso l' abito delle monache di N. S. della Mercede, ed essere sepolta nella loro Chiesa nella Cappella di S. Giovanni di Laterano, e ciò per godere delle grandi indulgenze, che si acquistano in quel Santuario. »

Badi che il Sig. Giovanni di Ovalle non si muova di costà, finchè io non abbia parlato con Lorenzo. Prima di tutto perchè qui è una stagione veramente di foco, e poi perchè potrebbe forse il fratello avere affari che l'obbligassero a restar qui per lungo tempo, e in quel caso, chi sa, amerà meglio che venga Lei pure col suo Giovanni, per ripartire poi insieme. Scriverò subito un'altra lettera al Signor Giovanni, e gli dirò che io stessa ho consigliato che non venga, e intanto la stagione si raffrescherà un pochetto. Presenti al suo degno consorte mille felici augurii da parte mia, e gli dica che abbia questa lettera, come cosa tutta sua.

Sappia che il P. Graziano è stato fatto Superiore di tutti gli Scalzi, così dell' Andalusia, come di Castiglia, e che noi non potevamo avere da Dio una grazia più bella di questa. È veramente un caro Padre, come Lei avrà sentito dal Sig. Antonio Gaytan, a cui dica mille cose per me, e che tenga egli pure questa lettera come scritta a lui in persona, perchè io non ho tempo di scrivere altre lettere. Così pure alla Madre Priora faccia tanti ossequi per me, anzi a tutte. Vada a trovare per me la Signora Marchesa e le dica ch' io sto assai bene. Alla Signora Donna Mayor dia il mi rallegro per la venuta di D. Pietro, chè so che l' ama di molto. Mandi queste notizie alla Priora di Salamanca, e le aggiunga, che Gesù si è compiaciuto di chiamare a sè un'altra delle sue sorelle.

Gesù la benedica, mia sorella carissima; ben presto le scriverò una più lunga lettera. Intanto stia allegra, chè ne abbiamo ben d' onde. Siamo oggi al giorno 12 di Agosto.

In questa lettera che le accludo, pregandola di spedirla sollecitamente, ho messo la data di ieri, e mi pare che oggi ne abbiamo dodici, festa di S. Chiara.

Se venisse costà il P. Graziano, gli faccia tutte le più care accoglienze, che io l'avrò come un regalo fatto a me stessa.

Serva di V. S.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA LXXI.

21 AGOSTO 1575 ¹ — SIVIGLIA.

Edizione di Madrid Tom. I. Lett. II. Acta pag. 631.

A D. DIEGO HURTADO DI MENDOZA

La Santa gli conta come le Scalze di Siviglia, lette le sue lettere, si sieno messe tutte a pregare con gran fervore per lui, e come essa spera che Dio si degnerà compiere l'opera di santificazione in lui cominciata. Gli aggiunge una parola sul quanto ardentemente desidera il P. Graziano, che egli si faccia santo, e lo ringrazia della sua carità.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con la S. V. Amen. Io non capisco veramente come mai le lettere carissime onde Lei ha voluto onorarci hanno destata in me e nelle nostre sorelle tanta tenerezza e tanta

¹ L'editore della traduzione Francese nel secondo volume delle lettere di Santa Teresa ha posto questa lettera al 20 Agosto dell' Anno 1581, 'ma è uno sbaglio; perchè secondo Nicolas Antonio (Bibl. Hisp. nova), l' Hurtado morì nel 1575. Oltrechè è chiaro che la Santa quando scrisse questa lettera, si trovava

consolazione. Ogni giorno ci vengono lettere da tutte parti, e continuo è il ricevere gentilezze d'ogni maniera, e favori di persone eziandio nobilissime, ma non mai ci svegliano in cuore tanto affetto come le sue. Io me ne sono bene accorta dalle nostre suore, e anche da me stessa: ci è qui qualche segreto lavoro della mano di Dio, che noi non penetriamo.

Il messo mi dicono che ha gran fretta di ripartire e noi non abbiamo che un' ora sola per risponderle. Ma, davvero che ci vorrebbe ben altro, perchè le nostre suore eseguiscono secondo il loro desiderio la commissione avuta da Lei. Quella tra esse, che ha contratto cotesta specie di affinità spirituale con V. S. crede che alcuni suoi ricordi sarebbero giovevoli per l'anima sua, e anch' io sarei di questo parere, se l'effetto rispondesse sempre alla buona intenzione. Ma è l' opera di Dio, e a Dio solo appartiene il toccare efficacemente i cuori. È già molto che Egli le dia lume su certe cose, e le accenda in cuore santi desiderii, e noi gliene rendiamo grazie infinite. In un' anima così generosa, come la sua, non può essere che tali lumi e grazie non producano a pochino per volta i frutti più preziosi.

in Convento con le sue monache, e il 20 Agosto 1581 essa era in viaggio, nè aveva seco altra compagna che Suor Anna di S. Bartolomeo (Vedi Bolland. Acta S. Theresiae pag. 214. N. 936).

Così pure questa lettera non poteva essere scritta prima dell' Anno 1575, poichè in essa si parla del P. Graziano, che fu conosciuto la prima volta dalla Santa nel Maggio, o nell'Aprile del 1575. E neppure dopo quest' anno, perchè in questo anno stesso l' Hurtado passò a miglior vita.

Quanto poi al giorno, la Santa assicura che era giorno di Domenica, ma nel 1575, il 20 Agosto era giorno di Sabato, dunque è da dire che la lettera sia scritta il 21.

Io le dico in verità che, prescindendo da ciò che s' appartiene a Monsignor Vescovo, non ci è nulla che possa recarmi tanta consolazione, quanto il vedere che Lei abbia un pieno dominio di se stesso. Io sono intimamente persuasa che Dio solo può appagare le brame di uno spirito così eccelso come il suo, quindi mi pare una carezza amorosa che Dio le fa in permettere che coloro i quali potrebbero contentare almeno in parte i suoi desiderii, non si ricordino di Lei.

Ma io sono corsa troppo oltre, parlando in tal guisa: abbia pazienza: Lei sa che le persone più povere di giudizio, sono sempre le più ardite, e facilmente si abusano di qualunque libertà che loro si dia.

Il P. Girolamo Graziano le è obbligatissimo della buona memoria che serba di lui. So che le è grandemente affezionato e desidera poterle fare un gran bene. So altresì che egli ha premura di raccomandare la S. V. alle preghiere di tante anime buone che trattano con lui; e lo fa con un desiderio sì acceso che queste preghiere le attirino le benedizioni del Cielo, ch' io credo certo, il Signore le esaudirà. Non gli basta, secondo che mi disse un giorno, che Lei sia un uomo dabbene, vuole di più che sia un santo.

Per me, io non prendo la mira tant' alto, mi contenterei che Lei si occupasse seriamente dell' anima sua, nè mi curerei per ora che lavorasse al bene spirituale degli altri. Perchè son sicura che, se Lei si occupa unicamente a rimettere in pace l' anima sua, ben presto avrà il bene di possedere questa pace, e con essa potrà darsi meglio all' acquisto dei beni eterni. Lei allora sarà beato di servire quel Signore, che la terrà sempre legata all' amor suo, e la colmerà continuamente de' suoi favori.

Già sapevamo qual è il giorno, in cui ricorre la festa del Santo che Lei dice. Abbiamo combinato di fare tutte la Comunione in quel giorno, secondo la sua intenzione, e di spendere per Lei tutta quella giornata il più santamente che si potrà.

Quanto alle cortesissime esibizioni che Lei mi fa de' suoi servizii, le prometto che non mi mancheranno occasioni di profittarne. Per altro Gesù lo sa, che il miglior servizio che io possa ricevere da Lei, sarebbe che Lei fosse in tale stato da non potermene rendere alcuno, quando pure ne avesse tutta la voglia. Con tutto questo non lascerò di valermi della sua bontà nei bisogni del monastero, come fosse il nostro Padrone di casa.

Suor Maria, Suor Isabella, e quella che si è stretta con Lei in affinità spirituale, si trovano molto impicciate a doverle scrivere. Io sento di qui il brusio che fanno. La piccola Isabella di San Giuda non fiata punto, e non so come se la caverà; è questa la prima prova che dà del suo valor letterario. Io son ferma di non voler correggere loro neppure una sillaba, ed ho piacere che Lei si abbia a succiare tutte le loro impertinenze, da che Lei medesimo le ha stuzzicate. E non sarà certo per V. S. una piccola mortificazione il leggere quei modelli di lettere, come pure non è piccola prova della sua umiltà, l' essersi indirizzato sì male. Degnisi Nostro Signore renderci tali, che Lei non abbia a perdere il frutto di un' opera buona, per averla fatta in favore di tali monache, che non sapessero ottenergliene da Dio una degna ricompensa.

Di V. S. indegna serva e vera figlia

ILLUSTRAZIONE

DON DIEGO HURTADO DI MENDOZA.

Questi fu uno de' più celebri uomini del suo tempo: gran guerriero, profondo politico, e valente scrittore. Scrisse la storia della sollevazione dei Mori di Granata, opera classica e meritamente stimata da tutti i letterati Spagnuoli. Dopo aver renduto molti e importanti servizi alla Corona di Spagna, parendogli di non essere ricompensato secondo il merito, cominciò egli ad accorgersi del quanto poco fosse a sperare nel mondo, e quanto miglior guadagno si farebbe a servire il Re dei Re. Scrisse dunque a S. Teresa, cui aveva in istima di gran Santa, aprendole tutto il suo cuore, e chiedendole l' aiuto delle sue preghiere, e di quelle delle sue monache.

La Santa gli inviò in risposta la lettera precedente, che finì di aprirgli interamente gli occhi. Questo anno medesimo 1575. D. Diego Hurtado di Mendoza morì di una morte edificantissima. (Vedi Nicolas Antonio Bibliotheca Hispanica nova).

LETTERA LXXII.

SUL FINIRE DEL 1575 — SIVIGLIA.

↳ izione di Madrid Tom. II, Lett. XXXV. Acta pag. 156.

AL P. GRAZIANO DELLA MADRE DI DIO

Gli raccomanda varie cose spettanti alla direzione dei monasteri delle Carmelitane scalze.

GESÙ

Nostro Signore sia sempre con la Paternità Vostra. ¹
 Non vi è monastero, che abbia tanto bisogno di teste capaci, quanto quello di Toledo. La Priora presto finisce il suo triennio, e credo sarà difficile trovarne un'altra, che stia meglio di essa a quel posto, benchè sia sempre mezzo malata. Essa però è vigilantissima, e piena di virtù. Poichè il clima caldissimo di Toledo la viene struggendo, se V. R. lo crede bene, accetti pure la sua rinunzia, e proceda all' elezione di una nuova Priora; benchè io non saprei davvero qual altra si potrà eleggere, mentre tutte le sono così affezionate, che con qualunque altra non istarebbono in pace. Qualcheduna per altro forse si troverà che non ha con essa tutto il suo buon sangue.

¹ L' Editore Spagnuolo comincia questa lettera alquanto diversamente, ma siccome in quel piccolo brano, che egli aggiunge (e che secondo lui non si trova in nessuna altra edizione), poco o nulla si capisce, a che cosa accenni la Santa, io mi sono attenuto al P. Bouix.

V. R. Padre mio, badi bene a questo, e creda che il debole delle donne lo conosco io meglio assai di V. R. Non conviene in verun modo nè per le Priore, nè per le suddite, che Lei lasci subodorare, neppure di lontano, una qualche probabilità di poter passare ad altro monastero, tranne il caso di una fondazione. E anche in questo caso una tale speranza suol produrre sì tristi effetti, che io più volte ho desiderato che finissero queste fondazioni, affinchè le monache mettessero per sempre il cuore in pace. E tenga fermo anche questo, e se io venissi a morire, non se ne dimentichi: a persone che, come noi, vivono in istretta clausura, basta che il demonio metta loro in testa che una cosa sia possibile. Avrei molto a dire su questo. Benchè io abbia chiesto ed ottenuto dal P. Generale la facoltà di poterle trasferire d' uno in altro monastero, quando ad alcuna il clima sia contrario, ho visto poi che ci si scapita sempre di molto: tanto che, se il bene dell' Ordine non ci obbligasse, non sarebbe cosa da tollerare; anzi mi parrebbe quasi meglio lasciare che qualcuna ne muoia, piuttosto che permettere il danno di tutte.

Non vi è alcuno dei nostri monasteri, che sia compito di numero; anzi in alcuni vi sarebbero vari posti vuoti; in Segovia ve ne sono tre o quattro, e mi pare d' averne tenuto conto esatto. Quando presi di Malagona quelle destinate alla fondazione di Villanova della Xara, essendo rimaste colà assai poche, diedi a quella Priora non so quante licenze per ricevere novizie, raccomandandole però di molto che non avesse troppa fretta nell' accettare. V. P. gliele tolga quelle licenze: è meglio

che quindi innanzi si rivolgano a V. R. per l'accettazione delle Postulanti.

Creda, Padre mio, ora sono pienamente tranquilla, e vedendo la premura che V. R. si prende delle cose nostre, avrei quasi formato il disegno di lasciare a Lei tutta la direzione e il governo dei nostri monasteri, e liberarmi da questo gran peso. Sarebbe questa una consolazione per me. Al punto in cui sono ora le cose nostre, ci potrà essere un poco più di ordine e di regolarità; ma quando nel fondare queste Case, si dovette dipendere dalla generosità di questo o di quell'altro benefattore, convenne chiudere un occhio su varie cose per contentarli.

Seneca ¹ è fuor di sè per la contentezza, dice che ha trovato nel suo superiore più di quello che avrebbe saputo desiderare; non sa finire di ringraziarne Iddio, e non parla mai d'altro. Dio ci conservi la P. V. per molti anni. La notizia delle sue cascate mi ha ferito profondamente. Forse sarebbe bene che Lei si facesse legare sulla cavalcatura, per non cascare. Dall'altra parte io non capisco che razza di ciuco sia quello che le hanno dato. E poi, che bisogno c'è di far dieci leghe di seguito in un sol giorno? È cosa da morire. E chi sa anche se V. R. si era ben provvisto di panni, chè la stagione comincia a farsi cruda. Piaccia a Dio che tutto questo non le abbia fatto male. Giacchè Lei tanto desidera il bene delle anime, pensi quanto danno lor ne verrebbe, se Lei si ammalasse. Per amor di Dio si ab-

¹ Così la Santa soleva chiamare per vezzo il P. Giovanni della Croce, anzi ordinariamente lo chiamava il suo piccolo Seneca *Senequito*.

bia tutti i riguardi. Elia ¹ ha smesso alquanto i suoi timori. Il Rettore, e il P. Rodrigo Alvarez ² hanno una ferma speranza, che tutto andrà benone. Quanto a me, tutta la paura che aveva prima, si è dileguata, nè potrei ora temere, quando pure il volessi. In questi giorni sono stata assai male, tanto che ho dovuto prendere la medicina; ora mi sento alquanto meglio, ma ho passato più di quattro mesi così male, che oggimai mi pareva di non potere andare più innanzi. ³

Indegna serva di V. P.

TERESA DI GESÙ.

¹ Elia pare fosse il P. Mariano.

² Il P. Rodrigo Alvarez Confessore di S. Teresa, dice Monsignor di Palafox, fu uno dei primi e principali soggetti in lettere, spirito, e opinione di santità, che ebbe ne' suoi principii la Sacra Compagnia di Gesù (Note alla Lettera XIX).

Monsignor Giacomo Yopez Vescovo di Tarrazona, e religioso dell' Ordine dei Gerolimini così scrive: « Oltre i nominati Confessori di S. Teresa (cioè S. Lodovico Bertrando, il P. Maestro Giovanni d'Avila, S. Francesco Borgia, ed il P. Baldassare Alvarez), debbo pure annoverare un religioso di eroica virtù, qual è il P. Rodrigo Alvarez, che dopo aver esaminato lo spirito di questa gran Santa, ne fece i più splendidi encomii. » Di qui si vede quanto male il P. Fra Pietro dell' Annunziata abbia tessuto il Catalogo dei Confessori di S. Teresa, dove non nomina punto, nè il P. Rodrigo, nè il P. Baldassare Alvarez.

³ L' autografo di questa lettera si conserva nel Convento di Durvelo, ma logoro estremamente dal tempo. Ed. Sp. Lett. LXVI.

LETTERA LXXIII.

27 SETTEMBRE 1575 — SIVIGLIA.

Edizione di Madrid Tom. III. Lett. VIII. Acta pag. 156.

AL P. F. GIROLAMO GRAZIANO
DELLA MADRE DI DIO, IN CASTIGLIA

Gli parla delle buone disposizioni, che in generale mostravano i Carmelitani calzati verso di lui, nominato loro Visitatore Apostolico. Gli fa una pittura graziosissima della sua nipotina Teresa di dieci anni, presa ad educare nel convento di Siviglia; e gli raccomanda la Riforma del monastero dell' Incarnazione.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, Padre mio carissimo. Pensando che Lei probabilmente dovrà essere in viaggio verso l' Andalusia, e che questa mia difficilmente potrà trovarla in Madrid, non mi stenderò di molto. Ieri fu qui il Provinciale dei Calzati, con un Maestro, e dietro a lui il Priore, e poi un altro Maestro. Il giorno innanzi era venuto il P. Gaspare Nieto; mi parvero tutti disposti a sottomettersi a V. R. ¹, e a secondarla nel togliere di mezzo gli abusi, purchè però V. R. non pretenda di troppo. Conoscendo io la

¹ Monsignor Ormaneto Nunzio Apostolico d' accordo col Re Filippo II, non solo avea nominato il P. Graziano Superiore di tutti gli Scalzi, come desiderava la Santa, ma l'aveva altresì creato Commissario Apostolico e Visitatore di tutti i Calzati dell' Andalusia.

sua prudenza, cerco di persuader loro, che non hanno nulla a temere, che V. R. adopererà tutta la dolcezza, e dico quello che ho nel cuore.

Non mi è dispiaciuta la risposta che hanno dato al Breve: io spero in Dio che tutto andrà bene. Il P. Elia è uomo di pace, e pieno di santo fervore. Credo certo che cominciando senza strepito, e con soavità, si riuscirà pure a far molto bene, ma non bisogna aver troppa fretta. Convien dire che tra questi Padri Andalusi, ve ne sono non pochi assai buoni, così fosse di quei di Castiglia! Del P. Macario ho inteso ¹ che ha un diavolo per capello, e mi sento straziare il cuore per l'anima sua. Mi scrivono che ei vuole andar difilato a Toledo; forse ha in animo di rientrare nel suo Convento, ora che colà è terminata la visita, per non aversi a incontrare col mio Eliseo. ² E se ciò fosse, meno male! Intanto gli daranno giù un poco i fumi del cervello. Certo mi dà una gran pena il vedere i servi di Dio così malamente accecati dal demonio.

Abbiamo proposto il caso della piccola Teresina al P. Henriquez, ³ che è uno dei più dotti tra' Padri della Compagnia di Gesù; egli ci ha detto che fra molte altre risposte venutegli dai Padri del Concilio, ed esaminate da una Congregazione di Cardinali vi è pure questa, che cioè non si può dar l'abito religioso ad una fan-

¹ Sotto questo nome di Macario forse la Santa volea significare il P. Baldassare Nieto Priore di Pastrana.

² Ben si vede da tutta questa lettera che l'Eliseo era lo stesso P. Graziano.

³ La Teresina era una nipote della Santa, figlia di D. Lorenzo di Cepeda suo fratello. La Santa la prese in monastero per far piacere al detto Lorenzo.

ciulla prima dei dodici anni, ma che si può bene allevarla in monastero. Lo stesso ha risposto il P. Baldassare Domenicano. La piccina è qui tra noi, vestita del suo gonnellino, che pare il folletto del monastero, e suo Padre ne gongola, e non può star nella pelle per la contentezza. Tutte le monache le vogliono un gran bene, perchè è di un' indole proprio angelica, e sa tenere ottimamente la ricreazione, raccontando le cose dell'India, e le vicende del mare con tanta grazia, ch' io non saprei fare altrettanto. Sono contenta che non dia ombra di disturbo alle monache, ma desidero che V. R. la vegga. Dio ha fatto a questa angioletta una gran bella grazia, ed essa deve saperne grado a V. R. Credo sia volontà di Dio che questa animetta sia allevata fuori dello strepito del mondo. Lei mi ha fatto una carità che io apprezzo moltissimo, ma Lei me l' ha renduta tanto più preziosa, quanto che mi ha tolto ogni scrupolo su questo punto.

Ora mi pare di avere un pochetto di carità, perchè, sebbene mi costi tanto lo star lontana da V. R., pure per desiderio di veder finalmente rimesso in sesto il monastero dell' Incarnazione, sarei contenta che si trattenesse anche un mese di più, e che le venisse affidato il governo di quella casa. Mi pare che otto giorni le basterebbono, lasciandovi poi il P. Giovanni della Croce, come suo Vicario. Io so bene come vanno le cose: quando le religiose veggono un uomo di testa e di proposito, piegano il capo, benchè sulle prime brontolino un pochetto. Poverine! mi fanno pietà. Gran bene avrebbe potuto fare il Nunzio, se egli stesso in persona si fosse incaricato della riforma di cotesto monastero. Gesù benedetto l' aggiusti Egli, che tutto può.

La sua Lorenza ¹ non può più riguardare con gli occhi di prima gli altri suoi Confessori. Prima aveva in essi tutta la sua consolazione, ora non più: quanto garbatamente ci mortifica il Signore! In mezzo a tanti impicci e negozi d'ogni maniera essa ha paura di aver a godere poco del Confessore che ² Gesù le ha dato.

Qui ora fa caldo a un dipresso come a Madrid nel Giugno, e anche più. Lei ha fatto bene a differire il suo viaggio. All'ottimo Signor Padiglia ho dato un cenno per lettera di questa faccenda dell'Incarnazione; V. R. abbia la bontà di parlarne al mio P. Olea, ³ e gli faccia tanti ossequi per me. Gli ho scritto tre lettere, senta Lei un poco, se le ha ricevute. O Gesù! Oh quanto poco costerebbe a certe anime il riacquistare la loro pace! Io mi maraviglio di me stessa, come ora abbia tanto desiderio che V. R. si carichi di cotesta croce, mentre poco innanzi mi pareva di non potermi rassegnare. Presentemente non ci sento più difficoltà. Faccialo il Signore, e conservi la P. V.

Di V. P. indegna serva e suddita

TERESA DI GESÙ.

Oggi siamo al giorno 27 di Settembre.

¹ Questa Lorenza è la Santa stessa, e più volte, scrivendo al P. Graziano, prende questo finto nome, e talora anche quello di Angela.

² Questo Confessore era lo stesso P. Graziano, che diresse la coscienza della Santa dal 1575, fino all'ultimo della sua vita, e la Santa con molta ragione temeva di poterne godere poco, perchè infatti dovendo il detto Padre correre d'una in altra città per visitare i varii conventi, per alcuni anni potè fare poco altro che dirigere la Santa di lontano, e intanto Essa ebbe varii altri confessori.

³ Da queste parole si vede come la Santa non avea punto perduto la fiducia nel P. Olea, e il detto Padre seguì sempre ad aiutare la Santa nella sua Riforma; benchè certi postillatori delle lettere di S. Teresa dipingano il P. Olea coi colori più neri. Vedi la Lettera. LXIII.

LETTERA LXXIV.

24 OTTOBRE 1575 — SIVIGLIA.

Edizione di Madrid Tom. IV. Lett. XLVII. Acta pag. 10.

AD UNA SIGNORA SUA PARENTE

Le dà la nuova del prossimo arrivo in Siviglia di una sua sorella con tutta la famiglia.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con V. S. Oggi deve arrivare qua la mia sorella col suo consorte, e co' figliuoli per dare il ben tornato al mio fratello Lorenzo. Se non che egli è già partito per la Corte lasciando qua i suoi figliuoletti; dee però tornare a passare qui l' inverno, e al suo ritorno, anderà diritto ad Avila. Quando egli giunse in Siviglia era assai stanco, e mezzo malato, ora si è un po' riavuto. Abbiamo parlato molto di Lei. Agostino ¹ è rimasto nelle Indie. Suor Beatrice di Gesù si è talmente affezionata alla Piora di Malagona, che mi ha pregato di non volerla smuovere di là: non ha quasi punto di salute, amerei che il Signore gliene desse un pochetto, perchè tutte quelle monache sono contentissime di Lei, e della sua indole veramente cara. Del Signor Luigi ² di Cepeda non sono

¹ D. Agostino era l'ultimo dei fratelli della Santa.

² Un nipote della Santa.

troppo contenta, mi pare che qualche volta dovrebbe scrivermi le sue nuove. Di Suor Isabella di S. Paolo ho ricevuto oggi stesso una lettera. Dio le faccia sante tutte e due, e conservi la S. V. per molti anni. Qui godo un po' più di sanità, che in cotesti paesi dove è Lei. Presenti i miei rispetti a tutte coteste Signore.

Indegna serva di V. S.

TERESA DI GESÙ.

*Siamo oggi al giorno 24 di Ottobre.*¹

LETTERA LXXV.

3 DICEMBRE 1575² -- SIVIGLIA.

Edizione di Madrid Tom. IV. Lett. XVII.

AL P. MAESTRO F. DOMENICO BAGNEZ

Gli parla delle sue pene interiori.

GESÙ

Le mie contentezze, Padre mio, mi pare non sieno più di questo mondo, perchè quel che bramo non l'ho, e quel che ho nol desidero. Il peggio si è che quella

¹ L'originale di questa lettera si conserva qual prezioso tesoro presso una Signora di Toledo Donna Teresa Antolinez y Cisneros. Ed. Sp. Lett. LXIV.

² Il De la Fuente dice che nell' Originale di questa lettera non vi è data alcuna. Il P. Bouix l'ha posta all' anno 1575 perchè si sa avere la Santa nel detto anno patito grandi aridità di spirito.

consolazione ch'io solea trovare ne' confessori, non esiste più per me; vuol essere un conforto che muova da più alto che non è il confessore. Qualunque cosa che non appartiene allo spirito non rallegra il cuor mio. Certo ho trovato gran sollievo a scrivere questa lettera. Dio conceda a V. R. che possa sempre trovar conforto in amarlo. Dica a cotesta Priora che troppo si tormenta nel pensare se sì, o no le sue sorelle le daranno il voto per rieleggerla. Questo è un voler entrare in ciò che non le appartiene, e mostra poca umiltà.¹

Quando V. R. vegga la Signora Donna Maria, le faccia tanti rispetti per me: è un gran pezzo ch' io non le ho scritto, e mi pare un mezzo miracolo che stia meglio con questi freddi.

Oggi è il 3 Dicembre, e io sono sempre tutta di V. S. serva e figlia

TERESA DI GESÙ.

¹ Qui manca un piccolo tratto, che nell' Autografo non è leggibile.

LETTERA LXXVI.

SUL COMINCIARE DEL DICEMBRE 1575 — SIVIGLIA.

Edizione di Madrid Tom. IV. Lett. LXXXII. Acta pag. 161.

ALLA MADRE ANNA DI S. ALBERTO

Istruzione sul modo da tenersi nella fondazione del monastero di Caravaca. ¹

GESÙ

Appena arrivata, Lei, mia Rev. Madre, si chiuda nel suo nuovo monastero, sicchè non vi entri più nessuno. Se avrà da trattare con qualche persona, le parli per quella stessa apertura, in cui si dovrà piantare la grata, finchè non sarà collocata, oppure per la rota. Si dia tutta la premura che le grate sieno messe il più presto che si potrà.

Prima che vi si celebri la Messa, come suol farsi nel giorno della presa di possesso, vegga di collocare in luogo adattato una campanina, presenti a un avvocato le carte di coteste Signore, su cui si fondano i titoli delle rendite del monastero, presenti altresì la patente d' autorizzazione firmata dal Nostro Rev. P. Graziano, in virtù della quale, e dei poteri ricevuti da me,

¹ La Madre Anna di S. Alberto prese possesso definitivo del detto monastero il primo giorno di Gennaio 1576, ma era giunta in Caravaca per quella fondazione fin dal 18 del Dicembre 1575.

Lei accetterà la fondazione offerta da coteste Signore, ma libera affatto da qualsiasi onere od obbligazione, chè così appunto è espresso nell'atto della donazione.

Scritto dal Notaro l'atto giuridico, quando il P. Ambrogio Mariano abbia riconosciuto che è fatto in regola, Lei lo firmerà, e lo firmeranno altresì coteste Signore, e allora si potrà mettere nella Cappella il Sacramento.

Si ricordi che nel contratto convien pure aggiungere l'approvazione del Re: di quella del Vescovo non credo sia necessario farne parola, ce l'ha data, e tanto basta. Per la Messa della presa di possesso, converrà dare un cenno con la campanina. La chiesa poi non occorre farla benedire, già deve essere stata benedetta.

Dopo la presa di possesso, coteste Signore potranno ricevere l'abito quando loro piacerà.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA LXXVII.

30 DICEMBRE 1575 — SIVIGLIA.

Edizione di Madrid Tom. III. Lett. LXI. Acta pag. 157.

ALLA MADRE MARIA DI S. GIO. BATTISTA
PRIORA DI VAGLIADOLID, NIPOTE DELLA SANTA STESSA.

Le dà la nuova dell'ordine ricevuto dal P. Generale di stabilirsi fermamente in un monastero di sua scelta, e non uscire più di clausura. Tratta poi di varie cose spettanti alla famiglia di D. Lorenzo suo fratello, e torna poi di nuovo sull'opposizione che le faceva il P. Generale.

GESÙ

Nostro Signore sia sempre con Lei, figlia mia, e le dia lunghi anni di vita sempre santa e felice, come io lo supplico. Lei mi fa ridere dicendo che un'altra volta mi scriverà il suo parere sopra alcune cose. Certo io mi aspetto da Lei molti bei consigli. La lettera che Lei mi spedì per Medina l'ebbi l'ultimo giorno delle feste di Pasqua, l'altra, insieme con quella del P. Bagnez, l'avea ricevuta poco prima, ma non trovai occasione per mandarle la risposta. Le notizie che mi dà della Signora Donna Maria mi hanno consolato di molto; perchè, avendomi scritto Monsignor Vescovo che essa era in letto con la febbre, avevo sempre una spina nel cuore, e tutte ci siamo messe a pregare con gran fervore per la sua guarigione. Glielo dica, e le faccia mille

ossequi di tutto cuore per me. Sia benedetto Dio che le ha ridonata la sanità; e alla sua figlia, e a tutte, presenti i miei rispetti.

Ho scritto la lettera al P. Graziano più per sentimento di devozione, che per fargli una gentilezza. Vorrei pure essere talmente disposta verso di lui, che almeno una piccola parte di ciò che gli scrivo, fosse per mero complimento. È cosa veramente singolare, come l'affetto che ho per questo buon Padre, non mi disturba punto, come se non fosse persona viva. Di ciò che io scrivo a Lei egli non sa che pochissima cosa. Intanto mi consolo che stia bene. O quante pillole amare abbiamo dovuto mandar giù in questa riforma dei Padri calzati! Da che egli è qui ho avuto più di amarezze che di consolazioni; prima mi trovava assai meglio.

Se mi lasciassero fare, fin d'ora sarei presso di V. R. Perchè ho saputo l'ordine dato dal nostro Reverendissimo, che vuole ch'io mi scelga un monastero, ove resti ferma per sempre, e non pensi più a nuove fondazioni, attesoche i Decreti del Concilio di Trento non permettono alle monache l'uscire di clausura.

Già si sa che la cagione di tutto questo è che la mia venuta in Siviglia non è andata loro troppo a sangue, e credono d'avermi recato un gran dispiacere, e non sanno ch'io anzi l'avrei carissimo, e temo di non poter godere di questa bella fortuna. In tutti i casi sceglierei sempre cotesta casa di Vagliadolid per molti motivi, e principalmente perchè avrei costì il mio P. Bagnez, e V. R. Il P. Visitatore per ora non vuole ch'io esca di qui e la sua ubbidienza va innanzi a quella del Generale. Non so come andrà a finire. Per me bisognerebbe

che io fossi fuori di questo strepito di riforme; ma Gesù non vuole per ora liberarmi da queste croci, che Egli solo sa quanto mi pesano. Il Nostro Padre dice che potrò partire nella Primavera; questa casa, o fondazione che voglia dirsi, non credo avrà nulla a patire per la mia assenza. Quanto alla sanità è chiaro ch'io sto meglio qui, anche per la mia quiete; giacchè qui non hanno di me quella falsa opinione, che se ne ha costì in Castiglia. Ma vi sono pure altre ragioni, per cui penso che mi converrà meglio fissarmi costì, tra le quali vi è pur quella del trovarmi più vicina ai nostri monasteri. Faccia Dio come gli piace, ch'io certo non voglio stare alla volontà mia; dovunque mi mandino starò sempre contenta.

Mio fratello Lorenzo è tornato; al suo arrivo stava assai male, ora, grazie al Cielo, è libero dalla febbre. Alla Corte non gli è riuscito di ottener nulla, ma come i possessi, che ha qui, sono assicurati, non gli manca con che vivere signorilmente. Nella Primavera si recherà di nuovo alla Corte, perchè ora non è il tempo opportuno. Egli è contentissimo della sorella, e di Giovanni di Ovalle, i quali poverini hanno per lui tutte le premure, e sono arcicontenti di lui. Egli mi ha fatto una visita, ma proprio di volo, quindi non gli ho potuto dir nulla del progetto di V. R. ma credo basterà fargliene un cenno, perchè egli lo accetti. Certo che i suoi bambini hanno bisogno di un paggio, e cotesto donzelletto che Lei propone, servirà a maraviglia. La mia sorella dice che, se egli viene qua, la sua mamma può dormir col capo tra due guanciali, come se l'avesse presso di sè; e se egli è assennatino e virtuoso, potrà

fare i suoi studii co' due Signorini al Collegio di S. Gil, ¹ e starà meglio qui che altrove. Giovanni di Ovalle, avendogli io detto che V. R. avrebbe avuto piacere di questo, mi ha risposto che farebbe di tutto per ottenerlo. Dentro di me io ci rido, perchè il mio cognato, quando può indovinare qualche mio desiderio, si gitterebbe nel foco per contentarmi. E di questa maniera li tengo così uniti con D. Lorenzo, che spero in Dio essi ci guadagneranno di molto, ed egli non ci perderà nulla, godendo con essi tutta la sua pace.

Giovanni di Ovalle è tutto amore e sollecitudine per Lorenzo, i due Signorini non sanno finire di lodarsene, quindi cotesto suo piccolo protetto non potrà avere intorno a sè altro che esempi santi. Caso che egli arrivasse qua, e il fratello pel mese di Aprile non fosse ancora tornato, penserò io a collocarlo, e lo farò volentierissimo, affinchè il P. Bagnez non abbia a stare in pena. Conoscendo il carattere del mio Padre, non so capire come abbia preso tanto a petto questo affare. Convien dire che sia Gesù stesso che glielo ispira per provvedere a quella famiglia sì povera. Mi dispiacerebbe molto che il buon Padre andasse a Toro, e non si sa come mai egli ami meglio di stare colà, che a Madrid. Non sono affatto senza timore su questo punto. Ma faccia il Signore ciò che è di sua maggior gloria: questo è ciò che noi dobbiamo unicamente desiderare. Il maggior danno sarebbe per Lei, giacchè questo mi farebbe passare tutta la voglia di prendere stanza ferma in cotesto monastero di Vagliadolid. Del rimanente, come già

¹ Era il Collegio de' Padri della Compagnia di Gesù in Avila.

le dissi, credo mi manderanno in quel convento dove è maggiore il bisogno.

Quanto poi alla sorella del bambino, non c'è da parlarne finchè non viene a Vagliadolid il P. Graziano. Io temo forte che, per liberare quella famiglia di una spesa, la metteremo nella necessità di spendere assai di più. Perchè, allevata come è in quella casa fin da più teneri anni, non so come potrà acconciarsi alla vita de' nostri monasteri. Per quel che ho sentito quella fanciulla non istà troppo d'accordo co'suoi fratelli, e deve essere capricciosa un buon poco. Guardi Lei che cotesta santità non sia frutto di qualche malinconia. Ad ogni modo il Padre prenderà le debite informazioni, e finchè Egli non viene, non c'è da trattarne.

Credo che Lei avrà ricevuto una mia lettera, in cui le davo notizia della Priora che ho mandato di qui per Caravaca. Essa ha accettato con molto piacere la sua postulante, e la Priora di Malagona, dove la novizia si trova tuttavia, mi scrive che essa si mostra assai contenta. Certo che quella giovinetta deve essere un'anima grandemente cara a Gesù. Mi ha scritto che desidera molto aver nuove di V. R. e che le è riconoscentissima pel bene che le ha fatto, e parla spesso di Lei con molto affetto. Il monastero di Caravaca sarà aperto prima del Santo Natale, io non ne ho più avuto novella.

Al mio P. Bagnez non dico nulla del piccolo paggio, finchè non è arrivato mio fratello: mi scriva quanti anni egli ha, e se sa bene leggere e scrivere, perchè converrà che vada a scuola co' due Signorini. Mi saluti cordialissimamente Suor Maria della Croce, e Suor Dorothea, e tutte le altre. E perchè mai non mi dice nulla

del come stia il Signor Cappellano? Se lo tengano caro, perchè è un gran servo di Dio. E Lei, come se ne trova del nuovo aggiustamento della sala? Vi si sta bene così d'inverno, come di state? Checchè mi dica della sua Sottopriora, io scommetto che Lei non è punto più ubbidiente di essa. ¹ O Gesù mio! quanto siamo ciechi sul conto nostro! Il Signore le dia lume, e la custodisca come la pupilla degli occhi suoi.

Quanto al monastero dell' Incarnazione, Lei scriva pure a Suor Isabella della Croce, che io posso bene aiutarla di qua meglio ancora che non farei da Avila, e non lascio di farlo. E se Dio benedetto mantiene in vita ancora per un anno o due il Papa, il Re, il Nunzio, e il P. Graziano, spero che tutto sarà aggiustato, un solo d'essi che venga a mancare, siamo perduti; perchè il Rev. P. Generale è contrarissimo; benchè il Signore troverebbe un'altra via da aggiustarla. Ora penso di scrivergli e mostrargli tutto il mio affetto, perchè in verità gli voglio bene di molto, e gli sono obbligata. Mi dispiace il vedere ciò che sta facendo presentemente, messo su da sinistre informazioni. Tutte noi qui ci raccomandiamo alle sue preghiere.

Di strofette non s'aspetti punto; e le pare a Lei ch'io possa occuparmi di strofette? Preghi molto pel nostro P. Graziano: strazia veramente il cuore il vedere le grandi offese che si fanno a Dio. Degnisi il Signore porci un qualche rimedio, e mi tenga sempre lon-

¹ La Santa temendo che la Priora sua Nipote non avesse per sè tutte quelle cure che le erano necessarie, le avea dato ordine che in ciò che toccava la sua sanità, ubbidisse interamente alla Sottopriora.

tanissima da qualsiasi ombra di peccato. Se posso procurare qualche gloria a Dio, non mi curo della mia vita, vorrei anzi averne mille, e sacrificarle tutte a Lui.

Di V. R.

TERESA DI GESÙ.

Domani è la vigilia di Capo d' Anno.

P. S. L' idea, che avea il mio fratello, di farsi religioso non è poi andata innanzi, credo non se ne farà nulla.

LETTERA LXXVIII.

SUL COMINCIARE DELL' ANNO 1576 — SIVIGLIA.

Edizione di Madrid Tom. IV. Lett. LXIV. Acta pag. 10.

ALLA STESSA MADRE
MARIA DI S. GIOVANNI BATTISTA

Tratta nuovamente del P. Generale, che volea che la Santa si chiudesse per sempre in un monastero di sua scelta; e dell' ordine contrario avuto dal Nunzio Apostolico. Quindi entra a parlare di varie postulanti.

GESÙ

Nostro Signore sia sempre con Lei, figlia mia. Vorrei aver più tempo per iscrivervela. Mi stupisco entro me stessa del moltissimo che ho dovuto leggere e scrivere in questi giorni, e non so come abbia potuto reggere.

Sono dunque fermissima di voler essere corta, ma Dio voglia che ci riesca. Per ciò che è del recarmi io costà, poteva Lei crederci seriamente? E qual cosa posso io far di meglio che scegliere quel monastero ove piacerà a miei superiori? L'idea di Vagliadolid l' ebbe si per un momento il P. Graziano per certi motivi, che ora non esistono più; e la sua intenzione, per quel ch' io penso, non fu mai, neppur per sogno, ch'io ci avessi a restare fissa per sempre. Uno dei motivi si è che il Nunzio ha dichiarato ch'io debba attendere a far nuove fondazioni, come per lo innanzi. A quel che pare, il P. Graziano l' informò così bene di quanto appartiene alla nostra Riforma, che il Nunzio parve approvare pienamente i disegni del Padre, e non può essere altrimenti. Quando il Nunzio abbia piena notizia delle cose nostre, non può non essere tutto per noi. Io sono risolutissima di non mettere più mano a nuove fondazioni, se Egli stesso non mel comanda, basta quel tanto che si è già fatto. Il Nostro Padre è qui, perchè oggimai è tempo di dar principio alla visita dei Calzati, benchè finora non ha cominciato.

I miei fratelli mi tempestano perchè io vada con loro, Lorenzo principalmente; egli sta aspettando la decisione del nostro Padre, il quale non ha l' aria d'essere contrario; io sto zitta, e prego il Signore che ispiri al Padre ciò che è di suo maggior servizio, e a Lui più gradito. Questo è l' unico mio desiderio. Preghino anche esse per carità, lo dica a coteste figliuole, che Gesù le rimeriti del loro affetto; ma credano a me, non è mai da porre la propria contentezza in cose che passano, se no, si troveranno bruttamente ingannate. Lo

dica in modo speciale alla mia Casilda, chè non ho tempo di scriverle.

In una delle mie lettere, che le dee avere spedito la Priora di Medina, io le diceva, che ho ricevuto le sue lettere, e le spese di porto. Non pensi più mai a mandarmi i quattrini pel porto, finchè io non glielo dica.

La malattia del P. Bagnez mi ha ferito infino all'anima; temo che egli abbia fatto certe sue penitenze, che suol fare nell'Avvento, di dormire cioè sul nudo terreno, giacchè non suole egli andar soggetto a queste malattie. Gli faccia mettere molti panni sui piedi: io so che sono dolori crudeli, e se cominciano a tormentarlo più volte l'anno, è pure una croce non piccola, e dura anche molti giorni. Lei vegga che tenga ben coperti i piedi. Benedetto sia Dio, che ora egli sta un po' meglio. Per me non c'è cosa che mi dia maggior pena, che un dolore acuto, mi farebbe male, se l'avesse un mio più sfidato nemico, pensi Lei quanto farei per liberarne il mio caro Padre. Gli faccia mille ossequi per me, e mi raccomandi molto alle sue preghiere.

Cotesto ragazzetto, se non ha che undici anni, è molto piccino, meglio sarebbe se fosse già nei dodici; avrei desiderato che imparasse a scrivere prima di venir qua, perchè dovrà andare al Collegio di S. Gil con questi due angioletti, per cominciare il corso degli studii. Lorenzo ha detto che, essendo cosa del P. Bagnez, ancorchè non ce ne fosse bisogno, ad ogni modo si deve prendere.

Amerei molto che cotesta Conversa proposta dal P. Bagnez fosse ricevuta costì, ma mi par difficile, perchè l'ottimo Signor Asencio ci ha pregato di accettare

una sua cameriera, ed io penso di portare costà a Vagliadolid un'altra conversa di Medina del peso della Stefania, benchè non sia ancora vestita ¹; e se Lei non ci crede, ne dimandi all' Alberta. ² Se Lei fosse contenta di ricevere questa Santa, mi darebbe proprio la vita. Non c'è dubbio che, se la Signora D. Maria la conoscesse, me la chiederebbe a mani giunte. Lei potrebbe accettarla in luogo della Marianna, ed io penserei ad aggiustare altrove quella del P. Bagnez.

È cosa singolare che Lei non mi scrive nulla delle informazioni date dal Padre sulla sua postulante. Forse non ha detto nulla, perchè non sa dove collocarla. Osservi bene che sorta di creatura essa sia, e, se è buona, ancorchè non ci fosse posto, conviene al tutto pigliarla. Qui ce ne manca una, e avrei caro che fosse appunto di cotesti paesi, benchè a farla venire di così lontano, non so come.... ³ È necessario dare qualche cosa alla sua famiglia, poichè la Vergine Santissima l'ha tolta ai suoi genitori, che in Lei avevano riposta ogni loro speranza. ⁴

Indegna serva di V. R.

TERESA DI GESÙ.

¹ Questa Conversa del peso della Stefania era Suor Francesca di Gesù cugina della Ven. Anna di S. Bartolomeo.

² La Priora delle Carmelitane Scalze di Medina del Campo.

³ Qui manca forse un verso, o due, e la stessa laguna è nell' Edizione Spagnuola del Sig. De la Fuente.

⁴ L' Autografo di questa lettera si conserva nel monastero, delle Teresiane di Loeches. Ed. Sp. Lett. LXIX.

LETTERA LXXIX.

26 GENNARO 1576 — SIVIGLIA.

Edizione di Madrid Tom. II. Lett. LXVII. Acta pag. 116

AL SIGNOR DIEGO ORTIZ DI TOLEDO

Gli risponde su un affare di grande importanza per le sue monache, ma più ancora per la famiglia stessa dell' Ortiz, e lo consiglia sui mezzi da adoperarsi pel buon riuscimento di esso.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con la S. V. Sia lodato Dio che mantiene V. S. in buona salute, con tutta la sua famiglia. Così vorrei guarisse pienamente il Signor Alfonso Ramirez, che amo teneramente in Gesù. Io lo raccomando a Dio di cuore, e fo pregare per lui tutte queste monache, come pure per la S. V. Abbia la bontà di presentare al detto Signor Alfonso i miei rispetti, e gli dica che abbia questa lettera, come scritta a Lui in persona, e si persuada che, dovunque io mi sia, egli ha sempre in me una sua serva affezionatissima, e lo stesso dica alla Signora Francesca Ramirez. Come la Madre Priora mi dà spesso notizie di cotesta santa famiglia, mi dispenso tante volte dallo scrivere a V. S. e a dir vero sono sempre così occupata in mille affari, che non mi sarebbe neppur possibile. Qui finora ho goduto miglior sanità, benchè me la passo meglio

coi Castigliani, che con questi Andalusi, co' quali me la dico poco. Ho parlato al P. Provinciale dell' affare onde Lei mi scrive; mi rispose che converrebbe esser là in persona sulla faccia del luogo, e poichè da yarii giorni il suo fratello è gravemente malato, non si può per ora far nulla. Ne ho parlato qui con alcuni, e mi hanno detto che sarà ben difficile che la cosa riesca secondo il desiderio di V. S. Quindi, se costì a Toledo vi è qualche tribunale, che voglia incaricarsene, massime se il differire potesse essere di qualche pericolo, V. S. non dorma, perchè in fatto di interessi temporali, la mia raccomandazione non varrebbe gran cosa alla Corte, ancorchè noi facessimo tutto il possibile. Il Signore, che conosce il bisogno delle sue serve, benedica tutto questo affare, che ben veggo quali conseguenze porterebbe per noi. Non è piccolo disturbo per Lei, che oltre a tanti pensieri, che le conviene avere per la fondazione, le si aggiunga ora anche questo impiccio. Il Signore conservi la S. V. e tenga sempre sopra di Lei la sua mano di benedizione, come sopra il Signor Alfonso.

Indegna serva di V. S.

TERESA DI GESÙ.

Siamo oggi al giorno 26 del mese.

LETTERA LXXX.

SUL COMINCIARE DELL' ANNO 1576 — SIVIGLIA.

Edizione di Madrid Tom. I. Lett. XIII. Acta pag. 158.

AL REV.^{MO} P. MAESTRO
 FRA GIOVANNI BATTISTA DE ROSSI
 GENERALE DEI CARMELITANI

La Santa s' ingegna con ottime ragioni di dileguare tutte le ombre e i sospetti, che il Generale avea contro i due Padri Scalzi Graziano e Mariano. Si dichiara poi prontissima a sottomettersi al decreto fatto contro di Lei nel Capitolo Generale di Piacenza, con cui le si ingiungeva di ritirarsi in un convento di sua scelta, e non uscirne più mai.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con la P. V. Amen. Da che sono arrivata in Siviglia le ho già scritto tre o quattro lettere, in seguito non pensai più a scriverle, perchè questi Padri, che tornavano dal Capitolo Generale, mi dissero che V. P. non era più in Roma, e che era andato a visitare i conventi del Mantovano. Sia benedetto Dio, che cotesto Capitolo è finalmente terminato. In quelle lettere le davo notizia dei nuovi monasteri fondati in questo anno, che sono quei di Veas, di Siviglia, e di Caravaca. V. P. ha in questi monasteri tante novelle figliuole, che servono Dio come tanti Angeli. Due di essi monasteri hanno la loro entrata, l'al-

tro non possiede che la povertà. Benchè qui finora la casa non è nostra, ma spero che il Signore presto ci provvederà. E poichè credo certo che a quest' ora Lei avrà ricevuto qualcuna delle mie lettere, non istarò a ripetere le cose già dette.

In quelle stesse lettere io le dicevo, che è ben altra cosa il sentir parlare questi due Padri Graziano e Mariano, e l' udire la parte contraria. Certo si è che essi sono di vero cuore figliuoli di V. P. e, nei punti sostanziali, ardisco dire che tra quelli stessi che più si vantano d'esserle figliuoli, niuno passa loro innanzi. Avendomi dunque essi pregato d'interpormi presso la S. V. Rev.^{ma} affinchè ridoni loro la sua grazia, chè essi non hanno coraggio di scriverle, io la supplicava con le mani giunte, come ora la supplico per amore di Gesù, di volerli fare questa carità, e fidarsi un po' più di me, chè certo io non ho alcun motivo di nasconderle la verità, oltrechè sarebbe un' offesa di Dio il mentire ad un Padre che tanto amo; e, prescindendo anche dall' offesa di Dio, sarebbe una specie di tradimento, e un' iniquità senza pari. Quando noi saremo davanti a Dio, V. P. vedrà quanto Lei era debitore a questa vera figlia Teresa di Gesù. Questa è l' unica consolazione ch' io abbia. Ben intendo che non mancherà chi le dica tutto il contrario; ma pure per parte mia voglio che tutti mi sieno testimoni ch' io le dico schiettamente la verità, e gliela dirò sempre finchè avrò vita.

Scrissi a V. P. della Commissione che ebbe dal Nunzio il P. Graziano, e come ora gli ha scritto che si rechi da Lui. V. P. saprà che gli è stato nuovamente confermato il titolo di Commissario Apostolico coll' in-

combenza di visitare non solo le case della Riforma, ma altresì quelle dei Calzati e delle Calzate dell' Andalusia. E so di certo che egli pregò istantemente il Nunzio, lo dispensasse riguardo ai Calzati, benchè si sia voluto far credere tutto il contrario, ma la verità è questa, e il Segretario suo fratello vi si era opposto ancor egli, perchè tali missioni sogliono fruttar poco altro che un grande impazzamento per chi deve eseguirle. Ma poichè il Nunzio era irremovibile, se cotesti Padri Calzati avessero voluto dar retta a me, la cosa potea farsi con tutta pace, come tra buoni fratelli, senza offesa di nessuno. Io feci per questo tutto il possibile, perchè, oltrechè questo era il miglior partito, questi Padri, da che noi siamo in Siviglia, ci hanno fatto un monte di carità, e come già scrissi a V. P. trovo che tra essi vi sono molti Padri assai dotti, così ce ne fossero tanti nella Provincia di Castiglia!

Io sempre ebbi caro di fare di necessità virtù, come suol dirsi, quindi avrei desiderato che questi Padri, prima di opporsi al Commissario, considerassero bene se poteano sperare di vincerla. Dall'altra parte abbiamo avuto tante visite Apostoliche in questi ultimi anni, e tante novità per i nostri peccati, che non è maraviglia che essi oggimai ne sieno stufti insino agli occhi. Dio faccia che tutto questo torni a nostra santificazione, a cui Egli ci invita e ci sprona con tanti mezzi. Ben è vero che questa Visita, essendo affidata ad uno dell' Ordine nostro, è meno umiliante per noi. E se V. P. si compiace di favorire il P. Graziano, sicchè tutti sappiano che Egli è nelle buone grazie di V. P. io spero che tutto andrà bene. Perdoni se egli stesso ha avuto l'ardimento di

scriverle, desidera ardentemente di rientrare nella sua grazia, perchè ama di essere sempre suo ubbidientissimo figlio, e non vorrebbe darle ombra di dispiacere per tutto l'oro del mondo.

La prego dunque per l'amore di Gesù e della sua divina Madre, di cui egli pure è tenerissimo, tanto che per piacere a questa cara Madre è entrato nell'Ordine nostro, abbia la bontà di rispondergli con dolcezza di Padre, tiri un velo sul passato, quali che sieno le mancanze da lui commesse, lo accetti per figlio e suddito carissimo, chè lo è davvero. E lo è pure il povero P. Mariano. Non ha egli altro difetto, se non che talora non riflette troppo a quello che dice. Io credo che le ha scritto cose ben lontane da quel che ha nel cuore, perchè il poverino non ha il dono di sapersi spiegare; ma quanto al disgustare V. P. sia in fatti o in parole, egli protesta che mai non ne ebbe l'intenzione. Convien dire che il demonio, per la voglia che ha di sperdere ogni bene, abbia adoperato in guisa che questi due Padri, senza volerlo, mancassero al loro dovere.

V. P. rifletta che, se è proprio de' figliuoli il fallire, è proprio pure de' Padri amorosi il perdonare, non guardando troppo alle loro colpe. Per carità mi faccia dunque questo favore: creda che vi sono molte buone ragioni per farlo, che forse Lei costi non può vedere sì chiaramente, come le veggio io di qui; e benchè noi donne non siamo fatte per dar consigli, pure qualche volta l'azzechiamo. Per me non veggio che male ne possa venire, anzi mi pare che ne seguirebbe un bene immenso, se V. P. accogliesse paternamente questi Padri, che volontieri si gitterebbero a'suoi piedi, se il po-

tessero. E mentre Dio perdona sì facilmente a suoi nemici, Lei non vorrà perdonare? Faccia che tutti sappiano che V. P. gode che la riforma si eseguisca per mezzo di uno de'suoi figliuoli e sudditi, e che appunto pel desiderio di questa riforma, di tutto cuore gli perdona.

Se ci fossero nell' Ordine nostro altri Padri, a cui poter affidare questo incarico, pazienza! Ma poichè, a quel che pare, non vi sono altri che in cotali ministeri, valgano quanto il P. Graziano, e sono persuasa che, se V. P. avesse occasione di conoscerlo, vedrebbe ch'io non esagero punto, e perchè dunque V. P. non sarà contento di accettarlo per suddito, sicchè si conosca che, se Dio benedice questa riforma, è merito di V. P. e de'suoi savi consigli? Certo che, se Lei mostra di favorire e proteggere questa riforma, tutte le difficoltà spariranno. Vorrei aggiungere più altre cose su questo punto, ma amo meglio pregare Nostro Signore che le ispiri Egli stesso ciò che più torna alla sua gloria; tanto più che da qualche tempo le mie parole non sembrano più aver peso presso la P. V. Si assicuri peraltro, che, se vi può essere qualche errore nel mio modo di giudicare, l'intenzione certo è santa.

Il P. Antonio di Gesù è qui ancor egli, e non potea fare a meno di venire. Anche egli ha cominciato a dire le sue ragioni, ed ha scritto a V. P. Forse avrà egli miglior fortuna della mia, sì che Lei finisca di riconoscere la verità di quanto io le scrivo. Faccia il Signore quello che è più conforme alla gloria sua.

Ho saputo del decreto fatto nel Capitolo Generale, che mi ordina di ritirarmi in quel monastero che più

mi piaccia e non uscirne più. Lo spedì qua il P. Provinciale Fra Àngelo di Salazar al P. Ulloa, con ordine di parteciparmelo, ed egli, temendo di darmi una ferita troppo acerba, poichè certo tal era l'intenzione di que' Padri, lo tenne per più giorni nascosto; ma come io già n'era informata per altra via, lo pregai, ora è poco più d'un mese, che me lo comunicasse.

Io l'assicuro, Padre mio, per quanto conosco me stessa, che l'avrei avuto in conto di gran regalo, se Lei mi avesse significato per lettera questa sua volontà, se per esempio colla scusa ch'io era tanto scaduta di sanità per le fatiche durate, e che io non ho punto di virtù per patire, quasi per farmi una carezza, mi avesse ordinato di rimanermi in riposo. E tanto è vero questo che, ancorchè quest'ordine mi sia venuto di una maniera così sgarbata, pure ne sono rimasta consolatissima, per godere, quindi innanzi la mia cara solitudine.

Per altro confesso il vero, che essendo io sempre stata affezionatissima a V. P. da cui ricevetti tanti favori, non potei non sentirmi trafiggere il cuore, in vedere che tal ordine mi fosse dato, come ad una monaca poco men che ribelle, e che il P. Àngelo avesse fatto correr la voce di questo decreto per tutta la Corte, prima che io ne sapessi nulla, pensando egli forse con questo di legarmi più strettamente. E, che è peggio, mi scrisse che avrei potuto ricorrere al Papa, come se per me non fosse una fortuna il tornare alla mia solitudine. Ma quando pure non fosse una consolazione per me l'adempiere quello che V. P. mi comanda, fosse anzi un sacrificio il più duro, non mi sorgerebbe mai neppure in sogno il pensiero di non ubbidire, e Dio mi liberi

dal cercare mai il minimo sollievo contro il volere di V. P. Posso dire con tutta verità, e Gesù lo sa, che, se in mezzo a tante fatiche e contraddizioni che ho sofferto, ebbi qualche conforto, fu appunto il pensare ch' io facea l' ubbidienza di V. P. e incontrava il suo gradimento. E così ora sarà per me cosa dolcissima il conformarmi agli ordini di V. P. Anzi voleva ubbidire immediatamente, ma poichè eravamo vicini alle feste del Santo Natale, e si trattava di un viaggio assai lungo, credendo certo che Lei non intendeva ch' io dovessi mettere a repentaglio quel poco di sanità che mi resta, non vollero lasciarmi partire. Quindi sono ancora qui in Siviglia, non che io pensi di restare sempre qui in questo monastero, ma per lasciar passare l' inverno, giacchè con questa gente dell' Andalusia me la dico poco. Desidero ardentemente che Lei mi scriva dove amerebbe meglio ch' io fermassi la mia residenza. E le chieggo poi con tutto il cuore, che non lasci di scrivermi, qualunque sarà il monastero del mio stabile ritiro; perchè, non avendo io più ad occuparmi di affari, ciò che sarà una vera beatitudine per me, ho paura che V. P. mi abbia a porre tra le cose dimenticate. Stia certo che io non mancherò di stuzzicarla spesso con le mie lettere, e ancorchè Lei mi avesse a noja, non lascerò di scriverle per la quiete dell' anima mia.

Qui non si è mai creduto, nè punto si crede che il Concilio o il Breve del Papa abbiano tolta ai Superiori la facoltà di trasferire le monache d' uno in altro convento, quando il bene dell' Ordine lo richiegga, come spesso può accadere. Non dico questo per conto mio, che io non sono più buona a nulla, e non solo starei

volontieri ritirata per sempre in un monastero, chè la solitudine fu sempre il mio desiderio, ma quando sapessi che ciò piace a V. P. anche in un fondo di carcere starei contentissima tutto il resto di mia vita. Solo dico ciò perchè Lei non abbia scrupoli sul passato. Lei sa che, benchè io avessi le più ampie patenti datemi da V. P. pure io non usciva mai di convento per qualche fondazione, senza licenza espressa de' miei Superiori, e tranne il caso di nuove fondazioni, è certo che io non uscii mai. Il P. Angelo di Salazar ¹ mi diè licenza per Veas, e per Caravaca, e per venir qua l'ebbi dal P. Graziano, che fin d'allora era Commissario Apostolico, nominato dal Nunzio Pontificio, benchè non usasse ancora di tutte le sue facoltà. E non so veramente, con che coscienza il P. Angelo abbia detto che io era venuta qua alla maniera degli Apostati, e che era scomunicata. Dio gliela perdoni. V. P. mi è testimonio del come io abbia sempre procurato di acquistargli grazia e stima presso di Lei, e contentarlo in tutto quello che lecitamente potevo, eppure non sono mai riuscita a rendermelo amico.

Farebbe credo assai miglior opera, se egli volgesse tutte le sue ire contro il P. Valdemoro, ² il quale abusando della sua autorità di Priore del convento di Avila, ha cacciato gli Scalzi dal monastero dell'Incarnazione, con grande scandalo di tutta la popolazione, e quelle religiose così buone, che c'era da benedirne in gran maniera il Signore, le ha maltrattate sì crudelmen-

¹ Provinciale dei Carmelitani Calzati di Castiglia.

² Priore dei Calzati di Avila, e nemico acerrimo di S. Teresa, e di S. Giovanni della Croce.

te, che lo scompiglio e l'agitazione in cui sono tuttora quelle poverine fa proprio pietà. E ho saputo per giunta che, esse non che prendersela contro il Priore, danno tutta la colpa a se medesime. Ora gli Scalzi sono rientrati colà nuovamente, e, secondo quel che mi hanno scritto, Monsignor Nunzio ha dato ordine severissimo, che niuno, fuorchè i Padri scalzi, ardisca confessare quelle monache. Non le posso dire, Padre mio, quanto mi affligge lo stato di quelle poverine, che da una parte hanno per tutta delizia un po' di pane, e dall'altra sono continuamente sotto il martello della persecuzione. Questo mi schianta il cuore; degnisi Gesù benedetto porci un qualche rimedio, e ci conservi molti anni la P. V. Ho inteso che dee presto venir qua il P. Generale dei Domenicani. Oh quanto pagherei se Gesù mi facesse la grazia di condurre qua anche la P. V! Benchè temerei che la fatica di sì lungo viaggio le facesse male; quindi aspetterò volentieri a godere di questa consolazione in quel regno di beatitudine che non ha fine, dove Lei vedrà quanto deve alla sua povera Teresa.

Dio faccia per sua misericordia che possa io arrivare a quella bella gloria. Faccia per me tanti ossequi a costesti Padri Assistenti e mi raccomandi alle loro orazioni. Tutte poi queste sue figliuole e suddite le chiegono umilmente la benedizione, ed io pure la chieggo per me. ¹

Indegna figlia e suddita di V. P.

TERESA DI GESÙ.

¹ L' Originale di questa lettera pare sia stato diviso in due parti, la prima porzione, che era pure la maggiore, si conservava nel convento dei PP. Cappuccini di Esquivias, e l'altra nel Convento detto della Vittoria, di Madrid. Ed. Sp. Lett. LXXI.

LETTERA LXXXI.

19 FEBBRAIO 1576 — SIVIGLIA.

Edizione di Madrid Tom. III. Lett. XLVII. Acta pag. 161.

AL SIG. CAVALIERE RODRIGO DE MOYA
IN CARAVACA

Tratta delle difficoltà insorte nella nuova fondazione di Caravaca, e
e dei mezzi di superarle.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con la S. V. La sua lettera mi è stata di grande consolazione: veggo bene che siamo assai lontani da quello che qui si diceva. Sia benedetto Iddio! Io mi maravigliava della Priora, e m' avrebbe dato una trafittura al cuore, se essa avesse fatto qualche cosa contro il desiderio di V. S. Ora capisco dal più al meno, onde potè esser mosso chi sparse queste notizie, supponendo che non volesse mentire. Io quasi non potevo credergli, perciò appunto scrissi a V. S. pregandola di raccontarmi la cosa come stava. Giacchè la Madre Priora mi parla spesso delle grandi obbligazioni che ha alla S. V. e mi dice che Lei è tutta la sua consolazione, e le fa mille cortesie d' ogni guisa.

Quanto al prezzo della casa non mi pare troppo, e non dee parer troppo neppure a Lei. Quando si tratta di una posizione deliziosa, io darei volentieri anche un

terzo più di quello che costa, e qualche volta ho dato anche la metà più. Importa tanto che il monastero sia posto in luogo arioso e sfogato, che sarebbe una pazzia il guardare troppo al prezzo. In altre parti la vista che ci è costì, e il comodo dell'acqua, l'avrei comprato volontieri per più assai che non costò la casa di Caravaca. Ringraziamo Dio che questo è aggiustato.

Quanto al Vicario Generale del Vescovo, non si dia pena; come ben dice V. S. non è egli la prima autorità: il monastero è fondato con l'approvazione del Consiglio degli Ordini, e per mandato del Re. Sua Maestà in questo mi favorisce di molto, per la stima in che tiene i nostri monasteri. Ma se il Re non avesse dato questo ordine, sarebbe stato di noi, come della fondatrice di Veas, che aspettò indarno per dodici anni la licenza da un'altra sorgente, non conoscendo questa via più sbrigativa, e non riuscì mai ad ottenerla. E conviene dire altresì che un monastero fondato coll'approvazione di Sua Maestà, non si distrugge così per fretta. In questo dunque non ci è nulla a temere. Presto le manderò tutte le carte occorrenti, toltane una, pel motivo che già accennai nella lettera al Signor Michele Caja, ma anche questa la spedirò quanto prima. Caso che non la spedissi, la ragione sarà unicamente che il Vescovo, come mi scrive oggi stesso, dee recarsi a Caravaca. Ma sono persuasa che egli, appena arrivato colà, darà subito l'approvazione, perchè è gentiluomo compitissimo, e vi sono poi varii de' suoi parenti ed altri Signori, che in caso di bisogno gli diranno una buona parola per me; sicchè non ci è punto da tormentarci.

Lo sproposito è stato il non farmelo sapere subito:

io avea protestato più volte che non avrei fatto alcuna fondazione senza la licenza dell' Ordinario, e credevo certo che già l'avessero, se no, non mi sarei stata con le mani alla cintola. E poichè ho dichiarato che il monastero ha settecento scudi di entrata, come mi scrisse la Priora, e l'hanno pure scritto al Vescovo, conviene fare in guisa che egli trovi la cosa esser vera. E se presentemente non si ha ancora tutta questa somma, per compierla, basterà ricevere qualche altra novizia, anche che non abbia una vistosissima dote. Lei dunque non tema, vedrà che tutto andrà a maraviglia. Ma ben inteso, il Signore vuole pure che patiamo qualche cosa. Sul principio ebbi qualche sospetto su cotesta fondazione, perchè tutto era riuscito pacificamente. In tutti i monasteri che Dio destina a sua gran gloria, sempre si incontrano inciampi e tribolazioni, perchè il demonio se ne sente troppo scottare. Mi rallegro di tutto cuore del miglioramento della nostra sorella e Signora ¹. Dio la mantenga sana per molti anni, e conservi Lei e la Signora Donna Costanza. Bacio mille volte le mani alle Signorie loro.

Indegna serva di V. S.

TERESA DI GESÙ.

Oggi è la Domenica di Settuagesima. ²

¹ Era questa la figlia del Signor Rodrigo, fondatore del monastero di Caravaca. Quindi la Santa riconosceva la figlia come fondatrice, e le dava il titolo di Signora, benchè fosse una delle sue monache. Vedi la Lettera XII.

² L'Originale di questa lettera diviso in due brani, si conserva parte nella Sagrestia dei Carmelitani scalzi di Madrid, parte presso i Padri Filippini. Ed. Sp Lett. LXX.

LETTERA LXXXII.

VERSO IL 20 FEBBRAIO 1576 — SIVIGLIA.

Edizione di Madrid Tom. I. Lett. XVIII. Acta pag. 163 e pag. 557.

AL P. RODRIGO ALVAREZ GESUITA IN SIVIGLIA

Gli rende conto dei varii gradi d'Orazione, per cui il Signore si è piaciuto di condurre l'anima sua.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, mio Rev. Padre. Trattando di cose di spirito, è assai difficile il potersi spiegare in maniera chiara e intelligibile, e più difficile ancora il farlo con brevità. Se per caso io ci riesco dovrò saperne grado alla virtù dell'ubbidienza. S'io poi dicessi qualche stranezza, non sarà un gran peccato, poichè questo mio scritto deve andare tra le mani di chi ne ha sentite da me tante altre più marchiane. Solamente la prego di credere ch'io non ho punto la pretensione di riuscirci; tanto più che mi converrà talora dir cose che io stessa non capisco. Per altro le prometto ch'io non asserirò cosa alcuna, ch'io non abbia sperimentata in me più e più volte. Del bene o male che vi può essere, giudicherà V. R. e mi farà poi il piacere di dirmene il suo parere.

Credo che Lei, mio Rev. Padre, avrà caro ch'io cominci dalle cose soprannaturali. Tutti sanno che vuol

dire divozione, tenerezza d' affetto, dono di lagrime, meditazione, e quanto di più può acquistare un' anima co' suoi sforzi aiutati dalla grazia di Dio. Chiamo doni soprannaturali quelli, per cui acquistare, l'uomo da sè non può nulla, qualunque sforzo si faccia. In questi tutto quello che noi possiamo è il disporci a riceverli, e questa disposizione è cosa di somma importanza.

Il primo modo di orazione soprannaturale che io abbia sperimentata, è un cotal raccoglimento interno che s'impodessa di tutta l' anima; pare allora che essa abbia entro se stessa nuovi sensi simili a quei del corpo, sente il bisogno di liberarsi dall'impaccio che le danno i sensi esteriori, e talora li trascina dietro a sè, gode di chiudere gli occhi e le orecchie del corpo per non vedere, nè sentire altro che l' oggetto che la rapisce, cioè, per trattenersi da sola a sola col suo Dio. In questo stato non si perde punto l' esercizio di alcuno dei sensi esterni, nè di alcuna delle potenze dell' anima, la loro attività rimane tutta intera, ma unicamente per occuparsi di Dio.

Questo è chiaro per chiunque abbia avuto il bene di sperimentare un tal grado di orazione, ma non per altri. Per far capire ciò a chi non l' ha provato, converrebbe trovare immagini e comparazioni, e ragionarci di molto.

Un tale raccoglimento versa ordinariamente nell'anima una pace, una quiete sì dolce, e le fa gustare una tale contentezza, che le sembra di non aver più nulla a desiderare. In quello stato il parlare, come sarebbe il pregar vocalmente, e il meditare le sembra una gran fatica, non gusta che di amare. Tale maniera di Ora-

zione, tranne qualche caso rarissimo, suol essere di corta durata.

Questa orazione produce poi ordinariamente come un sonno, che è sonno delle potenze dell' anima, le quali però non sono mai così interamente assorbite, nè sospese nel loro esercizio, come sarebbe in un' estasi.

Non è neppure interamente ciò che si chiama Orazione di unione.

Nell'Orazione di unione accade talvolta, anche spesso, che l' anima sente chiaramente, o almeno le par di sentire, che solamente la sua volontà è unita a Dio, e che questa potenza è tutta concentrata in Lui, in guisa da non potersi volgere ad altro oggetto, mentre le altre due potenze, l' intelletto e la memoria rimangono libere ad occuparsi nelle cose che s' appartengono al servizio di Dio. In somma Marta e Maria vanno insieme da buone sorelle. Un giorno meravigliata appunto di questo ch' io sentiva in me, dimandai al P. Francesco di Borgia, se fosse questa un' illusione, e mi rispose che no, che ciò avea provato egli stesso più volte.

Quando poi tutte le tre potenze sono concentrate in Dio, la cosa è ben diversa. Allora esse sono come morte alle cose del mondo: l' intelletto resta preso dallo stupore di ciò che contempla, la volontà ama più di quel che l' intelletto possa spiegare, e l' anima non sa in certa guisa se essa ami, o che cosa si faccia.

La memoria, in tale stato, è come se più non esistesse; lo stesso è dell' immaginazione. I sensi poi, non che aver perduto tutta la loro attività naturale, sembrano affatto spenti. Tutto questo, secondo ch' io penso, affinchè l' anima possa essere più intimamente stretta

col suo oggetto divino, onde si bea, giacchè questa beatitudine troppo presto le sfugge.

Dall'umiltà e dalle altre virtù onde si sente arricchita, l'anima riconosce i beni inestimabili che le vengono da questa unione, ma il definire che cosa sia questa unione non è possibile; per quanto l'anima si studii di darne una chiara idea, essa non sa formarne un concetto preciso, nè trova parole per esprimerla. È certo che la detta unione, quando è vera e reale, è il più grande dono che Dio possa fare ad un'anima nella vita spirituale, o almeno una delle grazie più eccelse.

Estasi e sospensione sono per me una medesima cosa: io peraltro adopero la parola *sospensione* per non dire estasi, che dà nei nervi a molte persone. Del resto si potrebbe ottimamente chiamare estasi l'unione di cui io parlo; l'estasi differisce dall'unione solo in quanto essa dura più lungamente, e si appalesa meglio con segni esterni. A poco a poco essa tronca il respiro, ci toglie la parola, e ci chiude gli occhi. L'unione produce anch'essa un tal effetto, ma l'estasi lo fa con assai più di forza, tanto che viene meno il calor naturale, quando l'estasi è più profonda.

In tutte queste maniere d'orazione vi è il più e il meno, ma nelle estasi più violente, come ora dicevo, le mani diventan di ghiaccio, e talora irrigidite come bastoni, la persona rimane ritta o ginocchioni, come era al momento in cui fu presa dall'estasi. L'anima concentra talmente tutte le sue potenze, per godere dell'oggetto che il Signore le mette dinanzi, che sembra quasi dimentica di comunicar la vita alle sue membra, e che le abbandoni interamente. Quindi è che se queste estasi

si prolungano alquanto di più, il corpo è poi lento a ripigliar la vita. Nelle estasi Dio innalza l'anima ad una conoscenza dell'oggetto, che la rapisce, più viva assai e più profonda di quel che sia nell'unione. E il più delle volte le discopre nell'estasi qualcuno de' suoi divini attributi. Gli effetti che ne seguono sono ammirabili. Da quel momento l'anima dimentica affatto se stessa e non sa bramare più altro se non che una sì grande maestà e bontà sia da tutti conosciuta ed amata. E quando l'estasi viene da Dio, è impossibile che non lasci nell'anima un vivissimo lume, con cui vegga quanto essa è impotente a concorrere a una grazia sì eccelsa, e quanto sia grande la sua miseria, e l'ingratitude nell'aver sì mal servito un Dio, che per mera sua bontà la ricolma di tanti doni. La piena di coteste dolcezze che l'anima prova allora nel fondo del cuore, è tale che, se gliene restasse sempre viva l'immagine nella memoria, e a poco a poco non si cancellasse, essa vivrebbe con un disgusto indicibile di tutte le cose di quaggiù. È certo che dopo quelle estasi essa più non si cura di quanto avvi nel mondo.

Tra l'Estasi e il Rapimento corre questa differenza, che nelle estasi l'anima muore per così dire a poco per volta alle cose esteriori, e insensibilmente vien perdendo l'uso dei suoi sensi, per non vivere che a Dio; laddove il rapimento cagionato da una conoscenza vivissima, che Dio imprime nel fondo dell'anima, piomba sopra di essa così improvviso e con tal forza, che a lei sembra quasi le si svelga lo spirito dal corpo. Per questo ci vuol gran coraggio in quel primo assalto, perchè l'anima s'abbandoni tra le braccia del suo Dio, che la

porti dove a Lui piacerà. Finchè il Signore non la mette in pace là dove si compiace di innalzarla (innalzarla vale lo stesso che scoprirla cose di paradiso), è certo che l'anima nelle prime volte dee essere ben risoluta e pronta a morir per Lui, giacchè la poverina non sa quel che vuol essere di lei.

Sul principio il rapimento, per quanto a me pare, dà più di slancio alle virtù, che non l'estasi. Oltre i grandi tesori, onde il rapimento arricchisce l'anima, la sovrana potenza di Dio vi trionfa più splendidamente, e l'anima si sente con più di forza stimolata a temerlo e ad amarlo. Senza che noi possiamo opporre ombra di resistenza, Dio rapisce l'anima da padrone assoluto; tornata poi a se stessa, l'anima prova un pentimento vivissimo de' suoi peccati, e si maraviglia come mai abbia avuto coraggio di offendere una sì grande maestà, e si sente struggere di una brama accesissima, che tutti lodino Dio, e niuno l'offenda mai. Di qui nascono, cred'io, in certe persone quei desiderii infocati della salvezza delle anime, e di poter anche esse lavorare a così bella impresa, sicchè per tutto si dia al Signore quella gloria che Egli si merita.

Il volo dello spirito è un non so che, che si slancia in alto dal più profondo dell'anima. Ecco per quel che mi posso ricordare, chè la mia memoria è infelicissima, ecco la similitudine di cui mi valse nello scritto che V. R. ben conosce, ¹ dove mi studiai di dare un'idea la più chiara che per me si potea, di tutte queste maniere d'orazione, e d'altre ancora. Io tengo che l'anima

¹ Il Manoscritto della sua propria vita.

e lo spirito sono una medesima cosa, non saprei immaginare altra differenza tra loro, che quella che corre tra un fuoco acceso, e la sua fiamma. Nel fuoco si distingue ciò che resta giù ad ardere, e ciò che si slancia in alto, avvegnachè l' uno e l' altro sia tutto foco, e non differiscano l' uno dall' altro, che per la posizione. Così è dell'anima. Quando Dio l' ha disposta a bruciare del suo amore, e che il foco s' accende, essa manda quasi fuor di se stessa un non so che di estremamente vivo o sottile che sale in alto, e vola ove Dio lo rapisce. Ecco ciò ch' io chiamo volo dello spirito. Io non saprei come spiegarmi meglio, e certo ha tutta la sembianza di un volo, e mi pare non vi sia altra immagine che meglio gli quadri. È certo altresì, che in tale stato l'anima s' accorge troppo bene di tutto questo, e non ha forza da resistere. Pare che questo augelletto dello spirito sia riuscito a sprigionarsi dalla gabbia importuna del corpo, e tornato in libertà, possa gustare più pienamente le dolcezze a cui il Signore lo invita. Questo volo dello spirito è sì delicato, sì sottile, sì prezioso, e sì evidente agli occhi dell'anima, che essa non può in verun modo sospettare di illusione. Questa chiara conoscenza l' ha egualmente l'anima in tutte le altre specie d'orazione già dette, i timori vengono dopo. Siccome la persona, cui Dio facea tali carezze, era poverissima di virtù, le pareva d' aver troppa ragion di temere, benchè nel fondo dell'anima sentiva una certezza, una sicurtà tale da poter vivere in pace, ma pur non lasciava di adoperare tutti i mezzi per non restare ingannata.

Il trasporto è un cotal desiderio infocato di Dio, onde l'anima si sente presa tutta a un tratto fuori dell' ora-

zione. Il più delle volte nasce dal destarsi che fa d' improvviso nell' anima il pensiero che essa è lontana dal centro dell' amor suo, o da qualche parola che le vien detta, e che le risveglia questa idea. Quèsto pensiero si presenta all' anima sì penetrante e sì forte, che in un baleno la trascina quasi fuor di se stessa. Immagini V. R. una persona che d' improvviso riceva una notizia dolorosissima, o a cui si faccia una gran paura, o che altro di somigliante. Essa sembra perdere all' istante il lume degli occhi, tanto che non ascolta più ragioni che la consolino, e rimane come assorta e confitta in questo pensiero. Così accade nel trasporto, se non che il dolore che trafigge l' anima, muove da un sì giusto motivo, che essa ben vede che beata lei, se ne morisse. In tale stato tuttociò che le si presenta non fa che inasprire il suo dolore, il Signore, a quel che pare, vuole che essa si senta trafiggere da tutti i lati, e non sia capace di conforto, neppur quello di ricordarsi, che è Dio stesso che si piace di ritenerla in questa vita. La misera si trova in una crudele solitudine, in un totale abbandono che non si può descrivere, tuttociò che è nel mondo le è di peso, e vede non esservi creatura alcuna che possa consolarla. Essa non sospira che al suo creatore, ma vede di non poterlo possedere senza morire, e poiché non le è dato di poter troncare il filo de' suoi giorni, muore del desiderio di morire, tanto che realmente soffre agonie di morte. Essa si vede come sospesa tra cielo e terra, e non sa dove vada a parare. Di tanto in tanto Dio le fa brillare dinanzi di una maniera ineffabile un raggio di sua bellezza, sicchè essa vegga meglio il gran tesoro da cui è divisa, e a quella vista la poverina prova

un sì crudo martirio, che lingua umana non potrebbe spiegare. In fatti non c'è dolore sulla terra, almeno tra quelli che ho provato io, che possa paragonarsi a questo: le basti che, se questo stato dura anche solamente una mezzora, il corpo ne esce come stritolato, con tutte l'ossa quasi slogate, e pieno di acerbissimi dolori, sicchè è impossibile muover la mano per iscrivere; ma questi dolori in tutte le membra non si sentono che quando il trasporto è cessato; finchè dura quello stato, l'anima è tutta concentrata nel suo martirio interiore, e credo pure che non sentirebbe punto qualunque strazio esteriore che si facesse al suo corpo. Con tutto questo essa ha l'uso di tutti i suoi sensi, può parlare e vedere, ma non camminare, perchè questo assalto di amore le tronca tutte le forze. Cotesto trasporto è un puro dono del Signore, e lo dà quando a Lui piace, e quando un'anima si struggesse del desiderio di procacciarselo, non vi riuscirebbe mai. Esso lascia in chi lo prova tesori ineffabili di grazie; i gran maestri di Teologia mistica ne parlano variamente, ma niuno lo condanna. Il P. Maestro Giovanni d'Avila mi scrisse, non è molto, che è un gran dono di Dio, e che tutti i teologi convengono in questo. È certo che l'anima non può negare che sia questa una delle carezze più squisite dello Sposo divino, ma se tali carezze si rinnovassero spesso, la vita si spegnerebbe ben presto.

Avvi un'altra specie di trasporto meno violento, ed è anch'esso un desiderio acceso di veder Dio, accompagnato da una gran tenerezza d'affetto, con lagrime soavissime mosse dalla brama di uscire di questa vita.

Ma in questo trasporto l'anima, riconoscendo essere volontà di Dio che essa resti ancora in questo esiglio, si consola, e gli offre la sua vita, pregandolo non permetta mai che essa viva a se stessa, ma si unicamente a Lui, e così porta in pace il suo esiglio.

Vi è pure un'altra maniera d'orazione, che Dio mi ha fatto gustare assai volte ed è una specie di ferita. L'anima sente così veramente la trafittura, come se una saetta le trapassasse il cuore da banda a banda e cotesta ferita le dà un tormento sì crudele, che essa ne geme vinta dal dolore, ma pure è sì dolce che essa vorrebbe provar sempre una tal ferita. Questo dolore non è nei sensi esteriori, e la piaga non ha nulla di materiale, non si sente che nel fondo dell'anima, nè lascia impresso alcun segno nel corpo.

Nientedimeno forza è ch'io mi valga di queste comparazioni, senza le quali non saprei come spiegarmi. Veramente sono queste immagini troppo meschine per esprimere cose sì sublimi. Ma che posso io farci? Sono cose che non si possono dire nè scrivere, non si intendono che da chi le ha provate: parlo del tormento che cagiona la detta ferita, giacchè i tormenti dello spirito sono ben diversi da quelli che quaggiù affliggono il corpo. Di qui capisco come possano le anime nell'inferno e nel Purgatorio soffrire dolori immensamente più atroci di tutte le pene corporali che si patiscono in questa terra.

Certe volte sembra che cotesta ferita d'amore svegli dal fondo dell'anima certi slanci infocati, e sono desiderii di veder Dio sì vivi e sì celestiali, che vincono ogni paragone. L'anima ravvisando nel suo corpo una

catena che l'imprigiona, sicchè non possa goder Dio, quanto essa brama, concepisce un odio mortale contro il suo corpo; lo riguarda come un muro altissimo, che la divide dall'amato suo bene, e che le toglie quella felicità sovrana, di cui poche stille appena le è dato di assaporare qui in terra. Vede allora il danno immenso cagionato dalla colpa di Adamo, che ci rapì quella maggiore libertà di slanciarsi a Dio.

Questa orazione precedette in me i rapimenti e i trasporti impetuosi, già da me descritti; ma ho dimenticato di dire che quei trasporti sì violenti finiscono per lo più in un'estasi, in cui Dio inonda l'anima di celesti dolcezze, la consola, e la conforta a vivere per amor suo. Convien pure aggiungere che cotesta ferita è un puro dono di Dio, e se Egli non la dà, indarno l'uomo si sforzerebbe per ottenerla, come pure indarno resisterebbe, se a Dio piace di concedergliela.

Tutto questo che ho detto finora non è certamente illusione, e potrei provarlo con molte ragioni, s'io non temessi di allungarmi di troppo. Dio sa se questi vari stati sono buoni, o no, ma per quel ch'io posso giudicarne, gli effetti che producono nell'anima sono santi e ammirabili.

Nella visione della Santissima Trinità, io veggo che le tre Persone sono tra loro distinte, e il veggo sì chiaramente, come vidi ieri la R. V. Padre mio Reverendo, e con Lei il P. Provinciale; solamente non veggo nulla cogli occhi, nè sento nulla con le orecchie del corpo, come già le dissi; ma, ancorchè non le vegga neppure con gli occhi dell'anima, ho una certezza singolare della loro presenza, e quando questa presenza mi vien meno, l'anima mia se ne accorge immediatamente

Come vada tutto questo, io non gliel saprei dire, ma so, e non posso dubitarne, che questa non è punto una mia fantasia; e ciò tanto è vero, che qualunque sforzo io mi faccia per rappresentarmi di nuovo le divine Persone, non ci posso in verun modo riuscire. Questo ho provata più e più volte, e mi pare si possa dire altrettanto di tutto ciò che qui le asserisco. Essendo tanti anni che il Signore mi conduce per questa strada, ho avuto tutto il comodo di poter esaminare attentamente ogni cosa, per parlarne con più sicurezza. Gli è ben vero, e lo noti bene, Padre mio, che quanto a quella tra le divine Persone, che parla meco sempre, saprei ben dire con certezza chi Ella sia, ma non così certamente delle altre due. Ve n'è una, io lo so bene, che non mi ha mai parlato, non so perchè; io non domando mai nulla più di quello che il Signore mi concede, avrei paura che il demonio mi facesse qualche brutto gioco, e non dimanderò neppure quindi innanzi, per questa stessa paura. Mi par bene che la prima Persona mi abbia qualche rara volta parlato, ma, come non mi rammento troppo bene, nè so più neppure ciò che mi dicesse, io non ardisco affermarlo. Tutto questo è scritto dove Lei sa, e più ampiamente, benchè in altra forma. Contuttochè le tre divine Persone mi si mostrino distinte di una maniera sì ineffabile, l'anima mia vede chiarissimamente che esse non sono che un solo Dio. Non mi ricordo che il Verbo divino mi abbia parlato mai, ma bensì la sua umanità sacrosanta, e credo poter dire sicuramente che questa non è punto un'illusione.

Quanto all'acqua non saprei rispondere alla questione che Lei mi fa, e neppure ho mai saputo dove fosse

il Paradiso terrestre. Già dissi a V. R. ch' io non cerco altro se non se quello che piace a Nostro Signore di palesarmi;... io non posso fare altrimenti, e non è in mia mano il non sentire quel che Egli mi dice; ma chiedergli curiosamente l' intelligenza di tale o tal altra cosa, non l' ho mai fatto, nè lo farò mai, avrei troppa paura che la mia fantasia mi ingannasse, e che il maligno spirito mi tirasse bel bello in qualche sua trappola. Grazie al Cielo, non fui mai curiosa, nè ebbi mai voglia di conoscere ciò che è più alto di me, nè mi curo di sapere più oltre di quel che so. Per certo quel che ho imparato senza cercarne, come io dicea, mi è costato moltissimo. Credo che il Signore si è servito di questo mezzo appunto per salvarmi, poichè mi vide così trista; alle anime buone non fa mestieri di tanti aiuti per muoversi a servir Dio.

Non è da dimenticare un' altra specie d' Orazione, che va innanzi alla prima, di cui le ho parlato, e che consiste in un cotal dono di presenza di Dio. Non è già una visione, è lo stato di un' anima, che ogni volta che si raccomanda al Signore, anche con una semplice preghiera vocale, subito sel trova presente, almeno quando l' anima non soffre aridità. Piaccia a questo adorabile Signore, ch' io non perda per colpa mia tante grazie di cui mi viene ricolmando, e mi usi misericordia.

Di V. R. indegna serva e figlia.

TERESA DI GESÙ.

ILLUSTRAZIONE

Non sarà discaro al lettore, che io aggiunga qui, col Chiarissimo P. Bouix, qualche notizia sull' occasione in cui furono scritte queste due lettere al P. Rodrigo Alvarez. Stando dunque alla Cronaca dei Carmelitani Scalzi del P. Francesco di Santa Maria Lib. III, nel 1576, mentre la Santa era in Siviglia, si destò contro di essa e contro le sue monache una fiera tempesta, per una novizia di poco cervello che fu licenziata, e che per vendetta non dubitò di denigrare con mille calunnie sciocchissime la Santa e le sue figlie dinanzi al Tribunale dell' Inquisizione. Ben è vero che non ci volle gran fatica per dimostrare che erano tutti sogni e invenzioni della detta novizia. Ma pure, quei Signori Inquisitori tolsero di qui occasione di voler meglio esaminare lo spirito della Santa, e la sua maniera d' Orazione. Interrogarono su questo il P. Rodrigo Alvarez Gesuita, che in fatto di Santità, e di sapienza in dirigere le anime, era tenuto come l' oracolo di Siviglia. Questa fu l' occasione in cui la Santa scrisse queste due lettere, la precedente, e l' altra che segue, in cui rende al P. Rodrigo un conto esattissimo di tutta l' anima sua. Lo storico della Riforma Teresiana aggiunge che il P. Rodrigo, lette le due lettere, dichiarò a quei Signori dell' Inquisizione, che la Madre Teresa era una Santa. E Diego di Zuniga nei suoi Annali di Siviglia asserisce che questa parola del P. Rodrigo bastò perchè tutta la Città di Siviglia avesse poi sempre la Serafica Madre in altissima stima e venerazione (P. Bouix).

LETTERA LXXXIII.

VERSO IL 20 FEBBRAIO 1576 — SIVIGLIA.

Edizione di Madrid Tom. I. Lett. LIX. Acta pag 163.

AL P. RODRIGO ALVAREZ

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ IN SIVIGLIA

Gli rende conto del come si è regolata dal principio fino a questo giorno, riguardo ai favori soprannaturali ricevuti da Dio nell' Orazione, gli parla dei varii Padri Gesuiti, e dei Domenicani che essa ha consultato, e che l' hanno diretta nello spirito; e del giudizio favorevolissimo dato da S. Pietro di Alcantara.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con la R. V. mio Stimatissimo Padre. Sono or quarant' anni che questa povera religiosa vestì l'abito Carmelitano. ¹ Fino dal primo anno essa prese a meditare la Passione di Gesù, consacrando certe ore d' ogni giorno a considerare qualcuno di quei misteri, e talora, anche i proprii peccati. Mai non le venne il pensiero di aspirare a favori soprannaturali, essa gustava di considerar le creature, e da esse innalzavasi a mirare il Creatore, o si tratteneva su certe verità che mostrano chiaro come tutto passa a guisa di un lampo. Le creature erano un libro in cui essa leggeva la grandezza di Dio, e l' amore che

¹ La Santa parla di se medesima.

ha per noi. Questo amore più che altro le era di sprone a servirlo, giacchè essa mai non andò per la via del timore, un tal motivo ebbe sempre poca forza su di lei. Si struggeva continuamente del desiderio della gloria di Dio e della sua Chiesa. Tutte le sue preghiere erano volte a questo scopo, non serbandone punto per sè. Non le importava punto di patire, purchè potesse rendere qualche servizio, eziandio di poco conto, a Dio e alla Chiesa. Così visse i primi 22 anni in continue aridità, senza che le sorgesse mai il desiderio di salire alquanto più alto. Essa era così persuasa della sua meschinità, che non si credea degna di innalzare il suo spirito fino a Dio, e le pareva una grazia squisita che Egli la sopportasse alla sua presenza nell'atto che pregava o leggeva qualche buon libro.

Ci furono grandi quistioni, sono adesso diciotto anni, o in quel torno, sulla fondazione che essa intraprese in Avila del primo monastero di Carmelitane riformate. Ma due o tre anni innanzi alla detta fondazione (credo che sono tre anni), essa cominciò ad accorgersi che qualcuno talora le parlava internamente; ebbe altresì qualche visione, e qualche rivelazione, ma furono cose tutte interne che non comparivano punto al di fuori; giacchè non vide mai nulla con gli occhi, nè udì mai nulla con le orecchie del corpo, tranne due volte, che a lei parve udire sensibilmente alcune parole, ma non capì nulla di ciò che udiva. Quando essa avea quelle visioni interiori, la rappresentazione dell'oggetto fuggiva rapida come un lampo, ma quelle immagini le restavano profondamente scolpite nello spirito, più che se le avesse vedute co' proprii occhi.

In quel tempo essa era sempre sì piena di paure, che non avea coraggio talora di rimanersi sola, eziandio di giorno chiaro. E siccome per quanti mezzi essa adoperasse in contrario, non potea liberarsi da quelle visioni, essa n'era afflittissima, temendo sempre qualche frode del demonio. Essa dunque cominciò a trattarne con alcuni Padri dotti e spirituali della Compagnia di Gesù.

E questi furono il P. Araoz, allora Commissario della Compagnia in Ispagna, che capitò in quella città ove essa si trovava.

Il P. Francesco Borgia, che fu prima Duca di Gandia, e con lui ebbe due conferenze su questi favori straordinarii.

Il P. Provinciale Gilles Gonzalez, che al presente si trova in Roma.

Quello che è attualmente Provinciale di Castiglia, con lui peraltro trattò assai meno che col P. Gonzalez.

Il P. Baldassare Alvarez, attualmente Rettore in Salamanca, che la confessò per sei anni.

Il P. Salazar, ora Rettore di Cuença.

Il P. Santander Rettore di Segovia.

Il P. Ripalda Rettore di Burgos, che le fu sempre contrarissimo per certe dicerie udite contro di lei, finchè non ebbe occasione di conferir seco sulle cose dell'anima sua.

Il Dottore Paolo Fernandez, Consultore in Toledo dell'Inquisizione.

Un altro Padre, che, quando essa gli parlò, era Rettore di Salamanca.

Il Dottor Gutierrez, e qualche altro Padre Gesuita che essa trovò nei diversi paesi, dove si era recata per motivo di qualche nuova fondazione, e che essa con-

sultò volontieri, sentendo che erano gran maestri di spirito.

Essa aperse pure tutta l'anima sua al P. Pietro d'Alcantara, gran servo di Dio, della Riforma di S. Francesco. Il giudizio che egli ne formò servi meglio d'ogni altro a far conoscere che questa religiosa era guidata dallo spirito di Dio.

Si volle nientedimeno sottometterla a varie prove per più di sei anni, come essa medesima scrisse più distesamente, e come si vedrà più innanzi; ma ebbero un bel provarla, ed essa avea un bel tormentarsi, e piangere, le estasi e i rapimenti tornavano anche più frequenti, onde essa era inconsolabile.

Si faceva un monte di preghiere, e si offrivano gran Messe per ottenere da Dio che la conducesse per altra via, tanto più che essa era tormentata da grandi paure, fuori dell'Orazione. Per altro si vedeva che essa camminava a gran passi nella perfezione religiosa, e in questo sì rapido avanzarsi nella virtù non era essa punto tentata di vanagloria, anzi provava dispiacere che altri sapesse tali cose. Essa non dicea mai fiato a nessuno di ciò che Dio operava in lei, tranne a suoi Confessori, o a persone onde potesse ricevere qualche lume, e il palesare questi favori del Cielo le costava immensamente più che non a dire i suoi peccati, pensando che si sarebbero beffati di lei, e avrebbero preso quelle cose sì sante come sogni da donniciuole, ciò che sempre le faceva ribrezzo.

Sono ora a un di presso tredici anni, assai dopo la fondazione del Convento di S. Giuseppe d'Avila, dove essa si era ritirata, uscendo dal primo monastero, sono

dico tredici anni in circa, e venne ad Avila un Inquisitore, non so se l'era di Toledo, ma so certamente che egli l'era stato già in Siviglia: era D. Soto di Salazar, ora Vescovo di Salamanca. Essa trovò modo di avere un colloquio con lui per istar più sicura. Gli diede dunque un conto minutissimo di tutte le cose sue, ed egli le rispose che in tutto ciò che essa gli dicea, non trovava nulla, in cui avesse che fare l'Inquisizione, giacchè quanto essa vedeva e sentiva nell'orazione, non serviva che a renderla sempre più salda nella fede cattolica; infatti essa fu sempre ed è tuttora fermissima su questo punto. Essa ha sempre desiderato ardentemente la gloria di Dio, e la salvezza delle anime, tanto che per salvare anche un'anima sola, darebbe volentieri mille vite.

Con tutto questo l'Inquisitore, vedendo come essa si struggeva per la paura d'essere illusa, le consigliò di mettere in iscritto tutto ciò che si apparteneva alla sua orazione, anzi tutta la storia della sua vita, senza lasciare nulla, e mandare questo scritto al P. Maestro Avila, uomo profondamente istruito in queste materie, sul cui giudizio potrebbe riposar tranquilla. Essa dunque scrisse la sua vita, e i suoi peccati, e il P. Avila le rispose consolandola, e assicurandola che era nella buona strada. Tutti i Teologi che lessero quel Manoscritto, e i Confessori della detta monaca lo lodarono di molto, e dissero che era pieno di ammaestramenti utilissimi per la vita spirituale, e le ordinarono di trascriverlo, e comporre poi un'altro libretto di varie istruzioni alle sue figlie, essendo essa Priora. ¹

¹ Pare che alluda all'opuscolo intitolato *il Cammino della Perfezione*.

Siccome per altro essa pensava che i maestri di spirito potevano ingannarsi al pari di lei, tornava pur qualche volta alle paure di prima; quindi pregò il suo Confessore, si contentasse che essa aprisse il suo interno a qualche profondo teologo, eziandio che non fosse grand' uomo di orazione, per sapere se in tuttociò che provava nell' anima sua vi fosse nulla di contrario alle Sacre Scritture. Pure di tanto in tanto si confortava pensando che, se essa avea ben meritato, per i suoi peccati, di cader nell' illusione, non era da credere che il Signore vi lasciasse cascare egualmente tanti buoni servi suoi che desideravano cavarla da tante sue incertezze.

A questo fine essa si volse a consultare i Padri Domenicani, tra quali varii erano stati suoi Confessori, quando non era sorta peranco alcuna quistione sugli effetti soprannaturali. Non si rivolse per altro a quei medesimi che l' aveano altre volte confessata, ma ad altri Padri del medesimo ordine Domenicano. Ecco i loro nomi.

Il P. Vincenzo Baron, uomo di profonda dottrina stato suo Confessore per un anno e mezzo a Toledo, e che allora era consultore del Santo Uffizio, e l' avea trattata più anni, prima che cominciassero questi doni straordinarii. Egli le disse che andasse pure tranquilla, come già l' aveano assicurata i Padri della Compagnia. Tutti le diceano non vi essere ragion di temere, stante che essa era attentissima a non offendere Dio, con un profondo conoscimento del proprio nulla.

Il P. Pietro Bagnez che era Professore in Avila.

Il P. Maestro Domenico Bagnez, che è ora Reggente del Collegio di S. Gregorio in Vagliadolid. Essa l' avea

avuto per confessore per sei anni, e in seguito avea sempre continuato a chiedergli consiglio per lettere, in varie occasioni.

Il P. Maestro Chaves.

Il P. Maestro Bartolomeo di Medina Cattedratico nell' Università di Salamanca. Sapendo che egli le era contrario, appunto per aver sentito di lei tutte queste cose sì straordinarie, pensò che egli non gliel' avrebbe annacquata, e francamente le avrebbe detto, se era o no, nell' illusione. Questo fu due anni sono, e anche più. Essa lo pregò di confessarla, e trattò lungamente con lui più volte, mentre essa era in Salamanca, gli diede pure a leggere le memorie della sua vita, affinchè la conoscesse più a fondo; ed egli la rassicurò anche meglio degli altri, e fu poi sempre uno de' suoi migliori amici.

Il P. Filippo di Meneses, che la confessò per alcun tempo, quando essa ebbe a fondare il Convento di Vagliadolid. Egli era allora Reggente del Collegio di S. Gregorio, e poco prima, avendo inteso le grandi cose che si dicevan di lei, ebbe la bontà di venire ad Avila espressamente per trattare con essa, desiderando di guarirla, se era nell' illusione, e pronto a prenderne le difese, se essa era nella retta via. Ma anche egli ne rimase soddisfattissimo.

Il P. Provinciale Salinas, gran servo di Dio, e il P. Lunar Priore di S. Tommaso d'Avila, coi quali conferì con tutta intimità e confidenza.

E finalmente il P. Giacomo di Yangués, Professore in Segovia.

La maggior parte di cotesti Padri erano uomini di grande orazione e forse anche tutti.

Essa volle pure sentire il parere d'altre persone, nelle varie occasioni che n'ebbe in tanti anni che durarono le sue paure, dovendo essa recarsi in varie parti per le sue fondazioni. Sostenne prove senza numero, giacchè tutti voleano aver la gloria di guarirla delle sue illusioni, ma tante prove non riuscirono ad altro che a metter lei in maggior pace, e cavar loro di testa il ruzzo di volerla provare. Essa era sempre pronta a tutto ciò che le ordinavano, e sentiva gran pena di non poter talora ubbidire in queste cose soprannaturali. La sua orazione, come quella pure delle monache, che essa ha istituite, è sempre accesa di un desiderio ardente della propagazione della fede; a questo scopo, e pel bene altresì dell'Ordine Carmelitano essa mise mano a fondare il suo primo monastero.

Essa ha sempre detto che, qualora ciò che prova in se stessa di soprannaturale le avesse destato un'ombra leggerissima contro la fede cattolica e la legge di Dio, non avrebbe davvero perduto il tempo a cercare Dottori e a far prove, essa avrebbe subito riconosciuto che era cosa del demonio.

Essa non ha mai preso per norma sicura del suo operare le ispirazioni avute nell'orazione, bastava che il confessore le ordinasse di fare il contrario, gli ubbidiva senza alcuna difficoltà, e gli rendea conto minutissimo d'ogni cosa. Per quanto l'assicurassero essere lo spirito di Dio che operava in lei, essa nol credette mai così fermamente da poterlo giurare, benchè gli effetti che ne seguiano, e le grazie che riceveva mostrassero troppo chiaro che almeno alcune di queste cose straordinarie venivano da Dio. Il suo più ardente de-

siderio fu sempre quello di crescere in virtù, e questo è ciò che essa ha raccomandato più alle sue monache, a cui sempre ripete, che l'anima più umile e più mortificata è altresì la più perfetta.

Essa ha sempre avuto ed ha pur sempre strettissima relazione, più che con altri, col P. Maestro Domenico Bagnez, che è a Vagliadolid. A lui ha consegnato la storia della sua vita, ed egli l'ha presentata al Santo Ufficio in Madrid, per quanto si dice. Essa per tutto ciò che è in quel Manoscritto si sottomette pienamente alla Chiesa Cattolica Romana; ma fino ad ora nessuno ha trovato nulla a ridirci, perchè in fondo le cose, che vi si espongono, non dipendono da noi, e il Signore non pretende da noi l'impossibile.

Lo stato di questa religiosa è andato per le bocche di tutti, perchè essendo essa sempre sì tormentata dalla paura, e quindi costretta a sentire il parere di tanti, gli uni lo hanno detto agli altri, e si sono anche abusati della relazione scritta da lei. Questa davvero è stata una gran ferita al suo cuore, una delle sue croci più insopportabili, e non è a dire quante lagrime ha versato. E non è già per sentimento di umiltà, anzi per l'amor proprio che si sentiva scottato vedendosi essa fatta segno a tutte le dicerie del mondo. Pare che Dio l'ha permesso affin di mortificarla per un po' di tempo, giacchè coloro che prima ne dicevan più di male, quelli stessi, volgendosi in contrario, presero poi a dirne quel più di bene che sapeano.

Essa si è sempre guardata dal chiedere parere sullo stato dell'anima sua a quelli, che le sembravano troppo facili a ravvisare la mano di Dio in que-

ste cose, temendo che anch' essi potessero essere aggirati dal demonio. Quando essa' invece trovava persone facili a sospettar male, con essi si apriva più volentieri, benchè costoro spesso le trafiggevano il cuore, quando per far prove di lei facean le viste di ridersi di questi favori straordinari, alcuni de' quali essa conosceva troppo bene che venivan da Dio. Essa non poteva patire che si condannasse ogni cosa in un fascio, perchè non era ragionevole, ma non amava neppure che si approvasse tutto senza eccezione, come provegnente da Dio, perchè bene intendea che in qualche cosa ci si poteva traforare lo zampino del diavolo. Per questo non le parve mai di poter camminare con sicurtà piena, per un sentiero dove ci erano tanti pericoli. Essa vegliava con cento occhi per fuggire qualsiasi offesa di Dio, e si studiò di ubbidire sempre. Adoperando così con la grazia del Signore, essa si tenea sicura che queste cose soprannaturali non l'avrebbero impedita di farsi santa, eziandio se fossero tutte arti maligne del demonio.

Da che ha provato queste carezze sì straordinarie, si è sentita svegliare in cuore la brama di cercar sempre ciò che è di maggior perfezione, e insieme una gran voglia di patire. Di qui nacque la dolcezza che provò nelle persecuzioni che le si mossero contro, che non furon poche, e un tenero affetto verso chi le faceva guerra. Di qui pure quell' amore sì grande per la povertà e per la solitudine, e il desiderio accesissimo di uscire da questo esiglio per veder Dio. Questi effetti, ed altri somiglianti finirono per metterla in pace, non parendo credibile nè a lei, nè a coloro che essa avea consultato, che chi lasciava in lei così santi desiderii potesse

essere uno spirito maligno. Scevra affatto di paura non è ancora, ma questa paura non le dà più gran noia.

Nel suo spirito non entrò mai il pensiero di infingersi, anzi gustò sempre di ubbidire. Essa, come già si è detto, non vide mai nulla con gli occhi del corpo: pure, nelle visioni, gli oggetti le si presentano di una maniera sì astratta e sì intellettuale, che qualche volta, massime sul principio, essa le tenea per semplici immaginazioni, benchè talora non le pareva possibile. Queste cose in lei non erano continue, le avvenivano per solito nei momenti di grande tribolazione, come fu quella volta, che essa avea passato più giorni in un martirio interno veramente crudele, e in un'agitazione terribile cagionata dalla paura d'essere ingannata dal demonio. Ciò è descritto assai lungamente in quella relazione, dove essa conta tutti i suoi peccati, con tutto il resto; la paura le fece dimenticare la propria riputazione.

Stando dunque in quella afflizione, che era al tutto insoffribile, sentì internamente queste parole: *sono io, non temere*, e tanto bastò perchè essa tornasse perfettamente in pace, e con tal coraggio e sicurtà, che essa stessa non capiva come tanta tempesta in un attimo si fosse cangiata in calma sì perfetta. Infatti quanto i Confessori e i Teologi le aveano detto sino allora non era bastato a infonderle quella pace, che in un baleno le diedero quelle poche parole.

Altre volte si è sentita confortare mirabilmente da qualche visione, e senza tali sostegni non avrebbe potuto sopportar tante fatiche, e tante contraddizioni, oltre le malattie che furono senza numero, principalmente dopo il suo ingresso in religione. Ora non la tormen-

tano più così spesso, ma pure non è mai senza dolori, quando più, quando meno, è cosa ordinaria. Se accade che essa renda qualche piccolo servizio al Signore, ne perde presto la memoria, ma le grazie che da Lui riceve, le rammenta spesso, benchè non dipende da lei il fissare la mente su quelle grazie, come fa sopra i suoi peccati; essi sono come un pantanaccio pestifero, il cui puzzo le dà un continuo tormento. Il vedere i suoi gran peccati, e il pochissimo che ha fatto pel suo Dio, la libera dalle tentazioni di vanagloria. Mai per qualsiasi cosa che si riferisca al suo spirito, non senti nulla che non fosse interamente puro e casto, e mi pare quasi che non possa essere altrimenti, se l'anima innalzata a favori soprannaturali è governata dal buono spirito. La detta religiosa vive interamente dimentica del suo corpo, non ci pensa punto, essendo tutta occupata di Dio.

Essa conserva sempre un gran timore dell' offesa di Dio, e un ardente desiderio di fare in tutto la sua divina volontà. Questa grazia essa gli chiede continuamente, e le pare d' essere sì ferma in questo proposito, che qualunque cosa le ordinassero i suoi Confessori, essa con la grazia di Dio l'eseguirebbe prontissimamente per desiderio di rendersi più gradita a Dio. Sapendo quanto il Signore aiuta sempre quelle anime che nel loro operare non hanno in mira altro che la sua gloria, nulla le è tanto di sprone alla virtù, quanto questo motivo; essa non si cura punto di lavorare per conto suo, come se non esistesse, almeno per quel che ne pare a lei, e ne giudicano i suoi Confessori.

Tuttociò che è scritto in questo foglio è tutta schietta verità, si può verificare, chiedendone ai suoi Confessori, e alle persone con cui tratta già da venti anni.

Spesso il suo spirito si sente infiammato a glorificar Dio, e vorrebbe che tutto il mondo ardesse della stessa fiamma, qualunque cosa gliene possa costare. Di qui muove quel gran desiderio di salvar anime, che mai non si parte da lei. Quanto poi al disprezzo assoluto che essa ha di tutte le cose del mondo, esso è cagionato certamente dal confrontare che fa quasi abitualmente la miseria e la viltà del mondo col prezzo inestimabile dei beni spirituali ed eterni.

Ecco dunque, Padre mio Reverendo, poichè Lei così desidera, ecco in che consiste la visione intellettuale, di cui le parlai. Non si vede nulla, nè con gli occhi del corpo, nè con quei dell'immaginazione, perchè essa non è punto immaginaria, ma l'anima, senza nulla vedere, concepisce l'oggetto, e sente in qual lato egli sia, più chiaramente che se lo vedesse con gli occhi, benchè nulla di particolare si rende visibile all'anima. È come se, stando al bujo, si sentisse una persona al nostro fianco; in quel caso, benchè non si vegga la persona, pur si è certi della sua presenza. Questa comparazione non quadra perfettamente, perchè stando nell'oscurità, si può riconoscere che qualcuno ci è vicino, o per lo strepito che fa, o perchè in fra le tenebre ci par di vederne come l'ombra, e l'abbiamo visto poco prima, laddove qui nulla di questo; senza una parola nè interna, nè esterna, l'anima concepisce chiaramente qual è l'oggetto che le si presenta, e da qual lato egli sia, e talvolta pure, quel che voglia dirle. D'onde, e come ciò si faccia, l'anima non lo sa, ma il fatto è qui, ed essa non può neppure far ragione del quanto duri la presenza dell'oggetto. Quando poi esso è scomparso, faccia

pur quanto vuole per riprodurne l'immagine in quella stessa forma, non ci riuscirà mai: non sarà che un prodotto della sua fantasia, non mai, come prima, una vera rappresentazione indipendente dal concorso dell'uomo. Così è di tutti i favori soprannaturali, e per questo appunto l'anima, cui Dio si piace far tali carezze, anzichè sentirne punto di vanagloria, ne diventa più umile di prima, riconoscendo che sono doni di Dio, che non può rifiutare, e molto meno procacciarseli in alcuna maniera. Questo pensiero raccende vie meglio il suo amore e il suo zelo per un Dio sì grande, che può fare ciò che noi non siamo pur capaci di concepire, almeno in questo mondo. Quindi è che, malgrado tutta la più profonda scienza che uno possenga, dee confessare esservi altre scienze, a cui non si può giugnere. Che quel Signore che fa queste grazie sì eccelse, sia sempre benedetto!

Di V. R. serva e figlia indegna

TERESA DI GESÙ.

ILLUSTRAZIONE

P. RODRIGO ALVAREZ.

Il P. Rodrigo Alvarez, di cui scrisse la vita il P. Giovanni Eusebio Nieremberg, nella sua opera stimatissima intitolata *Degli uomini illustri della Compagnia di Gesù*, nacque nel 1528, in Africa, dove si trovava allora il suo padre, di origine Portoghese, Sindaco di Palencia nella vecchia Castiglia, e all'età di tre anni venne in Ispagna col resto della famiglia. Il giovinetto Rodrigo, ad onta dei mille pericoli d'ogni maniera, onde era d'ogni parte assediato, si serbò sempre come un giglio d'innocenza per mezzo di una severa custodia de' suoi sentimenti, e di una tenerissima divozione alla Reina dei Vergini. Studiò le lettere a Lebrixa, e Teologia nell'Università di Alcalá; quindi, distribuito ai poveri tutto il pingue patrimonio lasciatogli da' suoi genitori, si mise in cuore di spendere la sua vita insegnando Gramatica, per aver così occasione di condurre a Cristo un gran numero di giovinetti; ma poi riconoscendo quanto più di bene potrebbe fare da Sacerdote, prese gli ordini Sacri in Siviglia, e quivi stesso si dedicò alla cura di un ospedale. Se non che dopo varii anni, la Vergine Immacolata, di cui era divotissimo, gli ispirò il pensiero di farsi Gesuita, e benchè fosse già oltre nell'età, vi fu ricevuto il 12 Agosto 1568, e riuscì uno dei più rinomati maestri di spirito, nato fatto per dirigere le anime nelle vie più ardue della santità; tanto che gli Inquisitori di Spagna vollero avere il

suo giudizio su quanto v'era di straordinario in S. Teresa. Egli da principio era persuaso che fossero tutte illusioni, ma quando poi cominciò a trattarla e confessarla, mutò parere affatto, e divenne anzi uno de' suoi più ardenti difensori. S. Teresa lo amava moltissimo, e aveva in lui pienissima confidenza. « Non vi è alcun segreto, scrive essa in una « sua lettera del 6 Novembre 1581, ch' io non sia pronta a « palesare schiettissimamente al mio P. Rodrigo : io lo tengo « in grande stima e venerazione, e gli ho aperti tutti gli « anditi più riposti del mio cuore. E tanto più amerei di « potergli parlare, perchè non c'è qui persona che mi ca- « pisca, e da cui possa sperare qualche conforto nelle mie « pene, salvo che Dio mi facesse capitare qua il P. Gra- « ziano, in cui sempre trovo consolazione.

Il P. Rodrigo Alvarez, cui il Signore pare concedesse anche il dono di profezia, e quello dei miracoli, fu sempre di vita penitentissima, e bramava che Dio gli desse molto a patire. Gesù gradì il santo desiderio, e gli mandò il mal di pietra, che tra le malattie è una delle più crudeli. In mezzo alle strette orribili de' suoi dolori, non altro facea che render grazie al Signore, che si degnava dargli a gustare qualche stilla del suo Calice, e solea dire: io amo meglio di stare in questi dolori, che di essere un Angelo, o un Arcangelo, o anche un Serafino, perchè i Serafini non hanno il bene di patire per amore di Gesù. Morì in età di 65 anni, con una gran pace di paradiso.

LETTERA LXXXIV.

29 APRILE 1576 — SIVIGLIA.

Edizione di Madrid Tom. I. Lett. XLVII. Acta pag. 163, e pag. 519.

ALLA MADRE MARIA DI S. GIOVANNI BATTISTA
SUA NIPOTE, PRIORA DI VAGLIADOLID

Le conta le persecuzioni sofferte in Siviglia, e l' aiuto grandissimo che ebbe dal suo fratello Lorenzo. L' assicura che oggimai la tempesta sembra dileguata. Le fa poi grandi elogi delle sue religiose di Siviglia, e della loro Priora Maria di S. Giuseppe.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, mia figlia carissima. Domani parte il corriere, ed io non avevo quasi intenzione di scriverle, non avendo nulla di nuovo o di bello. Ma ecco che questa notte scorsa, prima che si chiudessero le porte, è venuto un messo a dirci, che il padrone della casa, dove noi dobbiamo fissare la nostra residenza, è contento che andiamo pure fin da domani, festa dei Santi Giacomo e Filippo; e di qui capisco che il Signore vuol darci un po' di conforto nelle nostre tribolazioni.

Spedisca la presente il più presto che può alla Priora di Medina, che certo dee essere rimasta profondamente trafitta, per una lettera, che le scrissi; eppure non le diedi che un piccolo cenno de' nostri patimenti. Creda, che quanto ho sofferto per la Fondazione di S. Giuseppe, è uno scherzo al paragone di quanto ho avuto a patire qui. Quando ne sapranno tutta la storia, vedranno quanto io dica il vero. È una grande misericordia di Dio, se ne

uscimmo felicemente. E per ora parmi che si possa sperare bene. Le ingiustizie che si fanno in questo paese, le bugie, le ipocrisie, sono tante che non paion credibili. E se il governo di questo paese è in mala voce presso di tutti, ben gli sta, più che il basto all' asino. Benedetto sia Dio, che da tutto questo ha saputo cavare un gran bene. Per me poi, vedendo tante croci affastellate insieme, mi sono tutta rallegrata. Peraltro, se non era qui il mio Lorenzo, non si sarebbe potuto far nulla. Egli ha avuto a soffrir molto, ma tutto ha portato in pace, e speso il suo danaro con grande generosità, che fu una vera benedizione di Dio. Queste monache hanno proprio tutte le ragioni di volergli un gran bene, perchè, fuori di lui, niuno si è mosso a soccorrerle, anzi tutti erano contro di loro. Ora, egli si è nascosto per noi in luogo sacro, e gran ventura è stata che non l'abbiano afferrato, e gittato in una tal carcere, che è un mezzo inferno. E tutto questo contro ogni legge di giustizia, perchè esigono da noi quel che noi non dobbiamo, e sanno che Lorenzo è nostro mallevadore. Speriamo che si aggiusterà ricorrendo al Re, chè qui non ci sarebbe mezzo di finirla. Intanto l'ottimo Lorenzo si gloria di patire qualche cosa per Gesù, se ne sta ritirato nel nostro Convento col P. Graziano, e mentre i dispiaceri gli piovono da ogni parte, egli sente più assai le nostre tribolazioni, che le sue stesse, per questo conviene ch'io non gli lasci troppo sapere quello che noi soffriamo.

Per farsene un'idea, Lei si rammenti ciò che le scrissi delle dicerie, che avea sparso quella novizia che uscì di convento, e sappia che tutto quello era nulla al confronto delle nere calunnie, che poi inventò contro di

noi. Lei capirà di che si tratta. Per conto mio le posso dire che in mezzo a tante accuse gravissime, Gesù mi fece grazia di restarmene col cuore in perfetta pace. Ancorchè io vedessi il danno che potea tornarne a tutte le nostre case, questo non isturbava punto la quiete del mio cuore. Gran cosa è veramente la sicurtà della coscienza, e la libertà dello spirito. L'altra novizia è entrata in un altro monistero, e ieri seppi che le avea dato volta il cervello, unicamente perchè si era fuggita da noi. Veda giudizi di Dio, e come Egli sa prendere le difese della verità. Ora si conoscerà che tutte quelle calunnie non erano altro che sogni di una pazza, come quando dicea che noi leghiamo le monache mani e piedi, e le tempestiamo con fieri colpi di disciplina; e piacesse a Dio che tutte le altre accuse fossero come questa! Mille altre cose assai più nere avea sparso contro di noi, tanto che io ben mi accorsi che il Signore si piaceva di tenerci un pochetto sotto lo strettoio, per trarcene poi con grande nostro guadagno, e non ho dato di fuori. Non istieno dunque in affanno per questo. Anzi io spero in Dio che potrò partire presto di Siviglia, subito che le monache siensi stabilite nel nuovo monastero; giacchè i Francescani non si sono più fatti vivi, e se pure si affacciassero nuovamente, quando noi avremo preso possesso della casa, torneranno con le pive in sacco.

Queste monache sono veramente anime eroiche, la Priora poi ha un coraggio che mi fa stupire, maggiore del mio senza paragone. Credo bene che la mia presenza in mezzo di esse ha loro giovato non poco, perchè, in fondo, tutti i colpi cadevano sopra di me. Questa Priora ha pure una testa molto diritta, e mi pare

nata fatta per essere Priora nell' Andalusia. È stata una gran fortuna l' avere così bene scelte tutte queste religiose. Io sto bene, benchè nei giorni passati non ci erano belle cose; sono pochi giorni da che ho cominciato a riavermi un pochetto; questo sciroppo mi ha rimesso in corpo la vita. Il nostro Padre è alquanto incomodato, ma non ha febbre, egli non sa nulla di questa lettera; lo raccomandi a Dio, e preghi il Signore che presto ci tragga fuori di tante spine. Io spero che lo farà, ma ho passato qui un anno veramente di martirio.

Veniamo ora a suoi consigli. Quanto al titolo di Don che ha preso il mio nipote, sappia che questo è proprio di tutti coloro, che nelle Indie hanno dei vassalli. Quando venne qua suo padre, lo pregai che non permettesse al figliuolo di darsi un tal titolo, e gliene dissi le ragioni, e il figliuolo ubbidì, e tutti restarono in pace. Ma venne poi qua Giovanni di Ovalle con la mia Sorella, io non so se il facessero per mantenere questo titolo stesso al loro figliuolo, ma il fatto si è che allora Lorenzo non era qui, e non tornò che dopo varii mesi, e al suo ritorno io non era con essi; pare dunque che tempestassero tanto il fratello, che alla fine tutte le mie ragioni andarono in fumo. Il vero si è che in Avila il titolo di Don si dà così universalmente a tutti, che fa quasi vergogna. Certo io ci patisco per l'onor loro, chè quanto all' onor mio non m' importa, e Lei non se ne dia pensiero; sono ben altre le cose che si dicono di me, e che potrebbero ferirmi sul vivo. Io ne parlerò nuovamente al suo Padre in grazia di Lei, ma sono persuasa che neppure Lei non la vincerà contro gli Zii, che stanno così attaccati a questo titolo.

Io mi sento rivoltare lo stomaco, ogni volta che lo sento dalla bocca loro.

Quanto alle lettere della Teresina al Signor Padiglia, io credo che essa non ha mai scritto altro che a Lei e alla Piora di Medina, per far loro un complimento. Al Padiglia poi una volta solamente, due o tre parole e non più. Questa figliuoletta si è messa in capo ch' io non abbia altro pensiero che di lei e del fratello, e non se le può levar di testa, e certo sarebbe così se io fossi tutt' altra da quella che sono; ma guardi Lei di grazia, con tante obbligazioni che io ho al mio Lorenzo, mi sono quasi rallegrata che egli debba starsene nascosto tra i Padri Carmelitani, perchè così non abbia occasione di venire da me, chè in verità m' impiccia un pochetto; benchè, quando egli è qui, se capita il Padre o qualcun altro, e gli fo cenno che se ne vada, mi ubbidisce come un angelo. Non è già ch' io non l' ami tenerissimamente, sì certo io gli voglio bene; ma amerei meglio esser sola, questa è la pura verità e pensino gli altri di me quello che vogliono, che io non me ne curo.

Quando il Signor Padiglia le disse che egli è Visitatore, è stata una celia, io ben lo conosco; con tutto questo egli ci aiuta moltissimo, e gli abbiamo un monte di obbligazioni; e se ha qualche difetto, chi è che non ne abbia? Ebbi caro che la Signora Donna Maria sia rimasta contenta di questa licenza, le dica tante cose per me, che ora è già tardi, non ho tempo di scriverle, e le aggiunga che, quantunque mi spiaccia che ella sia rimasta priva della Duchessa, credo però che Gesù vuole che essa stia alquanto sola con Lui, e in Lui solo cerchi il suo conforto.

Di Avila non so nulla, tranne quello che Lei stessa mi scrive. Dio sia con Lei. Saluti caramente per me la Casilda con tutte le altre, presenti i miei ossequi al P. Fra Domenico. Avrei avuto piacere che egli serbasse il suo viaggio ad Avila per quando io mi troverò celà, ma poichè egli crede meglio che io non abbia questo conforto, sia pure. Lei non manchi di scrivermi. Cotesta monaca, di cui Lei mi fa un sì bel panegirico, non se la lasci sfuggire. Quanto pagherei se essa fosse contenta di venir qua! Volontieri ne chiamerei anche altre di Castiglia. Stieno dunque in pace, chè oggimai mi sembra non ci sia più nulla a temere, e tutto andrà bene.

Non si dimentichi di spedire questa lettera alla Priora di Medina, ed essa poi la passi alla Priora di Salamanca, ¹ e valga egualmente per tutte e tre. Gesù me la faccia santa. Io le dico schietto, che la gente di questo paese non mi va punto a versi; io mi struggo di volarmene presto alla terra promessa ², se così piace al Signore; se conoscessi essere più caro a Dio ch' io resti qui, sento che ci starei volontierissimo. Faccia il Signore come è meglio in piacer suo. Oggi è la Domenica in Albis.

Tutta di V. R.

TERESA DI GESÙ.

P. S. Mi saluti cordialissimamente la mia carissima Suor Maria della Croce, ³ e la Sottopriora. A Suor Maria legga Lei stessa questa mia lettera. Ci raccomandi tutte molto al Signore.

¹ Erano queste due Priora la Madre Agnese di Gesù, e la Madre Anna dell' Incarnazione, Cugine della Santa.

² La terra di Castiglia.

³ Una delle prime Carmelitane Scalze del Convento di San Giuseppe d'Avila.

LETTERA LXXXV.

9 MAGGIO 1576 — SIVIGLIA.

Edizione di Madrid Tom. III. Lett. XXXIII. Acta pag. 163.

AL P. AMBROGIO MARIANO DI S. BENEDETTO

Gli fa una bella descrizione del nuovo Convento acquistato in Siviglia, e poi gli dà varie notizie sulla guerra accanita che i Carmelitani Calzati facevano alla sua Riforma.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con la R. V. Davvero che Lei sembra nato fatto per cimentare la pazienza dei cristiani. Le confesso che per iscrivere la presente ho dovuto farmi una gran violenza; e il peggio si è, che pare V. R. abbia comunicato il suo mal umore al mio Padre, il Licenziato Signor Padiglia, giacchè da gran tempo non mi scrive più nulla, neppure un saluto, appunto come fa V. R. Dio gliela perdoni. Benchè sono tante le obbligazioni che mi legano al Padiglia, che, eziandio se egli non si curasse più punto di me, non potrei mai dimenticarmi di lui, anzi gli faccia leggere questa lettera, come fosse scritta direttamente a lui.

Quando considero gli impicci in cui Lei mi lasciò, e come ora pare che Lei abbia dimenticato ogni cosa, non so proprio che pensare. Ben dice lo Spirito Santo:

maledetto chi confida nell' uomo. Ma poichè Gesù vuole che si renda bene per male, ho voluto scriverle, per darle la notizia che il giorno di San Giacomo e Filippo prendemmo possesso della nuova casa, e i Frati non han punto fiatato. Il Nostro Padre ne disse una parola a Navarro, e credo sia egli che mozzò loro lo scilinguagnolo.

La casa è così bella, che le monache non san finire di ringraziarne Iddio. Sia Egli benedetto per ogni cosa. Tutti dicono che noi l'abbiamo avuta poco men che in regalo, e ci assicurano che al presente non costerebbe meno di ventimila ducati. La posizione è una delle più incantevoli di Siviglia.

L'ottimo Priore De las Cuevas è venuto qua già due volte e ne è rimasto rapito. Ci venne anche il P. Bartolomeo di Aguilar ¹ prima di recarsi al Capitolo, di cui già scrissi a V. R. È stata veramente una gran fortuna per noi il trovar questa casa. Peraltro siamo ancora in lite sui diritti di vendita, e ho gran paura che converrà pagare quei diritti fino all'ultimo soldo. Il mio fratello si è offerto a prestarci il danaro, anzi ha preso sopra di sè tutto questo affare, e così mi ha cavato di mille impicci. Tutte queste difficoltà sui diritti di vendita sono nate per la scapataggine del Notaro. Il Nostro Padre pure è arcicontento della casa, e tutti, senza eccezione. Il P. Soto, stato qui or ora, si augura gran belle cose di noi, e dice che, poichè V. R. non si degna più di scrivere a me, egli non scriverà più a Lei. Ora si sta fabbricando la Chiesa nel vestibolo,

¹ Domenicano del Convento di Siviglia.

e pare riuscirà assai bellina. Tutto va a vele gonfie. Questo è quanto s'attiene alla casa.

Quanto al P. Tostado, ¹ è giunto qui ora un religioso, che lo lasciò nel Marzo in Barcellona, e reca un diploma del Tostado medesimo, in cui si intitola Vicario di tutta la Spagna. Ieri arrivò il P. Cota ² il quale pel momento stassene nascosto in casa di D. Geronimo, aspettando il P. Agostino Suarez ³, che dicono debba venire oggi. Le due prime notizie sono certissime, perchè vidi io stessa co' miei occhi il detto diploma, e so di certo che il P. Cota è in Siviglia. L'imminente venuta del Provinciale si dà pure per certa, e dicono che venga a ripigliare il suo uffizio, e che porterà seco un tal Breve del Papa *Motu proprio*, che i Calzati non poteano desiderare nulla di meglio. Anzi il Priore mi ha detto oggi che lo sa di certo da persona, che è tutta di que' Padri.

Sua Eccellenza Rev.^{ma} il nostro buon Arcivescovo, e il suo Segretario, e il Fiscale hanno consigliato per varii motivi il Nostro Padre ad allontanarsi, affine di non ricevere alcuna Notificazione, prima di conoscere quali sieno gli ordini di Monsignor Nunzio. Egli è dunque partito per Madrid, deponendo per ora il pensiero della Visita, giacchè per i conventi dell' Andalusia non sarebbe questo un momento opportuno, trovandosi tutti in grande scompiglio. Egli anzi viaggia in guisa da te-

¹ Il P. Fra Girolamo Tostado dei Carmelitani Calzati fu uomo di virtù austera, e, per quel tempo, il terrore della Santa, e nimico implacabile della Riforma. Così lo descrive in una nota l' Editore Spagnuolo.

² Priore dei Carmelitani Calzati di Cordova.

³ Provinciale dei Calzati di Siviglia.

nersi sempre alla larga da quei conventi. Dio perdoni a chi attraversa un' sì gran bene! Benchè io credo che Dio permette tutto questo, per fare poi meglio risplendere la cura amorosa che ha di noi. Piaccia al Signore che costoro sappiano meritarsi il suo perdono. Quanto ai nostri Scalzi, che sieno per andare sempre innanzi, io non ne dubito punto. Dio dispone ora tutta questa guerra, per dar poi loro un più bel trionfo. Il Nostro Padre ha lasciato, qual Vice Provinciale, il P. Giovanni Evangelista, Priore del Carmine, il quale si prepara a ricevere il colpo, benchè forse a lui, non essendo il Capo della Riforma, non faranno nessuna intimidazione. Egli è disposto ad ogni assalto, e, in caso di bisogno, il Segretario è pronto a difenderlo.

Domani il Priore e il Sottopriore di Nostra Signora del Rimedio debbono recarsi a Ombrete ¹, chiamati colà dall' Arcivescovo. Se i Calzati non riescono a provare con buone ragioni, che quanto ha fatto il P. Visitatore è nullo, e certo non vi riusciranno, si è già guadagnato di molto. Benedica il Signore tutto questo affare, sì che torni a sua maggior gloria, e tenga salda la R. V. contro il canto delle Sirene, e con Lei il mio Padre Licenziato Signor Padiglia. A tutti e due il mio fratello invia mille complimenti. Avrei caro che Lei fosse qui, e vi si trattenesse un buon poco; credo, ci avrebbe gusto a vedere come tutta questa guerra finirà col trionfo della Riforma.

Siamo entrate nella nuova casa tre giorni innanzi che ne uscisse il Vice Assistente ². Facemmo buona

¹ Il Convento detto del Rimedio apparteneva ai Padri Calzati.

² Pare che un tal titolo si desse al Sindaco, o al Governatore di una popolazione.

amicizia con lui e con la sua consorte, essi ci apparecchiaron una buoua tavola, e ci usarono mille finezze. Ci disse egli stesso che in tutta Siviglia non vi è più bella casa, nè luogo più delizioso di questo. Il caldo credo che qui non ci dovrà dare gran noia; il pavimento del chiostro sembra fatto di Alcorza. Per ora vi entra chi vuole, e la Messa si celebra in una sala, finchè la Chiesa non è terminata, e ognuno è padrone di visitare tutta la casa. Nel chiostro più addentro vi sono quartieri assai belli, ove si starà assai meglio senza paragone, che nella casa di prima. Il giardino è amenissimo, ed ha una prospettiva magnifica. Questo monastero ci costa molto, non può negarsi, ma troppo bene sono state spese le nostre premure e i quattrini; io non mi aspettava mai di trovare una casa sì bella.

La Madre Priora con tutte le sue monache si raccomandano di molto alle orazioni di V. R. e a quelle del mio Padre Padiglia. Io pure mi raccomando alle preghiere del P. Provinciale Fra Angelo di Salazar, il cui sì pronto arrivo in Madrid mi ha dato non poco a pensare. Piaccia a Dio che il Capitolo riesca a sua maggior gloria; e, se si fa in quel modo che Lei dice, non potrà essere altrimenti. Il Signore la benedica, Padre mio, malgrado tutte le sue imprudenze, e ne faccia un santo. Oggi siamo al giorno 9 di Maggio.

Mi faccia il favore di tenermi informata d'ogni cosa, perchè, mancando il P. Graziano, non avrei mezzo di saper nulla. Non vorrei che V. R. si allontanasse da Madrid, finchè non si vegga la piega che prende tutto questo affare; e quasi quasi amerei anche più averla quivi stesso in Siviglia, perchè Lei conosce bene tutti i nostri nemici.

Intanto conviene guardare con cento occhi ad ogni passo che facciamo. Presenti i miei rispetti al P. Vincenzo, e gli dia il mi rallegra della sua Professione.

Indegna serva di V. R.

TERESA DI GESÙ.

ILLUSTRAZIONE

P. AMBROGIO MARIANO DI S. BENEDETTO.

Il P. Mariano nacque in Bitontó nel Regno di Napoli, di nobile e ricca famiglia. Fatti i suoi studii in quella Università, e presa la laurea di Dottore in Teologia e in diritto Canonico, fu deputato al Concilio di Trento, dove per la sua profonda dottrina e destrezza ammirabile negli affari, si guadagnò la stima di tutti quei Padri, e venne inviato a varie Corti di Europa, per interessi di gran servizio di Dio. Si trattenne qualche tempo in Polonia per ubbidire a Caterina d' Austria, moglie del Re Sigismondo II, che il volle in corte suo consigliere segreto. Entrò poi tra i Cavalieri di Malta, e fu nominato Commendatore di quell'ordine cavalleresco. Nel 1557 diè prove di gran valore nella battaglia di San Quintino, vinta dalli Spagnuoli contro i Francesi. Non so poi per quale calunnia fu messo in ferri, ma ben presto, riconosciutasi la sua innocenza, ricevette da Filippo II. di Spagna splendide prove di affetto e di stima.

Nel 1562 volle fare gli Esercizi Spirituali in Madrid, sotto la direzione di un Padre della Compagnia di Gesù, e ne uscì tutto acceso di santo fervore, e risoluto di consecrarsi tutto a Dio. Entrò dapprima in una congregazione di romiti in Pastrana, e vi durò finchè S. Teresa nel 1569 ebbe occasione di conoscerlo in Madrid, nel palazzo della Signora Eleonora Mascaregnas, e lo guadagnò alla sua Riforma, quando essa non contava che due soli Professi, il P. Antonio di Gesù e S. Giovanni della Croce. La Santa medesima gli diede l'abito degli Scalzi, e più tardi volle assistere in persona alla sua Professione, venendo per ciò di lontanissimo. Santa Teresa l'ebbe sempre carissimo, benchè in mezzo a suoi fervori ritenesse sempre qualche cosa dell'antica vivacità soldatesca. Scrivendo Essa alla Priora di Siviglia nel Luglio del 1576, si lamenta del soverchio rigore usato dal P. Mariano contro i Padri Carmelitani calzati. Così pure, scrivendo al Rev. P. Generale De Rossi nel Giugno del 1575, benchè la Santa cerchi di difendere il P. Mariano, pure confessa che egli talora si mostrava duro e ostinato nel suo parere. Quello per altro che fece più torto al P. Mariano, fu il non aver avuto coraggio di prendere le difese di quei due figli carissimi a S. Teresa, S. Giovanni della Croce, e il P. Girolamo Graziano, quando furono più crudelmente perseguitati. La Santa trafitta il cuore del più acerbo dolore gli scrisse: Dio la conservi, Padre mio, ad onta de' suoi spropositi, e la faccia santo. E così fu veramente, perchè menò poi sempre vita penitentissima, e morì santamente a Madrid nel 1594, tre anni dopo S. Giovanni della Croce.

(Vedi Opere di S. Teresa, Libro delle Fondazioni capo XVII. — Bollandisti Acta S. Theresiae. — Vita di S. Giovanni della Croce scritta dal P. Dositeo di S. Alessio.)

LETTERA LXXXVI.

15 GIUGNO 1576 — MALAGONA.

Edizione di Madrid Tom. I. Lett. LIII. Acta pag. 166.

ALLA MADRE MARIA DI S. GIUSEPPE
PRIORA DI SIVIGLIA

Le dà notizia del suo viaggio, e della Madre Brianda Priora di Malagona; e le raccomanda che non si dia mai il pranzo o la cena a persone esterne, nel Parlatorio.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con V. R. O quanto pagherei, se io le potessi scrivere una lunghissima lettera! Ma avendone a scrivere tante, mi è impossibile. Ho pregato il P. Gregorio che le scriva un minutissimo racconto di tutto il mio viaggio. In fondo però ci è poco da contare; fu un viaggio felicissimo, senza troppo affannarci, e arrivammo, grazie al Cielo, in buona salute la seconda Festa di Pentecoste. Trovai qui la Madre Priora assai migliorata, benchè non guarita pienamente. La raccomandino con gran fervore a Dio. Fui molto contenta di rivederla.

¹ Mi sono ricordata del danaro, che restava a pagare per la compera della casa. Piacesse al Signore che non

¹ Il brano seguente è riportato unicamente nell' Edizione Spagnuola del Sig. De la Fuente.

mancasse più nulla! Per amor di Dio, mi scriva in tutte le occasioni che le si porgono, e mi dia spesso notizie del come stanno coteste care figliuole. Non lasci di scrivermi anche a Toledo, chè io dirò a quella Priora che me le spedisca sollecitamente. Chi sa, forse dovrò trattenermi colà varii giorni; perchè ho paura che ci sarà da far molto, prima d'aver conchiuso questo negozio con Donna Luisa. Preghino molto pel buon riuscimento di questo affare, e mi saluti cordialmente la Sottopiora con tutte le altre. Abbia tutti i riguardi per la Gabriella, che alla mia partenza era tanto abbattuta, me la consoli ¹. Presenti i miei ossequi al Sig. Garzia Alvarez, e mi dia nuove del processo, e d'ogni cosa, e in ispecial modo, del Nostro Padre, se è già arrivato. Io gli ho scritto, raccomandandogli molto caldamente che non permetta mai che alcuno sia servito di pranzo o di cena in parlatorio. Lei tenga fermo, che non si cominci, tranne pel Padre stesso, che ne ha bisogno, e in tal caso si faccia segretamente; ma quando pure si scoprisse, ognun vede che corre sempre gran differenza tra un Superiore e un semplice religioso, e la sua salute ci è tanto necessaria, che quanto possiamo fare per Lui è nulla.

La Madre Priora le manderà un po' di danaro per questo, e per qualunque altra cosa che occorresse pel Padre. Essa gli è affezionatissima, ed è beata di poterlo provvedere, è bene che egli lo sappia. Lei poi si persuada che costì non ci è a sperare grandi limosine, sicchè, se dessero ad altri il pranzo o la cena, correreb-

¹ Qui finisce il detto brano.

bono rischio di restar esse digiune. Io desidero che vivano sciolte d'ogni sollecitudine, e non pensino che a servir fedelmente il Signore. Dio lo faccia, come io lo supplico di tutto cuore. Dica alla Suora di S. Francesco che tenga nota esatta di tutto ciò che succede in cotesta faccenda dei frati. ¹ Venendo dalla casa di Siviglia, questa di Malagona mi pare molto meschina, e queste monache, poverine, ci patiscono non poco. La Teresina era mogia mogia per via, massime il primo giorno, pel dispiacere d'aver lasciato le sue care Suore di Siviglia. Ma appena ebbe messo piede in questo monastero, ripigliò tutta la sua vivacità, come se fosse vissuta sempre con queste monache, tanto che per l'allegrezza quella sera non cenò quasi punto. Ci ebbi piacere, perchè vidi che è proprio di cuore affezionata alle nostre religiose. Al ritorno del P. Gregorio le scriverò nuovamente: per ora non aggiungo altro, se non che Gesù la tenga sana, e la faccia santa, affinchè così tutta cotesta casa sia santa. Amen. È oggi il Venerdì dopo la Pentecoste. Consegni questa lettera al Nostro Padre, nelle sue proprie mani, e se non è costi, non gliela spedisca se non per un messo fidatissimo, chè troppo mi preme. ²

Serva di V. R.

TERESA DI GESÙ.

P. S. Teresina non le scrive, perchè è occupatissima, dice che essa è Priora, e le invia mille rispetti di tutto cuore.

¹ Forse la Santa accenna alla quistione, che ebbe co'Padri Francescani, che fecero di tutto, per impedire che le Teresiane si stabilissero vicino al loro convento. Oppure allude alla guerra, che i Padri Calzati faceano alla Riforma.

² L'originale di questa lettera si trova in una Collezione d'altre lettere della Santa, posseduta dalle Teresiane di Vagliadolid. Ed. Sp. Lett. LXXV.

LETTERA LXXXVII.

18 GIUGNO 1576 — MALAGONA.

Edizione di Madrid Tom. II. Lett. LXXIX. Acta pag. 166.

ALLA STESSA MADRE MARIA DI S. GIUSEPPE
PRIORA DI SIVIGLIA

Le parla di una rendita annua, che il Convento di Siviglia avea obbligo di pagare, e la consiglia quanto al modo di trovare questo danaro.

GESÙ

Nostro Signore sia sempre con Lei, mia figlia carissima. Se loro costì sentono al vivo la mia lontananza, io non mi maraviglio. Dio faccia che tornino a gloria sua tanti sacrifici, e tante pene, che mi costa la separazione da figliuole sì care, e che V. R. con tutte coteste buone religiose si mantengano in buona salute. Io per ora, grazie al Cielo, sto bene. Credo che Lei avrà già ricevuto la lettera che le spedii per mezzo del mulattiere. La presente sarà un po' più cortina, perchè avea disegnato di trattenermi qui varii giorni, ma poi, riflettendo che Domenica prossima è la festa di S. Giovanni, ho dovuto affrettare il giorno della partenza, e quindi non ho gran tempo. Mi consolo però che il latore della presente sarà il P. Gregorio.

Io mi adopererò in tutti i modi, perchè V. R. questo anno non si abbia a trovare imbrogliata per pagare la

solita rendita. Quest' altro anno Gesù le invierà qualche nuova Postulante, che le fornirà quel danaro. La Suora di Sant'Angelo, che è costì, ha una sorella, di cui questa Madre Priora fa grandi elogi, e la piglierebbe più volentieri che l'altra. Si dice che a cotesta novizia, che dee professare nell'Agosto, daranno trecento ducati di dote, e altrettanto pare sarebbero disposti a dare per l'altra sorella, con che Lei potrà pagare il suo debito per questo anno. Veramente è una dote meschina, ma se è vero ciò che si dice di questa figliuola, si potrebbe pigliare anche per nulla, tanto più che è castigliana. Ne parli col Nostro Padre, e, se non trovasi altro mezzo, si appiglino pure a questo. Il male si è che essa è appena nei quattordici anni, e perciò direi di non accettarla, se non è che non si possa fare altrimenti. Costì potranno giudicare meglio del partito da prendere. Converrebbe che il Padre facesse professare quanto prima la Beatrice, per molti motivi, e principalmente per farla finita colle sue tentazioni. Le dica tante cose per me, come pure alla sua madre, e a tutte quelle che vedrà, e a tutti. Tanti saluti cordialissimi alla Sottopriora e a tutte le Suore, e in modo speciale alla mia Infermiera. Dio la benedica, figlia mia, e la faccia santa. Amen.

Il mio fratello giorni sono le scrisse, e le fa tanti complimenti. Egli è più regolato ne' suoi affetti che la sua Teresina, la quale serba sempre il suo cuore esclusivamente alle monache di Siviglia. Giacchè so che questa Madre Priora le vuole scrivere, ed io l'ho caro, e il P. Gregorio le potrà dire tutto il resto, ch' io non le dico, non aggiungerò altro. Credo mi tratterò alcuni giorni in Toledo, mi mandi colà la sua ri-

sposta. Ieri fu il giorno della Santissima Trinità. Procuri di mandarmi qualche lettera del Padre, o almeno me ne dia tutte le notizie più minute, chè è un gran pezzo ch' io non so più nulla di lui. Dio la faccia santa.

Di V. R.

TERESA DI GESÙ.

Anno 1576.

P. S. Quanto alla novizia di cui le ho parlato, mi sono informata meglio, per ora non c'è da farne nulla.

ILLUSTRAZIONE

MARIA DI SAN GIUSEPPE

PRIGRA DI SIVIOLIA E FONDATRICE DEL MONASTERO DI S. ALBERTO IN LISBONA.

Come il P. Girolamo Graziano fra tutti i figli di S. Teresa fu il prediletto, così la Madre Maria di San Giuseppe tra tutte le figlie della Serafica Madre fu la vera Beniamina. Questo si pare evidente dalle lettere che le scrisse, in sì gran numero, che tante non ne dicesse a tutte insieme le altre Priore, quante alla sola Maria di S. Giuseppe. Si vede altresì dagli elogi, che la Santa Madre ne fa continuamente, e dalla tenera sollecitudine che mostra per lei, e dalle espressioni di affetto, tali, che, se non venissero da una Serafina, che era tutta fuoco di amor celeste, quasi quasi parrebbero soverchie.

L'originale di questa lettera fa parte di una preziosa collezione di altre lettere della Santa, conservata gelosamente dalle Teresiane di Vagliadolid. Ed. Sp. Lett. LXXVI.

Ora di questa serva di Dio, che meritava il più splendido encomio negli Annali dei Carmelitani Scalzi di Spagna, chi il crederebbe? Il P. Francesco di Santa Maria autore dei detti Annali, non dice quasi nulla. Probabilmente amò meglio tacerne, per non accendere lo sdegno del terribile P. Nicola Doria Generale dell' Ordine. Solo entra a parlarne all' anno 1584, quando la Madre Maria di S. Giuseppe passò in Portogallo, per fondarvi il monastero di S. Alberto in Lisbona, e là, conviene dar lode al vero, in pochi tratti di penna, ne traccia maestrevolmente il ritratto. Ma, come osserva Diego di Zuniga, nei suoi *Annali di Siviglia*, all' anno 1576, Dio non volle che le virtù di una figlia sì cara a Santa Teresa restassero poco men che sepolte nel silenzio, il P. Melchior di S. Anna Carmelitano, nella sua *Cronaca particolare degli Scalzi di Portogallo*, ce ne ha lasciata una vita copiosissima, degna per ogni titolo, d' essere letta. Io qui darò un piccolo sunto di quel che ne dice il chiarissimo P. Bouix.

Donna Maria di Salazar, chè così chiamossi nel secolo la Madre Maria di S. Giuseppe, ebbe i suoi natali a Molina nel regno di Aragona l' anno 1540, e fu allevata nel palazzo della Signora Luisa della Cerda, che era tra tutte le più nobili Signore di Toledo, un modello di vera pietà. Nel più bel fiore della sua età la giovine Donna Maria, ricca di tutte le più belle doti che si possono desiderare in una nobile donzella, con quel più che le aggiungea di splendore la parentela col Duca di Medina Celi, potea sperare di impalmarsi con uno de' più ricchi e nobili cavalieri di Toledo, quando tutto a un tratto la morte venne a colpire il giovine sposo della Signora Luisa della Cerda, Arias Pardo, uno dei primi Signori di Castiglia, e cangiò in lutto tutte le gioje e le feste di quel palazzo. Fu questo per la buona giovinetta come un lampo di luce, che le fe vedere che cosa

sieno tutte le contentezze del mondo, e fin d'allora fermò nel suo cuore di voler essere tutta di Dio.

Intanto Dio dispose che S. Teresa, per consolare la sua carissima Donna Luisa in tanta afflizione, venisse in Toledo, a passare con essa alcuni mesi. Ben s' accorse la Santa che Iddio l' avea mandata, non tanto per conforto della sua vedova amica, quanto per far acquisto di una perla preziosa per la sua Riforma. Profonda conoscitrice, come essa era, delle anime, vide i gran tesori di grazia celeste, onde Iddio aveva arricchito quella buona fanciulla, e trattenendosi spesso con lei intimamente in discorsi di Dio e del paradiso, se l' affezionò di tal guisa, e le accese in cuore una fiamma sì ardente verso il divino Sposo, che la candida angioletta non vedeva il momento di fuggir presto dal mondo, e stringersi con nodo inviolabile al suo Gesù; e tanto più se ne invogliò, quando la serafica Madre le palesò il disegno della sua Riforma.

Quei pochi mesi, dice il P. Ribera nella vita della Santa, che la Santa Madre si trattene in quel palazzo, furono mesi veramente di paradiso. Gli esempi della santità di quella gran Serafina, la fragranza celeste di sue virtù, e l' averla vista più volte nella sua cameretta, levata alto da terra, con un viso tutto sfolgorante di luce, e bella al pari di un angelo, destò in tutte le persone di quel palazzo un desiderio sì grande della santità, che non pareva più una corte principesca, ma sì un paradiso di angeli. Tutti si confessavano spesso co' Padri della Compagnia di Gesù, e godeano di accostarsi sovente alla mensa degli Angeli, e l' orazione era la loro delizia più cara.

Con tutto questo la giovine Donna Maria dovette aspettare sei anni, prima di giugnere al compimento de' suoi desiderii. Nel 1568, quando la Santa ripassò per Toledo per recarsi a Malagona, pel nuovo monastero di scalze, fondato

dalla detta Signora Luisa, Donna Maria potè finalmente dare un eterno addio al mondo, e seguire S. Teresa a Malagona, e là ricevere l' abito tanto desiderato dalle mani stesse della Serafica Madre. Nel 1575 la Santa stessa la ripigliò seco, e la condusse alla fondazione di Siviglia, e le affidò il governo di quel monastero.

Maria di S. Giuseppe ebbe la consolazione d'aver seco la Santa in Siviglia per un anno intero, in cui quelle due anime, che già si amavano sì teneramente, strinsero fra loro un nodo di amore sì forte, che pareva non potessero vivere divise, senza un continuo scriversi, l' una all' altra, lettere piene di affetto.

Volata al Cielo la Serafica Madre, Maria di S. Giuseppe passò in Portogallo a fondarvi il nuovo monastero delle Scalze di Lisbona, dove visse più anni sempre amata e adorata da tutte le sue monache, anzi da tutta la città, che si gloriava di possedere in lei una gran santa. L' amore che essa portava a Santa Teresa, la tenne sempre saldisima nel difendere l' integrità delle Costituzioni date dalla Santa Fondatrice, e la libertà che la Fondatrice stessa avea lasciata alle sue monache riguardo ai Confessori; e appunto per questo sostenne una fierissima persecuzione; ma quando poi vide che l' ubbidienza richiedeva da lei questo sacrificio, pienamente si sottomise. A un cenno de' Superiori venne via di Lisbona, e ritornò in Castiglia nel 1603, e il 19 Ottobre dello stesso anno, morta nel monastero di Cuerva, poco lontano da Toledo, andò a ricongiungersi in Cielo con la sua carissima Madre, e Iddio pare accreditasse la santità di questa sua serva con varii miracoli, che operò per sua intercessione in Cuerva e in Siviglia.

Essa lasciò un opuscolo intitolato *Mazzetto di Mirra*, in cui conta le persecuzioni che ebbe a soffrire dai Padri Carmelitani calzati di Siviglia, che, come essa dice, furono

nulla a confronto di quelle più crudeli, che pati da alcun dei Padri della Riforma. Il lettore troverà alla fine di questo Epistolario una sua lettera, conservata nel monastero di Siviglia, dove essa descrive il martirio acerbissimo del suo cuore, quando seppe della sentenza fulminata dal P. Doria e da' suoi Definitori contro il P. Graziano.

Lasciò pure una preziosa *Istruzione sul modo di governare i monasteri delle Teresiane*, diretta alla Madre Geronima, che essa nel partire per Lisbona, nominò Priora del monastero di Siviglia. Il P. Bouix dice essere questa Istruzione un vero capolavoro, che dovrebbe essere nelle mani di tutte le Priore.

LETTERA LXXXVIII.

GIUGNO 1576 — MALAGONA.

Edizione di Madrid Tom. IV. Lett. XX. Acta pag. 166.

AL PADRE GIROLAMO GRAZIANO
DELLA MADRE DI DIO

Gli manifesta il disegno, che avea formato, di trasferire le sue monache a Paracuellos, in casa della Signora Luisa della Cerda. Gli conta di una gran paura, che ebbe nel suo viaggio, e gli dà alcuni avvisi importantissimi per mantenere lo spirito ne' suoi monasteri.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con la P. V. Ho scritto alla Signora Luisa della Cerda, che io penserei di trasferire queste monache alla sua casa di Paracuellos, ¹ finchè essa non ci provvegga di un nuovo monastero. Paracuellos è tre leghe distante da Madrid, e due, mi pare, da Alcalá; il luogo è sanissimo, tanto che io avrei voluto che ivi stesso si fabbricasse la nuova casa, ma essa fu sempre contraria. Avrei bramato anche più che non uscissero di qui, dove ora sono, essendo questo un paese popolatissimo; ma poichè non si può ot-

¹ Questo primo periodo è riportato dal P. Bouix, e in altre edizioni, ma l'Editore Spagnuolo, non essendo ben sicuro che così appunto cominci questa lettera, ha creduto meglio di omettere questi primi versi.

tenere, piaccia a Dio che la Signora Luisa consenta al partito di Paracuellos, e che V. P. se ne contenti. Noi non aspetteremo la sua approvazione, che spero ci sarà di certo, giacchè ora non si può fare altrimenti. Sciogliere il monastero, come si fece in Pastrana, non è cosa da pensarci. Caso che la Signora Luisa dicesse di no, io andrò a Toledo a pregare qualche persona che le dica una buona parola per noi, e non mi moverò di là, finchè in un modo o in un altro sia conchiuso questo affare, V. P. non istia in pena per me.

Sono arrivata qua assai bene in salute, il viaggio è andato meglio che se fossimo in vettura, perchè eravamo liberi di rimetterci in via a quell'ora che ci piaceva, e il mio fratello avea per me tutte le premure. Egli pure è arrivato felicemente, e le invia mille ossequi. Egli sarebbe veramente molto garbato, se mi lasciasse in Toledo, e se ne tornasse ad Avila, finchè io non abbia aggiustata questa faccenda. Noi avremmo più facilmente nuove di V. P. ma credo converrà rassegnarci. La Teresina è venuta con noi, e non ci ha dato un disturbo al mondo, anzi ci ha servito di un dolce trattenimento per tutta la via.

Oh! Padre mio, se sapesse la paura ch'io ebbi! Eravamo scesi a un albergo, e non potendoci entrare tutti, perchè era ristrettissimo, ci eravamo seduti fuori, sopra alcuni covoni di paglia, in un'aia, ed ecco che una grossa salamandra, o un ramarro che fosse, mi si infilò tutto a un tratto entro una manica. Buon per me che Lorenzo fu pronto in un baleno ad afferrarlo, e gittarlo lontano, ma nel lanciarlo diè con esso nella bocca di Antonio Ruiz. Quel buon uomo ci è state di

grande aiuto per via, e Diego ancor egli. Per questo la pregherei di ammetterlo quanto prima al sacro Abito del Carmine: egli è un vero Angelo del paradiso. Mi pare che egli abbia condotto seco una novizia: io la prenderei volentieri per compagna di viaggio, meglio che la Caterina, la quale dee passare ad un altro convento. Certo essa è molto migliorata, ma non vede l'ora di scappar via di Malagona.

L'inferma oggimai non dà più speranza di guarigione. V. P. può star sicuro che essa si trovava già in questi termini, quando fece quella stranezza, e protesta che essa ciò facea per l'onore dell'Ordine nostro.

La Madre Priora la prega di gradire i suoi rispetti, dice che non le scrive per timore di disturbarla. Essa comincia a levarsi di letto; ma avvezza, come è, a girar sempre per tutto, e delicata tanto sul punto dell'ordine e della pulizia, stenterà molto a guarire pienamente. Quando V. P. rivedrà la nostra casa di Siviglia, dica tante cose per me alla mia cara Suor Gabriella, che ha sentito sì al vivo la mia partenza. Essa è di una semplicità veramente angelica, e di ottimo spirito, e io le debbo molto.

V. P. poi abbia la bontà di ordinare, che assolutamente non si dia mai a mangiare a nessuno in parlatorio. Questa è una cosa che tormenta molto quelle monache, e se non è per V. P. (chè quello che fanno per Lei, richiedendolo il bisogno, non entra nella regola degli altri), lo fanno sempre a malincuore; ed io per questo appunto amo meglio che non lo facciano, e l'ho lasciato detto per togliere molti inconvenienti; uno de' quali è che altrimenti correrebbero pericolo di mancare

esse stesse del necessario, chè le limosine sono pochine, e quando ciò avvenga, esse non dicon nulla, e se ne restano digiune. Ma questo pure è il meno. Quando io era in Siviglia, ci badava che loro non mancasse nulla, e se occorreva di servire il desinare e la cena a qualcuno in parlatorio, io procurava che ciò non fosse mai a spese del convento. Tutto sta a cominciare, dato il primo passo, tante volte da una cosa da nulla ne segue un danno gravissimo. V. P. ben intende l'importanza di tutto questo.

Esse saranno consolate in veder che Lei tien fermo alle regole stabilite dal P. Pietro Fernandez. ¹ Oltrechè sono ancora tutte giovanine, e creda, Padre mio, quello a cui si dee più badare, è che non trattino mai co' Padri Calzati; è la cosa che io più temo pei nostri monasteri. Benchè ora tutte sieno sante, so bene dove andrebbe a finire la loro santità, se non si chiude subito la porta fin dal principio, e perciò tengo questo, come un punto capitalissimo. Mi perdoni, Padre mio, e Gesù la benedica. ²

Indegna serva e figlia di V. P.

TERESA DI GESÙ.

¹ Visitatore Apostolico delle Carmelitane Scalze di Castiglia, dell'Ordine di San Domenico.

² L'autografo di questa lettera si trova nel Collegio dei Carmelitani Scalzi di Guadalaxara, detto di Nostra Signora De la Fuente, nella Castiglia nuova. Ed Sp. Lett. LXXIV.

LETTERA LXXXIX.

2 LUGLIO 1576 — TOLEDO.

Edizione di Madrid Tom. I. Lett. LIV. Acta pag. 166.

ALLA MADRE MARIA DI S. GIUSEPPE

PRIORA DI SIVIGLIA ¹

L'assicura del suo amore sempre tenerissimo per lei, le raccomanda di saper conservar l'amicizia de' benefattori, e di aver cura della sua sanità.

GESÙ

Nostro Signore sia sempre con la R. V. Creda pure che, se la solitudine in cui Lei è rimasta per la mia partenza, le trafigge il cuore, non punto meno acerba è la pena che io sento per Lei. Scritte che ebbi queste lettere, che qui le accludo, ricevetti la sua. Ho gradito tutte le sue scuse e tutti i perdoni che mi chiede, che mi hanno ferito il cuore. Purchè Lei mi voglia tanto bene quanto io ne voglio a Lei, le perdono tutto il passato, e anche l'avvenire.

Per ora l'unico dispiacere, che mi ha dato, si è il poco gusto che Lei mostrava di essermi compagna: benchè sono intimamente persuasa che Lei non ci ha colpa, come già dissi alla Priora di Malagona. Gesù sapeva tutte

¹ L'originale di questa lettera fa parte di una preziosa collezione di altre lettere della Santa che posseggono le Teresiane di Vagliadolid. Ed. Sp. Lett. LXXVII.

le contraddizioni, ch'io dovea sostenere in Siviglia, e quanto Lei avrebbe raddolcito il peso delle mie croci, e volle ch' io rinunziassi a questa consolazione. Nientedimeno, se io potessi sperare d' aver procurato un po' più di pace a Lei, e a coteste Suore, terrei per troppo bene spesi tutti quei sacrifici, fosserc anche maggiori. Lei si persuadea che io le voglio un gran bene, e quando vegga in Lei un eguale affetto per me, il resto per me è una bagatella da non curarsene.

Quando in Siviglia io era bersagliata da tutti i lati, e trattavo Lei sempre, come una figliuola prediletta, m' era una gran ferita al cuore il non vedermi da Lei corrisposta, con eguale fiducia ed amore; ma sia pur certa che la sua lettera ha dileguato pienamente tutte quelle ombre, e non mi resta in cuore altro che amore per Lei, ed è sì acceso, che mal per me se il passato non ne temperasse gli ardori. Godo infinitamente che tutti i suoi affari sieno riusciti a meraviglia; vegga di conchiudere presto il partito della transazione, ancorchè non sembri esservi grande sicurtà per l' avvenire; chè non istà bene a monache il muover liti nei tribunali, massime quando il monastero è fondato di fresco. Si cercherà ogni mezzo per rimborsare al più presto il mio fratello, per la spesa dei diritti di vendita, e tanto più mi preme di rimborsarlo, quanto che ha un monte d' altri crediti con cotesta casa. Oh se Lei sapesse quanto egli si è deliziato nelle sue lettere! Non sa finire di farle meraviglie sulla leggiadria dei caratteri. E invero sono esse scritte magnificamente; se non che quanto più sono dipinte artisticamente tanto più sono difficili a leggersi.

Non le dico altro di lui, e della Teresina, perchè tutti e due le scriveranno. Io ho già scritto al mio caro Priore de las Cuevas, e oggi conviene ch' io scriva a Malagona per certi affari, e insieme al P. Graziano, e sarà un miracolo, se mi resta tempo per iscrivere a coteste monache. Le visite finora non mi hanno dato tregua. Ciò che Lei mi dice di D. Garzia Alvarez, lo credo, conosco il suo buon cuore, me lo riverisca cordialissimamente. La lettera del P. Priore mi ha consolato moltissimo; la carità degli amici verso le Suore è un regalo che fanno a me stessa. Lei si studii quanto può di tenerseli affezionati, e faccia lo stesso col P. Mariano e col P. Antonio, quando ne avrà occasione. Non vorrei che cotesti due Padri la rompessero con le Suore, ma usi prudenza: Dio loro perdoni, chè certo poteano pure farne a meno di mettere ogni cosa a romore per questi Padri Calzati, e prendere le cose con più di calma; il Nostro Padre ne è rimasto disgustatissimo. Egli per ora sta bene, e il Nunzio ha gradito molto che egli non sia tornato nell' Andalusia.

Lei non potrà lamentarsi ch' io le scriva troppo di rado; faccia Lei altrettanto, ch' io sono estremamente ghiotta delle sue lettere. Di quel che è accaduto costì io non sapea nulla; il Nostro Padre è sempre assai laconico, e credo certo che non può fare altrimenti. Il Signore sia con Lei, e ne faccia una gran Santa. Avevo già scritto gran parte della presente, quand' ecco una lettera di Suor Gabriella, dove mi dice che soffre molto di stomaco: piaccia a Dio che non sia qualche cosa di peggio. Io non mi rammento più a chi raccomandai d'aver cura speciale di V. R. ma in ogni caso ne incarico la

Sottopriora, e Lei si guardi bene dal disubbidirle; voglio che si abbia tutti i riguardi per amor mio, e mi darebbe un dispiacere immenso, se si ammalasse.

Dio le conceda una sanità fioritissima, come io lo prego. Faccia tanti complimenti per me alla Mamma di Beatrice, e alla Delgado, e Lei gradisca i saluti di questa Priora. Tutte qui si sono rallegrate del felice riuscimento de' suoi affari, Dio voglia che vadano sempre così. Gliel'ho detto, mi pare, che oggi è il giorno della Visitazione. Il prete che mi recò la sua lettera, venne appunto mentre io era alla Messa, e fuggì via come il baleno, ebbi appena il tempo di dirgli qualche parola; se si fosse trattenuto, avrei cercato di trattarlo meglio che fosse possibile, ma disse che era in compagnia di altri, e non poteva fermarsi.

Di V. R.

TERESA DI GESÙ.

Anno 1576.

P. S. La Gabriella mi scrive pure che V. R. tiene cotesta casa molto bene aggiustata. Quanto ci avrei gusto a poterla vedere! Finora non ho dissigillato le altre lettere, ma con sommo piacere ho visto quella del nostro ottimo P. Garzia Alvarez; gli risponderò con tutto il cuore, e coteste buone figliuole avranno pazienza, se io do la preferenza a una persona che fa loro tanto bene.

LETTERA XC.

11 LUGLIO 1576 — TOLEDO.

Edizione di Madrid Tom. II. Lett. LXXX. Acta pag. 166.

ALLA STESSA MADRE MARIA DI S. GIUSEPPE
PRIORA DI SIVIGLIA

Le dà la nuova della partenza del fratello D. Lorenzo da Toledo con la Teresina. La prega de' suoi ossequi al P. Garzia Alvarez e al P. Priore de las Cuevas, pel bene che fanno alle Suore di Siviglia. Raccomanda alle loro preghiere il P. Graziano sempre perseguitato, e più ancora il P. Generale, che si era rotta una gamba.

GESÙ

Nostro Signore sia sempre con la R. V. Questa volta non dirà più ch' io le scrivo troppo di rado, giacchè la presente le arriverà prima di un'altra, che le scrissi or sono tre o quattro giorni. Sappia dunque che per ora resterò ferma in Toledo. Ieri l'altro parti di qua il mio Lorenzo, e lo persuasi a prender seco la sua Teresina, perchè chi sa? forse i Superiori mi ordineranno qualche viaggio, e non mi conviene tenere sempre alla cintola quella bambinuccia. Di salute sto bene; lontana da questo strepito, mi sono riavuta un poco, perchè quantunque io voglia un gran bene al mio fratello, pure mi dava pena il vederlo fuori della sua famiglia. Quanto tempo io sia per trattenermi qui nol saprei dire, vo studiando il miglior modo di venire a capo di questa faccenda di Malagona.

Mi dispiace del suo incomodo, ma non mi pare questa stagione da fare una purga. Intanto mi tenga informata esattamente dello stato di sua sanità e Gesù gliela conceda così prosperosa come io desidero a Lei e a tutte coteste figliuole: me le saluti tutte caramente. Le loro lettere mi hanno riempito di santa allegrezza, ad alcune ho già risposto, ora scriverò alla mia Gabriella, e alla Suora di San Francesco, che sanno dipingere assai bene le cose. Dio voglia che non mentiscano! Ma un'altra volta vegga Lei che quel che l'una mi racconta non mel racconti anche l'altra. La processione del *Corpus Domini* me la descrissero tutte e tre. Con tutto questo l'ho letta volontieri, godendo infinitamente che quella festa riuscisse così bella. Gesù rimeriti largamente il buon P. Garzia Alvarez, gli baci mille volte la mano per me, gli scrissi or son pochi giorni. Mio fratello ed io siamo rimasti consolatissimi, che finalmente siasi potuto combinare sul pagamento dei diritti di vendita. È veramente singolare l'amore che egli porta alle nostre Scalze di Siviglia e lo stesso affetto si è impossessato anche del mio cuore. Mi rallegro dei libri e di tanti altri regali, che ha loro inviato il mio Santo Priore de las Cuevas: Dio lo rimeriti.

Bramerei che Lei mi contasse minutamente che fanno cotesti poveri frati, se ci è mezzo di rappacificarli. E che ne è dei Padri Francescani? Raccomandino a Dio il nostro P. Graziano, che ha sempre molto a patire. Dio voglia che non si sia fatto peggio con tanto rigore usato co'Padri Calzati. Presenti i miei rispetti al P. Antonio di Gesù, e al P. Mariano, e dica loro che voglio anch'io acquistare questa nuova virtù, che essi hanno,

di non iscrivere mai un verso, e al P. Mariano in particolare gli dica, che il P. Baldassare ed io siamo ora come pane e cacio. Ieri capitò qua Giovanni Diaz: il progetto di far qui un monastero è bello e sfumato, quindi egli se ne torna a Madrid. Il Re ha ordinato al P. Graziano, che per gli affari della Riforma si rivolga al Presidente del Consiglio Reale, e al Quiroga; Dio ce la mandi buona. Certo che il buon Padre ha bisogno di chi preghi molto per lui. Raccomandino al Signore anche il Nostro Padre Generale, che, cascando dalla sua mula, si è rotta una gamba, e mi tiene in gran pensiero, perchè è già innanzi con gli anni. Mille saluti affettuosissimi a tutti gli amici, e alle amiche. Intanto Lei faccia eseguire quanto è scritto in questo foglio. Dio le faccia tutte sante, e a V. R. dia una sanità sempre prosperosa, e pensi che torna assai meglio l'aversi certi riguardi, che ammalarsi. È oggi il giorno 11 di Luglio. ¹

Serva di V. R.

TERESA DI GESÙ.

¹ L'originale di questa lettera era nella Collezione già detta di Vagliadolid; ma pare che nel 1783 quelle monache ne facessero dono al Reverendissimo P. Generale Fra Antonio dell'Ascensione, ed egli lo abbia lasciato al Convento dei Carmelitani Scalzi di Saragozza. Ed. Sp. Lett. LXXVIII.

LETTERA XCI.

24 LUGLIO 1576 — TOLEDO.

Edizione di Madrid Tom. II. Lett. XLIX. Acta pag. 11.

A D. LORENZO DI CEPEDA SUO FRATELLO

Gli dà varii avvisi importantissimi per lui, e per la buona educazione de' suoi figliuoli.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con la S. V. O: che quindici giorni lunghi, anzi infiniti sono stati questi per me? Sia benedetto Dio, che Lei è in buona salute. Mi ha fatto gran piacere ciò che Lei mi scrive delle sue persone di servizio, e sottosopra mi pare non ci sia nulla di soverchio; ma ho riso proprio di cuore del suo Maestro di cerimonie ¹

In cotesta scelta Lei non poteva indovinare meglio il mio gusto; sì sì, se ne fidi pure, chè è davvero una buona serva di Dio, e piena di giudizio. Le faccia tanti saluti per me, che ho un monte di obbligazioni a lei, e al Signor Francesco di Salcedo. Mi dispiace moltissimo del suo incomodo: troppo presto comincia il freddo

¹ Pare che questo Maestro fosse Donna Mencia, moglie del Cavaliere Francesco di Salcedo, a cui sono dirette varie lettere della Santa. Pare che in quel tempo le famiglie di alta Signoria tenessero piuttosto una Maestra, che un Maestro di cerimonie.

a darle noia. Io sto assai meglio, tanto che da molti anni non sono stata mai così bene; ho una cameretta che mi garba di molto, tutta solitaria, con una finestra sul giardino. Le visite non mi danno gran disturbo; se non avessi tutta questa farraggine di lettere, che non finiscono mai, godrei una quiete sì dolce, che non potrebbe durare, perchè Gesù ci provvede quando sto troppo in pace. Se avessi qui la S. V. non mi mancherebbe più nulla.

Per altro, finchè Dio la mantiene in sanità, sono contenta. Gesù la rimeriti della gran premura che ha per la mia salute. Il vedere la pena che Lei soffre per la mia lontananza, ha servito mirabilmente ad alleggerire la mia; spero nel Signore che la mia dimora in Toledo non sarà lunga, sicchè non abbia anch' io a provare i freddi di Avila. Certo però che per paura del freddo non differirò d' un sol giorno la mia partenza. Sotto qualsiasi clima, eziandio freddissimo, Gesù può darmi salute, se gli piace. Oh quanto più mi preme che stia bene Lei! Gesù lo faccia che tutto può. ¹

Ora, temendo che Lei se ne possa dimenticare, le noterò qui alcune coserelle per sua regola. Se Lei

¹ L' Editore Spagnuolo dice in una postilla a questa lettera, che di essa finora non si erano pubblicati che alcuni brani, e che egli, valendosi di un Manoscritto della Biblioteca Nazionale di Madrid, è riuscito per gran ventura a raccapezzarla tutta intera. Ed io volentieri l' avrei riprodotta, in questa versione italiana, con tutte le giunte fatte da lui; ma poi, visto che qualche brano di ciò che egli aggiunge è alquanto Sibillino, altrove la Santa scopre certi difetti non piccoli del suo cognato Giovanni di Ovalle, ed entra in cento bazzecole proprio da nulla, temendo che non fosse tutta farina della Santa, ho creduto meglio seguire l' esempio del P. Bouix, e lasciare questa lettera qual era prima nelle antiche edizioni.

non si prende gran cura di cotesti angioletti, fin da piccini, io ho paura che presto cascheranno tra l'ugne de' giovani più scapati di Avila. Li mandi dunque subito al Collegio della Compagnia, ed io ne scrivo immediatamente al Rettore, come Lei vedrà. E se l'ottimo D. Francesco di Salcedo, e il Maestro Daza lo stiman bene, faccia loro portare il berretto di Collegiali. La figlia di D. Rodrigo, di sei figliuoli non ne ha più che un solo, e per bene educarlo, lo tenne sempre a studio nel Collegio di que' Padri, ed ora è in quello di Salamanca. Il figlio di D. Diego dell' Aquila porta egli pure il berretto de' Collegiali. Nel resto le Signorie loro vedranno costì ciò che conviene meglio. Io prego Dio, non permetta mai che i miei fratelli crescano i loro figliuoli nella boria e nella vanità.

V. S. non potrà vedere sì facilmente D. Francesco, nè il Maestro, conviene che vada a trovarli in persona, stanno lontani assai dal Peralvarez, e per trattare di questo è d' uopo che sieno soli.

Per ora non è bisogno che scelga un Confessore stabile; non accumuli neppure in sua casa troppa gente di servizio, è meglio che si abbia a trovare più tardi nella necessità di crescerne il numero, anzichè avere a licenziarne qualcuno. Io scriverò a Vagliadolid che mandino il piccolo paggio immediatamente. Se tardasse qualche giorno, Lei non si dia pena; poichè sono due i suoi angioletti, possono bene per alcuni giorni andare insieme senz' altro; nientedimeno io farò di tutto perchè venga al più presto. V. S. per l'indole sua, e pel modo tenuto fin qui, è portato al lusso e al far del grande. Si moderi in questo, e non dia retta alle chiacchere; si tenga uni-

camente al consiglio di cotesti due Signori, e, se le pare, senta anche il giudizio del P. Mugnoz della Compagnia di Gesù; benchè que' due servi di Dio le bastano per le cose di maggior momento, e stia fermo in questo. Creda a me, che tante volte, con le migliori intenzioni del mondo, facciamo spropositi da dovercene poi pentire per sempre. Così pure, non solo dinanzi agli uomini, ma anche dinanzi a Dio, sarà bene che non isfoggi troppo in spese di lusso, per fare più larghe limosine, e i suoi figliuoli stessi ne saranno più benedetti. Pel momento direi che non pensasse a comperare una mula, piuttosto un cavallo per comodo de' viaggi, e per altri servizi. Non è necessario che i suoi bamboccetti facciano le loro passeggiate a cavallo, pensino a studiare. ¹

TERESA DI GESÙ.

¹ L'originale di questa lettera nel 1636 era in mano della Signora Orosia di Mendoza e Castiglia, nuora del Signor Lorenzo di Cepeda. Ed. Sp. Lettera LXXIX.

LETTERA XCII.

6 AGOSTO 1576.

Edizione di Madrid Tom. I. Lett. L. Acta pag. 166.

ALLA MADRE ANNA DI GESÙ PRIORA
E ALLE ALTRE RELIGIOSE DEL MONASTERO DI VEAS

Conta di una visita carissima ricevuta da S. Giuseppe, mentre era tormentata da dolori acutissimi, raccomanda loro che preghino molto per l'acquisto di due anime a Gesù; ordina alla Priora di dar l'abito ad una tal postulante, e di avere gran carità verso le malate.

GESÙ, MARIA, E S. GIUSEPPE

Stringano dolcemente al loro cuore le anime delle mie carissime figlie del Convento di Veas. Dal giorno della mia partenza non ho più avuto un momento di riposo. Sia benedetto il Signore. Per ubbidire a Lei, Madre Priora, e per contentare coteste mie figliuole, le dirò che poco dopo il mio arrivo in casa alla Signora Fajardo, mi prese un dolore sì crudele per tutte le membra, che pareva mi si schiantasse l'anima; ma fui consolata immensamente in vedere al mio fianco il glorioso San Giuseppe, che mi facea cuore a proseguire il viaggio, e far l'ubbidienza.

Figlie mie amatissime, domani senza fallo io partirò, a dispetto del demonio, che ne freme di rabbia, perchè io vo a strappargli dalle ugne due anime che egli tiene afferrate, e che debbono essere un giorno due difensori validissimi della Chiesa di Cristo: facciano dunque grandi

preghiere al Signore, perchè mi assista in questa santa impresa. E Lei, Madre Priora, procuri di dar l' abito giovedì prossimo alla figlia del Dottore, chè, se le manca qualche cosa della dote, un tal difetto è largamente cempensato dalle sue virtù. Le raccomando le malate, usi loro tutte le carità possibili, e creda pure che quel giorno, in cui Lei non avrà più malate, le verrà meno ogni cosa. Dica a coteste figliuole che in tutto questo mese facciano le loro Comunioni per me, che sono tanto piena di miserie; esse non mi credono tale, perchè io non mostro al di fuori quella che sono. La mia compagna ¹ è malata d' occhi, e questa è una spina crudele al mio cuore. Le spedisco questo piccolo regalo di frutta, perchè facciano un po' di festa Giovedì prossimo con la nuova sorella. Vorrei che prendesse il nome di Maria di San Giuseppe. Gesù le faccia tutte sante, come io desidero. ²

TERESA DI GESÙ.

*Dalla Casa della Signora Pajardo
oggi, Lunedì, 6 di Agosto 1576.*

¹ La V. Anna di S. Bartolomeo, che da quel tempo fu sempre indivisibile compagna della Santa.

² L' Editore Spagnuolo Sig. De la Fuente, quanto all' anno, dice questa lettera di data incerta, e nelle postille aggiunge che essa non pare cosa di S. Teresa, e che il P. F. Andrea dell' Incarnazione, uomo eruditissimo, era anche egli di questo parere. Le ragioni che arreca sono 1. Che lo stile non si rassomiglia gran fatto a quello della Santa. 2. Perchè in essa conta di una visita straordinaria fattale da S. Giuseppe. 3. Perchè ci hanno di questa lettera due originali, uno scritto e firmato dalla Santa, e un altro firmato pure dalla Santa, ma scritto da altra mano. 4. Perchè la lettera comincia con Gesù Giuseppe e Maria, cosa al tutto insolita per la Santa.

Con tutto questo è certo che in tutte le antiche edizioni delle lettere, queste non è mai mancata. L' Originale poi si conserva nel Convento dei Carmelitani Scalzi di Barcellona.

LETTERA XCIII.

NELL' AGOSTO, O NEL SETTEMBRE DEL 1576. — TOLEDO

Edizione di Madrid Tom. IV. Lett. XXIII. Acta pag. 161.

AL P. GIROLAMO GRAZIANO DELLA MADRE DI DIO

Gli rende conto della risoluzione che ha preso, per ordine espresso di N. S. di scegliere a suo Confessore il Dottor Velasquez, che fu poi Vescovo di Osma, in luogo dell' Yepes Priore dei Gerolimini di Toledo, che fu poi Vescovo di Tarrazzona, e che è autore di una vita della Santa.

GESÙ

Sia sempre con V. R. mio caro Padre. Poichè il latore della presente è persona di mia piena fiducia, voglio, Padre mio, palesarle una cosa. Lei già sa che l' *Angela* prese per Confessore il Priore della Sista ¹, perchè, mi creda, in certe cose ha bisogno di sentire il parere di qualche uomo di spirito, nè saprebbe risolversi da sè, e non resterebbe in pace. Il detto Padre adunque era solito per lo innanzi visitarla spesso, ma da che essa l' ebbe scelto per Confessore, non si fece quasi più vedere. La Priora ed io non sapevamo intendere questo mistero. Ora un dì che la *nera Angela* si tratteneva con *Giuseppe*, Costui le disse che era Egli stesso che lo riteneva da quelle visite, perchè il Confessore che me-

¹ Sista era il Convento dei Gerolimini di Toledo.

glio le conveniva, era il Dottor Velasquez, Canonico molto dotto, ed uno de' migliori Teologi di Toledo, che in lui troverebbe una gran quiete di spirito, ed Egli stesso avrebbe fatto in guisa, che il detto Canonico, benchè occupatissimo, accettasse volontieri, e la intendesse perfettamente. Or poichè *Giuseppe*, come Lei sa, è persona tanto autorevole, e quante volte l'ha consigliata in simili cose, i suoi detti si sono sempre trovati giustissimi, l'*Angela* non sapea che si fare; da una parte si era già aperta interamente col Priore, e gli avea di molte obbligazioni, dall'altra temea di dispiacere a *Giuseppe*.

Frattanto erano già corsi alcuni giorni, e le dava gran pena il non poter sentire il parere di V. P. e avea gran paura che il nuovo Confessore mettesse sossopra la sua coscienza, e che non istesse bene l'aver tanti Direttori; quando ecco venne qua il P. Gaspare di Salazar, e l'*Angela* fermò seco stessa di voler stare alla sua decisione; benchè il mutare non le andasse punto a versi, e quasi era tentata di brontolare contro di *Giuseppe*, perchè non l'avesse avvisata prima. Contò dunque tutta la cosa al P. Gaspare ¹, il quale un'altra volta che fu qui, le avea suggerito il Priore. V. P. ben conosce che col P. Gaspare si può dire ogni cosa, perchè già è informatissimo di tutto. Egli dunque le rispose che ubbidisse pure a *Giuseppe*, ed essa si sottomise, e i detti di *Giuseppe* si stanno avverando appunto. Infatti il Priore venne al monastero, e chiestogli dalla

¹ Gesuita, un tempo Confessore di S. Teresa, che poi pare tentasse di uscire dalla Compagnia di Gesù, e passare tra i Carmelitani Scalzi, benchè infine sconsigliato dalla medesima Santa, finì per mandare a monte il suo disegno.

Madre, come mai non si fosse più lasciato vedere, le disse che egli stesso non sapeva come la cosa s'andasse, gran desiderio aveva egli di venire, e ben sentiva che, non venendo, ne avrebbe poi avuto rimorso, ma in questo non era padrone di sè; egli stesso ne era maravigliato, ma non riusciva a potersi vincere. Intanto il Dottor Velasquez, ricevuta appena l'imbasciata, mandò dire immediatamente, che, ancorchè avesse maggiori occupazioni, verrebbe senz' altro ogni settimana, con tal piacere, che più non farebbe, se il nominassero Arcivescovo di Toledo; benchè io non credo che farebbe gran festa per l'acquisto di una tale dignità, essendo egli un'anima così santa.

Il P. Ferdinando di Medina le potrà fare un giusto ritratto del Velasquez, gliene domandi; e perchè abbia un piccolo saggio di questo Servo di Dio, le mando un suo biglietto in risposta ad una mia lettera, con cui lo pregavo di venire da me per certi dubbi, che qui non ispiegherò, per non allungarmi di troppo. Solo dirò che non si trattava punto di Orazione.

Ora, Padre mio, l'*Angela* è contentissima, si è già confessata col Canonico, e ciò che più la consola si è che da che essa ebbe gustato il *P. Paolo*, non poteva il suo cuore trovar quiete con nessun altro; ora poi, benchè il Velasquez non pareggi il *P. Paolo*, si sente quieta, e prontissima ad ubbidirgli, ciò che è per lei un gran conforto. Avvezza come è ad ubbidire fin da suoi più teneri anni, pure, mancandole il *P. Paolo*, di niuna cosa che facesse era mai contenta, nè le pareva mai di dar nel segno, e volendo pure sottomettersi ad un altro, non poteva. Creda V. P. che chi riteneva se-

gretamente il Priore, riteneva pur l' *Angela*, ed essa non punto meno si maravigliava di cotesto, di quel che il Priore, del sentirsi impedito in ciò che desiderava.

V. P. può rallegrarsi davvero, se brama che l' *Angela* sia contenta, perchè a lei basta di non essere al tutto priva d'ogni consolazione, ancorchè non arrivi a quella che gusterebbe col *P. Paolo*. Il Velasquez già sapea l'intima unione che passa tra l' *Angela* e *Giuseppe*, ne avea già sentito parlare, e non se ne stupisce, e come egli è uomo dottissimo, tutto conferma con le parole della Sacra Scrittura, e questo è un ristoro incomparabile per quella poverella, che Dio si piace tenere divisa da quanto le è più caro, e ne sia sempre benedetto!

Resta ora che vediamo di aggiustarla col Priore della Sisa. Gli si dirà col miglior garbo possibile, che, non potendo egli venire altro che di rado, qualche volta l' *Angela* si servirà del Dottor Velasquez. V. P. poi mi faccia il favore di ordinare all' *Angela* che eseguisca puntualmente quanto le dirà il Canonico, appunto come se glielo dicesse V. P. medesima, affinchè essa s'acquisti un po' di merito; perchè, mi creda, sono sì grandi i desiderii di questa serva di Dio, e gli infocati trasporti che sente a far gran cose per Gesù, che, poichè non vale nulla in opere di maggior peso, forza è s'ingegni di piacergli in quel poco che può.

Serva e figlia indegna di V. P.

TERESA DI GESÙ.

ILLUSTRAZIONE

Per ben intendere queste lettere, e varie altre scritte dalla Santa al P. Graziano, convien sapere, che nella guerra accanita, che i Padri Carmelitani Calzati faceano alla Riforma Teresiana, la Santa, dovendo scrivere al P. Graziano, che era il suo confidente più caro, e il più caldo promotore della Riforma, e temendo che le sue lettere potessero cadere nelle mani dei nemici della detta Riforma, dava alle varie persone, di cui si trattava, nomi al tutto capricciosi, e che non erano intesi che da lei e dal Graziano. Io noterò qui i principali.

Giuseppe era la persona adorabile di Gesù.

Angela, Lorenza, era la Santa stessa.

Paolo, Eliseo era il P. Graziano.

Musalem, Gilberto era il Nunzio Ormaneto.

Il Grand' Angelo era il Grande Inquisitore, Cardinale Gaspare de Quiroga, Arcivescovo di Toledo.

Angeli erano gli altri Inquisitori.

Aquile, i PP. Carmelitani Scalzi.

Maripose o farfalle, le Carmelilane Scalze.

Augelli notturni, i Carmelitani Calzati.

Cicale, le Carmelitane Calzate.

Macario, il P. Antonio di Gesù, degli Scalzi.

Peralta, il P. Tostado, chiamato dal Portogallo in Ispagna, per annientare la Riforma Teresiana.

Ardapilla, Giovanni di Padiglia amico della Santa.

Melchisedecco, Monsignor Covarrubias Presidente del Consiglio Reale, già Vescovo di Segovia.

Santelmo, D. Pietro Gonzalez, o meglio il P. Olea Gesuita.

Seneca, S. Giovanni della Croce.

LETTERA XCIV.

5 SETTEMBRE 1576 — TOLEDO.

Edizione di Madrid Tom. III. Lett. IX. Acta pag. 166.

AL P. GIROLAMO GRAZIANO DELLA MADRE DI DIO

Gli dà la lieta notizia della partenza del P. Tostado, gli chiede il suo parere sul modo di ottenere dal Consiglio Reale la facoltà di aprire un nuovo convento di Scalzi, e gli mostra l'importanza dell'aver in Roma alcuni Padri de' più dotti della Riforma, che prendano dinanzi al Papa le difese della stessa Riforma.

G E S Û

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con la P. V. Le ho spedito oggi un plico di lettere pel Maestro delle Poste; per amor di Dio mi faccia sapere se le ha ricevute. Credo che andranno sicure di qui a Siviglia; quello a cui le ho consegnate, è fratello di una nostra monaca. Io le diceva che il Tostado ¹ è ripartito

¹ Il P. Girolamo Tostado Carmelitano Calzato, come si è già detto altrove, era stato chiamato espressamente dal Portogallo dai Superiori dell' Ordine, e fornito di pieni poteri per combattere la nascente Riforma Teresiana, e pare l'avessero scelto bene, perchè uomo sufficientemente dotto, di carattere austero, e pieno di fuoco, come un altro Saulo *spirans minarum et caedis in discipulos Domini*. Se non che la Riforma Teresiana era opera di Dio, quindi dopo inutili sforzi, vedendo di avere contro di sé il Consiglio Reale, e il Nunzio Apostolico, dovette tornarsene onde era venuto. Quello che rendette più odioso il suo nome, oltre alla guerra mortale fatta a S. Teresa, fino a scomunicare tutte le monache dell'Incarnazione d'Avila, unicamente per avere eletto la Santa a loro Priora, fu l'aver fatto imprigionare S. Giovanni della Croce, insieme col P. Germano di S. Mattia, che avevano la Direzione spirituale di quel monastero, e l'averli trattati nella maniera più indegna.

pel Portogallo in quel dì appunto che arrivò qua la P. V. Giacchè il P. Giovanni Infante con un altro Predicatore lo stavano aspettando, e gli spedirono un espresso a Madrid, ed ebbero da lui stesso questa notizia. Sia benedetto il Signore che ha disposto così.

I membri del Consiglio Reale dicono che, stando agli atti del processo, la licenza non si può dare, converrebbe che noi recassimo ragioni più calzanti in nostro favore. Ma se noi presentassimo una lettera del Nunzio, in cui Egli dichiarasse che è contento di darcela, essi pure la darebbono senz' altra quistione ¹. Così ha detto in segreto uno di quei Consiglieri a D. Pietro Gonzalez. V. P. per mezzo di qualcuno di que' Padri che torneranno dal Capitolo ² mi scriva il suo parere su questo affare. Gioverebbe, mi pare, chiederne a qualcuno della Corte, come sarebbe il Duca, o qualche altro di quei Signori. Io sospetto che con lettere di Roma si vogliano legare le mani al Nunzio per cotali licenze. Certo che al P. Antonio, se ben mi rammento, Egli accordò simile licenza con tutta facilità.

Penso altresì che se cotesti Padri Calzati presentano al Papa triste informazioni sul conto nostro, e colà in Roma non vi è chi dimostri la falsità delle accuse, essi otterranno quanto vogliono contro di noi. Quindi importa in gran maniera l' avere in Roma alcuni de' nostri Scalzi, i quali con la santità della vita dimostrino evidentemente che tutte quelle accuse sono mosse uni-

¹ Pare che si trattasse di aprire in Vagliadolid un nuovo convento di Scalzi.

² Era questo il primo Capitolo generale dei Carmelitani Scalzi tenuto in Almodovar nel Settembre del 1576, e presieduto dal P. Graziano, qual Visitatore Apostolico.

camente dalla passione. Senza questo io credo che non riusciremo mai a nulla. Per mezzo di essi si potrebbe allora ottener licenza di aprire nuovi conventi. Creda, Padre mio, conviene stare preparati ad ogni assalto.

Le scrivo la presente in gran fretta, e perciò non aggiungo altro, se non che tutte queste buone Suore si raccomandano alle orazioni di V. P. ed io pure a tutti cotesti miei RR. PP. e in particolare al P. Priore del Rimedio ¹; benchè sono con lui un pochetto adirata. Dio conservi la P. V. e tenga sempre sopra di Lei la sua mano amorosa. Amen.

Io mi consolo in vedere il magnifico tempo che si prepara pel mio viaggio. V. P. non si dimentichi di scrivermi il nome di quel suo domestico, che si chiama Vescovo, a cui debbo dirigere le lettere a Madrid; mi dica qual è il suo preciso indirizzo, e se è persona tale, a cui convenga dare una mancia. Oggi è il giorno 5 di Settembre. Noi stiamo tutte bene, ed io sto allegramente, pensando al bel comodo che avrò di scrivere a V. P. ²

Della P. V. indegna figlia e suddita.

TERESA DI GESÙ.

P. S. Guardi, Padre mio, di non perdere quel foglio che le diedi, e che Lei voleva far legare in cartoncino, e non lo fece. Vorrei che Lei ne serbasse una copia nel suo cassetto, chè sarebbe un peccato, se si perdesse.

¹ Il P. Antonio di Gesù.

² L'originale di questa lettera si venera nel monastero delle religiose di N. S. della Mercede, nella città di Toro, nel Regno di Leon. Ed. Sp. Lett. LXXXV.

LETTERA XCV.

6 SETTEMBRE 1576 — TOLEDO.

Edizione di Madrid Tom. III. Lett. X. Acta pag. 166.

AL P. GIROLAMO GRAZIANO
A ALMODOVAR DEL CAMPO

Nuovamente gli dà notizia della partenza del P. Tostado pel Portogallo, e della festa che se ne fece in tutta Siviglia. Gli chiede poi il suo parere sulla scelta della nuova Priora di Malagona.

GESÙ

Nostro Signore sia sempre con la P. V. È qui giunto in questo momento il corriere, ed ha gran fretta; quindi conviene ch'io mi contenti di non dirle altro, se non che benedico il Signore, che V. P. sia arrivato in buona salute. Già le scrissi per due vie diverse che il *Peralta* ¹ è ripartito pel Portogallo in quel medesimo Giovedì che Lei venne qua. *Santelmo* ² mi ha scritto oggi (e spero di trovare qualcuno, che le porti questa lettera), che non abbiamo a temere nulla, perchè *Matusalem* ³ è fermissimo di secondare il nostro desiderio, formando

1 Il P. Tostado.

2 Il P. Olea gesuita, e da queste parole della Santa si vede che egli non era punto nimico della Santa stessa, anzi era affezionatissimo a Lei e alla sua Riforma, e che la Santa non lo teneva punto come nimico, che che ne dicano certi Postillatori delle lettere di S. Teresa.

3 Il Nunzio Apostolico Monsignor Ormaneto.

delle *Aquile* ¹ un corpo separato, chè troppo ne vede la necessità.

Di Siviglia mi hanno scritto la gran festa che si è fatta per la partenza del *Peralta*, massime quando si vennero a scoprire i terribili poteri onde era rivestito; tanto che era corsa voce che le *Maripose* ² sarebbero annientate. Certo il Signore ci ha fatto una gran grazia, e sia sempre benedetto. *Infante* ³ mi venne a trovare, e volea gli dessi una lettera per *Paolo*. ⁴ Io gli dissi che Paolo non farebbe nulla per mio riguardo, gli parlasse egli stesso, poichè in fondo egli non è colpevole. Credo certo che se avesse qualche speranza del ritorno del *Peralta*, non verrebbe con tanta compunzione.

Quanto a ciò che Lei mi dice della Priora di Malagona, già ne scrissi a V. P. Un affare sì delicato non è da lasciare al mio arbitrio, nè io credo in coscienza di potermici opporre, sapendo il suo desiderio. Quindi la prego, faccia Lei quel che crederà meglio. Scelga Lei la migliore, e vegga che sia capace di qualche cosa più che per Sottopriora. Io non troverei altro che la Priora di Salamanca. Quella che dice V. P. io non la conosco, ed è tuttora assai fresca di Professione, benchè quest' altra sosterrà poco bene il carico di Priora. Io sono per questo in gran pensiero. V. P. raccomandi la cosa a Dio, e ci lasci l'ordine preciso di ciò che avrà determinato. È questo a dir vero un momento poco pro-

1 I Carmelitani Scalzi.

2 Le Carmelitane Scalze.

3 Fra Giovanni degli Infanti, dei Calzati.

4 Il P. Graziano.

pizio per cavar le monache del loro monastero, e portarle altrove. Gesù ci assista, poichè la necessità non ha legge. È oggi Giovedì, 6 di Settembre. Al mio P. Antonio di Gesù scriverei volentieri, ma non ho tempo, quindi farò punto e basta.

Di V. P. serva e figlia

TERESA DI GESÙ.

LETTERA XCVI.

7 SETTEMBRE 1576 — TOLEDO.

Edizione di Madrid Tom. I. Lett. LIX. Acta pag. 166.

ALLA MADRE MARIA DI SAN GIUSEPPE

PRIORA DI SIVIGLIA

Le scrive di cento cose, ma principalmente le parla di varie postulanti o Novizie.

GESÙ

Nostro Signore sia sempre con la R. V. Le sue lettere mi riempiono l'anima di tanta consolazione, ch'io bramerei mi scrivesse ogni giorno. Non so come ciò sia, ma sento una tenerezza indicibile per cotesto monastero, e per tutte coteste Scalze. Forse è perchè costì io ebbi molto a patire. Al presente, grazie al Cielo, sto bene, solamente che, ita via la febbre, mi ha preso un fiero reumatismo. Io avea ben capito che i Padri Calzati si sarebbero ingegnati con parole e con fatti per

tormentarle, e qui in Toledo non sono stati con le mani alla cintola. Ma come Gesù ci ha liberati dal Tostado, così spero ci libererà da tutto il resto. Convieni pregare sempre di molto perchè Dio guardi il Nostro Padre da questa razza d' uomini, e l' assista co' suoi lumi celesti, e dia un poco di pace alle nostre case. Certo finchè il Generale ci sarà contrario, avremo sempre grandi occasioni di patire e di meritare. E poichè su questo punto potrà meglio aver notizie dal P. Graziano, per ora non aggiungo altro. Solo la prego in carità, mi tenga informata esattamente del come vanno le cose, qualora il Padre non potesse scrivermi; gli consegni le mie lettere, e mi spedisca prontamente le sue. Quando io ero costì in Siviglia, vedevo le cose co' miei occhi stessi, e Dio sa le crudeli ferite ch' io ne sentivo al cuore, pensi Lei ora quali strette provo di lontano. Il maestro delle Poste di qui è cugino germano di una delle nostre monache di Segovia; egli è venuto da me, e mi ha promesso che in grazia della sua cugina farebbe per noi mirabilia. Egli si chiama Figheredo, e, come io dicea, è il Maestro in capo delle Poste di Toledo. Secondo ciò che egli asserisce, purchè costì sieno pronte a consegnare le lettere a cotesto Maestro, quasi quasi si potrebbero avere le notizie ogni otto giorni. Veda Lei, che bel comodo sarebbe questo. Mi disse pure che, chiudendo tutte le lettere in una busta coll' indirizzo al Signor Figheredo il Capo Corriere di Toledo, fossero pure moltissime, arriverebbero tutte diritte nelle sue mani.

Tutto questo sarà un impazzamento per Lei, ma io sono certa che Lei ne torrebbe cento altri e mille, anche più gravi, per amor mio, come io altresì farei qua-

lunque sacrificio per Lei. Le confesso schiettamente che certe volte mi piglia una brama sì ardente di vederla, che mi pare impossibile di svolgere altrove il pensiero. Lei dunque s'informi se a questo Figheredo si dee dare del Magnifico, o altro titolo d'onore, perchè in fondo è uomo che sta piuttosto benino a quattrini. Per questo sto volentieri in Toledo, chè in Avila non ci è tanta comodità per le lettere, e anche per altre ragioni.

Mi dispiace un pochetto pel mio fratello, il quale si strugge di vedermi. Perchè Lei non gli scrive qualche volta? Legga questa sua lettera, dove si vede che egli sta poco bene, quantunque grazie a Dio sia libero dalla febbre. Io mi dimentico sempre di serbare le lettere in cui mi scrivono notizie della Teresina. Tutte le monache dicono che hanno molto di che umiliarsi in vedere lo slancio di quell'animetta verso la perfezione, e l'amore che ha per gli uffizi più vili di casa; dice che per esser nipote della Fondatrice non merita alcun maggiore riguardo, anzi meno.

Tutte ne sono innamorate, e dicono di Lei cose ammirabili. Scrivo questo alle mie care figliuole di Siviglia, poichè sono esse che seppero istillare nel cuore di quella angioletta così bei sentimenti, e perchè ne dieno lode al Signore. Godo infinitamente che la raccomandino sempre a Dio. Io le voglio un gran bene, come pure al suo Padre, ma pure, le dico schietto, ho caro di starne lontana. Non saprei neppure dire il perchè, se non fosse che le contentezze di questa vita per me sono croci. Forse è il timore di affezionarmi soverchiamente a qualche oggetto terreno, per ciò torna meglio il fuggire l'occasione. Benchè ora, per non mo-

strarmi ingrata al gran bene che ci ha fatto il mio fratello, sarei contenta di trovarmi in Avila, finchè egli abbia dato sesto a certi affari, per cui sospira il mio ritorno.

Non manchino di dare avviso a lui e a me di ciò che si appartiene ai diritti della vendita, come Lei potrà vedere in questo foglio. Io ben veggo che il denaro non basterà; perciò appunto riannodai le pratiche col Signor Nicola Doria, con patti che ci sborsino ora subito quattrocento Ducati. Io gli avevo già tolta ogni speranza, perchè ho sentito che la sua postulante ha non so quali difetti, ed egli mi rispose con questa lettera che le invio. Il Nostro Padre dice che essa non fa per noi, con tutto ciò io non ho creduto bene di star salda sul no, perchè ci troviamo in gran bisogno di danaro, e non sarebbe male il provarla un pochetto. Chi sa, forse sarà migliore che noi non pensiamo. Ne parli col Nostro Padre, se la necessità stringe, e s'informi esattamente dei difetti che essa ha, chè io su questo punto non dimandai gran cosa. Veggo che costì sono in un brutto impiccio, e mi maraviglio che dalla Madre di Suor Beatrice non si possa avere più di 1500 Ducati, benchè con essa si acquista sempre un gran tesoro, anche senza dote. Mi è garbato assai il pensiero di mettersi a far calze: si sì, si aiutino, chè Dio le aiuterà.

Quanto si è al vendere le rendite che gode cotesto monastero, per liberarsi da quelle che debbono pagare annualmente, trovo che sarebbe ottima cosa.

Quanto poi alla Fanegas, dura cosa sarebbe ora per noi il ricevere una novizia senza un quattrino. Al più potremmo rassegnarci a pigliarla per amore di Gesù, giac-

chè finora costì non se ne è presa alcuna per mera carità, e Gesù poi penserebbe Egli a ricambiarcene; e chi sa? Forse ce ne manderà qualche altra assai ricca in premio dell' aver fatto questa carità per amor suo. Questo si potrà fare quando insistano di molto col Nostro Padre. Se egli ne parlasse con V. R. Lei non fiati punto: e badi, figlia mia carissima, stia ben ferma su questo, di non aver mai troppa fretta nel ricever novizie, perchè dal saper ben conoscere quelle che sono per noi dipende la nostra pace e la vita. Cotesta del Signor Nicola ho paura che non abbia altro di buono che un bell' aspetto.

Quanto le dissi della nipote o cugina di Garzia Alvarez, pare certo, Cavagliar me lo ha confermato: non è Donna Clemenza, bensì l' altra; Lei lo dica pur francamente al Signor Garzia, che ha inteso dire che cotesta figliuola va soggetta a fieri attacchi di nervi; Cavagliar mi disse chiaramente che era impazzata, perciò io non volli punto vederla, e credo di non ingannarmi. Ma quando pure la cosa non fosse vera, al presente non conviene sopraccaricare la casa, anzi bisogna pensare a liberarla da debiti il più presto possibile. Abbiamo un po' di pazienza: in questo parapiglia dei Padri Calzati non è meraviglia che non si presenti nessuna.

Tenga nota esatta di quanto Lei spende per la posta, e andrà in isconto dei quaranta ducati che Lei ebbe da San Giuseppe d' Avila, e non pensi di fare altrimenti, perchè ciò non sarebbe un tratto di garbatezza, ma sì di poco giudizio. Non senza ragione le dico questo: che mi fa celia? Mentre io sto tanto in pensiero per vedere come possano costì andare innanzi, Lei mi

vuol mandare dei quattrini? Per ora, poichè ha voluto così, sieno dunque i benvenuti, mi serviranno per pagare il porto delle lettere. Gesù la rimeriti, come pure dell'acqua di fior d'arancio, che è arrivata felicemente, e grazie mille a Suor Giovanna della Croce del velo che mi ha rimandato. Ma badi bene, non mi faccia più queste stranezze un'altra volta; quando avrò bisogno di qualche cosa, gliene scriverò, e lo farò con tutta franchezza e con tutto il piacere, trattandosi di monache in cui ho posto tutto il mio cuore, e credo che V. R. con tutte coteste figliuole si presteranno col miglior affetto del mondo.

Quella giovane che ha una sì bella voce non è più comparsa, ed io sto sempre con in capo fitto il pensiero di trovare una novizia adattata per cotesto monastero.

Oh quanto bramerei che cotesti Frati si piegassero finalmente a conceder loro quella vena d'acqua, che tanto desiderano! Lo bramo tanto, che quasi non ardisco sperarlo. Penso però che il P. Mariano e il Nostro Padre debbono pure poter qualche cosa col P. Bonaventura, che ora è Guardiano di quei Francescani, Dio lo faccia, chè sarebbe una gran bella cosa. Lei crederà che ora che il P. Graziano è sul punto di recarsi a Siviglia, io ami meglio essere costì, anche col pericolo di trovarmi alle prese col Vescovo.

Io mi meraviglio in vederle tutte così allegre e contente; Dio ci vuol bene, e sia mille volte benedetto, e mi conservi la R. V. per molti anni. Per non darle una ferita al cuore, mi riterrei volontieri dal parteciparle la trista nuova della Priora di Malagona, benchè Gesù po-

trebbe ancora guarirla. Prescindendo dal grande affetto ch' io ho per essa, sarebbe davvero in questo momento una gran perdita per noi. L'avrei fatta venir qua, se non fosse che il nostro medico mi assicura che là a Malagona forse non potrà vivere un anno, e qui non avrebbe che un mese di vita. Gesù l' assista, e Lei faccia pregare molto tutte coteste monache. I dottori l' hanno spedita, e dicono che è tistica marcia.

Si guardino costi dal prendere l' acqua di Salsapargiglia per il male di stomaco. Questa Priora con tutte le sue monache le invia mille complimenti. Sentii con grande dispiacere che il mio Santo Priore è malato. Noi qui abbiamo fatto molte preghiere per lui. Mi faccia sapere come sta, e mi dica che ne è del Delgado. Presenti mille saluti per me a tutte, e a tutti quelli che Lei crederà meglio, e Dio la benedica, chè oggimai ho chiaccherato di troppo per la grande contentezza del sapere che tutte stanno bene, e in ispecie V. R. Le Priore mi premono di molto pel gran bisogno che ne abbiamo. Dio la conservi, figlia mia carissima. Di Caravaca e di Veas di quando in quando ricevo lettere, e pare che in Caravaca le tribolazioni non mancano; ma spero che Gesù aggiusterà tutto. Oggi è il giorno 7 di Settembre del 1576 - 77. ¹

Tutta di V. R.

TEREA DI GESÙ.

P. S. Ora ci potremo scrivere assai più spesso: Lei non ci manchi. Come mai non mi scrive nulla del

¹ L' una e l' altra data si trova nell' Autografo, ma con un tratto di penna incrociato su tutte e due.

P. Gregorio? Gli faccia tanti rispetti per me. Mi dia notizie del come se la passano costì (se non mi scrive Lei, nessun altro ci penserà), e se Lei è in buona relazione col P. Antonio di Gesù. Prima di rispondere al Signor Nicola, aspetterò che Lei mi faccia un cenno. Quanto poi al porto delle lettere, Lei vi metta un mezzo reale, quando non sono che tre o quattro, e qualche cosa di più, se sono in maggior numero.

Sapendo le strettezze in cui è cotesto monastero, e la difficoltà di trovar danaro in Siviglia, non ho avuto cuore di dare per ora un rifiuto al Signor Nicola. Quando Lei chiede consiglio su qualche affare al P. Graziano, lo faccia in guisa che egli abbia tutto il comodo di pensarci; altrimenti con tante occupazioni che egli ha, non potrà darle una risposta che valga. ¹

¹ L' Originale di questa lettera fa parte della già detta Collezione delle lettere di S. Teresa, che posseggono le Carmelitane Scalze di Vagliadolid. Ed. Sp. Lett. LXXXIX.

LETTERA XCVII.

9 SETTEMBRE 1576. — TOLEDO

Edizione di Madrid Tom. II. Lett. LXXXI. Acta pag. 166.

ALLA MADRE MARIA DI S. GIUSEPPE
PRIORA DI SIVIGLIA

Ripete le cose dette nella lettera precedente, e ringrazia le monache di Siviglia del gran bene che hanno fatto alla Teresina sua nipote

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con V. R. mia figlia carissima. Le dico schiettamente che le sue lettere mi riempiono l'anima di tanta consolazione, che avendone ora letta una, non pensava che ce ne fosse altra, quand' ecco ne trovo una seconda, e me l'ho divorata con tale un gusto, come se non avessi punto letto la prima. Io mi stupisco di me stessa; ma Lei stia pur sicura che le sue lettere saranno sempre una delizia per me. Vorrei peraltro che mi notasse sempre in un foglietto a parte i punti a cui debbo rispondere affine che io non dimentichi nulla.

Quanto alle sue postulanti, mi pare che il Nostro Padre ha dato piena licenza di ricevere la Madre di Beatrice, ed io ne sono contentissima. L'accetti pure, e le dia l'abito senza farglielo troppo sospirare, ch' io ci ho un piacere immenso, e le dica ch' io sarei beata

di poter vivere con lei in cotesto monastero. Quanto poi alla Professione della figlia, già le scrissi che sì, gliela faccia fare; io stessa ne parlerò al Nostro Padre. Me la saluti cordialmente, e le dica che non si scordi di me in quel giorno di paradiso.

Per ciò che s'attiene alle cugine di Garzia Álvarez, Lei si rammenterà, che mi dissero che una di esse avea patito sì fieramente di malinconia, che quasi avea perduto il cervello. Non credo sia la Clemenza. Trattati pure la cosa senza tante paure. Della nipote non ho saputo più nulla. Certo che qualsiasi postulante della famiglia del Signor Garzia sarebbe sempre da preferirsi, quando però non mancasse delle doti che si richieggono. S'informi dunque esattamente, e se crede bene di accettarle, ne chiegga licenza al Nostro Padre, che è presentemente in Almodovar pel Capitolo Generale degli Scalzi, che sarà una gran benedizione di Dio.

Come mai non mi dice fiato della malattia del P. Gregorio: mi ha fatto proprio dispiacere.

Tornando ora alle monache, quella di cui le scrissi che avea una bellissima voce, non si è più vista. Di un'altra stiamo trattando: il Signor Nicola insiste molto per essa, e il P. Mariano ci assicura che recherà gran servizio a cotesta casa. Di dote ha poco più di quattrocento ducati, oltre il corredo, e verranno sborsati immediatamente; e questo è ciò che mi preme, perchè non abbiano costi a patire, e paghino gli interessi, e parte del debito che hanno pel diritto di vendita, come io le diceva. Fu a dir vero un gran peccato il non conchiudere questo affare prima che colui morisse; benchè, chi lo sa? Può essere un bene per noi.

Tenga ben scolpito in cuore e non lo dimentichi, che sarà sempre meglio per loro il venire a patti amichevoli. Il nostro Padre mi ha scritto, che avea sentito da uno dei più valenti avvocati della Corte che noi siamo dalla parte del torto. Ma quando pure avessimo ragione, il litigare per noi Monache sta sempre male: se ne ricordi.

Dicono che cotesta Postulante è un' ottima figliuola; io mi sono raccomandata molto a Giovanni Diaz, che la vegga, e se il difetto, che ha in viso dà troppo nell'occhio, non si accetti. Quei quattrocento ducati mi avrebbero fatto gola, tanto più che sarebbero pronti a snocciolarceli quando noi vogliamo. Dei quattrini della Madre di Beatrice, e di quelli sborsatici da Paolo, non vorrei spendessero un picciolo. Convien serbarli pel pagamento principale. Assottigliando quella somma per altre coserelle, costì rimarrebbero con un gran debito, e mi fa paura il solo pensarvi. Per questo appunto vorrei procurar loro un po' di danaro con questa postulante. Io me ne informerò e la vedrò, so che se ne dicono gran belle cose, e poi è Castigliana.

Quanto a ciò che mi dice delle prediche, sta bene: nelle circostanze presenti faccia pure quel che le dicono, ma poi nel resto conviene stare alle nostre regole, ancorchè loro non vada a versi.

Le torno a dire che non approvo punto che vendano i censi di cotesta monaca, conviene aiutarci per qualche altra via, se no resteremo con un debito da far paura. Il dare tutta questa somma a un tratto per un pagamento, sarebbe troppo. Mi pare che col danaro di Paolo saranno provviste sufficientemente.

Oh quanto ho gradito le lettere delle mie figliuole di Siviglia! Quel plico è stato per me un prezioso gioiello. Me le saluti tutte cordialissimamente, chè io debbo scrivere al nostro ottimo Garzia Alvarez. Mi consolo di molto che egli sia di sì buon umore; con tutto questo non si prendano troppa libertà, perchè è di una coscienza così delicata, che dove noi crederemmo di dargli edificazione, egli forse ne prenderebbe scandalo; non è l'Andalusia paese famoso per l'espansione del cuore. Con gran piacere ho sentito che il Vescovo è in buona salute, e ne rendo grazie al Signore. Quando lo vedrà glielo dica, e se lo vede un po' troppo di rado, non se ne affligga.

Le lettere di coteste figliuole sono venute proprio in buon punto, ciascuna mi dava qualche notizia particolare, che non era nelle altre, e tutte insieme mi hanno veramente imparadisato.

La Teresina sta bene, e convien dire per gloria di Dio che in tutto il viaggio ha dato prove di tale virtù che tutti ne fummo meravigliati. Neppure una sola notte non volle dormire fuori del monastero. Dica pure che se esse hanno dovuto impazzare di molto per formarne il cuore, al presente fa loro un grande onore. Tanto io che Lorenzo, il quale per ora gode buona salute, saremo loro eternamente obbligati della buona educazione che le hanno data. Essa mi scrisse in questi giorni una lettera che ci ha fatto ridere non poco, ma l'ho stracciata. Seguitino sempre per carità a raccomandarla a Dio, e più di tutte, la sua Maestra. Mi scrivono che mantiene sempre il raccoglimento che aveva in Siviglia e me ne fanno grandi elogi. Con la presente vorrei

mandarle alcune altre lettere per l'Assistente, ma se non mi viene fatto ora di sbrigarle, gliele spedirò per un' altra occasione. Oggi ho mandato una lettera a Madrid, perchè il Conte di Olivarez si muova a scrivere a Siviglia. Sarebbe questa una gran fortuna per noi: io mi adoprero per questo nel miglior modo possibile. Dio faccia che riesca a qualche cosa di bene. Ho caro che costì si godano un' aria fresca, con ciò io sentirò meno il gran caldo che è qui. Per amor di Dio non mi mandino regali, perchè costano più assai che non valgono. Alcune delle mele cotogne si erano conservate bene, ma poche, il Merluzzo è eccellente, il tonno è restato a Malagona, e vi rimanga pure in buon' ora. Non le dico nulla della pena in che sono quelle monache, nè della malattia della Piora. Esse gliene scriveranno, benchè ora, grazie a Dio, lo sputo di sangue è cessato. Gesù le benedica tutte, Figlie mie, e le faccia Sante.

TERESA DI GESÙ.

*È oggi il 9 di Settembre 1576.*¹

¹ Vedi i Bollandisti sulla data di questa lettera, Acta S. Theresiae pagina 166. n. 711.

LETTERA XCVIII.

9 SETTEMBRE 1576. — TOLEDO

Edizione di Madrid Tom. IV. Lett. XXI. Acta pag. 166.

AL PADRE GIROLAMO GRAZIANO

Gli dà notizie di varie persone a lei care.

GESÙ

Lo Spirito Santo guidi la P. V. e l' illumini, e la Vergine Santissima l' accompagni. Io credo che converrà valersi de' meno colpevoli tra cotesti Padri, per dare esecuzione a quanto Lei ordinerà. Cotesto Provinciale se non avesse dato prove di tanta leggerezza, potea fare ottimo gioco. Ora mi sento un po' più di coraggio che l'altra volta. Sappia che ho qui meco il mio carissimo P. Gaspare di Salazar. ¹ Appena gli ebbi io scritto che avea bisogno di parlargli, egli pronto intraprese un giro di più leghe: è proprio un vero amico. Mi consolai moltissimo in vederlo, ed egli mi disse che l' *Angelo Maggiore* ² è contentissimo di avere una nipote tra le *Marripose* ³ e che le stima di molto, e parlando con lui, gli ha fatto un magnifico elogio delle Aquile ⁴, e non sapea finire di dirne cose mirabili.

¹ Gesuita. Vedi la Lettera XCIII.

² Monsignor Gaspare de Quiroga grande Inquisitore, Arcivescovo di Toledo.

³ Le Carmelitane Scalze.

⁴ I Carmelitani Scalzi.

La Priora e tutte queste Scalze di Toledo le fanno mille rispetti, e pregano molto per V. P. La mia Isabella ¹ è proprio un angelo di bontà. Favorisca di leggere questa lettera inviata dalla Signora Giovanna. Sarebbe una delizia per me il poterla aver meco, ma è pure una crudele umiliazione il non aver qui l'occorrente per riceverla degnamente. Ma come mai V. P. non disse nulla delle mie lettere a cotesto Rocco Huerta? Lei vide bene ch'io non volea sapere altro che il nome. Mi perdoni tutte queste chiacchiere che le ho scritto per isvagarmi un poco. Dio accompagni la P. V. Ieri fu la Festa di Nostra Signora. Oggi è arrivato qua il Signor Alfonso Ruiz.

Indegna figlia di V. P.

TERESA DI GESÙ.

P. S. Il P. Rodrigo Alvarez ² mi ha scritto, e mi dice di Lei tante belle cose. Per amor di Dio, non manchi di recarsi ad ossequiare quei RR. PP. come ha fatto altre volte. ³

1 La piccola Sorella del P. Graziano.

2 Uno dei Confessori più cari a Santa Teresa. Vedi la lettera LXXXIII.

3 Poichè la Santa qui si scusa di aver molto chiaccherato, parrebbe che l'Editore Spagnuolo non avesse riportato che una piccola parte di questa lettera. E se è vero, come egli dice, che l'Originale di essa si conserva nel convento dei Carmelitani scalzi di Mansanarez, avrebbe pure potuto facilmente verificare se questa lettera è qui tutta intera. P. Bouix.

LETTERA XCIX.

20 SETTEMBRE 1576. — TOLEDO

Edizione di Madrid Tom. III. Lett. XI. Acta pag. 167.

ALLO STESSO P. GIROLAMO GRAZIANO

Gli fa mille elogi della sua Madre, e di tutti gli altri della famiglia Graziano. ¹

GESÙ

La Signora Donna Giovanna crede fermissimamente che V. P. è pronta a fare quanto io le chieggo. Piacia al Signore che sia così. Essa si è trattenuta con noi tre giorni, benchè io non abbia potuto godermela quanto bramavo, per le molte visite che mi impedirono, ed una pure ne ebbi del Canonico, e quelle due anime si legarono subito insieme. Creda, Padre mio, essa è adorna de' più rari pregi, che Dio possa dare ad un' anima; è

¹ L' Editore Spagnuolo comincia questa lettera con alcuni periodi che non paiono aver nulla che fare col rimanente, in cui non si tratta d' altro che della famiglia Graziano. Io dunque ho creduto meglio attenermi al P. Bouix, il quale la divide in due lettere distinte. La prima è tutta in lode della famiglia Graziano, la seconda versa principalmente sul Capitolo Generale di Almodovar. Il suddetto Editore dice che la parte principale di questa lettera si venera entro un prezioso reliquiario nella Sagrestia dei Carmelitani Scalzi di Madrid, ma quale sia questa parte, se quella in cui tratta del Capitolo, o l'altra, dove la Santa fa l' elogio della Signora Giovanna Dantisco, non lo dice.

piena di ingegno, e di sì care maniere, che io ne ho visto poche in vita mia che la somiglino, anzi nessuna per quanto mi pare. Ha poi un cuore sì aperto e schietto ch' io ne rimasi rapita. In questo la Mamma vince di gran lunga il figliuolo. Sarebbe un piacere immenso per me, se avessi comodo di trattare sovente con essa, e già in quel pochissimo ci eravamo sì ben conosciute, come se tutta la vita fossimo state sempre insieme.

Essa dice che ha passato qui giorni di paradiso. Come Dio volle si trovò qui presso un quartierino di una Vedova Signora, che è sola con le sue donne di servizio. A lei parve bellissimo, e come era a quattro passi da noi, ebbe a gran ventura l' averlo trovato. Di qui le si portava il pranzo e la cena bella e preparata. V. R. mi ha dato proprio la vita, ordinandomi di tener quattrini, se no, la paura di spendere il danaro del monastero mi stringerebbe le mani. Veramente quel che si è fatto per Donna Giovanna è nulla, ma pure potei servirla secondo il mio gusto.

Mi piacque assai ciò che mi scrisse V. P. che io le aprissi la grata: ben si vede che Lei non mi conosce ancora, io vorrei anzi aprirle il mio cuore. Fino all'ultimo giorno fu qui con la Mamma anche la Figlia, che mi parve una carissima giovinetta. È un peccato che stia tra quelle educande; essa stessa mi confidò schiettamente, che starebbe tanto più volentieri qua. Con tutto il mio cuore io le darei l' abito, insieme a quella Angioletta di sua sorella, che è un fiore di bellezza e di sanità, tanto che non si potrebbe desiderare di meglio. La Signora Giovanna pareva non sapesse saziarsi di contemplarla; Pietrino suo fratello venuto qua a vederla,

non credeva quasi a suoi occhi. Essa è qui tutta la mia delizia. L'ultimo giorno mi trattenni a lungo con la Signorina, parve alquanto commossa, e lo seppi anche dalla Signora Anna di Zurit, a cui disse che avea passato la notte sempre con quel pensiero, e che non era punto lontana dall'imitare la sua sorella, ma ci volea pensar meglio. Dio lo faccia! V. P. raccomandi al Signore questa figlinola, che poichè tanto si rassomiglia a V. P. amerei molto di averla meco.

Donna Giovanna sua madre rapita delle buone maniere di queste suore, è risoluta di voler mandare Donna Maria sua figlia a Vagliadolid, e credo che ora si pente di cuore di non aver dato retta alla Signora Adriana. Mi parve poi che fosse rimasta contentissima, e certo non è donna capace di fingere. Ieri essa mi scrisse una lettera piena di ringraziamenti, e mi dice che qui essa non sapea che si fosse la noia e la malinconia. Mi dispiace che quella lettera sia già stata messa in brani con molte altre, chè in questi giorni ne ho ricevute tante, ch'io non sapea più dove mi avessi la testa; del resto avrei avuto molto caro che V. P. la leggesse. Mi dava altresì la nuova che in quel giorno stesso che era partita di quà, il Signor Luca Graziano era rimasto libero dalla terzana, e che sta meglio assai. Che cara anima è pure quel Signor Tommaso Graziano. Io ne restai presa, quando egli venne qua. Oggi gli ho scritto dandogli la nuova della partenza di V. P. egli era in ottima salute.

Fantasticando dentro di me, e cercando quale delle due ami più la P. V. io penso che la Signora Giovanna ha uno sposo e varii figliuoli, a cui deve il suo cuore,

laddove la povera *Lorenza* ¹ non ha altri al mondo che il suo caro Padre, che Gesù gliel conservi. Amen. Io m'ingegno come meglio posso di consolarla: essa dice che *Giuseppe* ² le ha confermato nuovamente la sua promessa; e con questo passo i giorni tra le pene, senza conforto.

Di V. P. serva e figlia indegna

TERESA DI GESÙ.

LETTERA C.

20 SETTEMBRE 1576. — TOLEDO

Edizione di Madrid Tom. III. Lett. XI. Acta pag. 167.

ALLO STESSO P. GRAZIANO A ALMODOVAR

Si rallegra con lui del gran bene che si è fatto nel Capitolo di Almodovar, e gli raccomanda varie cose importantissime, per istabilire più saldamente la Riforma.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con la P. V. Non creda, Padre mio, di poter far tutto in un batter d'occhio. Che gran frutto vuol Ella che si faccia in due o tre giorni che si trattiene in cotesti conventi, che non possa fare altrettanto il P. Antonio di Gesù? Lei

1 La Santa medesima.

2 Gesù.

non è ancora uscito di là, che essi già son tornati quelli di prima, e intanto V. P. si espone a un monte di pericoli.

Venendo ora a parlare del Capitolo, i Padri tornano contentissimi, ed io pure sono arcicontenta del bene che si è fatto. Sia tutto a gloria di Dio! Certo questa volta V. P. non potrà salvarsi dagli encomii ben meritati. Tutto è grazia del Signore, e le preghiere di tante anime sante, come Lei dice, debbono pure aver aiutato di molto. Mi è piaciuto sommamente il suo pensiero, di assegnare a ciascun convento un Zelatore: questa è cosa utilissima. Io gli ho pure raccomandato di promuovere i lavori di mano, che sono di gran giovamento. Egli mi rispose che ne scriverebbe a V. P. non essendosi punto trattato di questo nel Capitolo, io ripigliai, che ciò è nelle Costituzioni, e Regole nostre. E qual altro è lo scopo del Zelatore, se non se quello di far osservare le regole? Mi contò pure tante altre cose ch' io non sapea; come cioè sieno stati messi fuori dell' Ordine nostro quei che turbavano la pace, e la cosa è riuscita ottimamente.

Mi parlò altresì del disegno che si è fatto di ottenere dal Generale la licenza di formare di tutti gli Scalzi una Provincia separata. Perchè a dir vero è un brutto vivere quando non si ha il beneplacito dei Superiori. Caso che per ottenerla ci volessero quattrini, Dio ce li provvederà, e si daranno agli Assistenti del Generale. V. P. per amor di Dio vegga che i Padri Deputati non indugino la loro partenza. Questa non è cosa accessoria, ma sì principalissima. E poichè cotesto Priore della Peñuela è tanto nelle buone grazie del Ge-

nerale, sarebbe bene darlo per compagno al P. Mariano. Se poi non si riuscirà col Generale, si ricorrerà al Papa, benchè avrei più caro che si ottenesse dal Generale, e questo appunto sarebbe un momento propizio. Or che *Matusalem* ¹ è tutto per noi, non ci è da mettere tempo in mezzo. La nostra Riforma finora non ha nulla di ben fermo, e noi ci lasceremo sfuggire di mano una delle più belle occasioni?

Sappia che un Ecclesiastico che spesso mi rende conto dell' anima sua, mi ha detto oggi che *Gilberto* ² sicuramente morrà presto, anzi in questo anno medesimo, e che altre volte avea sentiti tali avvisi interni su di altre persone, e che non mai avea dato di fuori. Certo non è da far gran caso di cotali rivelazioni, in generale. Ma pure chi sa? È meglio che V. P. prevenendo questo colpo, aggiusti prontamente gli affari che più ci premono. Pensi altresì che il suo ufficio di Visitatore può finire ben presto, e tutto ciò che si appartiene alla Visita, l'abbia in conto di cosa che presto passa. Il P. Pietro Fernandez ³ per far eseguire gli ordini dati alle monache dell' Incarnazione era solito valersi del P. Angelo di Salazar ⁴ Egli stava, come suol dirsi, dietro le quinte, e non per questo lasciava di essere Visitatore, e fare il fatto suo. Mi rammento sempre quello che fece per V. P. cotesto Provinciale, quando Lei era di residenza nel suo convento, quindi non vorrei per tutto l' oro del mondo che gli facesse il minimo

1 Il Nunzio Apostolico.

2 Il medesimo Nunzio.

3 Religioso Domenicano, Visitatore Apostolico dei Carmelitani.

4 Provinciale dei Carmelitani Calzati di Siviglia.

sgarbo. Alcuni si lamentano che Lei dà troppo retta al P. Evangelista, è bene che Lei ci badi, chè non siamo mai tanto santi che il nostro cuore non possa prendere un po' di ruggine contro qualcuno, o un po' di predilezione per qualche altro; conviene tener gli occhi aperti ad ogni cosa.

La Priora di Malagona sta un briciolino meglio, grazie al Cielo, benchè dicono i medici, ci è da sperar poco. Per varii motivi mi ha fatto meraviglia che V. P. lasciasse al mio arbitrio il viaggio di Malagona, e non ci volesse metter parola. Primieramente, perchè non veggio la ragione di fare questa gita, non avendo io ne tanta sanità, nè carità, quanta ce ne vuole per istare intorno alle malate. Quanto poi alla fabbrica della casa, ci proveggo meglio di qui. Finchè è colà Alfonso Ruiz, le monache non hanno a pensare a nulla. E quando pure ci fosse qualche grave motivo, V. P. ben vede che questo non è un buon momento.

Un'altra buona ragione si è che Lei non mel comanda, e non le pare conveniente ch'io vada, e intanto vuole ch'io faccia quel che crederò meglio. Sarebbe in vero un bel tratto di perfezione se io pensassi che il mio parere valga meglio del suo. Poichè dunque mi hanno scritto che la Priora non conosceva e non parlava più, nel che io credo abbiano esagerato non poco, maudai dire che pigliasse il governo della Casa Suor Giovanna Battista che mi pare la più capace. Mi costa tanto il dover chiamar di lontano le religiose, che io me ne astengo più che posso. Scrisi alla Priora che, se era ancora in grado di leggere le mie lettere, questo era il mio desiderio; se poi a lei ne paresse altrimenti,

scegliesse pure quella che è di suo gusto, chè secondo le nostre costituzioni ne avea pieno diritto.

Essa non accettò Suor Giovanna, ma scelse invece Suor Beatrice di Gesù, dicendo che era più capace assai, e forse lo sarà, ma io non ci credo; e tolse anche l'Isabella di Gesù di Maestra delle novizie, che sono in sì gran numero, e mi danno tanto pensiero; eppure l'Isabella ha formato ottime novizie; è vero, non ha gran talento, ma è una religiosa esemplarissima. Il Licenziato fu anche egli dello stesso parere ¹, sicchè la Beatrice è incaricata d'ogni cosa, e non è piccolo peso per essa. Caso che essa non riesca, se ne troverà un'altra. Per le faccende di casa, finchè Gesù tiene in vita quella Priora, varrà sempre meglio una di quel monastero, che qualunque altra venuta di fuori. Io ben capii che V. P. avea fatto questo per contentare la Priora, ma se mi venisse la tentazione d'andarci, sarebbe una faccenda seria; perchè mi pare che appena ho io formato il pensiero di recarmi dove che sia, subito tutto il mondo lo sa. Per me, dico il vero, ci avrei gusto a passare colà alcuni giorni.

Ieri fu qui Donna Luisa: voglio vedere se questo anno essa ci dà quattromila ducati, benchè non ce ne debba che duemila. Con questa somma l'ingegnere ci assicura, che in capo a un anno da questo prossimo Natale la fabbrica sarà condotta a tal punto che le monache potranno pure alloggarvisi. Del rimanente ben si pare chiarissimo che Dio guida la P. V. Il mio soggiorno qui in Toledo non è senza gran frutto, e ci trovo

¹ Gaspero di Villanova Confessore di quelle monache di Malagona.

anche la mia pace, perchè non ho a trattare con parenti, e intanto sono sempre Priora d' Avila.

Io sono di un carattere al tutto strano; perchè vedendo che V. P. facea le viste di non curarsi della niuna voglia che io avevo di star qui, e mi ci lasciava tranquillamente, ne ebbi un piacere grandissimo; e quindi innanzi con più di franchezza le potrò dire tutto quello ch'io sento nel cuore, poichè Lei non dà niun peso alle mie fantasie.

Ho detto alla sua maestra Isabella ¹, che scriva a V. P. e se Lei non si ricorda più del suo nome, ecco qui una sua lettera. Ma come si è fatta carina e pafutella, e quanto buona! Dio la faccia santa, e guardi con occhio d'amore più la P. V. che me. Mi perdoni questa sì lunga chiaccherata, abbia pazienza, poichè Lei è costà ed io sono qui.

È oggi la vigilia di S. Matteo. Solleciti quanto può l'affare di Roma, non aspetti la State, ora è un buon momento, e la cosa è di somma importanza.

Di V. P. indegna serva e suddita

TERESA DI GESÙ.

P. S. Con coteste monache non si tormenti tanto, giacchè il suo governo, a quel che dice *Matusalem*, ² è presso a finire. Anzi i Padri calzati lo danno per indubitato, e dicono che Egli abbia scritto al *Peralta* ³

¹ Era la piccola sorella del P. Graziano.

² Forse qui la Santa sotto questo titolo di Matusalem non intende no il Nunzio, ma sì piuttosto il Generale De Rossi.

³ Il P. Testado.

che si dia fretta, e dentro due mesi sia qui nuovamente, chè egli avrà ogni potere. Oh quanto pagherei di veder presto sbrigato questo affare! Dio lo voglia, e ci liberi presto da questo continuo batticuore.

LETTERA CI.

20 SETTEMBR 1576. — TOLEDO

Edizione di Madrid Tom. III. Lett. LXIII. Acta pag. 167.

ALLA MADRE MARIA DI S. GIUSEPPE

PRIORA DI SIVIGLIA

Le partecipa la nuova del miglioramento della Priora di Malagona, •
le raccomanda il P. Graziano.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con V. R. mia figlia carissima. Ho consegnato per Lei al nostro Padre un letterone tanto lungo, e ora non avrei nulla da dirle, se non che desidererei aver nuove di V. R. La Madre Priora di Malagona è alquanto migliorata. Mio fratello vorrebbe sapere se Lei ha ricevuto una sua lettera con entro quattro reali destinati ad un farmacista, che è costì vicinissimo al monastero, per un cotale unguento, che gli diede, cred'io, quando egli era malato della gamba. Se non gli ha ricevuti, pensi Lei a pagarli, e non lasci di scrivergli, perchè mi pare

un po' disgustato del suo silenzio, benchè io gli mando sempre i suoi complimenti. Mi raccomandi molto alle preghiere di tutte coteste serve di Dio. La Priora le scriverà coll' occasione del mulattiere; non ho voluto che lo facesse ora per non caricare troppo la spesa del porto. Con tutto questo veggio d'averle spedito più lettere, ch'io non credeva, e la spesa non sarà piccina.

Mi dica come sta il mio P. Priore de las Cuevas, e dell'acqua che s'è conchiuso? Dio le consoli in questo loro bisogno, e le mantenga tutte sane, e Lei me le saluti caramente. Per amor di Dio tenga nota esatta, e dica al Padre che si abbia tutti i riguardi, e lo tratti il meglio possibile, e quanto spende per lui, metta a conto dei quaranta ducati, e non mi faccia grullerie. Stia a quel che le dico, e metta anche sul conto stesso tutte le spese di porto, ch'io verificherò ogni cosa. Qui io fo pregare per Lei tutte queste monache, benchè non ci è bisogno di stuzzicarle. È oggi la vigilia di S. Matteo. ¹

Tutta di V. R.

TERESA DI GESÙ.

¹ Di questa lettera le Teresiane di Vagliadolid possedevano, a quanto pare, l'Originale, ora non ne hanno che una copia, su cui è scritto: *copiata dall' Originale che fu dato al Nostro P. Generale Fra Diego della Presentazione per giusti motivi.* Ed. Sp. Lett. XCI.

LETTERA CII.

22 SETTEMBRE 1576. — TOLEDO

Edizione di Madrid Tom. III. Lett. LXIV. Acta pag. 167

ALLA STESSA PRIORA DI SIVIGLIA

La prega di darle le più minute notizie del P. Graziano, e le raccomanda di non essere troppo larga di manica nel ricever monache.

GESÙ

Nostro Signore sia sempre con V. R. Le scrissi ieri l'altro per mezzo del Maestro delle Poste, sicchè ora non ho nulla di nuovo a dirle, se non che il mio fratello sta meglio assai (me n'era dimenticata), e che non vorrei prendessero costì un panno così fine. La saia di cui si fanno qui le nostre tonache è come quella che si adoperava per la Teresina, ma più pesante, e quanto è più ruvida tanto meglio. La prego in carità mi dia nuove precise del Nostro Padre, per quel mezzo che le dissi nella lettera portatale da lui medesimo. Sono ansiosa di sapere se egli è arrivato felicemente, e se tutto poi è andato secondo il suo desiderio. Quando egli m'era vicino, io stava tanto in pensiero per lui, pensi ora che è lontano, che dovrà essere.

Non vorrei per tutto l'oro del mondo che Lei mi riempisse la casa di monache, quando non è chiaro che facciano per noi, e non ci aiutano con la dote a pa-

garla. Vorrei pure che presto si aggiustasse l'affare del diritto di vendita. Creda ch'io mi sento stringere il cuore in pensare ai molti impicci, in cui Lei si trova. Dio voglia ch'io abbia il bene un giorno di vederla libera da tutti questi affari, e in perfetta salute. Mi raccomando a tutte coteste buone figliuole, in particolare alla mia infermiera, di cui mi ricordo sempre tutte le notti. Per ora non scrivo nulla al Nostro Padre, avendogli scritto ieri l'altro; e poi m'immagino debba essere tanto pieno d'occupazioni, che sarebbe un peccato il disturbarlo per cose non necessarie. Noi qui facciamo gran preghiere per lui, e costì facciamo altrettanto. Presenti i miei più rispettosi ossequi al P. Gregorio; e Lei intanto non mi dice nulla se egli sia guarito. Ieri fu la festa di S. Matteo. ¹

Tutta di V. R.

TERESA DI GESÙ.

¹ L'Autografo di questa lettera si venera nel monastero delle Teresiane di Cartagena nel Regno di Murcia. Ed. Sp. Lett. XCII.

LETTERA CIII.

26 SETTEMBRE 1576. — TOLEDO

Edizione di Madrid Tom. III. Lett. LXV. Acta pag. 167.

ALLA STESSA PRIORA DI SIVIGLIA ¹

Le raccomanda di non accettare una tal Postulante, e di informarla esattamente su tutto ciò che spetta alla visita del P. Graziano in Siviglia.

GESÙ

Nostro Signore sia sempre con Lei. Il latore della presente ha tanta fretta, ch'io non ho tempo di dirle nulla, se non che sto bene, e ieri a ora assai tarda venne qua il P. Mariano. La lettera di V. R. mi ha consolato moltissimo. Sia lode al Signore che tutte loro sono in buona salute. Si guardi dall' accettare la figlia del Portoghese, se prima egli non deposita in mano di qualche buona persona quello che le dee dare, perchè ho saputo che non si riuscirà mai a cavargli di sotto un quattrino. Non sono questi tempi da ricevere novizie così senza un soldo; e badi bene stia salda su questo. Consegna questa lettera al nostro Provinciale, in proprie mani, e gli dica che non tema, che qui io e il P. Mariano stiamo studiando il miglior mezzo di ag-

¹ L' Autografo di questa lettera si venera nel Convento dei PP. Domenicani di S. Paolo in Vagliadolid. Ed. Sp. Lett. XCIII.

giustare l'affare di cui gli ho parlato, e che si farà tutto il possibile. Gli dica ancora che, scritte che io ebbi queste lettere, mentre l'ottimo Alfonso Ruiz era sul punto di partire alla volta di Madrid, arrivò il P. Mariano. Ebbi caro di vederlo e sentire da lui come, per un tratto speciale della divina misericordia, varii Padri abbandonino spontaneamente l'Ordine nostro, senza aspettare d'esserne cacciati.

V. R. per carità mi scriva subito, e mi conti per filo e per segno ogni cosa, non si fidi del P. Graziano, chè non avrà tempo di scrivermi. Tanti saluti cordialissimi al Signor Garzia Alvarez, che vedrei tanto volontieri! Guardi Lei come il mio cuore va dietro a cose che paiono quasi impossibili. Gesù lo rimeriti del bene che egli ci fa, e lo benedica, e con lui il Nostro Padre Priore. Noi abbiamo pregato molto per lui, e mi console che sia alquanto migliorato. Lei però non manchi di darmene notizie precise, e dica al Nostro Padre che io desideravo molto che il P. Mariano lo aspettasse.

Mi saluti caramente tutte coteste figliuole, e Dio le benedica. Le monache di Caravaca hanno avuto molte malate, e mi dicono che hanno scritto a V. R. Ora vanno un po' meglio, e pensano di comprare la casa. Non le mando la lettera perchè debbo ancora rispondere. Ho gradito molto la lettera di Veas, e i chicchi di corona mandati dal P. Gregorio. Io gli scriverò. La Priora di Malagona sta molto male.

Tutta di V. R.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CIV.

5 OTTOBRE 1576. — TOLEDO

Ediz. di Madrid Tom. II. Lett. LXXXII. Acta. pag. 167.

ALLA STESSA PRIORA DI SIVIGLIA

Le dà varie notizie, e tra le altre le conta di una bella tenuta comprata dal suo fratello Lorenzo; si lamenta di non aver potuto trovare nel baule portato di Siviglia gli oggetti preziosi, che appartenevano alla Teresina sua nipote: l'esorta a contentarsi per ora dell'acqua dei pozzi del monastero, non potendone ottenere un'altra migliore.

GESÙ

Nostro Signore sia sempre con la R. V. Io non so come Lei abbia avuto cuore di lasciar partire il mulattiere senza una sua lettera, massime avendoci costì il Nostro Padre, chè Lei sa quanto io mi struggo d'aver notizie di lui ogni giorno. Creda che io invidio loro di tutto cuore la fortuna che hanno di possederlo. Per carità non mi faccia queste cose, non lasci di scrivermi tutto quello che c'è di nuovo, perchè il Padre si sbriga sempre con pochi tratti di penna; e se egli non ha tempo di scrivere, Lei non mi manchi, chè già le dissi di qual mezzo si dee servire. Con molto piacere ho sentito dalla lettera che mi portò il P. Mariano, che V. R. con tutte coteste figliuole sono in buona salute (il P. Antonio non si è visto), e che finalmente si è conchiuso

l' affare dei diritti di vendita. Il mio fratello si è rimesso pienamente. Già lo sa quanto egli è ghiotto delle sue lettere, e più volte le raccomandai che di quando in quando gli scrivesse. Ha comprato una vasta tenuta distante da Avila una lega e mezzo, a cui avea già posto il pensiero fino da quando era in Siviglia. Oltre un bel boschetto, vi sono larghe praterie e un gran tratto di terreno da seminare, benchè finora il contratto non è stipulato. Ha troppo imparato, egli dice, dalla compera di cotesto monastero, e quindi, se nel contratto non è tutto limpido e chiaro, e libero d' ogni impiccio, non compera, chè non vuole aver che fare co' tribunali. Non dimentichi di raccomandarlo sempre a Dio, con esso i figliuoli (che già si pensa ad accasarli), affinchè si serbino fedeli al Signore.

Ora le debbo dire che quando io arrivai a Toledo, pensando che saremmo ripartiti subito, spedii immediatamente per un mulattiere i bauli e tutti gli involti che avevamo con noi, e non so come la cosa sia andata, ma il fatto si è che nell' aprire quei bauli non si è punto trovato il grande Agnusdei della Teresina, nè i due anelli con quei bei smeraldi, e non mi ricordo dove gli abbia posti, se pure me li consegnarono. Mi duole proprio insino all' anima che quella figliuoletta abbia tutto a rovescio de' suoi desiderii, mentre essa si tenea beata nella speranza di avermi seco in Avila; e certo per molti titoli questa separazione dee ferirle il cuore. Cerchino di ricordarsi un poco se questi oggetti erano in monastero al momento della nostra partenza. Dica alla Gabriella, che si rammenti dove gli ha posti, e preghino Dio che ce li faccia trovare.

Io pensava che essendo costì il P. Bonaventura, ¹ la faccenda dell'acqua si sarebbe aggiustata più facilmente, ma si vede che cotesti Frati gli danno poca retta.

Dio faccia che si finisca di pagare la Casa, e poi, quando io abbia danari, si farà ogni cosa. Abbiamo per ora un pochino di pazienza, figliuole mie, si contentino dell'acqua dei loro pozzi, che non è cattiva. Noi qui pagheremmo anche molto per averne uno come cotesti, chè stiamo peggio assai a acqua. Mi dica come va la visita del P. Bonaventura, e che si pensa di fare riguardo al convento, che è stato distrutto presso Cordova, chè io non ne so nulla. Io sto bene, anzi benone per servirla. Mi dica ancora: viene costì qualche volta a desinare il P. Graziano? O come si potrebbe fargli un regalo? chè mandarglielo a casa mi pare non converrebbe. Mi informi di tutto, e resti con Dio, chè ora ci scriveremo più spesso, ed è ben giusto.

Mi ha fatto piacere la vecchiarella che tengono costì, e la scala che Lei ha fatto fare; non hanno anche un fattore pel servizio esterno del monistero? La Priora di Malagona mi ha scritto che sta meglio, benchè è una certa malattia che ci spero poco. Seguitino a raccomandarla a Dio. Il Signore la conservi, Fglia mia, e la faccia santa con tutte coteste monache. Amen.

Da questa lettera della Madre Alberta ² vedrà come vanno le cose di Caravaca. La lettera di Veas mi ha

¹ Il P. Diego di S. Bonaventura era Visitatore Apostolico dei Francescani dell'Andalusia. E le monache Teresiane di Siviglia per mezzo di lui speravano ottenere dai detti Francescani loro vicini un filo della loro acqua.

² La Madre Anna di S. Alberto Priora di Caravaca.

consolato moltissimo, perchè da un gran pezzo io non ne sapea più nulla. Mi dicono che è stata ricevuta quella monaca sì ricca. Tutto, grazie a Dio, va a meraviglia. Preghino sempre pel P. Graziano e per me, che ne ho tanto bisogno. Ieri fu il giorno di S. Francesco.

Le mando qui dentro i quattrini pel porto, che non costerà così poco; e badi bene, se non ha danaro per procurare qualche carezza al Nostro Padre, me lo dica, e non faccia la schifiltosa, chè sarebbe una vera bambineria. A me non costa nulla il mandargliene, e Lei abbia gran cura della sua sanità, se non altro, per non farmi morire di dolore. Creda pure che la Priora di Malagona è per me una continua agonia; Dio ci ponga rimedio col darle un po' di sanità! Amen. ¹

Tutta di V. R.

TERESA DI GESÙ.

P. S. Mandando le lettere pel mulattiere, si può metter dentro francamente il danaro del porto, ma in caso diverso, Lei capisce ciò che sogliono fare costoro: le lettere corrono gran pericolo; glielo dico, perchè non ci caschi.

¹ L' Originale di questa lettera si conserva nel monastero delle Teresiane di Vagliadolid. Ed. Sp. Lett. XCV.

LETTERA CV.

(DI DATA INCERTA)

Ediz. di Madrid. Tom. IV. Lettera aggiunta alla XLVII.

AD UNA DELLE SUE FIGLIE

SPIRITUALI, SECOLARE

La ringrazia del suo affetto, e le promette di non dimenticarla nelle sue preghiere.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, mia Figlia carissima. Pare che Lei non abbia altro pensiero che quello di farmi piacere. Io l'assicuro che è una delizia per me il leggere le sue lettere, e sentire che gode una fioritissima sanità. La mia per ora non va troppo bene. Mi raccomandi al Signore e creda ch'io sono beata d'averne una figlia sì cara quale è Lei, e qual sarà sempre per me. No, io non dimenticherò mai di raccomandarla a Dio, e le mie monache non ci mancano di certo. Tutta questa Comunità le rassegna i suoi ossequi, e in ispecie la Madre Sottopriora, a cui Lei è debitrice di molto. Preghi per essa che non ha un filo di sanità. Il Signore conservi Lei, Figlia mia, e la riempi del suo spirito. Dica alle sue degne sorelle che preghino molto per me. Degnisi il Signore di guarire il suo malato, e conceda a Lei, figlia mia, una sanità sempre migliore, io lo pregherò per questo con tutto il cuore.

Sua indegna serva

TERESA DI GESÙ.

Ultimo giorno di Ottobre.

LETTERA CVI.

(SENZA DATA)

Ediz. di Madrid Tom. II. Lett. XLVIII.

AD UNA RELIGIOSA D'ALTRO ORDINE
CHE DESIDERAVA PASSARE TRA LE CARMELITANE SCALZE

Le dà un no pieno di garbo, per la ragione che codesto passare da un ordine ad un altro non fa mai bene; e l'esorta a farsi santa nell'Istituto già abbracciato, in una Comunità assai numerosa.

GESÙ

Mi dispiace infino all'anima di non poterla contentare in ciò che mi domanda principalmente. Le nostre Costituzioni ci vietano espressamente di ricevere nei nostri conventi monache di altri ordini, e sono io stessa che ho fatto aggiungere alle Costituzioni nostre questa proibizione. Pensi dunque, mia cara Madre, quel che possa io fare per Lei. Ho visto seguire tanti tristi effetti da tali cangiamenti, che mi parve meglio chiuder loro per sempre la porta, anzichè correggere lo sbaglio dopo averla aperta. Creda pure che le religiose che hanno chiesto, e chiedono ancora di entrare fra noi, sono tante, che anche ch'io il bramassi, non mi sarebbe possibile il contentarle tutte. E tra esse ve n'è qualcuna che noi avremmo accettato volontierissimo, ma per i motivi sopraddetti siamo state ferme.

La prego dunque di persuadersi ch' io sarei dispostissima a riceverla fra noi, e mi sento trafiggere il cuore a doverle dire di no. Nientedimeno le dirò, benchè abbia fretta di finir questa lettera, che prima della fondazione de' nostri monasteri della Riforma, io restai venticinque anni in un convento di cento ottanta religiose, tra le quali io vivea come se non ci fosse altro al mondo che Dio e l' anima mia. Così è da farsi da chi ama il Signore come Lei, mia carissima Madre. Si pianti dunque bene in questo proposito, e allora tutte le cose, eziandio le croci più pesanti, anzichè nuocerle, l' aiuteranno mirabilmente a correre sempre innanzi nella via della perfezione.

Procuri di non impacciarsi mai se non se di ciò che le spetta, quando il suo ufficio non l' obbliga a badare alle altre. Ami le sue Sorelle per le virtù che sono in esse, studiandosi di imitarle, e non s' occupi mai dei loro difetti.

Un tal metodo mi versava nell' anima una tal pace che, ad onta del gran numero di quelle religiose, io vivea così raccolta, come se fossi sola, anzi il vederle mi era di sprone a correre sempre innanzi nella virtù. Giacchè in fondo, mia cara Madre, dappertutto si può amare e servire questo Dio amabilissimo. Sia Egli dunque mille volte benedetto, poichè nulla contro il nostro volere, può mai separarci dall' amor suo.

Sua serva indegna

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CVII.

(SENZA DATA)

Ediz. di Madrid Tom. II. Lett. LXXIII.

AD ALCUNE GIOVANI SIGNORE

CHE DESIDERAVANO ENTRARE FRA LE CARMELITANE SCALZE

Le consiglia sul modo di vincere gli ostacoli che si attraversavano al compimento dei loro santi desiderii.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo regni eternamente nei loro cuori, e le renda sempre più salde in quel proposito, che ha loro ispirato, di consacrarsi per sempre al servizio di Dio.

Mi sembra per altro, Signore mie, che la lor vocazione non sia peranco provata abbastanza; sono ben lontane dall'aver sostenuto una guerra così accanita, come la figlia del Signor Francesco Suarez, la quale da ben sei anni, con una fermezza e con una costanza incrollabile, regge contro l'opposizione del Padre e della Madre, che non vogliono saperne di lasciarla andar monaca, e che per istancarla l'hanno confinata in un piccolo villaggio, dove non ha punto la libertà che hanno le Signorie loro di andarsi a confessare a San Gilles, onde la poverina si strugge.

Credano, figliuole mie, non è così facile, come lor pare, il vestir l'abito religioso a dispetto della propria famiglia. Possono esse promettermi che, dopo aver preso

¹ Era la Chiesa dei Padri Gesuiti di Avila.

l'abito con gran coraggio, si terranno poi si salde, da non sentir pena dell' essersi attirato sul capo lo sdegno di tutti i loro parenti? È meglio dunque non aver troppa furia, raccomandare la cosa a Dio, e adoperarsi con preghiere ferventi per ottenere dal Signore che faccia gradire questo loro disegno ai propri genitori; Egli ha in mano i cuori di tutti, e li volge a suo piacere. Io voglio sperare che Egli li piegherà dolcemente a consentire al loro desiderio, e quando meno loro ci penseranno, volgerà le cose in modo, che loro stesse ne saranno maravigliate, e tutti saranno contenti.

Vivano dunque, Signore mie, nella speranza di quel giorno beato, rassegnate alle disposizioni di Dio, i cui disegni sono ben lontani dai nostri. Si contentino per ora della promessa che loro fo, di serbar loro il posto, pongano tutta la loro fiducia e tutti i loro timori nel seno di Dio, sicchè Egli disponga di loro e di quanto loro appartiene come meglio gli aggrada. Qui consiste la vera perfezione, e tuttociò che loro tenterebbono senza questo pieno abbandono nelle mani di Dio, sarebbe una mera illusione.

Intanto sieno certe che, se il riceverle dipendesse unicamente da me, io non aspetterei un istante a conceder la grazia, che mi chiedono con tante preghiere. Ma io, come già dissi, sono obbligata ad avere i debiti riguardi alle persone. Piaccia al Signore di condurre a buon porto questo progetto alla sua maggior gloria, e conservarle e farle crescere ogni dì meglio in grazia e in santità.

Serva indegna

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CVIII.

(SENZA DATA PRECISA)

Edizione di Madrid. Tom. I. Lett. XXXIX.

Consola un marito nella morte della sua Signora.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con la Signoria vostra, e le dia il coraggio e la forza onde ha bisogno per sopportare la perdita veramente incomparabile che ha fatto in questi giorni. Il suo dolore mi dà tanta pena, che, se io non sapessi essere questo un colpo della mano misericordiosa e giustissima di Dio, non sciuperei davvero le parole a consolarla. Ma io so quanto il Signore le vuol bene, e so altresì che Lei è pienamente convinto che tutto su questa terra fugge come un lampo. Spero che Gesù benedetto le darà sempre maggior lume, e che Lei riconoscerà la grazia singolare che Egli fa a coloro che lo conoscono e l'amano, quando li toglie di questo mondo.

E non dee neppure dubitare, secondo il lume della fede, che quella Santa anima non sia già in luogo di riposo, dove riceve il premio delle lunghe pene sofferte in questa vita, e che essa sopportò sempre con una rassegnazione ammirabile.

Con tutto questo non ho mancato di pregare molto per quella santa anima, e le mie monache, a cui l'ho

raccomandata, hanno fatto altrettanto. Abbiamo pure offerto molte preghiere perchè il Signore la consoli, e la mantenga in sanità, sicchè possa reggere a tante altre tribolazioni di questa vita, che non le mancheranno. Beati coloro che ne sono usciti per sempre! Per ora non ho tempo di dirle altro: credo sarà meglio assai ch'io raddoppi le preghiere affinchè Gesù la consoli Egli stesso. In una afflizione così crudele, Lei non aspetti nulla dalle creature, e molto meno da una misera peccatora quale io mi sono. Il Signore che tutto può sia il suo rifugio unico. Egli sia quindi innanzi indivisibile compagno al suo fianco, sicchè Lei non abbia a sentir tanto la perdita che ha fatto.

Di V. S. indegna e ubbidientissima serva

TERESA DI GESÙ.

*Oggi è la vigilia della Trasfigurazione
di N. Signore.*

BREVE SUNTO STORICO

della guerra che fecero i Carmelitani Calzati contro gli Scalzi della Riforma dall' Anno 1575, fino al 1581. Cavato dal libro delle Fondazioni di S. Teresa.

GESÙ

Voi sapete, Figlie mie, che questi monasteri io li fondai non solo con licenza, ma anzi per ordine del Rev.^{mo} P. N. Generale. Ogni volta ch' io gli scrivea di qualche nuova fondazione, pareva dalle sue lettere che egli ne andasse rapito di allegrezza. Questo era per me un conforto dolcissimo nelle mie fatiche, io era sicura di piacere al Signore, facendo la volontà di colui che stava per me in luogo di Dio stesso, e al quale io portava un affetto grandissimo. Ma dopo alcun tempo, sia che il Signore volesse darmi alquanto di riposo, sia che il demonio non potesse patire il sorgere di tante case consacrate al servizio di Dio, fu rotta la catena di queste fondazioni. Certo non per colpa del Rev.^{mo} P. Generale, perchè io gli avevo scritto poco tempo prima, pregandolo mi dispensasse dal pensare a nuove fondazioni, ed egli mi avea risposto che ben lungi dal concedermi la grazia, desiderava che tali monasteri di Scalze pareggiassero nel numero i capegli del mio capo.

Prima ch' io partissi di Siviglia si era tenuto un Capitolo generale, ¹ e pareva che quei Padri avrebbono

¹ Questo Capitolo si tenne il 22 Maggio 1575. E il P. Angelo di Salazar Provinciale dei Calzati, fu quello che sullo scorcio del detto anno presentò alla Santa il decreto fatto contro di Lei da quei Padri Definitori.

dovuto tenere in conto di un gran servizio renduto a tutto l'Ordine la fondazione di tanti monasteri, ma fu tutt' altro. A nome dei Padri Definitori mi fu spedito un ordine severissimo di non più fondare altri monasteri, e di ritirarmi quanto prima in un convento di mia scelta, e non uscirne più mai sotto qualsiasi pretesto; era sottosopra come un chiudermi in carcere, giacchè non c'è religiosa che il Provinciale non possa mandare d'uno in altro monastero, quando il bene dell'Ordine lo richiede, ma, ciò che vi avea di peggio, e che più mi trafisse il cuore, seppi che il Rev.^{mo} P. Generale era scontento di me per certe informazioni avute sul conto mio da male lingue.

Seppi altresì che due terribili accuse pesavano sopra di me. Ora perchè voi, figliuole mie, vediate quanto è grande la misericordia del Signore, e che non abbandona mai chi brama sinceramente di servirlo, io posso assicurarvi con tutta verità, che queste due calunnie, non che mi dessero punto di pena, anzi mi colmarono di tanta gioia che tante volte non potevo contenerla, sicchè non rompesse al di fuori. In quei trasporti di gioja io più non mi stupiva del Re David, che danzava innanzi all' Arca, e mi pare ch' io avrei fatto altrettanto. Io non so donde venisse quella mia tanta allegrezza sotto il peso di due calunnie, di cui una era veramente atroce. Ben altre volte io mi era trovata a contraddizioni terribili, e a vedere il mio nome lacerato da lingue d' inferno, ma l' anima mia non ne avea mai provato una contentezza pari a quella. Quanto al non fondare più nuovi monasteri, salvo la pena cagionatami dal sapere che il P. Generale era scontento di me, nel

resto ci trovava il mio conto, perchè ho sempre desiderato di finire i miei giorni nella solitudine. Ma non era questo il pensiero di chi mi facea quei tristi servizi, essi credevano ch' io ne sarei trafitta nel più vivo del core, e forse la loro intenzione non era cattiva. In altri tempi, io lo confesso, un solo di questi tre colpi, che allora mi piombarono sopra tutti insieme, sarebbe bastato ad affliggermi profondamente. Questa mia sì grande allegrezza moveva cred' io principalmente dal pensare che, poichè le creature mi pagavano sì male, Gesù doveva essere contento di me. Giacchè io sono fermissima in questa persuasione che chi cerca la sua contentezza nei beni di questa terra, e nelle lodi degli uomini, inganna bruttamente se stesso. Gli uomini oggi la pensano in un modo, domani in un altro, ciò che loro garba la mattina, spiace loro la sera. Solo voi o mio Dio e mio Signore siete immutabile! Siatene benedetto per tutti i secoli! chi vi serve fedelmente sino alla morte, è sicuro di goder senza fine nella vostra eternità.

Fondato che fu il monastero di Siviglia, corsero più di quattro anni senz' altre nuove fondazioni. Ciò che, ne interruppe il corso, furono le grandi persecuzioni che si scatenarono contro i Carmelitani e le Carmelitane scalze; altre persecuzioni s' erano mosse contro di noi, ma non mai così violente; in queste ultime la nostra Riforma fu a un pelo di essere annientata. Si vide allora da una parte quanto la santità di questi primi conventi facea rabbia al demonio, e dall' altra si parve ben chiaro essere l' opera di Dio, poichè il Signore la salvò dalla tempesta. I Carmelitani Scalzi, in ispecie i Supe-

riori delle case ebbero a soffrir molto per la guerra che lor mossero quasi universalmente tutti i Calzati, e per le sinistre informazioni che costoro avean fatto al Generale. Benchè questo Padre fosse un santissimo religioso, e i conventi della Riforma fossero tutti fondati col suo beneplacito, tranne quello di S. Giuseppe d'Avila, per cui si ebbe l'approvazione dal Papa, pure i Padri calzati gli misero in capo tanti sospetti, che finì per vietare qualsiasi nuova fondazione di Scalzi; gli dissero pure tante cose contro di me, per aver io cercato di accrescere il numero dei conventi. Il P. Generale per altro vedea sempre di buon occhio lo stabilimento di nuovi monasteri di Scalze. Ancorchè io abbia sofferti molti dispiaceri in queste fondazioni, non mai mi avean ferito sì al vivo, come ciò ch'ebbi a soffrire in quella occasione. Conciossiacchè da un lato io non sapea rassegnarmi ad abbandonare un'impresa, in cui i miei Confessori, tutti uomini di profonda dottrina, mi consigliavano di andar sempre innanzi, e che io vedea chiaramente tornare a gran gloria di Dio e a grande onore dell'Ordine nostro, da un altro lato mi straziava crudelmente il cuore il dovere andar contro la volontà del Generale, che era mio Superiore, da me teneramente amato, e a cui io avea un monte di obbligazioni. Ma qual che si fosse il mio desiderio di contentarlo, non mi era possibile, perchè v'erano pure i Visitatori Apostolici, a cui io doveva ubbidire,

Il Nunzio del Papa Monsignor Ormaneto, che era un gran servo di Dio, e che pel grande amore che avea alla virtù, stimava moltissimo i Carmelitani Scalzi, morì appunto in quel tempo, e Dio permise per dare ai nostri

Scalzi esercizio di pazienza, che il nuovo Nunzio Monsignor Filippo Sega, che era alquanto imparentato col Papa, fosse loro contrarissimo. Certo era anche Egli un gran servo di Dio, ma fino dalle prime mosse si dichiarò interamente in favore dei Calzati, e pigliando come oro di copella tutte le bugie che gli veniano dette sui nostri Riformati, credette suo dovere l'ordinare che li Scalzi non si stendessero più oltre. Cominciò ad usare con essi un sommo rigore, condannando all'esiglio o alla carcere qualunque di essi che a lui paresse potersi opporre a suoi disegni. Il P. Antonio di Gesù uno dei primi Carmelitani scalzi, e il P. Girolamo Graziano, nominato Visitatore Apostolico dei Calzati dal Nunzio precedente, e contro il quale scoppiò più terribilmente il fulmine del Successore, e il P. Mariano di San Benedetto, furon quelli che patiron di più. Io ho fatto conoscere in questo mio lavoro il carattere e il merito di tre religiosi. Ben è vero che ad altri Padri più gravi della Riforma impose penitenze alquanto più miti, ma a questi tre vietò assolutamente di metter le mani in qualsiasi affare. Tutto questo evidentemente era una speciale disposizione del Signore, e Dio non permetteva questa tempesta che per nostro maggior bene, cioè per far meglio risplendere la virtù de' nostri Scalzi. Questo stesso Nunzio nominò Visitatore de' nostri conventi tanto di Scalzi che di Scalze, uno dei Padri calzati. Siffatta destinazione sarebbe stata una gran croce per noi, se i nostri conventi fossero stati tali quali egli se li immaginava. Con tutto questo fu occasione per noi di molte tribolazioni, come si può vedere negli scritti di coloro che meglio di me sanno tesserne il racconto. Ve

ne dirò solamente una parola di fuga per mostrare a quelle Scalze che verranno dopo di noi, quanto grand'obbligo le stringe di andare sempre innanzi nella perfezione, dovendo battere una strada che fu aperta dalle prime Carmelitane della Riforma a punta di tanti patimenti. Alcune tra loro, mentre imperversava la tempesta, sono state fatte segno a nere calunnie, onde io mi sentiva straziare il cuore. Quanto a me, i miei patimenti mi riempivano di gioia, e sapendo d'essere io la cagione di tanta procella, desiderava che mi gettassero in mare come Giona, affinchè tornasse la calma. Ma sia lode a Dio in eterno, che si degnò finalmente far trionfare la verità.

Il Nostro Re Cattolico Filippo II fu informato di tutto questo fatto, e sapendo benissimo qual era la santità della vita e la regolarità dei nostri Scalzi, prese sotto la sua protezione la nostra causa. Non volle che il Nunzio Pontificio fosse solo a giudicarci, gli aggiunse quattro Assessori, tutti personaggi ragguardevolissimi, de' quali tre erano religiosi. Uno d'essi era il P. Pietro Fernandez Domenicano, uomo di gran consiglio, di profonda dottrina e di santa vita. Essendo egli già stato Visitatore tanto dei Padri Calzati della Provincia di Castiglia, come degli Scalzi, conosceva perfettamente la maniera del vivere degli uni e degli altri, e questo era ciò che più importava per noi. Quindi da che seppi che egli era uno dei quattro eletti dal Re, io riguardai la nostra causa come finita, e per grazia del Cielo l'indovinai. Faccia Iddio che tutto questo sia per l'onore e la gloria sua! Invano molti vescovi, e grandi di corona s'erano adoperati per far conoscere al Nunzio la ve-

rità; tutti i loro sforzi sarebbero caduti a vuoto, se per giugnere a quello scopo il Signore non si serviva del nostro Re. Voi vedete dunque, sorelle mie, quanto noi tutte siamo strettamente obbligate a raccomandare ogni giorno a Dio nelle nostre orazioni questo degno Monarca, e con lui tutti coloro che s'adoperarono per la causa di Nostro Signore e della Santissima Vergine sua Madre. Non ho parole che bastino ad esprimervi quanto mi preme che adempiate questo sacro dovere, giacchè, come voi vedrete, senza l'appoggio di un sì gran Monarca, sarebbe stata finita per noi: tutto quello che noi avremmo potuto fare, era il chiedere a Dio con continue preghiere e penitenze che pensasse egli a dilatare questa nascente Riforma, se essa era destinata a propàgare la gloria del suo nome.

Questa persecuzione così descritta in pochi tratti, e poco più che abbozzata, vi parrà forse poca cosa, ma in realtà essa fu per noi sorgente di lunghi e crudeli patimenti. Essa avea già cominciato a incrudelire, quando nel 1576, venuta via di Siviglia, io mi trovava in Toledo. (Santa Teresa, Lib. delle fondazioni Cap. XXVII e XXVIII).

TERESA DI GESÙ.

ILLUSTRAZIONE

IL P. ANTONIO DI GESÙ
PRIMO COMPAGNO di S. GIOVANNI DELLA CROCE.

Dopo aver consecrato varie pagine di questo volume al P. Graziano, e al P. Mariano, è ben giusto che si dia qui una qualche contezza anche del P. Antonio di Gesù, che per testimonianza di Santa Teresa fu uno dei tre Scalzi, contro de' quali si avventarono più furiosamente i nemici della Riforma Teresiana.

Stando dunque alle notizie storiche che ne dà il P. Bouix :

Il P. Antonio nacque nel 1510 in Requena nella Nuova Castiglia, di genitori nobili per sangue, ma più nobili assai per la pietà e per le virtù cristiane onde erano forniti. Il suo Padre era della famiglia di Heredia, una delle più illustri della Biscaia, e la sua Madre, della chiarissima famiglia Ferreri di Valenza, che diede alla Spagna, e all'Ordine Domenicano e a tutta la Chiesa quel grande Apostolo e taumaturgo, che fu S. Vincenzo Ferreri. In mezzo agli esempi di santità, che avea continuo sotto gli occhi, Antonio fin da piccoletto conobbe che la più bella gloria, cui possa aspirare quaggiù un cristiano, è il dedicarsi interamente al trionfo della causa di Dio e della Chiesa; quindi rinunciando a tutte le speranze del mondo, si arrolò sotto le bandiere di Nostra Signora del Carmine, e il giorno in cui vestì l'abito Carmelitano fu un giorno di paradiso per quei due piissimi genitori. Fece il suo Noviziato con

un fervore da Serafino, e quindi compito il corso di lettere e di scienze con gran lode di ingegno in Salamanca, a 22 anni fu ordinato Sacerdote. Quattro anni dopo venne eletto Priore del Convento di Moralegia, e salì grado per grado per tutti gli uffizi più importanti dell' Ordine. Più tardi quando S. Teresa ebbe fondato il primo monastero della Riforma in Avila, essendo egli Priore dei Calzati in quella stessa città, vedendo la Santità celestiale di quella gran Serafina, e la perfezione al tutto angelica, con cui vivevano quelle prime Scalze, s' innamorò di quella Riforma, e si stimò beato di potersi unire a San Giovanni della Croce in Durvelo, dove il Santo dovea fondare il primo convento dei Carmelitani Scalzi.

Durvelo è una piccola terricciuola lungo la strada che corre da Avila a Medina del Campo, e una piccola casuccia, più che mezza rovinata di quel villaggio dovea essere il primo monastero della Riforma per i religiosi. Giovanni della Croce fino dal 30 Settembre partito da Vagliadolid, dove avea combinato ogni cosa con la Santa Fondatrice, s'era avviato alla volta di Durvelo. La Santa gli ordinò di portar seco l' abito che essa destinava a suoi Scalzi, tagliato e cucito da Lei medesima. Non prima il P. Giovanni della Croce ebbe fatto in quella topaja, anzichè casa, i restauri più necessarii, che il P. Antonio, non curando il suo Priorato di Medina del Campo, venne ad unirsi con lui, e vestito con immenso giubilo del suo cuore il nuovo abito della Riforma, si chiamò Antonio di Gesù.

Egli parti, dice S. Teresa, tutto allegro pel suo caro ro-mitaggio di Durvelo il 27 Novembre 1568, e il giorno dopo, che era il 28, tutti e due offersero la prima volta il Divin Sacrificio in quella piccola chiesicciuola e quello si ebbe poi sempre come il giorno preciso della Fondazione di Durvelo.

La santa con quella gioia celeste che doveva inondarle

il cuore in veder finalmente incarnati i suoi santi disegni di gloria di Dio, racconta le dolcezze, onde furono inebriati da Dio, e la santa vita che menavano quei due primi seguaci della Riforma, da Lei amatissimi quanto le pupille de' suoi occhi. « Quei due generosi servi di Dio, dice essa, il P. Giovanni della Croce, e il P. Antonio di Gesù, non che punto accorgersi del luogo disagiatissimo che era quella piccola casupola, erano beati come se stessero in un paradiso di delizie. La prima Domenica dell' Avvento dell'Anno 1568, fu il primo giorno in cui fu offerta a Dio l' Ostia immacolata in quel povero Santuario, che avea tutta la somiglianza con la stalla di Betlemme. »

« Nella Quaresima dell'Anno seguente io passai per colà, recandomi alla Fondazione di Toledo. Arrivata nelle ore del mattino, trovai il P. Antonio, che con viso allegro e contento, come sempre, scopava davanti alla porta della Chiesa; che è questo, Padre mio? gli dissi, dov' è il punto d'onore? Maledetto sia, mi rispose, il tempo, in cui io pur gli diedi retta, e poi prese a contarmi la beatitudine che godeva in quella nuova vita. Io entrai in Chiesa, e vidi lo Spirito di santità e di fervore che traspariva per tutto, ovunque si volgeva lo sguardo; tanto che due Signori, che erano venuti con noi fin da Medina, non poteano tenere le lagrime per divozione. In quell' umile Santuario si incontravano per tutto croci, e teschi di morto. Io non dimenticherò mai una piccola croce di legno che era sopra la pila dell' acqua benedetta, a cui era confitta un' immagine di N. S. G. C. Quell' immagine era di semplice carta, ma appunto perchè era sì semplice e sì povera, ispirava devozione mille volte più che se fosse stata d'oro o d'argento e di gran pregio artistico. Il Coro era formato di una vecchia soffitta, dove il tetto verso il mezzo si alzava alquanto sicchè vi si poteano recitare comodamente le ore Canoniche, ma per entrarvi,

come pure per ascoltarvi la Messa, bisognava abbassarsi di molto. Ai due angoli di detto Coro vi erano due piccoli romitori, dove non si potea stare altro che seduti o distesi, e anche da seduti si toccava quasi il tetto col capo. Ciascuno di questi romitorii avea un piccolo finestrino onde si vedeva l'altare. Quei Padri non aveano altro guanciaie che di rozze pietre, e croci e teschi di morto erano tutti gli arredi preziosi di quelle celle. Seppi che la notte, finito il mattutino, non andavano punto a riposare, ma si trattenevano, ciascuno nel suo romitaggio, in orazione fino all'ora di Prima. E in quel tempo stavano così raccolti con tutta l'anima in Dio, che assai volte uscivano di là per recitare in Coro la Prima con la tonaca tutta bianca di neve senza che punto se ne accorgessero. Recitavano l'Uffizio con uno dei Padri Calzati, che si era unito con essi, ma senza però mutare l'abito, perchè di sanità assai meschina, e con un altro giovine fraticello, che non era peranco ordinato *in Sacris*. »

« Andavano essi a predicare nelle borgate vicine, dove più mancava l'istruzione religiosa. E questo era stato appunto il motivo per cui desiderai che si piantasse quella prima casa in Durvelo. Io lo sapea che colà intorno non vi avea punto conventi di religiosi, e che quei buoni terzazzani pativano grande scarsità di aiuti spirituali, e questo mi trafiggeva il cuore. I nostri due Padri salirono in breve in grande stima di santità, ed io ne era consolatissima. Doveano spesso fare una lega e mezzo di cammino, e talora anche due leghe, per predicare a quei contadini, sempre a piè nudi, fosse pure tutto coperto di neve o di ghiaccio, chè i sandali non cominciarono ad usarsi che alcuni anni dopo. Spendevano tutto il giorno in predicare e confessare, al cibo non si pensava che la sera, quando stanchi del faticare tornavano al monastero; benchè tante

erano le consolazioni, che Dio versava loro in cuore, che poco o nulla sentivano la fatica. E i campagnuoli delle terre vicine a gara li provvedevano d'ogni bene, eziandio oltre il bisogno. »

« Poichè ebbi trattato con essi alcuni punti particolari, per la mia poca virtù e insieme per timore che il demonio, affine di spegnere sul primo fiore questa Riforma cominciata così felicemente, li spingesse a logorarsi innanzi tempo la vita con eccessivi rigori di penitenza, raccomandai loro che non si lasciassero trasportare troppo oltre nelle austerità. Ma per buona ventura quei Padri, avendo più coraggio di me nel patire, mi diedero poca retta, seguitarono nella via intrapresa, come prima. »

Il P. Antonio, neppure da vecchio, non si partì mai da quel primo fervore di Durvelo.

Nella lunga guerra mossa dai Calzati contro gli Scalzi, egli fu, come racconta la Santa, dopo il P. Graziano, uno di quelli, contro di cui inferì più crudelmente l'ira dei persecutori; o così meritosi da Dio una bella corona.

Nientedimeno tra tanto splendore di virtù, il P. Antonio ebbe pure i suoi difetti. Come S. Teresa scriveva un giorno al P. Mariano di S. Benedetto: *Dio la conservi, Padre mio, malgrado tutti i suoi spropositi*; così poteva essa dire altrettanto al P. Antonio di Gesù. La Santa nelle sue lettere dal 2 e dell' 11 Luglio, dirette alla Priora di Siviglia, le palesa il suo dispiacere pel soverchio rigore di questo Padre verso i Padri Calzati dell'Andalusia. Era pure una spina crudele al core della Santa il vedere nel P. Antonio una cotale tenacità, e ostinazione nelle proprie idee, e peggio ancora il non sapersi sottomettere al P. Graziano, che in fine dei conti, come Commissario Apostolico aveva un' autorità superiore a quella stessa del Generale di tutto l'Ordine.

Dopo tutto questo non è a maravigliare, che, morta la

Serafica Madre, quando S. Giovanni della Croce, e più tardi il P. Graziano furono citati dinanzi al tribunale del terribile Generale P. Nicola Doria, e condannati, il P. Antonio imitando il P. Mariano, non si sia punto mosso in difesa di quei due servi di Dio, Padri e Fondatori della Riforma.

Ma tirando un velo su queste debolezze, il P. Antonio di Gesù sempre fedele fino all'ultimo giorno di sua vita ad ogni apice della regola degli Scalzi, sempre nimico capitalissimo di se stesso, promosse con tutte le sue forze la Riforma, e vi sostenne gli impieghi più delicati, e si mostrò sempre degno figlio di S. Teresa. Anzi fu eletto da Dio ad assistere in morte la Santa Madre, e più tardi, nel Dicembre del 1591 San Giovanni della Croce.

Egli poi andò a ricevere la sua corona diciannove anni dopo la Santa, nel giorno di Pasqua nel 1601, in età di anni novantuno. Benchè già si sentisse bruciare dalla febbre, e con tutto il peso degli anni, volle sino all'ultimo assistere al Coro co' suoi fratelli, e fare le solite discipline della Settimana Santa, con grande edificazione di quei religiosi, e finalmente il giorno della Risurrezione, quell'anima santa prese il volo verso il Paradiso.

Vedi il Libro delle Fondazioni cap. XIV, e gli Annali generali del Carmine Tom. III, lib. XI. cap. 7, 8, 9.

LETTERA CIX. ¹

5 OTTOBRE 1576 — TOLEDO

Edizione di Madrid Tom. IV. Frammento XVII. Acta pag. 170.

AL PADRE GRAZIANO

Gli conta di una Rivelazione che ebbe sulle persecuzioni che avrebbe dovuto sostenere la Riforma.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con la P. V. Padre mio stimatissimo.

Senza quella lettera che Lei mi spedì per la via di Madrid, Dio sa in quali angustie io mi sarei trovata. Ieri fu la festa di S. Francesco, e il P. Antonio di Gesù non s'è visto ancora, e fino al momento in cui ricevetti la sua lettera, non potei saper nulla mai del come V. P. fosse arrivato costà felicemente. Dio sia benedetto, che conserva in ottima salute Lei e il mio *Paolo*. Sia lodato in modo specialissimo per la pace interiore onde gode il mio carissimo *Paolo*. È un vero prodigio il vedere come egli si avvanza ogni dì più nella santità. Ci vuole questo appunto per la nostra povera natura,

¹ Nell' Edizione Spagnuola del Sig. De la Fuente, come pure in varie altre Edizioni antiche, non c'è che un piccolo brano di questa lettera, il cui Originale si conserva presso i Carmelitani Scalzi di Treviso. Sulla fine del presente volume se ne darà il testo spagnuolo per intero.

perchè tutte queste cose servono mirabilmente a umiliarci e farci conoscere noi stessi. Io chiedeva a Dio con tutto il fervore che gli desse cotesta pace, chè di croci mi pare ne abbia quante ne può desiderare. V. P. mi faccia il favore di dirglielo da parte mia. Quanto a me, non ho croci per ora, e non so dove questo andrà a parare. Mi hanno data qui una cella solitaria affatto quanto un romitaggio, e insieme allegrissima. Io sono qui lontana da' parenti, benchè con le loro lettere vengano pur sempre a visitarmi. Il mio pensiero è sempre là dove è la P. V. e non sono senza qualche ombra di timore. Io l'assicuro che, se Lei ha voluto scegliermi un soggiorno gradito, l'ha proprio imbroccata questa volta. Le dirò anche che su questo timore ora mi pare d'essere un po' più tranquilla.

Questa notte stava leggendo la storia di Mosè, e i guai che egli dava a Faraone con quelle dieci piaghe, anzi a tutto l'Egitto, restando egli sempre invulnerabile, e mi consolava in vedere che, quando Dio ci vuol bene, non c'è creatura al mondo che possa torcerci un pelo. Considerava con gusto infinito il passaggio del Mar Rosso, pensando che è tanto meno ciò che noi chiediamo. Godeva in contemplare quel Santo alle prese con quel Monarca, e mi pareva di vedere il mio *Eliseo* in un somigliante contrasto. Io lo presentava nuovamente a Dio, ricordandogli le misericordie senza numero che Egli mi ha fatto; e *Giuseppe* mi disse che ben altre più crude battaglie mi erano preparate per la gloria di Dio. Io mi struggeva del desiderio di affrontare mille pericoli pel suo servizio. Così io vo passando i miei giorni, ed ho messo in carta queste grullerie, di cui V. P.

potrà giudicare. Ora metto mano a compire la storia delle fondazioni, che *Giuseppe* mi ha assicurato tornerà a grand' utile delle anime. E se Dio benedice questo mio lavoro, lo credo io pure; e anche senza le promesse di *Giuseppe*, io era ben risoluta di farlo, avendone l'ubbidienza da V. P.

Ho veramente piacere che Lei abbia dato al Capitolo così ampie spiegazioni. Io mi stupisco come mai non si vergognino di tante bugie che hanno scritto in contrario. È una grazia di Dio che costoro, di cui Lei mi parla se ne vadano via da sè dal nostro Ordine, se no bisognerebbe forse pensare a cacciarli via contro lor voglia. Ben si vede che Nostro Signore ordina Egli stesso le cose nostre. Faccia Egli che questi affari riescano a sua gran gloria, e a gran pro delle anime. Sarà bene che Lei dal suo monastero spedisca ai Padri Calzati gli ordini necessarii, così non potranno osservare se Lei va o non va a Coro. Così credo che le cose andranno meglio. Qui si fanno continuamente grandi preghiere per Lei, che sono armi infinitamente migliori di quelle onde si valgono cotesti Padri.

Le ho spedito una lunga lettera per mezzo del Maestro delle poste; non ho voluto inviargliene una seconda per questa via, prima di assicurarmi che Lei le riceva. Le scrivo ora per la via di Madrid. La sua *Speranza* non istà di peggio.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CX.

13 OTTOBRE 1576. — TOLEDO

Edizione di Madrid Tom. III. Lett. LXVI. Acta pag. 167.

ALLA MADRE MARIA DI S. GIUSEPPE

Le manifesta quanto sente al vivo le malattie e le tribolazioni delle sue Priore. Le raccomanda di aversi tutti i riguardi, e prendere i rimedii più efficaci per troncane le febbri. Le dice il suo parere su varie postulanti, e nuovamente le dà la notizia della compera fatta dal suo fratello.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con V. R. figlia mia amatissima. La sua malattia mi ha dato una pena indicibile. Io non so qual mezzo adoperare per non sentire così vivamente i mali di coteste Priore. Sia benedetto il Signore, chè quella di Malagona si è un po' riavuta. Lei si abbia tutti i riguardi, e non si fidi dell'acqua di Salsapariglia per nulla. Cerchi di troncane al più presto cotesta febbre, fosse pure che oltre ai purganti, ci volessero altre medicine. Mi consolo che tante altre volte pareva che Lei avesse la febbre, ma poi vidi che non era vero. Dio me la conservi sana e prosperosa, come io lo prego continuamente. Amen. I plichi delle lettere sono venuti dirittamente, e col Figheredo saranno sempre sicuri. Anche i quattrini del porto sono venuti. Lei non manchi mai di aggiugnere il danaro del

porto, ma segni sulla soprascritta la somma che mette dentro. Mi dica Lei, per qual mezzo riceve le mie lettere? Perchè io sospetto che forse non le hanno consegnate quelle, che le spedii. Con questo buon Figheredo le lettere non corrono alcun pericolo, perchè abbiamo combinato la cosa insieme, ed è per me una vera fortuna.

E benchè Lei abbia risposto a varie delle mie lettere, non mi rammento più in quale di esse io gliene parlai. Dio la benedica, mi pare che Lei si regola in tutto con molta prudenza. Se altri le consegnano lettere per me, non occorre che le metta dentro le sue, chè è troppo impazzamento. Non le posso dire, quanto mi fanno invidia per coteste prediche, e quanto mi struggo d'essere costì. Qui vanno dicendo che le monache di Siviglia sono le mie beniamine; il certo si è che, io non so come, mi sento per loro una tenerezza singolare, e non mi stupisco che V. R. sia tutta amore per me, come è stata sempre, ma pure ho caro di sentirmelo dire. Del passato non c'è da parlarne, perchè credo veramente che ciò non dipendeva da Lei. Mi consola il suo coraggio, e sono persuasa che Gesù l'aiuterà. Oh! le dia Egli una sanità così piena e perfetta, come io gliela desidero.

Godo sommamente della nuova vestita, e della novella Professa ¹: dia loro il mi rallegro da parte mia; e alla Suora di S. Francesco dica pure che le sue lettere, come pure quelle delle sue compagne sono state un gran regalo per me, e mi perdonino se io non rispondo, perchè le lettere che mi fiocavano in camera costì, erano

¹ La nuova Professa era Suor Beatrice della Madre di Dio, prima novizia di Siviglia, e la novella vestita era la Mamma della stessa Beatrice.

una bazzecola da nulla, da che io sono in Toledo, è una vera tempesta.

Quanto alle cugine di Garzia Alvarez, faccia Lei come crede meglio ¹. Certo che egli dirà la verità, e cosa che s'attiene a lui non può essere cattiva. Se io ho un minuzzolo di tempo, gli scriverò, e lo pregherò che abbia la bontà di confessare, chè veramente mi ha dato dispiacere; e se no, glielo dica Lei a nome mio. La malattia del nostro buon Padre Priore mi sta sul cuore: noi non cessiamo di raccomandarlo a Dio. Ma ho paura che il corriere fugga via, quindi non gli scriverò. Sarebbe per cotesta casa una perdita immensa, benchè resta sempre loro Gesù, che non muore mai.

Quanto all'Orazione di coteste Suore, ne scriverò al P. Graziano, la risposta l'avrà da lui. Quando Suor Isabella di S. Girolamo ha qualche cosa che le dà pena, Lei scriva a me, non è bisogno di dirne nulla al P. Rodrigo Alvarez, piuttosto può dirne una parola all'Acosta ². Gli faccia mille complimenti per me, che sono in ottima relazione con lui, e noi gli dobbiamo molto. Sono contenta che siasi finalmente aggiustato l'affare dei diritti, che convien pagare per la compera della Casa; perchè il mio fratello ha comperato la Serna, che è una bella tenuta, a poca distanza da Avila, con praterie, e vasti terreni da seminare, e un bel tratto di bosco.

¹ Di queste cugine, o nipoti che fossero, di Garzia Alvarez, si è parlato nelle lettere precedenti.

² Questo P. Diego Acosta, secondo che asserisce Henao nella epistola dedicatoria della sua opera *Sulla Scienza Moderna*, era fratello del celebre P. Acosta Giuseppe, Autore della *Storia delle Indie*. Il P. Diego morì a Ciudad-Real, e alcuni anni dopo la morte fu trovato il suo corpo perfettamente incorrotto.

L' ha avuta per 14,000 ducati, ma non l' ha pagata ancora, perchè al presente è corto a danari; anzi se per le spese occorrenti Lei gli potesse sborsare un terzo di quel che gli deve, gli farebbe un gran comodo, benchè spero potrà andar innanzi anche senza di questo. Risotendo regolarmente il fitto dei quartieri appigionati, Lei non mancherà di nulla. Perchè non mi parla punto della moglie del Luogotenente ¹? Le dica tante cose per me, come pure a coteste figliuole e a tutti quelli che vengono più spesso da Lei, e a Delgado, e a Biagio; e Dio la benedica. I miei rispetti al P. Gregorio, gli dica che mi dia nuove della sua salute. Il Signore conceda a Lei una sanità fioritissima. Ho gradito molto i suoi lavori, ma non vorrei che filasse con indosso la febbre, se no, non se ne libera più, con tanto agitare che fa le braccia, e col molto che fila. Mi saluti caramente la Margherita. ² Se costì hanno bisogno di una conversa, c' è qui una parente del nostro Padre, che ci tempesta continuamente. Mi dica se si sente di pigliarla. La Priora di Vagliadolid l' ha vista, e dice che per conversa è ottima; credo che non sa leggere; il nostro Padre non ci vuole entrare. La piccola sorellina del Padre è un tesoretto, è di un' indole più dolce che la Teresina, ma è capace di molto, io mi diverto assai con essa. È oggi il 13 di Ottobre dell' Anno 1576. ³

Serva di V. R.

TERESA DI GESÙ.

¹ Il vice Governatore di Siviglia.

² Una Suora conversa.

³ L' Autografo di questa lettera fa parte della preziosa collezione che possiedono, come già si è detto, le Teresiane di Vagliadolid. Ed. Sp. Lett. XCVI.

LETTERA CXI.

13 OTTOBRE 1576. — TOLEDO

Edizione di Madrid Tom. IV. Lett. XXXII. Acta pag. 168.

AL P. GIO. DI GESÙ CARMELITANO SCALZO

Gli palesa il suo dispiacere in veder che i PP. del Capitolo di Almodovar non si sieno degnati di scrivere una lettera rispettosa al Reverendissimo Padre Generale. E gli dà notizie del gran bene che faceva il P. Graziano nella sua visita.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con V. R. Padre mio. Cotesta casa è tanto fuor di mano, che con tutto ch'io ne abbia gran voglia, non trovo occasioni per ispedire le mie lettere: è stata una fortuna ch'io abbia potuto profittare del viaggio di questi Padri. Quanto al P. Antonio di S. Maria chi sa? è stata forse questa per noi una misericordia di Dio; sento che pativa fieramente di malinconia, e che coi cibi che noi usiamo, si riduceva a mal termine. Dio lo benedica, chè certo in lui è stato difetto unicamente di buona sanità, e non di buon cuore, chè l'aveva ottimo. Il fatto è impossibile che non si venga a sapere, perchè converrà trovare un altro predicatore per Almodovar. Dio faccia che ritorni tra suoi Gerolimini, chè per noi, o vada o venga, non ci perdiamo nulla ¹.

¹ Pare che questo P. Antonio prima di abbracciare la Riforma Teresiana fosse della Congregazione dei Gerolimini. Se non che parendogli la detta Riforma troppo rigida, avea finito per ritirarsi in seno alla sua famiglia; ma poi finalmente ripentito tornò tra i Carmelitani scalzi e vi durò costante sino alla morte.

Io sperava che V. R. sarebbe passato per Toledo; un piccolo giretto che facesse le bastava: si vede che Lei non mi vuol fare questa carità, e si rammenta bene che quando Lei fu qui, non le potei parlare altro che pochissimo. Sappia che ora avrei tutto il tempo, e poco o punto nella occasione che Lei mi dice del viaggio di Roma. Sono tanti giorni che io predico con le mie lettere, ma niuna d'esse ha finora potuto ottenere che si scrivesse a chi per tanti titoli il meriterebbe; chè quando noi abbiam fatto il nostro dovere, faccia pur di noi ciò che vuole il Signore. E non c'è da sperare nel Nostro P. Visitatore, che ora che la cosa è fatta, ha tanti che gli consigliano il contrario, e le mie parole lascerebbono il tempo che trovano. Mi dispiace di non avere un po' più di autorità. E quasi m'immaginava che avessero combinato la cosa per questo viaggio, chè così m'avean detto. Oh lo faccia il Signore! E V. R. per carità non manchi di sollecitare questo affare, che potrà assai più di me.

Ho spedito le lettere a Siviglia e ad Almodovar, benchè il P. Priore fosse già tornato a Madrid (giacchè pare venissero via immediatamente), ed è colà tuttavia. Ho spedito pure la lettera di Caravaca; e fu una vera fortuna, perchè il corriere era sul punto di partire, e sono così rare le occasioni per quella città. Con grande dispiacere ho saputo della malattia del P. Gabriello; V. R. glielo dica, e gli faccia tanti rispetti per me, chè qui non lasciamo di raccomandarlo a Dio. Io ho un grande affetto per quel buon Padre, ma egli ne ha assai poco per me.

Il Nostro Padre mi ha scritto che è arrivato feli-

cemente, e che alcuni de'Padri calzati se ne erano usciti dall'Ordine, e che egli avea fatto questo con tutta l'approvazione del Capitolo. Finora non ho saputo altro, se non che quei Padri sono tutti rabboniti, tanto che gli hanno inviati due Deputati a invitarlo per la visita. Se Dio ce lo conserva, credo che gli dovrà fare un gran bene. V. R. non lasci mai di pregare per lui e insieme anche per me. Mi raccomandi alle orazioni di tutti costesti Padri. Questa Piora la prega di ricordarsi di lei. E Gesù le dia tanto di santità, quanto io gliene desidero di tutto cuore. ¹

Di V. R. indegna serva

TERESA DI GESÙ

¹ Questa lettera, dice l'Editore Spagnuolo, si conserva nel monastero delle Teresiane di Consuegra.

LETTERA CXII.

21 OTTOBRE 1576. — TOLEDO

Edizione di Madrid Tom. II. Lett. XIX. Acta pag. 168.

AL P. GIROLAMO GRAZIANO
DELLA MADRE DI DIO

Gli parla della guerra, che facevano i Carmelitani Calzati contro la Riforma, e del disegno che aveano formato i Padri Scalzi di Salamanca, di prendere la direzione di un Rifugio di convertite.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con la Paternità Vostra. Ieri le scrissi come questi Padri sono diventati tutti pastosi e arrendevoli che è un vero piacere, ed io ne ringrazio il Signore. Pare che il Breve con cui il Nunzio Apostolico costituiva la P. V. Visitatore dei Calzati, non era stato loro comunicato. Io già vedea addensarsi la tempesta che si è poi scatenata; e oggi è venuto uno da me, e mi ha detto che quei Padri l'hanno inghiottita di malissimo umore, parendo loro d'aver diritto a non sottomettersi; ed era ben naturale che pigliassero foco. Dicono ciò che io ripetei più volte al P. Mariano, e mi par quasi d'averne scritto anche a V. P. che voler dettar leggi, senza mostrare i titoli che ci danno tale autorità, è cosa al tutto strana. Quanto ai motivi che Lei esponeva al P. Mariano, per cui non pubblicava il detto Breve, se v'era qualche ragione di stare in forse, era meglio provvederci prima.

Volesse il Cielo che le cose andassero di tal guisa che V. P. rimanesse libero da questo incarico, e così potesse rivolgere tutte le sue cure ai religiosi e alle monache della nostra Riforma! Il P. Padiglia le dirà come il P. Angelo di ¹ Salazar sostiene che, secondo i decreti del Concilio, io non ho facoltà punto di fondare Monasteri, e che così ha dichiarato il Nostro Reverendissimo. Amerei molto che V. P. s' informasse di questa dichiarazione. E dice che io vo' girando il mondo con varie monache alla cintola; eppure dovrebbe saperlo, che lo fo con tutte le licenze dei Superiori. Anzi serbo sempre la licenza che egli stesso mi diede per condurre meco a Veas e a Caravaca le monache destinate a quelle due fondazioni. Come dunque non badò allora a quella dichiarazione che già esisteva? Oh quanto sarei beata, se mi obbligassero a restarmene nella mia povera cella! Il Signore conceda a V. P. quella pace che io le desidero. Chi sa? Ora forse questi Padri sogneranno qualche veleno, e staranno più contenti, benchè mi pareva che ubbidendo, non avrebbono perduto nulla. Questa piccola baruffa non mi è dispiaciuta, anzi ci trovo gusto nelle contraddizioni, perchè sono certa che Dio ne sarà glorificato.

Questa lettera che le accludo è sull' affare di Salamanca, e credo che V. P. ne debba già saper qualche cosa. Io scrissi al P. Mariano che non mi pareva convenisse troppo a nostri Padri Scalzi. Cavare quelle donnacce dal vizio, sta bene, ma prendere la direzione di quell' Asilo, no, e questo sarebbe appunto ciò che

¹ Provinciale dei PP. Calzati di Castiglia.

vorrebbero da nostri Padri in Salamanca. E poi, non si tratterà di due soli mesi, oltrechè il Vescovo non gli ha chiamati, nè essi si sentono di domandargliene. No davvero, i nostri Padri non sono fatti per cotesti impieghi. Io desidero che essi in Salamanca sieno tenuti come Angeli del paradiso, e non come uomini sempre occupati con donne. Il Vescovo è già tutto nostro, senza di questo, e con questo forse forse correremmo rischio di perdere la sua stima e l' affetto. L' ottimo D. Teutonio non so se farà qualche cosa; quel che può fare è molto pochino, e di affari non si impiccia quasi punto.

Se fossi io colà, e facessi foco, credo bene che la cosa riuscirebbe; e se V. P. lo desidera, forse così appunto si farà. Tutto questo ho scritto a Salamanca. Questa Priora con tutta la Comunità si raccomandano vivamente alle orazioni di V. P. e di cotesti Padri, io mi raccomando altresì al P. Gregorio. La mia Isabella ¹ è sana e fresca come una rosa d' Aprile. Anche la Signora Giovanna con tutta la famiglia stanno tutti bene. Mi faccia il favore di presentare qualche volta i miei rispetti al Sig. Avvocato Fiscale, e a Monsignor Arcivescovo, e alla Signora Delgada, e a tutte le conoscenti di V. P. e in ispecial modo alla Bernarda; glielo dico ora per sempre. Resti dunque con Dio, Padre mio stimatissimo, chè oramai è tardi. È oggi il giorno del mio Padre S. Ilarione. ²

Di V. P. serva e suddita

TERESA DI GESÙ.

¹ Era una giovane sorellina del P. Graziano.

² L' Autografo di questa lettera si venerava un tempo nel monastero delle Gerolimine del Corpus Christi di Madrid, a cui ne fece dono il P. Graziano. Ed. Sp. Lett. XCIX.

LETTERA CXIII.

21 OTTOBRE 1576. — TOLEDO

Edizione di Madrid Tom. I. Lett. XXVIII. Acta pag. 719.

AL P. AMBROGIO MARIANO

Gli dice chiaramente il suo parere riguardo a due Postulanti, protette da lui, e si trattiene a lungo sul progetto di stabilire i Carmelitani Scalzi a Madrid e a Salamanca.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con V. R. Da quel che Lei mi scrive su certi affari che si stanno trattando fra me e il P. Olea, ben si vede che Lei non conosce quanto io debbo, e quanto affetto io porto al detto Padre ¹. V. R. sa che io amo d'essere grata a

I Queste parole sono una prova chiarissima che la Santa non avea perduto l'affetto al P. Olea, benché in qualche altra lettera se ne mostri si disgustata. È certo che la Santa scrivendo il 4 Gennajo 1575 a D. Tentonio di Braganza, parlando del P. Olea, e dei servizi importanti che egli avea prestato alla Riforma, dice queste parole degnissime di memoria. Noi gli abbiamo grandi obbligazioni.

È certo altresì che nel 1575 avendo il P. Graziano pregato istantemente il Re Filippo II, che lo liberasse da quel gran peso di Visitatore Apostolico, il Re che gli voleva un gran bene, gli rispose che manderebbe qualcuno di sua fiducia nell'Andalusia per vedere ciò che fosse più conveniente per quella provincia. Mandò infatti il P. Olea gesuita, il quale, visitati tutti quei conventi, e prese tutte le informazioni, tornò alla Corte facendo grandi elogi della prudenza del P. Graziano e del quanto si era guadagnata la stima e la venerazione di tutti.

Il Re udito questo non solo confermò il P. Graziano nell'ufficio di Commissario dei Carmelitani dell'Andalusia, ma il destinò altresì per quei di Castiglia.

Vedi Vita del P. Graziano scritta da Andrea Marmol.

chi mi fa del bene; quindi le dico che se in cotesta faccenda ci andasse solamente della mia quiete o della sanità, l'affare sarebbe già bello e conchiuso; ma quando ci debbo mettere della coscienza, non ci è gratitudine che valga, perchè più debbo a Dio che non a tutto il mondo. Volesse il Cielo che tutta la difficoltà stesse nella dote! V. R. ben conosce, e se nol conosce, ne domandi, quante ve ne sono nei nostri monasteri entrate senza un quattrino, laddove essa avrebbe pure una dote non ispregevole di 500 ducati, con cui potrebbe entrare in qualsiasi monastero. Il P. Olea non pratica gran cosa con le nostre monache, quindi non è meraviglia che non ci creda. Ma io che le tengo per vere serve di Dio, e conosco il candore di quelle anime, non crederò mai che abbiano cuore di rimandare una novizia senza motivi gravissimi; e certo se han preso questa risoluzione ci deve essere il suo perchè. So bene quanto esse sono delicate su questo punto, e convien dire che in una piccola Comunità il disturbo che reca anche una sola, che non sia fatta per noi, è tale, che ogni coscienza, eziandio poco delicata avrebbe rimorso a lasciar correre, quanto più esse che son fermissime di non dispiacere a Dio in cosa che sia. Or mi dica V. R. quando esse non si sentono di dare il voto ad una tal novizia, posso io tirarcele per forza, cosa che non si farebbe mai da nessun superiore? E non creda già che il P. Olea abbia grande affetto per cotesta figliuola: mi ha scritto egli stesso che non gli preme punto più di quello che qualunque altra che passi per via. Debbono essere certo i miei peccati che spingono V. R. a insistere tanto su una cosa, in cui assolutamente non posso contentarla,

e me ne dispiace moltissimo. E mettiamo pure che la cosa fosse fattibile, sarebbe sempre per cotesta figliuola una gran penitenza il vivere con monache che non sanno che farsi di lei. Io ho fatto per essa più del dovere, ho detto a quelle suore che la tengano ancora un anno per provarla meglio, e intanto, se mi si porge l'occasione di recarmi a Salamanca, vedrò di informarmene meglio. Lo fo per contentare il P. Olea, nel rimanente sono persuasa che le monache non mentiscono. V. R. sa quanto, eziandio in cose da nulla, si guardano sottilmente dal dir bugie. È egli forse cosa nuova che una novizia esca di convento? A me pare anzi cosa facilissima ad accadere; e chi esce non perde nulla, sapendosi dalla gente di fuori che essa non avea sanità per reggere ai rigori della nostra Riforma. Io non mi ricordo che alcuna mai fosse tenuta da meno per questo.

Sarà questa una buona lezione per me, sicchè quindi innanzi io vada con piè di piombo nell' accettare. Per questo stesso motivo, di quella del Signor Nicola non se ne farà nulla, benchè a V. R. non dispiacerebbe. Ho ricevuto da altre parti informazioni poco favorevoli, e per contentare questi signori e amici, non voglio farmi altrove dei nemici. È bella poi che V. R. mi chiede perchè dunque si è trattato dell' accettazione di questa Postulante? Ma, di grazia, come vorrebbe Lei accettare una monaca, senza prima ragionarne? Io avrei avuto caro di consolare il Signor Nicola, ma prima me l'avean dipinta di una maniera, e poi seppi che era tutt' altra. Del resto al Signor Nicola so che più preme il bene dei nostri monasteri che il vantaggio particolare di una fanciulla, e quindi non insiste con troppo calore. V. R.

dunque non me ne parli più, chè infin dei conti ha una buona dote, e può entrare dovè le piace, non tra noi, dove essendo sì poche, conviene sieno tutte fiori sceltissimi; e se fino ad ora non ci si era guardato così per sottile con alcune pochissime, ce ne siamo trovate sì male che d'ora innanzi ci si baderà con cento occhi. V. R. poi non mi imbrogli le carte col Signor Nicola, perchè io starò salda sul rifiuto. Lei mi fa ridere quando dice che in solo vederla l'ha conosciuta intimamente. Non creda sia cosa sì facile il conoscere noi altre donne. Vi ha di quelli che le confessano per anni ed anni, e poi trasecolano, vedendo che non le avean punto conosciute. Ciò accade perchè noi non conosciamo troppo bene noi stesse, e non sappiamo spiegare chiaramente il nostro interno, e il Confessore non può formar giudizio, che sulle nostre parole. Padre mio, Lei vorrebbe ch'io accettassi cotesta sua protetta, ma ci dia giovani capaci, e poi vedrà che noi saremo presto d'accordo sulla dote, ma finchè non ci presenta fanciulle tali, io le dico francamente, non posso servirla.

Quanto all'aprire una casa in Madrid per comodo dei nostri religiosi, e ottenere la licenza di dirci la Messa, benchè non fosse che un semplice Ospizio, mi pareva cosa facile, concedendosi questo privilegio a tanti Signori per le loro Cappelle; ma il nostro Padre mi ha scritto che non conviene punto, e che ciò sarebbe un guastare i nostri interessi, e credo che abbia ragione. Mi dispiace che V. R. sapendo le intenzioni del Padre, abbia raccolto a Madrid tanti religiosi, e aggiustata la Cappella, come se già avesse piena licenza, mi parve cosa ridi-

cola. Io certo non vorrei mai comprare una casa senza il consenso dell' Ordinario, troppo mi è costato l'aver fatto questo sproposito in Siviglia. Le ho detto cento volte che senza una licenza espressa del Nunzio non si riuscirebbe a nulla, e cascai proprio dalle nuvole quando seppi da D. Geronimo che Lei volea metterci di mezzo i Padri calzati. Non capisco come mai tutti loro Padri costì si fidino tanto di essi, quanto a me, non che punto fidarmi del P. Valdemoro, ¹ temo forte che egli non si mostri disposto a favorirci, se non per iscoprire i nostri segreti, e farne parte a suoi amici. Abbia anche Lei un po' più di prudenza, si fidi meno, e non si curi di tal razza di amici per questo affare; lasci fare al Signore, Egli a suo tempo farà quel che noi desideriamo, e Lei non abbia tanta fretta, chè questo solo basterebbe a mandare a male ogni cosa.

Sappia V. R. che D. Diego Messia è uomo d'onore, e non mancherà certamente alla sua parola, e se ha promesso di parlarne al suo nipote, è segno che ha buona speranza di riuscire nell'impresa, e ciò che il nipote non farebbe per lo Zio, nol farà neppure per amor della Zia. Non occorre dunque che V. R. scriva alla Zia o a verun altro di quei Signori, tanto più che sono parenti strettissimi, e l'amicizia del Signor Diego può molto presso di loro. Spero anche molto nell' Arcidiacono, il quale si è offerto a presentare la nostra supplica, e certo, se non fosse sicuro di essere bene accolto, non prenderebbe questo incarico. L'affare dunque, come Lei vede, è bene avviato, Lei non lo spinga con troppa furia, chè

¹ Priore dei Carmelitani Calzati di Avila.

potrebbe esserci fatale. Riposiamoci sopra D. Diego e l' Arcidiacono. Io qui vedrò di trovare qualche persona che dica per noi una buona parola a quei Signori, e se il Decano può qualche cosa, Donna Luisa non mancherà di parlargliene. Tutto questo mi consola, e mi dà a credere che questa fondazione è secondo il gusto di Dio, mentre la veggo andare innanzi così prosperamente, senza che noi quasi ci mettiamo le mani. È già molto se noi abbiamo la casa, la licenza prima o dopo verrà di certo. Se l' avesse data il Nunzio, l' affare sarebbe bello e conchiuso. Il Signore ce lo mantenga in salute, ch'è troppo abbiamo bisogno di lui. Sappia poi V. R. che il Tostado non si è perso punto di coraggio: io ho sempre paura che il Generale lo richiami nuovamente coi medesimi poteri di prima.

Per ciò che spetta all' affare di Salamanca, il P. Giovanni di Gesù è così rovinato dalla sua quartana, che io non so che cosa potrà fare. V. R. poi non mi dice nulla dei ministeri che richiederebbono costi dai nostri Padri. Quanto al Collegio, la prima cosa è procurarci la licenza dal Nunzio, quando egli la dia, la cosa è fatta; giacche quando le prime mosse sono false, è impossibile che il resto vada dirittamente. L' idea del Vescovo, a quel che mi pare, è di trovare chi supplisca in quel Rifugio di convertite per Giovanni Dias, che è ritenuto in Madrid. Non so a dir vero quanto un tal ministero sia conforme allo spirito di nostra vocazione, mi parrebbe di no; oltrechè per due soli mesi non varrebbe la pena, e quando poi ci ritirassimo di là, il Vescovo non l' intenderebbe. Non so neppure quanto i nostri Padri sieno famosi per governare cotesta razza di donne,

che davvero non sono anime disposte a correre le vie della più alta perfezione. E chi sa poi se il Vescovo sarà contento di affidarle a' nostri Scalzi? Si assicuri, Padre mio, che la cosa è più difficile che Lei non pensa, e forse forse, sarebbe per noi più la perdita che il guadagno. Non mi pare che ci sarebbe il decoro del nostro Ordine, se i Padri diventassero confessori di coteste donnacce (poichè in fondo tutto quello che vorrebbero da noi, è questo), religiosi che dovrebbero esser tenuti come Angeli, tutti dediti alla contemplazione delle cose celesti, e non mai come uomini sempre occupati con donne di tal fatta. Quando non si tratta di cavarle dalla loro pessima vita, il resto ci starebbe poco bene. Io le espongo le mie difficoltà, affinchè le RR. LL. ci pensino, e poi prendano pure quel partito che loro parrà meglio, chè io me ne starò al loro giudizio. Se l'intendano col Licenziato P. Padiglia, e col Signor Giovanni Diaz, ch'io non so altro. Il consenso del Vescovo non mancherà di certo.

Senza di questo, non ispero neppur gran cosa nelle premure del Signor D. Teutonio, il quale è pieno di cuore, non ci è dubbio, ma destro in maneggiare affari, non punto. Io aspettava il momento, in cui mi fossi trovata in Madrid per mandare innanzi questo progetto, che sono più franca e svelta negli affari, e se Lei non mel crede, ne domandi al mio amico Valdemoro. Mi dispiacerebbe che questo disegno andasse in fumo per non aver saputo afferrare la buona occasione. Ho sempre desiderato che i nostri Padri avessero una casa in Madrid, e avrei piacere che si lasciasse questa, finchè quella della città reale non si renda un po' più comoda per

noi, che per ora non veggo come si possa ottenere.¹ Quasi quasi direi che starebbon meglio a Malagona, chè Donna Luisa de la Cerda se ne struggerebbe, e col tempo farà loro trovare tutti i comodi che vogliono. Oltrechè vi sono in quelle vicinanze molte grosse borgate, e sono persuasa che non mancherebbe mai loro il necessario. E appunto per non dare tanta ombra con lo sgombero di cotesta casa, gioverebbe il ritirarsi a Malagona. La gente capirà che noi non abbandoniamo questa casa per sempre, ma solo finchè la fabbrica sia terminata; giacchè non è cosa che stia bene a religiosi il prendere oggi una casa, e domani lasciarla.

Ho consegnato a D. Geronimo le lettere pel Sig. Diego Messia, ed egli gliele farà recapitare con un'altra diretta al Conte Olivares, e se sarà di bisogno, gli tornerò a scrivere. V. R. gli faccia qualche visita per rinfrescargliene la memoria. Peraltro, se egli le ha detto che se ne darà pensiero, e che già ne ha parlato con l'Arcidiacono, e che è sicuro di riuscirci, creda pure che egli non verrà meno alla sua promessa.

Ricevo in questo momento una sua lettera, in cui mi raccomanda una postulante, che beate noi, se quelle che abbiamo rifiutate, avessero le sue doti, noi le riceveremmo a braccia aperte; la Mamma del P. Visitatore ne ha già preso informazioni. E poichè debbo rispondere a D. Diego su questa monaca, corrò volentieri l'occasione per dirgli una parola sul nostro affare, e rac-

¹ Qui perdonerà il lettore, se fra le varie case a cui accenna la Santa non sono riuscito a cogliere nettamente il senso genuino di questi pochi versi. Lo stesso De la Fuente in una sua nota dice che qui ci è un'alterazione completa dell' Originale.

comandarglielo nuovamente. Intanto V. R. vegga che gli sia consegnata la mia lettera, e Dio la benedica, chè già ho fatto una lunga chiaccherata, come se non avessi altro che fare. Non iscrivo per ora al P. Priore, perchè ho qui un monte di lettere, e anche perchè l'ottimo Priore può considerare la presente, come se fosse diretta a lui. Presenti i miei ossequi al P. Padiglia, e sieno grazie al Cielo che lo mantiene in buona salute. Gesù sia sempre con V. R. Farò di tutto per avere le cedole, quando anche dovessi ricorrere al P. Valdemoro, questo sarebbe il non plus ultra de' miei sforzi, perchè io nol credo capace di far nulla per nostro bene. Oggi è la festa delle Sante Vergini. ¹

Indegna serva di V. R.

TERESA DI GESÙ.

P. S. Ho ricevuto oggi altre lettere di V. R. innanzi che Diego arrivasse. Mi faccia il favore, alla prima occasione mandi questa al Nostro Padre, che è per alcune licenze che premono assai. Io non gli scrivo nulla dei nostri affari; V. R. non manchi di informarlo d'ogni cosa. Affinchè Lei vegga quanto le mie monache abbiano più coraggio delle RR. LL. le mando un brano della lettera della Priora di Veas. Guardi se non ha saputo trovare una magnifica casa per gli Scalzi della Peñuela. Mi ha proprio fatto piacere. Io ci gioco che loro Padri non ne verranno a capo sì presto. Hanno colà ricevuto una novizia con settemila ducati, e altre

¹ S. Orsola e le undici mila compagne Vergini e Martiri.

due stanno per entrare in quel monastero con altrettanto di dote. Hanno pure accettata una Signora di gran nobiltà, nipote del Conte di Tendiglia, che ha dato anche di più, perchè ha regalato un monte di argenterie, candelieri, ampolline per la Messa, un Reliquiario, una Croce di cristallo, e una ricchezza tale di oggetti preziosi, che non si può dire. Ora si è mossa contro di esse una lite, come Lei vedrà da queste lettere. Che cosa crede V. R. che si possa fare? Mi sembra che il meglio sarebbe dirne una parola a cotesto D. Antonio, facendogli conoscere quanto sono alte le nostre grate, e che troppo ci sono necessarie, e non si sa che male possano fare alla gente di fuori: mi dica proprio il suo parere. ¹

LETTERA CXIV.

31 OTTOBRE 1576. — TOLEDO

Edizione di Madrid Tom. III. Lett. XII. Acta pag. 170.

AL PADRE GRAZIANO

Gli dà la notizia che il libro delle Fondazioni è pressochè terminato; e si lamenta che il Santelmo poco gentilmente volesse costringerla a ricevere nella Riforma una sua protetta.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con V. P. Il libro delle fondazioni oggimai è terminato. Credo che Lei ci avrà gusto a leggerlo, perchè vi sono fatti de-

¹ L'Originale di questa lettera si trova nel Monastero delle Teresiane di Siviglia. Ed. Sp. Lett. CII.

gnissimi d'esser letti. Veda V. P. quanto io sono ubbidiente. Penso talora tra me stessa che almeno ho questo poco di virtù, che se un superiore mi comanda qualche cosa, anche per celia, io sarei pronta a farla per davvero; e lo fo molto più di cuore che questo continuo scribacchiare pel gran diluvio di lettere, che proprio mi uccide. Non so come abbia trovato il tempo per iscrivere tutto quello che ho scritto, eppure ne serbo ancora un minuzzolo per *Giuseppe* ¹ che mi dà forza per far tutto questo.

Qui digiuno anch' io come le altre, perchè in questo paese ci è meno freddo, e non mi punge tanto come altrove. La prego in carità, dica tante cose per me al mio P. Antonio; benchè non vorrei si accorgesse che io scrivo sì spesso a V. P. e a lui tanto di rado. Forse ora troverò un briciolino di tempo per iscrivergli. Se Santelmo nella faccenda della sua postulante avesse tenute quelle maniere garbate, che tenne il Signore Nicola, non mi sarebbe costato tanto.

Io non so che pensare, Padre mio, vedendo che non finiamo mai di farci santi in questa vita. Se V. P. vedesse i difetti che ha cotesta figliuola, e sentisse quello che il Santelmo dice della Priora. ² Piaccia al Signore che non abbiamo mai bisogno d'altri che di Lui solo!

¹ Con questo finto nome la Santa, scrivendo al P. Graziano, solea significare il Divino Maestro Cristo Gesù.

² Santelmo era veramente il P. Olea Gesuita, come evidentemente si prova dalla lettera 113, diretta al P. Mariano. Certo che la Santa si servi del P. Olea in molti affari importantissimi della Riforma, ma convien dire che il detto Padre per quella sua Postulante, forse insistette un po' troppo. Vedi la Lettera LXIII, a D. Teutonio di Braganza.

Certo che con queste sue maniere non otterrà nulla da me, trattandosi di cosa che evidentemente è contro coscienza, quando pure tutto il mondo andasse a soquadro. E con tutto questo egli dice che non gli importa di cotesta figliuola più di qualsiasi altra che per caso incontrasse per via. Guardi Lei che parlare è costoso. Or che farebbe se la sua protetta gli stesse veramente a cuore? Io ci guarderei con cento occhi prima di accettare una persona proposta da lui. Il P. Mariano non sa darsene pace; e poichè penso che gliene scriverà, glielo dico perchè non se ne faccia meraviglia. Sì è già fatto per lui più del dovere, e credo che finirà per intenderla, e, se no, poco m'importa. Tutto il mio desiderio in questa vita è che Gesù mi conservi la P. V. e che ne faccia un gran Santo. Oggi è la vigilia d'Ognissanti. Nel giorno dei morti io ebbi la sorte di vestire l'abito religioso. Preghi Lei il Signore che mi conceda di riuscire una vera monaca Carmelitana, che è meglio tardi che mai. I miei complimenti al Fiscale, e all'Acosta, e al P. Rettore.

Serva indegna e suddita umilissima di V. P. quale spero sarò sempre, segua pure ciò che vuole, coll'aiuto di Dio in vita e in morte.

TERESA DI GESÙ.

ILLUSTRAZIONE

P. GIROLAMO RIPALDA DELLA COMPAGNIA DI GESÙ.

Il P. Girolamo nato nel Regno di Aragona da Bernardino Ripalda medico assai celebre, fu inviato in età ancor tenerella a studiare in Alcalá; ma quivi egli innamoratosi della vita Apostolica, rinunziò a tutte le speranze del mondo, e di 14 anni entrò nella Compagnia di Gesù, ove datosi tutto allo studio della Santità, e insieme a quello delle scienze, diventò un profondo Teologo e un gran Servo di Dio. Resse con molta lode varii Collegii, come quelli di Villagarzia, di Salamanca, di Burgos, di Vagliadolid; fu pure adoperato per alcuni anni in quel ministero delicatissimo che è il formare i Novizi allo spirito religioso. Fu altresì valente oratore, ma di quella eloquenza veramente apostolica, che penetra i cuori più ostinati e li converte, e non v'era impiego in cui l'ubbidienza volesse servirsi di lui, in cui egli non riuscisse a meraviglia, ma parve avere da Dio un dono al tutto specialissimo per guidare le anime nelle vie della santità.

Era egli appunto Rettore del Collegio di Salamanca, quando S. Teresa lo prese per guida dell'anima sua; ed egli conosciuti i gran tesori di grazie e doni celesti, onde Iddio aveva arricchita quella Serafina, e persuaso che il Cielo l'avea scelta a grandi imprese di sua gloria, l'aiutò sempre moltissimo in tutte le sue fondazioni, e le diè ordine di mettere in iscritto tutti i fatti appartenenti a quelle fondazioni stesse. È la Santa stessa che ce ne fa fede nel Prologo al libro delle fondazioni.

« Nel 1562, dice Essa, quando fu fondato il monastero

« di S. Giuseppe d'Avila, il P. Garzia di Toledo Domenicano,
 « che era allora mio Confessore in Avila, mi ordinò di
 « scrivere una relazione esatta di quella prima fondazione.
 « Da quel tempo sono corsi undici anni, ed ora nel 1573,
 « trovandomi nel monastero di Salamanca, e avendo per
 « Confessore il P. M. Girolamo Ripalda Rettore del Col-
 « legio de' Gesuiti, gli diedi a leggere quella relazione, ed
 « egli vedendo a quanto grande utile delle anime, e a quanto
 « gran gloria di Dio tornerebbe una Storia intera di tutte
 « le altre fondazioni, aggiuntavi anche quella dei Conventi
 « di Carmelitani scalzi, mi comandò per ubbidienza che io
 « mettessi mano a questo lavoro. Io dico la verità, che
 « così rovinata come era di sanità, e con tanti affari che
 « avea per le mani, con la giunta della mia incapacità, che
 « non è poca, mi pareva impossibile venirne a capo, ma
 « Gesù mi disse che *l'ubbidienza mi darebbe forza per ogni*
 « *cosa.*

« Sulla fine poi del capo XXVII del detto libro: Io
 « cominciai, ripiglia essa, come già dissi nel Prologo, nel
 « 1573, a scrivere questa Storia delle Fondazioni, trovan-
 « domi nel monastero di Salamanca, per ubbidire al P. M.
 « Girolamo Ripalda mio Confessore, e Rettore in quel tempo
 « del Collegio dei Gesuiti. E già avea scritto di alcune di
 « tali Fondazioni, a grande stento, perchè sempre assediata
 « da mille occupazioni, e volea quasi finirla con questo la-
 « voro, e non farne più nulla; prima perchè il P. Ripalda
 « non era più in Salamanca, e poi anche perchè questo la-
 « voro mi pareva troppo al disopra delle mie forze. Ma ecco
 « che il P. Graziano, nostro Visitatore Apostolico, saputa
 « la cosa, mi impose assolutamente di continuare a poco
 « per volta, come meglio potessi. Oggi Vigilia di S. Euge-
 « nio, 14 Novembre 1576 nel monastero di S. Giuseppe di
 « Toledo ho compito il mio lavoro. »

La Santa vedendo la guerra ostinata e crudele che si faceva alla sua Riforma, credette fosse rotta per sempre la catena delle sue fondazioni, ma nel anno 1580 diè giù tutto il furore di quella tempesta, ed essa potè fondare altri cinque nuovi monasteri, cioè quelli di Villanova, di Xara, di Palencia, di Soria, di Burgos, e il P. Ripalda col P. Baldassare Alvarez la confortarono a tessere la Storia di questi ultimi monasteri; e così diè compimento al suo libro tanto stimato delle Fondazioni.

Il P. Ripalda visse fino all'età di 84 anni, e anche da vecchio seguì sempre a lavorare con gran zelo alla salute delle anime, e a trattare duramente il suo corpo, e a dare esempi sublimi d'ogni virtù. Morì finalmente a Toledo pieno di giorni e di meriti il 21 Aprile 1618. Tutta la città concorse ad onorare i suoi funerali, come quelli di un Santo, e si stimarono fortunati quei che poterono portarsi seco qualche minuzzolo di sua reliquia. Egli lasciò tre preziose operette: Un Catechismo elementare che è sempre stimato e adoperato in Ispagna: un libretto intitolato: *Dolci colloquii del peccatore con Dio*; e una traduzione in lingua castigliana dell'Imitazione di Cristo.

LETTERA CXV.

31 OTTOBRE 1576. — TOLEDO

Edizione di Madrid Tom. III. Lett. LXVII. Acta pag. 167.

ALLA MADRE MARIA DI S. GIUSEPPE

Teme che le sue lettere non siano consegnate prontamente al P. Graziano: Ripete il già detto nella lettera precedente della Priora di Malagona.

GESÙ

Nostro Signore sia sempre con V. R. Figlia mia. Per amor di Dio vegga d'informarsi quand'è che il Nostro Padre riceve le mie lettere; benchè, quando scrivo al Padre, non lascio quasi mai di scrivere pure a Lei. Ricevo oggi una sua lettera in data del 22 Ottobre, in cui mi dice che è un gran pezzo che non riceve più lettere da me; eppure io non fo che scrivere, e coll'occasione del mulattiere gli scrissi una lettera assai lunga. Non vorrei che qualcheduno me le pigliasse di soppiatto per leggerle. Se andassero perdute, meno male! Se non è che restino a dormire varii giorni in casa del Capo Corriere, di qui certo vengono direttamente. V. R. dovrebbe qualche volta mandare alla casa di cotesto Corriere a chiedere se vi sono lettere. Prima che io me ne scordi, sappia che il grande Agnus Dei si è poi trovato, e anche gli anelli. Tutta la famiglia in Avila sta magnificamente, come vedrà da questa lettera. Il mio Fratello mi scrive che ha letto le sue lettere con gusto

infinito, e ci ha riso di molto, e che le ha fatte leggere anche alle Suore di S. Giuseppe, e presto le scriverà, e che ha un grande affetto per quelle di Siviglia; e creda Lei che io non ne ho punto meno. Egli mi dice che Nicola farà di certo un gran bene a cotesto monastero, e che un giorno sarà il loro Confessore. ¹ È veramente un caro servo di Dio, gli usi tutte le gentilezze possibili. Mi scriva senza tanti arzigogoli, se Lei è proprio guarita. Dell' ottima Priora di Malagona non so altro, se non che sta male di molto. Or ora si stava trattando di farla venire quà, ma il nostro Dottore dice che questo sarebbe un farla morire più presto. Per guarirla ci vuole un miracolo di Dio benedetto, i medici non ci posson nulla. Di nuovo le raccomando che si guardino dall' acqua di Salsapariglia. Già ho scritto al Signor Alvarez, e al nostro Padre per lui. Lei mi tenga informata minutamente d' ogni cosa. E perchè non fa fare di grasso al Nostro Padre qualche volta fra settimana? Dio la benedica. È tanto poco da che le ho scritto, che ora non saprei più che dire. Mille saluti di cuore a tutte. Oggi siamo alla vigilia di Ognissanti, Anno 1576.

Tutta di V. R.

TERESA DI GESÙ.

¹ Il Signor Nicola Doria avea gran desiderio di entrare fra i Carmelitani Scalzi, ed ottenne questa grazia il giorno 24 di Marzo 1577.

Fu poi eletto Generale dei Carmelitani Scalzi; ma pare che non si acquistasse grande riputazione di prudenza, principalmente per tutto quello che fece contro S. Giovanni della Croce e contro il P. Girolamo Graziano, e per avere voluto restringere troppo la libertà che S. Teresa avea data alle sue monache riguardo ai Confessori, opponendosi anche a un Breve di Sisto V, che confermava pienamente la Costituzione di S. Teresa in ordine ai Confessori delle sue monache.

LETTERA CXVI.

2 NOVEMBRE 1576. — TOLEDO

Edizione di Madrid Tom. II. Lett. LXXVI. Acta pag. 171.

ALLA MADRE MARIA DI S. GIOVANNI BATTISTA
SUA NIPOTE, PRIORA DI VAGLIADOLID ¹

Le fa un dolce rimprovero della poca cura che ha della sua sanità, le dà notizie del buono avviamento della Visita Apostolica nell'Andalusia; la ringrazia delle notizie sul P. Pietro Fernandez, e finisce col darle varii consigli sulle cose dell'anima.

G E S Û

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con la R. V. Se qualche volta Lei desse retta a me tutte coteste malattie non le verrebbero. E si dee ricordare quanto io le raccomandai giorni sono in una mia lettera, che non si facesse più cavar sangue. Io non so che pazzia sia la sua, sia pure che il medico non vi si opponga. Il pensiero di cotesto suo male mi dà una gran pena, perchè le piglia la testa.

Ho ricevuto tutte le sue lettere, venutemi puntualissimamente. Il P. Visitatore sta bene, ebbi lettere da

¹ Nell' Edizione Spagnuola questa lettera è tutta intarsiata di varii pezzi che il Sig. De la Fuente ha avuto la pazienza di aggiungere qui e colà, e che mancano affatto nelle Edizioni anteriori. Ma, parte perchè non si vede come leghino tra loro quei varii brani, parte ancora perchè non pare probabile che la Santa scrivesse tutte quelle chiacchere, io mi sono tenuto al P. Bouix e ho lasciato da parte tutte quelle giunte

lui jeri l'altro. Egli mi scrive assai spesso, e per ora non se la passa tanto male con quei frati, ma li tratta proprio co' guanti.

Oh quanto mi ha consolato il sentire che il P. Pietro Fernandez ¹ è pienamente guarito! Io mi stava in qualche pensiero, perchè intesi bensì della sua malattia, ma poi non seppi più altro. Davvero che egli non somiglia punto il suo amico P. Graziano, il quale, tuttochè sia occupato insino agli occhi, pure trova sempre tempo per iscrivermi, egli mi ha di molte obbligazioni, non può negarsi, ma più assai mi sarebbe debitore il Fernandez.

Se non fosse il timore di dispiacere a Dio, da più giorni avrei fatto quello che Lei mi consiglia, ma il Signore non ha voluto; e veggo bene che si tratta di un servo di Dio, e quindi è giusto ch'io gli usi tutta la carità, e non solo a lui, ma a quanti sono nel mondo. Saremmo ben sciocchi, se ci dessimo a credere d'essere da più di essi. Guardiamoci dall'imitarlo in questo, ma poi cerchiamo di rendergli quella gratitudine che gli dobbiamo per tanti favori che ci ha fatto. Lei dunque metta da parte coteste svenevolezze, e non lasci di scrivergli; ma intanto vegga di ripigliare pian piano la sua libertà di spirito. Io grazie al Cielo sono franca abbastanza, ma Lei non tanto quanto si crede. Benedetto sia il Signore, in cui, solo che l'amiamo, ritroviamo sempre un vero amico.

Quanto a ciò che Lei dice di sentire in fondo al

¹ Il P. Pietro Fernandez Domenicano era stato Visitatore Apostolico di Castiglia immediatamente prima del P. Graziano.

cuore, quanto più lo sentirà, tanto più cerchi di disprezzarlo. Si vede bene che è un gioco di fantasia alterata, e di mal umore; il demonio che se ne accorge, ci soffia potentemente, ma non ne abbia paura: San Paolo ci assicura che il Signore non patirà mai che noi siamo tentati sopra le nostre forze. Benchè talora le paia di consentire, non è vero, anzi creda che in questo guadagnerà gran meriti pel paradiso. Per ora la prego in carità, pensi a guarire, e si nutrisca per benino, e non istia mai sola, almanaccando co' suoi pensieri, si occupi sempre come meglio può. Vorrei essere costì, chè saprei contarle cento cose, e la terrei sempre allegra. Perchè non mi ha Lei detto nulla delle tribolazioni di D. Francesco? Gli avrei scritto per consolarlo, perchè gli debbo molto. Se vede la Signora Contessa di Osorno, le faccia tanti complimenti per me, così pure alla mia Suor Maria della Croce, e alla Casilda, e alla Dorotea, e alla Sottopriora, e alla sua sorella. Non so veramente che cosa si potrà fare di cotesta novizia cieca: è pure una gran tribolazione anche questa! Il P. Pradanoz ¹ è pro-

¹ Il P. Giovanni Pradanoz Gesuita fu il primo dei Padri della Compagnia che confessasse S. Teresa; le diede anche gli Esercizi Spirituali secondo il metodo di S. Ignazio. Questo buon Padre, dice la Santa parlando di lui nella sua propria vita, mi diede un gran coraggio, e mi assicurò che evidentemente era lo spirito di Dio quello che operava in me, ma che in nessun modo non lasciassi l'Orazione, chè forse Iddio per mio mezzo disegnava di fare gran bene a molte anime, ed altre cose mi disse, che pareva profetizzasse quello che poi ha operato meco il Signore. In tutto parevami che parlasse in lui lo Spirito Santo per curare l'anima mia. Il P. Pradanoz seguì a confessare S. Teresa, finchè l'ubbidienza lo chiamò altrove, e dice la Santa che allora le parve che l'anima sua si trovasse come in un deserto, temendo di perdere il suo fervore, non avendo più il detto Padre.

Con tutto questo il P. Fra Pietro dell' Annunziata non degnò punto di nominare il P. Pradanoz nel Catalogo dei Confessori della Santa.

prio un amico carissimo, beata Lei che ha la fortuna di trattare con un tal Padre! Non manchi mai di fare i miei ossequi al P. Domenico Bagnez, e mi sappia dire come sta. Oggi è il giorno de' Morti. ¹

Tutta di V. R.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CXVII.

3 NOVEMBRE 1576. — TOLEDO

Edizione di Madrid Tom. IV. Lett. XXXIV. Acta pag. 172.

AL P. AMBROGIO MARIANO DI S. BENEDETTO

Gli parla di una Visita fattale dal P. Valdemoro.

GESÙ

Nostro Signore sia sempre con la R. V. Oggi è venuto da me il P. Valdemoro: quanto alle sue buone intenzioni verso di noi, credo sia sincero, perchè ora si è un po' ricreduto. Mi ha parlato molto di S. Paolo, che prima era tutto foco e fiamme contro i cristiani, e poi a un tratto di persecutore diventò un apostolo. Se egli fa anche solo una decima parte di quel che fece S. Paolo, gli potremo perdonare tutto il fatto fin qui, e quel che era disposto a fare in seguito. Mi ha detto anche che avea pregato V. R. volesse accettare un suo fratello.

¹ L' Originale di questa lettera si venera nel monastero delle Domenicane di Portaceli in Vaghiadolid. Ed. Sp. Lett. CIII.

Certo, se si dee credere alle sue parole, ora appunto che abbiamo tanta carestia di Predicatori, sarebbe un buon acquisto per noi; ma mentre il Nostro Padre dà lo sfratto a quanti appartenevano prima ad altri Ordini religiosi, ho paura che avrà poca voglia di riceverlo nella nostra Riforma. Quello che io potrò fare per mostrarmi grata al Valdemoro, sarà il raccomandarlo a Dio. Le loro Riverenze costì vedranno quel che conviene meglio.

Noi qui non facciamo che pregare per la salute di questi Signori: Dio che vede il gran bisogno in che ci troviamo, ce li mantenga sani e prosperosi. Le tribolazioni dell' ottimo nostro P. Padiglia mi trafiggono il cuore. Non è possibile che il demonio non faccia la più aspra guerra a tante opere di gloria di Dio: Gesù gli dia coraggio e sanità, e faccia di Lei e del P. Maestro due gran Santi. De' nostri affari non ho saputo più nulla, Lei ne saprà qualche cosa. Domani, venendo costà il P. Valdemoro, gli darò una lettera per V. R. Benchè in quella lettera io cerchi di muoverla in favore del suo fratello, sappia però che il mio desiderio unico è che facciano quello che crederanno meglio nel Signore. Questi fraticelli mi sono sembrati tanti Angeli. È una gran consolazione di paradiso il vedere anime così belle; basta questo solo a inzuccherare tutte le amarezze di questa vita. Oggi è il giorno 3 di Novembre. ¹

Di V. R.

TERESA DI GESÙ.

¹ L' originale di questa lettera si venera nel monastero dalle Teresiane di Biosecco. Ed. Sp. Lett. CIV.

LETTERA CXVIII.

VERSO LA METÀ DI NOVEMBRE DEL 1576. — TOLEDO

Edizione di Madrid Tom. IV. Lett. XXXIII. Acta pag. 172.

ALLO STESSO P. MARIANO

Gli fa un dolce rimprovero del titolo di Signora e di Reverenda che egli le dava; e gli raccomanda di spingere inuanzi più che può l'affare della separazione della Provincia.

G E S Û

Lo Spirito Santo sia sempre con V. R. e la rimeriti delle buone nuove che mi dà dell' ottimo Licenziato P. Padiglia. Così Dio lo conservi per molti anni. Chi le insegna a darmi il titolo di Signora e di Reverenda? Dio gliela perdoni! Pare che V. R. ed io siamo ridivenuti calzati. Mi è andata proprio a sangue l'amicizia di quel Reverendo, che è venuto a chiederle un favore. Egli già me ne avea parlato in Avila. Io gli auguro sanità migliore che non sono le sue intenzioni. Sono pure dodici le ore del giorno; speriamo che abbia messo giudizio.

Ho sentito, e credo che sia vero, che il P. Tostado ha mandato qua un espresso al Provinciale con sue lettere, e il Provinciale vuole mandare a Madrid uno dei Padri calzati. Mi pare che sotto sotto ordiscono qual-

che cosa. Mi spiacerrebbe che il P. Bonaventura ¹ venisse quà, mentre fa tanto bene a Madrid. Benchè, vedendo come quei Padri lo trattano, è da dire che il Signore, togliendolo di là, gli fa una grazia segnalata. E V. R. non mi dice nulla del come sia stata punita quell'ultima bricconata. Oh Gesù! come potete voi tollerare certe infamità?

Il mio desiderio è che Lei presto si stabilisca in cotesta piccola casa, il resto si farà dopo, se a Dio piacerà. Quanto a me, io non soffrirei neppure di vedere le muraglie di chi ci guarda sì di mal occhio. Già le dissi che con una lettera del Nunzio tutto s'aggiusterà. Padre mio, diamoci fretta a fare quel bene che possiamo, e V. R. se può, solleciti l'affare della separazione della nostra Provincia, che non sappiamo quel che ci aspetta; e in questo, non che perderci nulla, ci acquisteremo di molto. Per amor di Dio, se Lei ha notizie del Nostro Padre, me ne scriva, chè sto sempre in gran pensiero per lui. Presenti mille ossequi per me al Licenziato Signor Padiglia, e al P. Baldassare di Gesù, ² e anche da parte della Priora, che la prega di gradire i suoi rispetti. Ho caro che cotesto Padre si trovi in Madrid. Dio sia con lui, e con V. R. in eterno. ³

Di V. R. indegna serva

TERESA DI GESÙ.

¹ Visitatore Apostolico dei Francescani di Siviglia.

² Il P. Baldassare di Gesù Nieto era una delle migliori colonne della Riforma.

³ L' Originale di questa lettera si venera nel monastero delle Teresiane di Zumaya. Ed. Sp. Lett. CXI.

ILLUSTRAZIONE

P. BALDASSARE DI GESÙ NIETO.

Il P. Baldassare, nominato in questa lettera diretta al P. Mariano, era uno dei più famosi Predicatori del suo tempo, stimatissimo in ambedue le Corti di Spagna e di Portogallo. Nel 1569, quando il Generale dell' Ordine era tutto zucchero e miele verso la Riforma Teresiana, mandato dal suo Priore di Medina ad accompagnare fino a Pastrana alcuni Scalzi, che la Serafica Madre vi avea chiamati, perchè fossero le prime colonne di quella nuova fondazione, vi prese anche egli l' abito degli Scalzi, e come era Professo da più anni nell' Ordine, benchè novizio nella Riforma, fu eletto Vicario di quel convento, e poi anche Priore, quando ebbe fatto la nuova Professione tra gli Scalzi.

Molti dei Calzati tratti alla fama della sua santità, e del fervore celeste che regnava in quella Casa, seguirono il suo esempio, e un gran numero di secolari si stimarono beati di abbracciare la Riforma sotto la direzione di un sì gran servo di Dio.

In mezzo però a tanto splendore di virtù, il P. Baldassare ebbe un gran difetto, e fu quello di promuovere soverchiamente in quel convento il rigore delle penitenze, concedendo largamente a quei Scalzi quanto a ciascuno suggeriva il proprio fervore, senza freno nè misura. E ciò sarebbe tornato a danno immenso della nascente Riforma, se San Giovanni della Croce non era pronto al rimedio. L'anno seguente il P. Baldassare fondò un nuovo Collegio di Carmelitani Scalzi, di cui ebbe la direzione lo stesso San Gio-

vanni della Croce. Nel 1571 a nome della Riforma prese possesso dell' Eremo di Altomira. Nel 1573 fu nominato Commissario con pieni poteri dal P. Francesco di Vargas Domenicano, che era Visitatore Apostolico dei Carmelitani nell' Andalusia, e fondò un nuovo convento a Granata, e ritornato poi a Pastrana nel medesimo anno, rinunziò il suo Commissariato al P. Girolamo Graziano. Nel 1577 malgrado tutti i suoi fervori di penitenza, non volle più sottostare al detto P. Graziano, che, come Visitatore Apostolico, era suo Superiore, anzi facendo lega co' nemici del Graziano, sottoscrisse una memoria piena di infami calunnie contro di lui, che fu presentata al Re Filippo II, benchè poi in fine si ritrattò, e riparò lo scandalo con una vita esemplare.

LETTERA CXIX.

4 NOVEMBRE 1576. — TOLEDO

Edizione di Madrid Tom. II. Lett. XX. Acta pag. 174.

AL PADRE GIROLAMO GRAZIANO
DELLA MADRE DI DIO.

Gli dà notizia del Breve venuto di Roma per la Professione di Suor Casilda. Gli palesa i suoi timori sulla vicina morte del Nunzio, e lo prega di dirle in quale monastero debba essa fissare la sua dimora.

G E S Û

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con la P. V. In questi giorni le ho scritto varie lettere, piaccia a Dio che le sieno arrivate senza trovare inciampi per via. Mi fa proprio male il vedere che io gliene scrivo sì spesso, e Lei non ne riceve altro che di rado. Oggi, mi sono giunte quelle di Vagliadolid. Mi dicono che finalmente è venuta la licenza per la Professione della Casilda, e che essa è fuor di sè per l'allegrezza. Non mi par giusto che V. P. differisca più oltre il suo consenso, e le faccia sospirare il velo più lungamente. Non sappiamo quel che può accadere, e la miglior cosa è atternerci a ciò che è più sicuro. Quindi V. P. per amor di Dio mi mandi subito per vie diverse la sua licenza, affichè quella cara angioletta, che già sostenne tanta guerra per la sua vocazione, non mi si strugga per la

passione. Le diranno poi, se già nol sa, chi sono coloro, a cui la Casilda ha dato notizia del Breve Apostolico. Uno di essi credo sia il P. Bagnez, ma se trovo un momento per dare un'occhiata alle lettere, caso che nella mia vi sia qualche cosa di più, gliela manderò. Sappia che ieri l'altro fu qui il *Perucco* ¹ e mi contò come S. Paolo dapprima spirava foco contro i cristiani, e poi di repente il Signore gli toccò il cuore: così può ben essere di lui, sicchè ora si cangi in tutt'altro da quel di prima. Credo che lo farà, finchè ci trova il suo interesse. Egli si aspetta senza alcun dubbio che Paolo ² debba visitare il loro convento, e dice che egli vuol essere il primo a riceverlo a braccia aperte; che egli; ha un fratello mandato via dagli *augelli notturni*, ³ un vero Santo, e un predicatore di prima riga, e che prima s'era fatto Domenicano, ed ora vorrebbe entrare fra le *aquile*. ⁴ Se fossero vere tutte queste cose, sarebbe un buon acquisto per noi, avendo tanto bisogno di predicatori. Il male si è che io temo forte ci venda lucciole per lanterne. Vedremo il grande amico che vuol essere: Dio ce ne liberi! Quel Signore che ci dà il terreno pel nostro monastero, vorrebbe che ci obbligassimo ad una Messa ogni settimana secondo la sua intenzione, e penserebbe a farci sei belle stanze; io gli dissi che Lei difficilmente accetterebbe questo partito, ma credo che infine si contenterà di molto meno, e forse anche di nulla. Temo molto che *Matusalem* ci

1 Nome finto dato dalla Santa al P. Valdemoro dei Calzati.

2 Nome dato dalla Santa al P. Graziano.

3 I Carmelitani Calzati.

4 I Carmelitani Scalzi.

lasci presto ¹. E se davvero morisse, dica Padre mio che dovrebbe fare l'*Angela*? ² Cominceranno subito a far capolino i suoi scrupoli sull'obbedienza riguardo al monastero che deve scegliere per sua stanza ferma. Malagona certo è molto lontana, e vi starebbe assai peggio che non dove è al presente, massime per la sanità. Benchè, essendo quello il luogo dove più si richiede la sua presenza, non conviene guardar troppo alla nostra comodità; l'andar dietro a questa sarebbe una stoltezza imperdonabile. Certo essa non potrebbe aver maggior conforto, che lo star vicina al suo Confessore *Paolo*, e là non c'è dubbio che potrebbe goderne più facilmente. Non ci sarebbe altro impiccio che la fondazione del monastero. Quanto alla spedizione degli affari è in più trista condizione qui, che non sarebbe in Avila. In tutti i modi V. P. mi faccia sapere quello che debbo fare, Lei già lo sa. E se si dà proprio il caso che *Matusalem* muoia, può essere ch'io non aspetti la sua risposta, qualora i miei Confessori di qui mi facciano fretta, e questa sarebbe una trafittura al cuore per me. Consideri bene se, quanto allo scegliere l'*Angela* un monastero di sua residenza, possa fare ostacolo l'essere stato già fissato dal Visitatore di prima; perchè, prescindendo dal bisogno che vi può essere di *Angela* in Malagona, sarebbe forse più perfetto lo stare a quella decisione, che sceglierne una di suo gusto. Vegga bene, Padre mio, ciò che conviene meglio su questo punto, perchè, bene o male che noi decidiamo, tutti lo sapranno;

¹ Il Nunzio Apostolico Monsignor Ormaneto.

² La Santa stessa.

benchè io credo che sarà per poco, perchè verrà un altro *Matusalem*; ma chi lo sa? potrebbe durare anche molto. Davvero che questa *Angela* ha un gran coraggio per qualunque cosa che succeda. Essa sta salda in credere che niuno potrà mai nuocere nè a lei nè al suo *Paolo*. Gran potenza hanno le parole di *Giuseppe* ¹ che la rendono imperterrita e impassibile ad ogni cosa! Ma altresì che lettere serafiche, e che esortazioni piene di foco sono quelle di *Paolo*! Io nol dico per altro che per lodare il Signore. Padre mio, raccomandi molto a Dio questo affare, e mi risponda per carità. Lei non perde nulla a dirmi il suo parere, laddove troppo si potrebbe perdere a seguire il parere di altri. Preghiamo moltò per *Matusalem* e per l'*Angelo Maggiore* ² per cui mi pare di sentirmi più stringere il cuore. Gesù degni di guarirlo, e dia a V. P. molti anni di vita tutti pieni di gran santità. Amen, Amen. Oggi è il dì 4 Novembre. ³

Di V. P. suddita indegna e figlia affezionatissima

TERESA DI GESÙ.

¹ Giuseppe è il nome che la Santa, nelle sue lettere più segrete, dava al Divino Maestro.

² Monsignor Diego Covarrubias Presidente del Gran Consiglio di Castiglia, se pure non intende il Grande Inquisitore Monsignor de Quiroga. Monsignor Covarrubias fu uno degli amici più sviscerati di Santa Teresa e l'ebbe sempre in istima di gran Santa, ed assa pure era affezionatissima al Covarrubias, e lo venerava come un gran servo di Dio, e di profonda dottrina. Egli morì in odore di santità il 27 Settembre del 1577, e nove anni dopo la sua morte, fu trovato il suo cadavere perfettamente incorrotto. Vedi Bolland. Acta S. Theresiae pag. 627.

³ L' Originale di questa lettera si conserva presso le Religiose Gerolimine Scalze di Madrid, dette *las carboneras*. Ed. Sp. Lett. CV,

ILLUSTRAZIONE

DONNA CASILDA DI PADIGLIA.

Il chiarissimo P. Bouix all'occasione di questa lettera, in cui si parla del Breve Pontificio, ottenuto da Roma in favore di Donna Casilda di Padiglia, riporta un lungo tratto tolto di peso dal Libro delle Fondazioni, in cui S. Teresa racconta la Storia della meravigliosa vocazione di quella gran serva di Dio, che essa non sa chiamare altrimenti, che col nome di sua Angioletta. Io era quasi tentato di restringere il molto in poco; ma mi parve un racconto sì caro, e tale da poter tornare a sì gran frutto delle anime, che a farne il sunto avrebbe perduto tutta la sua bellezza. Io dunque lo riporterò con le parole stesse del degnissimo P. Mella; solamente qui e colà ho saltato a piè pari qualche periodo, e credo che Santa Teresa mi perdonerà.

La Santa dunque nel Capo X delle sue fondazioni, dove tratta di quella di Vagliadolid, scrive così: « Abita nella città « di Vagliadolid una Signora di gran merito. Ha nome « Donna Maria de Acuña, ed è sorella del Conte di Buen- « dia. Andò in isposa all' « *Adelantado* » di Castiglia, e « perduto dopo pochi anni, restò vedova giovanissima an- « cora con un figlio e due figlie. Or cominciò essa tosto a « menar vita sì santa, e ad allevare la figliuolanza in tanta « virtù, che meritò degnasse Nostro Signore prendere que- « sta tutta per se. Se non che dissi male che era rimasta « con due figliuole: tre dovea dire. L'una di esse, rag-

« giunta appena l'età conveniente, volle tosto abbracciare
 « lo stato religioso tra le Domenicane di Vagliadolid; una
 « seconda non si volle accasare e menava insiem con la
 « Madre edificantissima vita: la più giovane di tutte è quella
 « di cui sto raccontando la vocazione al Carmelo. Per quel
 « che è del figlio, dall'età più tenera cominciò a intendere
 « che fosse il mondo, e sentissi chiamare da Nostro Signore
 « allo stato religioso; e tanto si diè a vedere costante nel
 « proposito, che nulla valse a distornelo. La madre sua
 « che l'aiutava certo presso il Signore, ne gioiva all'estremo
 « in cuor suo, non davane tuttavia segno esternamente per
 « l'opposizione dei parenti. Ma infine allorchè Iddio vuole
 « per sè un' anima, indarno è che provinsi le creature a
 « disputargliela. E tanto appunto si vide nell'incontro pre-
 « sente. Per ben tre anni si cercò in mille maniere di svol-
 « gere il giovane cavaliere dal suo santo disegno; tutto fu
 « inutile, e se ne entrò finalmente nella Compagnia di Gesù.
 « La felicità del figliuolo pose il colmo alla felicità della
 « madre. Essa disse al suo Confessore P. Girolamo Ripalda
 « Gesuita, il quale lo riferì poi a me, che mai in vita sua
 « non avea avuto il cuore inondato da gioja pari a quella
 « che provò il dì che il figliuol suo fe' la sua professione
 « religiosa. Or come la misericordia del Signore ebbe
 « tratto dal secolo in età di diciasette anni appena quel
 « giovine cavaliere figlio di Donna Maria de Acuña, che
 « avea nome Antonio di Padiglia, gli stati e i titoli eredi-
 « tarii della famiglia passarono alla sorella sua primoge-
 « nita chiamata Donna Luisa. Il Conte di Buendia essendo
 « morto senza prole in D. Antonio ricadeva quella contea
 « non meno che la dignità di *Adelantado* di Castiglia. . . .
 « Codesto D. Antonio ho visto io alcune volte, ed hogli
 « parlato; avria voluto aver troppo più, afflu di tutto ab-
 « bandonare per Gesù Cristo. Ho visto pure Donna Luisa

« sua santa sorella. Giovane avventuroso, e avventurosa
« donzella! Mercè l' ammirabile loro fedeltà verso Dio me-
« ritarono essi in quella età stessa in cui suole il mondo
« farsi misero giuoco de' suoi seguaci, di porsi lui sotto ai
« piedi. Benedetto sia Colui che fe' loro sì gran benel

« Or dunque in qualità di primogenita tra le sorelle
« di D. Antonio, Luisa di Padiglia trovossi in possesso de-
« gli stati ereditarii della famiglia; essa riguardò tanta
« grandezza e dovizia con l' occhio stesso del fratel suo,
« e quando si vide libera di spogliarsi del pingue
« retaggio, vi rinunziò con indicibil gioja in favore dell'ul-
« tima sorella, fanciullina sui dieci o gli undici anni, l' u-
« nica che fosse rimasta nel secolo. Tosto i parenti, per-
« chè non s' avesse a spegnere la misera ricordanza di un
« nome, formarono il disegno di dare in isposa la fan-
« ciulletta ad un suo zio, fratello del padre suo; e otte-
« nutene le necessarie dispense da Roma, lo spozalizio fu
« celebrato. Se non che Nostro Signore non permise che
« colei che era figlia di tal madre, e tali avea fratello e
« sorelle, seguisse una via diversa dalla loro, e rimanesse
« ingannata dallo spirito del secolo; ed ecco quel che suc-
« cesse. Cominciando la giovanetta a godere delle pompe
« e delle vanità del mondo, che pareva dovessero guada-
« gnarsi il cuore d' una donzella sì tenera, non anco erano
« scorsi due mesi da' suoi sponsali, che prese il Signore
« a illuminarla colla sua luce, senza che tuttavia se ne ac-
« corgesse essa allora, quando passato avea il giorno con
« grande suo contento in compagnia del suo fidanzato, che
« amava assai più che comportar non paresse l'età, le pren-
« deva a un tratto un' indicibile tristezza al vedere come
« avea passato quel dì, e come poi così dovessero passare
« tutti. Grande Iddio! Or chi non ammirerebbe l'operazioae
« meravigliosa della vostra grazia in quell' anima! Il con-

« tento medesimo che le davano i godimenti fugaci del mon-
 « do, gliene fe' conoscere il nulla, e glielo pose in abbo-
 « minio. Da quel punto restò presa da tale melanconia, che
 « non era in sua mano celarla al futuro suo sposo. Indarno
 « la domandava questi della cagione, essa l'ignorava, e non
 « sapeva che rispondere. Tra questo, un lontano viaggio
 « da fare costrinse il suo fidanzato ad allontanarsi da essa.
 « Fu questo terribile colpo per Lei che tanto l'amava. Ma
 « non tardò il Signore di darle a conoscere la prima ori-
 « gine della sua pena, e questa era che già l'anima sua
 « s'andava piegando verso ciò che non deve finire. Co-
 « minciò essa a considerare siccome il fratello e le sorelle
 « appigliati si erano al partito più sicuro, e lasciato ave-
 « vano lei in mezzo a' rischi del mondo. Tal disparità di
 « sorte l'accorava in estremo, e tanto era più vivo il suo
 « affanno, che non vi vedeva riparo; giacchè ignorava essa
 « ancora a quei dì ciò che informatasi seppe più tardi, come
 « cioè, non ostante l'essersi ella promessa, abbracciar po-
 « tesse pur tuttavia la vita religiosa. Sopra ogni altra cosa
 « poi la teneva indecisa e perplessa l'amor grande che
 « portava a colui, al quale dato avea fede di sposa: e così
 « traeva i suoi dì in amarezza e travaglio. Ma come Nostro
 « Signore per se la voleva, a poco a poco le venne spe-
 « gnendo in cuore quell'affezione, e l'andò raffermando nel
 « proposito di lasciar tutto Di tutto ciò insino a
 « quel punto non avea tenuto discorso con nessuno, ma da
 « quel momento in poi più non dubitò di cominciare ad
 « aprirsene con la sorella. Questa temendo non fosse più che
 « levità fanciullesca, dissuadevala da tal disegno, e le an-
 « dava dicendo che ben poteva salvarsi anche in istato di
 « matrimonio. Al che essa rispondevale, or perchè dunque
 « v'avea rinunziato essa : Nel Capitolo XI la Santa
 « così ripiglia il filo di questa storia:

« In tal andar di cose occorre di aversi a dar l' abito
« nel nostro monastero della Concezione ad una suora con-
« versa. Chiamavasi questa in religione Stefania degli Apo-
« stoli. Povera contadinella che era, troppo senza dubbio
« è essa da meno per nascita d' una figliuola dell' « *Ade-
« lantado* » di Castiglia; pur nullameno tanto alto elevolla
« il Signore co' favori straordinarii, onde la ricolmò, che
« merita a buon dritto per lode e gloria della divina maestà
« sua, che qui ne sia fatto memoria. Or tra le persone che
« furono presenti a tal sacra cerimonia, si trovò essere
« Donna Casilda (che così avea nome la prediletta del Si-
« gnore, onde ho cominciato a parlare), ed eravi inter-
« venuta in compagnia d' una sua avola, la madre cioè del
« promesso suo sposo. Da quel dì adunque affezionossi ella
« in estremo a quel monastero, e ciò perchè sembravale che,
« poche essendovi religiose e poverette, meglio vi si avesse
« a servire il Signore. Ciò non di meno ancor non s' era
« essa invariabilmente decisa a spezzare il vincolo che l'an-
« nodava, poichè, come già dissi, l' affetto allo sposo era
« per essa il maggiore degli ostacoli. Ma sode riflessioni
« che venne facendo sul suo interno, la dovevano far trion-
« fare di tutto. Andava essa considerando come, da che
« avea contratto quel legame, più già non avea, come per
« l' innanzi, tempi determinati per l' orazione, al cui eser-
« cizio l' egregia e santa sua madre avea accostumato lei,
« non men che il fratello, e le sorelle. Perocchè fin dal-
« l' età di sette anni, li conduceva essa a certe ore del
« giorno in un oratorio, e quivi insegnava loro a meditare la
« Passione di Nostro Signore, come pure metteva partico-
« larissima cura a farli accostare di spesso al Sacramento
« della penitenza. E indi fu poi che la piissima Madre, la
« quale ad altro non anelava, fuorchè a vedere i figli suoi
« scegliersi il Signore in retaggio, venne esaudita ne'santi

« suoi desideri Ma per tornare alla giovin Casilda,
 « s'avvide essa come non pur più non facesse orazione, ma
 « già provasse perfino certo disgusto a recitare il Rosario, ed
 « entrò in vivo timore che l' anima sua avesse a peggio-
 « rare sempre più. Sembravale d' altra parte di veder chia-
 « ramente che entrando in quel monastero, avrebbe assi-
 « curato la sua eterna salute. Da tali ragioni convinta fermò
 « irrevocabilmente seco stessa di darsi a Gesù Cristo. In
 « una visita adunque che ella fece alle nostre suore insiem
 « con la madre e la sorella, si presentò occasione di farle
 « entrare dentro il monastero. Ma nel varcarne la soglia
 « la madre e le sorelle eran ben lungi dal pensare che sa-
 « rebbe per fare essa quello che fece. Imperocchè una volta
 « che Donna Casilda videsi in monistero, più non ci fu via
 « nè verso d' indurla ad uscirne. Tanto fu il piangere che
 « fece, e quel che disse perchè le fosse consentito di ri-
 « manervi, che tutte le persone presenti erano attonite dallo
 « stupore. La madre sua ne godeva nel fondo dell' anima;
 « tuttavia temendo di venire accusata da parenti d' aver
 « ella suggerito tal passo alla figlia, avrebbe desiderato di
 « non lasciarla in monastero a quel modo. Di tal sentimento
 « era altresì la Priora: pareva a lei che la fanciulla fosse
 « ancor troppo tenera di età e ad ogni modo convenisse
 « provarne maggiormente la vocazione. Questo accadeva la
 « mattina e convenne lasciarvela fino alla sera. La Supe-
 « riora, e la madre di Casilda mandarono allora cercare il
 « Confessore di Lei, come pure il P. M.^o Fra Domenico
 « Bagnez, del quale feci menzione in principio, che allora
 « era il mio, quantunque in quel tempo io non mi trovassi
 « essere in Vagliadolid. Quest' ultimo riconoscendo di tratto
 « lo spirito di Dio in quella vocazione, porse valido aiuto
 « a Donna Casilda; e non poco ebbe poi a soffrire da parte
 « de' suoi parenti per averla difesa e protetta. Così tutti

« avrebbero a fare quei che pretendono servir Dio, e al
« vedere che un' anima è da lui chiamata, devono per se-
« condarla, non badar tanto alle umane considerazioni. Or
« il savio religioso promise alla fervorosa giovanetta il suo
« aiuto per ottenerle di rientrare in monastero. Cedendo
« essa allora alle molte ragioni che le si apportavano, e
« affinchè sopra tutto non ne venisse gettata la colpa sulla
« madre, uscì per quella volta dal monastero. Se non che
« i santi suoi desiderii s' andavano ogni dì più rinfocolando.
« La madre a tal termine, vedendo in lei disposizioni co-
« siffatte, credette d' averne a dar parte confidenzialmente
« a suoi parenti; e il fe' così in segreto perchè non ne avesse
« sentore lo sposo. I parenti trattarono di fanciullaggine il
« disegno di Casilda, e dissero che doveva a ogni modo aspet-
« tare d' aver l' età, poichè non contava anche allora dodici
« anni ben compiuti. A ciò rispondeva la valente fanciulla,
« che, se l'aveano trovata matura per isposarla, e gettarla a
« sbaraglio in mezzo al mondo, or come non la trovavano
« matura poi per consacrarsi a Dio? E altrettali cose di-
« ceva, da cui ben si pareva come altri fosse che in lei par-
« lasse in tal caso. Vero è che non poté il fatto andar sì
« secreto, che non ne fosse mandato avviso allo sposo. Ca-
« silda risaputo che i suoi disegni gli eran noti, credette
« di doverli eseguire prima del suo ritorno, e senza il me-
« nomo indugio. Il perchè il dì della Concezione, trovan-
« dosi in casa dell' avola, che veniva pure ad essere sua
« suocera, e che non era stata messa a parte di nulla, la
« pregò istantemente di lasciarle fare una passeggiata alla
« campagna colla sua aja, per divertirsi un poco; ed essa
« gliene diè licenza per farle piacere, mandandovela colla
« sua vettura e co' suoi servitori. Che fece Casilda? Pose
« in mano ad uno di quelli alcune monete, e gli disse
« che andasse ad aspettarla alla porta del monastero con

« alcuni fasci di sarmenti che andrebbe a comprare. Usci
 « quindi per andare alla campagna, ma fe' dar tanti giri e
 « rigiri, che infine il cocchio si trovò in faccia all' entrata
 « del monastero. Fe' allora fermare, e diè ordine ad un fa-
 « miglio che andasse a domandare un bicchier d'acqua alla
 « ruota, senza dire per chi, e nell' atto stesso si affrettò a
 « discendere. Le dissero che là le sarebbe recata l' acqua,
 « ma essa non volle. Già i sarmenti stavano alla porta: fe'
 « dire alle suore che venissero a prenderli, e si mise vicin
 « vicino a quelli. Come s' aprì la porta, essa fu dentro di
 « un balzo, e corse ad abbracciarsi a una statua di Maria
 « Santissima, piangendo e pregando la Priora a non la strap-
 « pare da quel santo asilo. Grandi frattanto eran le grida
 « che mettevano i famigli, e grandi i colpi che davano alla
 « porta. La risoluta padroncina fu a parlar loro alla grata,
 « e lor protestò solennemente, che nulla varrebbe a farla
 « uscir fuori, e ingiunse loro che ne andassero a dar la
 « notizia a sua madre. Le donne che avea seco mandavano
 « gran gemiti e lamenti, ma tuttociò non pareva fare so-
 « pra lei impressione. Come riseppe l' avola quanto era se-
 « guito, in sull' istante volle recarsi al monastero, ma nulla
 « poté guadagnare. Infine nè essa, nè uno zio, nè il fidan-
 « zato co' lunghi colloqui che tornato cercò avere con lei
 « alle grate, non valsero a piegarla. La loro presenza non
 « facea che darle tormento, e renderla più salda sempre
 « nella sua risoluzione. Lo sposo, dopo gran lamenti, a cui
 « la trovò insensibile le rappresentava come potrebbe ser-
 « vir meglio Iddio con far grandi limosine, al che rispon-
 « deva essa, facessele egli; in somma a quanto veniva op-
 « posto al suo divisamento, essa dava per risposta, più
 « strettamente esser tenuta di lavorare alla sua eterna sal-
 « vazione: trovare essa sè così debole, che tra pericoli del
 « mondo temeva di non salvarsi; del resto non avere il suo

« sposo di che lagnarsi di lei, non l' avendo essa lasciato
« che per Iddio, e però non fargli alcun torto.

« Ma come vide ch' ei non si accontentava di nulla che
« gli rispondesse, alzossi e lo lasciò solo. Quanto ei le potè
« dire, non pure non fe' impressione alcuna sul cuor suo, ma
» finì anzi di disgustarla interamente di lui. Ne è da farne
« le meraviglie: quando un' anima è stata illuminata della
« luce superna, sente raddoppiarsi il coraggio dalle tenta-
« zioni stesse e dagli ostacoli che il demonio le viene su-
« scitando, giacchè è allora Gesù Cristo che combatte per
« lei. E tanto appunto seguì per la generosa Casilda: si
« pareva chiaro come essa non fosse che parlava. Allorchè
« lo sposo e i parenti si avvidero che poco profittavano a
« farla uscir colle buone, cercaron modo di strapparla di
« là colla forza. Ottennero adunque una provvisione reale
« per trarnela fuori, e metterla in libertà. In tutto tal tempo,
« dal dì cioè della Concezione a quello degli Innocenti, in
« cui l' obbligarono ad uscirne non le fu dato l' abito re-
« ligioso, ma compì tutte le osservanze colla fedeltà stessa
« che se ne fosse stata rivestita, e vi trovava un' inespri-
« mibile consolazione. Il detto giorno venne per lei la giu-
« stizia e la condussero in casa di un cavaliere. Grandis-
« simo fu il pianto che fece quando la menarono via; e
« diceva, perchè mai la tormentavano tanto, dacchè non
« avea a servir loro nulla?

« In casa del detto gentiluomo ebbe grandemente a com-
« battere sì con religiosi, sì con altre persone che vole-
« vano dissuaderla dal suo proposito. Gli uni trattavano
« questo di fanciullaggine, gli altri desideravano che re-
« stasse al possesso de' suoi domini. Troppo mi avrei da
« allargare, se riferir volessi tutti gli assalti che ebbe a
« durare, e i mirabili modi con cui da ciascun d' essi si
« liberava. Tutti i suoi avversarii restavano stupefatti alle

« parole che uscivano dal suo labbro. Vedendo finalmente
« l' inutilità dei loro sforzi, i parenti la ricondussero in
« casa di sua madre, per tenervela alcun poco. Questa, già
« omai un po' annoiata di tanto sconcerto lungi dal secon-
« dare la figliuola, sembrava anzi che le fosse contraria.
« Può essere che così facesse per maggiormente provar-
« la; almeno così essa mi disse da poi: ed è sì santa
« persona, che è da dare intera credenza ad ogni sua pa-
« rola; ma la figlia ignorava la causa di tal sua condotta,
« ed essendole eziandio contrario all' estremo il confessore
« che la dirigeva, per sè non avea che Dio, e una dami-
« gella d' onore di sua madre, colla quale alquanto si ri-
« confortava. E di tale guisa se la passò coraggiosamente,
« sostenendo tante traversie e noje fino ad aver compiti i
« dodici anni. Venendo allora a scoprire come i suoi pa-
« renti, non le potendo impedire d' essere religiosa, vole-
« vano farla entrare in un convento meno austero, ove si
« trovava la sua sorella maggiore, essa si risolvette di dar
« effetto per qualunque via possibile al suo divisamento.
« Un dì adunque essendo andata in chiesa con la madre
« questa, dopo aver assistito al divin Sacrificio, essendo
« entrata in confessionale, Casilda disse all' aja di andare
« a pregare un di que' Padri di dire per Lei una Messa.
« Appena la vide allontanata, si mise le scarpette nella ma-
« nica, si rilevò la faldiglia, e si diè a correre difilato al
« monastero del Carmine. La governatrice non trovatala
« più, le fu dietro, e vistala a certa distanza, pregò un
« uomo ad allungare il passo per raggiungerla; ma fu in-
« darno, chè quegli, sentitesi come mancar le gambe, se-
« condochè disse da poi, dovette rinunziare a tenerle die-
« tro. Casilda giunta al monastero, si chiuse dietro la pri-
« ma porta, e senza perdere un momento, fe' chiamar la
« Priora. L' Aja non tardò a sopraggiungere, ma Casilda

« stava già nell' interno della casa. Tosto le fu dato l' abito,
« e in tal modo diè essa fine a così buoni principii, che il
« Signore avea posto in lei.

« Ed Egli in guiderdone di tale e tanta fedeltà, colmolla
« tosto di favori spirituali. Da parte sua essa poi prese a
« servire il divino sposo che avea scelto con una gioia in-
« dicibile, una umiltà profonda, e un assoluto distacco da
« tutte le creature. Benedizione e lode senza fine a quel
« Dio, che rende così felice sotto la saia colei che tanto
« avea amato già le più ricche e ricercate vesti. Ma le
« rozze lane ond' era vestita nascondere non poteano le
« sue bellezze, e le grazie naturali, di cui tanto il Signore
« era stato largo inverso di essa; se non che dato le avea
« un carattere e un ingegno di una bellezza incomparabil-
« mente più grande, a tale che non poteva altri vederla
« senza sentirsi eccitare a benedire Dio e ad amarlo. Piac-
« cia a questo Dio di bontà che gran numero d' anime vi
« sia, che rispondano così generosamente alle sue chia-
« mate! (Vedi il libro delle fondazioni Cap. X e XI.) »

Noi non diremo qui come la maggiore delle sorelle che già avea rinunziato tutti i suoi diritti alla Casilda, quando questa ebbe fatta la Professione religiosa, restò novellamente erede di tutto il patrimonio dei Padiglia; e dovette cedere alle istanze di tutto il parentado, e sciolta da' suoi voti con un Breve espresso del Papa, maritarsi con D. Martino di Padiglia, con cui visse più anni una vita esemplarissima. Rimasta poi vedova con sette figli. e collocatili tutti convenientemente, e datone uno alla Compagnia di Gesù, entrò fra le Teresiane di Talavera col nome di Suor Maria della Croce, e vi morì santamente il 9 Gennajo 1614.

Ma seguitando la storia della Casilda, non è da stupire dice il Chiarissimo P. Bouix che questa cara giovinetta si mantenesse sì salda e incrollabile nella guerra crudele e ostinata che

le fu fatta per distoglierla dal monacarsi. La Casilda stessa ventotto anni dopo la morte della serafica Madre, dovendo concorrere ancor essa alle informazioni giuridiche per la Canonizzazione della Santa, tra le altre cose depose con giuramento che, essendo essa ancor tenerella in Vagliadolid, Santa Teresa se la metteva spesso sulle ginocchia, e coprendola col suo velo, e appoggiandole la testolina sopra il suo cuore che era una fornace di amor celeste, quivi teneasela raccolta in dolcissimo sonno. E aggiungeva la detta Casilda sè essere certissima che la sua vocazione religiosa, con tutte le grazie che l'accompagnarono erano tutte merito delle preghiere della Santa Madre. Essa mentre se la teneva in grembo, avea chiesto a Nostro Signore che facesse della Casilda una sua degna sposa, e Gesù, che avea promesso a Santa Teresa di concederle qualunque grazia gli chiedesse, a dispetto di tutto il mondo l'avea presa per sè, e la Casilda, senza pure saperlo, fin da piccina era già fidanzata a Cristo Cesù.

Questa giovine serva di Dio, giunta finalmente al compimento de' suoi desiderii, scrisse subito al P. Baldassare Alvarez, per sapere come potrebbe corrispondere perfettamente al sì gran cumolo di grazie che Gesù le avea fatto. Il P. Baldassere le rispose che mettesse ogni suo studio nel fare acquisto dell'umiltà di cuore. e si tenesse sempre come l'ultimo cencio della Casa del Signore. Casilda fu fedelissima ai consigli di un tanto maestro. E ce ne fa fede Santa Teresa medesima, che in una sua lettera del 23 Dicembre 1574, diretta a Donna Anna Henriquez. « Ho trovato, dice essa, nel monastero di Vagliadolid anime così celestiali, ch'io non finisco di benedirne il Signore. Suor Stefania per me è una santa, ma fui veramente rapita in vedere Suor Casilda, e le grazie senza numero che Dio le ha fatto dopo la sua vestizione. Degnisi il Signore perfezionare l'opera

sua incominciata in quella cara Angioletta. » E in un' altra diretta a D. Teutonio di Braganza il 4 Gennajo 1575 ripete da capo, che Suora Stefania degli Apostoli è certamente una santa, ma quella che più le fa meraviglia è Suor Casilda della Concezione. « Io, dice, la trovo perfetta così nell'interno, come in tutto il suo esteriore. Se Dio la conserva, riuscirà certo una gran Santa; la sua contentezza è sopra ogni credere, come pure la sua umiltà. »

Casilda struggendosi del desiderio di rompere il più presto possibile ogni legame col mondo, e di togliere al mondo ogni speranza di poterla mai più riavere per sua, e pur non potendo, perchè era appena nei quindici anni, benchè per senno passasse di molto l'età, avutane licenza da'suoi Superiori, scrisse al Papa pregandolo le permettesse di fare la sua Professione religiosa innanzi tempo, accompagnando la sua supplica con le raccomandazioni di varie persone ragguardevolissime per dottrina e per santità. Gesù per consolare la sua serva volle che il Papa rispondesse favorevolmente, e la dispensasse dall'età. La Casilda fuor di sé per la contentezza il 13 Gennajo 1577 fece i suoi voti solenni, e si strinse con nodo inviolabile allo sposo delle Vergini, e intraprese quindi una vita nuova più celeste che terrena.

Se non che Iddio le serbava un sacrificio assai duro al suo cuore: i suoi parenti nel 1581, accortisi che la Casilda, in quella vita sì austera delle Carmelitane scalze, si veniva ogni dì più assottigliando nella sanità, ottennero un Breve Pontificio, che obbligava la serva di Dio a passare tra le Clarisse di Burgos. Questa fu una ferita estremamente dolorosa al suo cuore, ma pure riconoscendo nella voce del Vicario di Cristo quella del suo Gesù, ubbidì. Mantenne sempre strettissima relazione con Santa Teresa, mentre pure era tutta del Serafico Padre San Francesco, e di

Santa Chiara. Fu fatta Badessa del nuovo convento, e col fuoco celeste di cui tutta bruciava, destò in quelle sue monache una brama sì accesa di farsi sante, che ben si vide, quel traslocamento della Casilda essere stato mosso espressamente da Dio, per formare di quel monastero di Burgos un vero paradiso di Angeli. Così Dio ricompensò la sua serva del sacrificio che avea fatto nel dividersi dalle sue carissime Scalze di Vagliadolid; finchè dopo molti anni, tra le lagrime delle sue Clarisse, morì come un angelo e volò ad unirsi per sempre coll' unico centro dell'amor suo.

LETTERA CXX.

8 NOVEMBRE 1576. — TOLEDO

Edizione di Madrid Tom. III. Lett. LXVIII. Acta pag. 171.

ALLA MADRE MARIA DI S. GIUSEPPE

PRIORA DI SIVIGLIA

Le parla di varie postulanti, e le raccomanda di far quanto può per diminuire il gran debito della compera della casa.

GESÙ

Nostro Signore sia sempre con V. R. Il tempo non mi permette di dirle tuttociò ch' io vorrei. Oggi ho ricevuto la sua lettera, e quanto è più lunga, tanto più mi è gradita. Insieme con essa me ne è venuto un diluvio tale, che oggi non mi sarà possibile di leggerle. Nemmeno ho potuto vedere quelle delle suore. Dica loro tante cose per me. Già le scrissi che accettasse pure le cugine di Garzia Alvarez; a quest' ora dovrebbe averla

ricevuta quella mia lettera. Se è vero che sieno sì buone, non conviene farle sospirare. Mi dispiace un poco, perchè Lei si carica di molte monache, e intanto non si saldano i debiti. Almeno quei 300 Ducati che Lei deve pagare quest'anno, vegga che li diano. A non dare il danaro ad Alfonso Ruiz (il poveretto ne avrebbe gran bisogno, per mantenere il bestiame che egli ha in Malagona, e che è tutto il suo patrimonio, benchè io ho pregato mio fratello Lorenzo di volergli prestare qualche po' di quattrini, e credo che egli non mancherà d' aiutarlo), mi par quasi di metterci di coscienza, vedendo quanto poca speranza ci sia per lui in Siviglia.

Ancorchè la Postulante del Signor Nicola Doria ¹ non possedesse gran belle doti, pure io l'avrei presa. Gli faccia mille rispetti per me, e gli dica che ho avuto una visita del suo cugino, e mi ha mandato una buona limosina.

Quanto alla figliuola del Sig. Paolo ² non saprei che rispondere; non ho ben capita la cosa, conviene che prima rilegga la sua lettera. Come mai ora fa tanta premura prima che l'anno sia finito? Se egli le dà mille cinquecento ducati, e quel che dee pagare per questo anno, Lei rinunzii pure in buon'ora; coteste eredità non fanno per noi, oltrechè il più delle volte al tirar de' conti si riducono a poco più di nulla. Non si curi punto dell' eredità, ma faccia che egli si obblighi a sborsarle quel tanto che Lei deve pagare quest'anno per la com-

¹ Nicola Doria era ancora secolare, non vesti l' abito Carmelitano, che l'anno seguente, il 24 Marzo 1577, nel Convento di Nostra Signora del Rimedio in Siviglia.

² Era il Padre di Suor Bernarda di S. Giuseppe novizia tra le Scalze di Siviglia.

pera della casa; all' eredità non ci pensi neppur per sogno, stia salda in rispondere che non è possibile, chè il monastero non può aver rendite. Del resto su questo affare è inutile che Lei mi scriva, veggano loro quello che conviene meglio. Io avrei voluto che di cotesto danaro, e della dote di Suor Beatrice non togliessero un picciolo, ma tutto dessero in isconto del loro debito, perchè altrimenti non potrebbero andare innanzi, dovendo pagare ogni anno una somma sì forte, e invece di ristorare le finanze del monastero, le rovinerebbero sempre di peggio.

Quanto alla conversa, scriverò a Vagliadolid, e poi tornerò a riscrivere. Io sto bene: Siamo oggi al giorno 8 Novembre. Le lettere dirette al P. Graziano, gliele manderò tutte in una busta a parte, coll' indirizzo a V. R. e manderò con esse due o tre crocelline, meglio tre che una o due, chè costi ce ne vogliono molte. E Lei lo dica al P. Graziano che sulle sue lettere, dirette a me, non iscriva l' indirizzo egli stesso. Ce lo scriva Lei, e ci metta lo stesso sigillo che nelle sue. Così tien meglio il segreto, ed è un mezzo più sicuro che non quello ch' io adoperava. Piaccia al Signore che Lei non mi dica bugie, dicendomi che ora sta bene in salute, e resti con Dio. ¹

Tutta di V. R.

TERESA DI GESÙ.

P. S. Le ho scritto che il mio fratello ha ricevute le sue lettere e le ha lette con gusto infinito. Egli sta bene, e la Madre Brianda di S. Giuseppe al solito.

¹ L' Originale di questa lettera fu mandato in dono l' anno 1714 alle monache Teresiane di Torino, così dice la copia che ne è rimasta in Vagliadolid. Ed. Sp. Lett. CX.

LETTERA CXXI.

11 NOVEMBRE 1576. — TOLEDO

Edizione di Madrid Tom. II. Lett. LXXXII. Acta pag. 172

ALLA STESSA PRIORA DI SIVIGLIA

Le raccomanda di far quanto può per liberarsi dalla febbre, e di tenere il più gran segreto sul P. Graziano, che era servito di pranzo e di cena dalle monache di Siviglia. Le parla poi di varie novizie, colla dote delle quali volea si pagassero i molti debiti del detto monastero.

GESÙ

Nostro Signore sia sempre con V. R. Quando mi scrive, noti sempre in una cartolina a parte le cose a cui debbo rispondere; perchè, quando le lettere sono lunghe, benchè pel gusto mio non lo sono mai troppo, dovendo poi rifarmi da capo, quando ho molta fretta, sento che lo sono. Due o tre giorni fa, o anche quattro, le scrissi pel corriere, che avrei posto due o tre crocelline con le lettere del Nostro Padre, e le avrei indirizzate a V. R. Quando avrà ricevuta quella mia lettera, mi avvisi, senza un suo cenno io non farò nulla di nuovo. Cotesta sua febbre mi tiene molto in pensiero; perchè mi dice Lei che sta bene? così mi trafigge il cuore. Guardi che il suo male non sia cagionato da qualche ostruzione, e pigli qualche rimedio, e non gli lasci mettere radici. Penso che talora la febbre le dà

un po' di tregua, e mi consolo un poco. Se vuole adoperare unguenti o altre medicine, nol faccia senza il consiglio del medico. Lei è solita farsi cavar sangue ogni anno: chi sa? forse le farebbe bene, come dice la Sottopriora. Ma in somma, intraprenda una cura per bene, chè poi la malattia non si faccia più seria, e non ci sia più rimedio; e Gesù la guarisca. Di Malagona non so più nulla da un pezzo. Sto in gran pena per quella Priora che questi medici me la danno per ispedita, e dicono che ha tutti i sintomi di tistica marcia. Pure Dio è fonte di vita, e gli costa poco il rimetterla in salute. Preghino molto per essa, e insieme per un' altra persona, a cui debbo molto; lo dica a tutte, e tutte me le saluti cordialissimamente. Le loro lettere sono un gran conforto per me; non so se avrò tempo di rispondere loro. Oh quanto di cuore invidia loro la fortuna che hanno di godersi così tranquillamente il P. Graziano! Io non merito queste dolcezze, e non ho di che lamentarmi; se non l'avessero, io non so come potrebbero vivere. Ordini dunque alla Sottopriora che quanto spenderanno per lui, segni a conto dei quaranta ducati di S. Giuseppe, non facciano le schifiltose; il monastero se ne risentirebbe troppo. Con tutti i quattrini che spendono pel Padre, dormano pure tranquille su quel debito, chè qui non ci si pensa più. Io ci rido di gran gusto, pensando come l'ottima Sottopriora mette in nota anche l'acqua; seguiti pure a registrare ogni minuzzolo, tranne le limosine che vengono al monastero; mi dispiacerebbe se facesse altrimenti. Non mi dicono mai, chi sia il compagno del Padre, questo è l'unico dispiacere che io abbia, nel resto sono contentissima in ve-

dere che le cose procedono sì quietamente, senza che alcuno se ne accorga. Non vorrei che nel convento dei nostri Scalzi del Rimedio venissero a subodorare dove il Padre faccia il suo desinare e la sua cena, perchè con altri Superiori non si dovrebbe permettere mai. Creda, figlia mia, conviene aver l'occhio sull'avvenire, chè non abbiamo poi a rendere conto a Dio dell'aver fatto questa eccezione pel Padre. ¹

Prima che mi esca di mente, sappia che ho sentito parlare di certe penitenze che si usano in Malagona: quella Priora ha il vezzo di ordinare talora ad una suora che dia inaspettatamente uno schiaffo ad un'altra, e mi dicono che tali scimunitaggini le hanno imparate costì.

Ben si vede che il demonio sotto aspetto di alta perfezione s'ingegna con finissima astuzia di tirare le anime all'offesa di Dio. Lei si guardi, più che dalla peste, dall'ordinare o permettere mai simili stranezze, così pure proibisca affatto le pulciscèche. Per carità non avvezzi le sue monache con cotesti rigori di Malagona, chè non sono schiave, e le penitenze debbono sempre servire di stimolo alla perfezione. Io non so come mai le Priore si lascino ingannare dal loro poco cervello, sicchè io abbia a sentir cose, che mi trafiggono l'anima. Dio me la faccia santa. Amen.

Il mio fratello Lorenzo e la sua Teresina stanno bene, la lettera in cui Lei gli scriveva dei quattro reali, non l'ha ricevuta, le altre sì, e le ha lette con gran

¹ Qui l'Editore Spagnuolo aggiunge un tratto assai lungo che non è riportato dal P. Bouix, e forse in nessuna altra edizione, ma non ha l'aria d'esser farina di S. Teresa, quindi ho pensato meglio di non curarmene.

536 LETT. CXXI. — 11 NOVEMBRE 1576. — TOLEDO

piacere, e mi dice che ha un grande affetto per le monache di Siviglia, più che per le altre. Siamo oggi al giorno 11 di Novembre.

Tutta di V. R.

TERESA DI GESÙ.

P. S. Vegga che il Padre mi risponda presto su tutti gli affari, di cui gli scrivo in questa lettera, glielo metta in mente, affinchè non se ne scordi. ¹

LETTERA CXXII.

VERSO LA METÀ DEL NOVEMBRE 1576. — TOLEDO

Edizione di Madrid Tom. II. Lett. XXI. Acta pag. 171.

AL P. GIROLAMO GRAZIANO

DELLA MADRE DI DIO

Si rallegra con lui del gran bene che ha fatto, e lo anima a darne sempre tutta la gloria a Dio. Quindi tratta della dote di Suor Geronima de Quiroga novizia nel monastero di Medina, e di Donna Elena sua Madre bramosa di seguire l'esempio della figliuola.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con V. R. Padre mio stimatissimo. La settimana scorsa fra l'Ottava di tutti i Santi scrissi a V. P. quanta allegrezza mi avea recato l'ultima delle sue lettere, benchè molto

¹ L' Originale di questa lettera fa parte della collezione già detta di Vagliadolid Ed. Sp. Lett. CXI.

laconica. Piaccia a Dio che riesca bene l' affare, per cui Lei mi dice d' aver scritto a Roma, sicchè non si abbia ogni momento a mutar parere. Le dicevo pure quanto mi aveano consolato le lettere, che V. P. scrisse al P. Mariano, che a una mia preghiera me le mandò. È quella una relazione ammirabile da doverne grandemente ringraziare il Signore. Io non so come nella sua testa vi possa essere tanta prudenza e tanta finezza d'ingegno. Benedetto sia quel Dio che glie l' ha data, chè ben si pare essere tutta opera sua. Per questo V. P. abbia sempre l' occhio alla mano del Signore, da cui discende ogni bene, e non si fidi punto di se stesso. Io le dico schietto che quando udii che il P. Bonaventura andava sì franco, come se tutto dovesse piegare al suo cenno, mi maravigliai di molto, come infatti si è visto poi, che non era riuscito a nulla di bene. Questo gran Dio d'Israello vuole essere glorificato nelle sue creature. Quindi è mestieri che V. P. si ricordi sempre, che si tratta della gloria e dell' onore di Dio, e non cerchi mai se stesso in nulla. Se l' impresa che abbiamo per le mani è di suo gusto, Egli la manderà innanzi, e quello che a noi conviene è che si vegga chiaro il nostro nulla, e in esso meglio risplenda la divina onnipotenza. Ma, scioccherella che io sono! Lei ci farà una risata saporitissima in leggere questa mia lettera. Dio la perdoni a coteste scalze, che posseggono con tanta delizia del loro cuore quel tesoro, che io costì non potei godere che a costo di mille croci. Io non posso non invidiarle; ma pure godo infinitamente in vedere le premure che si sono prese per trattare *Paolo* con qualche maggior lautezza, e senza che alcuno se ne accorgesse. Io scrissi loro ul-

timamente certe cose che non aveano sugo, ed esse certo non mancheranno di ricattarsene. Ma poteva io privarmi del piacere di procacciare qualche sollievo a chi tanto ne abbisogna in mezzo a tante tribolazioni? Benchè la virtù del mio *Paolo* s'innalza al di sopra di queste basse cose, e mi conosce ora meglio assai di prima. Solo per desiderio che V. P. non si trovi in qualche brutto impiccio, le chiedo questo favore, altrimenti sarei io la prima a pregarla che nol facesse. Tant'è, se quanto io ho patito in cotesta fondazione di Siviglia, non mi avesse fruttato altro che il procurare a V. P. un ritiro di pace, le dico in verità, che terrei per bene spese tutte quelle pene; e ringrazio Iddio che mi ha dato questa grazia, ch'io abbia costì dove accoglierla, lontano dai secolari. Le buone Suore di Siviglia mi fanno un gran piacere, e Lei un favore immenso, contandomi esse tutto questo minutissimamente; e dicono che è per ordine di V. P. E l'ho in conto di regalo squisito, perchè veggo che Lei non mi dimentica.

Donna Elena de Quiroga ha calcolato sottosopra fin dove potrà arrivare la legittima di sua figlia, e quello che essa medesima porterebbe entrando tra noi; e credo certo che la riceveranno, e con essa altre due novizie corali, e due converse; e quando sia terminata di tutto punto la fabbrica, col resto della sua dote vorrebbe fondare un legato, come nel monastero di Alba. In tutto questo poi si rimette interamente al desiderio di V. P. e al P. Baldassare Alvarez, e a me. Questa memoria mi è stata inviata dal detto Padre, non volendo egli rispondere alla Signora Elena, senza prima sapere quel che io ne pensassi. Io conoscendo le intenzioni di V. P.

considerato ben ogni cosa, e sentito anche il parere di varie persone, le ho dato questa risposta, che Lei vedrà in questo foglio. Se Lei non la trova conforme al suo desiderio, mi avvisi. Ma badi bene, Padre mio, ch' io non sarei punto contenta, che i monasteri già fondati senza rendite, cominciassero a possedere. Gesù la custodisca, come la pupilla degli occhi suoi.

Di V. P. indegna figlia e serva

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CXXIII.

19 NOVEMBRE 1576. — TOLEDO

Ediz. di Madrid Tom. II. Lett. XXVII. Acta. pag. 174.

ALLO STESSO P. GIROLAMO GRAZIANO

Gli manifesta il suo dispiacere pel soverchio rigore usato dal P. Giovanni di Gesù Roca, nella Visita di un convento di Carmelitani Scalzi, e quanto siasi invelenito il Santelmo contro di Lei, per una novizia che era stata rimandata.

GESÙ

Nostro Signore sia sempre con la P. V. Ora si vede quanto pesa tutta quella farragine di ordinazioni, che ha lasciato nella sua Visita il P. Giovanni di Gesù. Tutto il gran bene che ha fatto, secondo il mio povero giudizio, è l'aver rinfrescato la memoria delle Costituzioni di V. P. e non so a che proposito. Questo è ciò che temono le mie monache, che cioè sieno per venire certi Visitatori austeri, che le opprimano, e le schiaccino sotto un monte di nuove prescrizioni e di Leggi senza pietà;

e non si caverebbe un' oncia di sugo. È strano veramente che cotesti Commissarii non sanno mai finire la visita, senza darsi l'aria di nuovi legislatori. Se non ci ha da essere ricreazione nei giorni di Comunione, i Sacerdoti, che dicono Messa ogni giorno, non dovrebbero aver mai ricreazione; e se i Sacerdoti non osservano questa regola, perchè l'avranno da osservare gli altri? Egli mi scrive che fu necessario usare questa severità, perchè quel convento non era mai stato visitato, e sarà vero che in alcune cose fosse bisogno di riforma; ma a leggere solamente quel codice di ordinazioni, feci il capo come un cestone: pensi Lei, se dovessi osservarle. Creda, Padre mio, Commissarii duri e austeri non fanno per la nostra regola, chè già è austera abbastanza di per se stessa.

Il P. Gaspero di Salazar ¹ parte per Granata, dove è grandemente desiderato da quell' Arcivescovo, che gli vuole gran bene. Egli bramerebbe che si fondasse colà un monastero delle nostre scalze, e l'avrei caro ancor io, e caso che io non potessi andarci, qualche altra buona persona potrebbe incaricarsene; solo vorrei prima sapere che ne pensa *Cirillo*, ² chè non so se i Visitori possano dare licenza di fondare monasteri di monache, come si fa per i conventi di frati; purchè i Francescani non ci passino innanzi, come in Burgos.

Sappia che *Santelmo* ³ ha un diavolo per capello con-

¹ Gesuita, stato già Confessore della Santa, e suo grande amico. Vedi la lettera XCIII.

² Il P. Graziano.

³ Secondo il P. Bouix questo *Santelmo* non è punto il P. Olea, come asserisce l'Editore Spagnuolo, ma sibbene D. Pietro Fernandez, e aggiunge che l'Editore Spagnuolo per tante altre lettere non manca di notare ove si conservi il loro originale, e per questa, del dove sia l'autografo, ne verbum quidem.

tro di me per quella novizia, che abbiamo licenziata, chè in buona coscienza non si potea fare altrimenti, neppure V. P. l'avrebbe tollerata. Dal canto nostro abbiám fatto quanto si poteva, ma quando ci va dell'onor di Dio, dovesse pure il mondo andare a soqqadro, io non mi scuoterei punto, e credo V. P. farebbe altrettanto. Vadano pure tutti i beni che mi verrebbero dispiacendo al sovrano mio Bene. Fosse stata anche una sorella del mio *Paolo* carissimo, veda che cosa ardisco dire, non avrei potuto far di più per *Santelmo*. Ma egli non ha voluto ascoltar ragioni. Tutto il suo veleno contro di me è perchè io ho dato troppo retta alle monache, laddove egli è persuaso non essere altro che un capriccio della Priora, e che sono tutte invenzioni di quelle suore. Ora pare che si sia volto al partito di farla entrare in un monastero di Talavera, con altre signorine di Corte, e ha mandato per essa. Dio ci liberi dall'aver mai bisogno delle creature, e ci faccia spuntare presto quel giorno, in cui non avremo più bisogno che di Lui solo. *Santelmo* va dicendo che ho fatto l'ostinata, perchè non ho più bisogno di lui, e qualcuno gli ha soggiunto, che queste sogliono essere le mie gentilezze. Guardi, Padre mio, se io mai ebbi più bisogno di lui, che quando si trattava di rimandare a casa la sua protetta, e quanto poco mi conoscono. Gesù mi dia grazia di far sempre la sua volontà in tutto. Amen. È oggi il giorno 19 di Novembre.

Indegna serva e suddita di V. P.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CXXIV.

DI DATA INCERTA ¹

ALLO STESSO P. GIROLAMO GRAZIANO

Lo prega di non essere troppo facile a leggere ad altri le sue lettere.

Speriamo che il tempo saprà mettere un grano di malizia in cotesta sua semplicità, che certo è cosa da Santo. Ma, come il demonio non può portare in pace che tutti siano santi, quelle che sono tristarelle e maliziose come me, amerebbero fuggire le occasioni. ² Io posso trattare con ogni sorta di persone, e prendere affetto a molte cose, ma non tutte esse il potrebbero, nè tutti i Superiori sono come il mio *Paolo*, sicchè con essi si possa andare con eguale franchezza. E poichè Dio ha fatto a Lei dono di sì gran tesoro, non dee credere che tutti veggano le cose, come le vede Lei. Io le dico in verità, stò più in pensiero di quel che potrebbero rubarle gli uomini, che di ciò che possono i demòni. Quel che mi sentono dire, o mi veggono fare (e quando io tratto con le persone, so bene con chi parlo, e a questa età un po' di maliziola l'ho ancor io), crederanno di poterlo fare esse pure, e avran forse ragione; ma questo non toglie che io le ami, anzi è un tratto di amore il più tenero.

¹ Questo brano di lettera, come pure l'altro seguente, di cui forse si è perduto l'Originale, il De la Fuente dice che con ragione può far seguito alle lettere antecedenti, dove la Santa scrive al P. Graziano sotto il nome di Paolo.

² Pare che la Santa intenda unicamente le occasioni di far conoscere i propri difetti.

Gli è ben vero che, per quanto io sia cattiva, da che cominciai ad essere Madre di molte figliuole, andai sempre con tanta riservatezza, e si attenta ad ogni bruscolo che potesse scaldalizzarle, che per gloria di Dio, credo sieno stati molto pochi i difetti di qualche peso che avran potuto notare in me, chè in questo il Signore mi ha sempre assistito, ed io, a dir vero, mi sono sempre ingegnata alla meglio di non lasciar trapelare a lor occhi le mie imperfezioni. Fra tante che sono, chi sa quante si saranno accorte del grande affetto, ch'io ho al mio *Paolo*, e delle mie premure per lui. Molte volte ho detto loro, che troppo egli era necessario all'Ordine nostro, e che non se ne potea fare a meno, altrimenti io non l'avrei fatto mai.

Ma che vo io annaspando con queste chiacchere uggiose? Padre mio, non le dispiaccia di ascoltar queste cose, perchè tanto io che Lei abbiamo un gran carico sulle spalle, e dobbiamo renderne conto a Dio e agli uomini. Lei conosce l'amore con cui le parlo; quindi mi perdoni, e mi faccia il favore, che già le chiesi altra volta, non legga in pubblico le mie lettere. Pensi che i cervelli non sono tutti eguali, e che non mai i Superiori debbono essere troppo franchi in certe cose. E talora io le scriverò di qualche terza persona, o anche di me, e non sarà bene che alcuno ne sappia nulla, perchè corre gran tratto tra il parlarne V. P. con me, e il discorrerne con altri, fosse anche una mia sorella. Come io non amerei punto che alcuno sentisse quello ch'io dico in segreto con Gesù, o mi sturbasse in quelle intime conversazioni con Lui, così è col mio *Paolo*.

.

LETTERA CXXV.

DI DATA INCERTA. — TOLEDO

ALLO STESSO P. GIROLAMO GRAZIANO

Fa un ritratto veramente bello di Suor Isabella, giovane sorella dello stesso P. Graziano.

La mia Isabella va sempre diventando ogni giorno più cara. Al primo affacciarmi ch' io fo alla sala di ricreazione, e non ci vo se non se molto di rado, essa smette subito il suo lavoro, e comincia a cantare:

La Madre adorata
 La Madre a noi viene:
 Su tutte ripiene
 Di Giubilo il cor,
 Con dolce armonia
 Su tutte balliamo,
 Su tutte cantiamo
 Un inno d' amor.

Fuori della Ricreazione, raccolta nel suo piccolo dormitorio, il suo Gesù Bambino, i suoi pastorelli, il suo lavoro, sono l' oggetto di tutti i suoi pensieri, che è una benedizione del Signore. Si raccomanda di tutto cuore a V. P. e desidera che preghi molto Gesù per lei, e si strugge di voglia di vederla. Non così si strugge di ve-

dere la Signora Giovanna sua Madre, o qualsiasi altro, perchè, essa dice: sono del mondo. Io mi ci diverto di molto, ma dovendo scrivere tante lettere posso goderne poco

La nostra Isabella è proprio un Angelo del paradiso: Il carattere di questa figliuoletta ci rapisce l'anima a lodar Dio. Oggi per caso il medico è passato per un corridoio, dove non era solito passar mai, ed essa vi si trovava: quando s'accorse che il Dottore l'avea vista, benchè fuggisse subito come una saetta, diede in dirottissimo pianto, dicendo che era scomunicata, e che dovean cacciarla fuori del monistero. È un dolce divertimento per noi, e tutte le vogliono un bene dell'anima, e ben se lo merita poverina

LETTERA CXXVI.

19 NOVEMBRE 1576. — TOLEDO

Edizione di Madrid Tom. I. Lett. LV. Acta pag. 172.

ALLA MADRE MARIA DI S. GIUSEPPE
PRIORA DI SIVIGLIA

Comincia dal mortificarla un pochetto pei testi latini che la detta Priora spesso intarsiava nelle sue lettere; quindi le raccomanda di aver gran cura del P. Graziano; le descrive lo stato compassionevole del Monastero di Malagona, pieno di malattie e carico di debiti.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con V. R. mia figlia carissima. Ho ricevuto la sua lettera del 3 di Novembre; sia pur sicura che le sue lettere non mi recano mai un disturbo al mondo, anzi mi sono di un dolce sollievo nelle mie fatiche. Mi ha fatto ridere con quella data scritta tutta per disteso, forse si vergognava di far vedere le sue cifre numeriche sì mal coniate.

Prima che me ne scordi, quella diretta al P. Mariano, mi sarebbe garbata, se non avesse avuto qui e colà dei testi latini. Dio liberi le mie figliuole dal darsi aria di dottoresse nella lingua latina. Non lo faccia mai più, e nol consenta a verun' altra. Amo meglio che mostrino la loro semplicità, virtù tanto bella nelle serve di Dio, che tanta rettorica. Ecco il guadagno che Lei fa a mandarmi le sue lettere aperte. Ma confessandosi col Nostro

Padre, non mancherà di toccarne una buona ripassata. Gli dica, che giorni sono feci una Confessione quasi generale con quel Padre che gli dissi, ¹ e che non ho sentito neppure la ventesima parte della pena che provava con lui. Guardi la nera tentazione che è cotesta! Raccomandino a Dio questo mio Confessore che mi lascia sì consolata, e non ci vuole poco a contentar me. Oh sì, Lei fece bene, benone, a non cercare di quel Padre, che costì mi tormentava tanto, sicchè io era proprio abbandonata d'ogni conforto; perchè la consolazione che avevo col nostro Padre, Lei sa da quante amarezze mi veniva attossicata, e Lei che avrebbe potuto porgermi un qualche sollievo per l'affetto ch'io le porto, non se ne curava. Godo che ora almeno conosca quanto bene io le voglia. E la Priora 'di Caravaca? Dio gliela perdoni, ma ora sente il male che mi ha fatto, ora che vede la verità. Essa mi ha mandato una tonaca, che è veramente secondo il mio gusto; è d'una saia rozza sì, ma leggiera, tutto lavoro di quelle monache. L'ho gradita moltissimo, chè la mia oggimai era tutta logora, e per l'inverno non valea più nulla, massime per chi porta camicie di lino, benchè quà nessuna fa uso di camicie in tutta la state, neppure ci si pensa, e si digiuna con molto rigore. Poco alla volta vo ridiventando monaca, preghino Dio che la duri.

La Madre Priora di Malagona è peggiorata assai, ma pure serbo ancora un filo di speranza, perchè non pare che i polmoni sieno guasti, e che sia tistica come si diceva. Suor Anna della Madre di Dio, che è qui tra

¹ Probabilmente questo Confessore era il Dott. Velasquez.

noi, dice che ebbe lo stesso male, e ne è guarita perfettamente; Gesù può ogni cosa. Io non so che pensare delle tribolazioni d'ogni maniera che sono piovute su quel monastero, dove oltre le molte malate, sono in estrema povertà, non hanno nè grano, nè quattrini, e son cariche di debiti. Il Nostro Padre ha ordinato si diano loro i quattrocento ducati, che loro deve il Monastero di Salamanca, ed io ho già scritto che intanto ne mandino una parte. Quelle monache hanno speso alla grande in molte cose. Per questo non amo che le Priore dei monasteri che hanno rendite, nè altre, sieno mai troppo larghe nello spendere, perchè così si mette a terra il monastero. La povera Madre Beatrice, l'unica che stesse ritta in piedi tra tante malate, ha dovuto portare il peso di tutta la casa, la Madre Brianda s'è raccomandata a lei in mancanza di migliori soggetti. Gesù la benedica, chè io ho un monte di lettere a scrivere, e me le faccia tutte sante. Siamo oggi al giorno 19 di Novembre. ¹

Tutta di V. R.

TERESA DI GESÙ.

P. S. Godo infinitamente che se la passino così bene nella loro povertà, e che il Signore non manchi di provvederle. Sia benedetto in eterno! Lei ha fatto bene a consegnare al Padre le tonache, non avendone ora bisogno. Ciò che più mi preme è che non lo lascino andare a tavola con cotesti Padri Calzati, e che egli stia

¹ L'Originale di questa lettera fa pure parte della Collezione delle lettere di S. Teresa che posseggono le Teresiane di Vagliadolid. Ed. Sp. Lett. CXII.

bene in guardia su questo, giacchè Dio ci fa questa grazia di serbarcelo sano, ad onta di tante fatiche. Costo tessuto di lana e lino insieme per le camicie non mi quadra, amo meglio che sieno di puro lino, quando qualcuna ne abbia bisogno; se no, si aprirebbe la porta a un'infrazione della regola, e col semplice lino, in caso di necessità, la regola è salva. Costo panno su per giù terrebbe tanto caldo, quanto la saia, e non si avrebbe alcun vantaggio.

LETTERA CXXVII.

SUL FINIR DEL NOVEMBRE 1576. — TOLEDO

Ediz. di Madrid Tom. IV. Lett. XXII. Acta pag. 172.

AL P. GIROLAMO GRAZIANO DELLA MADRE DI DIO

Si rallegra del felice riuscimento della Visita del P. Graziano, e spera molto da quelle poche scalze, che di Siviglia erano andate a Paterna. Miglioramento del Nunzio Ormaneto, e varie altre notizie.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con la P. V. mio Rev. Padre, e le dia molti anni di vita. Se il Signore non mi desse lume a conoscere che tutto il bene che facciamo, è tutto suo dono, e il pochissimo e quasi nulla che noi possiamo, quasi quasi sarei tentata d'invanirmi un pochetto del gran bene che fa V. R. Dio sia sempre

lodato e benedetto! Amen. Il vedere come le cose vanno a vele gonfie è una gran meraviglia, ma io ammiro, più che altro, la pace con cui V. P. opera tutto questo gran bene, volgendo i nemici in amici, di guisa che essi stessi si facciano promotori, o, per dir meglio, esecutori de' suoi disegni.

Ho caro veramente che V. P. abbia scelto il P. Evangelista ¹ per carità, gli faccia tanti ossequi per me, e al P. Paolo. ² Gesù lo rimeriti del divertimento che ci ha dato con le sue strofette, e con la lettera della Teresina. Ho piacere che in quel che si dicea delle *Cicale*, e della fuga delle *Maripose* ³ non ci sia nulla di vero. Io spero in Dio che la cosa andrà benone, e quelle poche basteranno per cangiar faccia al Monastero di Paterna. Ci sono molte che le invidiano, perchè tutte sono ghiotte di patire; Dio faccia che le opere corrispondano poi al desiderio. La riforma troverebbe un grande scoglio se là vi fosse cattivo spirito. Ora veggo la meschina cosa che sono le persone spirituali di quel paese. Sia benedetto Iddio, che V. P. era colà in mezzo a quelli scompigli; altrimenti che avrebbero fatto le nostre, poverine! Con tutto questo sono fortunate, perchè già si comincia a vederne il frutto, e frutto preziosissimo mi pare quel che Lei mi scrive del Visitatore Arcivescove. Non è possibile che Dio non si serva di cotesta Casa di Siviglia per grandi opere di sua gloria, poichè ci è costata tante tribolazioni. Il patire che fa ora Paolo,

¹ Priore dei Calzati di Siviglia eletto dal P. Graziano.

² Lo stesso P. Graziano.

³ *Cicale* erano le Carmelitane calzate, e le *Maripose* ossia farfalle erano le Scalze.

è nulla in confronto della paura, che ebbe nella visita degli *Angeli*. ¹ Ho letto con gran gusto le gite che Lei ha fatto limosinando, ma non mi dice chi le fosse compagno; mi manda con le sue una lettera del *Peralta*, ² ma io non la veggo punto; quella che dovea venirmi per mezzo del P. Mariano, non si è vista neppure, anzi è un gran pezzo che egli non mi scrive. Oggi me ne ha spedita una di V. P. ma senza aggiungere una sillaba, forse ha ritenuto l'altra insieme col foglio destinato a Garzia Alvarez; me ne ha pure rimesse altre due dirette a Segovia. Io pensai che fossero di V. P. benchè il carattere dell'indirizzo non era suo, ma poi m'avvidi che no. Le notizie che corrono qui sono, che *Matusalem* ³ grazie al Cielo sta molto meglio, ed è senza febbre. È singolare che qualunque cosa succeda, non mi turba punto, finchè io tengo salda in cuore la speranza di un felice riuscimento.

Il giorno della Presentazione ricevetti due lettere sue, e poi un'altra letterina smilza smilza, che venne accompagnata pure da un'altra diretta a Donna Luisa della Cerda, che ne fu proprio beata. In una di queste v'era acclusa la licenza per la Professione della Calsilda, e gliel' ho spedita immediatamente.

Oh quanto di cuore l'*Angela* ⁴ avrebbe preparato

¹ Gli inquisitori. Allude qui la Santa al principio della persecuzione, quando un giorno, venendo il P. Graziano a visitàre le monache di Siviglia, dove allora era la Santa stessa, trovò le porte del monastero assediate dalla gente d' arme dell' Inquisizione, e temette che volessero carcerare la Santa stessa con le sue monache, ma non era vero.

² Il Tostado.

³ Monsignor Ormaneto Nunzio Apostolico.

⁴ La Santa medesima.

un buon desinare al suo *Paolo*, quando, come egli dice, patì quella gran fame! Io non so perchè egli vada in cerca d'altri patimenti, come se nulla fossero le umiliazioni che Gesù gli serba nell'andare che fa limosinando. Pare che abbia sette vite, sicchè, logora che ne abbia una, sia per cominciarne un'altra. V. P. di grazia me lo sgridi ben bene, e me lo ringrazii mille volte del favore che mi fa, scrivendomi con tanta esattezza. Sia tutto per amor di Dio. ¹

TERESA DI GESÙ.

P. S. Quel che ci è di nuovo per ora
benchè, credo che Speranza gliene avrà già parlato. ²

¹ L' Originale di questa lettera si venera nella Cappella di S. Teresa, nella Chiesa di S. Giuseppe di Madrid, che un tempo era dei Padri Carmelitani Scalzi. Ed. Sp. Lett. CXVI.

² Il De la Fuente crede che con questo nome di *Speranza* la Santa intendesse il P. Salazar Gesuita. Il P. Bouix pensa invece che questo nome significhi la Santa stessa.

LETTERA CXXVIII.

26 NOVEMBRE 1576. — TOLEDO

Ediz. di Madrid. Tom. IV. Lettera XLV.

A DON LUIGI DI CEPEDA, SUO NIPOTE ¹

Lo ringrazia di un piccolo sussidio di danaro mandato a due monache, e gli dà alcuni consigli di spirito.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con la S. V. Amen. Ho ricevuto la sua lettera con i quattro ducati. In questa settimana si manderanno. Il Signore la rimerti della premura che Lei si prende della nostra Sorella dell' Incarnazione, che è la più povera. Suor Beatrice è ora alla testa del Monastero di Malagona, per la malattia della Priora, e non le manca il da fare, e veramente ci riesce a meraviglia, per la grazia di Dio, più che io non avrei sperato. V. S. non si stupisca del non sentirsi punto raccolto di spirito, con tanti affari che ha per le mani, non può essere altrimenti. Purchè, quando Lei si sia sciolto da tanti impicci, ripigli il suo fervore di prima, io mi contento. Piaccia a Dio che così sia veramente, e poco o molto che Lei abbia dei beni di questo mondo, non se ne dia troppa sollecitudine,

¹ D. Luigi di Cepeda era figlio del Sig. Francesco di Cepeda, figlio di Francesco Alvarez di Cepeda zio della Santa.

554 LETT. CXXVIII. — 26 NOVEMBRE 1576. — TOLEDO

perchè infine converrà lasciare ogni cosa. Mi raccoman-
di alle orazioni di coteste Signore. La Madre Priora la
prega di non dimenticarsi di lei nelle sue preghiere.
Oggi è il 26 di Novembre. ¹

Indegna serva di V. S.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CXXIX.

26 NOVEMBRE 1576. — TOLEDO

Edizione di Madrid. Tom. II. Lett. LXXXIV. Acta pag. 172.

ALLA MADRE MARIA DI S. GIUSEPPE
PRIORA DI SIVIGLIA

Le confessa la grande invidia che portava alle Suore di Siviglia, che erano andate a Paterna per introdurvi la Riforma. Fa un bell'elogio dei Padri della Compagnia di Gesù. Le dà la nuova del miglioramento della Priora di Malagona, con un piccolo cenno sul progetto che avean fatto i suoi persecutori di cacciarla dalla Spagna, e mandarla alle Indie.

GESÙ

Nostro Signore sia sempre con Lei, figlia mia carissima. Il giorno della Presentazione ricevetti due lettere sue, con quelle del Nostro Padre. Non lasci di tenermi informata d'ogni cosa, col pensiero che il Pa-

¹ L' Originale di questa lettera si conserva nel Reale Monastero delle Signore dell' Ordine di Santiago di Santa Fe' in Toledo. Ed. Sp Lett. CXIV.

dre lo farà, nò, perchè egli non mi dà che un piccolo cenno delle cose, e sapendo quanto egli è occupatissimo, mi maraviglio che possa pure scrivermi quel poco. Quelle che Lei ha spedito per la via di Madrid, dove era la relazione su quel parapiglia che ci è stato, non si sono viste ancora. Le mie non credo si possano essere perdute, tranne forse quella, in cui le dava notizia della vestizione della mia piccola Isabella, e del piacere che ebbi in rivedere la sua Madre. ¹ Vi era pure in quello plico una lettera della Priora, ed altre delle monache, che chiedevano consiglio al Padre su varie cose di spirito; e poichè egli non ha risposto, è da temere che siensi perdute. Lei mi sappia dire che ne è stato, il più presto possibile. Nella mia le contava pure come un giorno interrogai ridendo l' Isabella, se era fidanzata, ed essa, molto sul serio, mi rispose che sì, e ripigliando io, con chi? soggiunse subito: con Gesù nostro Signore.

Grande invidia ho portato a quelle Suore che sono andate a Paterna; ² non già pel gusto di viaggiare col Padre, no, chè la brama di incontrare patimenti passava innanzi ad ogni altro desiderio. Dio voglia sia questo un buon augurio del volersi Egli servire di noi per la sua gloria. In mezzo a quella sì piccola Comunità di Paterna, le nostre sorelle non avranno gran cosa a soffrire, se non forse la fame, perchè mi dicono che sono

¹ L'Isabella, come si è detto altrove, era una Sorellina del P. Graziano, entrata giovanissima nel monastero di Toledo, e Donna Giovanna Dantisco era la sua Madre.

² Paterna era una piccola città dell' Andalusia, poco distante da Siviglia, dove il P. Graziano avea introdotto la riforma, mandando in quel convento di Carmelitane calzate alcune scalze del monastero di Siviglia.

poverissime. Dio le assista, chè noi qui le raccomandiamo di cuore al Signore. Mi faccia il favore di inviar loro questa mia lettera, e mi mandi quelle che scriveranno a Lei, affinchè io sappia come se la passano; e Lei scriva loro spesso, faccia loro coraggio, e le aiuti co' suoi consigli. È una gran croce il trovarsi così sole. Dica loro che non pensino punto a cantare in coro, finchè sono sì poche, perchè sarebbe un far ridere di noi. Ebbi gran piacere in sentire che le due cugine di Garzia Alvarez hanno bella voce, Lei ha fatto bene a pigliarle con quel pochissimo di dote, ora che costì sono ridotte a sì piccol numero. Io non so che stranezza sia cotesta, che il Confessore abbia a condurre al monastero altri Direttori spirituali a suo capriccio: sarebbe bella davvero! Io per ora non dico nulla, perchè non ho visto il biglietto del Nostro Padre, ma scriverò a Garzia Alvarez che, quando ha bisogno di sentire il parere di qualcheuno, non si rivolga al primo Maestro di spirito che gli viene fra piedi, ma si consigli con uomini di profonda scienza; chè da certi maestri di spirito so ben io quante tribolazioni ho patito; e nol dico perchè io non ami la croce, ma certo mi hanno tormentato assai, fino a dirmi che tutto quello ch' io provava in me, era tutto un gioco del demonio. Gli scriverò, quando avrò letto il foglio del Padre, e spedirò a Lei la lettera aperta, perchè la vegga, e la faccia leggere al Priore De las Cuevas.

Mi piace davvero l'astuzia che hanno trovato di mandarmi alle Indie, per levarsi questo pruno degli occhi: Dio loro perdoni; non poteano certo recarmi maggior servizio, che con affastellare contro di me un sì

gran cumulo di nere calunnie, chè così non se ne crederà neppure l'ombra. Già le scrissi che non istesse a spedire il danaro al mio fratello, finchè egli non gliene scrive.

La Priora di Malagona sta meglio, sia lodato Iddio! ed io tanto più spero bene, perchè un medico mi ha detto che, quando la piaga non è nei polmoni, non ci è da temere. Dio lo faccia, che vede quanto ci sia necessaria quella buona Priora. Dica tante cose per me a tutte coteste monache, e Dio la benedica, chè io ho da scrivere un monte di lettere. Un altro giorno scriverò al mio ottimo Padre De las Cuevas, il cui miglioramento mi ha ridonato proprio la vita. Gesù ce lo conservi, e Lei pure, figlia mia, che dice sempre che sta bene, eppure mi dà un gran pensiero. Tanti saluti a Delgado e a tutti. Siamo oggi al giorno 26 di Novembre.

Serva di V. R.

P. S. Non lasci mai di darmi nuove del P. Antonio di Gesù. Mi riverisca il P. Gregorio, e il P. Bartolomeo. Io non mi sazio di lodar Dio pel gran bene che fa il Nostro Padre. Gesù gli dia salute. In Gesù sono tutte le mie speranze, e credo che le mie figlie amatissime di Siviglia faranno altrettanto. ¹

TERESA DI GESÙ.

¹ L' Originale di questa lettera fa parte della preziosa collezione d' altre lettere della Santa, che posseggono le Teresiane di Vagliadolid. Ed. Sp. Lett. CXIII

LETTERA CXXX.

30 NOVEMBRE 1576. — TOLEDO

Ediz. di Madrid Tom. III. Lett. LXX. Acta pag. 173.

ALLA STESSA PRIORA DI SIVIGLIA

Le dà la notizia che gli anelli della Teresina si son ritrovati, e che la Priora di Malagona è peggiorata di molto. Le fa grandi elogi di Donna Yomar, e di Donna Luisa della Cerda; e le raccomanda di fare in maniera che il P. Graziano non pranzi mai co' Padri calzati.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, mia figlia carissima. Già ho risposto alle sue lettere, venutemi dirittamente per mezzo del Corriere: le ho gradite moltissimo, se non che sto in pena per la sua malattia. Per carità mi dia subito nuove della sua salute, e di quanto s'attiene al P. Graziano. La sua confessione generale mi ha fatto invidia; davvero che Lei non avea nulla a confessare al paragone di me: io non la farei così facilmente. Sia benedetto Iddio che ci vuol bene a tutti. Il mio fratello mi dice oggi in una sua lettera, che le ha scritto chiedendole un terzo almeno di quel che gli deve. Egli sta bene, e ha preso finalmente possesso della tenuta, che già le dissi. Le monache di S. Giuseppe se la cavan benino. Teresina mi scrive che l'Agnus Dei e gli anelli, che mi diedero

tanto impazzamento, grazie al Cielo, si sono ritrovati. Quanto alla mia sanità, mi contento; e poichè un' ora è li li per sonare, mi sbrigherò in poche parole. Sono impaziente di sapere come stia il buon Priore de las Cuevas. ¹ Nella settimana scorsa ci inviarono di Malagona il tonno fresco, ed era assai buono, e ci è piaciuto di molto. Io dal giorno della Santa Croce in poi non ho guastato un digiuno, argomenti Lei di qui quanto io stia bene. La Priora di Malagona, che pareva si fosse alquanto riavuta, mi scrivea così la poverina per consolarmi, ma il miglioramento era poco più di nulla. Oggi mi scrive di nuovo che sta male di molto, con grande disappetenza, ciò che la indebolisce di peggio. Noi preghiamo molto per essa, ma convien dire che i miei peccati sono molti e grandi. Costi non credo abbiano bisogno che io ordini preghiere, come fo in tutti i monisteri. Donna Yomar ha ricevuto ² oggi la benedizione nuziale. È tutta contenta di sapere che gli affari di V. R. vanno a vele gonfie. Così pure Donna Luisa, la quale non mi ha mai mostrato tanto affetto come ora, e si studia di usarmi tutte le finezze, che non son poche.

¹ Fin dal primo momento che Santa Teresa mise mano alla fondazione del monastero delle Scalze in Siviglia, questo venerando Priore della Certosa di Siviglia prese un affetto veramente paterno verso quelle monache, e non cessò mai, fin che visse, di proteggerle, di consolarle e di assisterle in ogni loro necessità. S. Teresa lo amava anche essa teneramente, e non sapea chiamarlo che col nome di suo caro Priore della Certosa. Egli era concittadino della Santa, e il suo nome era Gonzalvo de Pantoja.

² Donna Yomar Pardo era figlia della Signora Luisa della Cerda, la quale, come si disse nelle Note alla Lettera VII, s'era sposata con Arias Pardo Signore di Malagona; non conviene confonderla con Donna Guyomar De Ullos, di cui la Santa parla a lungo nella Lett. IV.

Lei le raccomandi a Dio, chè ben se lo meritano, e mi saluti cordialissimamente tutte coteste Suore. Gran pensiero mi danno questi monasteri, di cui il Nostro Padre è Visitatore Apostolico. Io fin d' ora l' invito a desinare presso le nostre Scalze, e credo che Lei pure con gran piacere l' inviterà. Le dico schietto che è una vera pietà il sentire come lo trattano. Glielo dica che non pranzi co' Padri calzati, per carità. Io non so qual sugo ci trovi a andare in quei conventi, se non è per procacciarci qualche nuova tribolazione. Già scrissi a V. R. che quanto spenderà per lui, lo segni a conto di quella somma che Lei ebbe dal monastero di S. Giuseppe, e si ricordi che sarebbe una grulleria imperdonabile, se Lei facesse altrimenti. Io so troppo bene quanto sono povere, e se spendono qualche cosa pel Padre, il monastero non deve accorgersene. Faccia dunque come io le dico. Tenga nota di queste spese la Sottopriora, che terrebbe conto sottile anche dell' acqua. Glielo dica, e mi saluti caramente la mia Suor Gabriella. Faccia presto a pagare col danaro della nuova Professa, e saldi quel più che potrà del suo debito per la compera della casa, affine di scemare gli interessi annui, chè è cosa troppo dura, benchè i creditori non facciano foco. ¹ .

.

Anno 1576.

¹ L' Originale di questa lettera si venera nel monastero delle Teresiane di Vagliadolid. Ed. Sp. Lett. XC VII.

LETTERA CXXXI.

3 DICEMBRE 1576. — TOLEDO

Ediz. di Madrid Tom. III. Lett. LXIX. Acta pag. 173.

ALLA MADRE MARIA DI S. GIUSEPPE
PRIORA DI SIVIGLIA

Le chiede notizie del P. Graziano, e si rallegra del gran frutto che egli opera con la sua Visita, che pare un miracolo. Le parla poi del Tostado, spogliato di tutti i suoi poteri di Commissario, e di Alfonso Ruiz tornatosi ad ammalare, e dell' affetto che avea Donna Yomar, figlia di Donna Luisa della Cerda, per le monache della Riforma Teresiana.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, mia figlia carissima. Risposi or son pochi giorni alle sue lettere, ma Lei non me ne scrive mai tante quante io a Lei. Finora non mi ha detto mai qual metodo tenga il Nostro Padre nelle sue visite. Per amor di Dio, mi faccia questo piacere. Dio voglia che egli serbi quell' ordine stesso, che, come dice egli medesimo, suol tenere con le sue monache il Visitatore Arcivescovile. Certo se ne trarrebbe un gran frutto. Non è possibile che Dio non benedica largamente le fatiche di un uomo pieno di zelo sì acceso e sì schietto.

Sono impaziente di sapere come vanno le mie buone figliuole di Paterna; Credo saranno contente, massime con la notizia, che Lei saprà dal Padre, che cioè il To-

stado ha avuto proibizione assoluta di visitare i nostri monasteri. ¹ Quindi il monastero di Paterna non sarà solo a ricevere la nostra Riforma. Dio ci mantenga molti anni il Nostro Padre, chè, a vedere come vanno le cose nostre, mi pare un vero miracolo.

Il foglio che egli ha scritto per mandarlo a Garzia Alvarez mi è piaciuto sommamente, non poteva essere fatto meglio. Non si è poi saputo più nulla chi venga per Rettore. Dio faccia che sia quello, di cui parla il P. Acosta. Dopo tutto ciò che le scrissi, pochi giorni or sono, non avrei ora che aggiungere. Della Priora di Malagóna non ho saputo più altro, le ultime notizie recavano che stava alquanto meglio. Del povero Alfonso Ruiz seppi che s'era di nuovo ammalato, credo certo che se fosse morto, me ne avrebbero scritto. Mi raccomandi molto a tutte coteste mie figliuole carissime, e Dio la benedica. Le mando quest' altra lettera, perchè Lei abbia nuove della sua Teresina, e perchè la raccomandino a Dio; che il Signore ce la custodisca come la pupilla degli occhi suoi.

La Madre Anna di S. Alberto ² ha scritto a Donna Luisa, inviandole una crocellina, essa però finora non ha risposto. È ammirabile, come Donna Yomar, che ora è maritata, va poco meno che in estasi, quando riceve qualche cosuccia delle nostre monache. Lei non le sia ingrata, e resti con Dio. Oggi siamo al 3 di Dicembre. ³

Serva di V. R.

TERESA DI GESÙ.

¹ Vedi la nota 1. alla Lett. XCIV.

² La Priora del monastero di Caravaca.

³ L' Originale di questa lettera si venera nel monastero delle Teresiane di Calagora nella vecchia Castiglia, che dicono essere la patria del Celebre Quintiliano. Ed. Sp. Lett. CXV.

LETTERA CXXXII.

7 DICEMBRE 1576. — TOLEDO

Edizione di Madrid Tom. II. Lett. LXXXV. Acta pag. 172.

ALLA STESSA MADRE MARIA DI S. GIUSEPPE

PRIORA DI SIVIGLIA

Oltre varie piccole notizie, fa un grande elogio del P. Graziano, e ringrazia le suore di Siviglia della cura che hanno di lui. ¹

GESÙ

Nostro Signore sia sempre con Lei, mia figlia carissima. Oggi, vigilia della Concezione, il mulattiere mi ha mandato le sue lettere, facendomi gran fretta per la risposta. Quindi Lei mi perdonerà s'io mi sbrigo in poche parole, benchè con Lei non vorrei mai aver troppa furia, chè ben sa quanto le voglio bene, ed ora poi gliene voglio anche più di prima, per le care premure, che, come mi scrive il nostro Padre, hanno di lui; questo veramente m'innamora. E ho piacere che facciano tutto questo con la maggiore segretezza, perchè io credo che nè ora nè poi non converrà mai usare con altri Padri simili carezze. Nostro Signore ha scelto lui per dare il primo avviamento alla nostra Riforma, e non si avrà sempre, anzi sono persuasa che non se ne tro-

¹ L' Originale di questa lettera fa parte della già detta Collezione di Vagliadolid. Ed. Sp. Lett. CXVII.

verà mai un altro che lo somigli; e sarebbe una grande sventura per noi l' avere aperto questa porta, e peggio ancora, quello che se ne potrebbe dire e pensare, quando si trattasse di altri Superiori, che non avessero la sua virtù. Speriamo per altro che non correranno sempre per noi tempi così tristi come ora, che per la guerra che ci fanno i nostri nemici, conviene guardar con cento occhi ad ogni passo che facciamo. Gesù la rimeriti, figlia mia, dell'esattezza con cui mi manda le sue lettere, che mi danno veramente la vita. Questa settimana ho ricevuto le tre che Lei dice d'avermi scritto, e benchè vengano a molte insieme, sono sempre le benvenute. La lettera di Suor Isabella di S. Francesco mi ha proprio messo l'anima in paradiso, era cosa da stamparsi; ciò che essa racconta del Nostro Padre, sembra incredibile. Benedetto sia il Signore che lo ha arricchito di doni sì meravigliosi. Vorrei poterlo ringraziare degnamente di tante misericordie che ci usa, e in particolare, per averci dato un sì caro Padre.

Io sento troppo bene, figlia mia, quanto le debba costare la solitudine in cui esse sono costì. Dio voglia che la malattia della Sottopiora non sia nulla, mi dispiacerebbe assai, anche per la pena che Lei ne risentirebbe. Ho caro che il salasso le abbia fatto bene. Se cotesto medico conosce bene tutti i suoi mali, non cerchi d'altri dottori. Mi è arrivata oggi questa lettera di Malagona, e, grazie a Dio, la Piora non istà di peggio. Io fo tutto quel che posso per la sua guarigione, e per tenerla lieta e contenta, perchè, lasciando da parte le obbligazioni che ho a quella Piora, io ho troppo bisogno di essa; e di V. R. poi, assai più senza paragone, lo creda pure; e per questo pensi Lei quanto bramo di vederla sana.

Da questo foglio vedrà come il P. Mariano ha ricevuto la sua lettera; quella del mio fratello, già le scrissi ch' io temo d' averla lacerata con molte altre, senza punto badarci, e mi dispiace molto, e Dio sa quanto l'ho cercata, perchè era piena di bei sentimenti. Ora mi ha scritto che ha dato al mulattiere una lettera per Lei. Del mio Lorenzo non le dirò altro, se non che ha un gran dono d'orazione, e fa grandi limosine. Seguitino sempre a raccomandarlo a Dio, e anche me, e Gesù la benedica, figlia mia. Mi duole che cotesto Priore sia così timido, ma mi dispiace ancor più che egli faccia il suo uffizio così malamente; dovrebbe il Padre fargli un po' di paura, mostrandogli quanto in questo si offende Dio, e credo lo farà di certo. Presenti i miei rispetti e tutti, e in specie, al P. Gregorio, e al Signor Nicola, se è arrivato; mi saluti cordialmente tutte coteste mie care figliuole, e dica tante cose per me alla Gabriella e alla Sottopriora. Oh quanto godrei di poterle mandare alcune di queste postulanti, chè qui ne abbiamo parecchie; ma Gesù ci penserà. Io prego molto per l' affare della flotta, chè ben veggo, poverine! quanto patiscono costì, e mi dà una gran pena. Ma spero che il Signore aggiusterà tutto, purchè Lei si mantenga in salute. Gesù me la custodisca, e me la faccia santa. Amen. Mi consolo che Lei vada conoscendo ogni dì meglio il gran tesoro che è il nostro Padre, io lo conobbi subito fin dal primo giorno che gli parlai in Veas. Di Veas e di Caravaca ho avuto lettere oggi stesso; le mando quella di Caravaca, perchè il Padre la legga, e Lei pure, e per lo stesso mulattiere me la rimandi, chè ne ho bisogno per certi affari di cui mi scrive quella Priora. In un' altra

diretta a questa Priora di Toledo, essa si lamenta molto di V. R.

Debbo presto spedire a Caravaca una statua della Madonna bella e grande, ma non ancora vestita, e un S. Giuseppe, che ho ordinato, e ne farò loro un regalo. Quella Priora fa molto bene le sue parti; e anche V. R. ha fatto bene ad avvisarmi delle pulci secche, che alcune delle nostre monache impararono nel monastero dell' Incarnazione. È oggi, come le dicea, la Vigilia della Concezione. Anno 1576.

Tutta di V. R.

TERESA DI GESÙ.

P. S. Il Padre mi ha risposto appuntino su d'ogni cosa, e mi ha mandato tutte le licenze ch' io gli chiedeva. V. R. gli baci per me la mano con tutto il rispetto.

LETTERA CXXXIII.

7 DICEMBRE 1576. — TOLEDO ¹

Edizione di Madrid Tom. II. Lett. XXII. Acta pag. 174.

AL P. GIROLAMO GRAZIANO DELLA MADRE DI DIO

Gli raccomanda di recarsi quanto prima dall' Arcivescovo di Toledo, che lo desiderava; gli parla del Decreto del Consiglio Reale contro il Tostado, e di una bellissima occasione che si era presentata, di fondare un monastero in Aquilar. Mostra poi in tutta la lettera il grande affetto che avea pel P. Graziano.

GESÙ

Nostro Signore sia sempre con la P. V. Padre mio stimatissimo. Ogni volta che veggio le sue lettere venirmi così di seguito, che l' una non aspetta l' altra, mi par che, se potessi, le afferrerei ambe le mani, e gliele bacerei mille volte; giacchè senza di questo io non saprei come vivere in questo quasi esiglio, in cui Lei mi ha piantato. Venerdì scorso risposi a qualcuna delle sue lettere, altre ne ho ricevuto ora, e sono quelle che V. P. scrisse a Paterna, e a Trigueras, piene di amorosa sollecitudine, ed era ben giusto.

Malgrado tutti i motivi che Lei ha di trattenersi nell' Andalusia, veduta la lettera dell' *Angelo*, che la

¹ Una parte di questo Autografo nel 1678, era in mano del Duca di Sermoneta in Roma, il quale pare che poi ne facesse dono ai Padri Teresiani di Parma. Ed SP. Lett. CXVIII.

desidera tanto, bramerei che ¹ V. P. anche a costo di qualche suo sacrificio, non lasciasse di recarsi da lui, licenziandosi col miglior garbo possibile da cotesti Signori Marchesi; perchè chi sa? potrebbe egli non afferrar così bene i nostri disegni, e poi sono cose di cui si tratta poco bene per lettere. Noi gli dobbiamo molto, e pare che Dio ce l'abbia dato per nostro sostegno; sicchè ubbidendo a lui, ancorchè qualche cosa non riuscisse, a noi non potrebbe tornarne altro che bene. Veda, Padre mio, non lo disgusti per carità, chè V. R. sta costì tutto, solo senza alcuno con cui consigliarsi, e sarebbe per me una gran ferita al core.

Già ho avuto un gran dispiacere per quel Priore di Siviglia, che, mi dicono, è timido all' eccesso, e adempie tanto male le parti di Priore. V. P. mi faccia la carità, glielo dica con buona maniera che si ricordi che un giorno sarà giudicato da Dio, come tutti gli altri.

Le scrivo la presente in gran fretta, perchè ho avuto ora una visita, onde non potea dispensarmi. È cosa da stupire, come il Signore sa bene intramezzare le pene con le allegrezze, che è la via più diritta, per cui conduce i suoi eletti.

TERESA DI GESÙ.

P. S. Ho piacere, Padre mio, che Ella mi conti tutte le sue pene. Mi dispiacque moltissimo di quella nera calunnia, non tanto per V. P. quanto per le persone a

¹ Il P. Bouix sotto il nome di *Angelo* dice doversi intendere il Nunzio Ormaneto, ma mi pare sia più naturale l'intendere l' Arcivescovo di Toledo, giacchè la Santa dà quasi sempre al Nunzio il titolo di Matusalem.

cui era diretta. Quando i calunniatori non trovino testimoni che valgano, il colpo verrà a cadere su tale, che essi credono non fiaterà punto; ma io l'assicuro che la maniera, onde essa difenderà sè e il suo figlio *Eliseo*, varrà meglio di tutte le difese del mondo.

¹ Ieri mi scrisse un Padre della Compagnia, e con esso una Signora di Aquilar, che è una bella cittadina a 13 leghe di Burgos. La Signora è una vedova di 60 anni senza figliuoli. Nel tempo di una sua malattia gravissima si sentì ispirata ad impiegar in qualche opera pia tutto il suo patrimonio, che è di seicento ducati di rendita, con una bella casa, e un magnifico giardino. Il detto Padre le parlò dei nostri monasteri, e tanto le piacque questa idea, che nel suo testamento lasciò erede la nostra Riforma di quanto avea, per una fondazione.

I A proposito di questa fondazione di Burgos, certi postillatori delle lettere della Santa hanno creduto d'aver buona occasione per mordere i Gesuiti di Burgos, come se essi avessero cercato di tirare a sè il danaro di cotesta Signora di Aquilar per la fondazione di un loro Collegio, valendosi di una lettera diretta dalla Santa al Sig. Reynoso, dove dice: *tutto va a finire in questi nevi interessi*. Ma non si sa con qual fronte quei postillatori potessero valersi di tali parole della Santa contro i Gesuiti. La Santa stessa afferma che fu un Padre della Compagnia che consigliò alla Signora Caterina di Tolosa, vedova Muchiaraz, la fondazione di un monastero di Carmelitane Scalze. La Santa afferma altresì che il P. Ripalda Rettore dei Gesuiti di Burgos era impegnatissimo per mandare innanzi questo disegno, e che più volte, vedendo la Santa indecisa, l'avea animata ad accettare subito quella fondazione. Monsignor Yopez in una sua lettera diretta al P. F. Luigi di Leon asserisce, non essere possibile che *S. Teresa con quel lamento volesse ricompensare i Gesuiti e pagar loro i buoni uffizi e le sollecitudini di quei buoni Padri per la fondazione di Burgos*. Il Cronista pure dei RR. PP. Carmelitani scalzi aggiunge, che D. Alvaro di Mendoza e i Padri della Compagnia di Burgos facevano gran fretta alla Santa, perchè afferrasse subito la buona occasione. Non erano dunque quelle parole contro i Gesuiti, dai quali la Santa afferma in più luoghi delle sue lettere d'aver sempre avuto grande aiuto per le sue fondazioni, ma sì contro altri che mettevano ostacoli a quella fondazione.

Guarita che fu, ebbe sempre un gran desiderio di vedere eseguito questo suo disegno, ed ora mi scrive che le risponda presto quel che io ne penso. Veramente il luogo è lontano, ma pure, chi sa? Il Signore ha piacere che io accetti; oltrechè in Burgos vi sono tante care giovinette, che avrebbon voglia di entrare tra le nostre scalze, ed è un peccato che non ci sia là un nostro monastero. Io dunque le scriverò che prima conviene che io m'informi meglio di tutto, come infatti prenderò informazioni di quel paese e d'ogni cosa, affinchè V. P. vegga quello che gliene pare, e se, come Commissario Apostolico, ha facultà di fondare monasteri di religiose; e qualora io non potessi recarmi colà in persona, Lei potrà destinare qualche altra in luogo mio. Mi scriva presto che cosa ne pensa, e che debbo io fare. Io ho colà a Burgos persona, che potrà dare tutte le informazioni. Se la detta Signora cede veramente tutto il suo avere, credo che sieno un nove mila ducati, e più con le case. Aquilar non è gran cosa lontana da Vagliadolid: il paese deve essere freddo di molto, ma mi dicono che ci sono molte comodità.

Oh Padre mio! Oh beato chi può dividere con Lei tante sue sollecitudini! Oh quanto godo che V. P. si sfoghi con tutta fiducia con chi prende tanta parte ai suoi patimenti! E quanto mi è caro che Lei prenda tanta cura delle ¹ *Cicale*. Gran frutto si ha da cavare certo da quelle serve di Dio. Io spero che il Signore le provvederà d'ogni cosa, benchè sieno sì povere. Suor Isa-

¹ Allude alle Carmelitane calzate di Paterna, di cui il P. Graziano aveva intrapreso la riforma.

bella di S. Francesco mi ha scritto una lettera bellissima: Dio sia con loro! L'affetto che *Paolo* ha per esse, mi consola, ma più assai mi rapisce il bene che esse vogliono a *Paolo*. Quelle di Siviglia io le ho amate sempre di molto, ma ora tanto di più, per la premura che si prendono di Colui, che io mi terrei beata di poter sempre servire e colmare di mille finezze. Sia benedetto il Signore che le dà tanta salute. Guardi per amor di Dio ai cibi che le servono in cotesti conventi. Io sto bene, e sono contentissima perchè si spesso ho le sue nuove; Gesù la custodisca, e la faccia santa. Oggi è la vigilia della Concezione di Nostra Signora.

Indegna figlia di V. P.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CXXXIV.

SULLA METÀ DEL DICEMBRE 1576. — TOLEDO

Ediz. di Madrid. Tom. II. Lett. XXIII. Acta pag. 174.

ALLO STESSO P. GIROLAMO GRAZIANO

Oltre mille cari complimenti al P. Graziano, pel gran bene che faceva, gli chiede informazioni su una nera calunnia, fatta correre dai malevoli contro una monaca Carmelitana; gli dà poi notizie del progetto di una nuova fondazione, con varii avvisi sulla vigilanza e fermezza che debbono avere i Superiori di Monache.

GESÙ

Nostro Signore sia sempre con Lei, Padre mio stimatissimo. Oh! il giorno beato che è stato questo per me, in cui il P. Mariano mi ha spedito tutte le lettere di V. P! Non occorre ch' io le dica, che gliele ho chieste per gran favore e, benchè vengono un po' tardi, pure mi sono graditissime. Con tutto questo Lei mi fa sempre una gran carità, informandomi sempre del come vanno i nostri affari; perchè, come or le dicea, queste altre lettere sono già vecchiotte. Non creda peraltro, che, quando gliene capita qualcuna diretta a me, egli non me la spedisca subito: siamo ora in istretta amicizia.

Mi sentii rapita a lodare con tutto il cuore il Signore, in vedere con che profondità di dottrina e con che grazia Lei scrive, massime quando parla della perfezione religiosa. O Padre mio! Che maestà risplende

nelle sue parole, quando tocca questi punti, e come il mio cuore se ne sente beato! Veramente, quando noi non fossimo fedeli a Dio pel frutto immenso che se ne ha, ma unicamente per l' autorità che Egli comunica a coloro che ci governano in suo nome, e col crescere di questa autorità, crescesse pure la fedeltà nostra, certo sarebbe per noi un gran guadagno. Troppo è chiaro, Padre mio, che Gesù le vuole un gran bene, e sia lode a Dio che mi fa tante misericordie, e a Lei dà lume e forza per operare sì gran bene. Quando sarà ch' io lo serva e l' ami, quanto gli sono obbligata! La lettera che Lei mi scrisse da Trigueras sul conto del Tostado l'era un vero gioiello, e ha fatto bene a mettere in brani quelle, che le presentarono, per iscoprire quello che Lei ne pensasse. Davvero, Padre mio, che Gesù l' assiste di una maniera singolare, e la istruisce, scoprendole tutti i suoi segreti. Non abbia dunque timore di non riuscire in qualsiasi impresa di sua gloria. Oh! quanto invidia Lei e il P. Antonio, che han la fortuna di poter impedire tante offese di Dio, col loro zelo, mentre io sono costretta a pascermi di soli desiderii.

Mi dica, di grazia, su che si fondava la nera calunnia fatta correre contro quella povera monaca? Mi pare troppo necessario di mostrare la falsità di un' accusa così infame. Niuna però è così orribile come quella che Lei mi scrisse giorni sono. Non è piccola grazia di Dio che V. P. possa sopportare tutte queste croci con tanta rassegnazione. Certo si è questo un bel premio del tanto lavorare che Lei fa costì per suo amore, ma non sarà il solo.

Io resto stupita in vedere come ci sia riuscito sì male

questo affare delle Messe. Corsi subito in coro a chiedere a Nostro Signore, che avesse pietà di queste anime. Non è possibile che Gesù lasci correre più oltre un sì gran male, poichè si è degnato di scoprircelo. Io vo sempre ogni giorno meglio toccando con mano il gran tesoro che è l'orazione, e quanto può innanzi a Dio un' anima, che mossa unicamente dallo zelo della gloria divina, chiede grazia per gli altri. Creda, Padre mio, ora si adempie quel che era nostro desiderio, quando si mise mano a fondare questi monasteri, ed era quello appunto di impetrare colle nostre preghiere gran copia di aiuti celesti a quei servi di Dio, che si sacrificano per la sua gloria, giacchè noi donne non siamo buone a nulla. Quando veggo la santità angelica di queste monache, mi pare che non mi stupirei punto di qualunque gran cosa che ottenessero da Dio. Con molto piacere lessi la lettera che le scrisse la Priora di Paterna, e il talento che Dio ha dato a V. P. per riuscire a qualunque impresa. Io spero che le nostre Scalze colà faranno un gran bene, e mi si è ridestato in cuore più ardente il desiderio, che si metta mano a nuove fondazioni. Di una di esse già le scrissi, a proposito della quale la prego di leggere questa lettera scrittami dalla Priora di Medina. Non si tratta di mille ducati, ma di soli seicento, e quindi forse questo progetto si differirà a miglior tempo, con varii altri. Volli sentire su questo il parere del Velasquez, perchè io ci avea scrupolo a metterci le mani contro la volontà del Generale. Egli mi ha consigliato di pregare Donna Luisa della Cerda, che scriva all' Ambasciatore, perchè egli ottenga questa licenza dal P. Generale, e il Velasquez medesimo penserebbe a dare

per questo tutte le informazioni. Se poi il Generale dicesse di no, si chiegga al Papa, facendogli ben conoscere, come questi monasteri della Riforma sono veri specchi di santità. Io penso di fare appunto così, se a V. P. non ne sembra altrimenti. Già ho scritto al P. Maestro Ripalda, ¹ che era prima Rettore di Burgos, ed è sempre mio grande amico tra quei Padri, perchè s'informi bene, e mi scriva ogni cosa, e, se è necessario, avrei mandato colà una persona di mia fiducia, che vedesse co' suoi occhi come vanno le cose, e trattasse tutto l'affare. Si potrebbe anche, se così pare a V. P. mandar colà nella bella stagione Antonio Gaytan e Giuliano d'Avila, con pieni poteri, ed essi combinerebbero ogni cosa, come fecero per Caravaca, e la fondazione sarebbe bella e fatta, senza che io mi movessi di qui. Quanto al mandare le nostre Scalze a portare altrove la Riforma, ne abbiamo tante che bastano, purchè se ne lascino alcune poche in ciascun monastero, come si è fatto in Siviglia. Quando sono in maggior numero, mi pare che non convenga mandarne due sole, e non mi dispiacerebbe che quelle di Paterna avessero seco una conversa, poichè ce ne sono tante, e che fior di converse!

¹ Il P. M. Gerolamo Ripalda Gesuita era uno dei Direttori più cari a Santa Teresa, benchè l'Autore del Catalogo dei Confessori di S. Teresa nomini tra essi il Ripalda Dottore di Burgos, ma non dice nulla che fosse Gesuita. Eppure il R. P. Fra Federico Carmelitano Scalzo, parlando delle fondazioni di Palenza e di Burgos, dice chiaramente che due grandi uomini della Compagnia di Gesù, Confessori della Santa, P. Baldassare Alvarez, e P. Girolamo Ripalda, l'uno in Toledo, l'altro in Vagliadolid, aveano animato la Santa a quelle fondazioni, e S. Teresa nella lettera CXVIII. lo chiama Rettore di Burgos, e suo grande amico. Vedi la Notizia annessa alla lettera CXIV.

Io veggo chiaro che i conventi di monache non possono andar bene, se non vi è dentro chi ne guardi gelosamente le porte. Ne abbiamo una prova nell' Incarnazione, che ora va così bene, che è una delizia. Oh quanto desidero di veder presto tutte le monache tolte di sotto alla giurisdizione dei Calzati! Convien porre in questo tutti i nostri sforzi, e ottenere ad ogni costo la divisione della provincia, perchè tutto il male vien di qui, e non ci è altro mezzo. Benchè convien confessare, che, se altri monasteri governati da religiosi sono scaduti nell' osservanza, non lo sono poi tanto, come quelli soggetti agli Ordinarii, che sono un orrore. Se i Superiori riflettessero alla responsabilità che pesa sopra di loro, e avessero tutti quel zelo che ha V. P. quei monasteri andrebbero ben altrimenti; e le preghiere che si farebbero continuamente da tante anime pure, per la Chiesa, sarebbero una gran benedizione di Dio.

Quanto alla riforma dell' abito per Paterna, il suo pensiero mi piace assai. Di qui a un anno si potrà stabilire questa regola per tutte quelle serve di Dio, e introdotta una volta, sarà facile il mantenerla; forse qualcuna brontolerà un pochetto, ma data una buona penitenza alle più riottose, le altre staranno zitte, chè poi nel resto sono donnuce, timide di lor natura. Coteste novizie che comincian sì male, per amor di Dio, non le tenga costì; troppo importa che noi riusciamo bene in cotesto monastero, che è il primo, in cui le nostre Scalze portano la riforma. Davvero che, se esse erano delle sue protette, la ripagano ben male.

La severità del P. Antonio in fondo non mi è dispiaciuta, so che con alcune ve ne era bisogno, chè io

le conosco bene. ¹ Se si fosse usato prima questo rigore, ci sarebbero stati tanti peccati meno di lingua, ed ora le avremmo tutte ubbidienti. Convien saper temperare la dolcezza col rigore, chè così appunto suol fare Nostro Signore, e per certe testoline capricciosette non c'è altra medicina. Si ricordi, Padre mio, che quelle povere scalze di Paterna sono colà sole sole, e se qualcuna si ammala, sarà un brutto impiccio. Gesù vede il bisogno che hanno di star sane, e spero non le lascerà ammalare.

Tutte le sue figliuole di questi monasteri stanno bene, mi dispiace solamente, che a quelle di Veas è stata mossa una fiera lite nei tribunali. Benchè non è male che patiscano qualche cosa, chè quel monastero è venuto su finora senza croci. Io non ebbi mai giorni più belli, che quelli che passai colà col mio *Paolo*; mi sentii proprio beata, quando poi mi scrisse con a piè della lettera queste parole: *Suo figlio amatissimo*. Ed oh come subito gridai, poichè era sola: *egli ha ben ragione!* Questa parola mi consolò infinitamente; ma più ancora sarei consolata, se Egli presto aggiustasse le faccende di Paterna, e tornasse quà a prendere in mano come spero, ogni cosa.

Mi tiene in gran pensiero la malattia della Priora di Siviglia, e un'altra che stesse così bene in quel posto, non ci sarebbe da trovarla. Per carità dia ordine V. P. che le usino tutti i riguardi, e che essa prenda qualche

¹ Il P. Antonio di Gesù nel Capitolo generale di Almodovar era stato eletto primo Definitore, con facultà di visitare i conventi della Riforma, in mancanza del P. Graziano. E qui pare che la Santa alluda alla visita fatta al Monastero di Siviglia.

rimedio per la febbre, che non le si toglie mai di dosso. Oh quanto sono contenta del mio Confessore! Perchè io faccia qualche poco di penitenza, vuole ch'io prenda ogni giorno qualche bocconcino più del consueto, e che mi tratti benino. La mia figlia Isabella ¹ è qui con me, e dice che V. P. spinge troppo innanzi la canzonatura, non rispondendole mai un verso,

Dio la conservi molti anni, Padre mio. Amen. ²

Di V. P. serva e figlia indegna

TERESA DI GESÙ.

¹ La piccola sorellina del P. Graziano, a cui S. Teresa stessa avea dato poco innanzi l'abito delle Scalze.

² L' Originale di questa lettera era nel monastero delle Teresiane, non si sa se di Alcalá di Henares, o di Madrid, ora non é facile a decidere dove si trovi, solo se ne ha una copia autentica. Ed. Sp. Lett. CXIX.

LETTERA CXXXV. ¹

12 DICEMBRE 1576. — TOLEDO

Edizione di Madrid Tom. II. Lett. XLVI Acta pag. 173.

AL P. AMBROGIO MARIANO DI S. BENEDETTO

«Gli manifesta la sua contentezza, pel gran bene che si faceva dai religiosi e dalle monache della Riforma, gli dà notizia del progetto che Essa avea formato, di metter mano a nuove fondazioni, e gli dice il suo parere su varii punti della regola.

G E S Û

Nostro Signore sia sempre con la R. V. Ho ricevuto un plico di lettere, tra le quali ve ne era una della Priora di Paterna; le altre che Lei mi dice, arriveranno forse domani, che è Giovedì, e per questa via non credo che possano mai andar perdute. Con gran piacere ho letto tutte le venute, compreso quella di V. R. Dio sia sempre benedetto! Oh Padre mio, oh che giubilo pel cuor mio, quando veggo qualche Padre del nostro Ordine, in cui Dio è stato tanto offeso, lavorare con gran frutto alla gloria sua, e impedire molti peccati! Solo mi trafigge l' anima, e mi fa grande invidia il vedere ch'io non posso fare quasi nulla. Io mi sentirei voglia di lanciarmi in mezzo a pericoli e patimenti d'ogni maniera, per poter dividere le spoglie di coloro che combattono

¹ L' Originale di questa lettera si conserva in Siviglia. Ed. Sp. Lett. CXX.

pel Signore. Ma, sentendo poi quanto sono povera di virtù, quasi mi rallegro di essere messa da parte; talora ricevendo le notizie del gran bene che fanno le Scalze a Paterna, mi sento struggere di santa invidia verso quelle monache fortunate. È una grande contentezza per me, che il Signore cominci a valersi dell'opera delle nostre Scalze in suo servizio; tanto che, vedendo queste anime sì generose nei nostri monasteri, mi pare impossibile che Dio abbia dato loro tanto coraggio, senza un qualche gran disegno; e quando pure non fosse per altro che per la riforma del Monastero di Paterna, io mi chiamerei troppo fortunata; ma io spero che Gesù si degnierà di servirsene pel bene di molti altri monasteri.

Non si dimentichi, Padre mio, di far aggiungere nella Dichiarazione in favore dei religiosi, che il Commissario Apostolico possa anche dar licenza per fondare nuovi monasteri di religiose. Sappia che il Dottor Velasquez, a cui mi confesso, Canonico di questa Cattedrale, e uomo profondamente dotto, e gran servo di Dio, non approva punto che si abbia a lasciare di fondare nuovi monasteri, e mi ha consigliato di procurare per mezzo della Signora Luisa della Cerda, e dell'Ambasciatore, che si ottenga questa licenza dal P. Generale, e se no, dal Papa. Basta far conoscere a Sua Santità, egli dice, come questi monasteri della Riforma, sono i più bei specchi di perfezione religiosa che abbia la Spagna. Egli stesso s'incarica di fare la bozza della lettera al Papa. Le mando il piano di una nuova fondazione che si prepara in Aguilar. Mi dica il suo parere su queste due cose. Il biglietto che Lei mi ha mandato, l'ho gradito moltissimo, Gesù la rimeriti, benchè

quel che Lei mi dice mi sta ben scolpito nel cuore. Perchè non mi dice nulla del P. Fra Baldassare? Faccia a tutti mille rispetti per me.

Che il P. Giovanni di Gesù vada dicendo che si dee andare scalzi interamente, perchè questo è il mio desiderio, mi piace davvero! Io so che sempre ho vietato questo al P. Antonio di Gesù: egli dunque piglia un granchio, se crede sia questo il mio volere. Io ho sempre desiderato che entrassero nella nostra Riforma soggetti di vaglia, e non amava che la nostra regola fosse di molto austera, per non allontanarli da noi, ma solo quel tanto che bastasse a distinguerci dai Calzati. Può bene essere che io abbia detto che, quanto al sentire il freddo, l'andare co' sandali, o scalzi interamente, sottosopra sarebbe lo stesso. Ma quel che di certo mi ricordo d'aver detto si è, che troppo male starebbe uno scalzo su una magnifica cavalcatura, e che non era da permettersi, se non nel caso di lunghi viaggi, e di grande necessità, perchè una cosa fa a cozzi con l'altra. Io vidi talora arrivar qua, su bei puledrotti giovani fraticelli, che avrebbero ben potuto fare quel piccolo viaggio a piedi. Glielo dico schiettamente, a me non piace punto il vedere cotesti ragazzi scalzi sulle loro mule ben sellate; che vadano poi a piè nudi non l'ho mai sognato, mi pare che così, come sono, vanno scalzi anche troppo. V. R. lo dica a cotesti Padri, che non escano da quello che si è sempre usato tra noi, e ne scriva al P. Visitatore. Io gli raccomandai più che altro, che desse ordine a tutti i Priori di trattar bene in Refettorio i loro religiosi, mi rammento sempre quel che V. R. mi disse su questo proposito, e molte volte mi

sento stringere il cuore, come pure ieri, prima di ricevere la sua lettera, parendomi quasi, che in pochi giorni quelle vite debbano spegnersi, col meschino trattamento che hanno. Mi volsi poi al Signore per consolarmi, sperando che Egli, che ha cominciato questa nostra Riforma, aggiusterà ogni cosa, e mi sono pure rallegrata, vedendo che V. R. la pensa come me.

Un' altra cosa pure gli raccomandai di molto, e fu che ordinasse in tutte le nostre case i lavori di mano, come sarebbe quello di far ceste, o altre cose simili; e se non vi è altro tempo, si faccia nell' ora della ricreazione. Certo che quando non è tempo di studio, importa molto l' aver alle mani qualche lavoretto. Veda bene, Padre mio, ch'io darò sempre un gran peso alla virtù, ma poco al rigore della penitenza, come ciascuno può osservare nei nostri monasteri, e questo viene da che io ho poco amore alla penitenza. Intanto ringrazio il Signore, che le dà lume a conoscere cose che tanto importano. Beato, chi in ogni cosa non cerca altro che il gusto di Dio! Che Gesù ci faccia degni di morire per la sua gloria, morire sì mille, mille volte, Amen. Amen.

Indegna serva di V. R.

TERESA DI GESÙ.

P. S. Le sono obbligatissima di tutte queste lettere, che Lei mi manda, perchè il Nostro Padre non mi scrive mai altro che pochi versi, nè io mi meraviglio, anzi talora lo prego che non si tormenti troppo per me. Del resto, quando leggo le sue lettere, benedico grandemente il Signore, e V. R. è obbligato a fare lo stesso,

poichè ha dato le prime mosse a quest' opera santa. Non manchi di far visita spesso all' Arcidiacono. Anche il Decano, e varii altri Canonici ci sono affezionatissimi, e poco alla volta mi vo acquistando sempre nuovi amici.

LETTERA CXXXVI.

13 DICEMBRE 1576. — TOLEDO

Edizione di Madrid. Tom. III. Lett. LXXI. Acta pag. 174.

ALLA MADRE MARIA DI S. GIUSEPPE

PRIORA DI SIVIGLIA

¹ Oltre alcune notizie, e cōplimenti a varie persone, le manda una ricetta per curare i colpi di Sole.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, mia figlia carissima. Finchè non mi scrivono che la sua febbre è scomparsa, io non istò tranquilla. Guardi Lei che non sia un colpo di Sole, chè non è difficile in persone di temperamento linfatico. Io stessa, benchè abbia sì poche occasioni, pure ho patito assai spesso di questi colpi di Sole; e la mia medicina erano alcuni suffumigi con vegglioli e coriandoli, e gusci d' uovo, e un

¹ L' Originale di questa lettera fa parte della Collezione d' altre lettere della Santa, posseduta dalle Telesiane di Vagliadolid. Ed. Sp. Lett. CXXI.

pochino d'olio con un po' di ramerino e di spigonardo: il respirare quei vapori dal letto mi rendeva la vita. Non ne fiati con nessuno, ma pure amerei che ne facesse la prova. Una volta mi ricordo che la febbre mi durò quasi otto mesi, e con questo rimedio finalmente me ne liberai. È stata una gran grazia di Dio che si sia trovato costì Biagio la notte di quella buona vecchina, che Gesù l'abbia in gloria! Qui abbiamo pregato molto per quell'anima.

Penso che non ci sarà bisogno di far condoglianze, nè con la sorella, nè con la nipote. Faccia loro per me tanti saluti cordialissimi, chè ben è giusto che sieno contente che quella cara vecchiarella sia andata a goder Dio in Cielo. Ma Suor Beatrice si guardi dal desiderare di andarle dietro; badi bene, che non offenda il Signore per troppa semplicità. Lei mi ha fatto un gran favore a raccontarmi tutta la cosa per filo e per segno, e ho piacere che il monastero abbia avuto una sì buona eredità. Si vede chiaro che il demonio costì non ha tentato Lei di pusillanimità, come fece con me, che ora ben conosco essere stata tutta opera sua, ora che ho ripigliato il coraggio di prima. Che è questo che l'ottimo Priore de las Cuevas scrive al P. Mariano, che ottenga per le monache di Siviglia un filo d'acqua? Non veggo il come, benchè ci avrei gran piacere. Davvero che quel caro Priore si dà premura per le nostre monache, come farebbe per se medesimo. Sia benedetto Dio che lo mantiene in buona salute, le mando qui una lettera per lui. Dica tante cose per me a tutte coteste figliuole, e in particolare alla mia Suor Gabriella, le cui lettere mi sono sempre carissime. Lei mi faccia sapere

se essa è una brava Rotaia; e non manchi mai di presentare i miei complimenti alla Signora Delgada. Mi dia nuove del P. Bartolomeo di Aguilar. Io non capisco come Lei possa esser malata, avendo costì il nostro Padre. Convien dire che il Signore ogni giorno ci dà le rose con qualche spina. Il mio fratello ¹ sta al Perù, benchè forse ora sarà passato più oltre, Lorenzo lo dee sapere meglio di me; ma quanto si è all' occuparsi delle monache di Siviglia, non è ben fermo ancora, e non è neppure ammogliato; oggi è in un paese, domani, in un altro.

Ho spedito al mio Lorenzo la lettera di V. R. Se gli dicesse dove si trova questo suo raccomandato, forse egli saprebbe a chi appoggiarlo; Lei si informi e me ne scriva. Sarebbe ben giusto che Suor Beatrice pagasse la casa, poichè per essa principalmente l'abbiamo presa. Dica a Suor Gabriella che mi tenga sempre informata delle cose di Paterna, per risparmiare questa fatica a V. R. Non è maraviglia che esse non sieno pienamente tranquille. Dimandi al Padre, se è contento che vada a riunirsi con esse Suor Margherita, poichè le due poverine stanno così sole. Essa non manca di coraggio, anzi mi pare che potrebbe ottimamente fare la Professione, benchè non ricordo bene, quando ricevesse l'abito. Se una di quelle due cadesse malata, si troverebbero a mal partito, mentre in Siviglia le converse non mancano. Dio sia con Lei. Amen. Oggi è il giorno di S. Lucia, Anno 1576.

Tutta di V. R.

TERESA DI GESÙ.

¹ D. Agostino de Ahumada.

P. S. Da questa lettera, che le mando, scritta dal Medico stesso di Malagona, potrà vedere come stia quella Priora. Legga queste due lettere, e non pensi punto a fare quello ch' io raccomando alla Suora di S. Francesco, gliele mando belle e aperte, Lei le sigilli. Se il P. Priore le consegna dei Santini, non me ne rubi nessuno, chè Egli costì gliene potrà regalare quanti ne vuole.

LETTERA CXXXVII.

16 DICEMBRE 1576. — TOLEDO

Edizione di Madrid Tom. IV. Lett. LV.

A UN SIGNORE DI TOLEDO

Lo ringrazia di una bella statua di S. Giuseppe, che le avea mandato, di cui la Santa volea fare un regalo al monastero di Caravaca.

GESÙ

Nostro Signore sia sempre con V. S. e la rimeriti largamente di tutte le carità che mi fa per mille guise. Nella sua lettera Lei mi dice cose, ch' io non ho udito mai, nè sognato. Dio sia benedetto! Quanto al trovare in questo, o nel venir quà, cosa da doversene confessare, mi pare più scrupolo che virtù. In questo V. S mi dà un gran dispiacere, ma in fondo, deve pure avere qualche difetto come figlio di Adamo.

Mi consolo che sia arrivato sì presto il mio caro Padre S. Giuseppe, e che Lei ne sia sì teneramente devoto. Sarà una gran festa per le Suore di Caravaca, che sono colà poco men che straniere, e lontane da chi le possa consolare; benchè, sono persuasa che il vero ed unico consolatore è vicinissimo ad esse. V. S. mi faccia il favore, mandi il più presto possibile a prendere la misura della larghezza e lunghezza, sicchè domani la cassa sia pronta, perchè martedì non si può, chè è festa, e mercoledì parte il barocciaio.

Non è piccolo sacrificio per me il privarmi così presto della Statua di Nostra Signora, che mi lascerà tutta sola. Per mio conforto si compiaccia di mandarmi quella che mi ha promesso per le feste di Natale. Noi pregheremo con tutto il cuore il Santo Bambino, che faccia una bella carezza a Lei e a cotesti Signori. Baci loro per me la mano a tutti, e Dio la benedica.

Indegna serva di V. S.

TERESA DI GESÙ.

P. S. Nel giorno di Capo d' anno faranno Professione le tre fondatrici, ¹ e sarà una grande allegrezza l' aver colà queste belle statue. ²

¹ Le tre Signore, che aveano concorso col loro danaro alla fondazione di Caravaca.

² L' Originale di questa lettera si venera nel monastero delle Teresiane di Toledo. Ed. Sp. Lett. CXXII.

LETTERA CXXXVIII.

¹ SULLA FINE DEL DICEMBRE 1576. — TOLEDO

Edizione di Madrid Tom. IV. Lett. LXI.

ALLA MADRE BRIANDA DI S. GIUSEPPE
PRIORA DI MALAGONA

La consola nella sua malattia col pensiero del gran merito che si viene acquistando pel Cielo; e le dà notizia della guerra che i parenti faceano a Suor Casilda, mentre si disponeva a fare la Professione.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, figlia mia, e in queste feste Natalizie l'accenda tutta dell'amor suo, sicchè non senta tanto il suo male. Dio sia benedetto! A molti parrà d'essere felici, godendo una sanità fioritissima, e contentezze d'ogni maniera e regali in gran copia, e si troveranno poi a mal partito, quando converrà rendere conto a Dio della loro vita. Lei almeno, grazie al Cielo, può andar lieta, che in cotesto letto viene facendo sempre maggior guadagno di gloria in paradiso. È molto che non istia di peggio con una stagione sì cruda. Quanto alla debolezza che sente, non è da farsene meraviglia, è tanto tempo che è malata. La tosse viene sicuramente da qualche po'di

¹ L'Originale di questa lettera si venera nel monastero delle Teresiane di Loeches, benchè logoro estremamente dal tempo. Ed. Sp. Lett. CXXIV.

freddo che ha preso; ma sulla semplice descrizione del suo male, non conoscendone la vera radice, non saprei qual rimedio consigliarle; è meglio che Lei stia al giudizio de' medici di costì.

Quanto a Postulanti, io per ora non ne ho nessuna da mandarle, ma vedendo il bisogno che ne hanno, direi quasi che non sarebbe male il pigliarne una di Medina, che, a quel che dicono, è molto capace. Per altro, poichè Lei mi scrive che tutto il suo danaro consisterebbe in questi cento ducati, è meglio dunque non pensarci, finchè non hanno una casa loro propria.

Io mi meraviglio, come mai la facciano levar di letto con questo freddo; per amor di Dio, non lo faccia, chè potrebbe esserle fatale. Faccia i miei complimenti a N. e gli dica, che si fa un gran lavorare per la rinunzia della Casilda. D. Pietro mi ha scritto su questo proposito. Il Dottor Velasquez, mio Confessore, dice che non possono obbligarla contro sua volontà; io poi ho lasciato tutto questo affare sulla coscienza di D. Pietro, non so come andrà a finire. Le darebbono cinquecento ducati, e le spese che occorrono per la Professione. Veda lo sforzo erculeo che farebbero quei Signori, da far trasecolare il mondo! E noti, che neppur questo poco non lo vorrebbero dare ora. Davvero che quella cara Angioletta non avrà grandi obblighi con la sua Madre. Io vorrei veder presto conchiuso questo affare, per cessare il martirio di quella buona figliuola, che se ne strugge di afflizione, e le ho scritto che, ancorchè non le dessero nulla, non se ne dia pensiero. Beatrice mi scrive che è sempre svelta e fresca, e che il suo uffizio non le pesa punto. Quando essa s'accorga esser questo il desiderio di V. R.

benchè fosse malata, le parrebbe di essere un fiore di sanità; io non ho mai visto una stranezza pari. Io sto bene, piaccia a Dio che V. R. possa ben presto dire lo stesso di sè. Amen. Il corredo che avea Suor Beatrice era così meschino, che quando ne vidi l' inventario, ordinai che almeno le mandassero le coperte da letto, e due lenzuola, e qualche cosina per le cortine del letto; credo che costerà più il porto che tutto il resto; ma pagherò io qui ogni cosa, se Lei è contenta. La sua sorella mi manda a chiedere le materasse, ed altre bagatelle da nulla.

Tutta di V. R.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CXXXIX.

SULLA FINE DEL DICEMBRE 1576. — TOLEDO

Edizione di Madrid Tom. IV. Lett. LXIV.

ALLA MADRE MARIA DI S. GIOVANNI BATTISTA
PRIORA DI VAGLIADOLID

Sulla Rinunzia di Suor Casilda.

GESÙ

Nostro Signore sia sempre con Lei, figlia mia. Mi pare strano veramente che, mentre il Dottor Velasquez è di parere che D. Pietro non può prendere questo sulla sua coscienza, si trovi chi ardisca asserire che sì, lo può. Dio la conservi, figlia mia carissima, e le conceda un felicissimo Capo d'Anno. Noi stiamo tutte bene. Ho mandato al P. Provinciale la sua lettera, in cui gli scrive che Donna Maria ¹ vorrebbe che la Casilda facesse rinunzia di tutto in favore del Monastero. Io non so più che pensare di questo mondo, vedendo che dove si tratta

¹ Donna Maria è probabilmente la Mamma di Suor Casilda. Per maggiore intelligenza di questa lettera vedi la Storia intera di Donna Casilda, alla lettera CXIX.

Donna Maria de Acuña avrebbe desiderato che la sua Casilda, facendo la Professione, rinunziasse tutti i suoi beni al Monastero di Vagliadolid; ma non così la pensavano i parenti, anzi facean di tutto per opporsi alle pie intenzioni della Madre e della figlia.

di quattrini, la santità va tutta in fumo: per questo io non vorrei saper più nulla di un mondaccio sì tristo.

Mi raccomandi a tutti, e massime alla Casilda. Le faccia fare presto la Professione, non la martirizzi col differire più oltre, che è un farla morire. Spedisco questa sua lettera al Provinciale. Io immaginava bene che Donna Maria aspettava una lettera da D. Pietro sull'affare che si sta trattando, e questo mi sturba di molto. Crede Lei che glie l'abbia detto? Io credo di no, e a dire di sì ci avrei scrupolo. Del resto Lei può rivolgersi al Superiore mi, pare che sia più sicuro il non cedere senza il suo consenso. Quindi non badi a ciò che le ho scritto, se non fosse per regolarsi meglio sul partito da prendere. Vorrei poterla liberare da questo impiccio, perchè ne ha già tanti altri. Scriva tutto questo al P. M. Bagnez, e per mezzo del P. Arellano Domenicano mi sappia dire se la Casilda è quieta. La Signora Donna Maria lo farà venire. Dio la benedica, figlia mia, e le dia tutta la santità ch'io le desidero.

Serva indegna di V. R.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CXL.

27 DICEMBRE 1576. — TOLEDO

Edizione di Madrid Tom. III. Lett. LXXII. Acta pag. 174.

ALLA MADRE MARIA DI S. GIUSEPPE
PRIORA DI SIVIGLIA

Le dà notizia di una nuova fondazione, che si stava preparando, e la prega de' suoi ossequi a varie persone.

GESÙ

Nostro Signore sia sempre con Lei, figlia mia. Le due dopo mezzanotte sono lì lì per iscoccare, quindi non posso trattenermi di molto, e non scriverò neppure al Signor Nicola Doria. Gli dia il buon Capo d'anno per me: oggi è stata qui la moglie del suo cugino, e mi ha dato la nuova che quel Signore che volea fondare un nuovo monistero, è sempre fermo nel suo disegno, non aspetta che una decisione della Corte per conchiudere questo affare, e la venuta del P. Mariano.

Ho caro che Lei abbia ricevuto una sì buona novizia, me la saluti cordialmente, e con essa tutte le Suore.

Ho gradito molto le lettere di mio fratello, ¹ che Lei mi ha favorito; mi dispiace solamente che Lei non mi dice nulla della sua salute. Dio gliela conceda piena

¹ Don Agostino de Ahumada che era nell' America meridionale.

e perfetta, come io le desidero. È una gran grazia del Signore che il Nostro Padre stia così bene, sia lodato in eterno! Il mulattiere mi ha recato le sue lettere dirette a Malagona; se abbia portato il danaro, non lo so. Sarebbe stata una gran pazzia il non accettare i quattrini che le dà il mio fratello, così fossero stati di più! Mi mandi pure cotesti confetti, poichè dicono che sono sì squisiti, che mi faranno molto comodo in questa occasione.

Io sto bene: benchè in questi ultimi giorni mi sono sentita maluccio, e stanca a più non posso per le continue occupazioni. Contuttociò non ho mai guastato il digiuno dell' Avvento. Rassegni i miei ossequi a tutti quelli che crederà bene, ma in modo speciale al P. Fra Antonio di Gesù, gli chiegga un poco se ha fatto voto di non rispondermi mai; mi raccomandi al P. Gregorio. Godo che Lei abbia con che pagare il suo debito per questo anno; Gesù penserà al resto. Il Signore la benedica, ch' io non veggio l' ora di ricevere qualche sua lettera. Oggi è il giorno di S. Giovanni Evangelista ¹

Tutta di V. R.

TERESA DI GESÙ.

¹ L' Originale di questa lettera si venera nel Convento dei Carmelitani di Budia. Ed. Sp. Lett. CXXIII.

LETTERA CXLI.

SUL FINIRE DEL DICEMBRE 1576. — TOLEDO

Edizione di Madrid Tom. I. Lett. XXXV. Acta pag. 10.

A D. DIEGO DI GUZMAN E CEPEDA, SUO NIPOTE ¹

Lo consola nella perdita che avea fatto della sua consorte.

GESÙ

La grazia delle Spirito Santo sia sempre con la S. V. e le dia quelle migliori consolazioni, che può desiderare nella perdita, che ora le sembra tanto dolorosa. Ma il Signore, che le ha tolto quella cara compagna, e che ci ama più che noi non amiamo noi stessi, ci farà conoscere un giorno, che questa era la grazia più bella che Egli potesse fare alla mia nipote, e a tutti noi che tanto l'amavamo, giacchè sempre ci chiama a sè nel punto miglior della vita.

Lei non s'immagini d'aver a viver lunghi anni, perchè sempre è corto ciò che passa come un lampo. Anzi pensi che il tempo che dee restar solo, non è che un momento, e si metta tutto nelle mani di Dio, il quale disponga di Lei, come le conviene meglio. È un gran

¹ D. Diego era figlio di Donna Maria di Cepeda sorella della Santa, e di D. Martino di Guzman e Barrientos.

conforto per noi il vedere una morte sì bella, che ci rende sicuri che quella cara anima vivrà beata per sempre. V. S. non dubiti, che essa dal paradiso assisterà molto meglio Lei e i suoi figliuoletti. Il Signore accolga benignamente le nostre suppliche, che molto preghiamo per essa, e conceda a V. S. piena rassegnazione a tutto quello che vorrà fare di Lei, e lume per ben penetrare quanto poco durano le contentezze, e i travagli di questa vita.

Le invio due poconi che mi sono stati regalati, benchè non così buoni, come avrei desiderato.

Indegna serva di V. S.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CXXII.

SULL' ENTRARE DELL' ANNO 1577. — TOLEDO

Ediz. di Madrid Tom. III. Lett. XXXVIII. Acta pag. 10.

ALLO STESSO DON DIEGO DI GUZMAN

Lo consola nella morte di una sua figliuola.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con la S. V. Le spedisco questa lettera direttami dal Signor Ahumada, ¹ perchè Lei vegga il suo desiderio, e non manchi di contentarlo il più presto che sia possibile. E se V. S. trafitto come è per la perdita della Sposa, teme

¹ Pare che fosse Don Pietro de Ahumada fratello della Santa.

di potersene dimenticare, lo dica alla Signora Donna Maddalena, perchè se ne dia premura. Sarebbe certo una stranezza, se pigliasse a fitto una casa, quando non ce n'è punto bisogno, o se non si desse pensiero di procurarla quando è necessaria. Le presenti tanti rispetti per me, e le dica che mi mandi le sue nuove.

Mi pare che il Signore abbia voluto ricongiungere quella Angioletta con la sua Mamma. Sia benedetto il suo santo nome in eterno, chè mi dicono che era sempre tra il letto e il lettuccio. Gran misericordia ci fa Iddo a tutti, e più ancora a V. S. che ha lassù in paradiso tante anime che l'aiutano nelle tribolazioni, onde è piena questa vita. Il Signore si degni conservare molti anni l'ottima Caterina, ¹ e sopra di V. S. tenga sempre la sua mano di benedizione.

Indegna serva di V. S.

TERESA DI GESÙ.

¹ Figlia dello stesso D. Diego di Guzman.

LETTERA CXLIII.

2 GENNARO 1577. — TOLEDO

AL SIG. LORENZO DI CEPEDA SUO FRATELLO ¹

Pare che il detto Lorenzo avesse formato il disegno di cedere tutti i suoi possessi, assicurando alla sua famiglia una rendita annua equivalente in quattrini, per essere così più libero a servir Dio; ma la Santa temendo che restasse poi troppo disoccupato, ne lo dissuade con ottime ragioni, e gli dà varii consigli per le cose dell'anima.

GESÙ

Nostro Signore sia sempre con Lei. Il Serna mi fa tanta fretta, ch'io non vorrei allungarmi di troppo, e quando scrivo a V. S. mi pare che non trovo mai la via di finire; ma poichè egli capita così di rado, è ben giusto che mi dia un po' di tempo. Le lettere ch'io scrivo a Francesco, mi faccia il piacere, non le legga, perchè mi pare che pizzica un po' di scrupoli, ed è molto che si apra con me; chi sa, forse il Signore gli dà questa croce per liberarlo da molte altre miserie; ma per sua fortuna ha questo di buono, che con me ha tutta la confidenza.

Quanto a quel foglio, è certo che Lei me lo mandò, ma io feci male a non dirgliene nulla; lo diedi a una

¹ L'Originale di questa lettera nel 1656 era nel monastero delle Religiose di S. Anna. Ed. Sp. Lett. CXXXII.

monaca che me ne prendesse copia, ed essa ora non si rammenta più dove l'abbia messo; finchè non me ne mandano un'altra copia di Siviglia, non glielo posso rendere.

Credo che avrà ricevuto una lettera, ch'io le spedii per la via di Madrid; ma caso che si fosse smarrita, le dirò qui a un di presso ciò che io le scriveva, benchè il metter le mani in questi affari non mi va troppo a sangue. La prima cosa è, che Lei badi bene, che nella casa di Fernando Alvarez di Peralta, che Lei ha preso in affitto, per quel che ho sentito, vi è un quartiere che minaccia rovina. La seconda è che Lei mi mandi il bauletto, e se qualche foglio fosse rimasto in quei fagotti, chè mi pare ci era un sacchetto con entro varii manoscritti, mi mandi ogni cosa, bene aggiustata. Se Donna Quiteria volesse mandare per mezzo di Serna un involto che aspetto, lo metta pur dentro col resto. Ci aggiunga il mio sigillo, chè mi fa quasi ribrezzo il sigillare con questa morte, laddove quell'altro vorrei fosse scolpito entro il mio cuore, come l'era in quello di S. Ignazio. ¹ Vegga che nessuno fuori di Lei metta le mani in quel bauletto, chè mi pare ci sia quel mio manoscritto sull'Orazione. Lei poi, se ci trova qualche cosa, non ne dica fiato a nessuno. Si ricordi bene ch'io non dò licenza neppure a Lei di parlarne con chicchessia, perchè non converrebbe in alcuna maniera; e benchè a Lei paresse di far cosa gradita a Dio, ci sono sempre motivi gravissimi per non farlo. Badi bene: se io vengo a scoprire che Lei ne abbia parlato a qualcuno, non le fo leggere più nulla.

¹ Si vede che la Santa avea per sigillo il nome di Gesù.

Monsignor Nunzio mi ha mandato chiedere copia delle Patenti, con cui si sono fatte queste fondazioni, e quanti monasteri sieno, e dove, e qual sia il numero delle monache in ciascun d'essi, e la loro patria, e l'età, e quante tra esse sarebbero capaci per Priore; e tutte questa memorie stanno appunto in cotesto baule, o dentro la sacca. In somma ho bisogno di tutto quello che lasciai costì. Dicono che il Nunzio dimanda questo per formare definitivamente dei nostri Scalzi una provincia separata, ma io ho paura che invece abbia intenzione di mandare le nostre Scalze a riformare altri monasteri; è cosa di cui si è parlato altre volte, e a noi non conviene. Finchè si tratta dei monasteri del nostro Ordine pazienza! Faccia dunque sapere tutto questo alla Sottopriora, e le dica che mi mandi i nomi di tutte le monache, che appartengono a cotesto convento, e l'età di quelle che vi sono attualmente, e quanto tempo è da che sono vestite; e tutto scritto bene in un quaderno sottoscritto da lei medesima. Benchè, adesso penso che, essendo io la Priora d'Avila, potrò firmarlo io stessa, e quindi non occorre che la Sottopriora ci metta il suo nome; basta che mi faccia tutto quel registro di sua mano, io poi lo copierò, e non c'è bisogno che ne dica nulla alle suore. V. S. abbia la bontà di spedirmi tutte queste carte, in modo che la pioggia non le possa infradiciare, e non dimentichi la chiave.

Il libro, dove Lei troverà ciò che le dissi, è quello del *Pater noster*. Là vi sono molte cose su quel grado di orazione, in cui è la S. V. benchè non così ampiamente, come nell'altro. Vegga il capitolo sulle parole: *Adveniat regnum tuum*, lo rilegga tutto da capo, o al-

meno il primo sulla parola: *Pater noster*, credo che ne rimarrà soddisfatto.

Prima che mi passi di mente, di grazia, come mai Lei si arrischia a fare un voto, senza dirmene nulla? È questa un'ubbidienza di nuovo conio. Il suo fervore mi consola, ma mi è dispiaciuto un pochetto, perchè il far voti di propria testa è cosa pericolosa: se ne informi: chè talora un peccato leggiero, per ragione del voto, potrebbe diventar grave; ne dimanderò anch' io al mio Confessore, uomo di profonda dottrina. Mi pare una mezza pazzia. Il voto fatto da me ha certe restrizioni e riserve; così come Lei, non avrei mai avuto coraggio di farlo, mentre si sa che gli stessi Apostoli peccarono venialmente, solo la Vergine Nostra Signora ebbe questo privilegio singolarissimo. Credo certo che il Signore avrà gradito la sua intenzione, ma mi parrebbe più sicuro che Lei sel facesse subito commutare in qualche altra opera santa; se con la Bolla si può aggiustare, non metta tempo in mezzo. Questo Giubbileo sarà pure un' occasione propizia. Obbligarsi con voto di non commettere mai cose, in cui si sguscia sì facilmente, senza quasi avvedercene, Dio ce ne scampi! Il Signore non ha voluto dare maggior peso a queste mancanze, perchè conosce la nostra fragilità. Se ne liberi dunque più presto che può, e non si ardisca più di far voti di proprio cervello, chè è cosa troppo delicata. Quanto alla sua orazione, mi pare che potrebbe sentire talora il parere de' suoi Confessori, poichè gli ha sì vicini, essi la condurranno dirittamente, e non ci si perde nulla.

Il sentirsi pentito d'aver comprato la Serna, è una suggestione del demonio, affinchè Lei non pensi a rin-

graziare Iddio della grazia fioritissima che le fece in quella compera. Si persuada pure che per mille titoli non potea far nulla di meglio, e ha così assicurato a suoi figli ciò che val più della fattoria, l'onore e la nobiltà. Quanti ne parlano, tutti dicono che è stata per Lei una gran fortuna. E crede V. S. che a riscuotere i censi non avrebbe nessuna seccatura? Ma, conviene andar sempre innanzi, Lei dice, per via di tribunali.... Mi faccia il piacere, non dica queste cose, chè non è altro che il demonio, che gliele mette in testa. Pensi piuttosto a benedire il Signore per una grazia sì bella, e non pensi neppure che, avendo più tempo, farebbe più orazione, tutt'altro! Non si illuda: un tempo così bene speso, come questo, nel conservare e crescere il patrimonio de' suoi figliuoli, non le toglie punto l'orazione. Tante volte il Signore ci dà più in un piccolo istante, che non in lunghe ore, il merito delle opere nostre non si misura col tempo.

Colga dunque un buon momento, passate queste feste, e rivegga tutti i suoi titoli di nobiltà, e li metta tutti in ordine, e il tempo [che dovrà spendere per la Serna, sarà ottimamente speso, e quando venga la state, ci avrà piacere di passare colà alcuni giorni in villeggiatura. Il Santo Patriarca Giacobbe, e Abramo, e S. Giocvacchino non erano meno santi per ciò che badavano alle loro greggi; a noi, sempre nimici della fatica, ogni piccola occupazioncella ci sembra un peso da non potersi portare. Così è per me, e per questo appunto il Signore permette ch'io abbia sempre un monte d'impicci. Parli di tutto questo con Francesco di Salcedo, che in fatto di interessi temporali, mi va innanzi le mille miglia.

È una misericordia di Dio che a Lei sia di peso ciò che altri si recherebbero a gran fortuna, ma con tutto questo non si perda d'animo, perchè tutti dobbiamo servir Dio in quel modo che Egli desidera, e non secondo il nostro gusto. Mi pare che Lei farebbe ottima cosa, se abbandonasse interamente il commercio, e per questo ebbi caro che Lei abbia smesso quella specie di traffico con Antonio Ruiz, e abbia rinunciato a cotesti guadagni, che agli occhi del mondo mi pare debbano offuscare alquanto lo splendore della nobiltà. Torna meglio assai che V. S. non sia tanto splendido nelle limosine, giacchè Dio benedetto le ha dato di che vivere agiatamente, e di che consolare le altrui miserie, ma non ha poi ricchezze sfondolate. Non è mercanteggiare, ciò che Lei ha intenzione di fare alla Serna, ma sì piuttosto quella maniera di traffico, ch'io le diceva. Si tenga in tutti i suoi affari al consiglio del Signor Francesco di Salcedo, e vedrà che tutte coteste ugge le passeranno. Gli presenti i miei rispetti, e a quanti altri crederà bene la S. V. e a Pietro de Ahumada, a cui, se avessi più tempo, scriverei molto volentieri, per istuzzicarlo a scrivermi, chè le sue lettere mi danno molta consolazione.

Alla Teresina dica pure, che non tema ch'io possa mai voler bene a qualsiasi altra, quanto ad essa, che dispensi pure i Santini, tranne quelli ch'io misi da parte per me, e ne dia qualcuno a suoi fratelli. La vedrei tanto volentieri! Fui molto edificata di ciò che V. S. scrisse di lei alle Suore di Siviglia, da cui ebbi quelle lettere. Non si può dire quanta festa ne fecero le monache, leggendole in Ricreazione, ed io con esse.

Davvero che chi volesse togliere al mio Lorenzo il pregio di gentilezza la più squisita, nol potrebbe altrimenti, che togliendogli la vita; e poichè Lei scrive ad anime angeliche, tutto le sembra che stia bene. E che sieno quelle monache sante e angeliche, lo credo di certo, e cento volte il giorno arrossisco di me stessa.

Grande solennità vi fu ieri pel santissimo Nome di Gesù; Dio rimeriti la S. V. di tutto il bene che ci fa, vorrei mostrarmele grata con qualche regaluccio, ma non ho altro che queste strofette che feci io stessa, giacchè avendo passato tutte queste sere la Ricreazione con queste monache, il P. Confessore mi ordinò di tenerle allegre, ed io non trovai nulla di meglio che dar loro a cantare questa mia poesiuccia; l'aria è graziosa assai, e vorrei che il piccolo Franceschino l'imparasse. Guardi Lei il bel profitto che vo facendo nella Perfezione. Contuttociò in questi cari giorni il Signore mi ha fatto un monte di grazie.

Di quelle moltissime che Egli fa a V. S. io resto maravigliata. Sia benedetta la sua misericordia in eterno! Il desiderare la divozione è cosa ottima, ma altro è il desiderarla, altro è il chiederla. Creda pure, il meglio che Lei possa fare, si è di abbandonarsi interamente alla volontà del Signore, e porre tutta l'anima sua nelle mani di Gesù. Egli sa ciò che ci conviene meglio. Sempre però si sforzi di camminare diritto per quella via che le ho tracciata. Questo importa più assai che Lei non pensa.

Quando si sveglia di notte con quelli slanci infocati di amore verso Dio, si alzi alquanto a sedere sul letto, in modo per altro da non rompere il sonno, di cui la sua

testa ha troppo bisogno; perchè, non dormendo, ancorchè Lei non se ne avvegga, potrebbe ridursi a tale indebolimento di testa, da non poter più fare orazione; e stia attento a non prender freddo, che per le sue coliche non sarebbe troppo buona medicina. Non so come Lei si pasca sì volentieri di terrori e spaventi, mentre Dio la conduce sì soavemente per la via dell'amore. Quelle meditazioni da far paura stavano bene da principio. Non creda poi che sia sempre il demonio colui che ci tronca lo slancio dell'orazione, talora è Dio medesimo, e direi quasi che allora non mostra Egli di amarci punto meno, che quando ci rapisce a sè dolcissimamente, e ciò per molte ragioni, che ora non ho tempo di spiegarle. L'Orazione che Dio le dà è migliore senza paragone di quel che sia il meditare l'inferno. Quindi non le riuscirà di trattenersi in queste verità più terribili, ancorchè ne abbia tutta la voglia, ma io la consiglio di non tentarlo neppure, perchè non ne veggo la ragione.

Alcune risposte di coteste monache mi hanno fatto ridere assai, altre più vispe e più spiritose mi han dato lume per conoscere la cosa, ch'io non ne sapea proprio nulla, ne ho detto a Lei una parola così a caso, ma se ne parlerà meglio, se a Dio piacerà, quando io avrò il bene di vederla.

La risposta del Signor Francesco di Salcedo è bella anche essa. La sua umiltà è veramente ammirabile; Dio lo conduce per questa via del timore, sicchè forse avrebbe scrupolo a entrare in questa materia. Convien saper prendere ciascuno pel suo verso. Per me egli è un santo, ma la via per cui Dio lo conduce è tutt'altra da quella

per cui guida la S. V. Egli è trattato come un' anima di virtù già robusta, e noi come bambini. La sua risposta quadra a capello alla sua umiltà.

Ho riletto da capo la sua lettera: senta bene: quando io le dissi del levarsi la notte, io non intesi altro, se non che si alzasse un pochino a sedere sul letto, e mi pareva anche troppo, perchè importa moltissimo di non togliere nulla al necessario riposo. Io dunque le dico assolutamente: non dee levarsi di letto, qualunque sia l' infocamento che sente nel core, e se talora dormirà qualche minuzzolo di più, non se ne faccia scrupolo. Se Lei avesse udito ciò che dicea su questo punto il P. Pietro di Alcantara di cotesti slanci amorosi, non se ne maraviglierebbe, eziandio se li provasse da sveglio.

Le lettere di V. S. non che recarmi ombra di noia, mi sono anzi di un conforto dolcissimo, e sarei anche più consolata, se potessi scriverle più spesso, ma sono tante le occupazioni che di continuo mi assediano, che non mi è possibile, tanto che per iscrivere la presente ho dovuto questa notte privarmi dell' Orazione; per altro non ne sento alcun rimorso, mi dispiace solamente di non aver più tempo. Dio ce lo conceda per ispenderlo tutto in suo servizio. Amen.

Si scarseggia tanto in questo paese di cibi di magro, che per queste povere monache è una vera pietà. Con tutto questo pensava oggi, che sono degli anni assai, da che non sono stata mai così bene come ora; eppure non esco mai dai cibi della Comunità, e me ne consolo. È oggi il secondo giorno dell' Anno.

Indegna serva di V. S.

TERESA DI GESÙ.

P. S. Sperava che anche *V. S.* ci avrebbe mandato la sua canzoncina, chè questa proprio non ha capo nè coda, eppure si canta sempre. Ora mi rammento di un ghiribizzo poetico che feci un giorno, che io era tutta con l'anima in Dio, e mi pareva che così poetando, il foco che mi ardeva in core si calmava un pochetto. Eccolo, benchè io non so più se i versi erano così appunto, glielo mando per darle un po' d'allegria.

O beltà che innamorì,
 Al cui confronto impallidisce e scade
 Ogni fior di beltade;
 Tu non impiaghi i cuori
 Co' dardi tuoi, ma qual martir tu dai!
 Come soavemente a poco a poco
 Ne' nostri petti il foco
 D' ogni cosa mortal spegner tu sai!
 Nodo che l' Uomo e Dio,
 Cui tratto immenso l' un dall' altro parte,
 Pur con mirabil arte
 Insiem congiungi, il mio
 Povero cuor deh! serra ognor più forte.
 Allor quanto avvi di più acerbo e amaro
 Mi sarà dolce e caro,
 E vita fia per me l' istessa morte.
 Tu l' essere finito
 Stringi con quello che non ha confini,
 Sicchè dolce s' inchini,
 Quasi d' amor ferito,
 Ver noi quel Dio che tanto si sublima;
 E un vil verme di terra,
 Che nullo ben rinserra,
 Levi di gloria alla più alta cima.

Il resto non lo ricordo più. Veda gran testa di Fondatrice ch' io sono! Pure, quando io improvvisava questi versi mi pareva d' essere bene in cervello. Dio le perdoni il tempo che Lei mi fa perdere. Spero che queste strofette l' elettrizzeranno un poco, e le faranno divozione.

Non ne parli con anima viva. In quel tempo Donna Yomar ed io stavamo insieme unite, le faccia mille complimenti per me.

LETTERA CXLIV.

3 GENNARO 1577. — TOLEDO

Edizione di Madrid Tom. III. Lett. LXXIII. Acta pag. 175.

ALLA MADRE MARIA DI S. GIUSEPPE
PRIORA DI SIVIGLIA ¹

Le mostra l' affetto tenerissimo che ha per essa, la ringrazia delle premure usate intorno al P. Graziano, e le dà ottime notizie del suo fratello Lorenzo.

GESÙ

Nostro Signore sia sempre con la R. V. figlia mia carissima. Chi sa le lietissime feste di paradiso che hanno avuto costì, godendo la cara presenza del mio ottimo Padre! Anche io, se avessi il bene di trovarmi in Siviglia, avrei goduto una Pasqua, e un Capo d' anno veramente beato. Pare che il Commissariato del Padre

¹ L' Originale di questa lettera fu dato in dono dalle Teresiane di Vagliadolid al Sig. Duca di Sezza nel 1678. Ed. Ep. Lett. CXXXIII.

per l'Andalusia non sia per finire così presto, e già mi sento stringere il cuore al pensiero della lunga solitudine in cui ci lascia. Che gelo, figlia mia, fa qui in Toledo! Oggimai, se rincara nulla nulla, siamo ai freddi di Avila. Contuttoquesto io sto bene, solo sento un gran desiderio di qualche lettera di Siviglia, chè mi pare un secolo, da che non ne ho più visto traccia. I corrieri sono lenti a venire qua, come pure a recarsi costà. È proprio vero che quel che si brama ardentemente è sempre lento a venire.

Sulla soprascritta della sua lettera lessi con gran piacere, che Lei sta meglio da che si è fatta cavar sangue. Ciò che più mi preme è il sapere se la febbre è finalmente scomparsa. La sua lettera mi ha consolato moltissimo, e più assai mi consolerebbe il veder Lei, massime ora ne andrei proprio beata, perchè mi pare che staremmo insieme unitissime; poche vi sono, con cui avrei gusto di trattenermi su diverse cose, come con Lei, che è tutta secondo il mio cuore. Per questo mi sentii riempir l'anima di consolazione, in vedere dalle sue lettere, che Lei si era pur finalmente ricreduta, sicchè, se fosse piaciuto a Gesù benedetto che tornassimo insieme, Lei non avrebbe più pel capo quelle grullerie di una volta, avendo ben capito il grande affetto ch'io le porto, onde sento sì al vivo le sue malattie. Quanto al male della Piora di Malagona, nessuno ci capisce nulla; dicono che sta alquanto meglio, e intanto ha sempre una buona febbre, che non se le toglie mai di dosso, e non si può levare di letto. Io bramerei molto che si riavesse un pochetto, tanto da poterla far venire qua. Non cessino dal raccomandarla al Signore. Io

non istò a ripeterglielo ad ogni lettera, perchè so che Lei non ha bisogno ch' io glielo ricordi. Vede Lei, come ogni volta ch' io scrivo al Padre, mi prendo il gusto di scrivere pur sempre a Lei, ancorchè io sia occupata infino agli occhi. Le dico in verità ch' io mi stupisco di me stessa. Così potessi io scrivere almen qualche volta alla mia Gabriella! Le dica tante cose per me, come pure a Suor Beatrice, e alla sua Madre.

Scrivo al Padre, che, avendo il monastero di Paterna bisogno di converse, sarebbe ottima cosa scegliere alcune delle nostre scalze, che sarebbero di grande aiuto a quelle altre che sono colà in così piccol numero. Mandi Lei a quelle buone figliuole i miei più cordiali saluti, sempre mi dia notizie del come se la passano. Il P. Ambrogio mi assicura che il Padre sta magnificamente; io debbo certo saperne grado a V. R. perchè sono persuasa che questo è frutto delle sue premure. Sia benedetto Iddio che ci usa tanta misericordia. Faccia tanti ossequi per me al P. Antonio; finchè egli non mi risponde, io non gli scrivo. Vegga, quanto è possibile, che egli non si accorga di questa gran frequenza di lettere, e raccomandi al Padre che non gliene dica nulla. A D. Garzia Alvarez, e a quanti altri degli amici vedrà, presenti per me mille rispetti. Ho pensato qui fra me stessa, come avranno passato costì la cara notte di Natale a Mattutino. Me lo faccia sapere e resti con Dio. Il Signore la faccia Santa, come io lo prego continuamente. Siamo oggi al giorno 3 di Gennaro. Il mio fratello mi scrisse ieri dicendomi che a dispetto del gelo sta benone, e non ha risentito finora alcun danno dal freddo. Le grazie che Gesù gli fa nell' Orazione, sono

cosa da benedirne in gran maniera il Signore. Egli dice che sono le grandi preghiere che fanno per lui le nostre scalze. Il fatto si è che cammina a gran passi nella santità e fa a tutte noi un gran bene. Per carità dica a coteste monache che non lo dimentichino.

Tutta di V. R.

TERESA DI GESÙ Carmelitana.

P. S. Ho consegnato a una monaca il foglio del nostro Padre, ¹ quello che egli scrisse per l' affare di D. Garzia Alvarez, affinchè me lo copiasse, perchè è degno d'esser serbato in tutti i nostri monasteri; ma quella Suora non lo trova più. Pare che il diavoletto l'abbia confiscato. Per qualunque caso, Lei mi faccia il favore di inviarmene un'altra copia pari a quella, che sia scritta bene, e non se ne scordi.

¹ Lo scritto di cui fa menzione la Santa, e ne parla più volte nelle lettere antecedenti, era un ordine del P. Graziano, diretto a mettere un freno alla troppa libertà, che si veniva introducendo nei monasteri delle Scalze riguardo ai Confessori e Direttori di spirito. Pare che D. Garzia Alvarez, confessore ordinario delle Scalze di Siviglia, per contentare quelle monache facesse venire a confessare or questo or quello, secondo che a lui pareva, e talora anche Sacerdoti di poca scienza e pochissima pratica di monasteri. Ora dunque il P. Graziano, col consenso della Santa, ordinò che in ciascun monastero se ne avessero quattro o cinque nominati espressamente, e fuori di quelli non si potesse ricorrere ad altri.

LETTERA CXLV.

9 GENNARO 1577. — TOLEDO

Edizione di Madrid Tom. IV. Lett. XXIV. Acta pag. 175.

AL P. GIROLAMO GRAZIANO DELLA MADRE DI DIO

Si rallegra con lui della sua guarigione, gli raccomanda di non volersi caricare di troppe fatiche. Gli mostra poi la necessità di dare a ciascun monastero un degno Confessore.

GESÙ ¹

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con la P. V. Padre mio stimatissimo. Oh! quante benedizioni le ha mandato questa vecchia sua figlia per la cara sua lettera, che il P. Mariano mi ha inviato oggi stesso, che è il giorno 9 di Gennaro! La vigilia de' Santi Re Magi avea ricevuto quella, in cui Lei mi dava una commissione per Caravaca; e due giorni dopo ebbi la fortuna di incontrare un messo per colà fidatissimo, che colsi subito con gran piacere. La lettera di V. P. quantunque Lei s'ingegnasse di descrivermi la sua malattia co' colori più miti, mi teneva in gran pensiero. Sia lodato Dio che mi ha fatto questa bella grazia di ridonarle presto la salute. Scrisi subito a varii monasteri, che pregassero per la sua guarigione, ora scriverò nuova-

¹ L'autografo di questa lettera si conserva nel Monastero delle Teresiane di Matarò, nella Catalogna. Ed. Sp. Lett. CXXXIV.

mente per dar loro la lieta notizia, che è il miglior mezzo per consolarle. È stata una gran fortuna che quest' altra lettera sia venuta sì sollecitamente. Ogni giorno crescono le obbligazioni che mi stringono a V. P. per la premura che ha di consolarmi. Spero che Gesù penserà a rimeritarla largamente.

Questa poi mi è piaciuta davvero, che Lei, come se non avesse altro a fare, si sia piantato in Confessionale. Questo, Padre mio, è un voler far miracoli, e miracoli non è giusto pretenderne da Dio benedetto. La prego di pensare che Lei non è di ferro, e che nella Compagnia di Gesù varii Padri per aver voluto faticare sopra le loro forze, si sono ridotti a non poter più far nulla della loro testa. Quello che Lei dice del rimanere sempre addietro nella virtù tante anime entrate in religione per servir Dio, purtroppo lo veggo ancor io, ed è un pezzo che ne piango dentro il mio cuore. Ma creda pure che, se ci è cosa che possa dar loro un grande slancio nella perfezione, è il provvedere quelle anime di ottimi confessori, e questo convien fare principalmente in quei monasteri, dove vanno le nostre Scalze per recarvi la Riforma, se no, io temo che non potranno fare altro che pochissimo frutto. Perchè l' essere cariche di fatiche nel corpo, senza avere chi nello spirito le conforti, è una penitenza troppo dura. Questo era appunto il caso mio nel convento dell' Incarnazione, finchè non ci venne dato un Confessore degli Scalzi. E poichè V. P. si sente ispirato di provvedere a questo, unicamente pel bene delle anime, lo faccia davvero, e assegni loro un Confessore che sappia aiutarle secondo il bisogno; e dovunque avvi qualche convento di Calzati, dia ordine

severissimo che niuno d' essi ardisca accostarsi alle nostre monache. In Anteguera vi è il P. Millano che forse sarebbe adattato; almeno le lettere che egli scrive a V. R. mi garbano assai. Degni il Signore condurre a buon porto tutto questo affare. Amen. Oh quanto mi piace il bello stile e la grazia con cui Lei scrive a *Speranza!* ¹ Trattandosi di lettere che debbono andare sotto gli occhi di molti, è giusto vestirle di que' bei modi, e torna anche utile a V. P. E quanto è vero ciò che Lei dice, trattando del miglior modo di riuscire in una riforma, che cioè le anime non si vogliono conquistare per forza d' armi, come si vincono i corpi! Dio le dia ogni bene, poichè sa così ben consolarmi. Vorrei essere più buona, per poter meglio raccomandarla al Signore. Gradisca almeno Gesù il mio buon desiderio, e il coraggio. E quanto si è al coraggio, non mi vien mai meno, se non se quando considero il mio *Paolo*. Oh! quale dolcezza ha provato l' *Angela* in leggere quei sentimenti che egli aggiunge in un poscritto alla lettera che mi ha mandato! Essa dice che vorrebbe baciarle la mano mille volte, e desidera che Lei le dica che può stare pienamente tranquilla. ²

¹ Non si sa qui, se per *Speranza* si debba intendere la Santa stessa, o il P. Angelo di Salazar Gesuita, forse così denominato per la speranza che mostrava di passare un giorno tra i Carmelitani Scalzi. Tanto più che più sotto la Santa parla di sé col finto nome di *Angela*. Per altro le parole che seguono danno a sospettare che quella *Speranza* non sia la Santa stessa, ma qualche altro.

² Qui termina la lettera il P. Bouix; il Signor de la Fuente aggiunge ancora due o tre periodi; ma sono così sibillini, così misteriosi, che io sfiderei il Sig. De la Fuente a darne la spiegazione. Quindi io mi astengo dal riportarli.

LETTERA CXLVI.

17 GENNARO 1577. — TOLEDO

Edizione di Madrid Tom. I. Lett. XXXII. Acta pag. 175.

A D. LORENZO DI CEPEDA SUO FRATELLO

Si duole di non poter vincere certi rapimenti ed estasi che la coglievano talora anche in pubblico. Lo ammaestra su vari punti della via unitiva, e gli manda in regalo un cilizio. ¹

GESÙ

Quanto a ciò che le dissi del segreto che dee tenere su tutte le cose mie, badi che io non intesi di fargliene coscienza di peccato, qualora ci mancasse; Dio me ne liberi. Può ben essere che qualche volta Lei se ne dimentichi; a me basta che Lei sappia che mi darebbe una trafittura al cuore. Quanto a quel voto, il mio Confessore mi assicurò che non era valido, e ne fui lietissima, perchè mi dava un gran pensiero. Il richiesi pure del suo consiglio, quanto al desiderio che Lei aveva di mettersi in tutto sotto la mia ubbidienza, e mi rispose che sta bene, purchè non si legghi con voto nè verso di me, nè verso chicchessia. Quindi io non l'acetto che come semplice promessa, benchè anche così, a malin-

¹ L' Originale di questa lettera nel 1657 era nel monastero delle religiose di S. Anna; dove sia attualmente non è facile indovinarlo. Ed. Sp. Lett. CXXXVIII.

cuore, ma per contentarla mi ci rassegnerò, ma ben inteso che non sia voto. Ho piacere che Lei vegga che il P. Giovanni della Croce, per la grande sperienza che ha nelle cose di Dio, intende bene l'anima sua. D. Francesco di Salcedo ha pur egli non poca sperienza, ma non giunge a penetrare quello che Dio opera nell'anima di V. S. Sia lode a Gesù in eterno, chè ora siamo ambedue strettamente uniti con Lui.

Quanto è buono il Signore! sembra che goda di mostrare la sua potenza nell'innalzare alla sua amicizia più stretta, e arricchire di immensi favori due creature così meschine, ch'io non so se vi sieno altre più indegne di noi. Sono otto giorni ch'io mi trovo così fuor di me stessa, che, se questo andasse innanzi, mi sarebbe impossibile sbrigare tanti affari gravissimi che ho per le mani. Poco prima ch'io prendessi la penna per iscrivere a Lei, fui presa da questi rapimenti; e mi dispiace, perchè talora mi afferrano d'improvviso in pubblico, come già mi è accaduto varie volte, anche nel tempo del Mattutino; e non vale il resistere, nè è possibile nascondere queste estasi. Resto poi così vergognata di me stessa che m'andrei a seppellire non so dove. Ho chiesto al Signore più e più volte che mi liberi da questi rapimenti in pubblico, lo preghi anche Lei, perchè è cosa che trae seco varii inconvenienti, e mi pare che non aggiunga nulla alla perfezione dell'Orazione. In questi giorni io vo sbalestrata come un ubbriaco. C'è questo di buono, che almeno si sente che l'anima sta bene dove è, e come le potenze non sono libere, è cosa dura il doversi occupare d'altra cosa, che dell'oggetto che ci rapisce.

Avevo passato prima altri otto giorni in una tale aridità, che talora non riusciva neppure a concepire un buon pensiero, e in certa guisa io ci avea piacere, perchè quella aridità era stata preceduta da otto giorni di continue dolcezze, ed è bello il toccar con mano il nulla che possiamo colle sole nostre forze. Benedetto sia il Signore che può tutto! Amen. Il resto non si può scrivere nè esprimere a parole. Intanto ringraziamo Dio l'uno per l'altro; Lei almeno lo faccia per me, che sono affatto incapace di rendergli la milionesima parte del tanto che gli debbo, e per ciò ho bisogno di chi mi aiuti. Quanto a quello che Lei mi dice di aver provato nell'anima sua, io non saprei che dire: certo egli è un dono di Dio più sublime che Lei non pensa, e principio di molti altri favori celesti, se Lei non lo perde per sua colpa.

Io pure ho provato questo stesso, e so che lascia nell'anima una gran pace, e l'accende di una gran voglia di patire e mortificarsi; massime quando lo slancio è più forte, pare che l'anima non possa più soffrire se stessa, se non mette mano a far qualche cosa di bello per Iddio. È come un amoroso amplesso con cui Dio rapisce l'anima a sè, e se questo va crescendo, allora Lei capirà quel che dice di non intendere in quelle strofette. Perchè in quello stato l'anima si sente trafitta da un gran dolore, senza sapere di che, e di un tal dolore che è insieme d'infinita dolcezza. E benchè in realtà sia un dardo d'amore, con cui Dio ferisce l'anima, non si sa dove sia ferita, nè come, nè se sia proprio una ferita, o che altro sia; solo si sente un dolore che impadrisca l'anima, sicchè si sfoga con quelle parole:

Tu non impiagli i cuori
 Co' dardi tuoi, ma qual martir tu dai!
 Come soavemente a poco a poco
 Ne' nostri petti il foco
 D' ogni cosa mortal spegner tu sai!

Giacchè quando davvero l' anima è ferita da questo amor di Dio, senza quasi accorgersene, si stacca da tutte le creature, in quanto cioè l' anima si sente sciolta d' ogni catena che la legava alle creature. Ma a questo non si giunge senza quel dardo d' amor divino, perchè il rompere quei nodi che ci tengono stretti alle creature che molto si amano, è cosa troppo dolorosa, e più ancora, l' abbandonarle. Quando Dio s' impossessa di un' anima, le dà un pieno dominio su tutto ciò che è creato, e pare sì, come Lei dice, che quella dolce presenza dell' amante divino, e quelle delizie passino rapidamente, senza lasciare traccia di sè, ma questo è vero solamente quanto a quel gusto sensibile, con cui Dio ha voluto che i sensi esterni godessero un saggio delle delizie dell' anima, ma Dio non si ritira dall' anima, ed essa rimane ricca di tesori celesti, come poi gli effetti lo mostrano.

Quanto a coteste tribolazioni di cui Lei mi parla, le disprezzi affatto: io non le ho provate mai, chè il Signore per sua grande misericordia mi ha liberato da queste passioni, ma pure capisco che il piacere soavissimo che prova l' anima, può ben cagionare qualche movimento nei sensi esterni. Con la grazia di Dio questo passerà, purchè Lei non ne faccia caso. Così m' hanno assicurato le persone con cui ne tenni parola. Passe-

ranno a poco a poco anche cotesti tremiti, cagionati dal vedersi l' anima d' improvviso rapita a contemplare spettacoli sì nuovi e sì sublimi, e vi è bene di che sentirsi scuotere profondamente. Quando l' anima sua abbia provato più volte questa specie di rapimenti, si sentirà più coraggio, e sarà più disposta a ricevere nuove carezze del divino Amante. Lei resista quanto può a questi tremiti della persona, e a qualunque esteriorità, affine di non avvezzarvisi, perchè in fondo, sono più di disturbo all' orazione che di aiuto.

Al fuoco che Lei dice di sentire, non c'è da badare punto; certo se fosse eccessivo, potrebbe recar danno alla salute, ma credo che questo, al pari dei tremiti, coll' andar del tempo si calmerà. Sono cose a parer mio, che vanno secondo le complessioni; e siccome V. S. è di temperamento sanguigno, il grande slancio dello spirito col calor naturale che si concentra al cuore, le cagiona questo effetto, ma come or or le dicea, questo non aggiunge nulla all' orazione.

Sul rimanere dopo quelle carezze celestiali, come se non avesse gustato nulla di nuovo, mi pare d'averle risposto abbastanza. Non so se sia S. Agostino che dice, che lo spirito di Dio passa senza lasciare vestigio di se, come la saetta di cui non resta traccia nell' aria. Sì certo, mi ricordo di averle risposto; se non che dopo quella sua lettera, ho ricevuto un monte d' altre lettere e molte anche da Lei, a cui non ebbi tempo di rispondere.

Convien pure che io le dica, che l' anima talora resta così rapita che non ne rinviene per molti giorni: allora è come quando il sole ci scalda co' suoi raggi, ma

è nascosto tra le nubi, così l'anima sembra allora aver sua sede altrove, e par che avvivi il corpo senza esservi presente, perchè l'uso di qualunque delle sue potenze è sospeso.

Quando dunque Dio non le concede l'orazione di Quiete, stia al suo metodo solito di meditazione, che, grazie al Signore, è ottimo.

Non so se avrò risposto a tutto, perchè altre volte, prima di spedirle la risposta, rileggo nuovamente la sua lettera, ed è un miracolo ch'io ne abbia il tempo, ma questa volta non l'ho riletta che a pezzi e bocconi. Lei poi non perda il tempo a rileggere le sue lettere prima di spedirmele, io non lo fo mai per le mie. Se incontra qualche strafalcione nelle mie, lasci correre, io qui farò altrettanto con le sue. Quello che si vuol dire, si vede in un batter d'occhio, il resto è tempo sciupato.

Caso che non riuscisse a raccogliersi nell'orazione, o che si sentisse gran desiderio di far qualche cosa di bello per Gesù, le mando questo cilizio, che val tant'oro per risvegliare l'amore, ma a condizione che non lo porti quando è in abito di gran comparsa, nè quando dorme. Lo può mettere dove vuole, e aggiustarlo in maniera che le faccia sentire alquanto il dolore. Io glielo spedisco con un certo timore, perchè, essendo Lei molto sanguigno, ogni piccola cosa potrebbe scaldarle il sangue; se non che quando si ama, dà tanta consolazione il patire qualche cosina per Gesù, fosse anche una bagatella come questa, che io credo non sarà male il farne la prova. Passato l'inverno, troverò qualche altra coserella, chè io non me ne scordo: intanto mi scriva chè le pare di questa scipitezza da nulla,

che tale è veramente, quando si pensi al molto che dobbiamo a Dio pei nostri peccati, e al moltissimo che ha patito Gesù per noi. Io rido, pensando che Lei mi manda regali e confetti e denari, ed io a Lei niente altro che cilizi.

Il Nostro P. Visitatore sta bene: va in giro visitando le varie case; ed è cosa mirabile come tiene in pace tutta la Provincia, e come tutti lo adorano. Ben si pare in lui il frutto di tante preghiere, e il frutto pure delle sue virtù e dei talenti che Dio gli ha dato. Il Signore sia con Lei, e me la conservi sempre sana, chè quando parlo con V. R. non saprei finir mai. Tutti qui le inviano mille rispetti, ed io, mille saluti di cuore. A Francesco di Salcedo, ogni volta che le si porge l'occasione, dica tante e tante cose per me. Lei ha ben ragione di volergli bene, perchè è un gran Santo. Io sto veramente bene. Oggi è il giorno 17 di Gennaio.

Indegna serva di V. S.

TERESA DI GESÙ.

P. S. Ho mandato chiedere il mio Manoscritto al Vescovo, perchè, chi sa, forse ci rimetterò le mani, per aggiungervi le grazie che Gesù mi ha fatte in questi ultimi anni; certo vi sarebbe da farne un altro volume, e anche grossetto, se coll' aiuto di Dio mi riesce di spiegare chiaramente certe cose, se no, non si perde nulla.

LETTERA CXLVII.

17 GENNARO 1577. — TOLEDO

Edizione di Madrid Tom. I. Lett. LVI. Acta pag. 175.

ALLA MADRE MARIA DI S. GIUSEPPE

PBIORA DI SIVIGLIA

Si rallegra con essa della speranza, che oggimai pareva sicura, di pagare la Casa di Siviglia colla dote di una vedova assai ricca, che doveva entrare in quel monastero. E manda alla Priora di Paterna varii avvisi importantissimi pel buon governo di quella casa.

GESÙ

Nostro Signore sia sempre con la R. V. Quanto mi è stata gradita la sua lettera, piena zeppa di tante belle notizie, così della sua salute, come di cotesta Novizia, che ci rende un sì gran servizio, qual è quello di pagare la Casa! Piaccia a Dio che non sorga qualche nuovo incaglio: io lo prego continuamente, perchè sarebbe una gran felicità per me il vedere cotesto monastero libero finalmente da questa spina sì dolorosa. Se essa finisce per entrare costì, le abbia tutti i riguardi, che ben ne è degna. Vorrei aver più tempo per iscriverle una lunga lettera, ma ho dovuto quest'oggi stesso scrivere ad Avila, e a Madrid, e altrove, e la mia povera testa non ne vuol più. Ho ricevuto tutte le sue lettere, che Lei mi dice, ma quella che scrissi io al mio P. Priore di Nostra Signora Delle Grotte, e che mandai a Lei aperta, affinchè la leggesse, si deve essere perduta, poichè Lei non ne parla

punto. Debbono costì essere rimaste assai sole con la partenza del Nostro Padre. Dica a D. Garzia Alvarez, che ora più che mai è tenuto a far loro da Padre. Ho avuto caro che entrasse finalmente in cotesto monastero la sua nipote: le dica tante cose per me, e alle monache di Paterna, a cui scriverei tanto volentieri, se avessi tempo. Mandi loro la mia lettera, affinchè sappiano ch'io sto bene, e che ho gradito moltissimo la loro lettera, vedendo che sono contente così della Margherita, come del Confessore. Dica loro che non si maraviglino, se quelle religiose di Paterna non pigliano così subito tutto il fare delle nostre Scalze, ciò sarebbe un pretendere troppo; e non le tormentino soverchiamente sul non parlare mai tra loro, e su di altre minuziole, che infine non sono peccati. Avvezze come sono a tutt'altra maniera di vita, volendo insistere molto su queste coserelle, ci sarebbe pericolo di far loro commettere dei peccati, anzichè toglierne l'occasione. Convieni dar tempo, e lasciare che la grazia operi in loro soavemente, altrimenti sarebbe un farle disperare. Noi qui intanto le aiutiamo con le nostre preghiere. Che la Priora permetta che le dicano impertinenze, non istà in buona regola, eccetto che talora facesse le viste di non aver capito. Le Superiori di cotesti monasteri debbono pensare, che tranne l'osservanza della clausura, il resto conviene lasciarlo fare al Signore, e procedere sempre con grande dolcezza. Gesù sia con Lei, figlia mia carissima, e me la custodisca come la pupilla degli occhi, e tutte coteste figliuole con Lei, e Lei me le saluti tutte carissimamente. Dica alla Priora di Paterna ch'io mi meraviglio, come mai nelle sue lettere non mi

dice mai fiato di Suor Isabella di S. Girolamo, come se fosse morta, eppure forse lavora più utilmente di lei: le dica che mi dia nuove di cotesta buona sorella, e a Suor Isabella, che aspetto una sua lettera, e tutte e due mettano la lor confidenza in Dio, affine di riuscir bene in cotesta impresa, e tengano bene scolpito in cuore che da sè stesse non posson nulla. Io grazie al Cielo sto assai bene, della Priora di Malagona nulla di nuovo. Mi sappia dire se il nostro Padre ha preso qualche po' di danaro pel viaggio, chè mi hanno detto che no. Gli mandi questa mia lettera il più sollecitamente che può, e gliela faccia consegnare in proprie mani per mezzo di una persona fidata. Mi dispiace molto che il Fiscale vada via di Siviglia: a quel che pare, il Signore vuol farci vedere che è Egli che fa ogni cosa. Presenti i miei rispetti al Priore del Carmine ¹ e stuzzichi un po' il P. Gregorio, affinchè mi scriva. Oggi siamo al giorno 17 di Gennaio dell' Anno 1577. ²

Tutta di V. R.

TERESA DI GESÙ.

P. S. Mi ha fatto gran piacere il sentire come hanno passato beatamente la notte di Natale; io credo che andranno sempre di bene in meglio, perchè dove è maggiore il bisogno Dio manda maggiori aiuti. Non lasci di scrivermi, benchè non ci sia costì il Nostro Padre. Io non le scriverò forse tanto spesso, per non caricarla di troppe spese pel porto.

¹ Il Carmine era una delle case principalissime dei PP. Calzati. Il Convento degli Scalzi era intitolato di Nostra Signora del Rimedio.

² L'Autografo di questa lettera si conservava nel monastero di Vagliadolid, ma poi andò in mano del Papa Benedetto XIV. ed Egli ne fece un regalo alle Teresiane di Bologna.

LETTERA CXLVIII. ¹

21 GENNARO 1577. — TOLEDO

ALLA MADRE MARIA BATTISTA
PRIORA DI VAGLIADOLID, SUA NIPOTE

Le dà il mi rallegro per l'imminente Professione di Suor Casilda di Padiglia, le parla poi di una nuova postulante che stava per entrare nel monastero di Vagliadolid; e infine le dà la notizia della nuova casa che si aprirebbe in Aguilar del Campo.

G E S Û

Nostro Signore sia sempre con Lei, mia figlia carissima. Mi rallegro molto che Lei sia oggimai vicina a dare il velo a cotesta sua figlia. Dio faccia che Lei possa godersela per molti anni, e che ambedue servano il Signore con grande perfezione, come io l'ho pregato in questi giorni. Amen. Avrei gran voglia di rispondere alla sua lettera, ma ora sento che mi farebbe male il dover scrivere una lunga lettera, perchè sono stanca di molto. Finchè dunque non abbia maggiore comodità, le scriverò pochi versi, perchè sappia che ho ricevuto tutte le sue lettere. Per Toledo sono sempre sicure. Non le spedisco il Breve del Papa, perchè è in latino, e fi-

¹ Questa lettera è stata pubblicata la prima volta dal Signor De la Fuente che ne trovò una copia in un manoscritto della Biblioteca Nazionale di Madrid; e pare che ne abbia poi trovato anche l'Autografo in casa di un Cavaliere di Burgos.

nora non ho trovato chi me lo legga, ma glielo spedirò ben presto. Me lo consegnarono ieri, giorno di S. Sebastiano, ed è stata una grande consolazione per tutte queste monache, e anche per me. Sia benedetto il Signore che questo affare finalmente è terminato. Quando la Signora Donna Maria ¹ è contenta, anch'io sono contentissima. Le faccia tanti ossequi per me, e alla mia Casilda dia una stretta di braccia con tutto l'affetto, chè io gliela darei così di buon cuore! Sarebbe una delizia per me il poter essere presente alla sua professione. Certo fu un buon pensiero quello di valerci dei frati, per altro si sarebbe ottenuto egualmente per mezzo di persone più alte.

Quanto alla dote di quell'altra postulante, mi fu detto che bisognava togliere cinquanta ducati pel viaggio, io risposi che a questi patti non si potea più dire che avesse seicento ducati di dote. Del corredo non mi ricordo quel che hanno combinato. Se cotesta monaca è quale ce l'hanno dipinta, non importa che abbia uno splendido corredo, noi abbiamo troppo bisogno di monache di talento. Lei sia sicura che il necessario lo porterà, e quando le novizie sono al tutto secondo il nostro spirito, non si dee guardar tanto alla dote. A quel che mi han detto, il suo tutore si strugge del dispiacere in vedersela strappare dal fianco, e credo sia vero, quindi non c'è da sperare che l'aiuti di molto. Egli già sa, che, se essa non è tale quale ce l'ha descritta, dovrà ripigliarsela. Sono sorte tante difficoltà per questa monaca, ch'io quasi temeva che fosse una tentazione del demonio.

¹ Donna Maria di Mendoza era la Fondatrice del Convento di Vagliadolid.

Legga questa lettera, e poi la sigilli, e la raccomandi ad Agostino di Vittoria, o ad altri che Lei creda sia per ricapitarla con maggior prestezza, perchè non c'è da pagar nulla pel porto, ed è necessario consegnarla in proprie mani.

Al P. Visitatore preme tanto che si prenda cotesta casa, ¹ che, poichè l'affare sta tutto in mano sua, è risoluto di mandare colà Antonio Gaitan coll' incombenza di stendere il contratto, e tutte le scritture occorrenti, procurando col miglior garbo possibile, che quella buona signora venga collocata altrove, chè è vecchia, e molto rovinata di sanità, e qualche cosa ci sarà da patire sicuramente, perchè grande è il bisogno in che sono le anime di quel paese. Dio benedica questo progetto, e mi conservi la R. V. che è riuscita sì bene nel suo affare. Sia lodato il Signore che ha fatto tutto questo, chè Lei da sè non varrebbe nulla. Siamo oggi al giorno 22 di Gennaio.

Tutta di V. R.

TERESA DI GESÙ.

¹ Era una Casa offerta da una Vedova Signora di Aguilar del Campo, di cui si è parlato nelle lettere antecedenti.

LETTERA CXLIX. ¹

26 GENNARO 1577. — TOLEDO.

Ediz. di Madrid Tom. III. Lett. LXXIV. Acta. pag. 175.

ALLA MADRE MARIA DI S. GIUSEPPE

PRIORA DI SIVIGLIA

La ringrazia del bel regalo mandato alla Signora Dantisco Madre del P. Graziano e degli altri regalucci mandati a Lei medesima. Le dà notizie della Priora di Malagona, le parla infine di una Dichiarazione che desiderava dal P. Graziano, come Visitatore Apostolico.

G E S Û

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con la R. V. figlia mia carissima. Creda pure ch'io potrei aggiungere tanto di più agli elogi carissimi, che Lei e le sue figlie mi scrivono del Nostro Padre; e non so veramente che tentazione sia stata questa, per crescere in me a mille doppi la tenerezza verso di Lei. Io penso che Lei mi vuol ricambiare del mio affetto. Piaccia a Dio che si vegga questo ricambio d'amore nel pregare con tutto il fervore l'una per l'altra. Ieri, giorno della Conversione di S. Paolo, il mulattiere mi consegnò le sue lettere, e i quattrini, e tutto il resto, e tutto era sì bene aggiustato, che bisognava vedere: sicchè non si è sconciato nulla. Dio la rimeriti del piacere che mi ha dato

¹ L' Originale di questa lettera fa parte della Collezione già detta, che posseggono le Teresiane di Vagliadolid. Ed. Sp. Lett. CXL.

con quei regali che manda alla Mamma del Nostro Padre; nessun'altra, le ha mai mandato cose sì belle, e il Padre ne è incantato. Come posso io non volere a Lei un gran bene, mentre mi dà continue consolazioni? Solo quell' Agnus Dei mi fece un po' gola, perchè in questi giorni appunto desiderava regalar qualche cosa all' Amministratore, che in ogni occasione mi serve con una cortesia veramente ammirabile. Massime per la casa di Malagona, che è ridotta così al verde, ch' io me ne sento trafiggere il cuore, ha fatto un bene immenso, ed è disposto ad aiutarla sempre. In tutte le altre case ci è la sua crocellina, ma non mi dà tanta pena. È una gran misericordia di Dio che le croci del monastero di Siviglia sieno oggimai finite, sicchè io non saprei di che lamentarmi, anzi sono lieta in vedere che tutto va bene, e Lei poi mi fa sperare che salderà presto una buona parte del suo debito. Creda pure che quando penso che Lei deve qualche cosa più di un ducato per giorno, mi fa sempre male, e prego Dio che le tolga di dosso questo gran peso, o almeno si degni d' alleggerirglielo alquanto. Amen. Quanto all' Agnus Dei, pensando a chi era destinato, non ho voluto ritorglierlo perchè metteva in più gaio aspetto le altre coserelle, tutte aggiustate a meraviglia. Del balsamo ne ho preso un pochettino perchè la piccola Isabella mi disse che in casa ne hanno moltissimo, e ho preso pure tre pezzetti di quei dolci di Portogallo, affinchè non creda che la mia Isabella ¹ sia figlia d'una matrigna, e non le abbia a toccar nulla; quello che le si è mandato, era più che baste-

¹ La Sorellina del P. Graziano.

vole. Gesù la rimeriti, figlia mia. Amen. Amen. Amen. E anche delle patate di Malaga, che arrivarono felicemente, e quando appunto io avea perso quasi interamente l'appetito, e delle melarance, che formarono la delizia di varie monache alquanto ammalazzate; e di tutte le altre cose, che erano squisite. E vennero pure i confetti e molti. Oggi è stata qui Donna Luisa De la Cerda, e gliene diedi alcuni: se io avessi creduto che essa li gradiva tanto, davvero che glieli avrei mandati tutti in regalo, a nome di V. R. Qualunque piccola cosa che venga dalle nostre mani, essa la stima quanto un tesoro, ma a noi non conviene far grandi regali a queste Signore. Buon per me che il mio fratello mi ha inviato la scatola, con essa gliene manderò alcuni. Ho piacere che tutto questo non le sia costato nulla, e ben può V. R. quando incontra qualcuno che si mostra disposto a farci qualche regalo, chiedere qualche cosa per una persona quale Lei crede, o se spontaneamente gliene offrono, dire che l' accetta per tale o tal altra persona, in tal guisa Lei non ispenderà i quattrini del monastero. Io non avea mandato nulla alla Priora di Malagona dei confetti speditimi dal mio fratello, per timore che la sua febbre non peggiorasse, e non vorrei che Lei le inviasse nulla che possa incalorire, ma d' altre cose ho caro che gliene mandi, come arance o altri regalucci da malati, tanto più che ha una grande avversione al cibo.

Avrei tanto piacere di farla venir quà. Ora ho messo la mia speranza nell' acqua di Loja; ¹ ho scritto al No-

¹ Città del Regno di Granata.

stro Padre che ci avvisi; se egli facesse una fermatina in quella città, noi di qui manderemmo a prenderla. Credo nel resto che quelle monache hanno tutta la cura della loro Priora, chè io ci sto molto attenta. Per ora quello che più gradisce sono certi berlingozzi fatti con burro e zucchero.

Io vorrei poter rispondere più a lungo alle sue lettere, che mi sono venute tutte esattamente; ma il mulattiere parte domani, e Lei vedrà le lettere che io spedisco al Nostro Padre; mi perdoni il porto, si tratta di cose tanto importanti, che ancorchè ci volesse qualche spesarella di più, non è da badarci, e V. R. preghi subito il P. Gregorio, e glielo dica da parte mia, che mandi immediatamente qualche persona fidata, come sarebbe Diego, se egli è costì, che porti queste lettere il più presto possibile; egli certo il farà volentierissimo per amor mio. Se non si trova una persona fidata e svelta, è meglio non darle a nessuno. Tra queste lettere ve ne ha alcune che, se io non potessi dormir sicura sulla fedeltà del mulattiere, non avrei ardito mai di scriverle. Fu pure letto costì l'ordine che mi mandò il Generale, quando io era in Siviglia. Egli vieta severamente non solo a me l'uscire fuori del Monastero, ma a qualsiasi delle nostre monache, sicchè non si potrebbero mandare per Priore ad altri monasteri, nè per qualsiasi altro motivo. Sarebbe quindi una gran sventura per noi, se il Padre cessasse dall'essere Commissario Apostolico; è ben vero che ora stiamo sotto la giurisdizione degli Scalzi, ma non basta; conviene che egli mandi una dichiarazione espressa in qualità di Commissario, un suo decreto basta per me, e per le altre, e da un momento

all'altro può darsi il caso che noi ci troviamo in questo brutto impiccio. Si dia dunque tutta la premura, per carità, procuri che chi porterà queste lettere, aspetti finchè il Padre stenda questa dichiarazione, che in un batter d'occhio si fa, e la porti a V. R. e Lei non me la mandi altrimenti se non per mezzo del mulattiere, e non senza una buona mancia. Dica al Nostro Padre che io le ho scritto, che la spedisca a V. R. Noi siamo stati veramente grulli, e il Signor Amministratore che sa tutte le leggi a menadito se ne è accorto, e anche il Dottor Velasquez; essi dicono che si può fare, e mi hanno spiegato per bene tutta la cosa. Dio faccia secondo la sua maggior gloria. Mi consigliano di far presto, ed io non perdo tempo.

Fu gran fortuna che non si spedissero i danari ad Alfonso Ruiz, giacchè quell'impiegato, che dovea portarglieli, ora è qui. Io avea già detto a chi paga per me le spese di porto, che desse i venti reali, affine di non lasciare certi minuti contarelli arretrati, ma si farà come Lei mi dice. Ho preso anche un pochetto di gomma, che appunto voleva pregarla di mandarmene un poco. Se ne servono qui per fare certe pastiglie di zucchero rosato, che sono un buon rimedio per i miei reumi. Ce ne resta sempre un buon poco; giovedì prossimo il suo regalo sarà spedito alla sua destinazione. Mi consolo che Lei stia bene, ma badi, non si tratti come chi gode buona sanità, che poi non venga a peggiorare, perchè, creda, ho passato per Lei dei giorni assai dolorosi. Dica tante cose per me alla Sottopriora, e a tutti, e a tutte. Presto le scriverò per mezzo del corriere, quindi non aggiungo altro, se non che la Casilda ha fatto finalmente la sua

Professione. Dio la conservi, figlia mia, e me la faccia Santa. Amen. Anno 1577.

Tutta di V. R.

TERESA DI GESÙ.

P. S. Tanti saluti a Garzia Alvarez, e alla sua cugina, e a tutti.

LETTERA CL.

10 FEBBRAIO 1577. — TOLEDO

Edizione di Madrid Tom. I. Lett. XXXIII. Acta pag. 169.

AL SIGNOR LORENZO DI CEPEDA SUO FRATELLO

Gli dà varii ammaestramenti di spirito: fa grandi elogi di Giuliano d'Avila, e di Francesco di Salcedo; e gli manifesta i suoi timori pel ritorno del P. Tostado.

GESÙ

Nostro Signore sia sempre con Lei. Io m'era alquanto riavuta della debolezza dell' altro giorno, e poi, parendomi d' aver gran bile sullo stomaco, e temendo che questo m'impedisce il digiuno della Quaresima, ho preso una purga, e quel giorno appunto furon tante le lettere e gli affari, che io dovetti scrivere fino alle due dopo mezza notte; questo mi ha messo un mal di testa fierissimo, benchè tutto il male non vien per nuocere, giacchè il Dottore mi ha ordinato di non scrivere mai

oltre le dodici, e qualche volta mi serva della mano di qualche sorella. Egli è certo che in questo inverno ho lavorato di troppo, e debbo dire *mea culpa*, chè per non aver disturbato la mattina seguente, mi toglieva il sonno dagli occhi. E come spesso mi metteva a scrivere dopo varii sforzi di vomito, anche questo s'aggiungeva a rovinarmi la sanità. Il giorno che presi la purga stava proprio malissimo, ma ora sto assai meglio. Quindi Lei non istia in pena per me che mi ho tutti i riguardi. Glielo dico perchè, se vede qualche mia lettera non scritta di mio pugno, e se quelle che scriverò a Lei saranno un po' più cortine, non si meravigli.

Creda pure ch'io mi ho tutta la cura possibile, e mi dispiace che mi abbia mandato quelle ghiottornie, amerei meglio che le mangiasse Lei, chè le cose dolci non fanno troppo per me, benchè ne ho preso volentieri un pochetto, e prenderò anche il resto; ma non mi mandi più nulla, chè mi darebbe un dispiacere; non vede Lei ch'io non le regalo mai niente?

Io non so che razza di Pater nostri sieno cotesti, con cui misura le sue discipline; io non le ho mai detto nulla di questo; mi faccia il piacere, rilegga la mia lettera, e vedrà, e non aggiunga punto nulla a ciò che in essa le dissi; la faccia pure due volte la settimana, e in Quaresima metta pure il cilizio una volta la settimana, con patti che, se Lei s'accorge che le nuoce alla sanità, lo smetta; Lei è di temperamento così sanguigno, ch'io sempre temo. Quindi non le permetto nulla di più, e sappia che in quei primi fervori quando l'anima è più accesa del desiderio di tormentarsi, in certa guisa è maggior penitenza il flagellarsi moderatamente, perchè

così si rompe la volontà propria. Nel resto quando porterà il cilizio, deve dirmi schiettamente se le fa male.

Cotesta orazione di riposo che Lei dice, è appunto l'Orazione di quiete, che sta in quel mio libretto. Quanto a quei movimenti esterni, già le dissi quel che ha da fare. Veggo bene che non aggiungono nulla di buono all'orazione, e il meglio è disprezzarli. Mi contava un giorno un gran teologo che s'era presentato a lui un uomo afflittissimo, perchè ogni volta che facea la santa Comunione, provava qualche cosa di assai più brutto, che non quello che Lei mi dice, e per questo il Confessore gli avea ordinato che non si comunicasse altro che pel precetto pasquale, una volta l'anno, e quel teologo, benchè non fosse gran direttore di anime, capì quel che era, e gli disse che non ci badasse punto, e facesse pure la Comunione ogni otto giorni, e poichè si fu avvezzato a non badare a quell'effetto naturale, ne restò libero per sempre. Così faccia Lei, non se ne curi.

Con Giuliano d'Avila apra pure l'anima sua, chè è un vero servo di Dio. Mi dice che vuol venire a trovarla, e l'ho caro; Lei vada qualche volta da lui, e quando Lei volesse fargli qualche regalo, glielo faccia pure anche a titolo di carità; so che è poverissimo, e interamente staccato dai quattrini; io lo stimo un de' migliori preti che sieno costì, ed è bene il far talora un po' di conversazione con tali uomini, chè alla fine la nostra vita non dee essere tutta Orazione.

Quanto al dormire, badi bene, io voglio che sieno almeno sei ore. Pensi che quando si comincia a invecchiare conviene usare certi riguardi al nostro corpo, affinchè non resti troppo abbattuto lo spirito, ciò che

è una gran croce. Lei non può credere quanto io soffro in questi giorni, che non posso nè pregare nè leggere, benchè, come or le dicea, stia alquanto meglio; ma le prometto che sarà questa una buona lezione per me. Faccia dunque quel ch'io le dico, e creda pure che con questa ubbidienza si renderà più caro a Dio. Lei è ben semplice a credere che cotesta sua orazione sia come quella che un tempo non lasciava dormir me; ci è differenza come dal giorno alla notte: allora io facea più sforzi per dormire che per vegliare.

Certo io debbo ringraziare Dio infinitamente delle grazie che le fa, e del gran bene che opera in Lei. Di qui Lei vede la grandezza di Dio, che in un momento l'arricchisce di tanta virtù, quanta non ne acquisterebbe con molti anni di esercizio. Sappia ancora che la sua debolezza di testa non dipende nè dal mangiare nè dal bere. Faccia quel che le dico io. Gesù mi fa una gran bella grazia in darle tanta sanità, degnisi conservargliela molti e molti anni, per ispenderla tutta in suo servizio.

Cotesta sua paura di cui Lei mi parla, mi pare certo non possa essere altro, se non che l'anima si accorge della presenza del maligno spirito, e quantunque non lo vegga con gli occhi del corpo, l'anima lo vede e lo sente. Tenga presso di sè un po' d'acqua benedetta, chè non vi è cosa che lo faccia fuggire più rapidamente. Ne ho fatto io stessa l'esperienza più volte, quando non solo mi facea paura, ma mi tormentava di una maniera orribile, di questo non dica fiato a nessuno. Senza l'acqua benedetta non fuggirà, quindi conviene spargerne tutto intorno a sè.

Non creda sia per Lei piccola misericordia di Dio il dormir così quietamente, anzi è una grazia grande, e Lei non cerchi punto di cacciar via il sonno: a questa età sarebbe uno sproposito madornale.

È un tratto di grande carità che Lei voglia per sè le spine, e lasci agli altri le rose, ed è un gran dono di Dio che Lei abbia questi sentimenti; ma è troppa semplicità, e anche poca umiltà il credere che le potrebbe bastare di avere la virtù di Francesco di Salcedo, o quella almeno che il Signore le dà senza l'orazione. Mi creda, è meglio lasciar fare al Padrone della vigna, che sa ciò che conviene a ciascuno. Io mai non gli ho chiesto pene interiori; e con tutto questo, me ne ha mandate di molte in vita, e sensibilissime: in queste pene di spirito hanno molta parte il carattere e l'umore di ciascuno. Intanto godo che Lei cominci a conoscere il carattere di codesto santo uomo, e amerei molto che Lei garbatamente vi si adattasse.

Io l'avevo bene indovinato quel che sarebbe della mia risposta, e che non le sarebbe andata troppo a sangue. Ma non mi conveniva entrare seriamente in quella materia. E a voler essere sincera, non potrei ora darle una risposta differente. Peraltro, se Lei ha ben considerate le mie parole, mi sembra pure d'averla lodata. Quel giorno avevo la testa così occupata in mille affari e lettere, che è un mezzo miracolo ch'io in quel suo dubbio abbia saputo cavarmela così bene. Pare proprio qualche volta che il demonio si diverta ad accumularmi intorno uno sterminio di affari per confondermi il capo, e così fu appunto quel giorno ch'io presi quella medicina, che mi fece star tanto male. Poco mancò ch'io

non ispedissi al Vescovo di Cartagena una lettera che era diretta alla Madre del P. Graziano. Io avea sbagliato l'indirizzo, e la lettera era già chiusa nel plico del Vescovo. Quando ci penso, ringrazio Dio che m'ispirò di rimettere le mani in quella busta. In quella lettera io contavo alla Signora Dantisco ciò che era avvenuto tra il Vicario del Vescovo, ch'io non conosco punto, e le nostre Scalze di Caravaca, e come egli avea proibito severamente al loro Confessore di dir loro la Messa, le aggiugneva poi che questo affare per ora era aggiustato, e che quindi innanzi le cose andrebbero meglio, ed egli avrebbe ricevuto in grazia le nostre monache, nè potea fare altrimenti, con tanti Signori che ci proteggono, le cui lettere io gli spedivo insieme con la mia. Guardi Lei di grazia, che faccenda sarebbe stata quel *qui pro quo*, se si barattavan le lettere, e se io non ho fatto bene a trattenermi qui, per finire di assestare questo affare.

Noi non siamo ancora liberi interamente da questo incubo terribile del P. Tostado, che pare ora ritorni nuovamente alla Corte. Lei ci raccomandi molto al Signore, e legga questa lettera della Priora di Siviglia. Con gran piacere lessi quella che Lei le scrisse, e quella pure da Lei scritta alle Suore, che era piena di brio e di gentilezza. L'hanno letta con un gusto infinito, e più di tutte, la mia compagna; e le inviano un monte di complimenti. La mia compagna è quella monaca sui cinquanta anni, che venne via con noi di Malagona. È una vera perla di figliuola, e di molta testa. Io la conosco bene perchè l'ho sempre meco. Essa ha per me tutte le premure, e non c'è pericolo che si lasci sfuggir nulla.

La Priora di Vagliadolid mi ha scritto, che per quell' affare che Lei sa si sta facendo tutto il possibile, e che è colà Pietro de Ahumada. ¹ Lei stia sicuro che quel mercante che ne ha preso l' impegno riuscirà ottimamente. Faccia i miei complimenti a D. Pedro, e ai miei cari angioletti, ² in ispecie a Franceschino. Quanto sarei ghiotta di poterli vedere! Lei ha fatto bene a licenziare quella cameriera, benchè la poverina non ne desse motivo; ma quando sono tante riescono di impiccio le une alle altre. Non manchi mai di fare i miei ossequi alla Signora Giovanna, e a Pietro Alvarez, e a tutti gli amici. Crederebbe Lei che ora mi sento la testa più libera che quando ho preso la penna per iscrivere la presente? Forse è la consolazione che provo in iscrivere a Lei.

Oggi è stato da me il Dottor Velasquez, mio Confessore. Gli ho esposti tutti i suoi progetti sull' argenteria, e sulla tapezzeria; perchè non vorrei davvero per tutto l' oro del mondo che il mio fratello lasciasse per colpa mia di far gran passi nella santità; in certe cose però, amo meglio sentire il parere di persone dotte. E in questa faccenda egli la pensa come me. Dice che questi oggetti non fanno nè ben nè male, basta che Lei tenga bene scolpito in cuore il nulla che valgono tutte codeste magnificenze, e non ci s' attacchi punto. Aggiugne di più che, dovendo i suoi figliuoli un giorno o l' altro tor moglie, è giusto che abbia una Casa splendidamente mobiliata, secondo il grado di sua

¹ Fratello della Santa.

² I figliuoli del Signor Lorenzo.

nobiltà, e che quindi non abbia tanta furia: chè quando Dio ci ispira al cuore un santo desiderio, pensa Egli stesso a preparare l'occasione di eseguirlo, e penserà pur per Lei. Gesù la conservi, e la faccia santo, gran Santo. Amen. Siamo oggi al 10 di Febbrajo.

Tutta della Signoria Vostra

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CLI

(INEDITA) ¹

16 FEBBRAIO 1577. — TOLEDO

Bolland. Acta S. Theresiae pag. 174.

AL P. MARIANO DI SAN BENEDETTO

Gli manifesta il suo dispiacere per la notizia della sua malattia, e l'affanno in che era, pel pericolo di perdere il Nunzio Monsignor Ormaneto, e pel ritorno del P. Tostado. Infine gli raccomanda alcune lettere importantissime pel P. Olea.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Lei, Padre mio. Che Lei sia malato non mi fa punto maraviglia, la mia maraviglia è che Lei sia vivo, dopo tutto quello che ha dovuto patire nel fondo dell'anima, ed anche esternamente là dove Lei sa bene. Seppi della sua malattia, e me ne sentii trafiggere il cuore, perchè

¹ L' Originale di questa lettera si conserva nel Monastero delle Teresiane di Parigi, Via dell' Inferno. P. Bouix.

Alla fine di questo Volume se ne darà il testo Spagnuolo.

conosco il suo carattere. Ma, sia lodato Dio, chè il male benchè dia non poco a patire, non è pericoloso, e questo mi consola. Io credo che forse in tante gite, che ha dovuto fare, ha preso qualche po' di freddo. Per carità mi dia più presto che può notizie precise della sua sanità, fosse pure con una lettera scritta dal Fratello Giovanni Della Miseria, sarei arcicontenta. ¹

La prego con le mani giunte, mi dica se ha bisogno di qualche cosa. Del resto non si dia pena di nulla. Per me, quando le cose sembrano andare più prosperamente, allora soglio essere più scontenta che non sono ora. Nostro Signore, Lei lo sa, vuole che si vegga che è Egli stesso che fa ogni cosa per noi. E per farci toccar con mano questa verità, suole permettere che si susciti contro di noi un monte di contraddizioni, e allora poi, quando meno noi ci pensiamo, la cosa riesce a meraviglia.

V. R. non mi dice fiato del mio caro Padre Padiglia, e mi dispiace. Convien dire anche che egli non mi scrive mai un verso. Vorrei che egli stesse bene per avere tutta la cura di V. R. Dio voglia che presto Lei si rimetta in piena sanità, giacchè il P. Baldassare di Gesù ² deve mettersi presto in viaggio. Io scrivo a costesti carissimi Padri la notizia di ciò che si è fatto, e il messo, a cui ho consegnato le mie lettere, mi pare non avesse altre commissioni.

Ho pensato, Padre mio, alla perdita immensa che sarà per noi la partenza del Nunzio Ormaneto dalla

¹ Fratello converso stato già compagno del P. Mariano nell'Eremito del Tarone, e che entrò con lui nell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, e vi durò costante con grande esempio di santità.

² Vedi la notizia Storica annessa alla lettera CXIV.

Spagna. Egli è certamente un gran servo di Dio, e sarebbe una crudel trafittura al mio cuore se egli se ne andasse. Io son persuasa che, se Egli non fa tutto quello che potremmo desiderare, probabilmente si è perchè ha le mani legate più assai che non crediamo. Io ho gran paura che a Roma si stia trattando di darla vinta ai Padri Calzati, e siccome hanno là qualcuno alto locato che li sostiene sempre, il Nunzio non deve aver poco che fare.

Mi ricordo che l'ottimo Signor Nicola Doria disse un giorno passando per qui che i Carmelitani Scalzi doveano scegliere un Cardinale per loro Protettore. Giorni sono parlando con un mio parente, uomo assai dabbene, egli mi disse che conosceva un Avvocato della Curia Romana destro assai negli affari, il quale, quando noi lo pagassimo, tratterebbe a Roma per conto nostro qualsiasi negozio. Io già scrissi a V. R. quanto avrei desiderato che ci fosse a Roma qualcuno de' nostri per trattare le cose nostre col P. Generale. Guardi V. R. se le par conveniente che il Signor Ambasciatore gli chiegga qualche cosa per i Carmelitani Scalzi.

V. R. saprà che è stato qui il P. Pietro Fernandez. Egli mi ha detto che, se il P. Tostado non viene provvisto di tali titoli, che lo mettano al di sopra dei Visitatori, ciò che essi hanno ordinato starà saldo; se poi viene rivestito di maggiori poteri, conviene star zitti, abbassare il capo, e trovar qualche nuovo mezzo di difesa. Mi ha detto pure, che, se i Commissari Apostolici non sono forniti d'altri poteri che quelli che già avevano al tempo suo, non hanno autorità di creare Province, e nominare Definitori, quindi è mestieri cercare

altre vie per tener salda la Riforma. Degnisi quel Gesù che dee far tutto, porgerci una mano pietosa, e rimettere quanto prima in piena sanità la R. V. come noi tutte qui lo stiamo pregando per la sua misericordia. Il latore della presente non è mandato per altro che per sapere da cotesti Reverendi Padri, che cosa vogliono ch'io faccia, e per avere notizie precise di V. R.

Mi faccia il favore di spiegare per bene al P. Giovanni Diaz come debba consegnare al P. Olea le lettere che qui le accludo, che mi premono immensamente. E se ciò non è fattibile, Lei abbia la bontà di pregare il P. Olea che le voglia fare una visitina, e Lei stesso gliele consegnerà in proprie mani, con la maggior segretezza. ¹

Di V. R. indegna serva

TERESA DI GESÙ.

È oggi il giorno 16 di Febbraio.

¹ Anche qui abbiamo un'altra prova della stima che la Santa faceva del P. Olea, su cui i Postillatori hanno tanto chiaccherato, e una prova altresì della fiducia che la detta Santa aveva in lui per gli affari più delicati della sua Riforma.

LETTERA CLII.

NEL FEBBRAIO DELL' ANNO 1577. — TOLEDO

Ediz. di Madrid Tom. IV. Lett. XXXV. Acta pag. 175.

AL P. AMBROGIO MARIANO DI S. BENEDETTO

Gli dà la notizia della nomina di Monsignor Gaspero de Quiroga, Grande Inquisitore della Spagna, all' Arcivescovato di Toledo. Entra poi a parlare di un affare, a quel che sembra, importantissimo, di cui Essa aspettava con impazienza la risoluzione dai Padri Calzati. E in fine gli fa un grande elogio del P. Nicola Doria.

GESÙ

Nostro Signore sia sempre con la R. V. Non le posso dire quanto dolce consolazione è stata per me il sentire che Lei sta bene. Sia lodato il Signore in eterno, che mi ha tolto di una gran pena, in cui stava da più giorni. Per amor di Dio, si abbia tutti i riguardi, chè quando Lei è in buona sanità, tutto va bene. Quando io so che Lei sta poco bene, o che ha qualche grossa croce, allora m' accorgo del gran bene che le voglio nel Signore. Prima ch' io me ne scordi, V. R. per ora non pensi punto a trattare col Signor Nicola Doria perchè venga, Lei farebbe un tristo servizio a quelle monache, finchè non sia entrata quella vedova, di cui mi scrive la Madre Priora, che il demonio fa di tutto per mandare in aria quel progetto, e il Signor Nicola è ben informato di tutto. La poverina se ne strugge di desiderio, ma varie persone le mettono in capo un monte

d'ubbie, e Lei sa quanto importerebbe che quelle monache per mezzo di essa riuscissero finalmente a pagare la Casa.

Mi sono rallegrata moltissimo dell' ottimo Arcivescovo, che Dio ci ha dato qui in Toledo. ¹ Di coteste dicerie de' Frati non me ne curo, le metto tutte in un fascio con tante altre calunnie, che inventarono contro quel servo di Dio. ² Hanno proprio colto chi gode d'essere bersaglio alle calunnie. Appena ho veduto oggi la lettera di V. R. ho inviato subito all' Arcidiacono quella che era diretta a lui. Io credo che egli non farà nulla, e d' ora innanzi vorrei astenermi dall' incomodarlo per le cose nostre. Poichè ora abbiamo il nuovo Arcivescovo, e la cosa oggimai è pubblica, ho pensato dentro di me che sarà meglio rivolgerci a Lui direttamente, e pregarlo che voglia dire una buona parola per noi a cotesti Calzati.

Se riguardo al Tostado si fa quel che Lei dice, sia sicuro che quei Padri non faranno più alcuna opposizione al nostro progetto. Ho caro che Lei vada a trovare la Signora Donna Luisa, a cui abbiamo centomila obbligazioni. Anzi mi ha scritto che aspetta una sua visita. L' Arcidiacono mi promise che farebbe di tutto, perchè quei Padri rispondessero presto alla nostra lettera, e mi verrebbe a trovare. Io terrò dietro a questo affare, chè questi giorni scorsi non ho potuto occuparmene.

Io non ebbi coraggio di aprirmi troppo in queste altre lettere, e le dico in confidenza, che, conoscendo

¹ Era Monsignor Gaspero de Quiroga, grande Inquisitore della Spagna, che dalla Sede Vescovile di Cuença era stato innalzato all' Arcivescovado di Toledo.

² Allude al P. Graziano, contro cui i Padri Calzati aveano sparso mille bugie.

quei benedetti Signori, non veggio l'ora di cavar loro di mano questo affare, che il P. Giovanni Diaz ha loro affidato, perchè il Cordova stesso è cugino del P. Valdemoro, e l'altro è amico intimo del Priore e del Provinciale. ¹ E tutte le ciarle che sentono da quei due Calzati, e non son poche, essi le credono come un quinto Vangelo. Credo bene che non sarebbero capaci di fare un'ingiustizia ad occhi aperti, perchè entrambi sono uomini dabbene, ma quando si ha tra mani un affare, in cui si teme di offendere la giustizia, non si ha mai cuore di spingere innanzi con troppa forza. A quel che possiamo immaginare il Padre ora deve essere in Granata. La Priora di Siviglia mi ha mandato dire che l'Arcivescovo gli avea scritto, pregandolo si recasse a Madrid; non ho saputo altro.

Ringrazi V. R. il Signor Nicola di quel che fa per le nostre monache, e se Dio lo chiama a negozi di maggior peso che quelli dell'Arcivescovo, Lei lo lasci in libertà per amor di Dio, il Signore provvederà all'Arcivescovo qualche altro soggetto. Qualunque tribolazione che incontri quel servo di Dio, mi ferisce profondamente il cuore, e giustamente, perchè gli dobbiamo moltissimo. È un pezzo ch'io sapevo come cosa indubitata che il Grande Inquisitore sarebbe stato Arcivescovo di Toledo. Questa è una gran fortuna per noi. ²

¹ Il Diaz pare fosse quel Prete medesimo, che promoveva la fondazione di Salamanca, per accollare ai Carmelitani Scalzi la direzione del Rifugio di Convertite.

Il Valdemoro, di cui la Santa parla assai nelle lettere antecedenti, era Priore dei Calzati di Avila; il Priore di Madrid pare fosse il P. Maldonado, e il Provinciale era il P. Magdaleno.

² Il resto della lettera è perduto.

LETTERA CLIII. ²

NEL FEBBRAIO DEL 1577. — TOLEDO

Ediz. di Madrid. Tom. II. Lett. LXXXVI. Acta pag. 176.

ALLA MADRE MARIA DI S. GIUSEPPE
PRIORA DI SIVIGLIA

In tutta la lettera, celiando con molto garbo, si diverte a punzecchiare e mortificare la Priora. Nel resto si rallegra con essa del molto che hanno guadagnato co' loro lavori le Monache di Siviglia. La ringrazia di certe strofette.

GESÙ

Nostro Signore sia sempre con la R. V. figlia mia carissima. Prima che m' esca di mente, come mai Lei non mi dice mai nulla del mio P. Fra Bartolomeo de Aguilar, Domenicano? Sappia che noi gli dobbiamo moltissimo. Il molto male che egli mi disse della casa che avevamo comprata, fu quello appunto che ci mosse ad uscirne, e ogni volta ch' io penso al quanto avrebbero sofferto colà le nostre monache, non so finire di ringraziarne Iddio. Sia benedetto Gesù in eterno! Creda che Egli è veramente un caro Padre e pieno di speranza per tutto ciò che s' appartiene allo stato religioso. Amerei che qualche volta lo invitasse, perchè è nostro grande

² L' Originale di questa lettera si conserva in Vagladolid, nella già detta Collezione di lettere della Santa che posseggono quelle Teresiane. Ed. Sp. Lett. CXXXVI.

amico, e uomo di prudenza, e il monastero non perde nulla a trattare con tali persone. Io gli ho scritto qui una lettera, e Lei mi faccia il favore di inviargliela quanto prima.

Avanti ch' io me ne scordi, le dirò, che ho gradito moltissimo la nota che mi mandarono delle limosine venute al monastero, e del molto che han guadagnato co' loro lavori. Piaccia a Dio che sia vero, che ne avrei gran piacere, ma Lei è tanto furba, che io ho paura che mi venga con qualche gherminella o qualche arzigogolo per darmela a bere, e così pure temo che faccia, quando mi assicura che sta benone di sanità, per tenermi contenta. La nostra Priora di Malagona è sempre *in statu quo*. Ho chiesto più volte al Nostro Padre che mi dica se l'Acqua di *Loia* ¹ le potrebbe giovare portata di così lontano, che io la manderei a prendere. Faccia il piacere, glielo ricordi Lei. Oggi per mezzo di un chierico che dovea recarsi da lui, gli ho scritto su di un affare, che mi ha consolato moltissimo, quindi per ora non gli scrivo.

Lei mi fa un gran regalo a mandarmi le lettere del Padre, ma stia sicura, che, anche senza quelle del Padre, le sue mi sono sempre carissime. Ho già spedito a Donna Giovanna Dantisco il suo regalo, ma finora non ha risposto. Trattandosi di tali persone, ancorchè si spenda qualche cosina del monastero, non è male, massime non trovandosi più in quella strettezza di finanze, in cui erano un tempo; chè quando fossero in gran povertà, la Priora deve prima pensare alle sue figlie.

¹ Era questa una città dell' Andalusia cinquanta leghe distante da Toledo, le cui acque minerali erano celebratissime in tutta la Spagna.

Chi sa come ora Lei alzerà la cresta con esser divenuta mezza Provinciale. ¹ E quanto mi piace quest'aria quasi di disprezzo, con cui Lei mi scrive: Ecco le strofette che le offrono queste monache: mentre a novantanove per cento sono tutte di suo conio.

E poichè Lei si lamenta di non avere costì chi la corregga mai di nulla, affine che non s'invanisca, non sarà male che le dica io di qui qualche cosa. Io credo certo che Lei non vorrebbe fare o dire cose che non avessero senso comune, e che poi si venissero a scoprire. Con tutto questo Lei cerchi di non avere mai altra intenzione che quella di dar gusto a Dio, chè nel resto non ci sarà gran male. Io rido di me stessa, vedendo che sono assediata dalle lettere, e intanto pian pianino vo perdendo il tempo a scrivere impertinenze. Volentieri le perdonerò il suo vantarsi capace di tirare al monastero la Postulante dalle verghe d'oro, se Lei veramente riuscirà nell'impresa, perchè desidero ardentemente che Lei esca di tante spine. Benchè il mio fratello Lorenzo va facendo sì gran passi nella virtù, che io credo sarebbe pronto a liberarla da tutti i suoi debiti.

Le strofette, che Lei mi manda, mi piacciono assai: le prime le ho inviate al mio fratello, e qualche altra pure, giacchè erano in varii pezzi. Credo che potrebbero mandarne una copia a quel santo vecchio del Priore de las Cuevas ² che vegga come passano la loro ricreazione. Sono tutti sentimenti di gran perfezione, e sta

¹ Le dice questo, celiando, perchè la Madre Maria di S. Giuseppe, nell'assenza del P. Graziano, era stata incaricata del governo della Casa di Paterna, oltre quello di Siviglia.

² Il P. Gonzalvo Pantoja Priore della Certosa detta *delle Grotte*, di Siviglia.

bene che si dia un po' di spasso a un Padre, cui siamo tanto obbligate. Io rimango stupita di tanta sua carità. Sappia che si viene addensando una tempesta sopra il nostro P. Garzia Alvarez. ¹ Dicono che viene formando coteste monache piene di superbia; glielo dica. Ora le Suore di Avila stanno in pensiero sul come debbano rispondere a quelle di Siviglia; perchè il mio fratello ha dato loro le lettere, che di costà gli hanno scritto, affinchè pensino esse alla risposta.

Finchè non mi spediscono ciò che mi manda il mio Santo Priore, io non so che cosa gli abbia a scrivere, nè di che ringraziarlo. Gli scriverò colla partenza del mulattiere. Chi può misurare le grandi obbligazioni che io ho a quell' ottimo Padre, per tutto il bene che fa a cotesto monastero? Oh quanto ci ha fatto ridere la lettera della mia Gabriella! E ci ha dato pure grande edificazione il vedere come cotesti Santi di Siviglia sanno ben tormentare il povero D. Garzia. Io lo raccomando sempre di molto al Signore; gli faccia tanti ossequi per me, e tanti saluti a tutte, chè io vorrei poter scrivere a ciascuna in particolare, pel gran bene che loro voglio; e certo le amo tutte così teneramente, ch'io stessa me ne stupisco. Presenti altresì i miei rispetti alla Mamma della Portoghese, e alla Delgada. Ma come mai Lei non mi dice mai nulla di Bernarda Lopez? Legga questa lettera diretta a Paterna, e se qualche cosa non le piace, corregga pure, poichè è Superiora di quel monastero. Credo certo che Lei saprà giudicare meglio di

¹ Pare che la Santa dica questo del P. Garzia puramente per celia; giacchè più sotto se ne loda assai.

me ciò che conviene a quelle Suore. Gesù la rimeriti di tutto quello che fa per quelle monache, e lo dico col cuore sulle labbra, ne sono consolatissima. Fatto sta che quando scrivo a Lei, non trovo mai la via di finire. Piaccia a Dio che Lei non abbia imparato a incantare il suo prossimo, come il Nostro Padre. Gesù la innamori e la rapisca tutta a sè. Amen.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CLIV.

28 FEBBRAIO 1577. — TOLEDO

Edizione di Madrid Tom. II. Lett. LXXXVII. Acta pag. 176.

ALLA MADRE MARIA DI S. GIUSEPPE

PRIORA DI SIVIGLIA

Le dà notizia della sua malattia, e si rallegra con essa pel pagamento intero della Casa di Siviglia.

GESÙ

Nostro Signore sia sempre con Lei, Figlia mia carissima. Dal biglietto qui accluso Lei potrà vedere che il motivo del non averle più scritto nulla, è stata la mia malattia; benchè me ne astenni anche per timore di trafiggere il cuore a coteste buone figliuole di Siviglia, dando loro poco buone notizie della mia sanità. Ora mi

sento assai meglio; non sono però in grado ancora di scrivere, senza molta fatica; benchè, al come mi sentivo prima, ora sto grazie al Cielo magnificamente, Gesù la rimeriti di tante belle notizie che Lei mi scrive; mi hanno dato una nuova¹ vita, massime quella dell'aver Lei finalmente pagato codesta casa. Ora respiro più liberamente, non avendo più questa spina sul cuore. Io qui avea chiesto a Dio questa grazia con tutto il fervore; quindi gliene dò il mi rallegro di tutto cuore. Degnisi Gesù accettare le mie preghiere per Lei; perchè ora con tutti i quattrini che le restano in cassa, col prospero riuscimento di tutti i suoi affari, nel posto in cui è, ha bisogno di grandi aiuti per mantenersi umile, benchè credo che questo aiuto specialissimo glielo dà il Signore, caricandola di un monte di grazie. Che Egli sia sempre benedetto! Lei stia pure in pace, chè è Gesù quello che opera nell'anima sua. Così avessi io la medesima sicurtà per Suor Isabella ¹ di S. Gerolamo! Quella figliuola mi dà un gran pensiero: bisognerebbe che essa fosse sempre meco, oppure sotto d'una Priora che le sapesse comandare. Dio voglia che il diavolello non si serva di lei per metterci in qualche brutto impiccio. Faccia il piacere di scrivere alla Priora di Paterna, che assolutamente non le permetta mai di scrivere neppure una sillaba, e poichè ora non ho tempo, glielo dica da parte mia, che io sono persuasa che tutte le stranezze di quella creatura provengono da malinconia, se pur non è qualche cosa di peggio.

¹ Questa Suora Isabella era una delle Scalze inviate da Siviglia a Paterna, per introdurvi la Riforma. La Santa in altre lettere si lodava molto della virtù di cotesta Isabella, ma ora disapprova il suo rigore indiscreto di penitenza.

Non aggiungo altro su questo, perchè lunedì prossimo ci sarà l'occasione del mulattiere, e gli consegnerò una lunga lettera. Mi dispiace molto che il P. Visitatore si sia presa questa scesa di capo di volerci giustificare, dimostrando che le accuse fatte correre contro di noi, non sono che mere invenzioni; certo che il meglio era ridercerne, e lasciare che ciascuno chiaccheri come gli aggrada. Sotto un certo aspetto, quasi quasi io ci ho piacere.

Godo di tutto cuore che Lei stia bene: Dio la conservi sempre in ottima sanità, con tutte le sue monache, e preghino molto il Signore per me. Le ho voluto scrivere per questa via, pensando che fosse la più spedita. Presto scriverò alla Madre Sottopriora, i lamenti che essa mi fa sono veramente comici. La Priora di Malagona sta male di molto.

Serva indegna di V. R.

TERESA DI GESÙ.

È oggi l'ultimo di Febbraio 1577.

P. S. Ho qui nelle mani da alcuni giorni la risposta che le manda la Madre del P. Graziano: gliela spedirò questo primo lunedì. Quella buona Signora ha scritto anche a me per significarmi quanto avea gradito il regalo di V. R. ¹

LETTERA CLV.

27 E 28 FEBBRAIO 1577. — TOLEDO

Ediz. di Madrid Tom. II. Lett. L. Acta pag. 175.

A D. LORENZO DI CEPEDA SUO FRATELLO

Dopo le notizie della sua malattia, gli dà alcune regole sul modo di praticare le penitenze corporali. Gli conta qual fortuna abbia avuto il Manoscritto della sua vita presso il Grande Inquisitore Monsignor Gaspare de Quiroga, fatto poi Arcivescovo di Toledo. Aggiunge poi una parola sul ritorno del P. Tostado.

GESÙ

Nostro Signore sia sempre con Lei, carissimo fratello mio. Prima ch' io me ne dimentichi, come tante altre volte, mi faccia il piacere, dica a Francesco suo figliuolo che mi mandi alcune penne ben temperate, quelle che ho qui sono sì triste, che mi fanno continuamente impazzare. E poi Lei mi dee dar parola, che non gli vieterà mai di scrivermi, perchè, chi lo sa, il poverino qualche volta può averne bisogno, e due righe che a me non costan nulla, per lui possono riuscire di grande conforto.

La mia malattia mi ha recato un gran bene, perchè mi ha avvezzato a scrivere per mano d'altri. Questo mi torna sì bene, che io ho intenzione di seguitare. Avrei potuto farlo da un gran pezzo, almeno per le cose

di minore importanza, ma non m'era mai caduto in mente.

Io sto meglio assai in grazia delle pillole che ho prese. Il mio male è venuto cred' io dal digiunare che feci nei primi di di Quaresima. Quei digiuni, a quanto pare, mi cagionarono un male di testa orribile, e anche di cuore. Il mal di cuore è scemato di molto, e da due giorni anche il male di testa ha ceduto un tantino, e non è poco; perchè ciò che mi dava più di timore era la testa. Avea quasi paura di rimanere così per tutto il resto della vita, senza potermi più applicare a nulla di serio. In quell'abbattimento sentiva troppo bene che sarebbe stato uno sproposito il voler fare orazione. Gesù vedea bene che un tale sforzo mi avrebbe fatto peggiorare assai. Ora non provo alcuna specie di raccoglimento soprannaturale, e mi par d'essere appunto come chi non avesse gustato mai quelle celesti carezze, nè io me ne maraviglio, sento bene che non potrei fare altrimenti.

Lei, caro fratello, non si metta in pensiero per me: spero coll' aiuto del Signore che a pochino per volta la mia testa ripiglierà la sua libertà. Io mi ho tutti quei riguardi, che stimo poter giovare alla mia guarigione, e creda pure che non sono pochi, forse forse me ne ho più che non si userebbe con altri. Mi preme di guarir presto: quando sono malata, è Lei che ne porta la pena. D'altra parte mi sembra che l'infermità sia un bene per me, giacchè mentre sono malata non sento tanto il dispiacere di non poter fare per i miei tutto quello che il mio cuore vorrebbe. Io lo veggo bene che il mio male non è altro che debolezza, e che me l'ho guadagnato

co' digiuni fatti dopo la Santa Croce di Settembre, e appunto il vedere ch' io non sono più buona a nulla, fu un de' motivi che mi consigliarono di intraprendere quel digiuno. Io mi stizzisco talora contro me stessa, in pensare che questo vile impasto di vermi, ch' io mi porto indosso, mi ha sempre fatto del male, e impedito un monte di bene. Nientedimeno il male che ora mi fa non mi torrà la consolazione di scriverle di mia mano, chè non voglio davvero darle un dispiacere, che a me pure costerebbe non poco.

Mi perdoni, se non le ho dato licenza di mettersi il cilizio che Lei tanto desidera. Lei non deve far punto la sua volontà. Quanto alle discipline, vegga che sieno corte, così si sente più di dolore, e fan meno male. Non batta con troppa violenza: Lei crederà che il fare altrimenti sia un tratto di poca virtù, ma non è vero. Nientedimeno per consolare un poco il desiderio che ha di mortificarsi, le mando quest' altro cilizio, che Lei potrà portare due giorni della settimana, dalla mattina insino alla sera. Ma quando è in letto, no assolutamente. Ho riso di tutto cuore in vedere come Lei sa ben calcolare i giorni: io credo che le Carmelitane Scalze in questo la perderebbero con Lei. Sta dunque fermo che Lei non farà uso punto del suo cilizio. Lo tenga in serbo. Ne spedisco uno alla sua Teresa, con una disciplina che essa mi ha chiesto, pregandomi di scegliergliene una delle più aspre. Lei pensi a fargliela consegnare, e me la saluti caramente. Giuliano d' Avila mi ha scritto tante belle cose di cotesta cara angioletta; io non finisco di ringraziarne Iddio, e lo prego che le tenga sempre le sue sante mani sul capo, perchè

le grazie senza numero che Gesù ha fatto a quella buona figliuoletta, sono una grande consolazione per chi le vuol bene.

In questi giorni desideravo che il Signore le facesse provare un pochino di aridità, e veggo con molto piacere dalla sua lettera, che Gesù mi ha esaudito; benchè questa, che Lei mi dice, non è propriamente aridità. Ma creda pure che questo stato è utilissimo all'anima.

Se il cilizio che le invio le piglia tutta la cintura, si metta sullo stomaco una pezzuola di tela, altrimenti le nuocerebbe troppo alla sanità. Se sente qualche dolore di reni, smetta affatto il cilizio, e anche la disciplina, perchè le farebbe peggio. Dio fa più conto della sua sanità e dell'ubbidienza, che di tutte le austerità. Si ricordi del quanto la pagò cara Saulle, e quindi non esca punto da ciò ch'io le prescrivo. Stia pure in pace, che non sarà per Lei poca penitenza, se saprà sopportare le stranezze della persona a Lei ben nota. La poverina io credo che non ci ha colpa, patisce molto di malinconia, e di qua vengono tutti i disturbi e le noie che le dà, convien compatirla, e ringraziare il Signore d'averci data una tal croce.

Sia fedele a non togliere punto un minuzzolo del suo sonno, e a fare ogni mattina una discreta colazione. Spesso per la brama di fare molto per Iddio, si passano i termini, e non ci se n'accorge che quando il male è già fatto. Io so tutto questo per esperienza, ed è giusto ch'io me ne valga per me e per gli altri. A portare il cilizio ogni giorno si patisce forse meno, perchè, come Lei ben dice, si finisce per avvezzarcisi, e par meno pungente, e non dovrebbe serrarselo tanto sulle

spalle come Lei fa. In somma Lei badi bene che tutte codeste penitenze non le rovinino la sanità.

È una grande misericordia di Dio, che Lei porti così in pace la sua aridità nell' Orazione, questo ben mostra che Lei è rassegnato al volere di Dio, e questa rassegnazione è uno dei frutti più preziosi dell'orazione.

Del mio manoscritto vi son buone notizie. ¹ Ha preso a leggerlo il Grande Inquisitore medesimo, ² cosa al tutto insolita. Convien dire che gliene abbiano fatto grandi elogi: ha detto alla Signora Luisa della Cerda che l' Inquisizione non ci avea nulla che vedere in quello scritto, perchè non ci è ombra di male, anzi è pieno di ottime cose, si mostrò meravigliato che io non avessi ancora fondato un monastero in Madrid; in somma è tutto per noi, ed ora l' hanno fatto Arcivescovo di Toledo. Pare che Donna Luisa gli abbia fatto una visita, chè sono tra loro amicissimi, e gli ha raccomandato questo affare del mio libro, e me lo ha scritto essa stessa. Credo che presto sarà da noi, e sapremo il resto. Lei dia queste notizie a Monsignor Vescovo, e alla Sottopriora, e all' Isabella di S. Paolo, ma in tutta segretezza, che non ne fiatino con nessuno, e raccomandino la cosa a Dio. Queste sono notizie che consolano. È stato un gran bene che io rimanessi qui, benchè non certo per la mia povera testa, perchè qui ho avuto un tal diluvio di lettere, che mai l' eguale.

Lei vedrà dalla lettera qui acclusa della Priora di Siviglia, che essa ha già sborsato la metà del prezzo

¹ Parla del libro della sua vita.

² Monsignor Gaspero de Quiroga.

della casa, l'altra metà, se Dio vuole si finirà di pagare ben presto co' quattrini che la Beatrice con la sua mamma hanno promesso di dare. Io non le posso esprimere il giubilo che ne sento. È stata pure una grande allegrezza per me il ricevere questa lettera del mio fratello Agostino, e il sentire che non è più in quel paese che Lei sa. Mi dispiace che Lei gli abbia scritto senza aspettare la mia risposta. Meno male, che la Marchesa di Villena spero mi darà una lettera pel Vicerè suo Zio da cui è amatissima, e la spedirò ad Agostino con una delle mie alla prima occasione sicura che mi si porga. Pur, sempre mi fa male il vedere quel caro fratello sempre avvolto in tutti quelli affari. Lo raccomandi a Dio molto di cuore, chè io certo non me ne dimentico.

Quanto all'effetto seguito dall'acqua benedetta, io non saprei spiegarlo, dico solamente ciò che ho sperimentato io stessa. Ne ho parlato con alcuni profondi Teologi, e non ci han trovato nulla a ridire; in fondo ci basta il sapere, come Lei dice, che è una cosa usata dalla Chiesa. Benchè la faccenda non vada troppo bene per le nostre Riformatrici di Paterna, pure esse impediscono di molti peccati.

Ciò che dice il Signor Francesco di Salcedo della sua buona ¹ Ospedale, è verissimo, e quando aggiunge che io almeno in questo mi rassomiglio a Lei, non dà di fuori. Gli faccia mille rispetti per me; e poi tanti saluti cordialissimi a Pietro di Ahumada, perchè oggi mai è tempo ch'io finisca questa lettera. Ancora una

¹ Maestra di Casa del Signor Lorenzo.

parola: guardi un poco Lei, se senza dissestare i suoi affari, potesse dare un po' di quattrini a D. Giovanni di Ovallè per far compra di pecore, Lei mi farebbe un gran regalo, e sarebbe per lui una gran carità.

Ho cangiato tante volte la penna nello scrivere questa lettera, che le parrà scarabocchiata alla peggio, oltre il mio solito; ma la colpa non è della mia malattia, bensì della penna. La scrissi fin da ieri, e oggi, grazie a Dio, mi sento meglio. La paura di rimanere per sempre nell'impossibilità di qualsiasi applicazione mi tormenta più assai della malattia. M'ha fatto proprio ridere la mia compagna, parlandomi del lastricatore, mi ha detto tante belle cose di cotesto lavorante, ch'io le ho ordinato di scriverle tutte a Lei. Poichè la Priora se ne loda tanto di questo uomo, essa deve saperne qualche cosa, ed è quindi a sperare che il lavoro riuscirà bene: essa li conosce tutti e due. Per me, ho tenuto sempre Vittoria, come il migliore in questo genere di lavori; il mio desiderio è che la cosa riesca bene. Gesù la conservi, fratello mio, sempre sano e prospero, per poter lavorare unicamente alla sua maggior gloria. Amen.

Il P. Visitatore sta bene; ma ecco un nuovo impiccio: a quel che si dice, il P. Tostado ritorna qua. Davvero che dal modo in che vanno gli affari della nostra Riforma, si vede che cosa è il mondo. Mi pare una vera commedia. Io non veggo l'ora che il P. Graziano sia liberato da questo ginepraio. Faccia il Signore ciò che torna a sua maggior gloria.

Questa Priora con tutte le sue monache le inviano un sacco di complimenti. La Priora di Siviglia mi manda

un monte di regali, come pure quella di Salamanca, Quelle di Veas e di Caravaca fan quel che possono, se non altro, mostrano il loro buon desiderio. Io amerei d'essere costì con Lei, perchè Lei vedesse, e anche per avere il bene di farle parte di tante gentilezze che mi fanno. Ma quello che più mi intenerisce e mi consola, è il loro cuore.

Serva indegna di V. S.

TERESA DI GESÙ.

È oggi il 28 Febbraio.

ILLUSTRAZIONE

D. AGOSTINO DE AHUMADA.

Agostino, l'ultimo tra i fratelli di Santa Teresa, fu uomo di gran valore in guerra; uscì vittorioso da ben diciassette battaglie combattute dagli Spagnuoli contro gli abitanti del Chili. In premio di tante sue prodezze militari gli fu dato il comando di una delle prime fortezze del Perù. Santa Teresa avuta notizia del come il suo fratello era stato rimeritato dalla Corona di Spagna, ispirata da Dio, gli scrisse che rinunziasse quella nuova carica il più presto possibile, se punto gli premea la vita del corpo, e la salute dell'anima. Agostino ben conoscendo la santità della sorella, non mise

tempo in mezzo, rinunziò quel comando con tutte le pingui rendite che gli fruttava. Infatti appena si fu egli ritirato, gli Indiani dato un terribile assalto a quella fortezza, vi entrarono e massacrarono barbaramente quanti vi eran rimasti.

D. Agostino uscito da quel pericolo poco meno che miracolosamente, tornò in Ispagna col pensiero di chiedere al Gran Consiglio della Corona un novello impiego, e mentre era tutto con l'animo in questo suo disegno, la Santa scrisseglì nuovamente, dicendogli che per amor di Dio non pensasse ad alcuna nuova carica nelle Indie, perchè Dio le avea fatto conoscere che il tornare alle Indie sarebbe per lui lo stesso che mettere in gran pericolo l'anima sua. Agostino per allora cedette a questo secondo avviso venutogli dal Cielo, ma, morta che fu la sua beata sorella, non facendo più conto de' suoi consigli, ottenne il comando di una città nella provincia del Tucuman, e ripassò nuovamente l'Oceano per recarsi a prender possesso di quella nuova dignità. Se non che, giunto appena a Lima, fu colpito da una terribile malattia; riconobbe allora la mano di Dio, si pentì della sua vita passata, e dato bando a tutti i suoi progetti di gloria mondana, non pensò più che a prepararsi alla morte. S. Teresa non abbandonò in quel punto il suo caro fratello, gli apparve visibilmente, e seppe così bene disporlo a quell'ultimo passo, che potè essa stessa presentare quell'anima al trono di Dio.

Questi fatti sono riferiti dal P. Luigi Valdivia della Compagnia di Gesù, che confessò D. Agostino nella sua ultima malattia, e furono inseriti nei Processi della Canonizzazione di Santa Teresa.

(Vedi la Storia Generale dei Carmelitani Lib. I. Cap. I.).

LETTERA CLVI.

SULLA FINE DEL FEBBRAIO 1577. — TOLEDO ¹

Ediz. di Madrid Tom. III. Lett. XXXIV. Acta pag. 182.

AL P. MARIANO DI S. BENEDETTO

Lo avvisa del come debba regolarsi col Nunzio Apostolico, mentre non si sapeva ancora se egli partisse o no dalla Spagna, e lo consiglia a non curarsi punto di tutte le dicerie dei Padri Calzati contro la Riforma, e la sua Fondatrice.

G E S Ù

Nostro Signore sia sempre con Lei, mio caro Padre. D. Teutonio di Braganza mi scrive oggi da Madrid, che non si parla più della partenza del Nunzio. E se ciò è vero, non conviene per nessun verso che Lei abbia l'aria di non istare più alla sua ubbidienza, eccetto che adducesse per iscusà, che lo stato di sua salute richiede

¹ Il P. Bonix aggiunge qui alcune ragioni, per dimostrare che questa lettera non può collocarsi altrove che sulla fine di Febbraio del 1577. La 1.^a si è che la Santa qui dà come certo che Monsignor Nunzio non partirà dalla Spagna, e il 16 Febbraio aveva ancora i suoi dubbi su questo. La 2.^a è che qui parla delle prove raccolte dal P. Graziano, per confutare le accuse fatte correre contro la Riforma, e tratta pure di questo in una lettera del 28 Febbraio diretta in quell'anno stesso alla Priora di Siviglia. La 3.^a finalmente è l'asserire che D. Teutonio trovavasi in quel tempo a Madrid, dal che si vede che questa lettera non poteva essere scritta dopo il 1577, giacchè quel degno Prelato in quello stesso anno tornò in Portogallo, dove la terza Domenica di Ottobre fu consacrato Arcivescovo di Evora.

(Vedi Bolland. Acta S. Theresiae pag. 182.)

che passi ad Alcalà. Sappia, Padre mio, che, per quello ch' io ho potuto subodorare, i Padri Calzati non sarebbero lontani dal far lega con noi. Quindi finchè non si vede ciò che il Signore voglia fare di noi, è meglio indugiare, come Lei ha fatto. La colpa certo non è del Nunzio, ma il demonio sa così ben maneggiare le sue armi, ch' io non mi maraviglio di nulla. V. R. non si metta in testa che qualcuno venga spiando i fatti suoi. Gesù benedetto ha il suo occhio amoroso sopra di Lei; e poichè Egli ci ha fatto questa grazia, che Lei finora abbia saputo tenere la stizza, seguiti pure, ed abbia questo in conto della sua croce, che credo certo per Lei non sarà poco. Se il Signore non l' assisteva di una maniera speciale, sia sicuro che non sarebbe riuscito a tener la lingua.

Quanto alla risposta del Consiglio, non ci è da sperar nulla. Sono tutti complimenti e null' altro. Ora non è il tempo, aspettiamo ancora un poco: Sa meglio il Signore quel che Egli fa, di quel che noi ciò che chiediamo.

Quanto al pagare l' obbligazione che Lei dice, che bisogno c' è ch' io gliela spedisca fin di qua? A Madrid ne hanno la minuta, e si sa che è autentica.

Che gliene pare a Lei? ha visto come ci trattano in quello scritto? Io non so come mai V. R. si sia messo in testa di voler prendere le nostre difese per queste scioccherie. In questo il P. Visitatore non ha giudizio, è un avvilarci di troppo. Per carità non mostri questo foglio a persona viva, passeremmo per gente di poca testa vedendo che ci diamo pensiero di coteste pappolate, o se anche solo ne parlassimo. Per me, mi par-

rebbe questo un grande sproposito, conviene riderci sopra e festa.

Sappia Lei, Padre mio, che le gran lettere e gli affari d'ogni maniera che ho dovuto sbrigare da me sola, mi hanno cagionato una confusione e un brusio terribile nella testa, e un' estrema debolezza. I medici mi hanno vietato assolutamente lo scrivere di mia mano, tranne un caso eccezionale. Ecco il perchè mi sbrigo in poche parole. Aggiugnerò solamente, che prima di ricorrere a Sua Maestà per ottenere ciò che Lei dice, conviene pensarci seriamente. Io credo che ci andrebbe della nostra riputazione. Dio troverà qualche altra via d' aiutarci. Gesù la conservi, e la custodisca sempre, Padre mio Reverendo.

Serva di V. R.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CLVII.

ALLA SIGNORA CATERINA HURTADO ¹

Si raccomanda alle sue preghiere, e le promette di non dimenticarla nelle sue orazioni.

GESÙ

Pare che Lei non abbia altro pensiero che quello di colmarmi sempre di nuove gentilezze. Per me certamente è un regalo carissimo il poter leggere le sue lettere, e sapere che Ella è in ottima sanità. Io non istò troppo bene; mi raccomandi a Dio, e creda che mi tengo fortunata d' avere una tal figliuola, come l' ebbi fin qui, e l' avrò sempre. Non mi dimenticherò mai di Lei nelle mie povere preghiere, e queste monache pregano anch' esse per Lei. Tutte le bacian le mani, massime la Madre Sottopriora, che non gode troppo buona sanità. Gesù mi conservi la S. V. e la riempia del suo divino Spirito. Oggi è l' ultimo giorno di Ottobre. Dica a coteste Signore sue Sorelle, ch' io confido molto nelle loro preghiere. Al suo caro malato dia presto il Signore piena sanità, come io lo supplico, e a Lei, Figlia mia, altrettanto.

¹ Questo, come dice l' Editore Spagnuolo Sig. De la Fuente, non è che un frammento di lettera, ed è affatto senza data, se non che dalla lettera medesima si sa, che fu scritta l' ultimo giorno di Ottobre. Per questo io l' ho collocata alla fine di questo Volume.

LETTERA CLVIII.

TOLEDO 1576. ¹

ALLE CARMELITANE SCALZE DI VEAS

Cerca di togliere loro del capo il pensiero di trasferirsi altrove. ²

Il temere che ci venga a mancare il necessario è un far torto a Nostro Signore, il quale provvede con tanta cura eziandio ai più piccoli insetti. Figliuole mie, depongano ogni loro sollecitudine nel Cuore di Gesù, che sicuramente non le abbandonerà mai. Tanto più che è sì poco tempo, da che è fondata cotesta casa, parrebbe una stranezza il chiuderla così presto. Abbiamo pazienza per qualche anno, e se Gesù non provvederà, sarà segno che Egli vuole questo traslocamento, e allora, se piacerà a Superiori, si potrà fare.

¹ L' Editore Spagnuolo dice che questa lettera era tra i frammenti nel tom. VI. Frammento 71.

Per questo io ho creduto meglio di riportarla qui sulla fine di questo Volume.

² Il Convento di Veas per varii anni fu sempre in grande povertà, tanto che i Superiori avevano già formato il progetto di portarlo altrove. Se non che, per la difficoltà del dove collocare tante religiose, differirono l' esecuzione di questo disegno, finché venissero a morire alcune delle più vecchie; e intanto ordinarono che non si ricevessero più novizie. Ma per molto che si aspettasse non ne morì mai alcuna.

I Superiori allora riconobbero essere volontà di Dio, che quelle monache restassero ove erano, e ordinarono che non si pensasse più al traslocamento. In quel medesimo giorno si presentarono a chiedere l'abito varie ottime giovinette, e allora cominciarono a morire le vecchie. Tanto è registrato nelle memorie del Convento di Veas.

DELLE POESIE DI S. TERESA

Non è a meravigliare che una Santa dotata di sì alto ingegno, e sublimata da Dio a una unione sì intima con Lui, nei momenti in cui, già poco men che beata, sentivasi tutta struggere e liquefare di cocentissima fiamma pel suo Diletto, non è dico a meravigliare che sfogasse talora in versi e in rime la gran vampa che le ardeva in petto.

Nel capitolo XVI della sua vita, parlando, a quel che pare, di se medesima « Conosco, dice essa, una persona che volendo esprimere l'agonia crudele del suo cuore innamorato di Dio, improvvisava, senza aver mai studiata la poesia, versi pieni di gusto poetico. Non erano no lavoro d'arte e di ingegno, ma sfogo spontaneo dell'anima inebbriata d'amore. Per meglio godere della dolcezza che sentiva in quell'ineffabile martirio d'amore, ne faceva quasi un amoroso lamento con Dio, e quei sospiri affocati uscivano dal suo cuore in versi e rime. »

Poche sono per altro le poesie che ci restano di questa cara Serafina del Carmelo. Tolte le tre strofe dirette al suo fratello Lorenzo nella lettera CXLIII; e qualche altro piccolo brano di poesia citato dai Bollandisti, non abbiamo altro di S. Teresa che quella sì celebre canzone: *Muero porque no muero, Moro perchè non moro.*

Il P. Francesco Ribera e Monsignor Yepes, che ne scrissero la vita, dicono che la Santa uscisse in quel sì sublime slancio d'amore il giorno di Pasqua del 1571. La Santa trovavasi allora in ricreazione con tutte le sue monache

nel monastero di Salamanca, quando una tra esse, che era Isabella Chimene, prese a cantare una canzoncina sul martirio di un' anima ferita d' amor divino, e imprigionata in questo basso esiglio. I primi versi erano questi:

Ti veggan gli occhi miei,
O dolce Gesù mio;
Ti veggan gli occhi miei,
E poi morir vogl' io.

A quel canto, a quelle parole, la Santa che si struggea continuamente di un desiderio immenso di vedere il suo Gesù, se ne sentì una tal ferita al core, e fu presa da una tale estasi di dolore, che le sue monache furono in gran timore di perderla. Presala tra le loro braccia a maniera di morta, la portarono piangendo nella sua cella. Là, in una agonia ineffabile di dolore, restò due giorni, senza quasi dar segno di vita. L'anima sua innamorata del divino Sposo, bruciava del desiderio di volar a suoi amplessi, ma costretta dai lacci del corpo non poteva impennare le ale a quel volo beato. Essa aveva altre volte patito una tale specie di martirio, ma non mai il dolore era stato così crudele. « Questa volta, scrive essa medesima al suo Confessore, è stato come se una spada mi passasse il cuore. Ora intendo meglio ch'è dovette essere quella spada di dolore che trafisse il cuore della Vergine Madre di Dio. » Riavutasi appena da quella lunga estasi, la Santa, come le dettava il cuore tutto fiamme d' amore, scrisse la seguente canzone:

Vivo sin vivir en mi,
Y tan alta vida espero,
Que muero porque no muero.

GLOSA

1.

Aquesta divina union
Del amor, con que yo vivo,
Hace à Dios ser mi cautivo,
Y libre mi corazon:
Mas causa en mi tal passion
Ver à Dios mi prisionero
Que muero porque no muero.

2.

Ay! qué larga es esta vida!
Qué duros estos destierros!
Esta carcel, y estos hierros,
En que el alma está metida!
Solo esperar la salida
Me causa un dolor tan fiero,
Que muero porque no muero.

3.

Ay! qué vida tan amarga
Do no se goza el Señor!
Y si es dulce el amor,
No lo es la esperanza larga.
Quiteme Dios esta carga
Mas pesada que de acero,
Que muero porque no muero.

Fuor di me vive il cor mio,
E tal vita aspetto in Dio,
Che mi è morte il non morir.

VERSIONE ITALIANA

1.

Al Signor stretta son io
Con tal vincolo di amore,
Che incatena a me il mio Dio,
E fa libero il mio cuore.
Pure un Dio mio prigioniero
È per me dolor sì fiero,
Che mi è morte il non morir.

2.

Quanto ah! lunga è questa vita!
Ahi quant' aspra e crudel guerra
Fa a quest' anima ferita
La catena che l' inferra!
Ben d' uscirne ho ferma speme,
Ma il tardar sì il cor mi preme,
Che mi è morte il non morir.

3.

Vita amara, ove nel pianto
L' alma a Dio sempre sospira!
Dolce cosa è amor, ma oh! quanto
Lunga speme il cor martira!
Questo frale, o Dio, mi spoglia,
Che è cagion di tanta doglia,
Che mi è morte il non morir.

4.

Solo con la confianza
 Vivo de que he de morir;
 Porque muriendo el vivir
 Me asegura mi esperanza.
 Muerte, do el vivir se alcanza,
 No te tardes, que te espero,
Que muero porque no muero.

5.

Mira que el amor es fuerte;
 Vida no seas molesta,
 Mira que solo me resta,
 Para ganarte, perderte.
 Venga ya la dulce muerte,
 Venga el morir muy ligero
Que muero porque no muero.

6.

Aquella vida de arriba
 Es la vida verdadera:
 Hasta que esta vida muera,
 No se goza estando viva.
 Muerte, no seas esquivia;
 Vivo muriendo primero,
Que muero porque no muero.

7.

Vida, j què puedo yo darle
 A mi Dios, que vive en mi,
 Sino es perderte à ti,
 Para mejor à El gozarle?
 Quiero muriendo alcanzarle,
 Pues à El solo es el que quiero,
Que muero porque no muero.

4.

Solo in mezzo a tante pene
 Dalla morte io spero aita.
 Morte alfin queste catene
 Fia che rompa, e mi dia vita.
 Morte, Morte, oh vieni omai,
 Ch' io ti aspetto; ah tu lo sai,
Che mi è morte il non morir.

5.

Non mi dar tanto martoro,
 Vita mia, chè amore è forte,
 E a goder del ben che adoro
 Non mi resta che la morte.
 Morte, Morte, o mia diletta,
 Che più tardi? Il corso affretta,
Chè mi è morte il non morir.

6

Solo in Cielo è vita vera:
 Ma inebbriarsi a quella fonte
 Uom che vive, indarno spera.
 Morte, oh vieni: se più pronta
 Drizzi l' ale al desir mio,
 Vita avrò più presto in Dio,
Chè mi è morte il non morir.

7.

Vita mia, pel mio Diletto
 Dimmi tu, che far poss' io?
 Di lasciarti io solo aspetto,
 Per volarne in grembo a Dio.
 Sì, morendo, il mio tesoro
 Troverò, per cui mi moro,
Chè mi è morte il non morir.

8.

Estando ausente de ti
Què vida puedo tener,
Sino muerte padecer
La mayor que nunca vi?
Lastima tengo de mi,
Por ser mi mal tan entero,
Que muero porque no muero.

9.

El pez que del agua sale
Aun de alivio no carece.
A quien la muerte padece
Alfin la muerte le vale:
¿Qué muerte habrá que sea iguale
A mi vivir lastimero?
Que muero porque no muero.

10.

Cuando me empiezo à aliviar
Viéndote en el Sacramento,
Me hace mas sentimiento
El no poderte gozar.
Todo es para mas penar,
Por no verte como quiero,
Que muero porque no muero.

11.

Cuando me gozo, Señor,
Con esperanza de verte,
Viendo que puedo perderte,
Se me dobla mi dolor:
Viviendo en tanto pavor,
Y esperando como espero,
Que muero porque no muero.

8.

Da te lungi, ah! cruda sorte!
La mia vita è tosco e fiele,
Sì che, oh Dio! la stessa morte
Fia men aspra e men crudele.
E l'amor, che mi fa guerra,
D'ogni parte sì mi serra,
Che mi è morte il non morir.

9.

Se dell'onde è tratto fuore,
Trova morte il pesce almeno,
Che pietosa, al suo dolore
Lo ritoglie in un baleno.
Sol per me, nel mio cordoglio,
Morte serba un cor di scoglio:
Chè mi è morte il non morir.

10.

Se tra i sacri azzimi accolto
Talor lieta io ti rimiro,
Il desio del tuo bel volto
Vieppiù innaspra il mio martiro.
Ah! che il non vederti è tale
A quest'alma acuto strale,
Che mi è morte il non morir.

11.

Se è conforto al mio dolore,
Di vederti un dì la speme,
Ah! di perderti il timore
Più crudele il cor mi preme.
Il timore ed il desio
Fan tal guerra entro il cor mio,
Che mi è morte il non morir.

12.

Sácame de aquesta muerte,
Mi Dios, y dame la vida;
No me tengas impedida
En este lazo tan fuerte:
Mira que muero por verte,
Y vivir sin ti no puedo;
Que muero porque no muero.

13.

Lloraré mi muerte ya,
Y lamentaré mi vida,
En tanto que detenida
Por mis pecados está.
O mi Dios, cuando será
Cuando yo diga de vero,
Que muero porque no muero!

12.

Deh! Signor, di questa morte
Spezza i lacci ah troppo crudi!
Della vita, o Dio, le porte
A quest' alma alfin dischiudi.
All' affanno io più non reggo,
Amor mio, s' io non ti veggo:
Chè mi è morte il non morir.

13.

Questa vita sempre in guerra,
Questa morte così acerba
Fia ch' io pianga, finchè in terra
Per mia colpa il Ciel mi serba.
Quando, o Dio, sarà, che lieta
Non più invano io lo ripeta:
Che mi è morte il non morir!

The first of these is the
 second of the first of the
 third of the first of the
 fourth of the first of the
 fifth of the first of the
 sixth of the first of the
 seventh of the first of the
 eighth of the first of the
 ninth of the first of the
 tenth of the first of the

The first of these is the
 second of the first of the
 third of the first of the
 fourth of the first of the
 fifth of the first of the
 sixth of the first of the
 seventh of the first of the
 eighth of the first of the
 ninth of the first of the
 tenth of the first of the

TESTO SPAGNUOLO
DI ALCUNE LETTERE INEDITE

E

DEI DOCUMENTI PURE INEDITI

RELATIVI AL P. GIROLAMO GRAZIANO

LETTERA XII

(INEDITA)

AL SIG. CRISTOFORO RODRIGO DE MOYA

A CRISTOBAL RODRIGUEZ DE MOYA.

Responde á lo que este le habia propuesto de fundar en Segura de la Sierra (Murcia) un monasterio de monjas Descalzas, en el qual entrarian dos hijas suyas con tal que estuviesen sujetas á la Compañia de Jesus.

JESUS

Junta Nuestro Señor personas en estas casas que me tienen espantada, y hacen harta confusion: puesto que se han de escoger personas, que sean de oracion y para nuestro modo; y sino, no las tomamos. Dáles Dios un contento y alegría tan ordinaria, que no parece sino paraíso en la tierra. Esto es así, como se podrá vuestra merced informar de muchas personas, en especial si acertasen á ir por ahí algunos de la compañía de Jesus, que han estado por acá, y á mi me conocen, y lo han visto. Porque ellos son mis padres, y á quien, despues de Nuestro Señor, debe mi alma todo el bien que tiene, si es alguno. Y una de las cosas que me han aficionado á esas señoras, es saber han tratado con estos Padres, y á servir á vuestra merced en todo lo que pudiere. Porque no todas las

personas espirituales me contentan para nuestros monasterios sino son las que estos Padres confiesan. Y así casi todas las que están en ellos, y no me acuerdo ahora estar ninguna de las que he tomado, que no sea hija suya; porque son las que nos convienen: que como ellos habian criado mi alma, háme hecho el Señor merced, que en estos monasterios se haya plantado su espíritu. Y así si vuestra merced sabe de las reglas, verá que en muchas cosas de estas nuestras constituciones conformamos; porque trajo yo Breve del Papa para poderlas hacer. Y ahora cuando nuestro Reverendissimo General vino por aquí, las aprobó, y mandó se guardasen en todos los monasterios que yo fundase. Y dejó mandado que los padres de la Compañía predicasen, y que ningun prelado se lo pueda estorbar. Y si ellos quieren confesar, tambien lo pueden hacer; sino que tienen una constitucion que se lo quita, y si no es alguna vez, no lo podemos acabar con ellos. Así, que nos tratan y aconsejan muy ordinariamente, y nos hacen harto provecho. El mismo deseo, que esas señoras tienen, tuve yo, de sujetar esta casa á estos Padres, y lo procuré. Es muy cierto que no admitirán monasterio, aunque sea de la Princesa; que ya tendrian muchos en el reino: y así no es cosa posible. Alabo á Nuestro Señor que de ninguna Orden se podria tener la libertad que nosotras tenemos de tratarlos: y jamás se nos quitará, ni se quita. ¹

Ahora con el favor de Nuestro Señor se hacen monasterios de nuestra primera regla, al modo de estos nuestros, de oracion y mortificacion, á quien hemos de

¹ Hasta aquí trae el P. Nieremberg: el P. Alcazar continua basta el fin.

estar sujetas: que ya ha dado licencia nuestro Reverendísimo Padre: y hay personas y frailes harto movidos, y casas demasiadas. Aunque, si yo entiendo hay disposición en ese lugar, por ventura procuraré se haga ahí una: porque está en mi mano, y he patentes para ello; de manera que los monasterios que yo fundo no estén sujetos sino al General, y á quien él mandaré. Es gran cosa que siempre hayan de ir en su perfeccion con el favor de Nuestro Señor. Y crea vuestra merced que yo estoy de suerte con monasterios relajados, y á donde no haya oracion, que todas las vias posibles he buscado, para que se conserve lo que ahora se comienza. A vuestra merced pido por amor de Nuestro Señor, no me olvide en sus oraciones, y á esas señoras. Y en este negocio de ahora tenga particular cuidado: que si ha de ser para servicio de Nuestro Señor, se haga; y si no, lo desvie: que así haremos acá. ¹

¹ Esta carta la trae el P. Alcazar en su *Historia de los Jesuitas de la provincia de Toledo*, tomo 2º, Década III, año 9, cap. 1, § 2. De ella dice: « esta sazón escribí Cristóbal Rodríguez á la santa madre Teresa, que se hallaba entonces en Avila: y le respondió á 28 de junio del mismo año de 1568, una larga carta, de la cual copiamos aquí un capitulo, etc. » — El P. Facⁱ carmelita observante, en su obra *Días y obras de santa Teresa*, pág. 478, día 28 de junio, con referencia al P. Alcazar, habla también de esta carta y cita un trozo de ella. — La citan además otros respetables autores, que pueden verse en los *Bolandos*, *Acta S. Theresie*, pág. 367. Pero en particular el venerable padre Nieremberg, en su obra *Vida de algunos preclaros varones de la Compañía: Vida de S. Ignacio*, cap. 40, « De como se preció santa Teresa de tener el espíritu de san Ignacio, y ser hija de sus hijos, » dice lo siguiente: « Sea el primer testimonio un capitulo de una carta desta Santa, que yo he visto de su misma letra y mostraré autenticado con fe y testimonio de escribano, en el cual responde á lo que, Cristóbal Rodríguez de Moya la habia propuesto de fundar en Segura de la Sierra un monasterio de monjas Descalzas en el cual entrarian dos hijas suyas, con tal que estuviesen sujetas á la compañía de Jesus. »

LETTERA XIV

(INEDITA)

ALLA SIGNORA DELLA CERDA

A LA MUY ILUSTRE DOÑA LUISA DE LA CERDA, MI SEÑORA

JESUS

sea con V. S. mi Señora y Amiga

Que aunque más ande esta doña Luisa mi señora, lo es. A Antonia he dicho escriba á V. S. todo lo que pasa, assi de mi poca salud como de lo demas, por tener yo tal la cabeça que aun esto sabe Dios como lo escribo; sino que me he consolado tanto de saber viene V. S. y esos mis señores buenos, que no es mucho me esfuerze. Sea el Señor bendito por todo, que harto se los he ofrecido. Tambien me consuela mucho lo esté V. S. de su monasterio. Y veo tiene gran razon, porque entiendo se sirve allí Nuestro Señor muy de veras. Ple-

Nelle postille alla traduzione di questa lettera si è detto quanto bastava per mostrarne l'autenticità, ma non sarà inutile, cred' io, ripetere più ampiamente il già detto, recando fedelmente in italiano tutta questa postilla spagnuola.

Questa lettera al Signor Rodrigo de Moya è citata nella Storia dei Gesuiti della Provincia di Toledo del P. Alcazar D. C. D. G. Tom. II. Decade III. Anno 9^o cap. 1. § 2. « Intorno a questo tempo, dice egli, il Signor Cristoforo Rodriguez « de Moya scrisse alla Santa Madre, che si trovava allora in Avila, ed essa gli « rispose a di 28 Giugno del medesimo anno 1568 con una lunga lettera, di cui « ci piace inserire qui un piccolo brano etc. »

Il P. Faci Carmelitano Calzato, nella sua opera intitolata: *Dias y Obras de Santa Teresa*, pag. 478, ai 28 di Giugno, fa pure menzione di questa lettera.

ga á El sean ellas para servir a V. S. lo que la deben, y me ia guarde Nuestro Señor, y deje tornar á ver antes que me muera.

Lo del Libro trae V. S. tan bien negociado que no puede ser mejor; y ansi olvido cuantas rabias me ha hecho. El Maestro Avila me escribe largo, y le contenta todo; solo dice que es menester declarar más unas cosas, mudar los vocablos de otras, que esto es fácil. Buena obra ha hecho V. S. el Señor se la pagará con las demas mercedes y buenas obras que V. S. me tiene hechas. Harto me he holgado de ver tan buen recaudo, porque importa mucho; bien parece quien aconsejó se embiase.

A mi padre Pablo Hernandez quisiera harto escribir, y cierto que no puedo; creo le haré mayor servicio que no me haga mal. Suplico á V. S. le diga lo que acá pasa para que me encomiende al Señor y todos estos negocios; que ansi hago yo á su merced. Y tambien suplico á V. S. embie la carta de la Hermana Anto-

valendosi della testimonianza del P. Alcazar, e anche egli ne riporta un piccolo tratto.

Ne parlano pure varii altri scrittori autorevolissimi, citati dai Bollandisti, Acta S. Theresiae pag. 367. Ma in modo speciale il P. Nieremberg D. C. D. G. nella sua opera intitolata: *Vita di alcuni uomini più insigni della Compagnia di Gesù*, nella vita di S. Ignazio al cap. 40. volendo mostrare come S. Teresa si fe' gloria di seguire lo Spirito di S. Ignazio, e di essere figlia dei figliuoli di questo gran Santo. « Valgamí, dice, per testimonio un tratto di una lettera della « Serafica Madre, che vidi lo stesso co'miei occhi, scritta di suo pugno, e sarei « pronto a farne fede con giuramento, autentico per mano di pubblico notaro; « dove la Santa risponde al Signor Cristoforo Rodriguez de Moya, che le avea « proposto di fondare in Segura della Sierra un monastero di carmelitane scalze, « dove tra le prime entrerebbero due sue figliuole, col patto che il detto mo- « nastero fosse sempre diretto dai Padri della Compagnia di Gesù. »

nia á la Priora de Malagon, y esta, si V. S. mandar y sino, mándele escribir V. S. que en el negocio que escribí con Miguel que no trate nada, por que me ha tornado á escribir el General y parece que deben ir mejor las cosas; y mire V. S. que importa darle este recaudo mucho.

Al señor don Juan y á esos mis señores beso las manos de sus mercedes muchas veces, y sean muy bien venidos y V. S. tambien; que alegrado me ha, torno a decir. Al señor don Hernando, y á la señora doña Ana me diga V. S. mucho, y á Alonso de Cabria y á Alvaro de Lugo. Ya sabe V. S. que conmigo ha de perder del señorío y ganar de la humildad: plega al Señor me deje ver á V. S. que ya yo lo deseo. Mejor me va en esa tierra de salud y de todo que por acá.

En eso de mudar el sitio, es menester mirar mucho sea sano, porque ya ve V. S. cuales andamos ahora por no lo ser, con estar en casa bien deleitosa.

Holgado me he que haga V. S. esa limosna con esa doncella: para lo que V. S. mandara, no hay acabar lugares, pues es suyo todo. La señora doña Maria de Mendoza besa las manos de V. S. muchas veces: antes que yo leyese lo que V. S. me manda le diga, me lo dejó muy dicho; ahora no está en casa, yo le diré lo que V. S. manda, que bien se lo debe. A nuestro padre licenciado Velasco me diga V. S. lo que ve que conviene, y quédese con Dios. El la haga la que yo deseo. *Amen.* Es hoy un dia despues de todos Santos.

Indina sierva de V. S.

TERESA DE JESUS.

LETTERA CIX

(INEDITA)

5 OTTOBRE 1576.

AL P. GIROLAMO GRAZIANO

Para mi padre el maestro fray Gerónimo Gracian de la Madre de Dios, en nuestra casa de los Remedios, en Sevilla.

J E S U S

La gracia del Espiritu Santo sea con Vuestra Paternidad, mi padre.

A no haber venido la carta que V. P. embió por la corte, buena estuviera yo, que es hoy un dia despues de san Francisco, y no ha venido fray Antonio, ni yo sabia si V. P. habia llegado bueno hasta que vi su carta. Bendito sea Dios que lo está, y Pablo también, y con quietud interior. Cierto parece cosa sobrenatural, pues mejora tan enteramente; todo debe ser menester para este nuestro natural, porque mucho hacen para humillarnos y conocernos semejantes cosas. Harto pedia yo acá al Señor esa bonanza, por parecerme bastaban otros trabajos que tiene; V. P. se lo diga de mi parte. Yo estoy ahora sin ninguno; no sé en que ha de parar, porque me han dado una celda apartada como una ermita y muy alegre, y tengo salud, y lejos de parientes,

aunque todavia me hallan por cartas; solo el cuidado de por allà tengo que me dé pena. Yo digo a V. P., que para estar a mi placer, que acertó bien en dejarme aqui, y aun de esta pena que digo estoy más asegurada que suelo. Anoche estaba leyendo la historia de Moysén y los trabajos que daba a aquel rey con aquellas plagas y a todo el reino, y como nunca tocaron en él; que en forma me espanta y alegra ver que cuando el Señor quiere, no hay nadie poderoso de dañar. Gustaba de ver lo del mar bermejo, acordándome cuan menos es lo que pedimos. Gustaba de ver aquel santo en aquellas contiendas por mandado de Dios. Alegrábame de ver a mi *Eliseo* en lo mismo; ofreciale de nuevo a Dios. Acordábame de las mercedes que me ha hecho, y ha dicho *Joseph: Aun mucho mas está por ver para honra y gloria de Dios.* Deshaciame por verme en mil peligros por su servicio. En esto y en otras cosas semejantes se pasa la vida. Y tambien he escrito esas boberías que ahí verá. Ahora començarè lo de las fundaciones, que me ha dicho *Joseph* que será provecho de muchas almas. Si Dios ayuda, yo lo creo, aunque sin este dicho, ya yo tenia por mi de hacerlo por habérmelo V. P. mandado. Holguéme mucho de que diese tan larga cuenta en cabildo; no sé como no se afrentan de lo que han escrito en contrario. Harto bien es que se vayan yendo de su gana los que quiza se fueran sin ella. Nuestro Señor me parece va disponiendo los negocios; plega a su Magestad se acaben para gloria suya, y provecho de esas almas. Harto bien hará V. P. de mandar lo que hubiere de hacer desde su monasterio, y no ternán que mirar si va a coro o si no;

yo le digo que todas las cosas se hagan mejor. Por acá no faltan oraciones, que son mejores armas que las que usan esos padres. Por la via del correo mayor escribí largo a V. P. y hasta saber si las recibe, no he escrito mas por ahí, sino por Madrid. Sobre el negocio de David yo creo que él ha de embaucar a el padre Esperanza como suele. Que ya estan juntos, y su hermano era partido. Aunque harto hará estar de por medio fray Buenaventura; que como ya saben el negocio entrambos, que fue harta dicha. Dios me lo perdone, que quisiera se tornara a su primer llamamiento, que temo que no ha de hacer sino embarazar. No he sabido mas despues acá.

De V. P. hija y sierva;

TERESA DE JESUS.

LETTERA CLI

(INEDITA)

17 FEBBRAIO 1577.

AL P. AMBROGIO MARIANO

A mi padre el doctor fray Mariano de San Benito, en Madrid.

J E S U S

La gracia del Espiritu Santo sea con Vuestra Reverencia, mi padre.

No me espanto de que esté malo, sino como está vivo, segun lo que ahí debe haber pasado interior y exteriormente. Dióme infinita pena como me dijeron estaba en la cama, porque conozco a V. P. Como no es mal de peligro, aunque es penoso, me he mucho consolado. He pensado si es algun resfriado; como ha andado tanto. Embiame V. R. muy particularmente a decir como está, por amor de Dios, que aunque sea de la letra del padre Miseria, me contentaré, y si ha menester algo. Y no tenga pena de nada; que cuando mejor parece que van las cosas, suelo yo estar mas descontenta que ahora estoy. Ya sabe que siempre quiere el Señor que veamos que es su Magestad el que hace lo que nos conviene. Para que mejor esto se entienda,

y se conozca que es obra suya, suele permitir mil reveses. Entonces es quando mejor sucede todo. De mi padre Padilla no me dice nada; que me ha dado pena, ni él me escribe; querria tuviesse salud para mirar por V. R. Pues se ha de ir el padre Fray Baltasar, plega a Nuestro Señor se sirva de que tenga V. R. presto salud. A esos mis padres escribo lo que se ha hecho, que parece no va este mensajero a otra cosa. Sepa, mi padre, que he considerado que nos ha de hacer mucha falta el buen nuncio, porque es siervo de Dios, y ansi me da pena harta si se va, y pienso que lo que deja de hacer, es por que quizá le tienen más atado de lo que pensamos; y he gran miedo... se negocia en Roma. Que como está allà quien continuo lo hace, ha de tener trabajo. Acuérdome que decia el buen Nicolas cuando pasó por aqui, que habian de tomar los descalzos un cardenal que fuese su protector. Este dia hablé con un pariente que es muy buena cosa; me dice que tiene en Roma un procurador curial, y avisado; que como se lo paguen, hará cuanto quisieremos. Ya le dije para lo que deseaba que hubiesse allà quien con nuestro padre General trate algunas cosas. Mire si será bien le pida algo para los descalzos el embajador.

Sepa que ha estado aqui el padre fray Pedro Hernandez. Dice que si no trae el Tostado poder sobre los visitadores, que valdrian las actas; mas que si le trae, no hay que hablar, sino obedecer y buscar otro camino, porque le parece que no pueden hacer provincia ni definidores los comisarios, sino tienen más autoridad que ellos tenian. Y ansi es bien que nos valgamos por otra parte. Valganos Dios que lo ha de hacer todo, y

dé muy presto salud a V. R. por su misericordia, como todas se lo suplicamos. Este mensajero no va á otra cosa sino a ver lo que quieren que haga, y a saber de V. R.

Por caridad que diga al padre Juan Dias como ha de dar unas cartas al padre Olea que me importan mucho, o le embie V. R. a llamar, y se las dé en mucho secreto, si de otra suerte no se pudiere hacer. Son hoy XVI de febrero.

Indina sierva de V. R.

TERESA DE JESUS.

DOCUMENTI INEDITI

RELATIVI AL P. GIROLAMO GRAZIANO

I.

Da Cristo Nuestro Señor a santa Teresa por su confesor al padre maestro Gracian.

JESUS

Año de 1575, en el mes de Abril, estando yo en la fundacion de Veas, acertó á venir allí el Maestro F. Geronimo Gracian de la Madre de Dios; y habiendome yo confesado con él algunas veces, aunque no teniendole en el lugar que á otros confesores habia tenido, para del todo gobernarme por él. Y estando un dia comiendo sin ningun recogimiento interior, se comenzò mi alma á suspender y recoger, de suerte que pensé que me queria venir algun arrobamiento; y representòseme esta vision con la brevedad ordinaria, que es como un relámpago. Parecióme que estaba junto á mi Nuestro Señor Jesu Cristo, de la forma que su Majestad se me suele representar; y al lado derecho estaba el mismo Maestro Gracian, y yo al izquierdo. Tomónos el Señor las manos derechas y juntólas, y dijòme, *Que este queria tomase en su lugar mientras viviese, y entram-*

bos, que nos conformasemos en todo, porque así convenia. Quedé con una seguridad tan grande de que era de Dios, que aunque se me ponian delante dos confesores que habia tenido mucho tiempo, y á quien habia seguido, y debido mucho, (que me hacian resistencia harta, en especial el uno me la hacia muy grande, pareciendome le hacia agravio, y era el gran respeto y amor que le tenia) la seguridad con que de aquí quedé de que me convenia aquello, y el alivio de parecer que habia acabado ya de andar á cada cabo, que iba con diferentes pareceres, y algunos que me hacian padecer harto, por no me entender, aunque jamas dejé á ninguno, (pareciendome estaba la falta en mí) hasta que se iba, ó yo me iba.

Vinome otras dos veces á decir el Señor, que no temiese, pues El me le daba (con diferentes palabras) y así me determiné á no hacer otra cosa; propuse en mí llevarlo adelante mientras viviese, siguiendo en todo su parecer, como no fuese claramente contra Dios, lo qual estoy bien cierta no será, porque el mismo propósito que yo tengo de seguir en todo lo mas perfecto, creo tiene, segun por algunas cosas he entendido. He quedado con una paz y alivio tan grande, que me ha espantado, y certificado, lo quiere el Señor; porque esta paz tan grande del alma y consuelo, no me parece podria ponerla el demonio. Pareceme he quedado sin mí de un arte, que no lo sé decir, sino que cada vez que se me acuerda, alabo de nuevo á Nuestro Señor, y se me acuerda de aquel verso que dice: *Qui posuit fines tuos pacem.* Y querriame deshacer en alabanzas de Dios. Creo ha de ser para gloria suya; y así torno á proponer ahora de no hacer jamas mudanza.

II.

Promete la Santa obediencia particular al padre Gracian. — Promete no encubrir nada al padre Gracian, y tenerle en lugar de Dios.

J E S U S

El segundo dia de Pascua del Espiritu Santo, despues desta mi determinacion, viniendo yo á Sevilla, oymos missa en una Hermita en Ezija; y en ella nos quedamos la fiesta. Estando mis compañeras en la Hermita, y yo sola en una sacristía que allí habia, comenzé á pensar la gran merced que me habia hecho el Espiritu Santo una vispera desta Pascua, y dieronme grandes deseos de hacerle un señalado servicio, y no hallaba cosa que no estuviese hecha: y acordé, que puesto que el voto de la obediencia tenia hecho no en la manera que se podia hacer de perfeccion; y representóseme, que le seria agradable prometer lo que ya tenia propuesto con el Padre fray Geronimo. Y por una parte me parecia hacia en ello nada, por otra se me hacia una cosa muy recia, considerando que con los prelados no se descubre lo interior, y que enfin se mudan, y viene otro si con uno se hallan bien, y que era quedar sin ninguna libertad interior y exteriormente toda la vida; y apretóme un poco, y aun harto para no lo hacer. Esta misma resistencia que hizo á mi voluntad me causó afrenta, y pareceme ya habia algo que no hacia por Dios ofreciendoseme, de lo que yo he huido siempre. El caso es que apretó de manera la dificultad que no me parece he hecho cosa en mi vida, ni el hacer

profesion, que me hiciese mas resistencia, fuera de cuando salí de casa de mi padre para ser monja; y fuè la causa, que no se me ponía delante lo que le quiero, antes entonces como a extraño le consideraba, ni las partes que tiene, sino solo si sería bien hacer aquello por el Espíritu Santo. En las dudas que se me representaban si sería servicio de Dios, ó no, creo estaba el determinarme. A cabo de un rato de batalla, dióme el Señor una gran confianza, pareciendome que yo hacia aquella promesa por el Espíritu Santo, que obligado quedaba á darle luz, para que me la diese, junto con acordarme que me le habia dado Jesu Christo Nuestro Señor, y con esto me hiqué de rodillas, y prometí de hacer todo quanto me dijese por toda mi vida, como no fuese contra Dios, ni los Prelados á quien tenia obligacion; advertí, que no fuese sino en cosas graves, (por quitar escrupulos, como si importunandole una cosa, me dijese no le hablase en ello mas, ó algunas de mi regalo. ó el suyo, que son niñerías), que no se puede dejar de obedecer, y que de todas mis faltas, y pecados no le encubriria cosa á sabiendas, que tambien es esto mas que lo que se hace con los prelados; enfin tenerle en lugar de Dios interior y exteriormente. No sé si merecí mas; gran cosa me parecia habia hecho por el Espíritu Santo, á lo menos todo lo que supe. Y así quedé con gran satisfacion y alegria. Y lo hè estado despues acá, y pensando quedar apretada, quedé con mayor libertad, y muy confiada le ha de hacer Nuestro Señor nuevas mercedes por este servicio, que le ha hecho, para que á mi me alcance parte, y en todo me dé luz. Bendito sea El que crió persona que me satisficiese de manera que yo me atreviese á hacer esto.

III.

Motivos de la promesa de la Santa: la gloria de Dios, y la santidad, y letras del padre Gracian.

JESUS

Una persona el dia de Pascua de Espiritu Santo estando en Ezija, acordandose de una merced grande que habia recibido de Nuestro Señor una vispera desta fiesta, deseando hacer una cosa muy particular por su servicio, le pareció seria bien prometer de no encubrir ninguna cosa de falta, o pecado que hiciesse, en toda su vida desde aquel punto, á un confesor á quien tomó en lugar de Dios, porque esta obligacion no se tiene á los prelados. Aunque ya esta persona tenia hecho voto de obediencia, parecia que era esto mas. Y tambien hacer todo lo que le dijese, como no fuese contra la obediencia que tenia prometida, en cosas graves se entiende. Y aunque se le hizo aspero al principio, lo prometió. La primera cosa que la hizo déterminar fué entender hacia algun servicio al Espiritu Santo; la segunda, tener por tan siervo de Dios, y letrado, á la persona que escogió, que daria luz á su alma, y la ayudaria á mas servir á Nuestro Señor. Desto no supo nada la misma persona hasta despues de algunos dias que estaba hecha la promesa. Es esta persona el Padre Fray Geronimo Gracian de la Madre de Dios.

IV.

Gran favor le hace Nuestro Señor al padre Gracian, llamandole su verdadero hijo.

JESUS

Estaba un dia muy recogida encomendando á Dios á *Eliseo* ¹; entendi: *Es mi verdadero hijo, no le dejaré de ayudar*, ó una palabra desta suerte, que no me acuerdo bien.

V.

Vision de la Santa en la vispera de san Laurencio. — Declara Nuestro Señor á la Santa la gran santidad del padre Gracian,

JESUS

Acabando la vispera de S. Laurencio de comulgar, estaba el ingenio tan distraido, y divertido, que no me podia valer, y comencé á haber embidia de los que estaban en los desiertos, pareciendome, que como no oyesen, ni viesen nada, estaban libres deste divertimiento. Entendi: *Mucho te engañas, hija, antes allí tienen mas fuertes las tentaciones de los demonios, ten paciencia, que mientras se vive, no se escusa*. Estando en esto, subitamente me vino un recogimiento con una luz tan grande interior, que me parece estaba en otro mundo, y hallóse el espíritu dentro de sí, en una floresta y huerto muy deleitoso, tanto que me hizo acord

¹ Llama la santa Madre al padre Gracian por cifra *Eliseo*.

dar de lo que se dice en los Cantares: *Veniat dilectus meus in hortum suum*. Vi allí á mi *Eliseo*, cierto no nada negro, sino con una hermosura estraña; encima de la cabeza tenía como una guirnalda de gran pedrería; y muchas doncellas que andaban allí, delante de el con ramas en las manos, todas cantando canticos de alabanzas de Dios. Yo no hacia sino abrir los ojos, para si me distraia, y no bastaba á quitar esta atencion, sino que me parecia habia una música de pajaritos, y angeles, de que el alma gozaba, aunque yo no la oía; ella estaba en aquel deleite, y miraba como no habia allí otro hombre ninguno. Dijeronme: *Este mereció estar entre vosotras, y toda esta fiesta que ves habrá en el dia que estableciere* ¹ *en alabanza de mi Madre, y date prisa si quieres llegar adonde está él*. Esto duró mas de hora y media, que no me podia divertir, con gran deleite; cosa diferente de otras visiones. Y lo que de aquí saqué fué amor á *Eliseo*, y tenelle mas presente en aquella hermosura. He habido miedo si fué tentacion, que imaginacion no fué posible.

VI.

Asegurase la vida del padre Gracian en esta vision.

JESUS

Habiendo estado con harta pena del mal de nuestro Padre, que no sosegaba, y suplicando al Señor un dia acabando de comulgar muy encarecidamente, que pues el me le habia dado, no me viese yo sin él, me dijo: *No hayas miedo*.

¹ El padre Gracian.

VII.

Siente la santa Madre gran soledad por no tener presente al padre Gracian para consolar su espiritu, y comunicarsele.

JESUS

Octava de todos Santos tuve dos o tres dias muy trabajosos de la memoria de mis graves pecados, y unos temores de persecuciones, que no se fundaban, sino en que me habian de levantar falsos testimonios, y todo el animo que suelo tener en padecer me faltaba. Aunque yo me queria animar, y hacia actos, y veia que seria gran ganancia á mi alma, aprovechabame poco; que no se me quitaba el temor, y era una guerra desabrida. Topé con una letra donde dice mi buen Padre que dice San Pablo que no permite Dios que seamos tentados mas de lo que podemos sufrir. Aquello no me animó harto, mas bastaba; antes, me dió una aflicion grande de verme sin él, como no tenía á quien acudir con esta tribulacion, que me parecia vivir en una gran soledad, y ayudaba el ver, que no hallaba quien me diese alivio, sino él, y que lo mas habia de estar ausente; que me fué harto gran tormento. Otra noche despues leyendo en un libro otro dicho de San Pablo que me comenzó á consolar, estaba pensando, cuan presente habia traído antes á Nuestro Señor, que verdaderamente me parecia ser Dios vivo: pensando en esto, me dijo (y parecióme muy bien dentro de mi, como al lado del corazon, por vision intelectual) *Aqui estoy, sino que quiero que veas lo poco que puedes sin mi.*

VIII.

Vió la Santa en espíritu venir por el camino al padre Gracian. — Palabras de Nuestro Señor animándola.

JESUS

Estando una noche con harta pena, porque habia mucho que no sabia de mi Padre, y aun no estaba bueno quando me escribió la postrera vez, aunque no era como la primera pena de su mal; que era confiada, y de aquella manera no la tuve despues; mas el cuidado impedia la oracion. Parecióme de presto, y fué asi, que no pudo ser imaginacion: que en lo interior se me representó una luz, y ví que venia por el camino, alegre, y rostro blanco, aunque de la luz que ví, debió de hacer el rostro blanco; que así me parece lo estan todos en el Cielo, y he pensado si del resplandor y luz que sale de Nuestro Señor los hace estar blancos; entendí: *Dile que sin temor comienze luego; que suya es la victoria.*

IX.

Palabras de Cristo regaladas á la santa Madre.

JESUS

Un dia despues que vino ¹, estando yo la noche alabando á Nuestro Señor, por tantas mercedes como me habia hecho, me dijo: *Quéme pides tu que no haga yo, hija mia?*

¹ El padre Gracian.

X.

Hace la Santa Madre propósito de prometer se celebrase la fiesta de la Presentacion en sus conventos.

El dia que se presentó el breve, como yo estuviese con grande aficcion que me tenia toda turbada, que aun rezar no podia, por que me habian venido à decir que nuestro Padre estaba en aprieto, porque no le dejaban salir, y habia gran ruido, entendí estas palabras: *O muger de poca fé, sosiegate, que muy bien se va haciendo.* Era dia de la Presentacion de Nuestra Señora, año 1575. Propuse en mí, si la Virgen acababa con su Hijo que viesemos á nuestro Padre libre de nuestros Frayles, y á nosotras, pedir ordenase en cada cabo se celebrase con solemnidad esta fiesta en nuestros monasterios de Descalzas. Cuando esto propuse, no se me acordaba de lo que entendí, que habia el Padre de establecer fiesta de la vision que ví: ahora tornando a leer este cuadernillo, he pensado si ha de ser esta la fiesta ¹.

¹ *Vida del padre Gracian*, por el licenciado Andreas del Marmol, primera parte, cap. XVII. — Ribera, *Vida de S. Teresa*, lib. IV, cap. XX, pág. 466 n. 467.

TESTO SPAGNUOLO

DEL RITRATTO STORICO DEL P. GRAZIANO

PER

IL PADRE FRANCESCO DI SANTA-MARIA

PRIMO ANNALISTA DEL CARMELO RIFORMATO

Aquel varon tan grande, que no halló nuestra Madre santa Teresa otro semejante, para ayo de su hija la Reforma recién nacida. Aquel, sobre cuyas rodillas se crió. Aquel, sobre cuyos hombros estribó y sobre cuyos brazos anduvo hasta que tuvo fuerzas para andar por sí. Aquel, que la defendió de contrarios poderosos, cuando no tenia quien con valor, letras, opinion, credito y autoridad, con ministros y rey lo pudiese hacer. Aquel, que le dió leyes santas, que la acreditó en el mundo, que la extendió en España y en Italia. Aquel enfin, que despues de haberla separada de los que la querian extinguir, la gobernó tres años como provincial. Por todo lo qual, en el libro de las Fundaciones, y en muchas cartas, *y papeles sueltos*, se hallan tantas alabanzas suyas, que le servirán de gran credito, si en algun tiempo la Religion tratára de sus publicos honores. Porque como los defectos de la naturaleza no impidieron, ni en apóstoles, ni en martyres, ni en anachoretas, ni en doctores, los efectos de la gracia, ni la publicacion de sus virtudes heroicas; así no impedirán las menguas de este sugeto los premios publicos de su singular virtud, que, como agua que salta á la vida eterna, pudo lavar las manchas de las culpas, *si las tuvo*.¹

1. *Chron*, tom. II, lib. VIII, cap. VI, pág. 975.

REPORT

ON THE

PROGRESS OF THE

WORK OF THE

COMMISSION

INDICE

LETTERE

PAGINE

I. — 1560. — AVILA. — A san Pietro di Alcantara. — Gli rende conto esatto di tutta l'anima sua	1
<i>San Pietro di Alcantara</i>	15
<i>Testimonianza di S. Pietro d'Alcantara in favore di S. Teresa</i>	16
II. — 1560-1562. — AVILA. — A uno de' suoi Confessori. — La Santa oltre la Relazione contenuta nella prima lettera, gli manda altre due Relazioni, in cui descrive lo stato dell'anima sua.	22
III. — 1560-1562. — AVILA. — A uno de' suoi Confessori. — Gli racconta di una visione che ebbe della SS. Trinità	30
<i>Visione della Santissima Trinità</i>	33
IV. — 1561. — 31 DICEMBRE. — AVILA. — Al Signor Lorenzo di Cepeda e Ahumada, suo fratello. — Lo ringrazia del danaro mandatole dalle Indie, con cui la Santa potè più facilmente condurre a buon termine la fondazione del Monastero di S. Giuseppe di Avila, e gli dà notizie di tutta la sua famiglia	35
<i>Donna Guyomar de Ulloa</i>	44
V. — 1562. — VERSO IL MESE DI GIUGNO. — TOLEDO. — Al P. Pietro Bagnez Domenicano. — La	

- Santa gli spedisce l' Istoria della sua vita, che egli stesso le avea ordinato di scrivere, e lo prega di volerla poi mandare al P. Maestro Avila. 45
- P. Pietro Bagnez* 47
- VI. — 1567. — 6 LUGLIO. — AVILA. — **A Monsignor Alvaro di Mendoza Vescovo d' Avila.** — Gli chiede una lettera di raccomandazione presso il Generale dei Carmelitani; e insieme gli fa un grande elogio del P. Garzia di Toledo religioso Domenicano, e fratello di Ferdinando Alvarez di Toledo, Duca d' Alba e Governatore de' Paesi Bassi. 49
- Mons. Alvaro di Mendoza, D. Maria di Mendoza D. Bernardino loro fratello* 51
- VII. — 1568. — 18 MAGGIO. — MALAGONA. — **Alla Signora Donna Luisa della Cerda.** — Si rallegra con essa del suo viaggio nell' Andalusia, le dà notizie del monastero fondato in Malagona, e la prega istantemente di volere spedire quanto prima al P. Maestro Avila il Manoscritto della sua vita 53
- VIII. — 1568. — 27 MAGGIO. — TOLEDO. — **Alla stessa Donna Luisa della Cerda.** — La ringrazia delle finezze ricevute nel suo palazzo di Toledo, le dà notizie consolantissime delle sue monache di Malagona, e le raccomanda nuovamente di spedire più presto che può il suo Manoscritto al P. Avila 56
- D. Luisa della Cerda* 63
- IX. — 1568. — 9 GIUGNO. — AVILA. — **Alla stessa D. Luisa della Cerda.** — Le dà notizia del suo arrivo in Avila, e nuovamente la prega di spedire con tutta sollecitudine il noto Manoscritto al P. Maestro Avila. 67
- X. — 1568. — 23 GIUGNO. — AVILA. — **Alla stessa.** — Le palesa il suo ardente desiderio di veder presto guarito il piccolo D. Giovanni. Si racco-

- manda per la sollecita spedizione del suo Manoscritto, e le fa grandi elogi delle monache di Malagona, e del loro Confessore 69
- XI. — 1568. — GIUGNO. — AVILA. — **Al Sig. Alfonso Ramirez**, presso Toledo. — Tratta della Fondazione di un monastero in Toledo 71
- XII. — 1568. — 28 LUGLIO. — AVILA. — **Al Sig. Cristoforo Rodriguez De Moya**. — Risponde alla proposta, che egli le avea fatto, di fondare un monastero di Carmelitane scalze a Segura nel Regno di Murcia, dove volea mettere due sue figliuole, con patto che fossero sempre dirette dai Padri della Compagnia di Gesù. 73
- D. Rodrigo de Moya* 76
- XIII. — 1568. — SETTEMBRE. — VAGLIADOLID. — **A D. Francesco di Salcedo**, gentiluomo d'Avila. — Gli raccomanda caldamente il P. Giovanni della Croce, che Essa inviava a Durvelo, per fondarvi il primo convento di Carmelitani scalzi 78
- D. Francesco di Salcedo* 81
- XIV. — 1568. — 2 NOVEMBRE. — VAGLIADOLID. — **A Donna Luisa della Cerda**. — Le dà il mi rallegro pel suo felice ritorno in Toledo, la ringrazia di aver pur finalmente consegnato il Manoscritto della sua vita nelle mani del P. Giovanni d'Avila, e le fa sapere che quel gran Servo di Dio le ha scritto, approvando ogni cosa 83
- Il Venerabile P. Giovanni d'Avila* 86
- XV. — 1568. — 13 DICEMBRE. — VAGLIADOLID. — **Alla stessa Donna Luisa della Cerda**. — Le dà notizie di sua salute, e la prega di procurarle tutte le licenze necessarie per la fondazione del Convento di Toledo 88
- XVI. — 1569. — 9 GENNARO. — VAGLIADOLID. — **A Diego Ortiz di Toledo**. — Gli palesa la sua sincera riconoscenza pel disegno che avea formato, di fondare in Toledo un Convento di Carmelitane Scalze. 90

- XVII. — 1569. — 19 FEBBRAJO. — VAGLIADOLID. — **Al Sig. Alfonso Ramirez** a Toledo. — Gli fa le sue scuse per aver differito la sua venuta a Toledo oltre il termine prefisso 92
- XVIII. — 1569. — MARZO. — TOLEDO. — **A Donna Maria di Mendoza e Sermiento** Contessa di Rivadavia. — Le fa coraggio a patir volentieri per amore di Gesù, e le dà notizie della fondazione del Convento di Toledo 96
- XIX. — 1569. — 18 OTTOBRE. — TOLEDO. — **A Simone Ruiz di Medina del Campo.** — Fa un grande elogio di Isabella degli Angeli e di chi ha saputo educarla sì bene alla pietà. 99
- XX. — 1569. — 17 NOVEMBRE. — TOLEDO. — Biglietto scritto da S. Teresa, e da Lei tenuto entro il suo Breviario, in cui parla del giorno della sua morte, e del martirio spirituale. 102
- XXI. — 1569. — SUL FINIRE DELL' ANNO. — TOLEDO. — **Alla Signora Giovanna de Ahumada**, ad Alba di Tormes. — Le palesa il desiderio grande, che avrebbe, di far molto per lei, ma la Professione religiosa non le permette di aiutarla quanto vorrebbe 103
Giovanna de Ahumada sorella di S. Teresa, Gonzalvo di Ovalle, e Beatrice di Gesù, suoi figliuoli. 106
- XXII. — 1569. — 28 DICEMBRE. — VAGLIADOLID. — **A Donna Agnese Nieto** a Madrid. — Le parla di una giovane Signora, che volea entrare tra le Carmelitane scalze del nuovo Convento di Vagliadolid 109
- XXIII. — 1570. — 17 GENNAJO. — TOLEDO. — **Al Sig. Lorenzo di Cepeda suo Fratello** in America. — Gli scrive un monte di notizie di sè, e della sua famiglia, e de' suoi monasteri. Gli palesa il suo desiderio ardente di vederlo tornare presto in Ispagna co' suoi figliuoli. 111

LETTERE

PAGINE

- XXIV. — 1570. — NELLA QUARESIMA. — TOLEDO. — **Al Molto Rev. P. Antonio di Segura** guardiano degli Scalzi di S. Francesco del Convento di Cadahalso. — Si lamenta dolcemente con lui, che l'abbia quasi dimenticata, e gli parla di un suo nipote Francescano scalzo 120
- XXV. — 1570. — 15 LUGLIO. — TOLEDO. — **A Diego di S. Pietro della Palma.** — Gli dà la nuova della vestizione delle sue figliuole, e lo consola dicendogli essere questa la maggiore felicità di un Padre di famiglia, l'aver figliuole che si consacrino a Gesù in ispose 122
- XXVI. — 1570. — VERSO LA METÀ D'AGOSTO. — TOLEDO. — **A Diego Ortiz.** — Trattando di un legato di Messe festive, fondato nella Chiesa delle Carmelitane Scalze di Toledo, da Martino Ramirez, la Santa gli dichiara la sua volontà fermissima di non imporre alle sue monache l'obbligo fisso di accompagnare col loro canto le dette Messe . . 123
- XXVII. — 1570. — TOLEDO. — **Alla Signora Donna Isabella Ximenes** in Segovia. — Si rallegra con essa della generosa risoluzione, che avea preso, di rinunziare a tutte le speranze del mondo, e farsi Carmelitana scalza; l'anima a perseverare nel santo disegno, e lascia a lei la scelta di quel convento che più le aggrada 125
- XXVIII. — 1571. — 5 FEBBRAJO. — ALBA DI TORMES. — **Al Sig. Alfonso Ramirez** in Toledo. — Si rallegra con esso della bella e magnifica chiesa edificata in Toledo per uso delle sue monache, e gli fa premura perchè venga presto tumulato in essa il Cadavere di Martino Ramirez principal Fondatore del Convento e della Chiesa. 128
Martino ed Alfonso Ramirez, e Diego Ortiz. . . 130
- XXIX. — 1571. — 29 MARZO. — SALAMANCA. — **Al Sig. Diego Ortiz** in Toledo. — Rinnova i suoi com-

- plimenti a lui e ai Signori Ramirez per la nuova Chiesa di Toledo, e gli si mostra riconoscentissima di tanto favore 133
- XXX. — 1571. — 16 APRILE. — SALAMANCA. — **A uno de' suoi Confessori.** — Gli racconta come il tormento del vedersi pur sempre inchiodata in questo esiglio, lontana dal suo Diletto, le avea trappassato il cuore, e l'avea rapita in un'estasi di dolore 135
- XXXI. — 1571. — 27 MAGGIO. — SALAMANCA. — **Al Sig. Diego Ortiz** in Toledo. — Risponde con ammirabile dolcezza ad una sua lettera sgarbata anzi che no, in cui egli, per certe Cappellanie da lui fondate nella Chiesa delle Monache di Toledo, esigeva dalle stesse monache cose non compatibili con la loro regola. Infine si rimette la Santa pienamente al giudizio che ne farà il Visitatore Apostolico 137
- XXXII. — 1571. — MEDINA DEL CAMPO. — **Al Confessore d'uno de' suoi Monasteri.** — La Santa gli raccomanda una religiosa, si duole che Nostro Signore non le lasci sentire quasi punto gli effetti della povertà; gli fa l'elogio di Suor Beatrice e aggiunge alcuni avvisi per quella Suora che deve stare alla Rota 140
- 1571. — VERSO LA FINE DI OTTOBRE. — Discorso della Santa alle Religiose del Monastero dell'Incarnazione di Avila 142
- XXXIII. — 1572. — 4 FEBBRAIO. — AVILA. — **Alla Signora Donna Giovanna de Ahumada.** — Le dà notizie della sua malattia, e la prega di informarla esattamente su di una quistione che pare fosse nata tra le monache dell'Incarnazione, e i Signori di Ovalle 144
- XXXIV. — 1572. — 7 MARZO. — **All'illust.^{ma} Donna Maria di Mendoza.** — Dal Convento dell'Incarna-

- zione di Avila. — Tratta principalmente di due giovani postulanti, che la detta Signora desiderava fossero ricevute nel Convento di Vagliadolid, e con molto garbo cerca di persuaderla che non ne faccia nulla. 147
- XXXV. — 1572. — 27 AGOSTO. — AVILA. — **A Donna Giovanna de Ahumada.** — Oltre le nuove di sua sanità, le parla di varie coserelle spettanti alla famiglia. 153
- XXXVI. — 1572. — 27 SETTEMBRE. — **Alla stessa Donna Giovanna De Ahumada.** — Dal Convento dell' Incarnazione di Avila. — Le dà notizie della sua sanità, e tratta principalmente della difficoltà di trovare un collocamento a un certo D. Cristoforo, fratello di due monache del detto Convento . . 154
- XXXVII. — 1572, o 1573. — AVILA. — **Risposta di Santa Teresa** — Ad una specie di cartello di sfida inviatole da un convento di Carmelitani Scalzi, mentre la Santa era Priora dell' Incarnazione . 157
- XXXVIII. — 1573. — 9 MARZO. — **A D. Giovanna de Ahumada.** — Dal Convento dell' Incarnazione d' Avila. — Le dà la notizia del prossimo ritorno del suo fratello Lorenzo, e l' assicura che presto si riscuoterà il danaro mandato da lui. 163
- XXXIX. — 1573. — 11 GIUGNO. — AVILA. — **Al Prudentissimo Re Filippo II.** — Gli chiede una grazia 165
- XL. — 1573. — 27 LUGLIO. — AVILA. — **Al P. Ordognes della Compagnia di Gesù.** — Tratta di un Conservatorio di bambine che Donna Elena de Quiroga, e Donna Geronima sua figlia volevano fondare in Medina del Campo. 167
- XLI. — 1573. — 2 AGOSTO. — SALAMANCA. — **Al Sig. Cavaliere Pietro Della Vanda.** — Lo prega di venir presto in Salamanca per conchiudere con lui la compera di una nuova casa 171

- XLII.** — 1573. — 6 OTTOBRE. — SALAMANCA. — **Allo stesso Pietro Della Vanda.** — Risponde a certe difficoltà, che il detto Cavaliere faceva quanto alla vendita della Casa 173
- XLIII.** — 1573. — 19 OTTOBRE. — TOLEDO. — **Alla Signora Giovanna de Ahumada.** — Le dà la lieta nuova del prossimo ritorno di D. Lorenzo de Cepeda suo fratello dalle Indie 174
- XLIV.** — 1573. — 31 OTTOBRE. — SALAMANCA. — **Alla Signora Agnese Nieto,** moglie dell'Intendente del Duca d'Alba. — La Santa la prega di un favore per D. Gonzalvo suo nipote 176
- XLV.** — 1573. — NOVEMBRE. — SALAMANCA. — **A Donna Giovanna de Ahumada.** — Si rallegra che il Signor Giovanni di Ovalle si sia alquanto riavuto della sua malattia; e le parla del nuovo Convento che si sta preparando in Salamanca. 178
- XLVI.** — 1573. — NOVEMBRE. — SALAMANCA. — **A Matteo de Las Penueñas,** in Avila. — Lo prega di voler sempre seguitare ad occuparsi, con tutta la premura, degli affari del monastero. 180
- XLVII.** — 1574. — SUL COMINCIARE DELL' ANNO. — SALAMANCA. — **Al Molto Rev. P. Domenico Bagnez.** — Si rallegra con lui del dono particolare che avea, di collocare in monastero tante poverine senza dote. Si loda molto di una fra esse chiamata Parda, e gli fa un grande elogio del P. Melchior Cano, nipote del celebre Teologo Domenicano dello stesso nome 182
- XLVIII.** — 1574. GENNARO. — SALAMANCA. — **Al Molto Rev. P. Domenico Bagnez.** — Gli conta le soperchierie usate dalla Principessa di Evoli contro le Monache di Pastrana, e la guerra che ebbe a sostenere dalla sua famiglia Donna Casilda di Padiglia, prima di aver licenza di monacarsi 186

- XLIX. — 1574. — FEBBRAIO. — ALBA DI TORMES. — **Alla Madre Anna dell' Incarnazione** priora di Salamanca. — Mostra il grande affetto che porta alle sue monache, chiedendo notizie del come stieno tutte quelle serve di Dio, ed in ispecie la Priora. Le chiede nuove pure di altre persone. Mandava una trota al P. Medina, e tanti ossequi al P. Ozma 189
- Agnese di Gesù ed Anna dell' Incarnazione cugine germane di Santa Teresa* 192
- L. — 1574. — FEBBRAIO. — **All' Ill.^{mo} Monsig. D. Alvaro di Mendoza** Vescovo di Avila. — Dopo varii complimenti, si lamenta dolcemente con lui, che Donna Maria di Mendoza sua Sorella non si fosse punto mossa in difesa di Donna Casilda di Padiglia 194
- LII. — 1574. — 14 MAGGIO. — SEGOVIA. — **Alla Madre Maria di S. Gio. Battista**, sua nipote, Priora di Vagliadolid. — La ringrazia delle sue lettere, le dichiara la sua risoluzione di non toglierla punto di Priora, le manifesta le sue speranze per la riforma dei Frati Carmelitani, e manda complimenti e saluti a varie monache 196
- Maria di S. Giovanni Battista, ed Eleonora di Cepeda nipoti di Santa Teresa* 201
- Isabella di San Paolo* 203
- LIII. — 1574. — SUL FINIRE DEL MAGGIO. — SEGOVIA. — **Al Sig. Antonio Gaytan in Salamanca**. — Risponde a una sua lettera, in cui le chiedeva istruzioni sul modo di meditare 206
- LIII. — 1574. — SUL FINIRE DEL MAGGIO. — SEGOVIA. — **Allo stesso Sig. Antonio Gaytan**, in Salamanca. — Gli dà alcune regole sul modo di meditare, e gli parla della nuova fondazione di Segovia. 208
- LIV. — 1574. — GIUGNO. — SEGOVIA. — **A Monsig. Teutonio di Braganza** che fu poi Arcivescovo

- di Evora, in Salamanca. — Gli raccomanda di spingere innanzi con coraggio la fondazione di un Convento di Scalzi in Salamanca 210
- P. Baldassare Alvarez* 213
- LIV. — 1574. — GIUGNO. — **Alla Madre Maria Battista** Priora di Vagliadolid. — Oltre varie altre notizie, le partecipa la santa morte di Suor Isabella degli Angeli. E le dà particolari ammaestramenti sulla libertà interiore 215
- LVI. — 1574. — 3 LUGLIO. — SEGOVIA. — **A Monsig. Teutonio di Braganza.** — Gli raccomanda nuovamente la fondazione di Salamanca e gli suggerisce alcune industrie per ben meditare. 218
- D. Teutonio di Braganza* 221
- LVII. — 1574. — 16 LUGLIO. — SEGOVIA. — **Alla Madre Maria Battista** Priora di Vagliadolid. — Le palesa il gran desiderio che ha, di farle una Visita a Vagliadolid, le raccomanda di aver gran cura della sua salute, e le parla di una piccola rendita che i canonici di Segovia pretendevano da Lei 223
- Suor Maria della Croce* 226
- LVIII. — 1574. — 10 SETTEMBRE. — SEGOVIA. — **Alla stessa Maria Battista.** — Le significa il suo dispiacere per l'impossibilità, in cui si trova, di farle una visita in Vagliadolid, come desiderava. E la prega di volerle procurare una certa somma di danaro. 228
- LIX. — 1574. — SUL FINIRE DEL SETTEMBRE. — SEGOVIA. **Alla stessa Maria Battista.** — Le significa nuovamente il desiderio e la speranza di farle quandochessia una visita, le manda il manoscritto della sua vita, pregandola di farlo avere a Monsignor Alvaro di Mendoza. Le annunzia la sua vicina partenza per Veas, dove si dovea aprire un Convento, con la Priora Anna di Gesù 231

- LX. — 1574. — DOPO IL 6 DI OTTOBRE. — **Alla Sig. Donna Maria di Mendoza** sorella del Vescovo di Avila, e Fondatrice del Monastero di Vagliadolid. — Le rende conto di tutto ciò che ha fatto per l'accettazione di una postulante che stava molto a cuore alla detta Signora, le dà nuove consolantissime del suo fratello, Vescovo d'Avila, e con maniere gentilissime le dice, che amerebbe vederla un po' più padrona di se stessa . . . 235
- LXI. — 1574. — DOPO IL 6 OTTOBRE. — AVILA. — **Alla Sig. Donna Maria di Mendoza.** — Dopo varii complimenti, le fa un grande elogio del P. Visitatore, che era il P. Maestro Fra Pietro Fernandez Domenicano 238
- LXII. — 1574. — 3 DICEMBRE. — VAGLIADOLID. — **All' Ill.^{ma} Sig. Donna Henriquez**, in Toro. — Oltre molti complimenti gentilissimi, le fa un grande elogio delle sue monache di Vagliadolid; e in fine le conta della grande consolazione che ebbe in sentire le prediche del P. Domenico Bagnez. 241
- LXIII. — 1575. — 4 GENNAIO. — VAGLIADOLID. — **A S. E. Monsig. Teutonio di Braganza** che fu poi Arcivescovo di Evora. — Lo ringrazia della premura che si prende per le sue monache. Gli parla di varie nuove fondazioni che si stavano preparando. Aggiunge una parola su una cotal differenza insorta tra Lei e il P. Olea. Fa un grande elogio delle monache di Vagliadolid . . 244
- LXIV. — 1575. — 11 MAGGIO. — VEAS. — **A S. E. Monsig. Alvaro di Mendoza** Vescovo d'Avila. — Gli fa grandi elogi del P. Graziano, e gli annunzia la sua prossima partenza per Siviglia. 251
P. Girolamo Graziano della Madre di Dio . . 253
 Documenti inediti dove Santa Teresa dà ben chiaro a conoscere qual fosse la santità del P. Girolamo Graziano 260

- I. — Nel 1575 a Veas, Nostro Signore medesimo assegna a Santa Teresa il P. Graziano, qual Direttore e Padre dell' anima sua, per tutto il resto della vita 261
- II. — Voto fatto dalla Santa di ubbidir sempre al P. Graziano, di non celargli mai nulla, e di averlo sempre in conto di chi tenea per lei il luogo di Dio, per tutta la vita. 264
- Favore singolarissimo ricevuto dalla Santa in Avila la vigilia della Pentecoste* 266
- III. — Ragioni che determinarono la Santa a far questo voto 268
- IV. — Nostro Signore chiama il P. Graziano col nome di suo vero figlio, e la Santa lo intitola suo Eliseo, come erede dello spirito di Elia . . . 270
- V. — Visione avuta dalla Santa la vigilia di S. Lorenzo; parole memorabili dette da Nostro Signore intorno alla santità del P. Graziano. 270
- VI. — Timori della Santa per la grave malattia del P. Graziano. Il Signore l' accerta della sua prossima guarigione 272
- VII. — Solitudine e stretta di cuore patita dalla Santa per la partenza del P. Graziano, e conforto che le diede il Signore 272
- VIII. — La Santa vede in ispirito il P. Graziano in atto di venire alla volta di Siviglia, e Gesù l' assicura del buon esito della sua Visita Apostolica 274
- IX. — Parole consolanti di Nostro Signore alla Santa 275
- X. — Voto fatto dalla Santa a condizione che Gesù salvasse da un gran pericolo il P. Graziano . . 275
- LXV. — 1575. — 12 MAGGIO. — VEAS. — **Alla Madre Brianda di S. Giuseppe** Priora delle Carmelitane Scalze di Malagona. — Le conta quanta consolazione ebbe nel trattenersi più volte col

- P. Graziano, di cui fa uno splendido elogio, e le annunzia la sua prossima partenza per Siviglia . . . 277
Della Madre Brianda 280
- LXVI. — 1575. — 4 GIUGNO. — SIVIGLIA. — **Ad una persona di Avila.** — La prega di somministrare una certa somma di danaro a Giuliano d'Avila, e si raccomanda alle sue preghiere 281
- LXVII. — 1575. — 19 GIUGNO. — SIVIGLIA. — **Al Rev.^{mo} P. Generale dei Carmelitani Giovanni Battista De Rossi, Ravennate.** — Prende la difesa dei Carmelitani scalzi, e principalmente dei due Padri Graziano e Mariano, disapprova il rigore usato contro di essi, e consiglia il detto Generale a dimenticare il passato, e ad abbracciarli tutti, come suoi cari figliuoli 283
- LXVIII. — 1575. — 10 LUGLIO. — SIVIGLIA. — **Al Sig. Antonio Gaytan in Alba.** — Gli dà notizie del convento di Siviglia, e lo prega di voler condurre a Caravaca le monache destinate a quel nuovo monastero 290
- LXIX. — 1575. — 19 LUGLIO. — SIVIGLIA. — **A Sua Maestà il Re Filippo II.** — Lo prega di ordinare che i Carmelitani scalzi formino provincia separata dai Calzati, e che il P. Girolamo Graziano sia destinato al governo della detta Provincia 293
- LXX. — 1575. — 12 AGOSTO. — SIVIGLIA. — **Alla Sig. Donna Giovanna de Ahumada.** — Le dà la notizia consolantissima dell'arrivo dei due suoi fratelli Pietro e Lorenzo a San Lucar 295
- LXXI. — 1575. — 21 AGOSTO. — SIVIGLIA. — **A D. Diego Hurtado di Mendoza.** — La Santa gli conta come le Scalze di Siviglia, lette le sue lettere, si sieno messe tutte a pregare con gran fervore per lui, e come essa spera che Dio si degnerà compiere l'opera di santificazione in lui comin-

- ciata. Gli aggiunge una parola sul quanto ardentemente desideri il P. Graziano, che egli si faccia santo, e lo ringrazia della sua carità . . . 298
- Don Diego Hurtado di Mendoza* 302
- LXXII. — SUL FINIRE DEL 1575. — SIVIGLIA. — **Al P. Graziano della Madre di Dio.** — Gli raccomanda varie cose spettanti alla direzione dei monasteri delle Carmelitane scalze. 303
- LXXIII. — 1575. — 27 SETTEMBRE. — SIVIGLIA. — **Al P. Girolamo Graziano** della Madre di Dio, in Castiglia. — Gli parla delle buone disposizioni, che in generale mostravano i Carmelitani calzati verso di lui, nominato loro Visitatore Apostolico. Gli fa una pittura graziosissima della sua nipote Teresa di dieci anni, presa ad educare nel convento di Siviglia; e gli raccomanda la riforma del monastero dell'Incarnazione 307
- LXXIV. — 1575. — 24 OTTOBRE. — SIVIGLIA. — **Ad una Signora sua parente.** — Le dà la nuova del prossimo arrivo in Siviglia di una sua sorella con tutta la famiglia. 311
- LXXV. — 1575. — 3 DICEMBRE. — SIVIGLIA. — **Al P. Maestro F. Domenico Bagnez.** — Gli parla delle sue pene interiori. 312
- LXXVI. — 1575. — SUL COMINCIARE DEL DICEMBRE. — SIVIGLIA. — **Alla Madre Anna di S. Alberto.** — Istruzione sul modo da tenersi nella fondazione del monastero di Caravaca 314
- LXXVII. — 1575. — 30 DICEMBRE. — SIVIGLIA. — **Alla Madre Maria di S. Gio. Battista** Priora di Vagliadolid, nipote della Santa stessa. — Le dà la nuova dell'ordine ricevuto dal P. Generale di stabilirsi fermamente in un monastero di sua scelta, e non uscire più di clausura. Tratta poi di varie cose spettanti alla famiglia di D. Lorenzo suo fratello, e torna poi di nuovo sull'opposizione che le faceva il P. Generale 316

LESTERE

PAGINE

- LXXVIII. — SUL COMINCIARE DELL' ANNO 1576. — Siviglia.
 — **Alla stessa Madre Maria di S. Giovanni Battista.** — Tratta nuovamente del P. Generale, che voleva che la Santa si chiudesse per sempre in un monastero di sua scelta, e dell' ordine contrario avuto dal Nunzio Apostolico. Quindi entra a parlare di varie postulanti 322
- LXXIX. — 1576. — 26 GENNAIO. — SIVIGLIA. — **Al Sig. Diego Ortiz** di Toledo. — Gli risponde su un affare di grande importanza per le sue monache, ma più ancora per la famiglia stessa dell' Ortiz, e lo consiglia sui mezzi da adoperarsi pel buon riuscimento di esso 325
- LXXX. — SUL COMINCIARE DELL' ANNO 1576. — SIVIGLIA.
 — **Al Rev.^{mo} P. Maestro Fra Giovanni Battista De Rossi** Generale dei Carmelitani. — La Santa s' ingegna con ottime ragioni di dileguare tutte le ombre e i sospetti, che il Generale avea contro i due Padri Scalzi Graziano e Mariano. Si dichiara poi prontissima a sottomettersi al decreto fatto contro di Lei nel Capitolo Generale di Piacenza, con cui le si ingiungeva di ritirarsi in un convento di sua scelta, e non uscirne più mai . 328
- LXXXI. — 1576. — 19 FEBBRAIO. — SIVIGLIA. — **Al Sig. Cavaliere Rodrigo De Moya** in Caravaca. — Tratta delle difficoltà insorte nella nuova fondazione di Caravaca, e dei mezzi di superarle . . 337
- LXXXII. — 1576. — VERSO IL 20 FEBBRAIO. — SIVIGLIA.
 — **Al P. Rodrigo Alvarez** Gesuita in Siviglia. — Gli rende conto dei varii gradi d' Orazione, per cui il Signore si è piaciuto di condurre l' anima sua 340
Occasione di queste due lettere al P. Alvarez. . 353
- LXXXIII. — 1576. — VERSO IL 20 FEBBRAIO. — SIVIGLIA.
 — **Al P. Rodrigo Alvarez** della Compagnia di Gesù in Siviglia. — Gli rende conto del come

- si è regolata dal principio fino a questo giorno, riguardo ai favori soprannaturali ricevuti da Dio nell'Orazione, gli parla dei vari Padri Gesuiti, e dei Domenicani che essa ha consultato, e che l'hanno diretta nello spirito: e del giudizio favorevolissimo dato da S. Pietro di Alcantara. . . . 354
- P. Rodrigo Alvarez.* 368
- LXXXIV. — 1576. — 29 APRILE. — SIVIGLIA. — **Alla Madre Maria di S. Giovanni Battista** Priora di Vagliadolid. — Le conta le persecuzioni sofferte in Siviglia, e l'aiuto grandissimo che ebbe dal suo fratello Lorenzo. L'assicura che oggimai la tempesta sembra dileguata. Le fa poi grandi elogi delle sue religiose di Siviglia, e della loro Priora Maria di S. Giuseppe 370
- LXXXV. — 1576. — 9 MAGGIO. — SIVIGLIA. — **Al P. Ambrogio Mariano di S. Benedetto.** — Gli fa una bella descrizione del nuovo Convento acquistato in Siviglia, e poi gli dà varie notizie sulla guerra accanita che i Carmelitani Calzati facevano alla sua Riforma. 376
- P. Ambrogio Mariano di S. Benedetto.* 381
- LXXXVI. — 1576. — 15 GIUGNO. — MALAGONA. — **Alla Madre Maria di S. Giuseppe** Priora di Siviglia. — Le dà notizia del suo viaggio, e della Madre Brianda Priora di Malagona; e le raccomanda che non si dia mai il pranzo o la cena a persone esterne, nel Parlatorio. 388
- LXXXVII. — 1576. — 18 GIUGNO. — MALAGONA. — **Alla stessa Madre Maria di S. Giuseppe** Priora di Siviglia. — Le parla di una rendita annua, che il Convento di Siviglia avea obbligo di pagare, e la consiglia quanto al modo di trovare questo danaro 388
- Maria di S. Giuseppe Priora di Siviglia e fondatrice del Monastero di S. Alberto in Lisbona.* 389

LETTERE

PAGINE

- LXXXVIII. — 1576. — GIUGNO. — MALAGONA. — **Al Padre Girolamo Graziano** della Madre di Dio. — Gli manifesta il disegno, che avea formato, di trasferire le sue monache a Paracuellos, in casa della Signora Luisa della Cerda. Gli conta di una gran paura, che ebbe nel suo viaggio, e gli dà alcuni avvisi importantissimi per mantenere lo spirito ne' suoi monasteri. 393
- LXXXIX. — 1576. — 2 LUGLIO. — TOLEDO. — **Alla Madre Maria di S. Giuseppe** Priora di Siviglia. — L'assicura del suo amore sempre tenerissimo per lei, le raccomanda di saper conservar l'amicizia de' benefattori, e di aver cura della sua sanità. 397
- XC. — 1576. — 11 LUGLIO. — TOLEDO. — **Alla stessa Madre Maria di S. Giuseppe** Priora di Siviglia. — Le dà la nuova della partenza del fratello D. Lorenzo da Toledo con la Teresina. La prega de' suoi ossequi al P. Garzia Alvarez e al P. Priore de las Cuevas, pel bene che fanno alle Suore di Siviglia. Raccomanda alle loro preghiere il P. Graziano sempre perseguitato, e più ancora il P. Generale, che si era rotta una gamba . . 401
- XCI. — 1576. — 24 LUGLIO. — TOLEDO. — **A D. Lorenzo di Cepeda** suo Fratello. — Gli dà vari avvisi importantissimi per lui, e per la buona educazione de' suoi figliuoli. 404
- XCII. — 1576. — 6 AGOSTO. — **Alla Madre Anna di Gesù** Priora, e alle altre religiose del Monastero di Veas. — Conta di una visita carissima ricevuta da S. Giuseppe, mentre era tormentata da dolori acutissimi, raccomanda loro che preghino molto per l'acquisto di due anime a Gesù; ordina alla Priora di dar l'abito ad una tal postulante, e di aver gran carità verso le malate. 408
- XCIH. — 1576. — NELL' AGOSTO, o NEL SETTEMBRE. — TOLEDO. — **Al P. Girolamo Graziano** della

- Madre di Dio.** — Gli rende conto della risoluzione che avea preso, per ordine espresso di N. S. di scegliere a suo Confessore il Dottor Velasquez, che fu poi Vescovo di Osmà, in luogo dell' Yepes Priore dei Gerolimini di Toledo, che fu poi Vescovo di Tarazona, e che è autore di una vita della Santa 410
- XCIV. — 1576. — 5 SETTEMBRE. — TOLEDO. — **Al P. Girolamo Graziano della Madre di Dio.** — Gli dà la lieta notizia della partenza del P. Tostado, gli chiede il suo parere sul modo di ottenere dal Consiglio Reale la facoltà di aprire un nuovo convento di Scalzi, e gli mostra l'importanza dell' avere in Roma alcuni Padri de' più dotti della Riforma, che prendano dinanzi al Papa le difese della stessa Riforma 415
- XCIV. — 1576. — 6 SETTEMBRE. — TOLEDO. — **Al P. Girolamo Graziano a Almodovar del Campo.** — Nuovamente gli dà notizia della partenza del P. Tostado pel Portogallo, e della festa che se ne fece in tutta Siviglia. Gli chiede poi il suo parere sulla scelta della nuova Priora di Malagona 418
- XCVI. — 1576. — 7 SETTEMBRE. — TOLEDO. — **Alla Madre Maria di S. Giuseppe** Priora di Siviglia. — Le scrive di cento cose, ma principalmente le parla di varie postulanti o Novizie. 420
- XCVII. — 1576. — 9 SETTEMBRE. — TOLEDO. — **Alla Madre Maria di S. Giuseppe** Priora di Siviglia. — Ripete le cose dette nella lettera precedente, e ringrazia le monache di Siviglia del gran bene che hanno fatto alla Teresina sua nipote 428
- XCVIII. — 1576. — 9 SETTEMBRE. — TOLEDO. **Al Padre Girolamo Graziano.** — Gli dà notizie di varie persone a lei care. 433
- XCIX. — 1576. — 20 SETTEMBRE. — TOLEDO. — **Allo**

- stesso **P. Girolamo Graziano**. — Gli fa mille elogi della sua Madre, e di tutti gli altri della famiglia Graziano 435
- C. — 1576. — 20 SETTEMBRE. — TOLEDO. — **Allo stesso P. Graziano**, a Almodovar. — Si rallegra con lui del gran bene che si è fatto nel Capitolo di Almodovar, e gli raccomanda varie cose importantissime, per istabilire più saldamente la Riforma 438
- CI. — 1576. — 20 SETTEMBRE. — TOLEDO. — **Alla Madre Maria di S. Giuseppe** Priora di Siviglia. — Le partecipa la nuova del miglioramento della Priora di Malagona, e le raccomanda il P. Graziano 444
- CII. — 1576. — 22 SETTEMBRE. — TOLEDO. — **Alla stessa Priora di Siviglia**. — La prega di darle le più minute notizie del P. Graziano, e le raccomanda di non essere troppo larga di manica nel ricever monache 446
- CIII. — 1576. — 26 SETTEMBRE. — TOLEDO. — **Alla stessa Priora di Siviglia**. — Le raccomanda di non accettare una tal Postulante, e di informarla esattamente su tutto ciò che spetta alla visita del P. Graziano in Siviglia 448
- CIV. — 1576. — 5 OTTOBRE. — TOLEDO. — **Alla stessa Priora di Siviglia**. — Le dà varie notizie, e tra le altre le conta di una bella tenuta comprata dal suo fratello Lorenzo; si lamenta di non aver potuto trovare nel baule portato di Siviglia gli oggetti preziosi, che appartenevano alla Teresina sua nipote: l' esorta a contentarsi per ora dell' acqua dei pozzi del monastero, non potendone ottenere un' altra migliore 450
- CV. — DI DATA INCERTA. — **Ad una delle sue Figlie spirituali, secolare**. — La ringrazia del suo affetto, e le promette di non dimenticarla nelle sue preghiere 454

- CVI.** — SENZA DATA — **Ad una Religiosa d' altro Ordine**, che desiderava passare tra le Carmelitane scalze. — Le dà un no pieno di garbo, per la ragione che codesto passare da un ordine ad un altro non fa mai bene; e l' esorta a farsi santa nell' Istituto già abbracciato, in una Comunità assai numerosa 455
- CVII.** — SENZA DATA. — **Ad alcune giovani Signore** che desideravano entrare fra le Carmelitane scalze. — Le consiglia sul modo di vincere gli ostacoli che si attraversavano al compimento dei loro santi desideri 457
- CVIII.** — SENZA DATA PRECISA. — **Consola un marito** nella morte della sua Signora 459
- Breve sunto Storico** della guerra che fecero i Carmelitani Calzati contro gli Scalzi della Riforma dall' Anno 1575, fino al 1581. Cavato dal libro delle Fondazioni di S. Teresa 461
- Il P. Antonio di Gesù primo compagno di S. Giovanni della Croce* 468
- CIX.** — 1576. — 5 OTTOBRE. — **TOLEDO.** — **Al Padre Graziano.** — Gli conta di una Rivelazione che ebbe sulle persecuzioni che avrebbe dovuto sostenere la Riforma. 474
- CX.** — 1576. — 13 OTTOBRE. — **TOLEDO.** — **Alla Madre Maria di S. Giuseppe.** — Le manifesta quanto sente al vivo le malattie e le tribolazioni delle sue Priore. Le raccomanda di aversi tutti i riguardi, e prendere i rimedi più efficaci per troncare le febbri. Le dice il suo parere su varie postulanti, e nuovamente le dà la notizia della compera fatta dal suo fratello. 477
- CXI.** — 1576. — 13 OTTOBRE. — **TOLEDO.** — **Al P. Gio. di Gesù Carmelitano Scalzo.** — Gli palesa il suo dispiacere in veder che i PP. del Capitolo di Almodovar non si sieno degnati di scrivere

- una lettera rispettosa al Reverendissimo Padre Generale. E gli dà notizie del gran bene che faceva il P. Graziano nella sua visita 481
- CXII. — 1576. — 21 OTTOBRE. — TOLEDO. — **Al P. Girolamo Graziano** della Madre di Dio. — Gli parla della guerra, che facevano i Carmelitani Calzati contro la Riforma, e del disegno che aveano formato i Padri Scalzi di Salamanca, di prendere la direzione di un Rifugio di convertite . . . 484
- CXIII. — 1576. — 21 OTTOBRE. — TOLEDO. — **Al P. Ambrogio Mariano.** — Gli dice chiaramente il suo parere riguardo a due Postulanti, protette da lui, e si trattiene a lungo sul progetto di stabilire i Carmelitani Scalzi a Madrid e a Salamanca . 487
- CXIV. — 1576. — 31 OTTOBRE. — TOLEDO. — **Al Padre Graziano.** — Gli dà la notizia che il libro delle Fondazioni è pressochè terminato; e si lamenta che il Santelmo poco gentilmente volesse costringerla a ricevere nella Riforma una sua protetta. 496
P. Girolamo Ripalda della Compagnia di Gesù. 499
- CXV. — 1576. — 31 OTTOBRE. — TOLEDO. — **Alla Madre Maria di S. Giuseppe.** — Teme che le sue lettere non siano consegnate prontamente al P. Graziano: Ripete il già detto nella lettera precedente della Priora di Malagona. 502
- CXVI. — 1576. — 2 NOVEMBRE. — TOLEDO. — **Alla Madre Maria di S. Giovanni Battista** sua Nipote, Priora di Vagliadolid. — Le fa un dolce rimprovero della poca cura che ha della sua sanità, le dà notizia del buono avviamento della Visita Apostolica nell' Andalusia; la ringrazia delle notizie sul P. Pietro Fernandez, e finisce col darle varii consigli sulle cose dell' anima . 504
- CXVII. — 1576. — 3 NOVEMBRE. — TOLEDO. — **Al P. Ambrogio Mariano.** — Gli parla di una Visita fattale dal P. Valdemoro 507

- CXVIII.** — 1576. — VERSO LA METÀ DI NOVEMBRE. — **Allo stesso P. Mariano.** — Gli fa un dolce rimprovero del titolo di Signora e di Reverenda che egli le dava; e gli raccomanda di spingere innanzi più che può l'affare della separazione della Provincia. 509
P. Baldassare di Gesù Nieto 511
- CXIX.** — 1576. — 4 NOVEMBRE. — **TOLEDO.** — **Al Padre Girolamo Graziano** della Madre di Dio. — Gli dà notizia del Breve venuto di Roma per la Professione di Suor Casilda. Gli palesa i suoi timori sulla vicina morte del Nunzio, e lo prega di dirle in quale monastero debba essa fissare la sua dimora 513
Donna Casilda di Padiglia 517
- CXX.** — 1576. — 8 NOVEMBRE. — **TOLEDO.** — **Alla Madre Maria di S. Giuseppe** Priora di Siviglia. — Le parla di varie postulanti, e le raccomanda di far quanto può per diminuire il gran debito della compera della casa 530
- CXXI.** — 1576. — 11 NOVEMBRE. — **TOLEDO.** — **Alla stessa Priora di Siviglia.** — Le raccomanda di far quanto può per liberarsi dalla febbre, e di tenere il più gran segreto sul P. Graziano, che era servito di pranzo e di cena dalle monache di Siviglia. Le parla poi di varie novizie, colla dote delle quali volea si pagassero i molti debiti del detto monastero. 533
- CXXII.** — 1576. — VERSO LA METÀ DEL NOVEMBRE. — **TOLEDO.** — **Al P. Girolamo Graziano** della Madre di Dio. — Si rallegra con lui del gran bene che ha fatto, e lo anima a darne sempre tutta la gloria a Dio. Quindi tratta della dote di Suor Geronima de Quiroga novizia nel monastero di Medina, e di Donna Elena sua Madre bramosa di seguire l'esempio della figliuola . . . 539
- CXXIII.** — 1576. — 19 NOVEMBRE. — **TOLEDO.** — **'Allo**

- stesso **P. Girolamo Graziano**. — Gli manifesta il suo dispiacere pel soverchio rigore usato dal P. Giovanni di Gesù Roca, nella Visita di un convento di Carmelitani Scalzi, e quanto siasi invelenito il Santelmo contro di Lei, per una nozia che era stata rimandata. 539
- CXXIV. — DI DATA INCERTA. — **Allo stesso P. Girolamo Graziano**. — Lo prega di non essere troppo facile a leggere ad altri le sue lettere. 542
- CXXV. — DI DATA INCERTA. — TOLEDO. — **Allo stesso P. Girolamo Graziano**. — Fa un ritratto veramente bello di Suor Isabella, giovane sorella dello stesso P. Graziano. 544
- CXXVI. — 1576. — 19 NOVEMBRE. — TOLEDO. — **Alla Madre Maria di S. Giuseppe** Priora di Siviglia. — Comincia dal mortificarla un pochetto pei testi latini che la detta Priora spesso intarsiava nelle sue lettere; quindi le raccomanda di aver gran cura del P. Graziano; le descrive lo stato compassionevole del Monastero di Malagona, pieno di malattie e carico di debiti. 546
- CXXVII. — 1576. — SUL FINIR DEL NOVEMBRE. — TOLEDO. — **Al P. Girolamo Graziano della Madre di Dio**. — Si rallegra del felice riuscimento della sua Visita, e spera molto da quelle poche scalze, che di Siviglia erano andate a Paterna. Miglioramento del Nunzio Ormaneto, e varie altre notizie. 549
- CXXVIII. — 1576. — 26 NOVEMBRE. — TOLEDO. — **A Don Luigi di Cepeda**, suo Nipote. — Lo ringrazia di un piccolo sussidio di danaro mandato a due monache, e gli dà alcuni consigli di spirito. 553
- CXXIX. — 1576. — 26 NOVEMBRE. — TOLEDO. — **Alla Madre Maria di S. Giuseppe** Priora di Siviglia. — Le confessa la grande invidia che portava alle Suore di Siviglia, che erano andate a Pa-

- terna per introdurvi la Riforma. Fa un bell'elogio dei Padri della Compagnia di Gesù. Le dà la nuova del miglioramento della Priora di Malagona, con un piccolo cenno sul progetto che avean fatto i suoi persecutori, di cacciarla dalla Spagna, e mandarla alle Indie 554
- CXXX. — 1576. — 30 NOVEMBRE. — TOLEDO. — **Alla stessa Priora di Siviglia.** — Le dà notizia che gli anelli della Teresina si son ritrovati, e che la Priora di Malagona è peggiorata di molto. Le fa grandi elogi di Donna Yomar, e di Donna Luisa della Cerda; e le raccomanda di fare in maniera che il P. Graziano non pranzi mai co' Padri calzati 558
- CXXXI. — 1576. — 3 DICEMBRE. — TOLEDO. — **Alla stessa Maria di S. Giuseppe** Priora di Siviglia. — Le chiede notizie del P. Graziano, e si rallegra del gran frutto che egli opera con la sua Visita, che pare un miracolo. Le parla poi del Tostado, spogliato di tutti i suoi poteri di Comm'ssario, e di Alfonso Ruiz tornatosi ad ammalare e dell'affetto che avea Donna Yemar, figlia di Donna Luisa della Cerda, per le monache della Riforma Teresiana. 561
- CXXXII. — 1576. — 7 DICEMBRE. — TOLEDO. — **Alla stessa Madre Maria di S. Giuseppe** Priora di Siviglia. — Oltre varie piccole notizie, fa un grande elogio del P. Graziano, e ringrazia le suore di Siviglia della cura che hanno di lui. 563
- CXXXIII. — 1576. — 7 DICEMBRE. — TOLEDO. — **Al P. Girolamo Graziano della Madre di Dio.** — Gli raccomanda di recarsi quanto prima dall'Arcivescovo di Toledo, che lo desiderava: gli parla del Decreto del Consiglio Reale contro il Tostado, e di una bellissima occasione che si era presentata, di fondare un monastero in Aguilar, mostran-

- do in tutta la lettera il grande affetto che avea pel P. Graziano 567
- CXXXIV. — 1576. — SULLA METÀ DEL DICEMBRE. — TOLEDO. — **Allo stesso P. Girolamo Graziano.** — Oltre mille cari complimenti al P. Graziano, pel gran bene che faceva, gli chiede informazioni su una nera calunnia, fatta correre dai malevoli contro una monaca Carmelitana; gli dà poi notizie del progetto di una nuova fondazione, con varii avvisi sulla vigilanza e fermezza che debbono avere i Superiori di Monache 572
- CXXXV. — 1576. — 12 DICEMBRE. — TOLEDO. — **Al P. Ambrogio Mariano** di S. Benedetto. — Gli manifesta la sua contentezza, pel gran bene che si faceva dai religiosi e dalle monache della Riforma, gli dà notizia del progetto che Essa avea formato, di metter mano a nuove fondazioni, e gli dice il suo parere su varii punti della regola 579
- CXXXVI. — 1576. — 13 DICEMBRE. — TOLEDO. — **Alla Madre Maria di S. Giuseppe** Priora di Siviglia. — Oltre alcune notizie, e complimenti a varie persone, le manda una ricetta per curare i colpi di sole 583
- CXXXVII. — 1576. — 16 DICEMBRE. — TOLEDO. — **A un Signore di Toledo.** — Lo ringrazia di una bella statua di S. Giuseppe, che le avea mandato, di cui la Santa volea fare un regalo al monastero di Caravaca. 586
- CXXXVIII. — 1576. — SULLA FINE DEL DICEMBRE — TOLEDO. — **Alla Madre Brianda di S. Giuseppe** Priora di Malagona. — La consola nella sua malattia col pensiero del gran merito che si viene acquistando pel Cielo; e le dà notizia della guerra che i parenti faceano a Suor Casilda, mentre si disponeva a fare la Professione 58
- CXXXIX. — 1576. — SULLA FINE DEL DICEMBRE. — TOLEDO.

- **Alla Madre Maria di S. Giovanni Battista** Priora di Vagliadolid. — Sulla Rinunzia di Suor Casilda 591
- CXL. — 1576. — 27 DICEMBRE. — TOLEDO. — **Alla Madre Maria di S. Giuseppe** Priora di Siviglia. — Le dà notizia di una nuova fondazione, che si stava preparando, e la prega de' suoi ossequi a varie persone 593
- CXLI. — 1576. — SUL FINIRE DEL DICEMBRE. — TOLEDO. — **A Don Diego di Guzman e Cepeda**, suo Nipote. — Lo consola nella perdita che avea fatto della sua consorte 595
- CXLII. — 1577. — SULL' ENTRARE DELL' ANNO. — TOLEDO. — **Allo stesso Don Diego di Guzman**. — Lo consola nella morte di una sua figliuola 596
- CXLIII. — 1577. — 2 GENNARO. — TOLEDO. — **Al Sig. Lorenzo di Cepeda** suo Fratello. — Pare che il detto Lorenzo avesse formato il disegno di cedere i suoi possessi, assicurando alla sua famiglia una rendita annua equivalente in quattrini, per essere così più libero a servir Dio; ma la Santa temendo che restasse poi troppo disoccupato, ne lo dissuade con ottime ragioni, e gli dà varii consigli per le cose dell' anima 598
- CXLIV. — 1577. — 3 GENNARO. — TOLEDO. — **Alla Madre Maria di S. Giuseppe** Priora di Siviglia. — Le mostra l'affetto tenerissimo che ha per essa, la ringrazia delle premure usate intorno al P. Graziano, e le dà ottime notizie del suo fratello Lorenzo 608
- CXLV. — 1577. — 9 GENNARO. — TOLEDO. — **Al P. Girolamo Graziano della Madre di Dio**. — Si rallegra con lui della sua guarigione, gli raccomanda di non volersi caricare di troppe fatiche. Gli mostra poi la necessità di dare a ciascun monastero un degno Confessore 612

LETTERE

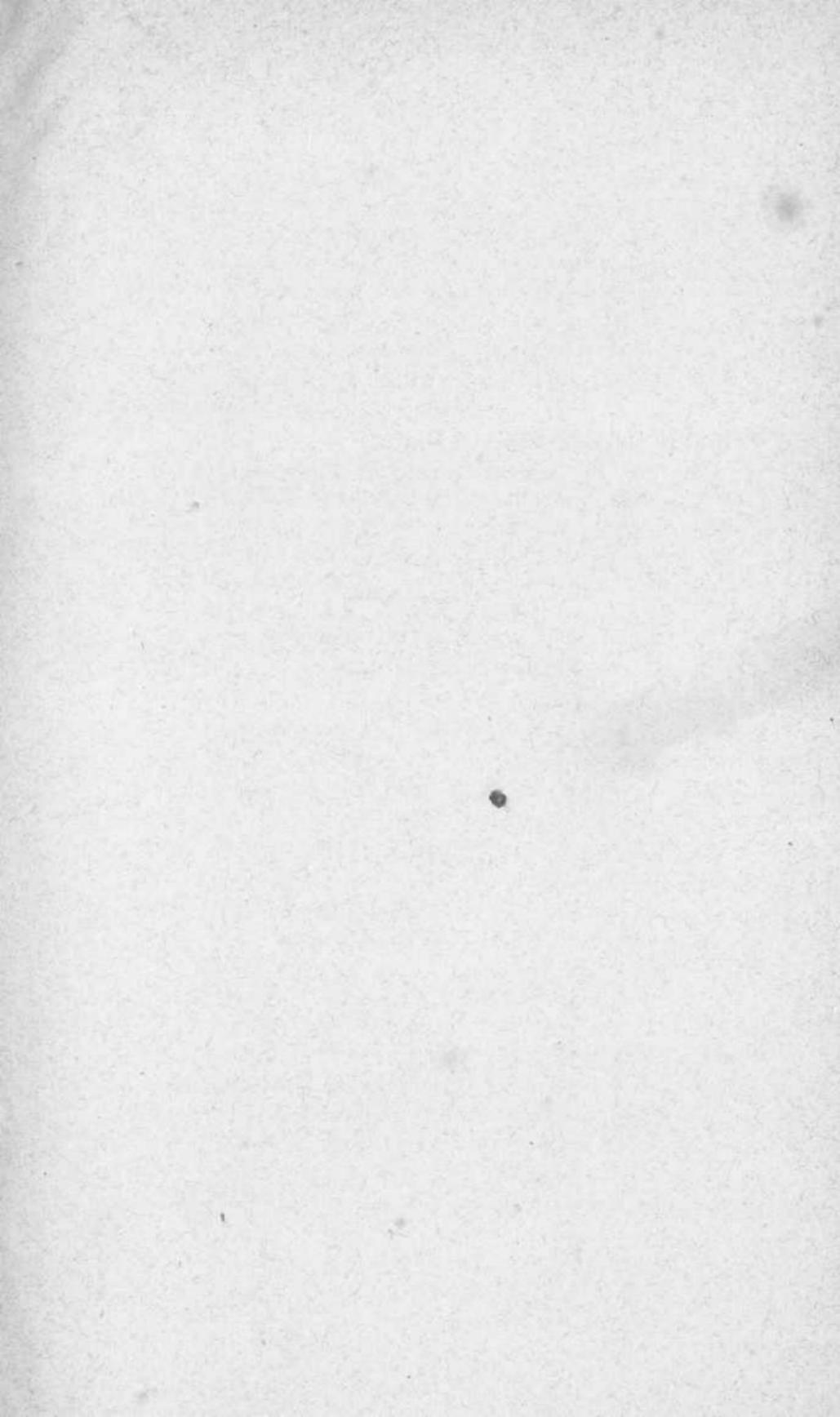
PAGINE

- CXLVI.** — 1577. — 17 GENNARO. — TOLEDO. — **A D. Lorenzo di Cepeda** suo Fratello — Si duole di non poter vincere certi rapimenti ed estasi che la coglievano talora anche in pubblico. Lo ammaestra su varii punti della via unitiva, e gli manda in regalo un cilizio. 615
- CXLVII.** — 1577. — 17 GENNARO. — TOLEDO. — **Alla Madre Maria di S. Giuseppe** Piora di Siviglia. — Si rallegra con essa della speranza, che oggimai pareva sicura, di pagare la Casa di Siviglia colla dote di una vedova assai ricca, che doveva entrare in quel monastero. E manda alla Piora di Paterna varii avvisi importantissimi pel buon governo di quella casa 622
- CXLVIII.** — 1577. — 21 GENNARO. — TOLEDO. — **Alla Madre Maria Battista** Piora di Vagliadolid, sua Nipote. — Le dà il mi rallegro per l'imminente Professione di Suor Casilda di Padiglia, le parla poi di una nuova postulante che stava per entrare nel monastero di Vagliadolid; e infine le dà la notizia della nuova casa che si aprirebbe in Aguilar del Campo 625
- CXLIX.** — 1577. — 26 GENNARO. — TOLEDO. **Alla Madre Maria di S. Giuseppe** Piora di Siviglia. — La ringrazia del bel regalo mandato alla Signora Dantisco Madre del P. Graziano e degli altri regalucci mandati a Lei medesima. Le dà notizie della Piora di Malagona, le parla infine di una Dichiarazione che desiderava dal P. Graziano, come Visitatore Apostolico 628
- CL.** — 1577. — 10 FEBBRAIO. — TOLEDO. — **Al Sig. Lorenzo di Cepeda** suo Fratello. — Gli dà varii ammaestramenti di spirito: fa grandi elogi di Giuliano d'Avila, e di Francesco di Salcedo; e gli manifesta i suoi timori pel ritorno del P. Tostado 633

- CL. — 1577. — 16 FEBBRAIO. — TOLEDO. — **Al Padre Mariano di S. Benedetto.** — Gli manifesta il suo dispiacere per la notizia della sua malattia, e l'affanno in che era, pel pericolo di perdere il Nunzio Monsignor Ormaneto, e pel ritorno del P. Tostado. Infine gli raccomanda alcune lettere importantissime pel P. Olea . . . 640
- CLII. — NEL FEBBRAIO DELL' ANNO 1577. — TOLEDO. — **Allo stesso P. Mariano di S. Benedetto.** — Gli dà la notizia della nomina di Monsignor Gaspero de Quiroga, Grande Inquisitore della Spagna, all' Arcivescovato di Toledo. Entra poi a parlare di un affare, a quel che sembra, importantissimo, di cui Essa aspettava con impazienza la risoluzione dai Padri Calzati. E in fine gli fa un grande elogio del P. Nicola Doria . . . 644
- CLIII. — NEL FEBBRAIO DEL 1577. — TOLEDO. — **Alla Madre Maria di S. Giuseppe** Priora di Siviglia. — In tutta la lettera, celiando con molto garbo, si diverte a punzecchiare e mortificare la Priora. Nel resto si rallegra con essa del molto che hanno guadagnato co' loro lavori le Monache di Siviglia. La ringrazia di certe strofette. . . 647
- CLIV. — 1577. — 28 FEBBRAIO. — TOLEDO. — **Alla stessa Madre Maria di S. Giuseppe** Priora di Siviglia. — Le dà not'zia della sua malattia, e si rallegra con essa pel pagamento intero della Casa di Siviglia . . . 651
- CLV. — 1577. — 27 E 28 FEBBRAIO. — TOLEDO. — **A D. Lorenzo di Cepeda** suo Fratello. — Dopo le notizie della sua malattia, gli dà alcune regole sul modo di praticare le penitenze corporali. Gli conta qual fortuna abbia avuto il Manoscritto della sua vita presso il Grande Inquisitore Monsignor Gaspare de Quiroga, fatto poi Arcivescovo di Toledo. Aggiunge poi una parola sul ritorno del P. Tostado . . . , . . . 654

- D. Agostino de Ahumada* 661
- CLVI. — 1577. — SULLA FINE DEL FEBBRAIO. — TOLEDO.
— Al P. Mariano di S. Benedetto. — Lo
avvisa del come debba regolarsi col Nunzio Apo-
stolico, mentre non si sapeva ancora se egli par-
tisse o no dalla Spagna, e lo consiglia a non
curarsi punto di tutte le dicerie dei Padri Calzati
contro la Riforma, e la sua Fondatrice . . . 663
- CLVII. — Alla Signora Caterina Hurtado. — Si rac-
comanda alle sue preghiere, e le promette di
non dimenticarla nelle sue orazioni 666
- CLVIII. — 1576. — TOLEDO. — Alle Carmelitane Scalze
di Veas. — Cerca di togliere loro del capo il
pensiero di trasferirsi altrove 667
- Delle Poesie di S. Teresa** 668
- Testo Spagnuolo di alcune Lettere inedite, e dei
Documenti pure inediti relativi al P. Giro-
lamo Graziano. — Lettera XII inedita. Al
Sig. Cristoforo Rodrigo de Moya* 681
- Lettera XIV inedita. Alla Signora della Cerda* . 684
- Lettera CIX inedita. Al P. Girolamo Graziano* . 687
- Lettera CLI inedita. — 1577. — 17 Febbraio.*
— Al P. Ambrogio Mariano di S. Benedetto . 690
- Documenti inediti relativi al P. Girolamo Gra-
ziano* 698
- Testo Spagnuolo del ritratto storico del P. Gra-
ziano per il Padre Francesco di Santa-Maria,
primo annalista del Carmelo Riformato* . . . 703
-

Con approvazione Ecclesiastica









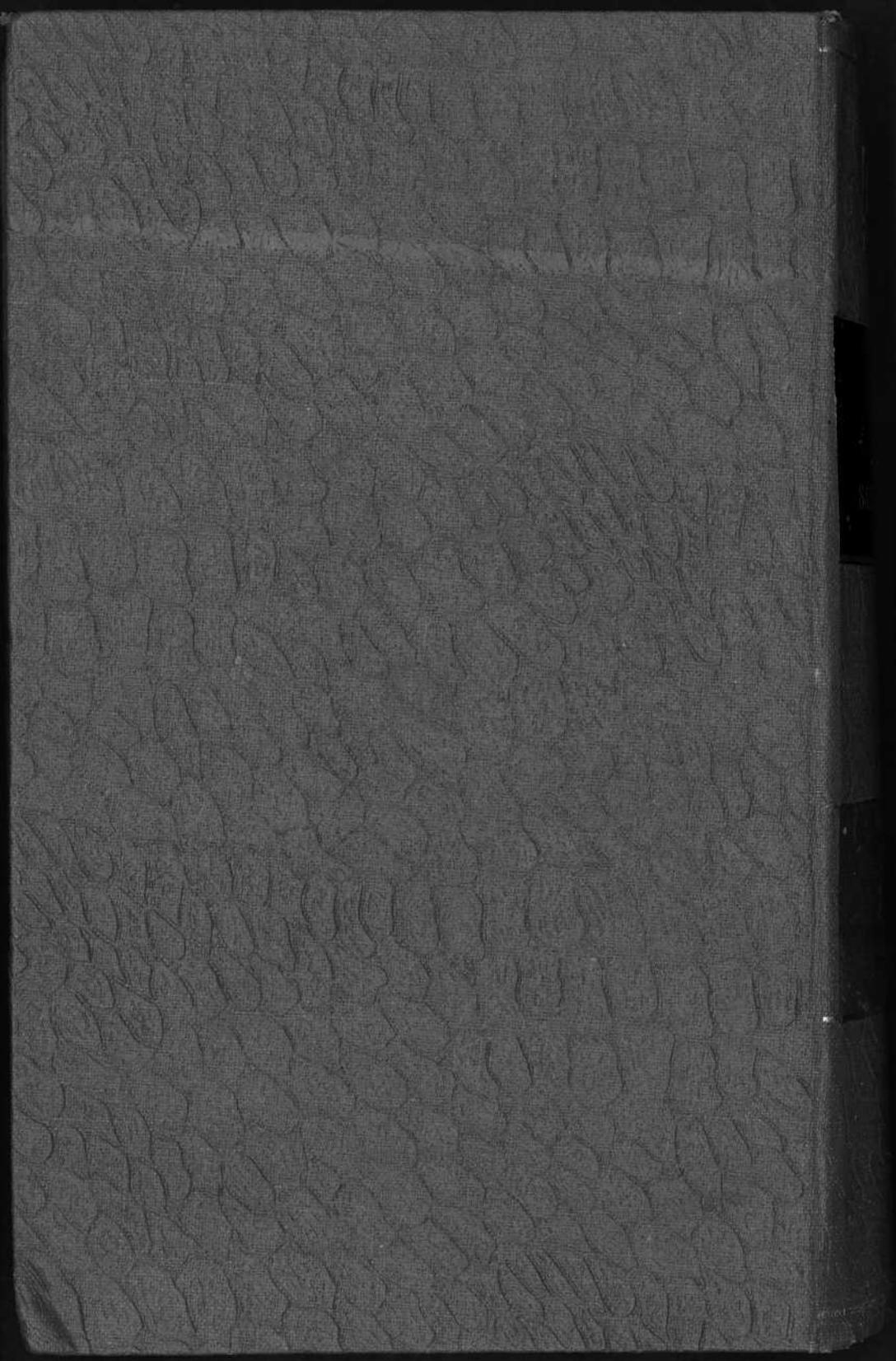
MARQUÉS DE SAN JUAN DE PIEDRAS ALBAS

BIBLIOGRAFÍA TERESIANA

SECCIÓN III

Libros escritos exclusivamente sobre Santa Teresa de Jesús.

Número.....	36	Precio de la obra..... Ptas.
Estante.....	1	Precio de adquisición. »
Tabla.....	2	Valoración actual..... »



36.

OPERE
DI
SANTA TERESA

5